IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1892

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1892 num. 1

Sommario

Escursione proposta per domenica 24 gennaio al Monte Corada (m. 812) [1892, Da Cividale per Mernico al M. Corada e Gorizia]

Le Prealpi Clautane

Le Prealpi Clautane

Al Gran Monte

Dalle sorgenti della Livenza a quelle del Gorgazzo

Le fiere nel Friuli

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 2. Con la Ferrovia Udine-Cividale

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1892]

Ambergerhütte. Vorderkaiserfelden. Rifugi trentini ...

Pelmo (m. 3168). Tofana di Mezzo (m. 3241). Dolomiti di Primiero : Croda della Pala ...

Club alpino svizzero. Club alpino francese. L'Appalachian Mountain Club di Boston ...

Alpinismo polare. Al Caucaso. Il leontopodio (Edelweiss) adoperato a scopo industriale ...

Strada di Gressoney

Die Erschliessung der Ostalpen

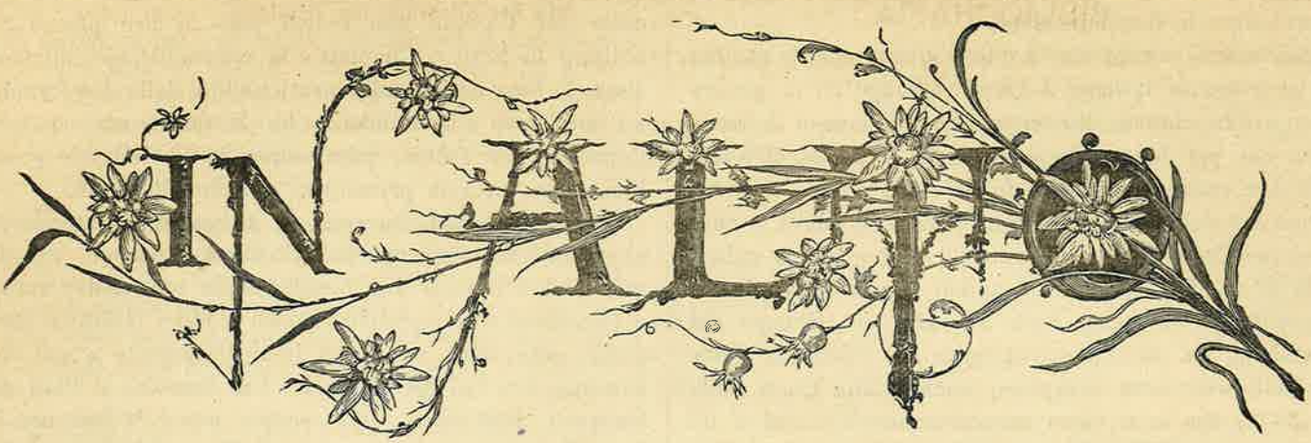
Fratelli Roda, Guida alla conoscenza dei fiori alpini, raccolta, descrizione e conservazione. Torino, Unione tip. editrice, 1891

Zeitschrift des deutschen und oesterreichischen Alpenvereins. Jahrgang 1891, Band 22. Vienna 1891 ; Appalachia, July 1891

Indice [della rivista "In Alto" dell'anno 1892]

Elenco soci [della Società alpina friulana dell'anno 1892]

Anno III. **Udine**, 1 Gennaio 1892 N. 1.



Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

ESCURSIONE

proposta per domenica 24 gennaio

AL MONTE CORADA (m. 812).

Partenza da Udine col treno per Cividale alle 6 ant. Arrivo a Cividale (m. 134) alle 6.31. Quivi comincia l'escursione pedestre per Barbiano (m. 128) e Prepotto (m. 106) a Mernico (m. 139). Arrivo a Mernico alle 8 3/4 circa. Fermata di un'ora per la colazione. Alle 9 3/4 si riprenderà il cammino per salire a Vercoglia (m. 431) e quindi alla vetta del Monte Corada che si raggiungerà alle 12 1/4 circa. Mezz'ora dopo si principierà la discesa andando direttamente a Quisca (m. 248) per Planina (m. 654) in due ore e in altre due ore per Peuma a Gorizia (m. 86), dove si pranzerà.

Partenza da Gorizia alle 6.47 pom. per arrivare a Udine alle 7.45 pom. oppure alle 11.51 pom. per essere a Udine alla 1.15 ant.

La gita è facilissima e varia e il Corada offre un panorama di singolare bellezza.

La spesa approssimativa si presume in lire 8.

Si accettano le adesioni a tutto venerdì 22 gennaio.

In caso di maltempo la gita s'intenderà senz'altro prorogata alla domenica successiva (31).

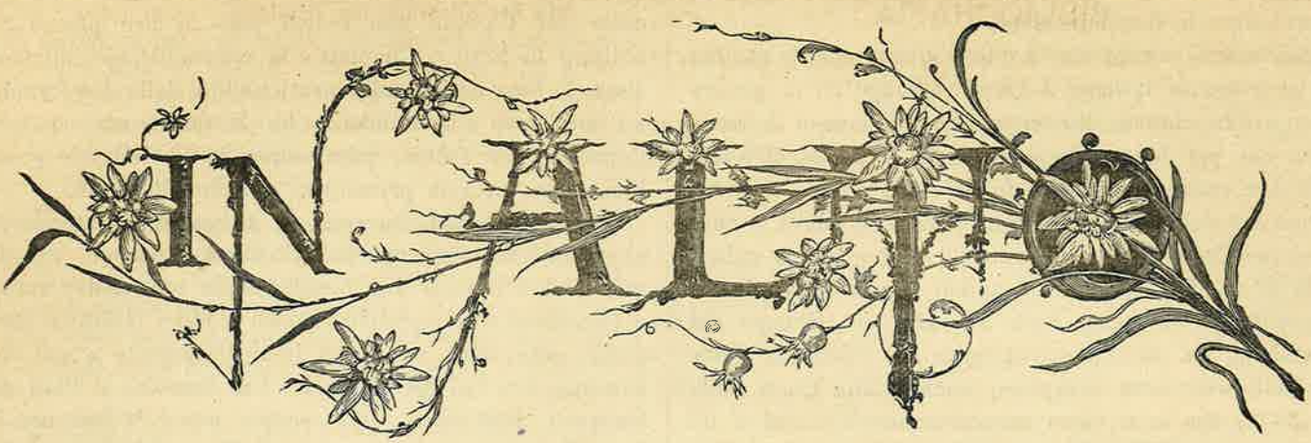
La Commissione per le gite

LE PREALPI CLAUTANE.

(Cont. e fine. v. anno II, n. 5 e 6).

Ho chiamato *Gruppo del Duranno* tutto l'ultimo tratto della catena occidentale delle Prealpi Clautane, che va dal Passo di Val Misera al Piave ed al Vajont, quantunque il Duranno non sia la vetta culminante del gruppo. La sua posizione però e la sua forma, che lo rendono tanto più facilmente visibile della sua maggior vicina, la Cima dei Preti, ed il suo nome, altrettanto noto agli alpinisti, quanto quello di quest'ultima, era,

Anno III. **Udine**, 1 Gennaio 1892 N. 1.



Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

ESCURSIONE

proposta per domenica 24 gennaio

AL MONTE CORADA (m. 812).

Partenza da Udine col treno per Cividale alle 6 ant. Arrivo a Cividale (m. 134) alle 6.31. Quivi comincia l'escursione pedestre per Barbiano (m. 128) e Prepotto (m. 106) a Mernico (m. 139). Arrivo a Mernico alle 8 3/4 circa. Fermata di un'ora per la colazione. Alle 9 3/4 si riprenderà il cammino per salire a Vercoglia (m. 431) e quindi alla vetta del Monte Corada che si raggiungerà alle 12 1/4 circa. Mezz'ora dopo si principierà la discesa andando direttamente a Quisca (m. 248) per Planina (m. 654) in due ore e in altre due ore per Peuma a Gorizia (m. 86), dove si pranzerà.

Partenza da Gorizia alle 6.47 pom. per arrivare a Udine alle 7.45 pom. oppure alle 11.51 pom. per essere a Udine alla 1.15 ant.

La gita è facilissima e varia e il Corada offre un panorama di singolare bellezza.

La spesa approssimativa si presume in lire 8.

Si accettano le adesioni a tutto venerdì 22 gennaio.

In caso di maltempo la gita s'intenderà senz'altro prorogata alla domenica successiva (31).

La Commissione per le gite

LE PREALPI CLAUTANE.

(Cont. e fine. v. anno II, n. 5 e 6).

Ho chiamato *Gruppo del Duranno* tutto l'ultimo tratto della catena occidentale delle Prealpi Clautane, che va dal Passo di Val Misera al Piave ed al Vajont, quantunque il Duranno non sia la vetta culminante del gruppo. La sua posizione però e la sua forma, che lo rendono tanto più facilmente visibile della sua maggior vicina, la Cima dei Preti, ed il suo nome, altrettanto noto agli alpinisti, quanto quello di quest'ultima, era,

sino a due anni fa, perfettamente ignorato, sembrami giustifichino la denominazione.

Così scarse erano, sino a questi ultimi anni le nozioni che si avevano intorno a questo gruppo ed in genere intorno alla catena, che corre fra il Piave e il Cimoliana, che per lungo tempo la Cima di Lares, ch'è una delle sue vette più modeste, fu tenuta per uno dei punti culminanti della catena stessa. (1) Essa si eleva a sud-ovest del Passo di Val Misera ed ha due punti culminanti di m. 2296 e 2275; è quindi superata in altezza non soltanto da quasi tutte le vette del Gruppo del Monfalcon, ma nell'istesso gruppo del Duranno, oltre che dalle due vette maggiori, anche dalla Cima Sella (m. 2332), che le si eleva immediatamente a sud e dal M. Laste (m. 2557), che sta sulla stessa linea di spartiacque un po' più a sud-sudovest. Dalla Cima di Lares si stacca a nord-ovest un considerevole sprone, che divide Val Anfela da Val Montina; esso comprende i monti: Pera (m. 2334), Pale dell'Ajo (m. 2316), e Picco di Roda (m. 2228). Di queste vette, non meno che di quelle, che stanno sulla linea di spartiacque fra il Passo di Val Misera e la Cima dei Preti, nulla più che il nome è noto agli alpinisti.

Fra la Cima Sella e il M. Laste la catena forma una bella curva, che si completa nello sprone del Colle Andon o delle Gaie (m. 1978) e chiude il bacino di Val di Frassini. Da questa valle un sentiero, che attraversa la Forcella del Frate (m. 2208) a sud-ovest della C. Sella, mette in Val di Bosco Bello, affluente di Val Montina e, per questa, al Piave.

A mezzogiorno del M. Laste la catena presenta il suo punto culminante nella Cima dei Preti (m. 2703), indi subisce una forte depressione (circa 500 m.), per elevarsi di nuovo a sud-ovest, a 2668 m. nell'ardito torrione del Pizzo Duranno. Uno sprone, corto, ma considerevolmente elevato, si stacca a sud-est della Cima dei Preti e divide Val di Frassini e Val S. Maria da quella aspra e ripidissima del Campol. La quale ha origine in quel tratto dello spartiacque che, notevolmente depresso, corre dalla Cima dei Preti al Duranno e su cui una cima minore, che si eleva forse un centinaio di metri sulla linea di depressione, determina in certo modo due forcelle. La Forcella dei Frati che, immediatamente prossima al Duranno, sta a sud-ovest di questa cima, è caratterizzata da tre punte rocciose, in cui la buona volontà degli abitanti di Cimolais vede tre frati con il cappuccio alzato; l'altra forcella, più prossima alla Cima dei Preti è quella che l'Holzmann, nella relazione della sua salita alla Cima stessa (2), chiama *Forcella del Campol*, e ch'egli giudicò praticabile nella costa settentrionale. Questo nome di *Forcella del Campol* non trovai però in uso presso gli abitanti di Erto e Cimolais e le contradittorie informazioni da loro avute sulla praticabilità delle due forcelle mi indussero a concludere che la traversata, sia per l'una che per l'altra, quantunque indubbiamente possibile, deve tuttavia presentare qualche difficoltà.

A mezzodì del Duranno si stacca un contrafforte, quasi interamente coperto da bellissimi pascoli, che divide Val d'Erto o Val Zemola dalle valli del Campol e Cimoliana e comprende i monti Lodina (1996) e Bergiaid; esso offre un passo immediatamente a sud del Duranno tra Val del Campol e Val Zemola: il Pian del Duranno. Nell'estate dello scorso anno (1) feci con il dott. F. Luzzatto la discesa dal Pian del Duranno in Val Zemola e per questa ad Erto, impiegandovi quattro ore di quasi effettivo cammino. La discesa non è faticosa, come quella che si fa quasi sempre per prati o, se in principio d'estate, per nevaio, e la valle è percorsa da buon sentiero sulla riva destra, perciò un buon camminatore, che non si trovasse nelle cattive condizioni in cui eravamo noi, dovrebbe impiegarvi poco più che tre ore.

A ponente del Pizzo Duranno, che gli abitanti di Cimolais chiamano anche *Becco dell'Oca*, la catena scende più lentamente nella Costa Duranno e si biforca poi spingendo un breve contrafforte a nord-ovest, che comprende il Sasso di Mezzodì (2035) ed è attraversata dalla forcella Van (2) di Ruditia (sembra il nome di qualche illustre casato fiammingo), ed un altro a sud-sudovest, che comprende i monti Città (m. 2189) e Borgà (m. 2044) e divide Val Zemola da Val del Piave; sulle ultime falde di questo contrafforte, nella valle del Vajont, stanno i due paeselli di Erto e Casso.

Il Sasso del Mezzodì chiude a sud-ovest il bacino di Val Montina, il quale, comprendendo ancora tutta la linea di spartiacque dal Duranno alla Cima di Lares e il contrafforte del M. Pera, che da quest'ultima si stacca, manda al Piave, per angusta e profonda forra, tutto il considerevole tributo delle vallettine di Cima Montagna, di Bosco Bello, dei Frati, di Bosco Nero e Van di Ruditia che si riuniscono in Val Montina.

×

Presso allo sbocco di Val S. Maria in Val Cimoliana, a m. 943, trovasi la casera Fontana, ove la nostra comitiva pernottò fra il 4 e il 5 agosto, dopo salito il Monfalcon. La mattina del 5, quantunque il tempo avesse peggiorato dal giorno prima e di tratto in tratto si

(1) Vedi TARAMELLI: *Cat. rag. delle Rocce del Friuli*, pag. 8. Roma 1877 — MARINELLI: *Orografia* in *Annuario statistico per la Provincia di Udine*. Anno I, Udine 1876, pag. 30.

(2) Vedi: *In Alto* anno II, n. 2, — G. MARINELLI. *La prima ascesa della Cima dei Preti.*

(1) Vedi: *In Alto* anno I, n. 5 — A. FERRUCCI. *Nel gruppo del Duranno.*

(2) La parola *van* (vano, vuoto) si adopera non di rado nel Zoldano per designare un circo montuoso dominato da una depressione della linea di vetta. Esempio: il van di S. Sebastiano.

G. MARINELLI

facesse sentire qualche goccia di pioggia, la necessità di guadagnar tempo in ogni caso, ci decise a salire sino alla casera del Forcello (m. 1205) che sta poco sopra la confluenza di Val di Frassini in Val S. Maria; partimmo alle 7 e vi giungemmo alle 7.45. Ma quella fu una giornata interamente perduta: non prima di sera le fitte nebbie, che coprivano la giogaia della Cima dei Preti si alzarono un po', ed a quell'ora nulla si poteva fare più che ammirare la curiosa formazione di quella montagna.

Tutto il tratto della catena, che corre dal M. Laste alla Cima dei Preti ed il contrafforte che da quest'ultima si stende a scirocco, son formati da strati calcari che, mentre ad ovest e sud-ovest, presentando le loro testate, fanno di quel versante quasi una enorme e diruta gradinata, ad est e nord-est invece presentano con ripidissimo pendio la loro superfice grigia e levigata, tanto che da questo versante la montagna sembra quasi inaccessibile.

È inutile ch'io ricordi come sino all'inverno dell'89 il nome e l'altezza della Cima dei Preti fossero perfettamente ignorati; la tavoletta *Perarolo*, fol. 12 della Carta d'Italia, pubblicata in quell'epoca, attirò ad essa l'attenzione degli alpinisti friulani. Un primo tentativo fatto dal dott. Luzzatto e da me nel luglio del 1890 fallì, ma giovò indirettamente a rivelare il fatto che questa vetta era già stata salita. Il dott. C. Diener di Vienna additò l'Holzmann (1) quale suo primo salitore. L'Holzmann infatti salì la Cima dei Preti il 23 settembre 1874, ma, come già in altre salite, non avendo guida del paese e valendosi delle indicazioni della vecchia carta, credette che quella montagna fosse il M. Laste, epperò la sua salita poca luce portò alla conoscenza del gruppo. Egli però ne diede una relazione tanto precisa, che, confrontata con quella del nostro tentativo, rivelò subito l'errore della sua denominazione e noi salendo a quella vetta dal versante, per cui l'Holzmann è disceso, ebbimo praticamente a constatare l'esattezza delle sue indicazioni.

Il mattino del 6 dunque, annoiati dall'attesa, ci accingemmo a salire quantunque l'istessa cortina di nebbie del giorno prima ci nascondesse la meta.

Partimmo da Casera del Forcello alle 5.30 con l'istessa guida dei giorni precedenti: A. Giordani e gli stessi portatori. Seguito per poco il sentiero che risale Val dei Frassini, piegammo poi a sinistra in Val dei Cantoni. Questa vallettina, dai fianchi coperti di magro pascolo, era sul fondo quasi tutta occupata da nevaio, e, con nostra meraviglia, ad un'altezza che superava di poco i 1600 metri vi trovammo uno spazio di circa 20 metri quadrati in cui il nevaio era passato allo stato di bel ghiaccio cristallino verdognolo. Uno dei portatori che aveva frequentato la località a scopo di caccia, mi disse d'avervi sempre trovato neve e qualche lembo di ghiaccio. La presenza di nevi perenni a quest'altitudine e nelle nostre Alpi sarebbe un fatto, credo, abbastanza raro, per meritare accertamento e studio. (1) Attraversammo il nevaio per girare quelle roccie, che sulla tavoletta *Perarolo* summenzionata stan segnate fra Val dei Cantoni e Val del Grap, e risalimmo quindi quel pendio, su cui, nella tavol. stessa è scritto: *Regione Cantoni*. Alle 9 la salita di quel pendio era compiuta e ci trovavamo ai piedi di quei lastroni, che avevamo ammirato dal basso. Intanto però il tempo era andato peggiorando e noi ci trovavamo allora involti in nebbia così fitta che sarebbe stata somma imprudenza attaccare ciò malgrado la parte più difficile della montagna. Femmo *alt* e di lì a poco incominciò a piovere. Che dire di tre ore passate sotto alcune roccie sporgenti, nella speranza che al terribile acquazzone succedesse qualche ora di sosta? Perchè fu proprio un forte acquazzone quello che prolungò il nostro *alt* sin dopo il mezzodì. L'umidità, il freddo, il timore di dover rinunciare ancora alla vetta agognata si univano a renderci quelle ore lunghissime e penose; credo che soltanto la necessità di non scoraggiare il compagno ci impedisse di mostrare tutta la noia e lo sconforto da cui eravamo presi.

Finalmente poco prima di mezzodì la pioggia cessò e le nebbie si diradarono: la speranza di giungere alla vetta ci arrise di nuovo ed alle 12.30 eravamo pronti a partire. Piegammo fortemente a sud, in direzione della cima portante la quota 2518, per risalire poi i lastroni trasversalmente da sud-est a nord-ovest, fin sotto ad una tacca che trovasi immediatamente a maestro della cima quotata 2550. È sicuramente a questa tacca che giunse l'Holzmann nella discesa. Egli la chiamò *Forcella del M. Laste* e la dice interposta fra la vetta ed una cima minore a sud, mentre in realtà la cima 2550 trovasi a sud-est del punto culminante, ma l'errore d'orientamento nulla toglie alla sicura identificazione del punto, che non potrebbe altrimenti collegarsi alla rimanente descrizione della sua discesa. La traversata dei lastroni durò un'ora e richiese seria attenzione perchè, specialmente bagnati com'erano, potevano talvolta presentare serio pericolo. Mi persuasi definitivamente dell'ottimo servizio, che rendono i griffi anche sulla roccia, ed ammirai altamente l'abilità del nostro Giordani che, percorsa quella via una volta soltanto, seppe guidarci, senza alcuna incertezza, anche in mezzo alla nebbia.

Quel giorno la nebbia si divertiva alle nostre spalle, allontanandosi un po' di tanto in tanto, solo per ritornare poi più fitta e noiosa. Quando alle 1.30 eravamo proprio

(1) Vedi *Oest. Alp. Zeit.*

(1) Sarebbe un nuovo esempio della grande differenza di livello che corre fra il limite *orografico* e il limite *climatico* della neve. La trasformazione in ghiaccio è un fenomeno accidentale, dipendente in questo caso di sgeli e rigeli alternati.

MARINELLI

sotto quella tacca, cui sopra accennai, ricominciava a piovere a grosse goccie ed un vento fortissimo scendeva dalla cresta: prevedemmo una burrasca. Giordani affrettò il passo per cercare qualche riparo sotto a roccie e alcuni minuti dopo ci avvisò gridando d'aver trovato una grotta. Lo raggiungemmo ed infatti sul pendio sud-est di un largo culoir, che giusto sotto alla tacca, interrompe l'uniformità dei lastroni, si apriva una grotta, che prestò sufficiente se non comodo riparo alle cinque persone che componevano la nostra comitiva. Intanto si scatenò una vera burrasca: la pioggia scrosciava mista a grossa grandine e quel rumore, unito a quello del vento violentissimo, era talvolta appena superato dal rombo dei tuoni; qualche momento sembrava davvero che la montagna traballasse. Trascorse un'ora in forzato riposo e, convien dirlo, non fu noiosa. Quel trovarsi là a circa 2500 metri inaspettatamente ben riparati, mentre fuori imperversava la bufera, fu cosa per noi così nuova e strana che quasi non pensammo al pericolo scampato mercè quel provvido riparo.

Alle 2.30 la burrasca era passata, la nebbia si dileguava e qua e là le roccie si mostravano illuminate da qualche raggio di sole. In due o tre minuti raggiungemmo il crestone del monte, d'onde scorgemmo per un istante dinanzi a noi, maestoso, imponente, il Pizzo Duranno e, sotto, le due forcelle dei Frati, la valle del Campol e la verdeggiante Cimoliana sino alla chiesa di S. Floriano. Per un istante, ho detto, perchè subito dopo la nebbia avvolse ogni cosa e ci lasciò appena riconoscere sicuramente la nostra via. Risalimmo la cresta, tenendoci per qualche metro più bassi sul versante opposto, (sud-ovest), indi senza difficoltà, il pendìo tutto coperto di detriti che forma il culmine del monte: alle 3 precise avevamo raggiunto la vetta.

Un bicchiere di vino temperò l'impressione del vento freddissimo, che ancora persisteva, e la bottiglia accolse i nostri biglietti che furono deposti sotto alla solita piramide. Alle 3.45 lasciammo la vetta.

Il nostro primo progetto aveva stabilito la discesa in Val del Campol, ma l'ora tarda ci decise a scendere di nuovo alla casera del Forcello. Tenemmo nella discesa l'istessa via della salita e, malgrado alcune fermate, una delle quali forzata di nuovo dalla pioggia, giungemmo alla casera alle 7, d'onde il giorno seguente in tre ore fummo a Cimolais.

×

A chiudere per quest'anno le nostre gite nelle Prealpi Clautane, avevamo divisato di tentare la salita del Duranno. A ciò ne induceva oltre che la seducente arditezza della sua mole ed il posto ragguardevole, ch'esso occupa per altezza fra i monti friulani, anche la considerazione che quella vetta era vergine di piede italiano ed ancor più la fama di inaccessibile ch'esso godeva presso gli abitanti di Erto e Cimolais.

Quando nel luglio del '90 noi visitammo per la prima volta quelle località, poca fede si prestò al nostro racconto, che l'inglese Utterson Kelso aveva scalato nel 1874 il terribile Becco dell'Oca, però l'amor proprio dei buoni montanari di Erto ne rimase un po' eccitato ed alcuni fra loro si proposero d'arrivare dov'era arrivato l'inglese.

Infatti il 5 agosto p. p. mentre, come dissi, la nostra comitiva aspettava alla Casera Fontana che il tempo gli permettesse di accingersi alla salita della Cima dei Preti, un biglietto, gentilmente inviatoci dal sig. De Zan, segretario comunale di Cimolais, ci informava come due giorni prima la vetta del Duranno era stata salita da qualche cacciatore di Erto, ed il messo che portò il biglietto, aggiunse che su quella vetta era stato piantato un piccolo abete. Il giorno seguente, dalla cresta che conduce alla Cima dei Preti constatammo noi stessi il fatto.

Purtroppo un lieve accidente toccatomi in questa ultima salita ci impedì di effettuare il progetto, cui questa notizia dava ormai certezza di riuscita, ed il giorno seguente, passando da Erto, potemmo solo raccogliere i nomi dei tre arditi montanari che avevano piantato lassù il segnale della loro conquista: essi sono Giacomo Sartor, Giuseppe Martinelli e Giacomo Filippin.

Questi nomi saranno certamente utili a quelli dei nostri colleghi che volessero dar la scalata alla bellissima vetta, che promette loro tutte le emozioni d'una prima salita. E mi auguro che negli anni venturi più d'uno fra essi vi si accinga.

×

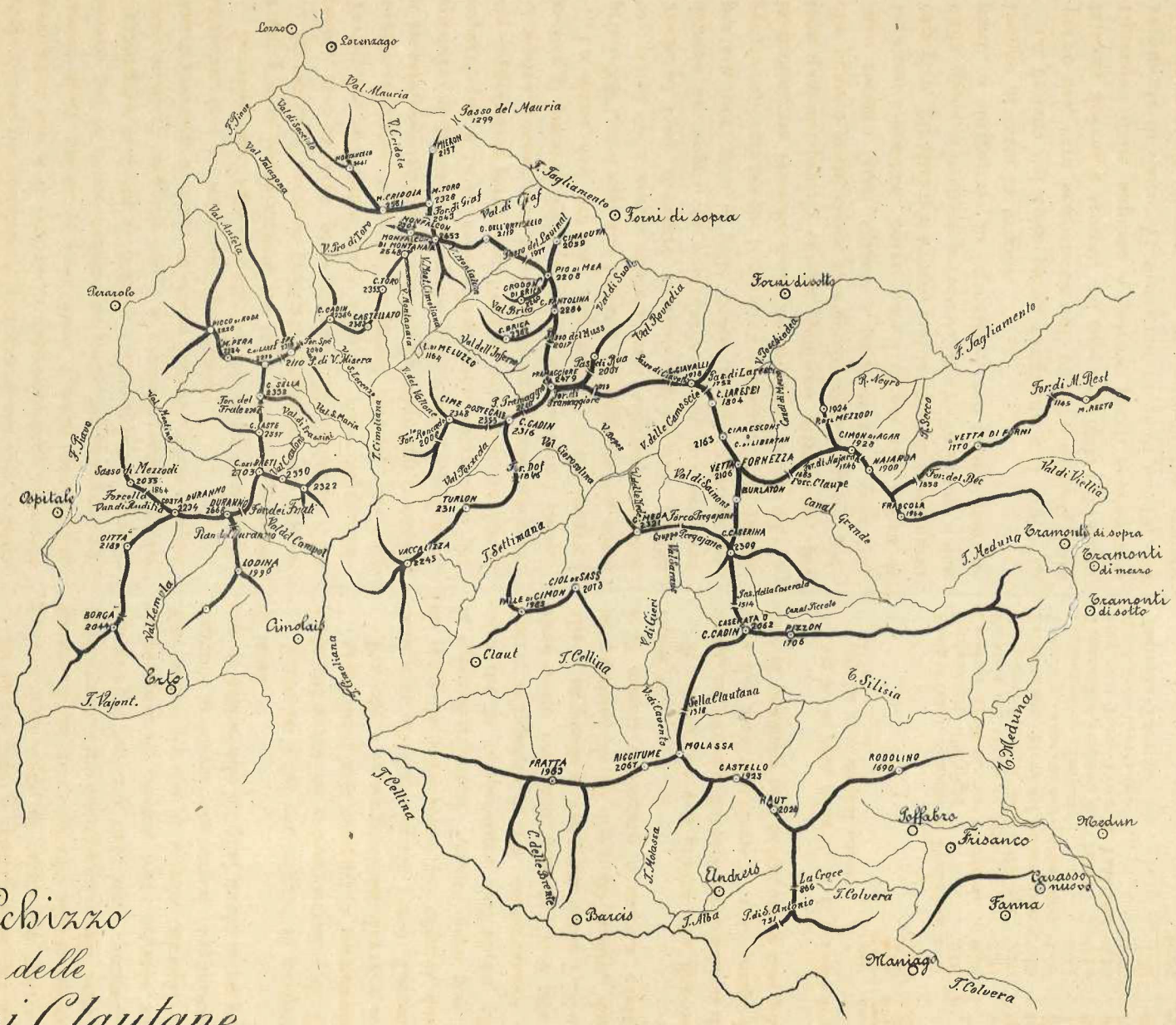
Questa regione delle Prealpi Clautane è senza dubbio destinata a chiamar nell'avvenire maggior numero di visitatori di quanto sinora le sue cattive condizioni di viabilità e varie altre cagioni abbiano permesso. Tuttavia essa non sarà per lungo tempo sfruttata dalla folla dei *touristi;* un po' selvaggia ed a tratti quasi deserta continuerà ad esercitare il suo fascino specialmente sui gelosi amatori della vergine natura.

Se qualcuno fra essi troverà in queste poche note qualche utile indicazione, mi perdonerà, spero, le scolorite ed insufficienti descrizioni, con cui ho tentato di illustrarla.

A. Ferrucci

AL GRAN MONTE.

Ai primi del corrente mese l'atmosfera era tanto diafana da far parere vicinissime le montagne a chi le avesse contemplate dalla pianura e l'intera cerchia alpina, dai colli di Caneva di Sacile al Monte Maggiore d'Istria, nel suo vario profilo si disegnava nettamente sull'orizzonte.



Schizzo delle Prealpi Clautane

1/225000

« In Alto » Anno II° N°6 - 1891.

Udine Tip Lit. Friulana

sotto quella tacca, cui sopra accennai, ricominciava a piovere a grosse goccie ed un vento fortissimo scendeva dalla cresta: prevedemmo una burrasca. Giordani affrettò il passo per cercare qualche riparo sotto a roccie e alcuni minuti dopo ci avvisò gridando d'aver trovato una grotta. Lo raggiungemmo ed infatti sul pendio sud-est di un largo culoir, che giusto sotto alla tacca, interrompe l'uniformità dei lastroni, si apriva una grotta, che prestò sufficiente se non comodo riparo alle cinque persone che componevano la nostra comitiva. Intanto si scatenò una vera burrasca: la pioggia scrosciava mista a grossa grandine e quel rumore, unito a quello del vento violentissimo, era talvolta appena superato dal rombo dei tuoni; qualche momento sembrava davvero che la montagna traballasse. Trascorse un'ora in forzato riposo e, convien dirlo, non fu noiosa. Quel trovarsi là a circa 2500 metri inaspettatamente ben riparati, mentre fuori imperversava la bufera, fu cosa per noi così nuova e strana che quasi non pensammo al pericolo scampato mercè quel provvido riparo.

Alle 2.30 la burrasca era passata, la nebbia si dileguava e qua e là le roccie si mostravano illuminate da qualche raggio di sole. In due o tre minuti raggiungemmo il crestone del monte, d'onde scorgemmo per un istante dinanzi a noi, maestoso, imponente, il Pizzo Duranno e, sotto, le due forcelle dei Frati, la valle del Campol e la verdeggiante Cimoliana sino alla chiesa di S. Floriano. Per un istante, ho detto, perchè subito dopo la nebbia avvolse ogni cosa e ci lasciò appena riconoscere sicuramente la nostra via. Risalimmo la cresta, tenendoci per qualche metro più bassi sul versante opposto, (sud-ovest), indi senza difficoltà, il pendìo tutto coperto di detriti che forma il culmine del monte: alle 3 precise avevamo raggiunto la vetta.

Un bicchiere di vino temperò l'impressione del vento freddissimo, che ancora persisteva, e la bottiglia accolse i nostri biglietti che furono deposti sotto alla solita piramide. Alle 3.45 lasciammo la vetta.

Il nostro primo progetto aveva stabilito la discesa in Val del Campol, ma l'ora tarda ci decise a scendere di nuovo alla casera del Forcello. Tenemmo nella discesa l'istessa via della salita e, malgrado alcune fermate, una delle quali forzata di nuovo dalla pioggia, giungemmo alla casera alle 7, d'onde il giorno seguente in tre ore fummo a Cimolais.

×

A chiudere per quest'anno le nostre gite nelle Prealpi Clautane, avevamo divisato di tentare la salita del Duranno. A ciò ne induceva oltre che la seducente arditezza della sua mole ed il posto ragguardevole, ch'esso occupa per altezza fra i monti friulani, anche la considerazione che quella vetta era vergine di piede italiano ed ancor più la fama di inaccessibile ch'esso godeva presso gli abitanti di Erto e Cimolais.

Quando nel luglio del '90 noi visitammo per la prima volta quelle località, poca fede si prestò al nostro racconto, che l'inglese Utterson Kelso aveva scalato nel 1874 il terribile Becco dell'Oca, però l'amor proprio dei buoni montanari di Erto ne rimase un po' eccitato ed alcuni fra loro si proposero d'arrivare dov'era arrivato l'inglese.

Infatti il 5 agosto p. p. mentre, come dissi, la nostra comitiva aspettava alla Casera Fontana che il tempo gli permettesse di accingersi alla salita della Cima dei Preti, un biglietto, gentilmente inviatoci dal sig. De Zan, segretario comunale di Cimolais, ci informava come due giorni prima la vetta del Duranno era stata salita da qualche cacciatore di Erto, ed il messo che portò il biglietto, aggiunse che su quella vetta era stato piantato un piccolo abete. Il giorno seguente, dalla cresta che conduce alla Cima dei Preti constatammo noi stessi il fatto.

Purtroppo un lieve accidente toccatomi in questa ultima salita ci impedì di effettuare il progetto, cui questa notizia dava ormai certezza di riuscita, ed il giorno seguente, passando da Erto, potemmo solo raccogliere i nomi dei tre arditi montanari che avevano piantato lassù il segnale della loro conquista: essi sono Giacomo Sartor, Giuseppe Martinelli e Giacomo Filippin.

Questi nomi saranno certamente utili a quelli dei nostri colleghi che volessero dar la scalata alla bellissima vetta, che promette loro tutte le emozioni d'una prima salita. E mi auguro che negli anni venturi più d'uno fra essi vi si accinga.

×

Questa regione delle Prealpi Clautane è senza dubbio destinata a chiamar nell'avvenire maggior numero di visitatori di quanto sinora le sue cattive condizioni di viabilità e varie altre cagioni abbiano permesso. Tuttavia essa non sarà per lungo tempo sfruttata dalla folla dei *touristi;* un po' selvaggia ed a tratti quasi deserta continuerà ad esercitare il suo fascino specialmente sui gelosi amatori della vergine natura.

Se qualcuno fra essi troverà in queste poche note qualche utile indicazione, mi perdonerà, spero, le scolorite ed insufficienti descrizioni, con cui ho tentato di illustrarla.

A. Ferrucci

AL GRAN MONTE.

Ai primi del corrente mese l'atmosfera era tanto diafana da far parere vicinissime le montagne a chi le avesse contemplate dalla pianura e l'intera cerchia alpina, dai colli di Caneva di Sacile al Monte Maggiore d'Istria, nel suo vario profilo si disegnava nettamente sull'orizzonte.

In così straordinarie condizioni non era possibile contenere il desiderio di salire su di una qualche cima, per quanto modesta, pur di contemplare dall'alto le molteplici bellezze del paesaggio alpino e d'accordo con l'amico Arturo Ferrucci venne scelto a meta il *Gran Monte*.

È sulla sinistra del Torre, poco dopo che questo si è fatto corrente, che ha la radice questo monte il quale non è che la parte occidentale della catena del Monte Maggiore.

Il Gran Monte estende le sue verdi e tondeggianti cime in direzione di ovest-est per circa quattro chilometri e la catena continua per altri tre e mezzo, pressochè nel medesimo senso, sotto il nome di Monte Maggiore, sino ad allacciarsi alla catena del M. Stol, lunga circa sedici chilometri, la quale digrada a Caporetto in valle dell'Isonzo.

Il Gran Monte pare un maestoso bastione messo a contenere le acque che, scendendo per la sella di Tanamea e per gl'infiniti rughi ond'è solcato il M. Musi, scorrono impetuose, nei periodi torrenziali, su quel piano inclinato tutto ricoperto di candide ghiaie detto Val di Mea.

Si partì da Udine alle 5.30 pom. di lunedì 7 corr. ed alle 8 pom. dopo percorso, da Tarcento, buon tratto della valle del Torre, la cui maestà pareva accresciuta dal chiarore della luna, giungemmo a Vedronza dove ebbimo accoglienza ospitale nella piccola osteria « Al Mosè » di Antonio De Marco e trovammo di che mangiar bene, buono il vino e letti soddisfacenti.

Prendemmo sonno mentre la piccola stanza era pallidamente illuminata dalla luna ed il sottostante Torre muggiva sbattendo le sue limpide acque fra i massi e le ghiaie del suo letto.

Alzatici alle 5.30 ant. trovammo il barometro abbassato e l'azzurro del cielo coperto da una nebbia densa di poco buon augurio.

Fu un momento di indecisione; ma abituati a simili sorprese del tempo, dopo preso un buon caffè, lasciammo l'osteria alle 5.50 preceduti da un forte e simpatico giovanotto di Vedronza nominato Valentino Lendero di Michele.

Il termometro segnava + 2 quando lasciammo Vedronza, posta a m. 348 sul livello del mare, ed alle 6.30 ant. passando per Lusevera la cui altitudine è di m. 609 constatammo con nostro gran dispiacere un aumento nella temperatura. Erano 5°.

Subito fuori di Micottis, poco oltre Lusevera, comincia la salita per l'erboso pendìo. Un buon sentiero, che dapprima sale ripidamente, indi si tiene per un buon tratto quasi orizzontale verso est sino a girare uno sprone, dal qual punto continua ertissimo, ci condusse sulla spalla della montagna da dove non si vedeva più in là di 50 metri. Erano allora le 8.55, il termometro era sceso a zero, tirava un vento umido e la nebbia ci attorniava. Scegliemmo un sito, che credevamo riparato, per uno spuntino ed alle 9.30 sempre con tempo coperto ci movemmo per visitare le diverse cime della montagna.

Passammo dapprima una piccola spianata, indi il sentiero, che continua sempre buono essendo battuto da contrabbandieri e da doganieri, si arrampica lungo il crinale. Alle 9.55 ant. siamo alla cima Malivarch detta anche Velika lava (Cima grande) (m. 1557) la quale è quella soprastante alla lettera *n* della parola *Gran* nella carta al 75000. Su questa trovammo due segnali e dopo brevissima fermativa, per osservare che la temperatura era di + 2, proseguimmo il cammino.

Della pianura non si vedeva nulla salvo qualche momento in cui la nebbia diradava lasciando intravedere qualche parte delle valli del Cornappo e del Torre; ma di montagne nemmanco un sottile profilo.

Alle 11.30, poco dopo di aver toccata la vetta più alta del Gran Monte (m. 1637), segnata sulla Carta 75000 sopra la lettera *t* della parola *Monte*, giungemmo alla cima Brineza (m. 1608), la quale è segnata sopra la lett. *e* della parola *Monte*, e su cui havvi il segnale trigonometrico.

Avevamo raggiunto la cima più orientale del Gran Monte e non ci restava che discendere per la più breve con lo sconforto per la disillusione patita. Ma la testardaggine è molte volte una virtù sorella della pazienza, e noi, fatti i calcoli del tempo che avremmo impiegato per raggiungere Vedronza e Tarcento, decidemmo di trattenerci ancora qualche po' onde attendere che la nebbia svanisse e poter così gustare il paesaggio dell'alta montagna ed adoperare gli apparecchi fotografici che avevamo seco noi.

Ed infatti la nostra costanza fu coronata dal migliore dei premi. In pochi minuti il velo scomparve e ci si presentarono dinnanzi nella loro grandiosità i colossi delle Giulie: il Jôf del Montasio, il Sart, al cui fianco si designava nettissima la strada militare, il Gruppo del Canin, il Tricorno, il Jalouz, il Krn e molte altre cime di minor conto.

Ai nostri piedi si estendeva nella sua desolante nudità la candida Val di Mea e quella meno squallida di Uccea. Più sopra la sella di Tanamea, e seguendo verso ovest il trarrotto muraglione della catena del Musi indi quella del Laschiplas e del Chiampon e da lontano, imponenti, molte cime delle Prealpi Carniche: Cavallo, Duranno, Cima dei Preti, Monfalcone ecc., ed i colossi delle Dolomiti dell'Agordino e del Cadore: Pale di S. Martino, Marmolada, Civetta, Pelmo, Antelao, Cime di Lavaredo, Sorapiss ecc.

Da quella vedetta che ci aveva procurato tante dolci emozioni e destati tanti cari ricordi partimmo alle 1.30 pom. quando proprio il tempo non ammetteva dilazioni. Anzichè seguire il sentiero del crinale, che va a raggiungere quello segnato sulla Carta al 75000 e che valica la depressione fra il Gran Monte ed il Monte Maggiore diretto a Monteaperta, scendemmo, a risparmio di tempo, frettolosi pel versante sud ed in breve fummo

su quest'ultimo molto più in basso. Alle 3.20 eravamo a Monteaperta (m. 569) nell'osteria di Nicolò Debelis detto Bepon ed alle 4.50 pom. a Vedronza.

Un semplice ma copioso desinare venne distrutto in tutta fretta ed alle 5.10 si riprese la marcia. Alle 6.05 varcammo il ponte sul Torre a Tarcento da dove con passo regolare alle 6.35 alla stazione della ferrovia in tempo per arrivare a Udine col treno delle 7.30 pom.

Udine, dicembre 1891. E. Pico

Dalle sorgenti della Livenza a quelle del Gorgazzo.

L'idea sorta lì per lì in qualcuno il venerdì, trovò otto individui di buona volontà che la domenica dopo, il 6 dicembre, la misero in atto. La fu una gita privata di otto Soci della Società Alpina Friulana, dei quali almeno sette non conoscevano la regione che andavano a percorrere, una regione del nostro bel Friuli a torto trascurata perchè offre bellezze naturali così varie e amene e singolarità tali che non hanno riscontro altrove. Chi scrive aveva percorso in parte quei luoghi nel 1877 in occasione dell'adunanza della Sezione di Tolmezzo del C. A. I. di buona memoria, e gli avevano lasciato il desiderio di rivederli. Non è di alta montagna che si tratta, ma bensì di colline verdeggianti di vigne ed oliveti, lambite da acque copiose e ornate quà e là da qualche vestigia di castello, a ricordare altri tempi. Si partiva col treno delle 4.40 ant. per Sacile e si percorrevano i 62 chilometri in poco meno di due ore, velocità alquanto minore dei treni inglesi e americani. Alle 6.32 si arrivava a Sacile a 27 metri sul mare, da dove ebbe principio la gita, prima per la strada che mena a Polcenigo e dopo abbandonatala a Ronche, si proseguiva per strade campestri abbastanza fangose fino a raggiungere la strada fra Polcenigo e Caneva e per questa fino alla frazione principale del Comune di Caneva, Valleghèr, dove arrivati alle 8, l'aria frizzante ci fe' accorti che una fermatina per domare l'appetito sarebbe stata opportuna e trovata l'osteria « Al Cacciatore » vi entrammo come gente digiuna da qualche giorno. L'incontro di un amico che ci regalò di vino ed altro, fece protrarre la partenza fino alle 9 $^1/_2$. Poscia ci dirigemmo verso le rovine del Castello di Caneva, pittoresche quanto mai, e pochi minuti dopo raggiunto il castello, alle 10 $^1/_4$ toccavamo il punto trigonometrico al Col del Ferro (m. 259). La salita da Valleghèr al Castello e quindi al Col del Ferro ci fece sudare non poco, tanto da credere di essere in maggio piuttosto che in dicembre. La vista però e da un sito e dall'altro ci compensò ad usura.

I colli Euganei sorgevano quali piramidi nel deserto e si distinguevano nettamente, più vicino Conegliano, il bosco Montello ed il Piave; dietro a noi la muraglia del Cansiglio, il Col Irnerio, il Tremol e una piccola vetta bianca, il Cavallo. A oriente la pianura friulana solcata dai suoi larghi torrenti e in fondo Udine e le Giulie fra le quali spiccavano Canin, Tricorno e Montasio. Ai nostri piedi Caneva, Saronne, Livenza ecc., un colpo d'occhio che bisogna vedere. L'amico che ci aveva accompagnato fin qui, ci lasciò e noi principiammo la discesa verso Saronne che raggiunsimo dopo un quarto d'ora e proseguimmo subito per Polcenigo.

A un certo punto abbandonammo la strada per seguire una viuzza campestre che ci condusse alle copiose sorgenti della Livenzetta e della Livenza. Infatti poco dopo entrati nel cosidetto vallone ecco che dalla scarpa della strada esce grande quantità d'acqua chiara e fredda e subito forma un rivo largo parecchi metri e profondo. Questa è la Livenzetta. Più avanti, alla Santissima, a 29 metri sul livello del mare, lo stesso spettacolo in grandi proporzioni; è la Livenza che nasce e dopo pochi metri è fiume navigabile. Da ciò può arguire, anche chi non le ha viste, quanto copiose siano quelle sorgenti. E qui, se non credessi di stancare il lettore, io vorrei raccontargli come si creda con abbastanza fondamento, che tanto le sorgenti della Livenza, come quelle del Gorgazzo e del lago di Santa Croce traggano origine dall'altipiano del Cansiglio, e vorrei anche dirgli come la Livenza sia l'unico corso d'acqua che in Friuli meriti il nome di fiume e come questo *fiume celebre et nominato dagli Historici et poeti,* dice Jacopo Valvasone di Maniago, sia stato conosciuto sino da tempi remoti, ma io non sono così crudele.

Poco dopo mezzogiorno si arrivava a Polcenigo che si vedeva da lungi per il suo castello, apparentemente in buono stato, e quasi palazzo moderno, ma internamente in completa rovina. Polcenigo è in amenissima posizione in una verde conca circondata da colli. Noi non volemmo lasciarci scappare l'occasione di visitare la sorgente del Gorgazzo, e di gran trotto percorremmo il chilometro che separa Polcenigo dalla fonte. Anche qui ci vorrebbe una descrizione di questa meravigliosa rarità friulana, ma sarebbe troppo lunga e non riescirei a dare che una idea molto lontana. Bisogna adunque che i friulani, che poco conoscono il loro paese spendano un giorno per vedere queste fonti e in quelle del Gorgazzo vedranno un bacino di 10 o 12 metri di diametro, sopra il quale strapiomba una roccia, riempiuto d'acqua limpida, profondissima e freschissima e che ha delle tinte da far disperare un pittore, perchè dal verde mare passa al turchino attraverso varie gradazioni.

Tornammo a Polcenigo, sostammo all'osteria alquanto e non oziosi, perchè gli alpinisti trovano il modo di mangiare e bere dappertutto e a tutte le ore, quindi alle 2 pom. montammo in vettura e alle 3 $^1/_2$ smontavamo a Pordenone da dove si partiva alle 3.59 e si ritornava a Udine alle 4.50 pom. soddisfatti della gita compiuta e desiderosi di tornare con più calma a visitare e studiare quei bei paesi.

F. Cantarutti

su quest'ultimo molto più in basso. Alle 3.20 eravamo a Monteaperta (m. 569) nell'osteria di Nicolò Debelis detto Bepon ed alle 4.50 pom. a Vedronza.

Un semplice ma copioso desinare venne distrutto in tutta fretta ed alle 5.10 si riprese la marcia. Alle 6.05 varcammo il ponte sul Torre a Tarcento da dove con passo regolare alle 6.35 alla stazione della ferrovia in tempo per arrivare a Udine col treno delle 7.30 pom.

Udine, dicembre 1891. E. Pico

Dalle sorgenti della Livenza a quelle del Gorgazzo.

L'idea sorta lì per lì in qualcuno il venerdì, trovò otto individui di buona volontà che la domenica dopo, il 6 dicembre, la misero in atto. La fu una gita privata di otto Soci della Società Alpina Friulana, dei quali almeno sette non conoscevano la regione che andavano a percorrere, una regione del nostro bel Friuli a torto trascurata perchè offre bellezze naturali così varie e amene e singolarità tali che non hanno riscontro altrove. Chi scrive aveva percorso in parte quei luoghi nel 1877 in occasione dell'adunanza della Sezione di Tolmezzo del C. A. I. di buona memoria, e gli avevano lasciato il desiderio di rivederli. Non è di alta montagna che si tratta, ma bensì di colline verdeggianti di vigne ed oliveti, lambite da acque copiose e ornate quà e là da qualche vestigia di castello, a ricordare altri tempi. Si partiva col treno delle 4.40 ant. per Sacile e si percorrevano i 62 chilometri in poco meno di due ore, velocità alquanto minore dei treni inglesi e americani. Alle 6.32 si arrivava a Sacile a 27 metri sul mare, da dove ebbe principio la gita, prima per la strada che mena a Polcenigo e dopo abbandonatala a Ronche, si proseguiva per strade campestri abbastanza fangose fino a raggiungere la strada fra Polcenigo e Caneva e per questa fino alla frazione principale del Comune di Caneva, Valleghèr, dove arrivati alle 8, l'aria frizzante ci fe' accorti che una fermatina per domare l'appetito sarebbe stata opportuna e trovata l'osteria « Al Cacciatore » vi entrammo come gente digiuna da qualche giorno. L'incontro di un amico che ci regalò di vino ed altro, fece protrarre la partenza fino alle 9 $^1/_2$. Poscia ci dirigemmo verso le rovine del Castello di Caneva, pittoresche quanto mai, e pochi minuti dopo raggiunto il castello, alle 10 $^1/_4$ toccavamo il punto trigonometrico al Col del Ferro (m. 259). La salita da Valleghèr al Castello e quindi al Col del Ferro ci fece sudare non poco, tanto da credere di essere in maggio piuttosto che in dicembre. La vista però e da un sito e dall'altro ci compensò ad usura.

I colli Euganei sorgevano quali piramidi nel deserto e si distinguevano nettamente, più vicino Conegliano, il bosco Montello ed il Piave; dietro a noi la muraglia del Cansiglio, il Col Irnerio, il Tremol e una piccola vetta bianca, il Cavallo. A oriente la pianura friulana solcata dai suoi larghi torrenti e in fondo Udine e le Giulie fra le quali spiccavano Canin, Tricorno e Montasio. Ai nostri piedi Caneva, Saronne, Livenza ecc., un colpo d'occhio che bisogna vedere. L'amico che ci aveva accompagnato fin qui, ci lasciò e noi principiammo la discesa verso Saronne che raggiunsimo dopo un quarto d'ora e proseguimmo subito per Polcenigo.

A un certo punto abbandonammo la strada per seguire una viuzza campestre che ci condusse alle copiose sorgenti della Livenzetta e della Livenza. Infatti poco dopo entrati nel cosidetto vallone ecco che dalla scarpa della strada esce grande quantità d'acqua chiara e fredda e subito forma un rivo largo parecchi metri e profondo. Questa è la Livenzetta. Più avanti, alla Santissima, a 29 metri sul livello del mare, lo stesso spettacolo in grandi proporzioni; è la Livenza che nasce e dopo pochi metri è fiume navigabile. Da ciò può arguire, anche chi non le ha viste, quanto copiose siano quelle sorgenti. E qui, se non credessi di stancare il lettore, io vorrei raccontargli come si creda con abbastanza fondamento, che tanto le sorgenti della Livenza, come quelle del Gorgazzo e del lago di Santa Croce traggano origine dall'altipiano del Cansiglio, e vorrei anche dirgli come la Livenza sia l'unico corso d'acqua che in Friuli meriti il nome di fiume e come questo *fiume celebre et nominato dagli Historici et poeti,* dice Jacopo Valvasone di Maniago, sia stato conosciuto sino da tempi remoti, ma io non sono così crudele.

Poco dopo mezzogiorno si arrivava a Polcenigo che si vedeva da lungi per il suo castello, apparentemente in buono stato, e quasi palazzo moderno, ma internamente in completa rovina. Polcenigo è in amenissima posizione in una verde conca circondata da colli. Noi non volemmo lasciarci scappare l'occasione di visitare la sorgente del Gorgazzo, e di gran trotto percorremmo il chilometro che separa Polcenigo dalla fonte. Anche qui ci vorrebbe una descrizione di questa meravigliosa rarità friulana, ma sarebbe troppo lunga e non riescirei a dare che una idea molto lontana. Bisogna adunque che i friulani, che poco conoscono il loro paese spendano un giorno per vedere queste fonti e in quelle del Gorgazzo vedranno un bacino di 10 o 12 metri di diametro, sopra il quale strapiomba una roccia, riempiuto d'acqua limpida, profondissima e freschissima e che ha delle tinte da far disperare un pittore, perchè dal verde mare passa al turchino attraverso varie gradazioni.

Tornammo a Polcenigo, sostammo all'osteria alquanto e non oziosi, perchè gli alpinisti trovano il modo di mangiare e bere dappertutto e a tutte le ore, quindi alle 2 pom. montammo in vettura e alle 3 $^1/_2$ smontavamo a Pordenone da dove si partiva alle 3.59 e si ritornava a Udine alle 4.50 pom. soddisfatti della gita compiuta e desiderosi di tornare con più calma a visitare e studiare quei bei paesi.

F. Cantarutti

LE FIERE IN FRIULI

(continuazione vedi n. 5).

Dal 1371 in poi non ho trovate altre memorie fino al 1589. In quell'anno al 18 decembre fu iniziato processo dalla Santa Inquisizione di Udine contro certo Giovanni Minotti contadino di Borgo S. Lazzaro perchè faceva pratiche superstiziose sui buoi ed altri animali, per impedire che fossero divorati dai lupi. Il povero Minotti se la cavò con un po' di paura e qualche penitenza, essendo stata riconosciuta la sua bonarietà *(cognita ipsius semplicitate)*, con ordine però di non ricorrere più in avvenire a tali pratiche (1).

In altro processo del 9 decembre 1595 (2) Odorico Bonzicco abitante in Pracchiuso fu esaminato sopra certe parole superstiziose colle quali egli intendeva e credeva di affascinare i lupi, impedendo loro di uccidere gli altri animali, avendo confessato « *eidem praecipitur ne in posterum hujusmodi fascinationes aut veneficia facere audeat, juravit ergo, tactis sacris libris se nunquam talia facturum* », ed anch'egli se la cavò colle solite penitenze.

Un terzo processo del 26 aprile 1596 (3) fu incoato contro Giacoma moglie di Gio. Battista Codalini della villa di Ursinins Superiore perchè accusata di *preentare* (4) e d'aver pronunciate delle parole superstiziose affinchè certi animali perduti non fossero divorati dai lupi. Il Santo Officio concesse facoltà al curato di assolverla.

Siamo negli anni in cui i lupi più numerosi che mai infestano d'ogni parte il Friuli.

Il co. di Manzano nei suoi *Annali* (5) all'anno 1597 dice: « Una quantità di lupi molestano il Friuli al di là del Tagliamento e nei territori di Gemona, Udine e Cividale, divorando molte persone e facendo assai danni » e nell'anno seguente « 1598. Quantità di lupi anche quest'anno in Friuli, come accennammo sotto la data del 1597 » (6).

Nella Civica Biblioteca di Udine trovai in una cronaca inedita indicatami dalla gentilezza del cav. Joppi, bibliotecario questa notizia (7):

« Caso non men strano che spaventevole di narrare coll'antedetto occorso nella nostra Patria del Friuli gli anni 1597-1598 e parte del anno presente 1599 che li Lupi amazarono, divorarono ed a morte ferirono più di trecento racionali creature, uomini donne e fanciulli senza riguardo nè ad etta nè a sesso. Principiarono la stragge di là del Tagliamento ed in quelle parti fecero grandissimo danno, e poi nei territori di Cividale, Gemona ed Udine pur seguirono non con tanto ma con pocco men male. Si teme per certo che questo fusse flagello permesso dal Sig. Iddio, riguardo che se li stessi lupi incontravano animali al pascolo essi non se ne curavano, ma subito assalivano li pastori e li amazzavano, e ve ne son molti ne' pascoli andati coi loro armenti, e mai più veduti, anzi di quando in quando si ritrovavano in luoghi deserti piedi, mani, teste ed altri simili membri di corpi umani ed in alcuni villaggi li Luppi entrarono nelle proprie case a rapir le creature ».

Nel 16 aprile 1601 (1) si presentava spontaneo al S. Officio certo Giovanni q.m Giacomo Suder di Villa Vergona non lungi da Udine, accusandosi di avere per molti anni continuato a *preentare* lupi, vermi e malattie. E fu assolto nelle forme consuete.

Nel 23 aprile anno stesso anche Antonio Michelot della villa di Moruzzo si accusò spontaneamente d'aver *preentato* il lupo e praticati altri incantesimi e veneficii, e fu assolto con la promessa di non ricorrere più in avvenire a tali arti (2).

Certo Zampas della villa di Lauzacco fu del pari accusato di *preentazioni* perchè il lupo non offendesse i suoi animali; ma null'altro è detto (3).

Nel 1631 anche i lupi fanno infestazioni in Friuli, dice il Palladio, con strage di persone per cui per ordine pubblico vennero fatte molte caccie generali (4).

Nel 10 maggio 1645 Gaspare Gasparutti da Giassicco si presentò al S. Tribunale e confessò d'aver *preentato* gli animali perchè non fossero offesi dai lupi (5) e del medesimo fatto fu accusato nello stesso giorno Giannettino del Conte di Brazzano (6) e finalmente nel 10 maggio 1645 fu pure accusata Domenica Valentinuzza abitante sopra il monte S. Gabriele d'aver *preentato* i buoi di Simone Zucco perchè non fossero divorati dai lupi (7).

Nel 7 maggio 1765 fu tenuto un Placito in Zuglio (Canale di S. Pietro) ed in quello Gio. Battista Venturini domandò fosse condannato Pietro q.m Gio. Battista Jacotto (ambi di Fielis) a rifarlo e pagarli il danno patito nel bue pericolato per causa et mancamento di detto Jacotto, col haverlo scacciato dal tamar di esso

(1) Bibliot. Com. Ud. Ex Regestum causarum S.cti Officii Aquilegie ab anno 1551 usque 1647 pag. 20 recto N. 190.
(2) Ivi pag. 29 versus N. 275.
(3) Ivi pag. 31 versus N. 289.
(4) Preentare dicevasi il fare certe preghiere e segnature superstiziose per guarire le malattie, cacciare lupi ecc. fidando sull'aiuto delle forze soprannaturali.
(5) Manzano. *Annali del Friuli*, Vol. 7, pag. 178, Udine Doretti, tratto dallo *Sturolo delle Cose di Cividale*. Manoscritti Guerra Vol. c, pag. 283.
(6) Ivi Vol. 7, pag. 179, tratto pure dallo Sturolo. Vol. c, pag. 283.
(7) Anno D.ni MDLXXXXVIIII Die ultima Julii — De bello et peste in Civitate Forojulii — Cronaca inedita di Nicolò Strazzolini — Bibl. C. Ud.

(1) Bibl. C. Ud. Regesto ecc. pag. 45 recto, senza numero.
(2) Ivi pag. 45 versus N. 486.
(3) Ivi pag. 47 versus N. 533.
(4) Palladio, *Storia del Friuli*, parte II, pag. 293-294.
(5) Bibl. Com. Ud. Regesti ecc. pag. 69 versus N. 945.
(6) Ivi pag. 69 versus N. 946.
(7) Ivi pag. 70 recto N. 957.

Venturino di notte tempo, a pericolo evidente delle fiere selvatiche, come seguì.

4 novembre 1680. Muore in Piano Caterina di Pietro Facini d'anni 13 mesi 9; morte violenta a quadam crudeli ac rapacissimo lupo aggressa, atque carne dilaniata, atque recisa, cum esset in loco campestri animam affiavit, ejusque corpusculum ad Ecclesia Sancti Stephani dicatam in Coemiterio ejusdem Ecclesiae in tumulo suorum praedefunctorum humatum fuit a me Zuliano de Zulianis Curato.

Ab ipso crudeli lupo etiam alias interfecti fuerint alii juvenes et juvenae, novem aut decem in hac regione Carneae, ac presertim Canali Sancti Petri, Incaroij et Monaij (1).

1679? Il nob. sig. Nicolò Pianese capitanio della terra di Tolmezzo et suo Quartiere disse haver speso ut infra:

Adi 10 ottobre. Per pagato a Zuan Scarsino d'Illeggio per la presa d'una lupa L. 10.

Adi 15 decembre. Per pagato a Giacomo Orsetti di Imponzo per la presa d'un'altra lupa L. 10.

3 giugno 1750. Costituto di Gio. Battista q.m Floriano Asarino di Piano avanti il Notajo Gio. Battista Chiussi. Espone « che essendo nel settembre ultimamente scorso portato esso lui con altri compagni di notte tempo nel luogo ove ritrovavasi Zuanne q.m Gio. Battista Somma ed Osualdo Pesamosca cognato ad attendere l'orso che pur troppo danneggiava il poco sorgoturco in un pezzetto di campo di esso Somma, ed ivi conferitosi senza loro saputa dirimpetto ai medesimi e fatto strepito fingendosi l'orso, dal Pesamosca fu tirato l'archibugio credendo di colpire la fiera bestia e non alcuna persona, che non poteva immaginarsi che ivi alcuno s'attrovasse, da che ne restò esso Asarino ferito nel brazo sinistro » Furbo per Dio quel signor Asarino!

In un diario inedito prestatomi dal signor Domenico Del Bianco, diario che va dal 1761 al 1804, scritto da certo Don Francesco Del Negro di Sutrio, fra molte altre curiose note ho trovato li seguenti tre cenni:

« Il 17 decembre 1771 oggi hanno ucciso un orso a Nojariis con un rigato teso nell'orto del signor Antonio Segrado, che di carne netta pesava 150 libbre » e al 16 marzo 1776:

« Oggi 5 lupi sopra le Valzele hanno mangiate dieci pecore e cinque ferite ».

25 decembre 1782:

« Un bel caso per non dir funesto è successo in quest'oggi: un lupo rabbioso capitò alle ore disdotto sopra Paluzza e trovando diversi pastorelli colle capre e pecore ne ferì alquanti, di poi a ore disnove capitò a Rio, e il sig. Gio. Batta di Centa vedendolo saltò fuori coll'arme per tirargli, e difatti ben da vicino gli fece un sbaro, ma il lupo non essendo offeso li saltò con le zanne per offenderlo; ma lui lo respinse ben tre volte colla cassa dell'archibugio, fra tanto essendo accorse diverse persone fra le altre lo stesso suo molinaro quale con armi di legno procurò di scacciarlo. Partito da Rio si portò a Sutrio e nella stessa villa non dubitò di assalire una piccola creatura, concorsa un'altra per liberarla, l'offese alquanto e sentendo tale rumore il sig. Gio. Battista figlio del sig. Pietro Moro corse per difendere, e il lupo lo pigliò coi denti in un braccio onde fu necessitato a ricorrere dal medico. Intanto il lupo partito da Sutrio si portò alle 22 ore a Cercivento di Sopra ove assalì una povera donna con grave ferita, ma successe che venendo in soccorso un uomo con un coltello li trapassò il collo e lo distese morto in terra ».

E l'indomani:

« Anche oggi hanno ammazzato un altro lupo a Cercivento di sotto che era pigliato in una palizza » (trappola di ferro).

Dopo quest'epoca non ho trovato altre note scritte ed ho dovuto accontentarmi di raccogliere fatti precisi tramandati per tradizione e testimoniatimi da persone degne di fede. Così ad esempio certo Marcolin, un Malghese dei Piani di Montasio, mi raccontò che sui primi del secolo ai Stretti, in valle di Raccolana, certi della Mea detti Botàz erano una notte di tardo autunno seduti tutti di famiglia presso al fuoco nello stavolo. La porta era socchiusa, improvvisamente entrò un grosso lupo il quale non azzardando avvicinarsi al fuoco piombò con un urlo sul cane di casa e se lo portò a divorare nel bosco.

Verso il 1820 nella stessa valle, in località detta Nane-Polizze, un Resiano uccise un bel orsachiotto la di cui carne fu poscia venduta a Chiusa, Raccolana e Moggio.

Tra gli anni 1830 e 1840 Nicolò Tomasi detto Colovich di Dogna ammazzò tre orsi nel bosco del Rio di Muro.

Anche la guardia boschiva di Pietra Tagliata, ora in pensione, ammazzò un orso nella località Cereschiatis fra la Studena alta e la valle dell'Aupa, dopo aver sostenuta una terribile lotta corpo a corpo colla belva. Così del pari mi fu raccontato che un montagnuolo di Studena lottò coll'orso, ed ebbe graffiata tutta la faccia e spaccato un labbro da un'unghiata, ed il vecchio pastore mostra ancora la cicatrice.

L'amico dott. Gortani nelle notizie comunicatemi su quest'argomento, scrive: « Dalle mie memorie d'infanzia ripesco tre fatti avvenuti in epoche che non potrei ben precisare. Per primo si pretese una mattina d'aver scoperte l'orme di un orso in un campo di sorgoturco in faccia a casa mia, dove anzi piantarono due spauracchi di cenci per tenerlo lontano. Un'altra volta Antonio Di Monte avvenutosi in un orsachiotto nei boschi lungo il Rio Radina, e presolo a sassate dall'alto riuscì ad atterrarlo, ad ucciderlo e portarselo a casa. Sovvienmi di

(1) Registro dei morti in Piano. Debbo queste notizie al carissimo amico mio dott. Giovanni Gortani, eruditissimo e solerte raccoglitore delle memorie che alla Carnia si riferiscono.

averlo visto sparato ed appeso ad un appiccatoio da vitelli nella corte di esso Di Monte. Il terzo fatto sarebbe il preteso passaggio di un lupo in una notte d'inverno, rivelato dalle impronte di salti meravigliosi impressi nella neve dai casali di Scludizza a Sottomonte verso Arta; passaggio che sarebbe anche stato segnalato la stessa notte da uno strano e concitato abbaiare di cani per i cortili delle case adiacenti ».

Io pure nei ricordi della prima infanzia rammento d'aver sentito parlare che un lupo era passato un inverno per Gemona, ed era stato udito urlare in Borgo di Sotto, non so però quanto di vero ci sia in questa notizia. Così del pari mi torna in memoria il racconto che mi facevano le serve di casa che nella Studena, prima del 1848, viveva da anni un celebre disertore austriaco sul quale i birri di quel tempo non erano mai giunti a mettere le mani, perchè era aiutato e mantenuto dagli abitatori di quelle remotissime valli. Un autunno un orso danneggiava assai le poche biade di que' poveri alpigiani, ed essi si raccomandarono al disertore, il quale appostatosi ben bene su un albero attese di notte la fiera. Questa arrivata a tiro fu colpita da un proiettile, ma il disertore non si fidando, continuò a crivellarla di palle, e scese al mattino soltanto, dopo aver consumate tutte le munizioni e dopo aver ridotta la pelle dell'orso un vero crivello.

Io ho conosciuto un boscaiuolo, certo Bellina detto Paroniçhio da Venzone, il quale, verso il 1853, entrando nella valle di Ledis, passata la borgata di *Prabunèl* vide venirsi contro minaccioso un grosso lupo. Comprendendo che la fuga sarebbe stata pericolosa raccolse una buona pietra ed arditamente aspettò la fiera di piè fermo. Quando la belva fu a pochi passi le scagliò contro di tutta forza il sasso, colpendola alla testa; poi impugnato il roncone che aveva appeso alla centura si precipitò sul lupo che era rimasto stordito e con un colpo ben assestato lo finì. Il Bellina mi raccontava che avea anche ottenuto un premio in denaro per aver uccisa la belva.

L'ultima notizia che ho potuto raccogliere è questa. In Canalotto, alle sorgenti del Rio Simòn, sopra la casera *Cite,* dopo il 1850 comparve un orso il quale assalì una giovenca; i conduttori della Malga gli diedero la caccia e lo costrinsero a ripararsi in un sito da cui difficilmente avrebbe potuto fuggire senza rifare il medesimo sentiero. Tesero essi dunque una trappola di ferro (palizze) di quelle che s'usano per prendere le volpi, e con una catena la saldarono ad un pesante pezzo di trave cilindrica (botul) poggiata sull'orlo di un ripido declive. L'orso andò nella trappola e tirando la catena per liberarsi mosse la trave, la quale rotolando pel prato trascinò seco in un burrone la belva dove morì.

Da oltre trent'anni di lupi ed orsi non si parla più in Friuli e le nostre montagne sono sicure da qualsiasi pericolo di tal genere.

V. O.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di Cividale, (dista da Udine chil. 16, minuti 30; alta sul mare m. 134; la stazione dista dal centro del paese circa 1 chilom.)

N. 93. A Castel del Monte (m. 600) per Carraria (m. 146) ore 2 $^1/_2$; oppure per Purgessimo (m. 153), Colle di Bant in ore 2 $^1/_2$ od anche per Barbiano, Cialla e M. Plagnava in ore 3. Discesa per M. Spigh (m. 645), Jainich (m. 502) e Altana (m. 406) a S. Leonardo (m. 150) ore 2; da S. Leonardo a Cividale per Azzida (m. 164) e S. Guarzo (m. 144) chil. 9; oppure per Obborza a Podresca in Valle del Judrio (m. 185) in 1 $^1/_2$ ora; da Podresca per Albana e Prepotto (m. 101) a Cividale chil. 16 $^1/_2$. Si può discendere anche per S. Nicolò (m. 659), Tribil di sotto e Stregna a S. Leonardo in ore 3.

N. 94. Al Monte dei Bovi (m. 530) ore 2 $^1/_2$; discesa per Costa Peraria a Vernasso ore 1 $^1/_2$; da Vernasso a Cividale chil. 5 $^1/_2$; oppure in 1 $^1/_2$ ora discesa a Torreano; da Torreano a Cividale chil. 6.

N. 95. Al Monte Mladessena (m. 695) per M. dei Bovi ore 3 $^1/_2$. Discesa a S. Pietro al Natisone (170) in ore 2. Da S. Pietro a Cividale chil. 6. Oppure per Spignon (m. 650) S. Giovanni d'Antro e S. Silvestro a Ponteacco (m. 191) in ore 3. Da Ponteacco a S. Pietro al Natisone chil. 2.200. Si può discendere anche a Torreano in ore 2.

N. 96. Da Cividale a Prestento chil. 4.800. Da qui alla vetta del M. S. Lorenzo (m. 921) per Valle (m. 692) oro 3. Discesa per Reant e Canalutto (m. 247) a Torreano ore 2. Oppure discesa per Pedrosa (m. 780) e Costalunga (m. 635) a Faedis (m. 166) in ore 2. Da Faedis a Cividale chil. 11.

N. 97. Da Torreano per Canalutto e Masarolis (m. 655) alla vetta del M. Juanez (m. 1169) ore 4. Discesa a Faedis per Canebola (m, 648) in ore 2.

F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

O montagne dalle nevi perpetue, a voi viene il fisico a studiare i fenomeni della temperatura e della luce; a voi il geologo bramoso di penetrare i misteri dei successivi rivolgimenti del globo; chiamate a voi, o montagne, dalle perpetue nevi, un poeta, imponetegli nel vostro linguaggio sublime di ridire i vostri incanti e la vostra austera ed amichevole maestà: spieghi egli a' volgari come fatica, per quanto grave, sia dolce a chi giunge a mirarvi da vicino, a baciare le vostre cime, ad afferrare le vostre roccie, a stringerle quasi in un amplesso affettuoso. Terribili e buone, voi infondete nei corpi il vigore e l'indulgenza negli animi. Piramidi di epoche remote, ogni vostro strato di pietra o di ghiaccio è il geroglifico de' secoli nella formazione de' mondi terrestri; l'umanità ha vissuto in

averlo visto sparato ed appeso ad un appiccatoio da vitelli nella corte di esso Di Monte. Il terzo fatto sarebbe il preteso passaggio di un lupo in una notte d'inverno, rivelato dalle impronte di salti meravigliosi impressi nella neve dai casali di Scludizza a Sottomonte verso Arta; passaggio che sarebbe anche stato segnalato la stessa notte da uno strano e concitato abbaiare di cani per i cortili delle case adiacenti ».

Io pure nei ricordi della prima infanzia rammento d'aver sentito parlare che un lupo era passato un inverno per Gemona, ed era stato udito urlare in Borgo di Sotto, non so però quanto di vero ci sia in questa notizia. Così del pari mi torna in memoria il racconto che mi facevano le serve di casa che nella Studena, prima del 1848, viveva da anni un celebre disertore austriaco sul quale i birri di quel tempo non erano mai giunti a mettere le mani, perchè era aiutato e mantenuto dagli abitatori di quelle remotissime valli. Un autunno un orso danneggiava assai le poche biade di que' poveri alpigiani, ed essi si raccomandarono al disertore, il quale appostatosi ben bene su un albero attese di notte la fiera. Questa arrivata a tiro fu colpita da un proiettile, ma il disertore non si fidando, continuò a crivellarla di palle, e scese al mattino soltanto, dopo aver consumate tutte le munizioni e dopo aver ridotta la pelle dell'orso un vero crivello.

Io ho conosciuto un boscaiuolo, certo Bellina detto Paroniçhio da Venzone, il quale, verso il 1853, entrando nella valle di Ledis, passata la borgata di *Prabunèl* vide venirsi contro minaccioso un grosso lupo. Comprendendo che la fuga sarebbe stata pericolosa raccolse una buona pietra ed arditamente aspettò la fiera di piè fermo. Quando la belva fu a pochi passi le scagliò contro di tutta forza il sasso, colpendola alla testa; poi impugnato il roncone che aveva appeso alla centura si precipitò sul lupo che era rimasto stordito e con un colpo ben assestato lo finì. Il Bellina mi raccontava che avea anche ottenuto un premio in denaro per aver uccisa la belva.

L'ultima notizia che ho potuto raccogliere è questa. In Canalotto, alle sorgenti del Rio Simòn, sopra la casera *Cite,* dopo il 1850 comparve un orso il quale assalì una giovenca; i conduttori della Malga gli diedero la caccia e lo costrinsero a ripararsi in un sito da cui difficilmente avrebbe potuto fuggire senza rifare il medesimo sentiero. Tesero essi dunque una trappola di ferro (palizze) di quelle che s'usano per prendere le volpi, e con una catena la saldarono ad un pesante pezzo di trave cilindrica (botul) poggiata sull'orlo di un ripido declive. L'orso andò nella trappola e tirando la catena per liberarsi mosse la trave, la quale rotolando pel prato trascinò seco in un burrone la belva dove morì.

Da oltre trent'anni di lupi ed orsi non si parla più in Friuli e le nostre montagne sono sicure da qualsiasi pericolo di tal genere.

V. O.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di Cividale, (dista da Udine chil. 16, minuti 30; alta sul mare m. 134; la stazione dista dal centro del paese circa 1 chilom.)

N. 93. A Castel del Monte (m. 600) per Carraria (m. 146) ore 2 $^1/_2$; oppure per Purgessimo (m. 153), Colle di Bant in ore 2 $^1/_2$ od anche per Barbiano, Cialla e M. Plagnava in ore 3. Discesa per M. Spigh (m. 645), Jainich (m. 502) e Altana (m. 406) a S. Leonardo (m. 150) ore 2; da S. Leonardo a Cividale per Azzida (m. 164) e S. Guarzo (m. 144) chil. 9; oppure per Obborza a Podresca in Valle del Judrio (m. 185) in 1 $^1/_2$ ora; da Podresca per Albana e Prepotto (m. 101) a Cividale chil. 16 $^1/_2$. Si può discendere anche per S. Nicolò (m. 659), Tribil di sotto e Stregna a S. Leonardo in ore 3.

N. 94. Al Monte dei Bovi (m. 530) ore 2 $^1/_2$; discesa per Costa Peraria a Vernasso ore 1 $^1/_2$; da Vernasso a Cividale chil. 5 $^1/_2$; oppure in 1 $^1/_2$ ora discesa a Torreano; da Torreano a Cividale chil. 6.

N. 95. Al Monte Mladessena (m. 695) per M. dei Bovi ore 3 $^1/_2$. Discesa a S. Pietro al Natisone (170) in ore 2. Da S. Pietro a Cividale chil. 6. Oppure per Spignon (m. 650) S. Giovanni d'Antro e S. Silvestro a Ponteacco (m. 191) in ore 3. Da Ponteacco a S. Pietro al Natisone chil. 2.200. Si può discendere anche a Torreano in ore 2.

N. 96. Da Cividale a Prestento chil. 4.800. Da qui alla vetta del M. S. Lorenzo (m. 921) per Valle (m. 692) oro 3. Discesa per Reant e Canalutto (m. 247) a Torreano ore 2. Oppure discesa per Pedrosa (m. 780) e Costalunga (m. 635) a Faedis (m. 166) in ore 2. Da Faedis a Cividale chil. 11.

N. 97. Da Torreano per Canalutto e Masarolis (m. 655) alla vetta del M. Juanez (m. 1169) ore 4. Discesa a Faedis per Canebola (m, 648) in ore 2.

F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

O montagne dalle nevi perpetue, a voi viene il fisico a studiare i fenomeni della temperatura e della luce; a voi il geologo bramoso di penetrare i misteri dei successivi rivolgimenti del globo; chiamate a voi, o montagne, dalle perpetue nevi, un poeta, imponetegli nel vostro linguaggio sublime di ridire i vostri incanti e la vostra austera ed amichevole maestà: spieghi egli a' volgari come fatica, per quanto grave, sia dolce a chi giunge a mirarvi da vicino, a baciare le vostre cime, ad afferrare le vostre roccie, a stringerle quasi in un amplesso affettuoso. Terribili e buone, voi infondete nei corpi il vigore e l'indulgenza negli animi. Piramidi di epoche remote, ogni vostro strato di pietra o di ghiaccio è il geroglifico de' secoli nella formazione de' mondi terrestri; l'umanità ha vissuto in

averlo visto sparato ed appeso ad un appiccatoio da vitelli nella corte di esso Di Monte. Il terzo fatto sarebbe il preteso passaggio di un lupo in una notte d'inverno, rivelato dalle impronte di salti meravigliosi impressi nella neve dai casali di Scludizza a Sottomonte verso Arta; passaggio che sarebbe anche stato segnalato la stessa notte da uno strano e concitato abbaiare di cani per i cortili delle case adiacenti ».

Io pure nei ricordi della prima infanzia rammento d'aver sentito parlare che un lupo era passato un inverno per Gemona, ed era stato udito urlare in Borgo di Sotto, non so però quanto di vero ci sia in questa notizia. Così del pari mi torna in memoria il racconto che mi facevano le serve di casa che nella Studena, prima del 1848, viveva da anni un celebre disertore austriaco sul quale i birri di quel tempo non erano mai giunti a mettere le mani, perchè era aiutato e mantenuto dagli abitatori di quelle remotissime valli. Un autunno un orso danneggiava assai le poche biade di que' poveri alpigiani, ed essi si raccomandarono al disertore, il quale appostatosi ben bene su un albero attese di notte la fiera. Questa arrivata a tiro fu colpita da un proiettile, ma il disertore non si fidando, continuò a crivellarla di palle, e scese al mattino soltanto, dopo aver consumate tutte le munizioni e dopo aver ridotta la pelle dell'orso un vero crivello.

Io ho conosciuto un boscaiuolo, certo Bellina detto Paroniçhio da Venzone, il quale, verso il 1853, entrando nella valle di Ledis, passata la borgata di *Prabunèl* vide venirsi contro minaccioso un grosso lupo. Comprendendo che la fuga sarebbe stata pericolosa raccolse una buona pietra ed arditamente aspettò la fiera di piè fermo. Quando la belva fu a pochi passi le scagliò contro di tutta forza il sasso, colpendola alla testa; poi impugnato il roncone che aveva appeso alla centura si precipitò sul lupo che era rimasto stordito e con un colpo ben assestato lo finì. Il Bellina mi raccontava che avea anche ottenuto un premio in denaro per aver uccisa la belva.

L'ultima notizia che ho potuto raccogliere è questa. In Canalotto, alle sorgenti del Rio Simòn, sopra la casera *Cite,* dopo il 1850 comparve un orso il quale assalì una giovenca; i conduttori della Malga gli diedero la caccia e lo costrinsero a ripararsi in un sito da cui difficilmente avrebbe potuto fuggire senza rifare il medesimo sentiero. Tesero essi dunque una trappola di ferro (palizze) di quelle che s'usano per prendere le volpi, e con una catena la saldarono ad un pesante pezzo di trave cilindrica (botul) poggiata sull'orlo di un ripido declive. L'orso andò nella trappola e tirando la catena per liberarsi mosse la trave, la quale rotolando pel prato trascinò seco in un burrone la belva dove morì.

Da oltre trent'anni di lupi ed orsi non si parla più in Friuli e le nostre montagne sono sicure da qualsiasi pericolo di tal genere.

V. O.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di Cividale, (dista da Udine chil. 16, minuti 30; alta sul mare m. 134; la stazione dista dal centro del paese circa 1 chilom.)

N. 93. A Castel del Monte (m. 600) per Carraria (m. 146) ore 2 $^1/_2$; oppure per Purgessimo (m. 153), Colle di Bant in ore 2 $^1/_2$ od anche per Barbiano, Cialla e M. Plagnava in ore 3. Discesa per M. Spigh (m. 645), Jainich (m. 502) e Altana (m. 406) a S. Leonardo (m. 150) ore 2; da S. Leonardo a Cividale per Azzida (m. 164) e S. Guarzo (m. 144) chil. 9; oppure per Obborza a Podresca in Valle del Judrio (m. 185) in 1 $^1/_2$ ora; da Podresca per Albana e Prepotto (m. 101) a Cividale chil. 16 $^1/_2$. Si può discendere anche per S. Nicolò (m. 659), Tribil di sotto e Stregna a S. Leonardo in ore 3.

N. 94. Al Monte dei Bovi (m. 530) ore 2 $^1/_2$; discesa per Costa Peraria a Vernasso ore 1 $^1/_2$; da Vernasso a Cividale chil. 5 $^1/_2$; oppure in 1 $^1/_2$ ora discesa a Torreano; da Torreano a Cividale chil. 6.

N. 95. Al Monte Mladessena (m. 695) per M. dei Bovi ore 3 $^1/_2$. Discesa a S. Pietro al Natisone (170) in ore 2. Da S. Pietro a Cividale chil. 6. Oppure per Spignon (m. 650) S. Giovanni d'Antro e S. Silvestro a Ponteacco (m. 191) in ore 3. Da Ponteacco a S. Pietro al Natisone chil. 2.200. Si può discendere anche a Torreano in ore 2.

N. 96. Da Cividale a Prestento chil. 4.800. Da qui alla vetta del M. S. Lorenzo (m. 921) per Valle (m. 692) oro 3. Discesa per Reant e Canalutto (m. 247) a Torreano ore 2. Oppure discesa per Pedrosa (m. 780) e Costalunga (m. 635) a Faedis (m. 166) in ore 2. Da Faedis a Cividale chil. 11.

N. 97. Da Torreano per Canalutto e Masarolis (m. 655) alla vetta del M. Juanez (m. 1169) ore 4. Discesa a Faedis per Canebola (m, 648) in ore 2.

F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

O montagne dalle nevi perpetue, a voi viene il fisico a studiare i fenomeni della temperatura e della luce; a voi il geologo bramoso di penetrare i misteri dei successivi rivolgimenti del globo; chiamate a voi, o montagne, dalle perpetue nevi, un poeta, imponetegli nel vostro linguaggio sublime di ridire i vostri incanti e la vostra austera ed amichevole maestà: spieghi egli a' volgari come fatica, per quanto grave, sia dolce a chi giunge a mirarvi da vicino, a baciare le vostre cime, ad afferrare le vostre roccie, a stringerle quasi in un amplesso affettuoso. Terribili e buone, voi infondete nei corpi il vigore e l'indulgenza negli animi. Piramidi di epoche remote, ogni vostro strato di pietra o di ghiaccio è il geroglifico de' secoli nella formazione de' mondi terrestri; l'umanità ha vissuto in

voi con lo spirito dacchè piede umano si posò sulla terra. Sulle cime del Meron aspettano gl'Indiani il paradiso di Siva; sul Caucaso l'avvoltoio rode il cuore a Prometeo; Giove domina l'Olimpo, e scaglia di là i fulmini che Vulcano ha fabbricati sull'Etna; Mosè scrive sul Sinai e guarda dalle alture del Nebo la terra promessa; Cristo verrà più tardi — e spirerà sul Calvario.

(Di palo in frasca, 1891). F. MARTINI

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino svizzero. — Nell'adunanza generale del C. A. S. in Zofingen venne scelta la Sezione Oberland a fungere da Sede centrale per i tre prossimi anni, e a Presidente il signor Parroco Baumgartner di Brienz. Il conto consuntivo 1890 presenta un deficit di L. 5958.74 sopra un totale di spese di L. 28,978.04 e un patrimonio di L. 33,796.29. Il Parroco Baumgartner è noto come indefesso collaboratore del Jahrbuch e come compilatore dell'opera: *I pericoli delle ascensioni alpine.* Il signor dott. H. Dübi venne nominato redattore dell'*Annuario* e il prof. dott. Alberto Heim membro onorario. La Sezione St. Gallen organizzerà il convegno per l'anno venturo.

Club Alpino Francese. — Il XVI Congresso ebbe luogo nei giorni 12-20 agosto u. s. in Tarantasia. Vi parteciparono circa 120 alpinisti. A sede del prossimo Congresso fu designata la città di Grenoble.

L'Appalachian Mountain Club di Boston contava, al 1° gennaio 1891, 788 membri.

Società degli alpinisti ungheresi. — Questa nuova società, alla quale inviamo i nostri fervidi auguri, si è costituita a Budapest il 21 novembre u. s. nominando a membri onorari il barone L. Eötvös ed il ministro G. Baross; a presidente il co. G. Teleki; a vice-presidenti dott. E. Téry e dott. M. Staub; a segretario E. Marinovich; a redattore K. Ember; a controllore L. Fialovssky; a questore I. Linhart. Venne poi formato il comitato centrale e quello provinciale.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Pelmo (m. 3168). — Apprendiamo dalla *Rivista mensile*, N. 10, del C. A. I. che il signor Giovanni Arduini della Sezione di Venezia, salì questa cima il 7 ottobre u. s. con la guida Giuseppe Pordon.

Tofana di Mezzo (m. 3241) — Leggiamo nella *Rivista mensile* N. 11 del C. A. I. che il signor Emilio De Chantal, della Sezione di Venezia, salì questa vetta il 4 agosto assieme al signor Ghedina scultore di Cortona con la guida Antonio Costantini, avendo a compagni sino al Rifugio della Tofana (m 2319) anche i signori ing. Canciani, nostro consocio, ed il signor Tito pittore di Venezia.

Dolomiti di Primiero. *Croda della Pala.* Prima ascensione. — Nel N. 20 delle *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.* troviamo la relazione del signor E. Renner di una salita da esso fatta il 13 settembre — assieme alla guida Antonio Tavernaro di Primiero. Partiti alle 4 ant. da S. Martino, coll'intenzione di salire al Cimon della Pala, tentarono la salita alla punta più alta della cresta, che corre dal Cimone alla Rosetta. Alle 8.30 lasciarono il Passo di Sotto Corona, salendo per breve tratto su detriti ed indi per un'ora si arrampicarono, senza certe difficoltà, per le roccie della parete, che va da ovest ad est sul lato di nord-ovest, raggiungendo così la larga cresta che mette alla cima più elevata, dalla quale scesero sulla depressione che separa questa, che è a sud, dalla cima nord che toccarono, con qualche difficoltà alle 10 ant., impiegando fra l'una e l'altra venti minuti. Su nessuna delle due vette trovarono traccia di precedenti ascensioni e su ambedue costruirono un ometto.

Il signor Renner stima l'altezza della sua punta a 3150 m. almeno poichè essa gli apparve sensibilmente più alta del Passo di Travignolo quotato 3129 m. nella carta austriaca e non avendo la medesima alcun nome il signor Renner propone di chiamarla Croda della Pala.

Punta Immink (m. 2850 circa) Prima ascensione. — È dal N. 19 delle *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.* che rileviamo avere la signora Jeanne Immink di Amsterdam ed il signor Eugen Zander di Stettino con le guide Giuseppe Zecchini di Primiero e Antonio Dimai di Cortina d'Ampezzo il 21 agosto u. s. salita una punta ancora inaccessa del gruppo delle Pale, alla quale, in omaggio alla salitrice, venne imposto il nome di Punta Immink.

Dente del Cimon. Prima ascensione. — Il signor Louis Friedmann riferisce nell'*Oe. Alpen Zeitung* N. 333 che il 15 settembre u. s. la sua signora accompagnata dalla guida Giuseppe Zecchini partita dalla Capanna Rosetta alle 5 ant. toccava la vetta del Cimon della Pala alle 8.45, alle 11.5 era sul Passo di Travignolo, alle 11.45 sulla Vezzana, alle 2.30 pom. sul Dente del Cimon, fino allora inaccesso.

GUIDE, SENTIERI E RICOVERI.

La *Ambergerhütte* ebbe, nel 1891, 75 visitatori in confronto di 29 nel 1890.

Il ricovero *Vorderkaiserfelden* ospitò nel 1891 circa 900 persone.

Rifugi Trentini. — Durante il 1891 la Casina Bolognini ebbe 245 visitatori; la capanna Presanella 57; la Lares ne ebbe 22; la Tosa 159; la Sabbione 83; la Cevedale 21 e la Rosetta 146.

Rifugio al Pelmo. — La Sezione di Venezia del C. A. I., ha deliberato di sottoporre alla prossima assemblea dei soci un progetto per la costruzione di una capanna alla base delle roccie del Pelmo, e precisamente presso il limite fra i campi di Nejeron e quelli di Rutorto, fra la vallata del Maè e quella del Boite.

Rifugi senza custode fisso. — Fra le deliberazioni prese nel XVI Congresso del Club Alpino Francese troviamo la seguente che merita fatta conoscere: « I rifugi non provveduti di custodi siano chiusi con una chiave unica per tutti, che qualunque socio del Club potrà procurarsi. »

Nuovi ricoveri nel 1891. — Dalle *Mittheilungen* del C. A. T. A. leviamo il seguente elenco dei ricoveri costruiti dalle varie Società nel 1891:

Nelle Alpi occidentali: *Refuge Cezanne* (m. 1851) al Col de la Temple del Club Alpino Francese; *Refuge Vallot* (m. 4450) dello stesso Club, posto a 1 ½ ora dalla cima del M. Bianco; *Rifugio al Pian di Sabiunin* (m. 2600) del C. A. I.; *Rifugio al ghiacciajo del Dôme* (m. 3200) (C. A. I.) 6 ½ ore sotto la vetta del M. Bianco; *Furtwandsattelhütte* (m. 2250) (privato); *Capanna Eugenio Sella* (m. 3100) (C. A. I.) nel gruppo del Weissthor; *Voralpthalhütte* e *Calandahütte* del Club Alpino Svizzero.

Nelle Alpi orientali: *Capanna Cecilia al Disgrazia* (m. 2560) e *Capanna sul Colle di Dosdè* (m. 2860) della Sezione di Milano del C. A. I.; *Rifugio Garibaldi* in Val d'Avio, della Sezione di Brescia del C. A. I. Indi le seguenti del Club Alpino Tedesco Austriaco: *Kemptnerhütte* (m. 1970) all'Obermädelejoch, *Alpelhaus* (m. 1600) nei M. Wetterstein, *Lodnerhütte* alla Gfallwand, Warnsdorferhütte (m. 2500), *Gussenbanerhütte* (m. 2210) sulla strada del Sonnblick, *Pfalzgauhütte* (m. 1928) al Sorapiss e le seguenti della

voi con lo spirito dacchè piede umano si posò sulla terra. Sulle cime del Meron aspettano gl'Indiani il paradiso di Siva; sul Caucaso l'avvoltoio rode il cuore a Prometeo; Giove domina l'Olimpo, e scaglia di là i fulmini che Vulcano ha fabbricati sull'Etna; Mosè scrive sul Sinai e guarda dalle alture del Nebo la terra promessa; Cristo verrà più tardi — e spirerà sul Calvario.

(Di palo in frasca, 1891). F. MARTINI

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino svizzero. — Nell'adunanza generale del C. A. S. in Zofingen venne scelta la Sezione Oberland a fungere da Sede centrale per i tre prossimi anni, e a Presidente il signor Parroco Baumgartner di Brienz. Il conto consuntivo 1890 presenta un deficit di L. 5958.74 sopra un totale di spese di L. 28,978.04 e un patrimonio di L. 33,796.29. Il Parroco Baumgartner è noto come indefesso collaboratore del Jahrbuch e come compilatore dell'opera: *I pericoli delle ascensioni alpine.* Il signor dott. H. Dübi venne nominato redattore dell'*Annuario* e il prof. dott. Alberto Heim membro onorario. La Sezione St. Gallen organizzerà il convegno per l'anno venturo.

Club Alpino Francese. — Il XVI Congresso ebbe luogo nei giorni 12-20 agosto u. s. in Tarantasia. Vi parteciparono circa 120 alpinisti. A sede del prossimo Congresso fu designata la città di Grenoble.

L'Appalachian Mountain Club di Boston contava, al 1° gennaio 1891, 788 membri.

Società degli alpinisti ungheresi. — Questa nuova società, alla quale inviamo i nostri fervidi auguri, si è costituita a Budapest il 21 novembre u. s. nominando a membri onorari il barone L. Eötvös ed il ministro G. Baross; a presidente il co. G. Teleki; a vice-presidenti dott. E. Téry e dott. M. Staub; a segretario E. Marinovich; a redattore K. Ember; a controllore L. Fialovssky; a questore I. Linhart. Venne poi formato il comitato centrale e quello provinciale.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Pelmo (m. 3168). — Apprendiamo dalla *Rivista mensile*, N. 10, del C. A. I. che il signor Giovanni Arduini della Sezione di Venezia, salì questa cima il 7 ottobre u. s. con la guida Giuseppe Pordon.

Tofana di Mezzo (m. 3241) — Leggiamo nella *Rivista mensile* N. 11 del C. A. I. che il signor Emilio De Chantal, della Sezione di Venezia, salì questa vetta il 4 agosto assieme al signor Ghedina scultore di Cortona con la guida Antonio Costantini, avendo a compagni sino al Rifugio della Tofana (m 2319) anche i signori ing. Canciani, nostro consocio, ed il signor Tito pittore di Venezia.

Dolomiti di Primiero. *Croda della Pala.* Prima ascensione. — Nel N. 20 delle *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.* troviamo la relazione del signor E. Renner di una salita da esso fatta il 13 settembre — assieme alla guida Antonio Tavernaro di Primiero. Partiti alle 4 ant. da S. Martino, coll'intenzione di salire al Cimon della Pala, tentarono la salita alla punta più alta della cresta, che corre dal Cimone alla Rosetta. Alle 8.30 lasciarono il Passo di Sotto Corona, salendo per breve tratto su detriti ed indi per un'ora si arrampicarono, senza certe difficoltà, per le roccie della parete, che va da ovest ad est sul lato di nord-ovest, raggiungendo così la larga cresta che mette alla cima più elevata, dalla quale scesero sulla depressione che separa questa, che è a sud, dalla cima nord che toccarono, con qualche difficoltà alle 10 ant., impiegando fra l'una e l'altra venti minuti. Su nessuna delle due vette trovarono traccia di precedenti ascensioni e su ambedue costruirono un ometto.

Il signor Renner stima l'altezza della sua punta a 3150 m. almeno poichè essa gli apparve sensibilmente più alta del Passo di Travignolo quotato 3129 m. nella carta austriaca e non avendo la medesima alcun nome il signor Renner propone di chiamarla Croda della Pala.

Punta Immink (m. 2850 circa) Prima ascensione. — È dal N. 19 delle *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.* che rileviamo avere la signora Jeanne Immink di Amsterdam ed il signor Eugen Zander di Stettino con le guide Giuseppe Zecchini di Primiero e Antonio Dimai di Cortina d'Ampezzo il 21 agosto u. s. salita una punta ancora inaccessa del gruppo delle Pale, alla quale, in omaggio alla salitrice, venne imposto il nome di Punta Immink.

Dente del Cimon. Prima ascensione. — Il signor Louis Friedmann riferisce nell'*Oe. Alpen Zeitung* N. 333 che il 15 settembre u. s. la sua signora accompagnata dalla guida Giuseppe Zecchini partita dalla Capanna Rosetta alle 5 ant. toccava la vetta del Cimon della Pala alle 8.45, alle 11.5 era sul Passo di Travignolo, alle 11.45 sulla Vezzana, alle 2.30 pom. sul Dente del Cimon, fino allora inaccesso.

GUIDE, SENTIERI E RICOVERI.

La *Ambergerhütte* ebbe, nel 1891, 75 visitatori in confronto di 29 nel 1890.

Il ricovero *Vorderkaiserfelden* ospitò nel 1891 circa 900 persone.

Rifugi Trentini. — Durante il 1891 la Casina Bolognini ebbe 245 visitatori; la capanna Presanella 57; la Lares ne ebbe 22; la Tosa 159; la Sabbione 83; la Cevedale 21 e la Rosetta 146.

Rifugio al Pelmo. — La Sezione di Venezia del C. A. I., ha deliberato di sottoporre alla prossima assemblea dei soci un progetto per la costruzione di una capanna alla base delle roccie del Pelmo, e precisamente presso il limite fra i campi di Nejeron e quelli di Rutorto, fra la vallata del Maè e quella del Boite.

Rifugi senza custode fisso. — Fra le deliberazioni prese nel XVI Congresso del Club Alpino Francese troviamo la seguente che merita fatta conoscere: « I rifugi non provveduti di custodi siano chiusi con una chiave unica per tutti, che qualunque socio del Club potrà procurarsi. »

Nuovi ricoveri nel 1891. — Dalle *Mittheilungen* del C. A. T. A. leviamo il seguente elenco dei ricoveri costruiti dalle varie Società nel 1891:

Nelle Alpi occidentali: *Refuge Cezanne* (m. 1851) al Col de la Temple del Club Alpino Francese; *Refuge Vallot* (m. 4450) dello stesso Club, posto a 1 ½ ora dalla cima del M. Bianco; *Rifugio al Pian di Sabiunin* (m. 2600) del C. A. I.; *Rifugio al ghiacciajo del Dôme* (m. 3200) (C. A. I.) 6 ½ ore sotto la vetta del M. Bianco; *Furtwandsattelhütte* (m. 2250) (privato); *Capanna Eugenio Sella* (m. 3100) (C. A. I.) nel gruppo del Weissthor; *Voralpthalhütte* e *Calandahütte* del Club Alpino Svizzero.

Nelle Alpi orientali: *Capanna Cecilia al Disgrazia* (m. 2560) e *Capanna sul Colle di Dosdè* (m. 2860) della Sezione di Milano del C. A. I.; *Rifugio Garibaldi* in Val d'Avio, della Sezione di Brescia del C. A. I. Indi le seguenti del Club Alpino Tedesco Austriaco: *Kemptnerhütte* (m. 1970) all'Obermädelejoch, *Alpelhaus* (m. 1600) nei M. Wetterstein, *Lodnerhütte* alla Gfallwand, Warnsdorferhütte (m. 2500), *Gussenbanerhütte* (m. 2210) sulla strada del Sonnblick, *Pfalzgauhütte* (m. 1928) al Sorapiss e le seguenti della

Società degli alpinisti tridentini: *Rifugio al Dosso del Sabbione* e *Rifugio al M. Baldo*. Infine del Touristen Club di Vienna: *Stoffenalmhütte* (m. 1500) al Warsceneck, *Frischmannhütte* (m. 2100) al Fundusfeiler e le private: *Trauner Alpenhaus* (m. 1527) alla Pfandelscharte, *Müllerhütte* (m. 3000) al Pfaffennieder e altre fra le quali importantissima la *Hannwarte* (m. 2140) dedicata al celebre meteorologo J. Hann e fatta costruire dalla Società meteorologica di Vienna.

Segnatura ai sentieri al Col Santin, al Cansiglio e al M. Cavallo. — Per cura della intraprendente Sezione di Venezia del C. A. I. fu eseguita, nel corso del 1891, la segnalazione del sentiero che da Vittorio per Fais e Colon mette in 5 ore alla cima del Col Santin, e dell'altro sentiero che da Vittoiro per i Piai di Cadolten, Vallorch, con diramazione per Valgrassa, mette all'altipiano del Cansiglio, Furono collocate 12 tabelle indicatrici in relazione a dette segnalazioni. Ciò in continuazione a quelle eseguite l'anno antecedente da Tambre per val di Piera alla Forcella Lastè e dalla forcella alla casera Palantina.

Tasse per l'uso dei Rifugi. — Troviamo opportuno di riportare dalla *Rivista Mensile* del C. A. I., n. 11, la seguente comunicazione della Sezione di Milano:

« La Direzione della Sezione di Milano ripassando, come suole ogni anno, i libri dove sono notati i nomi dei visitatori delle sue Capanne, trovò su quello della Capanna Cedeh un'osservazione che merita di essere discussa.

« Due alpinisti del C. A. T. A. (tali si firmano) che fra i molti altri onorarono di una loro visita il detto rifugio, lasciarono scritto di non trovare conforme ai principi del C. A. che gli alpinisti stranieri, che vi pernottano, abbiano a pagare il doppio di quanto è richiesto agli alpinisti italiani, mentre le tariffe delle capanne del C. A. T. A. sono eguali per tutti.

« Ora, se noi consideriamo che la Sezione di Milano costruisce i propri rifugi alpini, in parte con le risorse sue proprie e in parte coi sussidi della Sede centrale, vale a dire col contributo delle altre Sezioni, e senza alcun sussidio delle Società Alpine straniere, non ci sembrano offesi i principî di internazionale fratellanza propugnati dalla nostra istituzione, se a quelli che hanno concorso nelle spese di costruzione viene richiesto meno, per sopperire alle spese di manutenzione, di quanto è domandato a coloro che non appartengono al C. A. I. Un trattamento diverso sarebbe forse un eccesso di disinteresse che potrebbe essere censurato con qualche ragione anche da chi, trovandosi in casa propria, non mancherebbe con ciò a nessun riguardo.

« Però, se le cose stessero veramente come venne detto dai due colleghi del C. A. T. A. e che nelle capanne del loro Club, la quota fissata per la dimora nei medesimi fosse uguale tanto pei loro soci che per quelli delle altre nazioni, converrebbe riflettere se per dovere di reciprocanza non convenisse adottare la stessa norma. Non avendo sott'occhio che il testo di un solo regolamento di capanne del C. A. T. A. e un estratto di altri due, non osiamo dire sicuramente che quelli d'altri rifugi si inspirino allo stesso principio e tendiamo anzi a credere che siano informati ai criteri di cui hanno parlato i due egregi visitatori della Capanna Cedeh.

Il regolamento che abbiamo testè consultato è quello che era in vigore per la Payerhütte prima che questo rifugio fosse ingrandito. Al paragrafo 3° si dice: « I turisti che vi pernottano sono tenuti a pagare fior. 1 a testa.... Approfittando del rifugio durante il giorno e consumandovi delle legna, ogni turista dovrà esborsare 50 soldi.

« I soci del C. A. T. A. pagano la metà.

« Come abbiamo già detto, questo regolamento, che data forse dal 1875, potrebbe essere cambiato. Non abbiamo sott'occhio il testo, ma abbiam trovato estratti di regolamenti di altre due capanne del C. A. T. A., la Salmhütte e la Glocknerhaus, in una guida pubblicata nel 1886: Führer durch die Hohen Tauern », del signor H. Hess, dove sono indicate le tariffe per l'uso e della prima e della seconda (pagg. 211 e 212): le tasse sono del pari ridotte alla metà per i soci del C. A. T. A. Anche questi regolamenti potrebbero essere stati dal 1886 in qua modificati.

« In tal caso, se non ci si muove l'accusa di essere rimasti indietro, l'unico reato di cui dovremmo scolparci sarebbe quello di plagio ».

STRADE E FERROVIE.

Strada di Gressoney. — La *Feuille d'Aoste* dell'11 novembre annunzia che della strada carrozzabile della Vallesa è perfettamente compiuto e in esercizio il tronco da Ponte San Martino a Issime e che vi si è attivato un regolare servizio di diligenze. Aggiunge che sono spinti con energia i lavori per l'ultimo tronco, da Issime a Gressoney

VARIETÀ.

Alpinismo polare. — Il più alto monte dell'Islanda, l'Örefajökuf, alto 6250 piedi, salito la prima volta 100 anni fa dal naturalista Svenn Palsson, venne raggiunto di nuovo l'estate scorsa da un inglese di nome Howell malgrado serie difficoltà. Le comunicazioni nell'interno dell'Islanda sono difficilissime specialmente per la mancanza di ponti sui torrenti e fiumi rapidi e spesso larghi. Colla inaugurazione, avvenuta all'8 settembre p. p., del ponte sul torrente Ölves si è dato principio a una serie di lavori che toglierà l'inconveniente lamentato e il governatore dell'isola ha accentuato in questa circostanza nel suo discorso le idee del governo in proposito.

Così in avvenire anche l'Islanda potrà offrire campo di nuove esplorazioni agli alpinisti.

Al Caucaso. — I signori Merzbacher e Purtscheller hanno compiuto in quest'anno le seguenti salite nelle interessanti montagne del Caucaso: Tentativo all'*Ushba* (m. 4696) non riuscito in causa del cattivo tempo; *Leila Gora* (m. 4100, 4085 e 4062) salite tutte tre le vette; *Tetnuld* (m. 4852), terza ascensione, *Elbrus* (m. 5647), *Dongussorum* (m. 4552) prima salita, *Adyr-su-basch* (m. 4353) prima salita e *Dochanga* (m. 5050) seconda salita. Altre salite di monti e passi furono eseguite dal signor Merzbacher. Guide erano I. Kehrer e I. Unterweger di Kals.

Il leontopodio (Edelweiss) adoperato a scopo industriale. — A Niederschönhausen, presso Berlino, esiste una fabbrica di imagini, sacre e patriotiche, con cornice decorata di fiori, che i tedeschi chiamano « Haussegen » (benedizione della casa). Circa 350 donne vi trovano temporaneo lavoro ed ogni anno s'impiegano circa 64,000 Edelweiss, che arrivano in balle dal Tirolo.

Nuovo rimedio preventivo contro i colpi di sole. — Troviamo nella pregevole pubblicazione svizzera *l'Echo des Alpes* una memoria del sig. L. Kurz che insegna il modo da seguire per evitare le scottature della faccia prodotte dai colpi di sole sui ghiacciai.

« Si prendano 50 parti di collodio doppio ed una di olio di ricino ed al mattino prima di partire si spalmi questa miscela sulla faccia. In qualche secondo il collodio sarà ridotto allo stato secco formando una nuova epidermide trasparente ed inacessibile all'aria. Si potrà ripetere questa verniciatura qualche volta lungo il viaggio ed al ritorno basterà lavarsi con un po' di alcole per liberarsene. »

Con questo sistema il signor Kurz assicura che ritornò da lunghe escursioni col viso intatto.

Edelweiss gigantesco. — A Sarnthal presso Bolzano, nel Trentino, venne côlto un leontopodio il cui diametro misurava dodici centimetri.

voi con lo spirito dacchè piede umano si posò sulla terra. Sulle cime del Meron aspettano gl'Indiani il paradiso di Siva; sul Caucaso l'avvoltoio rode il cuore a Prometeo; Giove domina l'Olimpo, e scaglia di là i fulmini che Vulcano ha fabbricati sull'Etna; Mosè scrive sul Sinai e guarda dalle alture del Nebo la terra promessa; Cristo verrà più tardi — e spirerà sul Calvario.

(Di palo in frasca, 1891). F. MARTINI

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino svizzero. — Nell'adunanza generale del C. A. S. in Zofingen venne scelta la Sezione Oberland a fungere da Sede centrale per i tre prossimi anni, e a Presidente il signor Parroco Baumgartner di Brienz. Il conto consuntivo 1890 presenta un deficit di L. 5958.74 sopra un totale di spese di L. 28,978.04 e un patrimonio di L. 33,796.29. Il Parroco Baumgartner è noto come indefesso collaboratore del Jahrbuch e come compilatore dell'opera: *I pericoli delle ascensioni alpine.* Il signor dott. H. Dübi venne nominato redattore dell'*Annuario* e il prof. dott. Alberto Heim membro onorario. La Sezione St. Gallen organizzerà il convegno per l'anno venturo.

Club Alpino Francese. — Il XVI Congresso ebbe luogo nei giorni 12-20 agosto u. s. in Tarantasia. Vi parteciparono circa 120 alpinisti. A sede del prossimo Congresso fu designata la città di Grenoble.

L'Appalachian Mountain Club di Boston contava, al 1° gennaio 1891, 788 membri.

Società degli alpinisti ungheresi. — Questa nuova società, alla quale inviamo i nostri fervidi auguri, si è costituita a Budapest il 21 novembre u. s. nominando a membri onorari il barone L. Eötvös ed il ministro G. Baross; a presidente il co. G. Teleki; a vice-presidenti dott. E. Téry e dott. M. Staub; a segretario E. Marinovich; a redattore K. Ember; a controllore L. Fialovssky; a questore I. Linhart. Venne poi formato il comitato centrale e quello provinciale.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Pelmo (m. 3168). — Apprendiamo dalla *Rivista mensile*, N. 10, del C. A. I. che il signor Giovanni Arduini della Sezione di Venezia, salì questa cima il 7 ottobre u. s. con la guida Giuseppe Pordon.

Tofana di Mezzo (m. 3241) — Leggiamo nella *Rivista mensile* N. 11 del C. A. I. che il signor Emilio De Chantal, della Sezione di Venezia, salì questa vetta il 4 agosto assieme al signor Ghedina scultore di Cortona con la guida Antonio Costantini, avendo a compagni sino al Rifugio della Tofana (m 2319) anche i signori ing. Canciani, nostro consocio, ed il signor Tito pittore di Venezia.

Dolomiti di Primiero. *Croda della Pala.* Prima ascensione. — Nel N. 20 delle *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.* troviamo la relazione del signor E. Renner di una salita da esso fatta il 13 settembre — assieme alla guida Antonio Tavernaro di Primiero. Partiti alle 4 ant. da S. Martino, coll'intenzione di salire al Cimon della Pala, tentarono la salita alla punta più alta della cresta, che corre dal Cimone alla Rosetta. Alle 8.30 lasciarono il Passo di Sotto Corona, salendo per breve tratto su detriti ed indi per un'ora si arrampicarono, senza certe difficoltà, per le roccie della parete, che va da ovest ad est sul lato di nord-ovest, raggiungendo così la larga cresta che mette alla cima più elevata, dalla quale scesero sulla depressione che separa questa, che è a sud, dalla cima nord che toccarono, con qualche difficoltà alle 10 ant., impiegando fra l'una e l'altra venti minuti. Su nessuna delle due vette trovarono traccia di precedenti ascensioni e su ambedue costruirono un ometto.

Il signor Renner stima l'altezza della sua punta a 3150 m. almeno poichè essa gli apparve sensibilmente più alta del Passo di Travignolo quotato 3129 m. nella carta austriaca e non avendo la medesima alcun nome il signor Renner propone di chiamarla Croda della Pala.

Punta Immink (m. 2850 circa) Prima ascensione. — È dal N. 19 delle *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.* che rileviamo avere la signora Jeanne Immink di Amsterdam ed il signor Eugen Zander di Stettino con le guide Giuseppe Zecchini di Primiero e Antonio Dimai di Cortina d'Ampezzo il 21 agosto u. s. salita una punta ancora inaccessa del gruppo delle Pale, alla quale, in omaggio alla salitrice, venne imposto il nome di Punta Immink.

Dente del Cimon. Prima ascensione. — Il signor Louis Friedmann riferisce nell'*Oe. Alpen Zeitung* N. 333 che il 15 settembre u. s. la sua signora accompagnata dalla guida Giuseppe Zecchini partita dalla Capanna Rosetta alle 5 ant. toccava la vetta del Cimon della Pala alle 8.45, alle 11.5 era sul Passo di Travignolo, alle 11.45 sulla Vezzana, alle 2.30 pom. sul Dente del Cimon, fino allora inaccesso.

GUIDE, SENTIERI E RICOVERI.

La *Ambergerhütte* ebbe, nel 1891, 75 visitatori in confronto di 29 nel 1890.

Il ricovero *Vorderkaiserfelden* ospitò nel 1891 circa 900 persone.

Rifugi Trentini. — Durante il 1891 la Casina Bolognini ebbe 245 visitatori; la capanna Presanella 57; la Lares ne ebbe 22; la Tosa 159; la Sabbione 83; la Cevedale 21 e la Rosetta 146.

Rifugio al Pelmo. — La Sezione di Venezia del C. A. I., ha deliberato di sottoporre alla prossima assemblea dei soci un progetto per la costruzione di una capanna alla base delle roccie del Pelmo, e precisamente presso il limite fra i campi di Nejeron e quelli di Rutorto, fra la vallata del Maè e quella del Boite.

Rifugi senza custode fisso. — Fra le deliberazioni prese nel XVI Congresso del Club Alpino Francese troviamo la seguente che merita fatta conoscere: « I rifugi non provveduti di custodi siano chiusi con una chiave unica per tutti, che qualunque socio del Club potrà procurarsi. »

Nuovi ricoveri nel 1891. — Dalle *Mittheilungen* del C. A. T. A. leviamo il seguente elenco dei ricoveri costruiti dalle varie Società nel 1891:

Nelle Alpi occidentali: *Refuge Cezanne* (m. 1851) al Col de la Temple del Club Alpino Francese; *Refuge Vallot* (m. 4450) dello stesso Club, posto a 1 ½ ora dalla cima del M. Bianco; *Rifugio al Pian di Sabiunin* (m. 2600) del C. A. I.; *Rifugio al ghiacciajo del Dôme* (m. 3200) (C. A. I.) 6 ½ ore sotto la vetta del M. Bianco; *Furtwandsattelhütte* (m. 2250) (privato); *Capanna Eugenio Sella* (m. 3100) (C. A. I.) nel gruppo del Weissthor; *Voralpthalhütte* e *Calandahütte* del Club Alpino Svizzero.

Nelle Alpi orientali: *Capanna Cecilia al Disgrazia* (m. 2560) e *Capanna sul Colle di Dosdè* (m. 2860) della Sezione di Milano del C. A. I.; *Rifugio Garibaldi* in Val d'Avio, della Sezione di Brescia del C. A. I. Indi le seguenti del Club Alpino Tedesco Austriaco: *Kemptnerhütte* (m. 1970) all'Obermädelejoch, *Alpelhaus* (m. 1600) nei M. Wetterstein, *Lodnerhütte* alla Gfallwand, Warnsdorferhütte (m. 2500), *Gussenbanerhütte* (m. 2210) sulla strada del Sonnblick, *Pfalzgauhütte* (m. 1928) al Sorapiss e le seguenti della

voi con lo spirito dacchè piede umano si posò sulla terra. Sulle cime del Meron aspettano gl'Indiani il paradiso di Siva; sul Caucaso l'avvoltoio rode il cuore a Prometeo; Giove domina l'Olimpo, e scaglia di là i fulmini che Vulcano ha fabbricati sull'Etna; Mosè scrive sul Sinai e guarda dalle alture del Nebo la terra promessa; Cristo verrà più tardi — e spirerà sul Calvario.

(Di palo in frasca, 1891). F. MARTINI

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino svizzero. — Nell'adunanza generale del C. A. S. in Zofingen venne scelta la Sezione Oberland a fungere da Sede centrale per i tre prossimi anni, e a Presidente il signor Parroco Baumgartner di Brienz. Il conto consuntivo 1890 presenta un deficit di L. 5958.74 sopra un totale di spese di L. 28,978.04 e un patrimonio di L. 33,796.29. Il Parroco Baumgartner è noto come indefesso collaboratore del Jahrbuch e come compilatore dell'opera: *I pericoli delle ascensioni alpine.* Il signor dott. H. Dübi venne nominato redattore dell'*Annuario* e il prof. dott. Alberto Heim membro onorario. La Sezione St. Gallen organizzerà il convegno per l'anno venturo.

Club Alpino Francese. — Il XVI Congresso ebbe luogo nei giorni 12-20 agosto u. s. in Tarantasia. Vi parteciparono circa 120 alpinisti. A sede del prossimo Congresso fu designata la città di Grenoble.

L'Appalachian Mountain Club di Boston contava, al 1° gennaio 1891, 788 membri.

Società degli alpinisti ungheresi. — Questa nuova società, alla quale inviamo i nostri fervidi auguri, si è costituita a Budapest il 21 novembre u. s. nominando a membri onorari il barone L. Eötvös ed il ministro G. Baross; a presidente il co. G. Teleki; a vice-presidenti dott. E. Téry e dott. M. Staub; a segretario E. Marinovich; a redattore K. Ember; a controllore L. Fialovssky; a questore I. Linhart. Venne poi formato il comitato centrale e quello provinciale.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Pelmo (m. 3168). — Apprendiamo dalla *Rivista mensile*, N. 10, del C. A. I. che il signor Giovanni Arduini della Sezione di Venezia, salì questa cima il 7 ottobre u. s. con la guida Giuseppe Pordon.

Tofana di Mezzo (m. 3241) — Leggiamo nella *Rivista mensile* N. 11 del C. A. I. che il signor Emilio De Chantal, della Sezione di Venezia, salì questa vetta il 4 agosto assieme al signor Ghedina scultore di Cortona con la guida Antonio Costantini, avendo a compagni sino al Rifugio della Tofana (m 2319) anche i signori ing. Canciani, nostro consocio, ed il signor Tito pittore di Venezia.

Dolomiti di Primiero. *Croda della Pala.* Prima ascensione. — Nel N. 20 delle *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.* troviamo la relazione del signor E. Renner di una salita da esso fatta il 13 settembre — assieme alla guida Antonio Tavernaro di Primiero. Partiti alle 4 ant. da S. Martino, coll'intenzione di salire al Cimon della Pala, tentarono la salita alla punta più alta della cresta, che corre dal Cimone alla Rosetta. Alle 8.30 lasciarono il Passo di Sotto Corona, salendo per breve tratto su detriti ed indi per un'ora si arrampicarono, senza certe difficoltà, per le roccie della parete, che va da ovest ad est sul lato di nord-ovest, raggiungendo così la larga cresta che mette alla cima più elevata, dalla quale scesero sulla depressione che separa questa, che è a sud, dalla cima nord che toccarono, con qualche difficoltà alle 10 ant., impiegando fra l'una e l'altra venti minuti. Su nessuna delle due vette trovarono traccia di precedenti ascensioni e su ambedue costruirono un ometto.

Il signor Renner stima l'altezza della sua punta a 3150 m. almeno poichè essa gli apparve sensibilmente più alta del Passo di Travignolo quotato 3129 m. nella carta austriaca e non avendo la medesima alcun nome il signor Renner propone di chiamarla Croda della Pala.

Punta Immink (m. 2850 circa) Prima ascensione. — È dal N. 19 delle *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.* che rileviamo avere la signora Jeanne Immink di Amsterdam ed il signor Eugen Zander di Stettino con le guide Giuseppe Zecchini di Primiero e Antonio Dimai di Cortina d'Ampezzo il 21 agosto u. s. salita una punta ancora inaccessa del gruppo delle Pale, alla quale, in omaggio alla salitrice, venne imposto il nome di Punta Immink.

Dente del Cimon. Prima ascensione. — Il signor Louis Friedmann riferisce nell'*Oe. Alpen Zeitung* N. 333 che il 15 settembre u. s. la sua signora accompagnata dalla guida Giuseppe Zecchini partita dalla Capanna Rosetta alle 5 ant. toccava la vetta del Cimon della Pala alle 8.45, alle 11.5 era sul Passo di Travignolo, alle 11.45 sulla Vezzana, alle 2.30 pom. sul Dente del Cimon, fino allora inaccesso.

GUIDE, SENTIERI E RICOVERI.

La *Ambergerhütte* ebbe, nel 1891, 75 visitatori in confronto di 29 nel 1890.

Il ricovero *Vorderkaiserfelden* ospitò nel 1891 circa 900 persone.

Rifugi Trentini. — Durante il 1891 la Casina Bolognini ebbe 245 visitatori; la capanna Presanella 57; la Lares ne ebbe 22; la Tosa 159; la Sabbione 83; la Cevedale 21 e la Rosetta 146.

Rifugio al Pelmo. — La Sezione di Venezia del C. A. I., ha deliberato di sottoporre alla prossima assemblea dei soci un progetto per la costruzione di una capanna alla base delle roccie del Pelmo, e precisamente presso il limite fra i campi di Nejeron e quelli di Rutorto, fra la vallata del Maè e quella del Boite.

Rifugi senza custode fisso. — Fra le deliberazioni prese nel XVI Congresso del Club Alpino Francese troviamo la seguente che merita fatta conoscere: « I rifugi non provveduti di custodi siano chiusi con una chiave unica per tutti, che qualunque socio del Club potrà procurarsi. »

Nuovi ricoveri nel 1891. — Dalle *Mittheilungen* del C. A. T. A. leviamo il seguente elenco dei ricoveri costruiti dalle varie Società nel 1891:

Nelle Alpi occidentali: *Refuge Cezanne* (m. 1851) al Col de la Temple del Club Alpino Francese; *Refuge Vallot* (m. 4450) dello stesso Club, posto a 1 ½ ora dalla cima del M. Bianco; *Rifugio al Pian di Sabiunin* (m. 2600) del C. A. I.; *Rifugio al ghiacciajo del Dôme* (m. 3200) (C. A. I.) 6 ½ ore sotto la vetta del M. Bianco; *Furtwandsattelhütte* (m. 2250) (privato); *Capanna Eugenio Sella* (m. 3100) (C. A. I.) nel gruppo del Weissthor; *Voralpthalhütte* e *Calandahütte* del Club Alpino Svizzero.

Nelle Alpi orientali: *Capanna Cecilia al Disgrazia* (m. 2560) e *Capanna sul Colle di Dosdè* (m. 2860) della Sezione di Milano del C. A. I.; *Rifugio Garibaldi* in Val d'Avio, della Sezione di Brescia del C. A. I. Indi le seguenti del Club Alpino Tedesco Austriaco: *Kemptnerhütte* (m. 1970) all'Obermädelejoch, *Alpelhaus* (m. 1600) nei M. Wetterstein, *Lodnerhütte* alla Gfallwand, Warnsdorferhütte (m. 2500), *Gussenbanerhütte* (m. 2210) sulla strada del Sonnblick, *Pfalzgauhütte* (m. 1928) al Sorapiss e le seguenti della

Società degli alpinisti tridentini: *Rifugio al Dosso del Sabbione* e *Rifugio al M. Baldo*. Infine del Touristen Club di Vienna: *Stoffenalmhütte* (m. 1500) al Warsceneck, *Frischmannhütte* (m. 2100) al Fundusfeiler e le private: *Trauner Alpenhaus* (m. 1527) alla Pfandelscharte, *Müllerhütte* (m. 3000) al Pfaffennieder e altre fra le quali importantissima la *Hannwarte* (m. 2140) dedicata al celebre meteorologo J. Hann e fatta costruire dalla Società meteorologica di Vienna.

Segnatura ai sentieri al Col Santin, al Cansiglio e al M. Cavallo. — Per cura della intraprendente Sezione di Venezia del C. A. I. fu eseguita, nel corso del 1891, la segnalazione del sentiero che da Vittorio per Fais e Colon mette in 5 ore alla cima del Col Santin, e dell'altro sentiero che da Vittoiro per i Piai di Cadolten, Vallorch, con diramazione per Valgrassa, mette all'altipiano del Cansiglio, Furono collocate 12 tabelle indicatrici in relazione a dette segnalazioni. Ciò in continuazione a quelle eseguite l'anno antecedente da Tambre per val di Piera alla Forcella Lastè e dalla forcella alla casera Palantina.

Tasse per l'uso dei Rifugi. — Troviamo opportuno di riportare dalla *Rivista Mensile* del C. A. I., n. 11, la seguente comunicazione della Sezione di Milano:

« La Direzione della Sezione di Milano ripassando, come suole ogni anno, i libri dove sono notati i nomi dei visitatori delle sue Capanne, trovò su quello della Capanna Cedeh un'osservazione che merita di essere discussa.

« Due alpinisti del C. A. T. A. (tali si firmano) che fra i molti altri onorarono di una loro visita il detto rifugio, lasciarono scritto di non trovare conforme ai principi del C. A. che gli alpinisti stranieri, che vi pernottano, abbiano a pagare il doppio di quanto è richiesto agli alpinisti italiani, mentre le tariffe delle capanne del C. A. T. A. sono eguali per tutti.

« Ora, se noi consideriamo che la Sezione di Milano costruisce i propri rifugi alpini, in parte con le risorse sue proprie e in parte coi sussidi della Sede centrale, vale a dire col contributo delle altre Sezioni, e senza alcun sussidio delle Società Alpine straniere, non ci sembrano offesi i principî di internazionale fratellanza propugnati dalla nostra istituzione, se a quelli che hanno concorso nelle spese di costruzione viene richiesto meno, per sopperire alle spese di manutenzione, di quanto è domandato a coloro che non appartengono al C. A. I. Un trattamento diverso sarebbe forse un eccesso di disinteresse che potrebbe essere censurato con qualche ragione anche da chi, trovandosi in casa propria, non mancherebbe con ciò a nessun riguardo.

« Però, se le cose stessero veramente come venne detto dai due colleghi del C. A. T. A. e che nelle capanne del loro Club, la quota fissata per la dimora nei medesimi fosse uguale tanto pei loro soci che per quelli delle altre nazioni, converrebbe riflettere se per dovere di reciprocanza non convenisse adottare la stessa norma. Non avendo sott'occhio che il testo di un solo regolamento di capanne del C. A. T. A. e un estratto di altri due, non osiamo dire sicuramente che quelli d'altri rifugi si inspirino allo stesso principio e tendiamo anzi a credere che siano informati ai criteri di cui hanno parlato i due egregi visitatori della Capanna Cedeh.

Il regolamento che abbiamo testè consultato è quello che era in vigore per la Payerhütte prima che questo rifugio fosse ingrandito. Al paragrafo 3° si dice: « I turisti che vi pernottano sono tenuti a pagare fior. 1 a testa.... Approfittando del rifugio durante il giorno e consumandovi delle legna, ogni turista dovrà esborsare 50 soldi.

« I soci del C. A. T. A. pagano la metà.

« Come abbiamo già detto, questo regolamento, che data forse dal 1875, potrebbe essere cambiato. Non abbiamo sott'occhio il testo, ma abbiam trovato estratti di regolamenti di altre due capanne del C. A. T. A., la Salmhütte e la Glocknerhaus, in una guida pubblicata nel 1886: Führer durch die Hohen Tauern », del signor H. Hess, dove sono indicate le tariffe per l'uso e della prima e della seconda (pagg. 211 e 212): le tasse sono del pari ridotte alla metà per i soci del C. A. T. A. Anche questi regolamenti potrebbero essere stati dal 1886 in qua modificati.

« In tal caso, se non ci si muove l'accusa di essere rimasti indietro, l'unico reato di cui dovremmo scolparci sarebbe quello di plagio ».

STRADE E FERROVIE.

Strada di Gressoney. — La *Feuille d'Aoste* dell'11 novembre annunzia che della strada carrozzabile della Vallesa è perfettamente compiuto e in esercizio il tronco da Ponte San Martino a Issime e che vi si è attivato un regolare servizio di diligenze. Aggiunge che sono spinti con energia i lavori per l'ultimo tronco, da Issime a Gressoney

VARIETÀ.

Alpinismo polare. — Il più alto monte dell'Islanda, l'Örefajökuf, alto 6250 piedi, salito la prima volta 100 anni fa dal naturalista Svenn Palsson, venne raggiunto di nuovo l'estate scorsa da un inglese di nome Howell malgrado serie difficoltà. Le comunicazioni nell'interno dell'Islanda sono difficilissime specialmente per la mancanza di ponti sui torrenti e fiumi rapidi e spesso larghi. Colla inaugurazione, avvenuta all'8 settembre p. p., del ponte sul torrente Ölves si è dato principio a una serie di lavori che toglierà l'inconveniente lamentato e il governatore dell'isola ha accentuato in questa circostanza nel suo discorso le idee del governo in proposito.

Così in avvenire anche l'Islanda potrà offrire campo di nuove esplorazioni agli alpinisti.

Al Caucaso. — I signori Merzbacher e Purtscheller hanno compiuto in quest'anno le seguenti salite nelle interessanti montagne del Caucaso: Tentativo all'*Ushba* (m. 4696) non riuscito in causa del cattivo tempo; *Leila Gora* (m. 4100, 4085 e 4062) salite tutte tre le vette; *Tetnuld* (m. 4852), terza ascensione, *Elbrus* (m. 5647), *Dongussorum* (m. 4552) prima salita, *Adyr-su-basch* (m. 4353) prima salita e *Dochanga* (m. 5050) seconda salita. Altre salite di monti e passi furono eseguite dal signor Merzbacher. Guide erano I. Kehrer e I. Unterweger di Kals.

Il leontopodio (Edelweiss) adoperato a scopo industriale. — A Niederschönhausen, presso Berlino, esiste una fabbrica di imagini, sacre e patriotiche, con cornice decorata di fiori, che i tedeschi chiamano « Haussegen » (benedizione della casa). Circa 350 donne vi trovano temporaneo lavoro ed ogni anno s'impiegano circa 64,000 Edelweiss, che arrivano in balle dal Tirolo.

Nuovo rimedio preventivo contro i colpi di sole. — Troviamo nella pregevole pubblicazione svizzera *l'Echo des Alpes* una memoria del sig. L. Kurz che insegna il modo da seguire per evitare le scottature della faccia prodotte dai colpi di sole sui ghiacciai.

« Si prendano 50 parti di collodio doppio ed una di olio di ricino ed al mattino prima di partire si spalmi questa miscela sulla faccia. In qualche secondo il collodio sarà ridotto allo stato secco formando una nuova epidermide trasparente ed inacessibile all'aria. Si potrà ripetere questa verniciatura qualche volta lungo il viaggio ed al ritorno basterà lavarsi con un po' di alcole per liberarsene. »

Con questo sistema il signor Kurz assicura che ritornò da lunghe escursioni col viso intatto.

Edelweiss gigantesco. — A Sarnthal presso Bolzano, nel Trentino, venne côlto un leontopodio il cui diametro misurava dodici centimetri.

Società degli alpinisti tridentini: *Rifugio al Dosso del Sabbione* e *Rifugio al M. Baldo*. Infine del Touristen Club di Vienna: *Stoffenalmhütte* (m. 1500) al Warsceneck, *Frischmannhütte* (m. 2100) al Fundusfeiler e le private: *Trauner Alpenhaus* (m. 1527) alla Pfandelscharte, *Müllerhütte* (m. 3000) al Pfaffennieder e altre fra le quali importantissima la *Hannwarte* (m. 2140) dedicata al celebre meteorologo J. Hann e fatta costruire dalla Società meteorologica di Vienna.

Segnatura ai sentieri al Col Santin, al Cansiglio e al M. Cavallo. — Per cura della intraprendente Sezione di Venezia del C. A. I. fu eseguita, nel corso del 1891, la segnalazione del sentiero che da Vittorio per Fais e Colon mette in 5 ore alla cima del Col Santin, e dell'altro sentiero che da Vittoiro per i Piai di Cadolten, Vallorch, con diramazione per Valgrassa, mette all'altipiano del Cansiglio, Furono collocate 12 tabelle indicatrici in relazione a dette segnalazioni. Ciò in continuazione a quelle eseguite l'anno antecedente da Tambre per val di Piera alla Forcella Lastè e dalla forcella alla casera Palantina.

Tasse per l'uso dei Rifugi. — Troviamo opportuno di riportare dalla *Rivista Mensile* del C. A. I., n. 11, la seguente comunicazione della Sezione di Milano:

« La Direzione della Sezione di Milano ripassando, come suole ogni anno, i libri dove sono notati i nomi dei visitatori delle sue Capanne, trovò su quello della Capanna Cedeh un'osservazione che merita di essere discussa.

« Due alpinisti del C. A. T. A. (tali si firmano) che fra i molti altri onorarono di una loro visita il detto rifugio, lasciarono scritto di non trovare conforme ai principi del C. A. che gli alpinisti stranieri, che vi pernottano, abbiano a pagare il doppio di quanto è richiesto agli alpinisti italiani, mentre le tariffe delle capanne del C. A. T. A. sono eguali per tutti.

« Ora, se noi consideriamo che la Sezione di Milano costruisce i propri rifugi alpini, in parte con le risorse sue proprie e in parte coi sussidi della Sede centrale, vale a dire col contributo delle altre Sezioni, e senza alcun sussidio delle Società Alpine straniere, non ci sembrano offesi i principî di internazionale fratellanza propugnati dalla nostra istituzione, se a quelli che hanno concorso nelle spese di costruzione viene richiesto meno, per sopperire alle spese di manutenzione, di quanto è domandato a coloro che non appartengono al C. A. I. Un trattamento diverso sarebbe forse un eccesso di disinteresse che potrebbe essere censurato con qualche ragione anche da chi, trovandosi in casa propria, non mancherebbe con ciò a nessun riguardo.

« Però, se le cose stessero veramente come venne detto dai due colleghi del C. A. T. A. e che nelle capanne del loro Club, la quota fissata per la dimora nei medesimi fosse uguale tanto pei loro soci che per quelli delle altre nazioni, converrebbe riflettere se per dovere di reciprocanza non convenisse adottare la stessa norma. Non avendo sott'occhio che il testo di un solo regolamento di capanne del C. A. T. A. e un estratto di altri due, non osiamo dire sicuramente che quelli d'altri rifugi si inspirino allo stesso principio e tendiamo anzi a credere che siano informati ai criteri di cui hanno parlato i due egregi visitatori della Capanna Cedeh.

Il regolamento che abbiamo testè consultato è quello che era in vigore per la Payerhütte prima che questo rifugio fosse ingrandito. Al paragrafo 3° si dice: « I turisti che vi pernottano sono tenuti a pagare fior. 1 a testa.... Approfittando del rifugio durante il giorno e consumandovi delle legna, ogni turista dovrà esborsare 50 soldi.

« I soci del C. A. T. A. pagano la metà.

« Come abbiamo già detto, questo regolamento, che data forse dal 1875, potrebbe essere cambiato. Non abbiamo sott'occhio il testo, ma abbiam trovato estratti di regolamenti di altre due capanne del C. A. T. A., la Salmhütte e la Glocknerhaus, in una guida pubblicata nel 1886: Führer durch die Hohen Tauern », del signor H. Hess, dove sono indicate le tariffe per l'uso e della prima e della seconda (pagg. 211 e 212): le tasse sono del pari ridotte alla metà per i soci del C. A. T. A. Anche questi regolamenti potrebbero essere stati dal 1886 in qua modificati.

« In tal caso, se non ci si muove l'accusa di essere rimasti indietro, l'unico reato di cui dovremmo scolparci sarebbe quello di plagio ».

STRADE E FERROVIE.

Strada di Gressoney. — La *Feuille d'Aoste* dell'11 novembre annunzia che della strada carrozzabile della Vallesa è perfettamente compiuto e in esercizio il tronco da Ponte San Martino a Issime e che vi si è attivato un regolare servizio di diligenze. Aggiunge che sono spinti con energia i lavori per l'ultimo tronco, da Issime a Gressoney

VARIETÀ.

Alpinismo polare. — Il più alto monte dell'Islanda, l'Örefajökuf, alto 6250 piedi, salito la prima volta 100 anni fa dal naturalista Svenn Palsson, venne raggiunto di nuovo l'estate scorsa da un inglese di nome Howell malgrado serie difficoltà. Le comunicazioni nell'interno dell'Islanda sono difficilissime specialmente per la mancanza di ponti sui torrenti e fiumi rapidi e spesso larghi. Colla inaugurazione, avvenuta all'8 settembre p. p., del ponte sul torrente Ölves si è dato principio a una serie di lavori che toglierà l'inconveniente lamentato e il governatore dell'isola ha accentuato in questa circostanza nel suo discorso le idee del governo in proposito.

Così in avvenire anche l'Islanda potrà offrire campo di nuove esplorazioni agli alpinisti.

Al Caucaso. — I signori Merzbacher e Purtscheller hanno compiuto in quest'anno le seguenti salite nelle interessanti montagne del Caucaso: Tentativo all'*Ushba* (m. 4696) non riuscito in causa del cattivo tempo; *Leila Gora* (m. 4100, 4085 e 4062) salite tutte tre le vette; *Tetnuld* (m. 4852), terza ascensione, *Elbrus* (m. 5647), *Dongussorum* (m. 4552) prima salita, *Adyr-su-basch* (m. 4353) prima salita e *Dochanga* (m. 5050) seconda salita. Altre salite di monti e passi furono eseguite dal signor Merzbacher. Guide erano I. Kehrer e I. Unterweger di Kals.

Il leontopodio (Edelweiss) adoperato a scopo industriale. — A Niederschönhausen, presso Berlino, esiste una fabbrica di imagini, sacre e patriotiche, con cornice decorata di fiori, che i tedeschi chiamano « Haussegen » (benedizione della casa). Circa 350 donne vi trovano temporaneo lavoro ed ogni anno s'impiegano circa 64,000 Edelweiss, che arrivano in balle dal Tirolo.

Nuovo rimedio preventivo contro i colpi di sole. — Troviamo nella pregevole pubblicazione svizzera *l'Echo des Alpes* una memoria del sig. L. Kurz che insegna il modo da seguire per evitare le scottature della faccia prodotte dai colpi di sole sui ghiacciai.

« Si prendano 50 parti di collodio doppio ed una di olio di ricino ed al mattino prima di partire si spalmi questa miscela sulla faccia. In qualche secondo il collodio sarà ridotto allo stato secco formando una nuova epidermide trasparente ed inacessibile all'aria. Si potrà ripetere questa verniciatura qualche volta lungo il viaggio ed al ritorno basterà lavarsi con un po' di alcole per liberarsene. »

Con questo sistema il signor Kurz assicura che ritornò da lunghe escursioni col viso intatto.

Edelweiss gigantesco. — A Sarnthal presso Bolzano, nel Trentino, venne côlto un leontopodio il cui diametro misurava dodici centimetri.

BIBLIOGRAFIA.

Zeitschrift des deutschen und oesterreichischen Alpenvereins. Jahrgang 1891, Band XXII. Vienna, 1891.

Non basterebbero le colonne del nostro giornale se volessimo fare una recensione esatta e chiara di questa pubblicazione annuale del C. A. T. A. Basti dire che consta di 468 pagine e di innumerevoli illustrazioni. Dobbiamo perciò limitarci a fare un indice delle relazioni contenute in questo libro. Appena aperto il volume troviamo che il nostro consocio prof. Richter tratta da par suo della *Storia delle variazioni dei ghiacciai alpini*. Il dott. S. Finsterwalder dà nozioni sul *Come i ghiacciai fanno le erosioni*, e il signor dott. F. Wähner in un importantissimo articolo si occupa della geologia delle *Alpi calcari*, parlando dell'*epoca preistorica*. Il signor H. Ritter si estende a far un bellissimo studio letterario sulle *Alpi ispiratrici di poesia* e il signor dott. H. Schmölzer studia i *principi del costume alpino nel Tirolo*. Il dott. E. Magner tratta dell'*industria casalinga nelle Alpi austriache* e il signor dott. F. Biscoff della *lettera di fondazione delle miniere di Schladming*. Seguono numerose descrizioni di valli e di gruppi di montagne, fra le quali quelle dei *monti del Peloponneso* del dott. A. Philippson e dell'*Imalaja* del dott. K. Boeck. Chiude il volume la continuazione degli *studi al ghiacciaio del Pasterze* del dott. F. Seeland.

Le illustrazioni copiose e alcune veramente artistiche completano il volume, che fa onore alla più grande Società Alpina del mondo.

Appalachia, July 1891.

Anche questa puntata della pubblicazione ufficiale dell'*Appalachian Mountain Club di Boston* è interessante, sia nel riguardo alpinistico come sotto l'aspetto scientifico. Il primo articolo è dovuto alla penna del sig. Warren Upham e parla della classificazione delle catene di montagne riguardo alla loro struttura, origine ed età. A questo tien dietro una interessante descrizione dei monti della Sierra Madre (California) e più specialmente di una salita al M. S. Antonio (Old Baldy) del quale trovasi, aggiunta al testo, ua bella veduta in foto-incisione. Segue la relazione del sig. H. H. Campbell di una sua escursione ai « Seven Ponds » (Sette laghetti) nell Franklin County ed una carta topografica ne illustra bellamente la regione. Evvi poi la continuazione del lavoro « Some Adirondack Paths » del sig. Frank W. Freeborn in cui è descritta una gita al M. Marcy pel rio John, ed anche a questo articolo trovasi unita una cartina. Del sig. W. M. Davis troviamo un articolo sulla esposizione geografica di Boston, un articolo necrologico del rev. Henry G. Spaulding su Robert Carter Pitman. Seguono le relazioni dei segretari sociali sullo stato economico-morale del 1890, i verbali delle sedute del Club, l'elenco dei libri entrati durante l'anno, i bilanci e l'elenco dei nuovi soci. Al fascicolo trovasi inoltre aggiunta una tavoletta topografica in scala 1 a 20000 del Monadnock Mountain (New Hampshire). P.

Fratelli Roda. *Guida alla conoscenza dei Fiori Alpini, raccolta, descrizione e conservazione.* Torino, Unione tip. editrice, 1891.

Questa operetta di 132 pagine ornata di molti disegni è fatta abbastanza bene. Prima tratta della raccolta e conservazione delle piante alpine e quindi passa alla descrizione di ogni singola pianta, descrizione piuttosto sommaria ma abbastanza esatta. Ci pare però che i bravi Fratelli Roda avrebbero dovuto sviluppare e completare l'opera col darci degli insegnamenti sulla cultura delle piante alpine nel piano e così avremmo avuto anche in italiano, come lo abbiamo in francese e in tedesco, un trattato interessantissimo e che avrebbe certamente invogliato a specializzare quella coltura. Lo facciano i Fratelli Roda, e gli alpinisti e floricultori appassionati saranno loro riconoscenti. C.

Die Erschliessung der Ostalpen. — Con questo titolo viene annunziata la pubblicazione di un'opera importante che sarà la storia delle prime ascensioni nelle Alpi orientali, e quindi avrà grande interesse anche per noi. L'opera si pubblicherà a spese del Club Alpino Tedesco-Austriaco e la dirigerà il nostro celebre consocio prof. dott. Edoardo Richter dell'Università di Graz. Ogni gruppo importante avrà uno speciale compilatore e in tutti saranno 23.

Per la parte che ci riguarda: il signor Kugy di Trieste tratterà delle Alpi Giulie e il prof. Diener delle Carniche.

In tutto saranno 20 dispense di 4 fogli ciascuna al prezzo di un marco per i soci del C. A. T. A. e di 1.40 pei non soci.

Nei primi mesi del 1892 escriranno le prime dispense e noi le aspettiamo con grande interesse, certi che sarà lavoro utilissimo all'alpinista, dacchè il nome degli autori ci è arra della bontà dell'opera.

Sommario del presente numero. Programma di escursione — Le Prealpi Clautane, A. Ferrucci — Al Gran Monte E. Pico — Dalle sorgenti della Livenza a quelle del Gorgazzo, F. Cantarutti — Le fiere in Friuli, V. O. — Elenco di alcune gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri — Società consorelle — Salite di monti nostri o a noi vicini — Guide, sentieri e ricoveri — Strade e ferrovie — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

Essendo di prossima pubblicazione la *Quarta appendice al Catalogo della Biblioteca* si ommette l'elenco dei libri ed opuscoli entrati dopo il 20 ottobre.

Al prossimo numero verranno uniti l'indice e la copertina del volume II.

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

In Alto, Anno I°, L. 3 e Anno II°, L. 3

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
G. Brazzà-Savorgnan (di). Carta del Canale di Raccolana . . . . . » 1.—
G. A. Ronchi. Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà-Savorgnan . . . . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca sociale a 31 dic. 1887 » 1.—
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50
» » » » III app. 1890 » -.50

La Società ricompra l'anno I° della Cronaca a L. 2.50 la copia.

UDINE, 1892 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

BIBLIOGRAFIA.

Zeitschrift des deutschen und oesterreichischen Alpenvereins. Jahrgang 1891, Band XXII. Vienna, 1891.

Non basterebbero le colonne del nostro giornale se volessimo fare una recensione esatta e chiara di questa pubblicazione annuale del C. A. T. A. Basti dire che consta di 468 pagine e di innumerevoli illustrazioni. Dobbiamo perciò limitarci a fare un indice delle relazioni contenute in questo libro. Appena aperto il volume troviamo che il nostro consocio prof. Richter tratta da par suo della *Storia delle variazioni dei ghiacciai alpini*. Il dott. S. Finsterwalder dà nozioni sul *Come i ghiacciai fanno le erosioni*, e il signor dott. F. Wähner in un importantissimo articolo si occupa della geologia delle *Alpi calcari*, parlando dell'*epoca preistorica*. Il signor H. Ritter si estende a far un bellissimo studio letterario sulle *Alpi ispiratrici di poesia* e il signor dott. H. Schmölzer studia i *principi del costume alpino nel Tirolo*. Il dott. E. Magner tratta dell'*industria casalinga nelle Alpi austriache* e il signor dott. F. Biscoff della *lettera di fondazione delle miniere di Schladming*. Seguono numerose descrizioni di valli e di gruppi di montagne, fra le quali quelle dei *monti del Peloponneso* del dott. A. Philippson e dell'*Imalaja* del dott. K. Boeck. Chiude il volume la continuazione degli *studi al ghiacciaio del Pasterze* del dott. F. Seeland.

Le illustrazioni copiose e alcune veramente artistiche completano il volume, che fa onore alla più grande Società Alpina del mondo.

Appalachia, July 1891.

Anche questa puntata della pubblicazione ufficiale dell'*Appalachian Mountain Club di Boston* è interessante, sia nel riguardo alpinistico come sotto l'aspetto scientifico. Il primo articolo è dovuto alla penna del sig. Warren Upham e parla della classificazione delle catene di montagne riguardo alla loro struttura, origine ed età. A questo tien dietro una interessante descrizione dei monti della Sierra Madre (California) e più specialmente di una salita al M. S. Antonio (Old Baldy) del quale trovasi, aggiunta al testo, ua bella veduta in foto-incisione. Segue la relazione del sig. H. H. Campbell di una sua escursione ai « Seven Ponds » (Sette laghetti) nell Franklin County ed una carta topografica ne illustra bellamente la regione. Evvi poi la continuazione del lavoro « Some Adirondack Paths » del sig. Frank W. Freeborn in cui è descritta una gita al M. Marcy pel rio John, ed anche a questo articolo trovasi unita una cartina. Del sig. W. M. Davis troviamo un articolo sulla esposizione geografica di Boston, un articolo necrologico del rev. Henry G. Spaulding su Robert Carter Pitman. Seguono le relazioni dei segretari sociali sullo stato economico-morale del 1890, i verbali delle sedute del Club, l'elenco dei libri entrati durante l'anno, i bilanci e l'elenco dei nuovi soci. Al fascicolo trovasi inoltre aggiunta una tavoletta topografica in scala 1 a 20000 del Monadnock Mountain (New Hampshire). P.

Fratelli Roda. *Guida alla conoscenza dei Fiori Alpini, raccolta, descrizione e conservazione.* Torino, Unione tip. editrice, 1891.

Questa operetta di 132 pagine ornata di molti disegni è fatta abbastanza bene. Prima tratta della raccolta e conservazione delle piante alpine e quindi passa alla descrizione di ogni singola pianta, descrizione piuttosto sommaria ma abbastanza esatta. Ci pare però che i bravi Fratelli Roda avrebbero dovuto sviluppare e completare l'opera col darci degli insegnamenti sulla cultura delle piante alpine nel piano e così avremmo avuto anche in italiano, come lo abbiamo in francese e in tedesco, un trattato interessantissimo e che avrebbe certamente invogliato a specializzare quella coltura. Lo facciano i Fratelli Roda, e gli alpinisti e floricultori appassionati saranno loro riconoscenti. C.

Die Erschliessung der Ostalpen. — Con questo titolo viene annunziata la pubblicazione di un'opera importante che sarà la storia delle prime ascensioni nelle Alpi orientali, e quindi avrà grande interesse anche per noi. L'opera si pubblicherà a spese del Club Alpino Tedesco-Austriaco e la dirigerà il nostro celebre consocio prof. dott. Edoardo Richter dell'Università di Graz. Ogni gruppo importante avrà uno speciale compilatore e in tutti saranno 23.

Per la parte che ci riguarda: il signor Kugy di Trieste tratterà delle Alpi Giulie e il prof. Diener delle Carniche.

In tutto saranno 20 dispense di 4 fogli ciascuna al prezzo di un marco per i soci del C. A. T. A. e di 1.40 pei non soci.

Nei primi mesi del 1892 escriranno le prime dispense e noi le aspettiamo con grande interesse, certi che sarà lavoro utilissimo all'alpinista, dacchè il nome degli autori ci è arra della bontà dell'opera.

Sommario del presente numero. Programma di escursione — Le Prealpi Clautane, A. Ferrucci — Al Gran Monte E. Pico — Dalle sorgenti della Livenza a quelle del Gorgazzo, F. Cantarutti — Le fiere in Friuli, V. O. — Elenco di alcune gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri — Società consorelle — Salite di monti nostri o a noi vicini — Guide, sentieri e ricoveri — Strade e ferrovie — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

Essendo di prossima pubblicazione la *Quarta appendice al Catalogo della Biblioteca* si ommette l'elenco dei libri ed opuscoli entrati dopo il 20 ottobre.

Al prossimo numero verranno uniti l'indice e la copertina del volume II.

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

In Alto, Anno I°, L. 3 e Anno II°, L. 3

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
G. Brazzà-Savorgnan (di). Carta del Canale di Raccolana . . . . . » 1.—
G. A. Ronchi. Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà-Savorgnan . . . . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca sociale a 31 dic. 1887 » 1.—
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50
» » » » III app. 1890 » -.50

La Società ricompra l'anno I° della Cronaca a L. 2.50 la copia.

UDINE, 1892 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

BIBLIOGRAFIA.

Zeitschrift des deutschen und oesterreichischen Alpenvereins. Jahrgang 1891, Band XXII. Vienna, 1891.

Non basterebbero le colonne del nostro giornale se volessimo fare una recensione esatta e chiara di questa pubblicazione annuale del C. A. T. A. Basti dire che consta di 468 pagine e di innumerevoli illustrazioni. Dobbiamo perciò limitarci a fare un indice delle relazioni contenute in questo libro. Appena aperto il volume troviamo che il nostro consocio prof. Richter tratta da par suo della *Storia delle variazioni dei ghiacciai alpini*. Il dott. S. Finsterwalder dà nozioni sul *Come i ghiacciai fanno le erosioni*, e il signor dott. F. Wähner in un importantissimo articolo si occupa della geologia delle *Alpi calcari*, parlando dell'*epoca preistorica*. Il signor H. Ritter si estende a far un bellissimo studio letterario sulle *Alpi ispiratrici di poesia* e il signor dott. H. Schmölzer studia i *principi del costume alpino nel Tirolo*. Il dott. E. Magner tratta dell'*industria casalinga nelle Alpi austriache* e il signor dott. F. Biscoff della *lettera di fondazione delle miniere di Schladming*. Seguono numerose descrizioni di valli e di gruppi di montagne, fra le quali quelle dei *monti del Peloponneso* del dott. A. Philippson e dell'*Imalaja* del dott. K. Boeck. Chiude il volume la continuazione degli *studi al ghiacciaio del Pasterze* del dott. F. Seeland.

Le illustrazioni copiose e alcune veramente artistiche completano il volume, che fa onore alla più grande Società Alpina del mondo.

Appalachia, July 1891.

Anche questa puntata della pubblicazione ufficiale dell'*Appalachian Mountain Club di Boston* è interessante, sia nel riguardo alpinistico come sotto l'aspetto scientifico. Il primo articolo è dovuto alla penna del sig. Warren Upham e parla della classificazione delle catene di montagne riguardo alla loro struttura, origine ed età. A questo tien dietro una interessante descrizione dei monti della Sierra Madre (California) e più specialmente di una salita al M. S. Antonio (Old Baldy) del quale trovasi, aggiunta al testo, ua bella veduta in foto-incisione. Segue la relazione del sig. H. H. Campbell di una sua escursione ai « Seven Ponds » (Sette laghetti) nell Franklin County ed una carta topografica ne illustra bellamente la regione. Evvi poi la continuazione del lavoro « Some Adirondack Paths » del sig. Frank W. Freeborn in cui è descritta una gita al M. Marcy pel rio John, ed anche a questo articolo trovasi unita una cartina. Del sig. W. M. Davis troviamo un articolo sulla esposizione geografica di Boston, un articolo necrologico del rev. Henry G. Spaulding su Robert Carter Pitman. Seguono le relazioni dei segretari sociali sullo stato economico-morale del 1890, i verbali delle sedute del Club, l'elenco dei libri entrati durante l'anno, i bilanci e l'elenco dei nuovi soci. Al fascicolo trovasi inoltre aggiunta una tavoletta topografica in scala 1 a 20000 del Monadnock Mountain (New Hampshire). P.

Fratelli Roda. *Guida alla conoscenza dei Fiori Alpini, raccolta, descrizione e conservazione.* Torino, Unione tip. editrice, 1891.

Questa operetta di 132 pagine ornata di molti disegni è fatta abbastanza bene. Prima tratta della raccolta e conservazione delle piante alpine e quindi passa alla descrizione di ogni singola pianta, descrizione piuttosto sommaria ma abbastanza esatta. Ci pare però che i bravi Fratelli Roda avrebbero dovuto sviluppare e completare l'opera col darci degli insegnamenti sulla cultura delle piante alpine nel piano e così avremmo avuto anche in italiano, come lo abbiamo in francese e in tedesco, un trattato interessantissimo e che avrebbe certamente invogliato a specializzare quella coltura. Lo facciano i Fratelli Roda, e gli alpinisti e floricultori appassionati saranno loro riconoscenti. C.

Die Erschliessung der Ostalpen. — Con questo titolo viene annunziata la pubblicazione di un'opera importante che sarà la storia delle prime ascensioni nelle Alpi orientali, e quindi avrà grande interesse anche per noi. L'opera si pubblicherà a spese del Club Alpino Tedesco-Austriaco e la dirigerà il nostro celebre consocio prof. dott. Edoardo Richter dell'Università di Graz. Ogni gruppo importante avrà uno speciale compilatore e in tutti saranno 23.

Per la parte che ci riguarda: il signor Kugy di Trieste tratterà delle Alpi Giulie e il prof. Diener delle Carniche.

In tutto saranno 20 dispense di 4 fogli ciascuna al prezzo di un marco per i soci del C. A. T. A. e di 1.40 pei non soci.

Nei primi mesi del 1892 escriranno le prime dispense e noi le aspettiamo con grande interesse, certi che sarà lavoro utilissimo all'alpinista, dacchè il nome degli autori ci è arra della bontà dell'opera.

Sommario del presente numero. Programma di escursione — Le Prealpi Clautane, A. Ferrucci — Al Gran Monte E. Pico — Dalle sorgenti della Livenza a quelle del Gorgazzo, F. Cantarutti — Le fiere in Friuli, V. O. — Elenco di alcune gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri — Società consorelle — Salite di monti nostri o a noi vicini — Guide, sentieri e ricoveri — Strade e ferrovie — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

Essendo di prossima pubblicazione la *Quarta appendice al Catalogo della Biblioteca* si ommette l'elenco dei libri ed opuscoli entrati dopo il 20 ottobre.

Al prossimo numero verranno uniti l'indice e la copertina del volume II.

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

In Alto, Anno I°, L. 3 e Anno II°, L. 3

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
G. Brazzà-Savorgnan (di). Carta del Canale di Raccolana . . . . . » 1.—
G. A. Ronchi. Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà-Savorgnan . . . . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca sociale a 31 dic. 1887 » 1.—
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50
» » » » III app. 1890 » -.50

La Società ricompra l'anno I° della Cronaca a L. 2.50 la copia.

UDINE, 1892 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

IN ALTO

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Anno XXX - 1892

REDATTORI

F. CANTARUTTI - E. PICO

COLLABORATORI

Ing. Giovanni Bearzi - Dott. Clodoveo D'Agostinis - Arturo Ferrucci
Sabino Leskovic - Avv. Dott. Fabio Luzzatto - Oscar Luzzatto
Prof. Dott. E. Mariani - Cav. Prof. Giovanni Marinelli - Olinto Marinelli
Cav. Prof. C. A. Murero - Prof. V. Ostermann - Antonio Seppenhofer
Dott. G. Tacconi - Prof. Dott. Achille Tellini

UDINE, S. A. F. EDITRICE 1892

TIP. G. B. DORETTI

INDICE.

Congressi.

Il XXIV Congresso degli Alpinisti italiani in Palermo. A. Seppenhofer . . . . . pag. 72
Primo Congresso geografico italiano e Mostra geografica in Genova . . . . . » 83
XII Convegno annuale della Società Alpina Friulana . . . . » 84
Adunanza generale del C. A. T. A. » 87
Convegno annuale della Società Alpina delle Giulie . . . . » id.
Congresso del Club Alpino Francese . . . . . » id.
XII Convegno della Società Alpina Friulana . . . . . » 109
Congresso di alpinisti in Graz . » 126

Programmi di escursioni e salite.

Da Cividale per Mernico al M. Corada e Gorizia . . . . . pag. 1
Da S Daniele per Forgaria, al M. Corno e Pielungo; da Casarsa a Spilimbergo, Clauzetto, Pielungo . . . . . » 13
Da Pontebba per Glazat al Monte Cullar . . . . . » 41
Da Pordenone a Dardago, Pian del Cavallo, M. Cavallo, Palazzo del Cansiglio e Caneva; da Pianzano per Montaner al Palazzo del Cansiglio; da Conegliano per Vittorio al Palazzo del Cansiglio; da Sacile per Caneva al Col del Ferro indi per Sarone a Polcenigo . . . . . » 89, 90

Relazioni di gite e memorie.

Le Prealpi Clautane (Cont. e fine v. anno II n. 5 e 6). A. Ferrucci pag. 1
Al Gran Monte. E. Pico . . . » 4
Dalle sorgenti della Livenza a quelle del Gorgazzo. F. Cantarutti . . . . . » 6
Le fiere in Friuli (cont. e fine v. anno II n. 5). V. Ostermann . » 7
Al Monte Corada E. Pico . . » 14
Il Lago di Cavazzo. O. Marinelli » 15
Descrizione geologica della tavoletta « Maiano » A. Tellini pag. 18, 44, 76
Note sulle condizioni morali della Regione Alpina friulana (cont. vedi anno II n. 2, 3 e 4). F. ed O. Luzzatto . . . . . » 26
Gita ufficiale al M. Corno ed a Pielungo. A. Ferrucci . . . » 42
Uno sguardo alla flora del bacino del Fella. Dott. G. Tacconi » 49
Contributo alla fauna del Friuli. Dott. E. Mariani . . . . . pag. 55
Al M. Cullar. E. Pico . . . . » 65
Al Colle delle Erbe. F. Cantarutti . . . . . » 66
Da Chiusaforte a Nevea in quindici ore. F. Cantarutti . . » 67
La grotta di Villanova. Sabino Leskovic . . . . . » 68
Da Palermo all'Etna. Ing. G. Bearzi » 69
Prima salita del Col Nudo. A. Ferrucci . . . . . » 90
Il Monte Paularo, lo Scarnitz e le valli della Gail e della Drava. Ing. G. Bearzi . . . . . » 92
A Camandona. Dott. C. D'Agostini » 95
Dalla valle del Cellina a quella del Silisia. Ing G. Bearzi . . » 98
Dove e quando i Cimbri abbiano valicate le Alpi per giungere in Italia e dove essi siano stati distrutti da Mario e da Catulo, ricerca di Ettore Pais (Torino, Clausen, 1891). C. A. Murero » 101
Nelle Alpi Gortane. E. Pico . . » 114
Alcune recenti altitudini di precisione in val d'Isonzo e nel territorio limitrofo. G. Marinelli . . . . . » 123

Itinerari.

M. Stol . . . . . pag. 121
M. Matajur . . . . . » id.

Elenco di gite di un giorno da Udine.

Dalla Stazione di Cividale. F. Cantarutti . . . . . pag. 9, 28
Idem di Buttrio. Id. . . . . » 56
Idem di S. Giovanni Manzano. Id. » 82
Idem di Pasian Schiavonesco. Id. » 103
Idem di Casarsa. Id. . . . . » 124

Motti e pensieri di uomini celebri sull'alpinismo e sulle montagne.

F. Martini . . . . . pag. 9
P. Mantegazza . . . . . » 29
V. cav. Lutti . . . . . » 57
Dott. Filippo Vallino . . . . » 82
Paul Güssfeldt . . . . . » 103
E. Imhof . . . . . » 124

Salite di monti nostri o a noi vicini.

M. Pelmo, Tofana di mezzo, Dolomiti di Primiero, Punta Immink, Dente del Cimon . . pag. 10
Salita alla Croda del lago . . pag. 36
Ancora del M. Popera. A. F. . » 38
Salite di monti nostri o a noi vicini. A. F. . . . . » 61
Rettifica. A. F. . . . . » 88
M. Vorderkerl . . . . . » 106
Piccolo Cristallino . . . . . » id.
Marmolada . . . . . » id.

Ascensioni invernali.

Monte Bego, M. Chaberton, Corno S. Joder . . . . . pag. 37
Punta di Saas o Latelhorn, Pizzo Menone o di Gino, Monte Velino » 38

Guide, ricoveri e sentieri.

Ambergerhütte . . . . . pag. 10
Vorderkaiserfelden . . . . . » id.
Rifugi Trentini . . . . . » id.
Rifugio al Pelmo . . . . . » 10, 39
Rifugi senza custode fisso . . » 10
Nuovi ricoveri nel 1891 . . . » 10, 11
Segnatura di sentieri al Col Santin, al Cansiglio e al M. Cavallo » 11
Tasse per l'uso dei rifugi . . » id.
Lavori della sezione Verbano . » 39
Nuovo rifugio al Canin . . . . » id.
Rifugio al Civetta . . . . . » id.
Lavori della Sezione Torino del C. A. I. . . . . » id.
Lavori della Sezione Biella del C. A. I. 39, 106
Capanna Vicenza all'Antelao . . » 39
Zittelhaus . . . . . » id.
Ricovero al M. Baldo 88, 107
Capanna Pfalzgau al Sorapiss . » 88
Segnavie della Società dei turisti di Finlandia . . . . . » id.
Guide del C. A. I. . . . . » 106
Ordinamento delle Guide delle Sezioni lombarde . . . . . » id.
Guide nelle Alpi tedesche ed austriache . . . . . » 107
Rifugio alla Levanna . . . . » id.
Rifugio di Barbellino . . . . » id.
Al Pian dei Buoi . . . . . » id.
Sentieri, rifugi e osservatori al M. Bianco . . . . . » id.
Vecchie guide . . . . . » id.
Saccheggio di un ricovero . . » 108
Guide e religione 108, 128
Nelle Alpi bellunesi . . . . . » 126
Glocknerhaus . . . . . » id.
Dreizinnenhütte . . . . . » id.
Golicahütte . . . . . » id.
Düsseldorferhütte . . . . . » id.
Wildseeloderhaus . . . . . » id.

Tribulaunhütte . . . . . pag. 126
Inaugurazione del rifugio « Venezia » sul Pelmo . . . . . » id.
Segnatura di sentiero al Monte Schiara . . . . . » 127

Strade e ferrovie.

Strada di Gressoney . . . . pag. 11
Idem del Gailberg . . . . . » 87, 108
Idem del Gran S. Bernardo . » 88, 108
Ferrovia Milano-Sondrio . . » 108
Giubileo della Ferrovia del Brennero . . . . . » id.
Funicolare al Salisburgo . . . » id
Ferrovie alpine svizzere . . . » id.
Servizi di diligenze e vetture nel Bellunese . . . . . » 128

Osservatori e vedette.

Osservatori al M. Bianco . . . pag. 107
Sulla cima del M. Bianco . . . » 128
Altri osservatorii . . . . . » id.

Varietà

Alpinismo polare . . . . . pag. 11
Al Caucaso . . . . . » id.
Il leontopodio adoperato a scopo industriale . . . . . » id.
Nuovo rimedio preventivo contro i colpi di sole . . . . . » id.
Edelweiss gigantesco . . . . » id.
I detrattori dell'alpinismo. F. Cantarutti . . . . . » 25
La mostra alpina all'esposizione di Palermo . . . . . » 39
Mostra alpina di Palermo. Ing. G. Bearzi . . . . . » 56
Sulla cima del Monte Bianco in gennaio . . . . . » 63
Gita della Sez. Firenze del C. A. I. » 86
Esposizione fotografica . . . . » 88
Suole di gomma contro la stanchezza . . . . . » id.
Il lago di Zirknitz in Carniola . » id.
Incendio di un ricovero. . . . » id.
La prima mostra geografica italiana. O. Marinelli . . . . » 121
Sul M. Bianco . . . . . » 129
Avviso di concorso . . . . . » 132

Personalia.

Orazio Spanna . . . . . pag. 88
Generale comm. A. F. Fonio . . » 105
Felice Giordano. . . . . » 106
Dott. Scipione Cainer . . . . » 128

Letteratura ed arte.

Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. Jahrgang 1891, Band XXII. Wien, 1891 . . . . . pag. 12
Appalachia. July 1891 . . . . » id.
Fratelli Roda. Guida alla conoscenza dei Fiori Alpini, raccolta, descrizione e conservazione Torino, Unione tip. ed., 1891 . . » id.
Die Erschliessung der Ostalpen . pag. 12
Almanacco geografico per l'anno 1892 . . . . . » 40
Annuario meteorologico ital. 1892 » id.
La Geografia per tutti . . . 40, 108
Annuario della Sezione Milano del C. A. I . . . . . » 63
Appalachia. January 1892 . . . » 64
Annuario della Sezione Roma del C. A. I. Volume III, 1888-91 Roma, 1892 . . . . . » 88
Giovanni Dellepiane. Guida per le escursioni nell'Appennino ligure e nelle sue adiacenze, con note di A. Issel, L. Mazzuoli, O. Penzig e R. Gestro. Genova 1892 . . . . . » id.
Le provincie d' Italia sotto l'aspetto geografico e storico, descritte da Siro Corti Regione Veneta Provincia di Udine, Torino, G. B. Paravia e Comp. 1892 *C.* . . . . . » 130
Bollettino del C. A. I. per l'anno 1891, Torino, G. Candeletti, 1892 . . . . . » 131
Ranieri Agostini. Guida illustrata di Montepiano e sue adiacenze con carta topografica. Firenze, E Ducci, 1892 . . . . . » id
Annuario della Sezione Milano del C. A. I, Anno V, 1892 . . . » 132
Carta topografica della Provincia di Roma e regioni limitrofe a 1.25000 . . . . . » id.

Cartografia.

Olinto Marinelli — Gemona — plastico in scala 1:25000. A. F. pag. 64
Istituto geografico militare italiano. Chiusaforte. Tav di campagna Foglio 14, Sez. S. E. della « Carta d' Italia » Scala 1:50000. G. Marinelli . . . » 129
Carta topografica della Provincia di Udine compilata e disegnata da Giuseppe Recchi. Scala 1:100000. Udine, V. Botti 1892. C. » 139

Parte ufficiale.

Verbale dell'assemblea ordinaria 30 dicembre 1891 . . . . . pag. 29
Bilancio preventivo 1892 . . . » 31
Verbali delle sedute di direzione 21 dicembre 1891, 29 dicembre 1891, 6 e 27 gennaio 1892. . » 31, 32
Verbali delle sedute della Commissione di sorveglianza al Gabinetto di lettura e biblioteca. 28 dicembre 1891 e 13 gennaio 1892 . . . . . » 32
Verbali delle sedute della Commissione per le gite 20 dicembre 1891 e 10 febbraio 1892 . » id.
Cariche sociali pel 1892 . . . » id.
Circolari della Direzione . pag. 33, 59, 82
Notizie della Biblioteca. E. Pico pag. 33
Elenco dei periodici depositati nelle sale di lettura . . . . » 34
Movimento soci . . . . . » 35
Libri ed opuscoli entrati dal 1 gennaio al 20 febbraio 1892 . » 35
Verbale dell'assemblea ordinaria 31 marzo 1892 . . . . . » 57
Bilancio consuntivo 1891 . . . » 58
Verbale della seduta di Direzione 17 marzo 1892 . . . . . » 59
Verbale della seduta di Commissione per le gite 15 aprile 1892 » id.
Libri ed opuscoli entrati dal 21 febbraio al 20 aprile 1892 . . » id.
Verbali delle sedute di direzione 25 maggio e 3 giugno 1892 . » 82
Tariffa delle guide per le zone: Gemona, Resia, Pontebba, Chiusaforte, Amaro, Paularo, Paluzza, Timau, Ciaut-Cimolais. » 82
Facilitazioni ai soci . . . . . » 83
Libri ed opuscoli entrati dal 21 aprile al 20 giugno . . . . » 84
Verbali della seduta di Direzione 12 agosto 1892 . . . . . » 103
Libri ed opuscoli entrati dal 21 giugno al 23 agosto 1892 . . » 104
Verbale della seduta di Direzione 25 ottobre 1892. . . . . » 124
Libri ed opuscoli entrati dal 24 agosto al 21 ottobre 1892 . . » 125

Società consorelle.

Club Alpino Svizzero . . . pag. 10, 126
Club Alpino Francese . . . » 10, 87
Appalachian Mountain Club . » 10, 63
Ungarischer Touristen Club (Società degli alpinisti ungheresi) » 10, 87
Club Alpino Italiano . . . . . pag. 39
Sezione Firenze del C. A. I. . . » 62
D. u.. Oe. A. V. . . . . » 63
Notizie delle sezioni del C. A. I.; Torino, Roma, Ligure in Genova, Venezia . . . . . » 87
Società Alpina delle Giulie . . » 106

Vedute nel testo.

M. Cullar Dalla cresta sopra il Lavinal di Forchiutta. Da fotografia di E Pico . . . . . pag. 66
Sauris di sotto. Da fotografia di E. Pico . . . . . » 117
Sappada. Da fotografia di E. Pico » 120

Vedute e carte staccate.

Lago di Cavazzo O. Marinelli . al N. 2
Spaccati geologici (Descrizione della Tavoletta Maiano) A. Tellini . . . . . » 3
Gruppo dell'Hinterkerl dalla vetta del M. Morgendleit e Gruppo del Tiersine da Malga Tortoi. Da fotografie di E. Pico. . . » 6

ELENCO

DEI

SOCI ED ASSOCIATI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

a 1° gennaio 1892

Soci Onorari.

Budden cav. Riccardo Enrico
Denza padre cav. Francesco
Di Brazzà-Savorgnan co. cav. Pietro
Pirona prof. dott. cav. uff. Giulio Andrea
Taramelli cav. prof. Torquato

Soci.

1. Angeli Giuseppe Angelo
2. Antonini Giacomo
3. Antonini avv. dott. G. B.
4. Armellini Luigi fu Giacomo, Tarcento
5. Armellini Luigi fu Girolamo, Tarcento
6. Astolfoni Alessandro
7. Badia prof. Tito
8. Baldissera prof. Artidoro
9. Baldissera Giovanni
10. Baldissera dott. Valentino
11. Ballico Giovanni
12. Ballini Antonio
13. Ballini Guido
14. Barnaba Pietro
15. Battistella Erardo
16. Bayer Ruggero, Ala
17. Bearzi ing. Giovanni, Spilimbergo
18. Berlinghieri co. Armando
19. Berghinz Guido
20. Bertin Cairoli
21. Bertolini cap. Francesco, Conegliano
22. Biasutti Giuseppe
23. Billia avv. dott. G. B.
24. Borletti Ferdinando, Pontebba
25. Braida avv. dott. Luigi
26. Braida cav. Francesco
27. Bulfoni Cesare
28. Burco Luciano
29. Cagli Vittorio
30. Campiutti ing. Luciano, Fauglis
31. Canciani ing. Vincenzo
32. Cantarutti Federico
33. Cantoni Giacomo
34. Capellani dott. Pietro
35. Caratti co. Andrea, Paradiso
36. Caratti co. dott. Umberto
37. Carbonaro Luigi, Cividale
38. Cellotti Giuseppe
39. Ceria Celestino
40. Cibele ing. cav. Francesco, Venezia
41. Cigolotti G. B.
42. Cirio Paolo
43. Cloza Fabio
44. Coceani dott. G. B., Ancona
45. Coceani avv. dott. Pietro
46. Codugnello Enrico
47. Colombatti nob. dott. Gustavo
48. Comelli Giuseppe
49. Comessatti Agostino
50. Comessatti dott. Enrico Emilio
51. Cometti cap. Alessandro, Conegliano
52. Concina co. Corrado
53. Coren dott. Lucio, Sciacco
54. Corradini Michele
55. Cosattini G. B.
56. Crainz Maria
57. Cremese Riccardo
58. D'Agostini dott. Clodoveo
59. Dalla Porta nob. Giovanni
60. D'Arcano nob. Orazio
61. De Ceconi nob. comm. Giacomo, Vito d'Asio
62. De Gravisi march. Francesco, Palazzolo sull'Olio
63. Della Giusta Fausto, Martignacco
64. De Poli Angelo
65. De Poli Attilio
66. De Prato Ernesto
67. De Prato Giuseppe
68. De Puppi co. cav. uff. Luigi
69. De Toni ing. Lorenzo
70. Di Brazzà Savorgnan co. ing. Detalmo
71. Di Brazzà Savorgnan co. Filippo
72. Di Brazzà Savorgnan co. dott. Pio
73. Di Caporiacco nob. Gino
74. Di Caporiacco nob. dott. Giuliano
75. Di Colloredo co. Cesare

76. Di Colloredo co. Enrico
77. Di Colloredo co. dott. Ugo, Sanguinetto
78. Di Colloredo-Mels marchese Pietro
79. Di Prampero co. comm. Antonino
80. Di Prampero co. comm. Ottaviano
81. Dondo Luigi
82. Doretti G. B.
83. Doretti Giuseppe
84. Doretti Virginio
85. Dorta Romano
86. Englaro Cesare, Pontebba
87. Fabris Francesco
88. Fabris G. B.
89. Fabris dott. Giuseppe
90. Facini Giuseppe, Moggio
91. Fasser Antonio
92. Ferigo tenente Antonio, Conegliano
93. Ferrucci Arturo
94. Ferrucci Giuseppe
95. Findenegg Ermanno, Villacco
96. Fiorioli della Lena march. Eugenio
97. Florio co. Filippo
98. Folini Teobaldo
99. Fonio cav. coll. Angelo, Conegliano
100. Franz Attilio
101. Frova Natale
102. Fusari Giovanni
103. Gambi ten. Bartolomeo, Conegliano
104. Gambierasi Giovanni
105. Gambierasi G. B.
106. Gaspardis Paolo
107. Geiringer ing. Eugenio, Trieste
108. Grassi Annina, Tolmezzo
109. Hocke Giovanni
110. Jacuzzi Alessio
111. Joppi dott. cav. Vincenzo
112. Jurizza dott. Raimondo
113. Kechler cav. uff. Carlo
114. Leskovic Sabino
115. Linussa avv. dott. Pietro
116. Lorenzi Arrigo
117. Lupieri avv. dott. Carlo
118. Luzzatto dott. Fabio, Milano
119. Luzzatto Oscar
120. Maffei Guido
121. Majeron Sebastiano, Chiusaforte
122. Malagnini Giovanni
123. Malignani Arturo
124. Mantica co. dott. Cesare
125. Manzini Vincenzo
126. Maraini Grato
127. Marcovich Giovanni
128. Mariani prof. Ernesto
129. Marinelli cav. prof. Giovanni, Padova
130. Martel dott. E. A., Parigi
131. Martina Valentino di Val., Chiusaforte
132. Masciadri Antonio
133. Mason Giuseppe
134. Mauroner dott. Adolfo
135. Measso avv. dott. Antonio
136. Merzagora Giovanni
137. Mestroni Luigi
138. Michelesio Odorico, Tarcento
139. Micoli-Toscano Luigi
140. Minar Lodovico
141. Minisini Francesco
142. Morelli-de Rossi Giuseppe
143. Morelli Lorenzo
144. Moretti Giuseppe
145. Moretti Luigi
146. Morgante cav. Lanfranco
147. Moro Pietro
148. Morpurgo cav. Elio
149. Mullitsch Giuseppe, Gorizia
150. Muratti Giusto
151. Murero prof. C. A.
152. Mylini nob. dott. Carlo
153. Nadigh Gaspare
154. Nallino cav. prof. Giovanni
155. Nimis Giuseppe
156. Occioni-Bonaffons dott. prof. cav. Giuseppe, Venezia
157. Orgnani-Martina nob. Federico
158. Orgnani-Martina nob. Giuseppe
159. Ostermann Giovanni
160. Ostermann dott. cav. Leopoldo, Roma
161. Ostermann dott. Valentino, Belluno
162. Ottelio co. Lodovico, Pradamano
163. Ottini dott. cav. Antonio, Breno
164. Pagani Mario
165. Pagura Valentino, Mortegliano
166. Pantarotto Francesco
167. Pasini-Vianelli dott. Augusto, Orzano
168. Pecile cav. Attilio
169. Pecile Biagio
170. Pecolli dott. Teodosio, Pontebba
171. Pepe Carlo
172. Peressini Giovanni
173. Pertoldeo Andrea
174. Perissutti avv. dott. Luigi, Villafredda
175. Perusini Costantino
176. Pesamosca Ferdinando, Chiusaforte
177. Pez ing. Guido
178. Pico Emilio
179. Pirona dott. Venanzio
180. Pirovano Rodolfo, Pontebba
181. Pitacco ing. Luigi
182. Plai Mattia
183. Politi Odorico
184. Pontotti dott. Carlo, Crauglio
185. Richter dott. prof. E., Graz
186. Rizzi Guglielmo, Chiusaforte
187. Ronchi co. dott. Gio. Andrea
188. Rossi Francesco
189. Rubini dott. Domenico
190. Sabbadini dott. Lorenzo

191. Santi Emilio
192. Schiavi avv. dott. L. C.
193. Schiavi Mosè
194. Schnabblegger Gaetano, Tarvis
195. Seppenhoffer Antonio, Gorizia
196. Sezione del Club Alpino Tedesco-Austriaco, Villacco
197. Solimbergo dott. Giuseppe, Roma
198. Sometti ing. Pietro
199. Spezzotti G. B.
200. Spinotti Antonio
201. Spinotti Riccardo
202. Straulino dott. Giovanni, Firenze
203. Tacconi dott. Giuseppe, S. Michele al Tagliamento
204. Tami ing. Silvio
205. Tavosanis Gino
206. Tellini dott. Achille, Roma
207. Tellini Edoardo
208. Toffoletti Antonio
209. Tomasoni Giacomo, Buttrio
210. Trevisan Nicolò
211. Tullio nob. dott. Giuseppe
212. Turola ing. Costante
213. Valentinis Angelo
214. Valussi ing. Odorico
215. Vatri avv. dott. Daniele
216. Venturini Luigi
217. Vittorelli Vittorio
218. Zavagna Vittorio
219. Zozzoli Giuseppe
220. Zuppelli prof. Teodoro

Associati al Gabinetto di lettura.

1. Abolaffio prof. Giuseppe
2. Angeli Candido
3. Bearzi Adelardo
4. Biancuzzi Vittorio
5. Braidotti dott. Federico
6. Brandolini Antonio
7. Burghart Roberto
8. Caisutti dott. Giuseppe
9. Cancianini Marco
10. Casetta dott. Francesco
11. Chini tenente Gaetano
12. Chiussi magg. Osvaldo
13. Clodig ing. prof. Giovanni
14. Colombatti nob. dott. Giacomo
15. Consolati Luigi
16. Cremona tenente Michele
17. Dabalà comm. Marco
18. Dall'Acqua Antonio
19. D'Aste prof. cav. Ippolito Tito
20. De Candido Domenico
21. De Gaspari prof. Beniamino
22. De La Fondée Ida
23. Della Rovere avv. dott. G. B.
24. De Polo Roberto
25. Fabris Pietro
26. Fanton dott. Aristide
27. Feruglio avv. dott. Angelo
28. Fornera avv. dott. cav. Cesare
29. Foramiti Edoardo
30. Fracassetti prof. avv. Libero
31. Geoffroy tenente Alfredo
32. Giagnoni tenente Alfonso
33. Giavedoni dott. Domenico
34. Girardini avv. dott. Giuseppe
35. Goria cap. Vincenzo
36. Grandolfi Vincenzo
37. Grassi Antonio
38. Greca Maria
39. Gropplero co. dott. Andrea
40. Levi avv. dott. Giovanni
41. Madrassi G. B.
42. Malisani cav. dott. Giuseppe
43. Mander dott. Gabriele
44. Mantica co. Nicolò
45. Martinuzzi dott. Vittorio
46. Marussig Pietro
47. Meschiari tenente Ettore
48. Minini dott. Luigi
49. Miniussi Giuseppe
50. Misani cav. prof. Massimo
51. Muzzati Antonio
52. Orter Francesco
53. Paronitti dott. prof. Vincenzo
54. Pennato dott. Papinio
55. Perosa Ermenegildo
56. Pontini prof. Antonio
57. Puppati avv. dott. Guglielmo
58. Ramò Giovannino
59. Sabbadini dott. Francesco
60. Sabbadini dott. Giuseppe
61. Sandri F. L.
62. Sbisà dott. Silvio
63. Sbuelz Raffaele
64. Scaini Vittorio
65. Sega Guido
66. Sozzani prof. Angelo
67. Teixeira de Mattos nob. Eugenia
68. Teixeira de Mattos dott. Vittore
69. Tomasi Domenico
70. Trentin Vittorio
71. Turchi dott. Giovanni
72. Valentinis cav. dott. Federico
73. Verzegnassi Michele
74. Zambelli dott. Tacito

UDINE. TIP. G. B. DORETTI

In Alto

1892 num. 2

Sommario

Ascesa ed escursione proposte per i giorni 19 e 20 marzo 1892 [Da S Daniele per Forgaria, al M. Corno e Pielungo, da Casarsa a Spilimbergo, Clauzetto, Pielungo]

Al Monte Corada (m. 812)

Il Lago di Cavazzo

Il Lago di Cavazzo

Descrizione geologica della tavoletta "Majano" : (tavoletta IV. S.O. al 25.000 del foglio 25 della Carta d'Italia)

Descrizione geologica della tavoletta "Majano" : (tavoletta IV. S.O. al 25.000 del foglio 25 della Carta d'Italia)

I detrattori dell'alpinismo

Nota sulle condizioni economiche e morali della regione alpina friulana

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 2. Con la Ferrovia Udine-Cividale

Verbale dell'assemblea ordinaria : 30 dicembre 1891

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1892]

Notizie della biblioteca

Salita alla Croda di Lago (m. 2687)

Monte Bego (2873 m) / Alberto Viglino

Ancora del M. Popera

La mostra alpina all'esposizione di Palermo

Rifugio al Pelmo. Lavori della sezione Verbano. Nuovo rifugio al Canin ...

Club alpino italiano

Almanacco geografico per l'anno 1802. Annuario meteorologico italiano, 1892. La Geografia per tutti

Anno III. Udine, 1 Marzo 1892 N. 2.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

ASCESA ED ESCURSIONE
proposte per i giorni 19 e 20 marzo 1892

PROGRAMMA

I. Ascesa del monte Corno (m. 1478).

Sabato 19. Partenza da Udine (Stazione della Tramvia Udine-S. Daniele) alle 11.36 ant.; arrivo a S. Daniele (m. 190) alle ore 1 pom. Si partirà subito in vettura per Ragogna (m. 235), Passo barca della Tabina sul fiume Tagliamento (m. 130) e Pinzano (m. 213) sino a Forgaria (m. 270) dove si arriverà alle 3 ½ pom. circa. Si partirà al più presto, per Bisa, Zulian, monte Prat (m. 825) fino alla Forca di Covria (Col di Forca della carta) (m. 917) in ore 2 ½ circa da Forgaria, e in una delle malghe ivi esistenti si pernotterà.

Domenica 20. Partenza alle ore 5.30 ant. per la vetta che si raggiungerà alle 8 ant. circa. Alle 9 ant. partenza dalla vetta per rio Saettola e case Zopiet sino a Pielungo, dove si arriverà poco prima di mezzogiorno. Per il ritorno vedere il II° itinerario.

II. Escursione a Pielungo (m. 466).

Sabato 19. Partenza da Udine colla ferrovia per Casarsa alle ore 5.40 pom. Arrivo a Casarsa alle 6.32 pom. Da Casarsa si andrà in vettura in due ore a Spilimbergo (m. 140), dove si pernotterà.

Domenica 20. Partenza da Spilimbergo alle ore 5 ½ ant. in vettura per Valeriano (m. 181) e Pinzano, fino a Casiacco (m. 172). Arrivo a a Casiacco alle 7 ½ ant. circa. Si partirà alle 8 ¼ per Vito d'Asio (m. 502) e Clauzetto (m. 545). Arrivo a Clauzetto alle 10 circa. Da Clauzetto in circa 2 ore si andrà a Pielungo in Canale di Vito d'Asio. Alle 1.30 pom. si partirà da Pielungo per la nuova strada Regina Marghe-

rita fino a Casiacco (circa 3 ore); ivi si troveranno le vetture che in 2 ½ ore condurranno a S. Daniele, dove si pernotterà per ripartire l'indomani mattina alle 7.20 e arrivare a Udine alle 8.34.

Indicandolo all'iscrizione, si potrà anche partire in vettura da Casiacco per Spilimbergo e Casarsa, per arrivare in tempo pel treno che parte alle 10.28 p. e arriva a Udine alle 11.30 p.

AVVERTENZE.

La gita al monte Corno è facilissima e offre un vasto e incantevole panorama.

L'escursione per Clauzetto a Pielungo è interessantissima e si raccomanda da sè.

La spesa totale si presume tanto pel primo che pel secondo itinerario in circa lire 22.

Pel primo itinerario ci saranno le provviste per la cena alla malga e la colazione sulla vetta.

Col secondo itinerario si farà colazione a Casiacco o eventualmente a Vito d'Asio. Pranzo assieme a Pielungo.

Inscrivendosi bisognerà indicare l'itinerario prescelto. È assolutamente necessario l'inscriversi a tempo, per poter ordinare le vetture e fare le provviste. Saranno respinte senz'altro le adesioni tardive.

A *tutto giovedì* 17 marzo si accettano le adesioni.

AL MONTE CORADA

(m. 812).

La catena di monti che dal Matajur scende pel Kuk al Colaurat, dopo di aver gettato diversi lunghi contrafforti, giunta al nodo che sovrasta la sorgente del fiume Iudrio, piegando bruscamente verso sud-ovest, corre fra questo e l'Isonzo e, rialzando dolcemente le verdeggianti sue vette, raggiunge l'altezza di m. 812 sulla cima del M. Corada, dal quale poi lentamente degrada a Piedimonte presso Gorizia.

Il M. Corada, benchè poco elevato, offre per la sua felice posizione, un panorama estesissimo che abbraccia la pianura friulana, un tratto di mare e gran parte delle nostre Alpi. Il programma emanato dalla nostra commissione per le gite fissava appunto la salita di questo monte.

Una gita nel Coglio con obbiettivo una città amena e simpatica come Gorizia dove, malgrado tanti segni esteriori, la mitezza del clima unita alla seria gentilezza degli abitanti ci fa sentire di essere in terra italiana, non può non interessare l'alpinista per la copia di bellezze di cui la prodiga natura adornò quella parte del nostro Friuli.

Però nonostante tali attrattive, un po' pel tempo che — more solito — si accingeva a volgere al cattivo ed un po' per la tema, giustificata, di dover camminare qualche tratto sulla neve caduta di fresco, fatto sta che parecchi soliti a prender parte alle escursioni iemali non aderirono al seducente programma.

Alla mattina del 24 gennaio u. s. una piccola comitiva di sei alpinisti (P. Barnaba, ing. G. Bearzi, F. Cantarutti, A. Ferrucci, G. Morelli de Rossi ed il sottoscritto) lasciò Cividale (m. 135) alle 6 e mezza ant. e, sacco in ispalla, presa la strada di Barbiano, indi un viottolo che attraversa la vallettina del rio Contauris salì a S. Spirito (m. 150) da dove calò ad Albana (m. 101). Poco fuori di questo paesotto, i cui dintorni danno un eccellente vino, si passò l'Iudrio sopra un ponticello internazionale di legno, le cui testate sono unite alla strada da due ripide scalette ed alle 9 antim. entrammo in Mernico (m. 139).

Si prese stanza nella prima osteria a destra, presso la dogana, condotta da una friulana regnicola. Le due ore e mezza di passeggiata avevano condito il nostro appetito di una certa salsa piccante e ben presto le provvigioni furono dimezzate. Il vino che l'ostessa ci servì inaffiò con soddisfazione di tutti la non parca mensa ed un buon caffè e qualche goccia di acquavite stravecchia, regalata alla compagnia da un allegro collega trattenuto in città dalle cure professionali, pose fine al nostro lunch.

Si riprende la marcia alle 10 e un quarto circa.

Siamo alle falde della montagna e si sale per l'erta ma comoda strada che va a Vercoglia. Il pendio è ricco di frutteti e di vigne in basso, di castagneti e grassi pascoli in alto.

Dallo slavo di Mernico, che avevamo con noi quale portatore, appresi, fra altre notizie locali di poco momento, che l'istruzione elementare fiorisce ivi molto bene mercè un sistema che a me, ignaro di pedagogia, sembrò a tutta prima molto pratico. I comuni, anche là poveri di risorse, non potendo pagare da soli i maestri, ai quali in Austria viene corrisposto uno stipendio che loro permette di vivere decorosamente, si uniscono in consorzio e fanno che il maestro si rechi nei diversi villaggi una o due volte per settimana ad impartire l'istruzione. Così i fanciulli, che frequentano la scuola sino ai 14 anni, imparano bene quanto loro viene insegnato, la scuola non impedisce ad essi di accudire alle piccole faccende che l'economia domestica suole loro affidare, il comune spende poco, il maestro vive bene e la società ne avvantaggia.

rita fino a Casiacco (circa 3 ore); ivi si troveranno le vetture che in 2 ½ ore condurranno a S. Daniele, dove si pernotterà per ripartire l'indomani mattina alle 7.20 e arrivare a Udine alle 8.34.

Indicandolo all'iscrizione, si potrà anche partire in vettura da Casiacco per Spilimbergo e Casarsa, per arrivare in tempo pel treno che parte alle 10.28 p. e arriva a Udine alle 11.30 p.

AVVERTENZE.

La gita al monte Corno è facilissima e offre un vasto e incantevole panorama.

L'escursione per Clauzetto a Pielungo è interessantissima e si raccomanda da sè.

La spesa totale si presume tanto pel primo che pel secondo itinerario in circa lire 22.

Pel primo itinerario ci saranno le provviste per la cena alla malga e la colazione sulla vetta.

Col secondo itinerario si farà colazione a Casiacco o eventualmente a Vito d'Asio. Pranzo assieme a Pielungo.

Inscrivendosi bisognerà indicare l'itinerario prescelto. È assolutamente necessario l'inscriversi a tempo, per poter ordinare le vetture e fare le provviste. Saranno respinte senz'altro le adesioni tardive.

A *tutto giovedì* 17 marzo si accettano le adesioni.

AL MONTE CORADA

(m. 812).

La catena di monti che dal Matajur scende pel Kuk al Colaurat, dopo di aver gettato diversi lunghi contrafforti, giunta al nodo che sovrasta la sorgente del fiume Iudrio, piegando bruscamente verso sud-ovest, corre fra questo e l'Isonzo e, rialzando dolcemente le verdeggianti sue vette, raggiunge l'altezza di m. 812 sulla cima del M. Corada, dal quale poi lentamente degrada a Piedimonte presso Gorizia.

Il M. Corada, benchè poco elevato, offre per la sua felice posizione, un panorama estesissimo che abbraccia la pianura friulana, un tratto di mare e gran parte delle nostre Alpi. Il programma emanato dalla nostra commissione per le gite fissava appunto la salita di questo monte.

Una gita nel Coglio con obbiettivo una città amena e simpatica come Gorizia dove, malgrado tanti segni esteriori, la mitezza del clima unita alla seria gentilezza degli abitanti ci fa sentire di essere in terra italiana, non può non interessare l'alpinista per la copia di bellezze di cui la prodiga natura adornò quella parte del nostro Friuli.

Però nonostante tali attrattive, un po' pel tempo che — more solito — si accingeva a volgere al cattivo ed un po' per la tema, giustificata, di dover camminare qualche tratto sulla neve caduta di fresco, fatto sta che parecchi soliti a prender parte alle escursioni iemali non aderirono al seducente programma.

Alla mattina del 24 gennaio u. s. una piccola comitiva di sei alpinisti (P. Barnaba, ing. G. Bearzi, F. Cantarutti, A. Ferrucci, G. Morelli de Rossi ed il sottoscritto) lasciò Cividale (m. 135) alle 6 e mezza ant. e, sacco in ispalla, presa la strada di Barbiano, indi un viottolo che attraversa la vallettina del rio Contauris salì a S. Spirito (m. 150) da dove calò ad Albana (m. 101). Poco fuori di questo paesotto, i cui dintorni danno un eccellente vino, si passò l'Iudrio sopra un ponticello internazionale di legno, le cui testate sono unite alla strada da due ripide scalette ed alle 9 antim. entrammo in Mernico (m. 139).

Si prese stanza nella prima osteria a destra, presso la dogana, condotta da una friulana regnicola. Le due ore e mezza di passeggiata avevano condito il nostro appetito di una certa salsa piccante e ben presto le provvigioni furono dimezzate. Il vino che l'ostessa ci servì inaffiò con soddisfazione di tutti la non parca mensa ed un buon caffè e qualche goccia di acquavite stravecchia, regalata alla compagnia da un allegro collega trattenuto in città dalle cure professionali, pose fine al nostro lunch.

Si riprende la marcia alle 10 e un quarto circa.

Siamo alle falde della montagna e si sale per l'erta ma comoda strada che va a Vercoglia. Il pendio è ricco di frutteti e di vigne in basso, di castagneti e grassi pascoli in alto.

Dallo slavo di Mernico, che avevamo con noi quale portatore, appresi, fra altre notizie locali di poco momento, che l'istruzione elementare fiorisce ivi molto bene mercè un sistema che a me, ignaro di pedagogia, sembrò a tutta prima molto pratico. I comuni, anche là poveri di risorse, non potendo pagare da soli i maestri, ai quali in Austria viene corrisposto uno stipendio che loro permette di vivere decorosamente, si uniscono in consorzio e fanno che il maestro si rechi nei diversi villaggi una o due volte per settimana ad impartire l'istruzione. Così i fanciulli, che frequentano la scuola sino ai 14 anni, imparano bene quanto loro viene insegnato, la scuola non impedisce ad essi di accudire alle piccole faccende che l'economia domestica suole loro affidare, il comune spende poco, il maestro vive bene e la società ne avvantaggia.

Salendo ora di buon passo ed or lentamente, a seconda dell'acclività del terreno, giunti in vista di Vercoglia (m. 431), dove la strada si biforca, anzichè tenerci a dritta ed andare al paese seguimmo il sentiero di sinistra. Si cominciò allora a camminare sulla neve, dapprima battuta indi affatto vergine. Su quel candido lenzuolo si procedeva lesti e con lieve fatica quantunque il piede sprofondasse non di rado 20-30 centimetri.

Giunti a livello di Castel del Monte sentimmo il bisogno di una breve fermata e per pigliar fiato e per lavorare d'occhi. I colli striati di neve, la pianura coi suoi larghi torrenti, che sfumava sotto un velo leggero di nebbia, i circostanti monti ravvolti in un bel manto di candida neve e la sottostante ridente valle del Judrio formavano un bellissimo per quanto circoscritto panorama.

Il sole continuava a starsene appiattato ed in salita l'assenza dei suoi raggi ci fu davvero benefica.

Poco dopo mezzogiorno il rintocco di una campana accompagnato da *evviva* ci fece avvertita la presenza, colassù, di amici. Man mano che si saliva se ne distinguevano le voci, se ne ricambiavano i saluti. Il desiderio vivissimo di stringere la mano ai gentili amici che si erano mossi incontro a noi ci fece abbandonare l'idea di salire sulla modesta cima del Corada percui dirigemmo senz'altro i nostri passi verso la chiesetta di S. Geltrude situata poco lungi dalla vetta.

Qualche minuto prima di arrivarvi incontrammo i consoci T. Folini ed A Seppenhofer e giunti alla chiesetta trovammo il consocio G. Mulitsch ed il signor De Fiori i quali preso quartiere nell'atrio avevano fatto sovrumani ma inutili sforzi per prepararci un bel fuoco.

Era allora circa il tocco. Ristoratici con del Marsala in pochi minuti calammo tutti assieme a Cabaler, povero gruppo di case dove fummo ospitati cortesemente da un ricco montanaro. Seduti comodamente attorno ad un bel fuoco ci asciugammo per bene e, tanto per non ismettere l'abitudine, pensando che sino a tarda sera non avremmo potuto toccar cibo, demmo fondo alle provviste.

Congedato il portatore e preso ciascuno il proprio bagaglio lasciammo Cabaler verso le 2 pom. Tenendo un sentiero che corre quasi sempre lungo il crinale, spaziando con l'occhio ora sul Coglio ed ora nella pittoresca valle dell'Isonzo arrivammo a Quisca (m. 248, grosso paesotto e dopo breve fermata si continuò per S. Floriano (m. 277) dove incontrammo altri amici. Toccando Piuma calammo al Ponte sull'Isonzo ed alle ore 6 p. si giunse a Gorizia, dopo 9 ore di effettivo cammino.

Al « Leon d'oro » si passò allegramente la serata, e benchè stanchi pel lungo cammino, le sei ore di fermativa trascorsero veloci, tanto ci trovavamo felici in mezzo a carissimi colleghi ed amici che la comunanza di lingua e di intenti ci fa chiamare fratelli.

Ritornammo a Udine col treno della mezzanotte portando in cuor nostro il più dolce ed imperituro ricordo.

Febbraio 1892. E. Pico

IL LAGO DI CAVAZZO [1].

Limitato ad oriente dagli erti e nudi monti S. Simeone e Naruint, ad occidente dal monte Sompalis, il lago di Cavazzo, a tramontana, è separato dal Tagliamento per mezzo di un basso cordone di roccie, su cui si trovano gli ameni paeselli di Cesclans e di Mena. A mezzogiorno le acque del lago sono trattenute soltanto da una bassa ed ampia briglia di ghiaia, che viene superata ogniqualvolta il livello del lago, nelle piene, si eleva di qualche metro, ed in tal caso si forma un emissario che col Melò va nel Tagliamento. La forma del lago ricorda quella di un'ascia preistorica di selce: esso è allungato e ricurvo in una direzione pressochè parallela alla valle del Tagliamento. Sulla sua sponda orientale, 50 metri sopra il suo livello, si trova il villaggio d'Interneppo: quello di Alesso presso l'estremità più meridionale del lago, e Somplago sulla sponda settentrionale.

Dacchè viene ricordato in documenti, questo lago viene designato sempre col nome di Cavazzo (*Cabatium, Cavacio, Chavaz* ecc., friul. *Çhavàzz*) e, a quanto pare, esso lo deve, non al paese di Cavazzo, distante dal lago quasi quattro chilometri e posto in un altro versante, ma ad un vecchio ed ora scomparso castello di *Cabatium* (probabilmente una antica vedetta romana) che sorgeva sulla rupe dalla quale, oggi, lo domina la chiesa di Cesclans. Questo castello viene ricordato da Iacopo Valvasone di Maniago (1560), dal Palladio (1660) ed il Grassi assicura che nelle vicinanze di quella chiesa si sono rinvenute delle monete e delle iscrizioni romane. Solamente in questi ultimi tempi da taluno si propose di mutare l'antico nome storico del lago e di chiamarlo *lago di Alesso* od altrimenti.

Il primo ricordo storico, a mia conoscenza, del lago di Cavazzo è dell'anno 1212; in questo anno il patriarca d'Aquileia Volfero infeudò il lago di *Cavacio* ad Ottone di Gemona a condizione, fra altro, che egli fornisse di pesci del lago le mense dei patriarchi. Fin d'allora, come si vede, il nostro lago doveva essere

(1) *Nota bibliografica.* Per la parte storica: « *Annali del Friuli* » di Francesco di Manzano; Bianchi « *Documenta Historiae Forumjuliensis* »; Leonardo Amaseo « *Diari Udinesi* » pubbl. nei « *Mon. della Dep. di St. Patria* » 1885. Per la parte geografica; Iacopo Valvasone di Maniago « *Descrizione della Carnia* »; Palladio « *Historie della provincia del Friuli* »; Grassi « *La provincia della Carnia* »; Giandomenico Ciconi « *Udine e la sua provincia* »; G. A. Pirona « *Relaz. del consiglio prov. al R. Min. dell'Interno sull'inchiesta intorno alle condiz. igien.-san dei com. della prov. di Udine* »; G. Marinelli « *Annuario stat. della prov. di Udine* » anni 1876, 78, 81; G. Marinelli « *Studi altimetrici intorno al lago di Alesso ed al monte S. Simeone* » pubbl. negli « Atti dell'accad. di Udine » 1875-78. Per la fauna: Alessandro della Savia » *Annuario stat. della prov. di Udine* anno 1878. Per la geologia: T. Taramelli « *Spiegazione della carta geolog. del Friuli* »; T. Taramelli « *Dei terreni alluvionali e morenici del Friuli* » pubbl. negli « *Ann. dell'Ist. tec. di Udine* » 1874. Per la parte leggendaria: Ostermann « *Il lat di Chiamp* » pubbl. nella « *Cronaca della Soc. Alp. Friul.* » 1883.

Salendo ora di buon passo ed or lentamente, a seconda dell'acclività del terreno, giunti in vista di Vercoglia (m. 431), dove la strada si biforca, anzichè tenerci a dritta ed andare al paese seguimmo il sentiero di sinistra. Si cominciò allora a camminare sulla neve, dapprima battuta indi affatto vergine. Su quel candido lenzuolo si procedeva lesti e con lieve fatica quantunque il piede sprofondasse non di rado 20-30 centimetri.

Giunti a livello di Castel del Monte sentimmo il bisogno di una breve fermata e per pigliar fiato e per lavorare d'occhi. I colli striati di neve, la pianura coi suoi larghi torrenti, che sfumava sotto un velo leggero di nebbia, i circostanti monti ravvolti in un bel manto di candida neve e la sottostante ridente valle del Judrio formavano un bellissimo per quanto circoscritto panorama.

Il sole continuava a starsene appiattato ed in salita l'assenza dei suoi raggi ci fu davvero benefica.

Poco dopo mezzogiorno il rintocco di una campana accompagnato da *evviva* ci fece avvertita la presenza, colassù, di amici. Man mano che si saliva se ne distinguevano le voci, se ne ricambiavano i saluti. Il desiderio vivissimo di stringere la mano ai gentili amici che si erano mossi incontro a noi ci fece abbandonare l'idea di salire sulla modesta cima del Corada percui dirigemmo senz'altro i nostri passi verso la chiesetta di S. Geltrude situata poco lungi dalla vetta.

Qualche minuto prima di arrivarvi incontrammo i consoci T. Folini ed A Seppenhofer e giunti alla chiesetta trovammo il consocio G. Mulitsch ed il signor De Fiori i quali preso quartiere nell'atrio avevano fatto sovrumani ma inutili sforzi per prepararci un bel fuoco.

Era allora circa il tocco. Ristoratici con del Marsala in pochi minuti calammo tutti assieme a Cabaler, povero gruppo di case dove fummo ospitati cortesemente da un ricco montanaro. Seduti comodamente attorno ad un bel fuoco ci asciugammo per bene e, tanto per non ismettere l'abitudine, pensando che sino a tarda sera non avremmo potuto toccar cibo, demmo fondo alle provviste.

Congedato il portatore e preso ciascuno il proprio bagaglio lasciammo Cabaler verso le 2 pom. Tenendo un sentiero che corre quasi sempre lungo il crinale, spaziando con l'occhio ora sul Coglio ed ora nella pittoresca valle dell'Isonzo arrivammo a Quisca (m. 248, grosso paesotto e dopo breve fermata si continuò per S. Floriano (m. 277) dove incontrammo altri amici. Toccando Piuma calammo al Ponte sull'Isonzo ed alle ore 6 p. si giunse a Gorizia, dopo 9 ore di effettivo cammino.

Al « Leon d'oro » si passò allegramente la serata, e benchè stanchi pel lungo cammino, le sei ore di fermativa trascorsero veloci, tanto ci trovavamo felici in mezzo a carissimi colleghi ed amici che la comunanza di lingua e di intenti ci fa chiamare fratelli.

Ritornammo a Udine col treno della mezzanotte portando in cuor nostro il più dolce ed imperituro ricordo.

Febbraio 1892. E. Pico

IL LAGO DI CAVAZZO [1].

Limitato ad oriente dagli erti e nudi monti S. Simeone e Naruint, ad occidente dal monte Sompalis, il lago di Cavazzo, a tramontana, è separato dal Tagliamento per mezzo di un basso cordone di roccie, su cui si trovano gli ameni paeselli di Cesclans e di Mena. A mezzogiorno le acque del lago sono trattenute soltanto da una bassa ed ampia briglia di ghiaia, che viene superata ogniqualvolta il livello del lago, nelle piene, si eleva di qualche metro, ed in tal caso si forma un emissario che col Melò va nel Tagliamento. La forma del lago ricorda quella di un'ascia preistorica di selce: esso è allungato e ricurvo in una direzione pressochè parallela alla valle del Tagliamento. Sulla sua sponda orientale, 50 metri sopra il suo livello, si trova il villaggio d'Interneppo: quello di Alesso presso l'estremità più meridionale del lago, e Somplago sulla sponda settentrionale.

Dacchè viene ricordato in documenti, questo lago viene designato sempre col nome di Cavazzo (*Cabatium, Cavacio, Chavaz* ecc., friul. *Çhavàzz*) e, a quanto pare, esso lo deve, non al paese di Cavazzo, distante dal lago quasi quattro chilometri e posto in un altro versante, ma ad un vecchio ed ora scomparso castello di *Cabatium* (probabilmente una antica vedetta romana) che sorgeva sulla rupe dalla quale, oggi, lo domina la chiesa di Cesclans. Questo castello viene ricordato da Iacopo Valvasone di Maniago (1560), dal Palladio (1660) ed il Grassi assicura che nelle vicinanze di quella chiesa si sono rinvenute delle monete e delle iscrizioni romane. Solamente in questi ultimi tempi da taluno si propose di mutare l'antico nome storico del lago e di chiamarlo *lago di Alesso* od altrimenti.

Il primo ricordo storico, a mia conoscenza, del lago di Cavazzo è dell'anno 1212; in questo anno il patriarca d'Aquileia Volfero infeudò il lago di *Cavacio* ad Ottone di Gemona a condizione, fra altro, che egli fornisse di pesci del lago le mense dei patriarchi. Fin d'allora, come si vede, il nostro lago doveva essere

(1) *Nota bibliografica.* Per la parte storica: « *Annali del Friuli* » di Francesco di Manzano; Bianchi « *Documenta Historiae Forumjuliensis* »; Leonardo Amaseo « *Diari Udinesi* » pubbl. nei « *Mon. della Dep. di St. Patria* » 1885. Per la parte geografica; Iacopo Valvasone di Maniago « *Descrizione della Carnia* »; Palladio « *Historie della provincia del Friuli* »; Grassi « *La provincia della Carnia* »; Giandomenico Ciconi « *Udine e la sua provincia* »; G. A. Pirona « *Relaz. del consiglio prov. al R. Min. dell'Interno sull'inchiesta intorno alle condiz. igien.-san dei com. della prov. di Udine* »; G. Marinelli « *Annuario stat. della prov. di Udine* » anni 1876, 78, 81; G. Marinelli « *Studi altimetrici intorno al lago di Alesso ed al monte S. Simeone* » pubbl. negli « Atti dell'accad. di Udine » 1875-78. Per la fauna: Alessandro della Savia » *Annuario stat. della prov. di Udine* anno 1878. Per la geologia: T. Taramelli « *Spiegazione della carta geolog. del Friuli* »; T. Taramelli « *Dei terreni alluvionali e morenici del Friuli* » pubbl. negli « *Ann. dell'Ist. tec. di Udine* » 1874. Per la parte leggendaria: Ostermann « *Il lat di Chiamp* » pubbl. nella « *Cronaca della Soc. Alp. Friul.* » 1883.

famoso per i suoi squisiti pesci. Si sa che nell'anno 1297 le decime del lago di Cavazzo vennero aggiudicate alla prepositura di Cividale. Nel 1420 con la Cargna il lago passò sotto il dominio della Repubblica Veneta. Si legge nei « Diari Udinesi » di Leonardo Amaseo che nel 1533 un certo Beltrame Sachia prometteva alla Repubblica di far accrescere di 8 o 10 mila ducati le rendite, che essa traeva dal Friuli, purchè gli fosse concessa, oltre ad altri privilegi, la signoria del lago di Cavazzo; ma costui non ottenne il suo intento. Del resto il lago seguì le vicende del Friuli. Attualmente esso appartiene per circa due terzi al distretto di Gemona e per un terzo a quello di Tolmezzo.

Memorabile per il lago di Cavazzo è il 12 maggio 1844, nel qual giorno, essendosi rovesciata una barca, che conteneva cinque persone, queste annegarono; però, ad onta delle sdruscite barche che ne solcano l'acque, questa è l'unica disgrazia che si ricordi in esso avvenuta.

Rinomate per la loro grossezza e per la squisitezza sono sempre state le trote, le anguille e le tinche [1] di questo lago. Oltre la trota (friul. « trùte » — *Salmo Fario*) che giunge talvolta al peso di 20 chilogrammi, l'anguilla (friul. « bisàte, anzile, inzile » — *Anguilla vulgaris Cuv.*) che raggiunge il peso di 4 chilogrammi, la tinca (friul. « tenche » — *Tinca vulgaris Cuv.*) che pesa anche 2 chilogrammi, che si pescano in gran quantità nel lago, vi si trovano pure lo squalo (friul. « squàl » — *Squalius cavedanus Bp.*), la lampreda (friul. « lamprède » — *Petromizon fluviatilis Lin.*), la spinarella (friul. « spinarelle o trie di spine » — *Gasterosteus aculeatus Lin.*) e la scardola (friul. « sgiàrdule » — *Scardinius erytrophthalmus Lin.*). Molto rari sono il carpione (friul. « raine, renàt, reinàt » — *Cyprinus carpio Lin.*) ed il barbio (friul. « bàrp » — *Barbus fluviatilis Lin.*) [2]. Non vi si trova, come qualcuno asserì, il luccio. Tutte le specie che popolano questo lago sono comuni agli altri laghi alpini del Veneto.

Passo ora a dare alcune notizie sulle dimensioni del lago di Cavazzo.

Iacopo Valvasone di Maniago ci dà come lunghezza del lago un miglio e mezzo, ciò che corrisponderebbe [3] a circa 2 1/2 chilometri, e afferma che è largo due tiri di balestra. Se si volesse dar valore a questi numeri sembrerebbe che nel secolo XVI il lago di Cavazzo fosse più piccolo che attualmente, mentre, come poi si vedrà, a me risulta che il lago vada sempre restringendosi. Più esatti probabilmente sono i valori che ci lasciò il Palladio (1660), secondo il quale il lago sarebbe lungo due miglia (3 chilometri e 1/2) e largo cinquecento passi cioè circa 850 metri. Il Grassi crede il lago largo mezzo miglio (850 metri) e largo più di un miglio (1702 metri). Naturalmente non bisogna considerare come frutto di misurazioni esatte nessuno di questi dati, ma quali semplici apprezzamenti. Ecco i risultati che io ottenni da misure condotte sulle tavolette di campagna dell'Istituto geografico militare italiano:

Lunghezza seguendo l'asse mediano	chilom.	3.900
» rettilinea	»	3.450
Larghezza massima	»	0.800
» minima	»	0.200
» media	»	0.465
Circuito	»	8.750
Superficie	chilom. q.	1.804

Se si paragona agli altri laghi alpini, il lago di Cavazzo presenta dimensioni assai piccole [1], ma esso è il lago più grande del Friuli [2] e offre molto interesse per lo studioso, non ostante la sua esiguità.

Quasi tutte queste misure, danno valori più piccoli, di quelli che anteriormente si accettavano, ricavati dalla carta 1:86400 dell'Istituto geografico milanese pubblicata nel 1833, eseguita su mappe e lavori di qualche anno anteriori, o dalla carta 1:75000 che ne è una riduzione. Ora il semplice paragone, fra il rilievo del lago di Cavazzo, di circa 60 anni fa, e quello di questi ultimi anni, eseguito dall'Istituto geografico militare italiano, ci persuade che in questo periodo di tempo, relativamente breve, la estensione del lago è sensibilmente diminuita [3]. Ed infatti la superficie misurata sulla vecchia carta a me risulterebbe di chil. q. 1.922 cioè di chil. q. 0.118 superiore a quella odierna. Analogamente per le altre misure relative al lago. La diminuzione dell'area occupata dal lago (come si vede dalla qui annessa cartina) avvenne più specialmente alle due estremità. Il fenomeno del restringimento dell'appendice nord è probabilmente dovuto alle alluvioni del rio Chiampon, che discende dal monte Faeit, ed è forse il maggiore fra i tanti impetuosi torrenti che alimentano il lago. Il diminuire dell'estremità

[1] Ne parlano anche Iacopo Valvasone di Maniago (1560), il Palladio (1660) e più recentemente il Grassi ed altri.

[2] Vedi l'articolo sui pesci del Friuli pubbl. da ALESSANDRO DELLA SAVIA nell' « *Annuario Statistico per la prov. di Udine* » anno 1878 pag. 160.

[3] Considerando che il miglio adottato dal Valvasone si ragguagli a 1000 passi friulani da m. 1.702.

[1] Confronta la superficie del lago di Cavazzo di chil. q. 1.804 con quelle del lago di Garda (il maggior lago d'Italia) chil. q. 366, del lago Maggiore chil. q. 210, di quello di Como chil. q. 153, d'Iseo chil. q. 61, d'Orta chil. q. 17.6, di S. Croce chil. q. 5. d'Alleghe chil. q. 0.62, di Raibl chil. q. 0.56 e di Doberdò (Carso di Monfalcone) chil. q. 0.3.

[2] Il lago di S. Daniele, che viene secondo per grandezza, ha una superficie di chil. q. 0.255 cioè 1/7 del lago di Cavazzo. Verrebbe come terzo il lago di Meluzzo con una superficie di chil. q. 0.035 cioè 45 volte più piccola del lago di Cavazzo. Quello di Ospedaletto o lago Minisini della Tavol. di Campagna, è esteso chil. q. 0.03; quello di Volaja (appena oltre il confine sopra Collina) 0.05; quello di Morgenleit (Sauris) 0.015; finalmente quello di Bordaglia (Forni Avoltri). 0.01.

[3] Questo fenomeno del restringimento si produce in proporzioni notevoli nel lago d'Alleghe, come pure nel lago Morto, in quello di Raibl ed in generale esso si nota più o meno in tutti i laghi alpini.

meridionale dipende, a me pare, oltre che dalle ghiaie portate dai torrenti, che discendono dal Naruint, anche dalla fina sabbia e fanghiglia che il lago stesso deve depositare sulla sua sponda meridionale, quando esso è in piena.

Il medio livello del lago è, secondo le misure dell'Istituto geografico militare italiano, di 195 metri sopra il mare, altezza notevolmente inferiore a quella del Tagliamento a Cavazzo (265 m.) e alquanto superiore a quella del punto di confluenza fra il Tagliamento ed il Melò (180 m.). La differenza di livello fra le magre e le massime piene raggiunge i 4 o 5 metri. Nelle grandi piene, le acque del lago sormontano la briglia, che lo chiude a valle ed allora formano un grosso filo d'acqua della profondità anche di un metro, che per un letto, in gran parte ghiaioso, di solito asciutto, si versa nel Melò. In tal caso le onde del lago, di solito tranquille, palesano un movimento da nord a sud abbastanza sensibile e che può divenir pericoloso per le sdruscite barche di Somplago ed Alesso. Durante le massime magre, delle porzioni considerevoli di fondo fangoso, rimangono asciutte, specialmente alle due estremità del lago, producendo così emanazioni palustri dannose alla salute. Sarebbe quindi utile che si togliesse questo inconveniente, regolando l'emissario del lago. Negli inverni più rigidi il lago di Cavazzo si copre d'una crostra di ghiaccio, di un certo spessore, fenomeno che si produsse anche l'inverno scorso, 1891-92.

Dalle misure batometriche, eseguite dal signor Giuseppe Gonano nel 1872, risulterebbe, che la massima profondità del lago è di 39 metri, in un punto alquanto a valle dell'incurvatura corrispondente alla sella d'Interneppo. Si osserva pure che le profondità vanno diminuendo gradatamente verso le due estremità del lago, mentre nella parte di mezzo le sue pareti sono molto erte, specialmente lungo la sponda orientale.

Il fondo del lago è per la massima parte coperto di limo e di fina sabbia. Le fanghiglie raccolte nel suo fondo, a varie profondità, dallo stesso signor Gonano, presentarono in maggiore o minor quantità avanzi silicei di *Diatomee*.

Il lago di Cavazzo offre una grande importanza anche geologicamente (1). Le sponde del lago sono per la massima parte dolomitiche; ai due estremi sono formate dai depositi dei torrenti, in due brevi tratti dalle pareti dei lembi di alluvione terziaria di Cesclans ed Interneppo. Il lembo d'alluvione terziaria su cui si trova Cesclans, si eleva sopra il lago quasi 160 metri, 90 sopra il Tagliamento; esso s'appoggia su un cordone dolomitico che divide il lago dal Tagliamento, e lo lascia scoperto per un tratto, su cui si trovano Mena e Somplago; il lembo d'Interneppo si trova ad occidente del paese a più di 100 metri sul lago. Questi avanzi dimostrano che il terrazzo terziario che occupava tutta la valle del Tagliamento, a testimonianza del quale rimangono i colli di Castoia, presso Socchieve, di S. Rocco, presso Enemonzo, di Invillino, di Osoppo, ecc., occupava anche la valle contigua di Cavazzo e che quindi il Tagliamento od almeno un suo ramo, nel periodo terziario prendeva la via del lago. Le acque probabilmente aiutate da scoscendimenti e fratture, poterono liberare il bacino dell'odierno lago dall'alluvione terziaria, che tutto l'occupava. Ma contemporaneamente succedeva l'erosione del conglomerato stesso che occupava la prossima valle del Tagliamento; questa erosione fu, di certo, molto più energica, talchè non rimangono dell'antico terrazzo che scarsi avanzi presso Bordano e Venzone, quindi le acque del Tagliamento, essendosi così abbassato il suo letto, avendo incontrato la dura dolomia di Somplago, lasciarono la via del lago, si spostarono verso oriente, si congiunsero con quelle del Fella e proseguirono unificate per la valle di Portis e Venzone. Intanto sopraggiunto il periodo glaciale, il ghiacciaio del Tagliamento, con un ramo secondario, occupava fino a notevole altezza la spaccatura, in fondo alla quale si trova il lago, e di ciò fanno testimonianza i massi erratici, che numerosi si rinvengono sulle sue sponde, e l'arrotondamento dei dorsi dei monti S. Simeone e Naruint, impedendo in tal modo che il suo bacino, quantunque ristretto, fosse colmato dalle alluvioni. Ritiratosi il ghiacciaio, le alluvioni postglaciali contribuirono ad elevare la briglia che a valle separa il lago dal Tagliamento e lo limitarono entro più ristretti confini.

Non si deve credere però che la sua estensione a mezzogiorno fosse di molto superiore all'attuale, nè si può ammettere, lo dimostrò il Taramelli, che il lago di Cavazzo fosse una diramazione di un lago molto più vasto, che occupasse tutto il campo di Osoppo e fosse limitato dai colli morenici di Susans, Buia, Artegna, ecc., il « *lat di Chiamp* » (1) della tradizione.

Olinto Marinelli

(1) Vedi: T. Taramelli « *Spieg. della carta geol. del Friuli* » pag. 119 e s. e « *Dei terr. alluv. e mor. del Friuli* » pubbl. negli » Annali scient. dell'Ist. tecn. di Udine » 1874, pag. 33 e segg.

(1) Vedi: « *Il lat di Chiamp* » di V. Ostermann nella « Cronaca della Soc. Alp. Friul. » del 1883.

Nota alla cartina annessa. La figura a sinistra rappresenta il lago di Cavazzo nel primo quarto del secolo; è ricavata dalla carta 1:75000, riduzione della carta 1:86400 dell'Istituto geografico milanese; la figura a destra ci mostra il lago quale si trova attualmente ed è tolta dalle tavolette di campagna dell'Istituto geografico militare italiano. Confrontando i due disegni, si nota subito che nel secondo manca quella appendice a forma di virgola, che si trovava all'estremità più meridionale del lago; la sua soppressione probabilmente fu causata dalla fanghiglia portata dal lago in piena, e dalla ghiaia dei torrenti che discendono dal Naruint. Un'altra diminuzione notevole dell'area occupata dal lago è avvenuta nella parte settentrionale, presso a Somplago, e dipende dalle deiezioni dei torrenti del monte Sompalis. I restringimenti che si osservano nella parte occidentale del lago, un poco sopra Alesso, e nella parte orientale, in corrispondenza alla sella d'Interneppo,

dipendono pure da piccoli delta di deiezione dei torrenti che sboccano in quei punti.

Nel secondo disegno i numeri indicano le profondità, quali furono riscontrate dal signor Gonano.

Come termini di confronto ho credato opportuno di aggiungere i disegni di alcuni laghi del Friuli o ad esso vicini, nella medesima scala, e così quello del Giardino o Piazza d'Armi in Udine, la cui area ammonta circa a chil. q. 0.075.

DESCRIZIONE GEOLOGICA
DELLA TAVOLETTA « MAJANO »

(Tavoletta IV. S.O. al 25.000 del Foglio 25 della Carta d' Italia).

Alla fine del 1886 l'Istituto geografico militare italiano pubblicava le prime quattro tavolette topografiche al 25.000, spettanti al Friuli, che erano state rilevate l'anno innanzi. Nell'autunno del 1887 percorsi a scopo geologico l'area da esse rappresentata e più specialmente mi fermai a rilevare le due tavolette meridionali (Majano e Buja) perchè meno complicate per un principiante e perchè contenevano solo in piccola parte terreni mesozoici che ancora eravamo, e siamo tuttora, lungi dal conoscere nei loro aspetti litologici e paleontologici sì da poterne tracciare una carta dettagliata come importava la scala. Delle due tavolette meridionali prescelsi la occidentale perchè comprendente una serie più ampia di terreni, cioè dal Cretaceo in poi, senza interruzioni, e questi raccolti in un'area di poche decine di chil. quadrati, aspettando che venissero pubblicate le tavolette adiacenti alle prime quattro già apparse, almeno da poter comprendere tutto l'anfiteatro morenico del Tagliamento.

Nel luglio 1888 presentai la carta colorita geologicamente accompagnata da sezioni e da una descrizione, come tesi di laurea e poscia la lasciai dormire. Siccome nella descrizione di questa piccola area furono notate alcune osservazioni che ognuno può verificar in una semplice ed agevole escursione, ho pensato che il pubblicarla senza alcuna pretesa, potesse invogliare qualche turista a visitare quella regione svariata ed amenissima ed indurlo a raccogliere qualcuna delle pietrificazioni che appunto ivi abbondano in moltissimi siti. Non ho creduto quindi del tutto inopportuno occupare con questa descrizione piuttosto dettagliata alcune colonne dell'*In Alto* che ha il merito di non ambire a scritti troppo pesantemente scientifici.

Coloro che avranno tra mano questo scritto formante un opuscolo separato, non dimentichino la sua origine se non troveranno che un lavoro preliminare avente bisogno di maggior sviluppo, e specialmeate di maggior corredo di dati paleontologici, e pongano mente a questa circostanza: che i fossili per lo più sono di svariata natura e tutt'altro che ben conservati, e che il Museo di Torino, per la sua organizzazione non si prestava a lasciar fare determinazioni di confronto delle quali si potesse fidarsi e finalmente che ad uno studente non erano, nè potevano essere, concessi tutti i libri necessari per fare tale studio direttamente dalle descrizioni e dalle figure pubblicate. Per varie circostanze, non ho migliorato più tardi la determinazione di tali fossili, ma sovratutto perchè quest'area miocenica, la più sviluppata alle falde delle Alpi, la quale avrei desiderato studiare in dettaglio, non si trovava che in minima porzione entro le carte pubblicate, mentre la zona dello stesso periodo più vasta e più interessante si estende ad occidente di quella piccola parte esplorata, e non sarebbe stato conveniente visitarla minutamente e raccogliervi i fossili finchè mancavano, e mancano ancora, le nuove carte topografiche. Per la stessa ragione mi limito a pubblicare la descrizione senza carta geologica e questa è la prova più convincente che non attribuisco importanza al presente lavoretto preventivo il quale do alla luce solo per mantenere la priorità di alcune osservazioni.

Il prof. Baretti che esaminò queste pagine dovendole giudicare, vi fece parecchie correzioni ed osservazioni delle quali ora tengo scrupoloso conto perciò gli manifesto la più sincera gratitudine avendo egli così contribuito a che il presente scritto riuscisse meno imperfetto.

ORO - IDROGRAFIA.

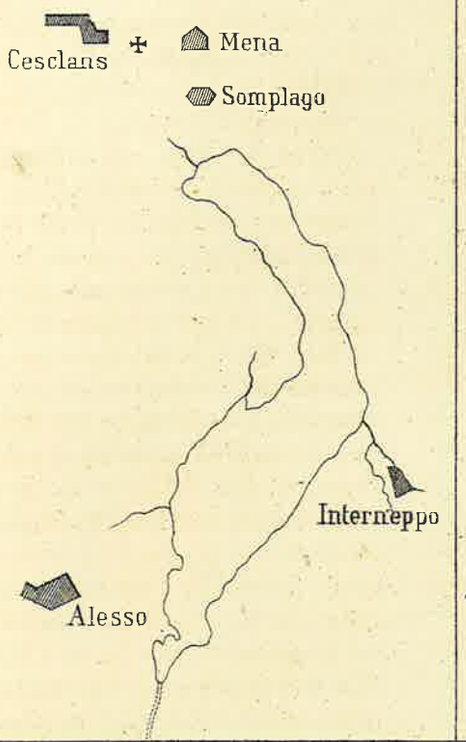
La regione di cui mi accingo a tracciare la storia geologica è così ristretta, che non vale la spesa di farne una descrizione geografica, poichè dell'esame della tavoletta topografica corrispondente si otteng ono nozioni più esatte che da un lungo discorso. Dirò solo quelle poche cose che servono a porre in relazione il terreno rappresentato nella carta con quello circostante.

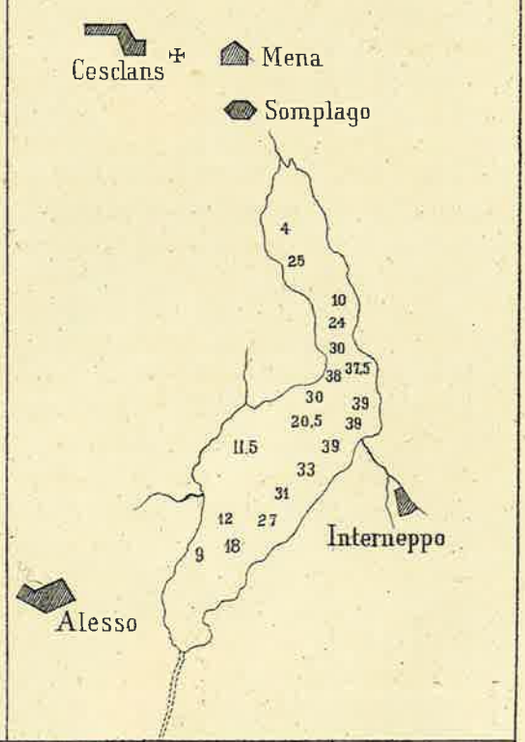
Ci troviamo allo sbocco della valle del Tagliamento. Lo sbocco orografico di questa valle è r appresentato da un grande triangolo che ha il vertice sette ntrionale ad Ospedaletto, quello occidentale alla forra del Tagliamento a Pinzano, e quello orientale pressapoco a Tricesimo, borgata che è 20 chil ometri circa, ad E. di Pinzano. La tavoletta in esame comprende la parte meridionale di sinistra dello sbocco stesso e dalla regione Chiarandet al passo della Tabina ne mostra la sponda che ha direzione generale da NE. a SO. Il primo abbozzo di questa incisione praticata nelle formazioni secondarie ed eoceniche, deve risalire assai indietro nel tempo, cioè almeno alla metà del Miocene allorquando lo sbocco doveva essere occupato da un golfo di mare poco profondo. Successivamente la regione tutta si emerse lentamente ed una grande fiumana discendente dal N. ne colmò con alluvioni le parti depresse. Naturalmente il passaggio dal regime marino a quello continentale non fu brusco ed i depositi lignitiferi e la fauna a Cirene ed a Potamides del Chianet di Peonis attestano esservi stato un periodo od almeno delle zone in cui l'acqua fu per qualche tempo salmastra.

LAGO DI CAVAZZO

nel primo quarto del secolo

intorno all'anno 1890





Stab. Prosperini

Scala 1:50000

Olinto Marinelli

Metri 250 500 750 1000 Chm.? 3

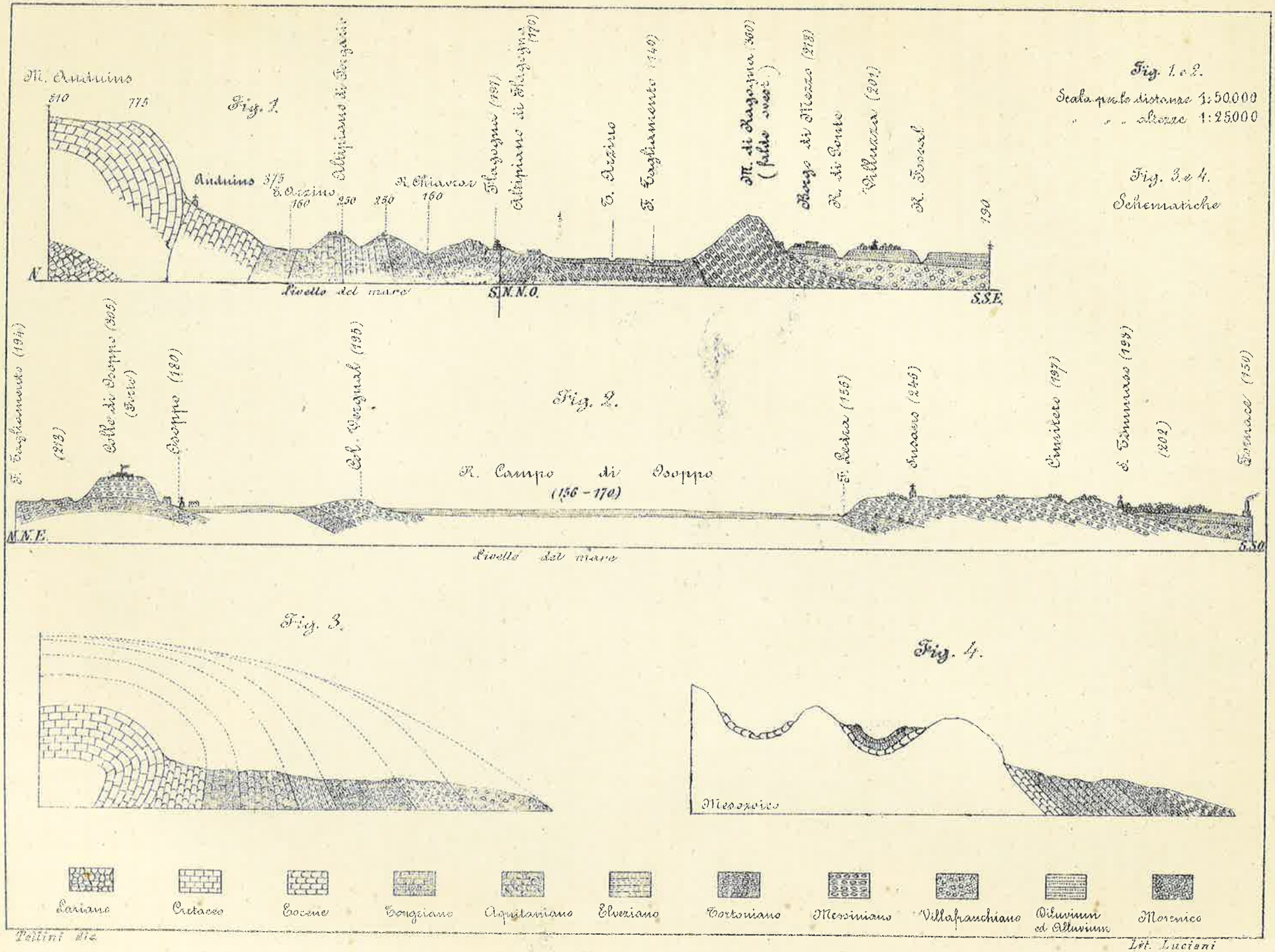


Fig. 1 e 2.
Scala pella distanza 1:50000
" " altezze 1:25000
Fig. 3 e 4.
Schematiche
M. Andrino
510
775
Fig. 1.
Andrino 375
S. Orzino
160
Altipiano di Bergolo
250
R. Chiavosa
250
160
Bergolo (537)
Altipiano di Bergolo (470)
S. Orzino
R. Tegliamento (149)
M. di Bergolo (360)
(falde ovest)
Borgo di Mezzo (218)
R. di Ponte
Villanova (201)
R. Tonsal
190
N.
Livello del mare
S.N.N.O.
S.S.E.
R. Tegliamento (194)
(213)
Colle di Doppio (325)
(Forte)
Doppio (120)
Fig. 2.
Cl. Vergnasi (195)
R. Campo di Doppio
(156 - 170)
R. Reisa (156)
Invaseo (245)
Cimitero (197)
S. Ermiano (194)
(202)
Fornace (150)
N.N.E.
S.S.O.
Livello del mare
Fig. 3.
Fig. 4.
Mesozoico
Ligniano
Cretaceo
Eocene
Gorgiano
Aquitaniano
Elveziano
Tortoniano
Messiniano
Villafranchiano
Diluvium ed Alluvium
Morenico
Tellini dis.
Lit. Luciani

dipendono pure da piccoli delta di deiezione dei torrenti che sboccano in quei punti.

Nel secondo disegno i numeri indicano le profondità, quali furono riscontrate dal signor Gonano.

Come termini di confronto ho credato opportuno di aggiungere i disegni di alcuni laghi del Friuli o ad esso vicini, nella medesima scala, e così quello del Giardino o Piazza d'Armi in Udine, la cui area ammonta circa a chil. q. 0.075.

DESCRIZIONE GEOLOGICA
DELLA TAVOLETTA « MAJANO »

(Tavoletta IV. S.O. al 25.000 del Foglio 25 della Carta d' Italia).

Alla fine del 1886 l'Istituto geografico militare italiano pubblicava le prime quattro tavolette topografiche al 25.000, spettanti al Friuli, che erano state rilevate l'anno innanzi. Nell'autunno del 1887 percorsi a scopo geologico l'area da esse rappresentata e più specialmente mi fermai a rilevare le due tavolette meridionali (Majano e Buja) perchè meno complicate per un principiante e perchè contenevano solo in piccola parte terreni mesozoici che ancora eravamo, e siamo tuttora, lungi dal conoscere nei loro aspetti litologici e paleontologici sì da poterne tracciare una carta dettagliata come importava la scala. Delle due tavolette meridionali prescelsi la occidentale perchè comprendente una serie più ampia di terreni, cioè dal Cretaceo in poi, senza interruzioni, e questi raccolti in un'area di poche decine di chil. quadrati, aspettando che venissero pubblicate le tavolette adiacenti alle prime quattro già apparse, almeno da poter comprendere tutto l'anfiteatro morenico del Tagliamento.

Nel luglio 1888 presentai la carta colorita geologicamente accompagnata da sezioni e da una descrizione, come tesi di laurea e poscia la lasciai dormire. Siccome nella descrizione di questa piccola area furono notate alcune osservazioni che ognuno può verificar in una semplice ed agevole escursione, ho pensato che il pubblicarla senza alcuna pretesa, potesse invogliare qualche turista a visitare quella regione svariata ed amenissima ed indurlo a raccogliere qualcuna delle pietrificazioni che appunto ivi abbondano in moltissimi siti. Non ho creduto quindi del tutto inopportuno occupare con questa descrizione piuttosto dettagliata alcune colonne dell'*In Alto* che ha il merito di non ambire a scritti troppo pesantemente scientifici.

Coloro che avranno tra mano questo scritto formante un opuscolo separato, non dimentichino la sua origine se non troveranno che un lavoro preliminare avente bisogno di maggior sviluppo, e specialmeate di maggior corredo di dati paleontologici, e pongano mente a questa circostanza: che i fossili per lo più sono di svariata natura e tutt'altro che ben conservati, e che il Museo di Torino, per la sua organizzazione non si prestava a lasciar fare determinazioni di confronto delle quali si potesse fidarsi e finalmente che ad uno studente non erano, nè potevano essere, concessi tutti i libri necessari per fare tale studio direttamente dalle descrizioni e dalle figure pubblicate. Per varie circostanze, non ho migliorato più tardi la determinazione di tali fossili, ma sovratutto perchè quest'area miocenica, la più sviluppata alle falde delle Alpi, la quale avrei desiderato studiare in dettaglio, non si trovava che in minima porzione entro le carte pubblicate, mentre la zona dello stesso periodo più vasta e più interessante si estende ad occidente di quella piccola parte esplorata, e non sarebbe stato conveniente visitarla minutamente e raccogliervi i fossili finchè mancavano, e mancano ancora, le nuove carte topografiche. Per la stessa ragione mi limito a pubblicare la descrizione senza carta geologica e questa è la prova più convincente che non attribuisco importanza al presente lavoretto preventivo il quale do alla luce solo per mantenere la priorità di alcune osservazioni.

Il prof. Baretti che esaminò queste pagine dovendole giudicare, vi fece parecchie correzioni ed osservazioni delle quali ora tengo scrupoloso conto perciò gli manifesto la più sincera gratitudine avendo egli così contribuito a che il presente scritto riuscisse meno imperfetto.

ORO - IDROGRAFIA.

La regione di cui mi accingo a tracciare la storia geologica è così ristretta, che non vale la spesa di farne una descrizione geografica, poichè dell'esame della tavoletta topografica corrispondente si otteng ono nozioni più esatte che da un lungo discorso. Dirò solo quelle poche cose che servono a porre in relazione il terreno rappresentato nella carta con quello circostante.

Ci troviamo allo sbocco della valle del Tagliamento. Lo sbocco orografico di questa valle è r appresentato da un grande triangolo che ha il vertice sette ntrionale ad Ospedaletto, quello occidentale alla forra del Tagliamento a Pinzano, e quello orientale pressapoco a Tricesimo, borgata che è 20 chil ometri circa, ad E. di Pinzano. La tavoletta in esame comprende la parte meridionale di sinistra dello sbocco stesso e dalla regione Chiarandet al passo della Tabina ne mostra la sponda che ha direzione generale da NE. a SO. Il primo abbozzo di questa incisione praticata nelle formazioni secondarie ed eoceniche, deve risalire assai indietro nel tempo, cioè almeno alla metà del Miocene allorquando lo sbocco doveva essere occupato da un golfo di mare poco profondo. Successivamente la regione tutta si emerse lentamente ed una grande fiumana discendente dal N. ne colmò con alluvioni le parti depresse. Naturalmente il passaggio dal regime marino a quello continentale non fu brusco ed i depositi lignitiferi e la fauna a Cirene ed a Potamides del Chianet di Peonis attestano esservi stato un periodo od almeno delle zone in cui l'acqua fu per qualche tempo salmastra.

Continuatosi il sollevamento, rialzata ed infranta l'ultima alluvione continentale, sopraggiunsero i ghiacciai da tutto il Friuli alpino qui convergenti e si estesero fino al limite meridionale dello sbocco a costruirvi man mano, durante le tappe del primo loro lentissimo ritirarsi il caratteristico anfiteatro morenico.

Diminuita la portata dei corsi d'acqua, proseguito il sollevamento, il gran fiume, che si può ormai chiamare Tagliamento, dopo aver colmato coi suoi detriti, il lago formato per lo sbarramento delle morene, si raccolse in un letto meno vago, approfondò l'alveo, si spostò verso O. o per sollevamento generale avvenuto nella parte opposta ovvero in causa dei potentissimi e grandiosi coni di deiezione che discesero dai monti estendentisi da Ospedaletto a Magnano o meglio ancora per entrambe queste cause assieme concomitanti.

Allora la grande corrente è costretta ad aprirsi un varco e incide la forra di Pinzano, attraverso il conglomerato messiniano per un chilometro di lunghezza, 120 metri di larghezza media ed 80 metri di profondità. Attualmente il Tagliamento ha un letto in generale assai ampio, ossia nella parte principale del suo corso ha una larghezza massima tra 1800 e 1900 metri e minima di 120 metri per un brevissimo tratto. Naturalmente dove il letto è molto vasto, esso è occupato solo in piccola parte dalle acque correnti alla superficie così nelle magre che nelle piene ordinarie, tanto è vero che le acque possono passare senza il minimo rigurgito, anche nelle maggiori piene per la stretta di 120 metri. Però l'esame della carta, quantunque le linee di livello sieno di 5 in 5 metri, ci dice che la pendenza lungo la stretta è più rimarchevole per dar sfogo alla corrente. Infatti lungo la forra l'inclinazione è di circa 5 per mille, mentre immediatamente più a monte è di 2.50, e più a valle nel tratto immediato circa di 1 per mille. Risalendo ancora a ritroso della corrente la pendenza è sempre più forte. Già nel tratto più settentrionale della tavoletta di Majano è di 4 per mille.

I tributari di destra per la maggior parte del corso disegnato nel foglio, sono pochi rivi discendenti dall'altura cretacea il cui punto culminante è il monte Pedroc (m. 889) ma questi torrentelli affatto montani, conducono il loro contributo solo durante i periodi prolungati di pioggie, poichè la maggior parte delle acque che cadono sull'altipiano soprastante sono assorbite dalle fessure che attraversano in ogni lato la compage della montagna, e formano un sistema idrografico sotterraneo molto attivo manifestato per mezzo di sorgenti perenni ed abbondanti uscenti a giorno al piede del dosso montuoso. Infatti dal lago di Cornino a Cà Dant, lungo la sponda del Tagliamento, abbiamo una serie abbondantissima di sorgenti perenni e più o meno palesi che creano un piccolo ramo laterale del fiume, rivelante la sua origine diversa dalla corrente principale, per la limpidezza e la freschezza, o meglio per la temperatura quasi costante delle sue acque se poste in confronto con quelle scorrenti nei rami maggiori e principali del fiume.

Il pittoresco, sebbene minuscolo, laghetto di Cornino, dalle acque limpide, azzurrastre, trasparentissime, giace tra una congerie di grossi blocchi rocciosi grigiastri, provenienti da rupi sovrastanti a picco, e tra i quali la vegetazione è quasi nulla onde siamo trasportati col pensiero dinanzi ad un laghetto alpino che si trovi molto in alto nella regione quasi priva di vegetazione arborea. Esso è alimentato da acque di provenienza sotterranea che devono affluire perennemente in grande copia ma che è dato osservare solo per una leggera corrente superficiale di uscita appalesantesi al lato meridionale del laghetto, e per le abbondanti sorgenti che si riscontrano a sud di esso presso la sponda del fiume. Non nutre che dei poveri sciami di pesci molto piccoli e dei gamberi, anche la vita inferiore è limitata per la scarsezza o mancanza, non ricordo bene, di piante che in esso vi allignino.

Il rio Fratta, che scorre nella regione miocenica, e che ha un bacino superficiale di 3-4 chilometri quadrati interamente compreso nella tavoletta, porta lievissimo ma non interrotto contingente di acque, le quali però trovano ragione dell'essere perenni nell'esistenza del serbatoio inesauribile in una stagione, che trovasi nel seno del gruppo cretaceo.

Il tributario più importante di destra, nella nostra area è il torrente Arzino, di cui il solo corso inferiore solca il nostro territorio. Esso occupa una valle abbastanza estesa che chiamasi nella parte alta Canale di S. Francesco, e che ha origine in un punto non molto discosto dal Tagliamento stesso nel tratto in cui esso scorre attraverso la Carnia in direzione O-E. Dopo il canale abbastanza ampio di S. Francesco, l'Arzino si apre il varco attraverso una chiusa o gola di erosione, nella quale fu probabilmente invitato a passare da una spaccatura orogenica, e percorre così una decina di chilom. finchè a sud di Anduins, nella nostra tavoletta, il suo tratto inferiore attraversa una valle meno profonda e più larga. Prima di confluire nel Tagliamento soffre ancora due strozzature, una per brevissimo tratto in corrispondenza dei banchi di roccie meno disgregabili che ne attraversano normalmente il corso, cioè a qualche centinaio di metri a nord di Casiacco, dove incide le arenarie cloritiche compatte dell'Aquitaniano, e l'altra al ponte di Flagogna dove si apre il passo tagliando i banchi di conglomerato tortoniano.

Gli affluenti che l'Arzino riceve nella regione considerata sono più notevoli per ricchezza di acque che importanti per la vastità delle valli. Al limite settentrionale della tavoletta, alla sponda sinistra, accoglie copiosissime sorgenti che hanno origine dal ricordato assorbimento che verificasi alla superficie del soprastante altipiano cretaceo del monte di Prat. Il rio Agarat, poi, conduce al basso per via superficiale tutte le acque di pioggia torrenziale che le fessure delle roccie

non hanno agio di assorbire. Dalla rimanente sponda costituita di terreno cretaceo, diverse altre sorgenti, ma poco importanti, portano il loro contributo nel torrente principale. Un piccolo rivo che passa a sud di Forgaria raduna pochissime acque alla base del Zucco Schiaromont dal velo acquifero che scorre tra la placca di Diluvium ad O. di Forgaria formato di ciottoli poco cementati fra loro, e le sottostanti marne mioceniche. Le scarsissime acque che porta il rio Chiavrar sono tutte raccolte entro le sabbie mioceniche poco coerenti e permeabili che costituiscono interamente il suo bacino.

Quali tributari di destra dell'Arzino, abbiamo nel tratto che ci interessa dapprima piccole sorgenti che discendono da Anduins e che provengono dalla regione cretacea e poscia il torrente Barquet che porta un discreto contingente liquido. Esso ha origine a poco più di un chilometro dalla sua confluenza da una grande sorgente che nasce al confine tra l'Eocene ed il Cretaceo e che è altrettanto più copiosa quanto riesce perennemente arido il soprastante dosso del monte Anduins. Il rio Sievot, altro ruscello poco importante, ha il suo bacino per intero nei terreni terziarii ed è l'ultimo affluente di destra del torrente Arzino. Questo notevole corso d'acqua, d'indole torrentizia per le forti piene e per la sua pendenza, cioè del sei per mille, nell'ultimo tratto ha nondimeno anche durante le magre una portata non trascurabile e che si mantiene abbastanza costante, in grazia dell'ampiezza del bacino e della sviluppatissima idrografia sotterranea che viene a giorno per mezzo di sorgenti copiose o direttamente nel suo alveo, o per mezzo dei suoi confluenti.

Il torrente Pontaiba è l'ultimo tributario di destra del Tagliamento. Nella nostra carta non se ne vede che la foce, ma invero il suo corso totale non è molto lungo. Ha direzione NO.-SE. e il bacino di raccoglimento giace nel terziario. Durante le magre, l'acqua che porta nel Tagliamento è quella di un ruscello, ma la natura sua perenne dipende in gran parte dalle sorgenti uscenti ai fianchi ed alla base della barriera cretacea, più volte ricordata, che arresta a N. bruscamente e su lunga estensione i nostri terreni terziarii.

Nella tavoletta di Majano il solo fiume Ledra è tributario importante della sinistra del fiume Tagliamento; esso ha però origine diversa delle correnti finora esaminate poichè le sue sorgenti scaturiscono in una pianura pochissimo inclinata. Nell'area della carta esso ha pendenza inferiore all'uno per mille ed un alveo assai serpeggiante, con marcatissime curve e risvolte.

In tutto il territorio del Campo di Osoppo, ma specialmente nella porzione NE. ossia presso Gemona, abbiamo una regione ricchissima di sorgenti che si raccolgono in ruscelli i quali si dirigono tutti verso SO., cioè seguendo la pendenza naturale della pianura, — onde fu sospinto da quella parte probabilmente anche il Tagliamento — a costituire la unica corrente del fiume Ledra. Ci troviamo infatti nella regione delle acque rinascenti alla base dei coni permeabili di deiezione adagiati col loro vertice alle montagne che si stendono da Ospedaletto a Magnano in Riviera. Le acque di tutti i torrenti e torrentelli che discendono da questo lato della gran valle friulana e che sono principalmente il T. Vegliato, il R. Petri, il R. Pramalina ed il T. Orvenco, giunte allo sbocco delle proprie vallecole penetrano nel seno dei loro coni di deiezione i quali per la incoerenza dei materiali che li costituiscono sono in grado di assorbire interamente le acque di magra, ed esse discendono sotterranee lungo il pendio dei coni fin tanto che giunte alla pianura di Osoppo incontrano lo strato argilloso impermeabile che si depose certamente quando si ritirò il ghiacciaio del Tagliamento e le cerchie moreniche che aveva abbandonato formarono diga alle acque della valle. Allora si formò un allagamento temporaneo finchè il Tagliamento non si aprì il varco a Pinzano. Questo ristagno d'acqua andò man mano colmandosi con i materiali minuti depositati al suo fondo. È però finora impossibile a constatare con certezza la sua presenza, poichè appunto laddove si crede abbia temporaneamente esistito, mancano incisioni abbastanza profonde che intacchino sufficientemente i depositi che lo dovettero colmare, giacchè nella parte superficiale ora visibile si appalesano solo sedimenti di origine fluviale.

Il torrente Ledra, dal corso placido e dalle acque quasi perennemente limpide cresce rapidamente la sua portata poichè incontra sorgenti lungo tutto il suo breve tragitto e si fa vero fiume in 21 chilometri di lunghezza se questa si misura seguendolo in tutti i suoi meandri ed in 10 chilometri soli se si congiunge in linea retta la sorgente principale alla foce. Quando occorse irrigare la parte più asciutta della pianura friulana bisognò chiedere le acque al Ledra che si può dire da questo lato un fiume provvidenziale. Anzi tanto più provvidenziale e benefico poichè tutti gli altri fiumi e torrenti della nostra pianura allargano ogni giorno i loro letti ghiaiosi e aridi, come uccelli rapaci le unghie grifagne, e minacciano e involano ogni giorno le nostre campagne coltivabili.

Prima di confluire, il Ledra riceve a destra due rivi che hanno quasi tutto il loro corso nella tavoletta e di cui il principale porta il nome di rio Tagliamentuzzo. Ha la stessa origine che le acque del Ledra quantunque la direzione del suo corso possa far supporre che provenga dalle acque del Tagliamento infiltrantisi nelle ghiaie più a monte. Qualche centinaio di metri prima del Ledra sfocia il rio Rojalta che corre da Osoppo fino alla foce parallello ed accostato al Tagliamento e del quale molta parte delle acque parebbe indubitato essere quelle stesse del Tagliamento. Per dimostrare che ciò non sia bisognerebbe studiare il sito in dettaglio e occorrerebbe forse invocare argomenti estranei alla geologia.

Noto che osservando la carta dello stato maggiore austriaco rilevata una cinquantina di anni fa si scorge

che quivi era letto del Tagliamento. Essendo stata fatta una diga per salvare dalla invasione del fiume il paese di Osoppo ed il suo Campo, il ramo principale si volse verso la sponda destra ossia lungo il tratto che va da Peonis al laghetto di Cornino e nel frattempo nel vecchio letto attecchì una vegetazione di giunchi. È quindi ragionevole pensare che le acque infiltrate nelle ghiaie del fiume, più a N. della diga, siano le stesse che vengono continuamente in questo alveo abbandonato, a rinascere assai copiose.

Più a valle gettasi nel Tagliamento il rio della Palude che raccoglie le sue acque dal dorso conglomeratico di Susans, e specialmente dalle paludi che si trovano alla base di esso tra gli accumuli morenici. Dopo la forra di Pinzano il fiume maggiore riceve alla sinistra il rio di Ponte ed il rio Fossal che trascinano la loro soma solo durante i periodi di pioggie, poichè il piccolo contingente che ricevono dalle sorgenti del monte di Ragogna e dalle morene, e l'acqua scorrente alla superficie nel primo tratto del loro corso ben presto è assorbita dalle ghiaie incoerenti che formano il loro letto e va a far parte della idrografia sotterranea. La incoerenza dei materiali fra cui questi due rivi di nessuna portata hanno il loro letto, fa sì che producano grande sfacelo nelle ripide sponde.

Abbiamo poi nella parte SE. della tavoletta la regione che fa parte del bacino idrografico del fiume Corno-Stella, avente direzione da N. a S. parallela al fiume Tagliamento, ma che con esso non si confonde. La regione morenica raccoglie le acque di questo bacino, per opera di vari rivi cioè il rio Repudio, il rio Rosolat ed il rio Gialia, che confluiscono nel Corno.

Il piccolo e placido laghetto di S. Daniele, avente una superficie di poco superiore ad un quarto di chilometro quadrato ed una profondità, che non si conosce esattamente, ma che valuto non superiore di una quindicina di metri, ha per emissario il rio Repudio, e solo pochissimi rivi per immissari palesi. È circondato da una regione paludosa, ha acque limpide ed è pescoso. I tre rivi di sopra citati sono sempre forniti di acqua, avendo il loro bacino in regioni paludose e torbose racchiuse fra le morene e gli aridi dossi di conglomerato messiniano.

×

Non meno intimamente collegata colla natura geologica del terreno della idrografia sotterranea e superficiale è la orografia di una regione. E di questa appunto si diranno alcune parole. Nella parte più settentrionale della tavoletta abbiamo l'altipiano cretaceo con media altitudine di 600-700 metri e col punto culminante a 889 metri sul mare: esso è tagliato profondamente dal corso del torrente Arzino e d'un tratto termina ad oriente al fiume Tagliamento. A mezzogiorno con un ripido gradino si discende alla zona dei terreni terziarii adagiati alla rupe cretacea e che si estendono al suo piede in una serie di colline le quali tra Forgaria e Cornino presentavansi abbastanza continuatamente, pianeggianti durante la formazione del *Diluvium* ma che le erosioni posteriori resero alquanto accidentate.

La resistenza che i conglomerati tortoniani oppongono agli agenti degradatori permise che essi disegnassero in direzione E.-O. un rialzo abbastanza marcato, avente il suo punto culminante al M. Jof (312 m.). Poscia, la forte depressione dovuta all'erosione, formante il letto del Tagliamento, si estende anche nella porzione NE. della tavoletta e costituisce una pianura pochissimo inclinata (5 per mille) con una altitudine media di 150 metri. Più a S., nella stessa direzione E.-O., i conglomerati messiniani determinarono un altipiano che si mantiene umile alla Regione Prati (281 m. nella parte culminante), al Colle delle Valli (247 m.) ed al Colle Lungo (232 m.) ma che al monte di Ragogna si innalza alquanto, cioè fino a 512 metri, ed assume aspetto di montagna. Infine più a mezzodì ed in mezzo ai resti di questo altipiano si estende la regione collina costituita dall'anfiteatro morenico pochissimo ondulato la quale va poi sfumandosi nella pianura puramente alluvionale che con dolcissimo e regolare pendio, diminuendo sempre la mole degli elementi clastici che la costituiscono, discende sino all'Adriatico.

ERA SECONDARIA.

Piano Lariano. — La formazione più antica che troviamo nell'area della carta è rappresentata da strati calcareo-dolomitici, che si possono con bastante approssimazione sincronizzare col piano Lariano. Questa formazione si presenta in un'area assai ristretta e poco praticabile (naturalmente parlo di quando ancora non vi era la strada fatta or ora lungo la chiusa dell'Arzino), nella parte più profonda e più scoscesa di questa gola, ed allora, non mi fu possibile segnarne in modo esatto i confini coi quali deve essere distinta dagli strati calcari discordantemente sovraincombenti che per ora si attribuiscono in blocco al Cretaceo. La regione limitatissima visitata non mi diede traccie di fossili. Petrograficamente questo piano è rappresentato da calcari dolomitici biancastri, a strati sottili, ben distinti, non disturbati ed aventi direzione ben visibile NO.-SE. con inclinazione di circa 60° verso NE. La roccia si rompe facilmente col martello e tramanda in seguito alla percussione un odore di bitume. In certi strati si fa più brunastra ed allora l'odore bituminoso è molto più rimarchevole. È appunto a questo livello stratigrafico che altrove, in Friuli, affiorano banchi di schisti bituminosi chiamati col nome inglese di *Boghead* i quali vengono alle falde settentrionali del rio Plauris presso Resiutta, scavati con molto profitto. Negli strati ad odore bituminoso non si trova alcuna traccia di organismi fossili, inferiormente si hanno dolomie scagliose e schistose con gessi, poscia strati di marne e calcari marnosi quest'ul-

timo del *Raibliano,* un orizzonte ben definito. Ciò naturalmente si verifica parlando in generale del Friuli non già che si osservi questa successione nella valle dell'Arzino a N. della nostra tavoletta. Superiormente invece, sempre parlando in generale dell'Infralias friulano e colla scorta dei lavori del Taramelli, si passa insensibilmente a dolomie più bianche e più cristalline con frequenti modelli di *Megalodon, Conchodon, Dicerocardium* e *Turbo solitarius,* che sono attribuite al piano *Retico.* La pila dei calcari secondarii e specialmente liassici ed infraliassici, per la uniformità litologica e per la scarsezza di petrefatti che finora dischiusero, sono uno dei punti più oscuri della geologia friulana, mentre perchè invece costituiscono le montagne più superbe e più caratteristiche imprimono la fisionomia al Friuli visto dalla pianura e sono più spesso meta alle imprese dei nostri alpinisti.

Periodo Cretaceo.

Discendendo per la gola del torrente Arzino si osserva soprastante ai banchi calcareo-dolomitici descritti, una potentissima massa di calcare grigiastro, sonoro, tenace, fetido, in generale a strati, che dalla base alla sommità della zona, si mostrano sempre meno distinti e meno individuati fino a formare una massa unica in cui non è agevole, in mezzo alle molteplici linee di rottura, scorgere i piani reali di stratificazione. Questi hanno una direzione generale da NE. a SO. e dapprima presentansi inclinati di pochi gradi verso SE. mentre alla parte meridionale del loro affioramento si imergono nel suolo con una inclinazione assai più marcata, cioè di oltre 60 gradi.

Questa massa grigiastra, spoglia di vegetazione, piena di frane grandiose di cui si hanno esempi stupendi che ispirano un senso speciale di tristezza per la desolazione che arrecano nella regione chiamata Costa e sopra il laghetto di Cornino, si presenta come un arido altipiano che corona la verde regione collinesca del Friuli, a chi guardi dalla pianura verso le Alpi.

Nell'area della tavoletta incontransi solo scarsissime impronte di fossili, ma più ad O., nella valle del torrente Cosa che non dista più di 10 chilometri in linea retta, si trovano frequentissime Radioliti, Ippuriti, Caprine ed Ostree il più delle volte immedesimate tenacemente nella roccia, che non lasciano dubbio sull'età di questa formazione ben inteso accontentandosi ancora di quella approssimazione che si esigeva una quindicina di anni fa quando non era possibile intraprendere un lavoro di dettaglio e la geologia del Friuli non mandava che i primi vagiti. La potenza complessiva del cretaceo qui non supera i 600 metri ed il prof. Taramelli ha creduto poterne dividere la pila in due zone di cui l'una inferiore a Caprine rappresenterebbe il Cenomaniano l'altra superiore a Rudiste rappresenterebbe il piano *Turoniano.* Questa divisione fu potuta stabilire principalmente al monte Cavallo, nel Friuli occidentale, dove il Cretaceo è fossilifero, ma nella nostra tavoletta fu delineata con criteri petrografici poco marcati che io non ho creduto di poter seguire con sufficiente sicurezza.

La superficie superiore di questo altipiano, tagliato dalle chiuse dei fiumi, si presenta ondulata, e ad una media elevazione di 600-700 metri sul mare. La parte meridionale è bruscamente interrotta da uno scaglione assai ripido. Nelle conche che esistono alla superficie dell'altipiano, e dove potè raccogliersi del terriccio, l'erba cresce abbastanza rigogliosa onde si incontrano qua e là gruppi di malghe che servono al ricovero delle bovine. Ivi trovano abbondante pascolo nella primavera, prima che le mandre salgano sull'alta montagna e nell'autunno prima che discendano al piano per passarvi l'inverno. In mezzo a pochi palmi di terra sabbiosa, calcarea, che si incontra in certi punti dell'altipiano, specialmente dove havvi qualche scavo recente, rinvengonsi qua e là delle druse di cristalli di pirite o delle concrezioni di varia forma di struttura in parte fibroso-raggiata costituite da pirite trasformata in limonite. Nelle piriti vi si osservano ancora intatti i cristalli cubici ammassati, di qualche millimetro di grandezza, nelle limoniti i cristalli sono meno conservati ma si scorge ancora la forma monometrica presa a prestito.

La presenza di questo minerale alla superficie dell'altipiano, nelle condizioni indicate, merita spiegazione ed io non so immaginare che queste due ipotesi.

Si può cioè ammettere che il calcare cretaceo racchiuda dei noduli cristallizzati di solfuro di ferro i quali rimangano liberi ed isolati alla superficie allorchè il carbonato di calce va sciogliendosi per la degradazione meteorica, e nello stesso tempo vadano in parte alterandosi in limonite. A tale spiegazione però si oppone il fatto che non si sa come possano trovarsi di tali nuclei sparsi nel calcare grigio, compatto, uniforme a meno che la concentrazione di questi elementi non sia dovuta alla presenza di corpi organici di cui non vi è alcuna traccia, ed in secondo luogo non si spiega subito come sieno rimasti intatti i cristalli delicati e liberi da ogni traccia del materiale avvolgente, infine, ed è l'obbiezione più grave, quantunque abbia percorso l'altipiano a più riprese ed in varie direzioni non vidi mai inclusi i noduli di pirite nel calcare ovunque e in gran copia scoperto, e la presenza della quale si sarebbe manifestata chiaramente con delle macchie rossastre di ossido di ferro così visibili che si sarebbero formate non appena un pezzo del minerale fosse venuto a contatto dell'atmosfera.

Quest'altra ipotesi dà luogo a mio credere e fino a nuove osservazioni di fatto, a minor numero di obbiezioni. Bisogna supporre che in origine gli strati costituenti l'attuale altipiano cretaceo sieno stati coperti dai banchi sabbiosi e conglomeratici con ligniti, ricche di marcassiti e piriti ed impregnati di ossidi di ferro, in guisa da dare quella facies per cui furono detti spesso siderolitici, che spettano al Tortoniano e di cui vi è un bacino ricolmo

in sito vicinissimo, al così detto Chianet di Peonis; indi bisogna ammettere che l'erosione meteorica e meccanica abbia portato via le sabbie, le marne, distrutti i filoncelli di lignite e lasciati siccome più pesanti, alla superficie erosa, solo alcuni dei più resistenti nuclei piritici in que' banchi racchiusi.

Ritengo possibile questa ipotesi in base alle seguenti osservazioni: 1° All'aver trovato un lembo di sabbie grigie, certamente tortoniane, alle falde del monte Corno a circa 3 chilometri dal monte di Prat e ad una altitudine di 900 metri sul mare. Ciò dimostra che il Tortoniano potè quivi raggiungere una altezza superiore alla media dell'altipiano; 2° Che circa a NE. della Regione Tamars, a poche centinaia di metri di distanza, appena fuori della tavoletta, esiste ad una altitudine tra 550 e 700 metri il così detto Chianet di Peonis che è un bacino costituito da terreno spettante al Tortoniano, a facies, siderolitica come ho sopra indicato il quale contiene molti banchi di lignite (alcuni dei quali furono temporaneamente coltivati) con frequenti noduli di pirite. Quivi ricordo di aver raccolto anche l'alterazione di essa in solfato di ferro o *Melanterite*. Parmi quindi ragionevole ammettere che il Tortoniano del bacino di Peonis, quello delle falde meridionali del monte Corno, quello delle colline di Ragogna e della base del colle di Osoppo costituissero un unico lembo naturalmente, a seconda dei siti, più o meno potente e di facies variabile secondo che si deponeva presso o lungi della costa, allo sbocco di una corrente fluviale od in un seno tranquillo. Naturalmente avrebbe ricoperto anche l'altipiano cretaceo od almeno una parte di esso. Rimane a spiegarsi come sia stato abraso *tutto* il materiale sabbioso e forse anche ghiaioso che lo costituiva. Probabilmente le spaccature della montagna calcarea contribuirono ad asportare le ultime porzioni sabbioso-marnose rimaste negli avvallamenti superficiali dell'altipiano.

Imbuti. — Rispetto all'idrografia superficiale e sotterranea, gli altipiani calcarei ora studiati presentano come sempre i così detti imbuti che inghiottono ed aprono la via delle viscere della montagna alla maggior parte dell'acqua di pioggia che cade alla superficie di essa. Chiamansi dagli alpigiani *inglutidors* o *cégolis* ed hanno ovunque dei nomi locali, ma per questa abbondanza di parole ve ne manca una propria del linguaggio scientifico e compresa da tutti i geologi. La forma tipica degli imbuti della nostra contrada è quella di una conca scavata in mezzo ad un prato e tappezzata essa stessa di erba, avente un contorno subcircolare del diametro medio di 6-8 metri e della profondità al centro, rispetto al piano circostante, di 2-3 metri. Dove la montagna è priva di vegetazione, gli imbuti esistono egualmente ma sono più irregolari ed hanno generalmente nel mezzo un foro o crepaccio visibile. Imbuti abbastanza tipici, più o meno grandi appaiono visibilmente nella porzione di altipiano che è ad oriente del corso del torrente Arzino, mentre sull'altipiano che si estende ad occidente, non si scorgono nella loro forma esterna caratteristica, ma che ve ne esista colla loro parte essenziale, ossia la fessura od il crepaccio, magari non discernibile esteriormente, lo si desume di leggieri dall'assoluta mancanza di acqua sull'altipiano il che fa contrasto coll'abbondanza e perennità delle acque sorgenti alla sua base che già vedemmo costituire da sole il torrente Barquet. Sull'altipiano del monte Anduins, fuorchè durante le pioggie continuate autunnali o primaverili, non si troverebbe alcun ristagno naturale d'acqua. Presso le stalle vennero scavate *ab antiquo* delle pozze artificiali in cui vi ristagna poca acqua melmosa la quale per lo stato miserabile e semi-abbruttito di quei montanari serve ad abbeverare assieme alle mandre l'uomo ed a nutrire tutta la fauna acquatica ed anfibia del luogo.

Non è facile spiegare il modo di formazione della parte esteriore dell'imbuto ossia della conca; ho però in proposito intravisto qualche indizio che mi pone sulla via di poter arrischiare un'opinione.

Anzitutto a determinare la formazione di un imbuto esterno bisogna che preesista una fessura nella roccia, conducente l'acqua che cade alla superficie, nel seno della montagna. Perciò fa d'uopo ammettere, che nel sollevamento di queste rigide masse calcaree, specialmente alla vôlta delle anticlinali si sieno manifestate delle soluzioni di continuità cioè delle fessure che le attraversino in tutto il loro spessore

L'acqua superficiale ricca di acido carbonico penetra dall'alto nelle più minute soluzioni di continuità e sciogliendone le pareti allarga i vani permettendo il passaggio di quantità sempre maggiori di liquido. Si capisce che alla superficie della montagna al principio della fessura, specialmente per la presenza di vegetazione, si sia arrestata in permanenza una certa quantità di umidità, perciò d'acqua, ricca di acidi organici la quale avrebbe facilitata la soluzione del calcare immediatamente sottostante. Accumulandosi per un tempo lungo l'azione solvente, un bel giorno si sarebbe trovata mancante una certa quantità di roccia, una causa meccanica qualsiasi avrebbe determinato l'abbassarsi della prima zolla erbosa sovrastante nel vano prodottosi, e quindi si sarebbe così costituita una piccola conca. Questa a sua volta per il facilitato ristagno dell'acqua, quindi del solvente, tenderebbe sempre a rendersi più ampia e profonda. Allorchè però l'allargamento in superficie e lo sprofondamento della conca non vanno di pari passo, ma quest'ultimo soverchia, e quando l'altipiano calcareo si fa arido e nutre scarsa vegetazione, anzichè una conca erbosa a dolce declivio da cui non apparisce l'apertura al centro, si forma un crepaccio scosceso al cui fondo si scorge talora il passaggio per l'acqua.

Come si vedrà più innanzi, tali imbuti esistono anche sui dossi formati di conglomerato calcareo messiniano nell'area della tavoletta di Majano, ed appunto colà vidi in

un sito lo sprofondamento di qualche decimetro di un'area subcircolare di due o tre metri quadrati di superficie onde mi parve scoprire in ciò l'inizio della formazione dell'apparato esterno di un imbuto. Naturalmente questa accidentalità orografica non è possibile che nelle roccie calcaree poichè facilmente solubili specialmente dell'acqua di pioggia. In quanto al modo di comportarsi di queste conche, specialmente sull'altipiano del Cansiglio ove sono tipiche e numerossime, seppi da un testimonio oculare, che durante un violento acquazzone le vide riempirsi d'acqua la quale subito dopo, in meno di cinque minuti, era già scomparsa nel seno della montagna.

ERA TERZIARIA.

Periodo Eocenico.

L'Eocene è poco esteso nell'area della nostra tavoletta ed inoltre è quasi privo di fossili onde non è possibile dividerlo nei suoi piani che certamenne saranno in qualche modo rappresentati. Ma d'altra parte è nettamente distinto petrograficamente dal sottostante cretaceo come dal sovraincombente Tongriano od Oligocene cui fa graduato passaggio.

Litologicamente è rappresentato da roccie assai varie ma che hanno però un aspetto tra loro uniforme. Gli strati sono costituiti da una alternanza disordinata e molte volte ripetuta delle seguenti forme petrografiche: arenarie calcaree, micacee, compatte, a grani minutissimi, di colore giallastro, a strati assai sottili, alternate con straterelli di marne dello stesso colore — arenarie a strati più potenti, grigie, compatte ed a granuli assai minuti — arenarie selciose a granuli di varii colori non molto minuti, ed a cemento calcareo-marnoso, — le stesse arenarie a granelli più grossi e con traccie di foraminiferi; — brecciole ad elementi calcarei e ricche di nummuliti piuttosto piccole, di minuti foraminiferi e di altri frammenti di organismi — marne compatte, dure, grigiastre e giallastre.

Il lembo principale di Eocene trovasi nei dintorni di Anduins lungo il corso del torrente Arzino. Quivi la direzione degli strati è da E. ad O. e la loro inclinazione verso N. o NO. di circa 50° per gli strati inferiori, ma si fa sempre più accentuata di mano in mano che ci avviciniamo al passaggio tra Eocene e Miocene; laonde si ha un leggero rovesciamento.

I lembi minori, che noi vediamo interclusi fra il Cretaceo, ovvero compresi fra una stretta piega del calcare cretaceo, ci fanno tosto immaginare che vi debba essere un'intima connessione tra questi due terreni e che essi abbiano subito solidariamente tutti gli effetti (pieghe, lacerazioni, salti, ecc.) causati dal corrugamento degli strati loro. Questo modo di comportarsi dell'Eocene col cretaceo fa si che esso sembri, o sia realmente stratigraficamente inferiore più o meno alla formazione cretacea. Ho cercato di rappresentare nella sezione passante per Anduins (vedi fig. 1 della tavola) le condizioni di giacitura degli strati eocenici rispetto ai cretacei, quantunque questo non sia il punto più propizio di tutto il Friuli per tale constatazione ed ho pure cercato di riprodurre tal fatto in guisa che riuscisse il meno esagerato possibile. Con più evidenza, perchè più schematicamente, quella condizione potrebbe rappresentarsi mediante quest'altra sezione affatto ipotetica (vedi fig. 3 della tavola).

Che le formazioni terziarie antiche sieno concomitanti con quelle secondarie nella regione friulana è dimostrato stupendamente dalla posizione facilmente determinabile di alcuni lembi del nostro Eocene. Questo terreno nella nostra provincia è allineato da E. a O. in due combe più o meno depresse che sono affatto separate fra loro da rilievi di roccie secondarie; la porzione anticlinale di queste due grandi curve è stata lacerata durante il sollevamento ed erosa nei lunghi periodi posteriori.

Una sezione affatto schematica che abbia direzione all'incirca N-S. dimostra la cosa meglio che qualsiasi discorso (vedi fig. 4ª della tavola). Nella sezione ho appositamente tralasciato di indicare la direzione degli strati nei terreni secondari per non confondere soverchiamente e perchè il loro andamento è complicato da salti e scorrimenti, e varia da luogo a luogo.

Nell'Eocene che trovasi adagiato al primo rialzo secondario, rivolto verso S., ossia alla pianura, manca il membro certamente inferiore di esso rappresentato dalla scaglia rossa che si attribuisce al *Senoniano* ma che pare tuttavia stratigraficamente più connessa all'Eocene che al Cretaceo, mancando sicuri elementi paleontologici, sufficienti per dare un giudizio definitivo a questo proposito, ma se noi ci spingiamo più a N. nella prima e nella seconda sinclinale entroalpina troviamo rappresentata e ben sviluppata anche la scaglia rossa; anzi proprio al N. dell'altipiano cretaceo del monte Anduins esiste una conca occupata dall'Eocene inferiore e medio la quale è percorsa da O. a E. da una valle fertile e popolata detta Canale di Vito d'Asio.

L'altipiano cretaceo frapposto non è inferiore ai 1000 metri di altitudine media ed originariamente doveva essere molto più elevato. Tale sollevamento dovette essersi manifestato interamente dopo l'Eocene. Lungo questa prima sinclinale l'Eocene è rappresentato in larga scala, e talora come nel vallone di Belluno vi arriva anche l'Oligocene o il Miocene inferiore, mentre la sinclinale più addentrata verso l'asse principale alpino è molto meno continua ed in essa non vi arriva mai l'Oligocene.

A questa spettano i lembi eocenici della valle Uccea, del M. Plauris e di Claut senza indicare altri minori più vicini alla regione che ci occupa ma che non sono segnati nella carta del Taramelli.

Nell'area della nostra tavoletta l'Eocene non si presta ad una suddivisione razionale. La scaglia rossa e le altre forme a calcari compatti e arenacei sviluppati nel Friuli

orientale e specialmente nella regione prealpina tra l'Isonzo e il Natisone, mancano completamente, mentre è rappresentato il tipo che pare debba ascriversi all'Eocene medio e certamente il superiore poichè si vede il suo passaggio graduato all'altro tipo sedimentare ad arenarie cloritiche ascritto all'Oligocene. I due piani dell'Eocene non si possono distinguere con certezza finchè non se ne sia fatto lo studio completo dei fossili per la regione la più vicina a quella in esame dove essi esistano. Per quanto si sa dei fossili eocenici del Friuli orientale, pare che non rappresentino piuttosto il Bartoniano che il Parisiano, ma questi due piani assieme riuniti in una sol volta.

Periodo Oligocenico.

Piano Tongriano. — Dall'Eocene superiore si passa gradatamente all'Oligocene inferiore e più propriamente al Tongriano. Il passaggio si osserva chiaramente sulla riva destra del torrente Arzino, presso Anduins, dove gli strati in posizione verticale tagliano quasi normalmente l'asse del fiume dal quale vengono messi a nudo per qualche tratto lungo le sue sponde. Le masse giallastre, scagliose dell'Eocene superiore passano in pochi metri di spessore ad arenarie fine giallastre, assai tenaci con venule di calcite, indi si scorgono i primi straterelli a facies miocenica od oligocenica che dir si voglia, costituiti da arenarie incoerenti a grossi grani di glauconite, aventi un colore generale grigio-verdastro. Dopo meno che un metro di alternanza tra la roccia avente la facies complessiva di quelle eoceniche e l'altra di aspetto miocenico, si ha esclusiva presenza di quest'ultima, cioè di una arenaria, quasi sabbia, glauconiosa, di color grigio leggiermente verdastro.

Il piano che provvisoriamente distinguo dal successivo, equiparandolo al Tongriano, finchè i caratteri paleontologici ed uno studio dettagliato per lungo tratto di paese, non dirà l'ultima parola, è costituito da strati della potenza complessiva non superiore ai 100 metri, inclinati fortemente ossia di oltre 70° verso N.

Si incontrano fossili solamente alla base ossia negli strati immediatamente a contatto coll'Eocene fino a 2-3 metri sopra la zona di passaggio. I resti di organismi sono relativamente abbondanti, cioè rappresentati da denti di pesci aventi le forme di quelli dei generi *Sphaerodus, Carcharias, Hemipristis, Oxyrrhina, Lamna.* Un materiale così abbondante di ittiodonti venne trovato in Friuli per la prima volta e sarà affidato per lo studio al valente specialista in materia che abbiamo la fortuna di poter vantare in Italia.

Mi par sostenibile la tesi che i pesci che hanno lasciato le loro spoglie nei primi strati delle arenarie glauconifere abbiano vissuto mentre si deponevano le marne ed arenarie finissime eoceniche indicanti un mare tranquillo ed abbastanza profondo e che per il sopraggiungere di correnti marine o terrestri, che hanno portato da lungi il materiale glauconitico di cui non è nota la provenienza, sotto forma di sabbie relativamente grossolane e quindi per il cambiamento nelle condizioni dell'ambiente, quei pesci abbiano dovuto in breve soccombere. Noi poniamo in quegli strati il limite tra Eocene ed Oligocene per nostra comodità, ma se in realtà anche i fatti paleontologici mostrassero a evidenza che proprio in quel punto vi è la divisione fra le faune di due periodi diversi, come vi è certamente la distinzione fra due ambienti varii di vita e quindi fra forme diverse di viventi avremo un accordo sensibile tra la cronologia e la facies geologica.

Superiormente il Tongriano non si può delimitare in modo preciso, perchè le arenarie sabbiose che lo costituiscono fanno passaggio graduato alle arenarie calcaree assai tenaci, formanti la massa che attribuisco al piano successivo, inoltre mancano di fossili abbondanti e caratteristici che aiutino a stabilire il limite.

La mancanza di carta in grande scala verso O., non mi permise di seguire con frutto il detto piano nella regione occidentale della tavoletta, dove il Miocene è sviluppatissimo in una larga falda di colline subalpine, e racchiude senza dubbio dei fatti interessanti. Nella tavoletta nostra è limitato ad una angusta regione che può indicarsi siccome collocata al N. di Forgaria, ma per le abbondanti frane discendenti dal dosso cretaceo di Schiaromont che coprono gli strati tongriani nella maggior parte dei siti, i suoi limiti non si possono tracciare con esattezza geometrica. Si comprende però che esso ha seguito l'Eocene nel modo di comportarsi rispetto al corrugamento della regione, come si può chiaramente vedere nel vallone di Belluno, nell'Alpago e presso Barcis in Friuli, dove tra la conca mesozoica più meridionale si hanno estesi depositi del Miocene inferiore, essendo dovunque la catena mesozoica che divide la conca oligocenica dalla regione dei colli e della pianura, elevata in media oltre 1000 metri sul mare. Ho cercato di rappresentare ciò in una sezione schematica rappresentata nella tavola. Essa indica pure come i terreni, quanto sono più giovani, altrettanto anche nella nostra regione hanno subito delle pieghe meno accentuate ed a raggio maggiore e quindi come il nucleo centrale delle Alpi si sia continuamente o quasi sollevato in modo che i terreni man mano più giovani non si sono potuti deporre che sui fianchi ed al piede della catena emergente.

Per ora mi pare di poter affermare che l'Elveziano non è mai incluso strettamente nella piega che interessa la formazione cretacea.

(Continua) A. Tellini

I DETRATTORI DELL'ALPINISMO.

Manca all'*In Alto* una rubrica con questo titolo e io mi affretto a colmare la lacuna, ben contento se sarà una rubrica che molto raramente comparirà su queste colonne. Come tutte le cose belle ed utili, l'alpinismo

orientale e specialmente nella regione prealpina tra l'Isonzo e il Natisone, mancano completamente, mentre è rappresentato il tipo che pare debba ascriversi all'Eocene medio e certamente il superiore poichè si vede il suo passaggio graduato all'altro tipo sedimentare ad arenarie cloritiche ascritto all'Oligocene. I due piani dell'Eocene non si possono distinguere con certezza finchè non se ne sia fatto lo studio completo dei fossili per la regione la più vicina a quella in esame dove essi esistano. Per quanto si sa dei fossili eocenici del Friuli orientale, pare che non rappresentino piuttosto il Bartoniano che il Parisiano, ma questi due piani assieme riuniti in una sol volta.

Periodo Oligocenico.

Piano Tongriano. — Dall'Eocene superiore si passa gradatamente all'Oligocene inferiore e più propriamente al Tongriano. Il passaggio si osserva chiaramente sulla riva destra del torrente Arzino, presso Anduins, dove gli strati in posizione verticale tagliano quasi normalmente l'asse del fiume dal quale vengono messi a nudo per qualche tratto lungo le sue sponde. Le masse giallastre, scagliose dell'Eocene superiore passano in pochi metri di spessore ad arenarie fine giallastre, assai tenaci con venule di calcite, indi si scorgono i primi straterelli a facies miocenica od oligocenica che dir si voglia, costituiti da arenarie incoerenti a grossi grani di glauconite, aventi un colore generale grigio-verdastro. Dopo meno che un metro di alternanza tra la roccia avente la facies complessiva di quelle eoceniche e l'altra di aspetto miocenico, si ha esclusiva presenza di quest'ultima, cioè di una arenaria, quasi sabbia, glauconiosa, di color grigio leggiermente verdastro.

Il piano che provvisoriamente distinguo dal successivo, equiparandolo al Tongriano, finchè i caratteri paleontologici ed uno studio dettagliato per lungo tratto di paese, non dirà l'ultima parola, è costituito da strati della potenza complessiva non superiore ai 100 metri, inclinati fortemente ossia di oltre 70° verso N.

Si incontrano fossili solamente alla base ossia negli strati immediatamente a contatto coll'Eocene fino a 2-3 metri sopra la zona di passaggio. I resti di organismi sono relativamente abbondanti, cioè rappresentati da denti di pesci aventi le forme di quelli dei generi *Sphaerodus, Carcharias, Hemipristis, Oxyrrhina, Lamna.* Un materiale così abbondante di ittiodonti venne trovato in Friuli per la prima volta e sarà affidato per lo studio al valente specialista in materia che abbiamo la fortuna di poter vantare in Italia.

Mi par sostenibile la tesi che i pesci che hanno lasciato le loro spoglie nei primi strati delle arenarie glauconifere abbiano vissuto mentre si deponevano le marne ed arenarie finissime eoceniche indicanti un mare tranquillo ed abbastanza profondo e che per il sopraggiungere di correnti marine o terrestri, che hanno portato da lungi il materiale glauconitico di cui non è nota la provenienza, sotto forma di sabbie relativamente grossolane e quindi per il cambiamento nelle condizioni dell'ambiente, quei pesci abbiano dovuto in breve soccombere. Noi poniamo in quegli strati il limite tra Eocene ed Oligocene per nostra comodità, ma se in realtà anche i fatti paleontologici mostrassero a evidenza che proprio in quel punto vi è la divisione fra le faune di due periodi diversi, come vi è certamente la distinzione fra due ambienti varii di vita e quindi fra forme diverse di viventi avremo un accordo sensibile tra la cronologia e la facies geologica.

Superiormente il Tongriano non si può delimitare in modo preciso, perchè le arenarie sabbiose che lo costituiscono fanno passaggio graduato alle arenarie calcaree assai tenaci, formanti la massa che attribuisco al piano successivo, inoltre mancano di fossili abbondanti e caratteristici che aiutino a stabilire il limite.

La mancanza di carta in grande scala verso O., non mi permise di seguire con frutto il detto piano nella regione occidentale della tavoletta, dove il Miocene è sviluppatissimo in una larga falda di colline subalpine, e racchiude senza dubbio dei fatti interessanti. Nella tavoletta nostra è limitato ad una angusta regione che può indicarsi siccome collocata al N. di Forgaria, ma per le abbondanti frane discendenti dal dosso cretaceo di Schiaromont che coprono gli strati tongriani nella maggior parte dei siti, i suoi limiti non si possono tracciare con esattezza geometrica. Si comprende però che esso ha seguito l'Eocene nel modo di comportarsi rispetto al corrugamento della regione, come si può chiaramente vedere nel vallone di Belluno, nell'Alpago e presso Barcis in Friuli, dove tra la conca mesozoica più meridionale si hanno estesi depositi del Miocene inferiore, essendo dovunque la catena mesozoica che divide la conca oligocenica dalla regione dei colli e della pianura, elevata in media oltre 1000 metri sul mare. Ho cercato di rappresentare ciò in una sezione schematica rappresentata nella tavola. Essa indica pure come i terreni, quanto sono più giovani, altrettanto anche nella nostra regione hanno subito delle pieghe meno accentuate ed a raggio maggiore e quindi come il nucleo centrale delle Alpi si sia continuamente o quasi sollevato in modo che i terreni man mano più giovani non si sono potuti deporre che sui fianchi ed al piede della catena emergente.

Per ora mi pare di poter affermare che l'Elveziano non è mai incluso strettamente nella piega che interessa la formazione cretacea.

(Continua) A. Tellini

I DETRATTORI DELL'ALPINISMO.

Manca all'*In Alto* una rubrica con questo titolo e io mi affretto a colmare la lacuna, ben contento se sarà una rubrica che molto raramente comparirà su queste colonne. Come tutte le cose belle ed utili, l'alpinismo

ha i suoi apostoli e quelli invece che trovano l'istituzione ridicola o dannosa. Io non intendo di occuparmi di quelli che comodamente sdraiati sui divani del caffè sentenziano, con un'ignoranza che è loro abituale, sull'alpinismo, ma invece voglio far conoscere quelli che scrivono, che sono poi i peggiori e meno innocui. Il primo che mi venne sott'occhio è il prof. (di medicina legale) Arrigo Tamassia, il quale scrive in un libro per giovinette (1), che l'alpinismo non può essere che l'esercizio dei forti, di quelli che nacquero ricchi di muscoli e di nervi; ed ancora questi, egli dice, se non usano di una prudente temperanza, finiranno per diventar poverelli. Mi scuserà l'illustre professore se io non posso convenire colle sue idee le quali derivano secondo me da una conoscenza molto imperfetta dell'alpinismo in genere e dei suoi effetti in particolare. Perchè è risaputo che l'alpinismo fatto senza certe esagerazioni, che eccezionalmente talvolta si riscontrano, rinvigorisce e muscoli e nervi e che appunto i deboli vi trovano forza e salute. Egli potrà trovare nei libri dei moderni igienisti e fisiologi la prova di quanto asserisco e perciò non mi dilungo a provargli quanto errato sia il suo giudizio sull'alpinismo.

Affinchè gli alpinisti lettori di questo giornale abbiano un'idea del come svolga il prof. Tamassia i suoi concetti in proposito, riporto alcuni brani del suo articolo, senza ulteriori commenti:

« Io non comprendo come giovani (ed anche signorine) sieno pur gagliardi, usi a consumare languidamente gran parte del loro tempo nelle tenebre raccolte dei loro gabinetti, nella profonda diplomazia delle visite o in tutte le dolci fatiche del vagabondaggio elegante, possano impunemente per un mese dell'anno trasformarsi in camosci, in gazzelle. E se v'ha a paventare della salute di questi privilegiati della forza, pensate cosa dovrà avvenire di quei deboli, che per iscimiottar gli eroi, e per obbedire alla moda si strascicano penosamente dietro questa. Sentono poveretti, ad ogni tappa faticosa piegarsi sotto le ginocchia, affannarsi il respiro, concitarsi il cuore; talora pare che una nube grigiastra loro offuschi la vista... Tutto questo avvertono; ma guardano in alto. Lassù splende la fatale parola: *Excelsior* .... Vedono i loro amici sul culmine già trionfatori; con isforzo supremo, rianimano, sferzano i loro muscoli disfatti; boccheggiano; ma si arrampicano; vanno carponi, ma alla fine arrivano; ed allora hanno vinto la battaglia e quello, secondo la frase di moda, è il giorno più bello della loro vita..... Ma dopo qualche mese il terribile esattore si presenta col loro debito. Un certo languore generale, un pallore classicamente « raggiante », qualche colpo di tosse segnano spesso un'altro *excelsior* ... che però non ha ritorno. Arrampicatevi dunque, alpinizzate, correte pure le nostre valli, ma sempre *con juicio*. E se siete debolucci e volete, ciò malgrado, portar con voi il documento di ascensioni luttuose, raccomandatevi al vostro portiere d'albergo. Con poche lire vi procurerà un superbo *alpenstock*, magari col timbro a fuoco del paradiso. Sarà per voi un trofeo di princisbecco; ma non diverranno di princisbecco i vostri poveri polmoni ».

Ed ora passo al secondo. Questo originale, che firma il suo articolo J. M., scrive in una rivista tedesca (1), tutto il male possibile dell'alpinismo, chiamandolo uno sport pericoloso. Si potrebbero empire molte colonne di questo giornale per provare che l'alpinismo non è uno sport, che in rarissimi casi, ma faccio grazia al lettore della mia erudizione in proposito. L'articolista comincia a parlare di nervi e a chiedersi se sia una malattia la moda che oggi li vuole eccitati con lo sport o con altro. Egli finisce col credere che sia una pazzia, che colpisce specialmente le persone colte. Poi comincia a parlare dell'alpinismo e specialmente dell'invernale e qui sciorina la sua erudizione latina, chiamandolo *febris montana acuta, rabies montana* ecc. Insomma l'articolo è lungo e comicissimo e meriterebbe proprio di venir tradotto, se riportandolo non si corresse il pericolo di far diventare l'*In Alto* un giornale umoristico.

Terzo e ultimo, *pour la bonne bouche*, è il professor B. Melzi, che nel suo nuovo vocabolario (2) spiega l'alpinismo così: *Gusto o mania di far passeggiate sulle Alpi*. Cerco nello stesso vocabolario il vocabolo *mania* e trovo: Alienazione mentale, che induce l'uomo ad atti di furore, gran fissazione e, in senso figurato, gran desiderio.

Se avesse almeno saputo copiare dal vocabolario italiano della lingua parlata del Rigutini, il quale nell'appendice, così definisce l'alpinismo: La società di coloro, i quali per ragione di studio od anche di diletto, si propongono di ascendere i più alti monti.

Concludo: non mi sento da tanto da poter giudicare dizionari, ma se dovessi giudicare da quel saggio dovrei dire che il prof. Melzi ha la mania di far vocabolari, senza saperli fare. — E questo fia suggel!

F. Cantarutti

(1) A. Ventura-Gentile — *Mente e cuore*. Letture per giovinette. Milano, Hoepli 1888.

NOTE SULLE CONDIZIONI MORALI
DELLA REGIONE ALPINA FRIULANA (3).

(Cont. V. anno II, n. 2, 3 e 4).

Il carattere della popolazione maschile è generalmente pastorale o boschereccio, ma quasi tutta apprende un mestiere che eventualmente si esercita nel

(1) Ein gefährlicher Sport in: Deutsche Revue herausgegeben von Richard Fleischer, Breslau und Berlin, Juni 1891.

(2) B. Melzi — *Il vocabolario per tutti* (illustrato), IV. edizione. Milano, Antonio Vallardi, 1891.

(3) Con circolare 5 gennaio 1891 diretta ai segretari dei comuni della Regione Alpina Friulana abbiamo chiesto notizie re-

ha i suoi apostoli e quelli invece che trovano l'istituzione ridicola o dannosa. Io non intendo di occuparmi di quelli che comodamente sdraiati sui divani del caffè sentenziano, con un'ignoranza che è loro abituale, sull'alpinismo, ma invece voglio far conoscere quelli che scrivono, che sono poi i peggiori e meno innocui. Il primo che mi venne sott'occhio è il prof. (di medicina legale) Arrigo Tamassia, il quale scrive in un libro per giovinette (1), che l'alpinismo non può essere che l'esercizio dei forti, di quelli che nacquero ricchi di muscoli e di nervi; ed ancora questi, egli dice, se non usano di una prudente temperanza, finiranno per diventar poverelli. Mi scuserà l'illustre professore se io non posso convenire colle sue idee le quali derivano secondo me da una conoscenza molto imperfetta dell'alpinismo in genere e dei suoi effetti in particolare. Perchè è risaputo che l'alpinismo fatto senza certe esagerazioni, che eccezionalmente talvolta si riscontrano, rinvigorisce e muscoli e nervi e che appunto i deboli vi trovano forza e salute. Egli potrà trovare nei libri dei moderni igienisti e fisiologi la prova di quanto asserisco e perciò non mi dilungo a provargli quanto errato sia il suo giudizio sull'alpinismo.

Affinchè gli alpinisti lettori di questo giornale abbiano un'idea del come svolga il prof. Tamassia i suoi concetti in proposito, riporto alcuni brani del suo articolo, senza ulteriori commenti:

« Io non comprendo come giovani (ed anche signorine) sieno pur gagliardi, usi a consumare languidamente gran parte del loro tempo nelle tenebre raccolte dei loro gabinetti, nella profonda diplomazia delle visite o in tutte le dolci fatiche del vagabondaggio elegante, possano impunemente per un mese dell'anno trasformarsi in camosci, in gazzelle. E se v'ha a paventare della salute di questi privilegiati della forza, pensate cosa dovrà avvenire di quei deboli, che per iscimiottar gli eroi, e per obbedire alla moda si strascicano penosamente dietro questa. Sentono poveretti, ad ogni tappa faticosa piegarsi sotto le ginocchia, affannarsi il respiro, concitarsi il cuore; talora pare che una nube grigiastra loro offuschi la vista... Tutto questo avvertono; ma guardano in alto. Lassù splende la fatale parola: *Excelsior* .... Vedono i loro amici sul culmine già trionfatori; con isforzo supremo, rianimano, sferzano i loro muscoli disfatti; boccheggiano; ma si arrampicano; vanno carponi, ma alla fine arrivano; ed allora hanno vinto la battaglia e quello, secondo la frase di moda, è il giorno più bello della loro vita..... Ma dopo qualche mese il terribile esattore si presenta col loro debito. Un certo languore generale, un pallore classicamente « raggiante », qualche colpo di tosse segnano spesso un'altro *excelsior* ... che però non ha ritorno. Arrampicatevi dunque, alpinizzate, correte pure le nostre valli, ma sempre *con juicio*. E se siete debolucci e volete, ciò malgrado, portar con voi il documento di ascensioni luttuose, raccomandatevi al vostro portiere d'albergo. Con poche lire vi procurerà un superbo *alpenstock*, magari col timbro a fuoco del paradiso. Sarà per voi un trofeo di princisbecco; ma non diverranno di princisbecco i vostri poveri polmoni ».

Ed ora passo al secondo. Questo originale, che firma il suo articolo J. M., scrive in una rivista tedesca (1), tutto il male possibile dell'alpinismo, chiamandolo uno sport pericoloso. Si potrebbero empire molte colonne di questo giornale per provare che l'alpinismo non è uno sport, che in rarissimi casi, ma faccio grazia al lettore della mia erudizione in proposito. L'articolista comincia a parlare di nervi e a chiedersi se sia una malattia la moda che oggi li vuole eccitati con lo sport o con altro. Egli finisce col credere che sia una pazzia, che colpisce specialmente le persone colte. Poi comincia a parlare dell'alpinismo e specialmente dell'invernale e qui sciorina la sua erudizione latina, chiamandolo *febris montana acuta, rabies montana* ecc. Insomma l'articolo è lungo e comicissimo e meriterebbe proprio di venir tradotto, se riportandolo non si corresse il pericolo di far diventare l'*In Alto* un giornale umoristico.

Terzo e ultimo, *pour la bonne bouche*, è il professor B. Melzi, che nel suo nuovo vocabolario (2) spiega l'alpinismo così: *Gusto o mania di far passeggiate sulle Alpi*. Cerco nello stesso vocabolario il vocabolo *mania* e trovo: Alienazione mentale, che induce l'uomo ad atti di furore, gran fissazione e, in senso figurato, gran desiderio.

Se avesse almeno saputo copiare dal vocabolario italiano della lingua parlata del Rigutini, il quale nell'appendice, così definisce l'alpinismo: La società di coloro, i quali per ragione di studio od anche di diletto, si propongono di ascendere i più alti monti.

Concludo: non mi sento da tanto da poter giudicare dizionari, ma se dovessi giudicare da quel saggio dovrei dire che il prof. Melzi ha la mania di far vocabolari, senza saperli fare. — E questo fia suggel!

F. Cantarutti

(1) A. Ventura-Gentile — *Mente e cuore*. Letture per giovinette. Milano, Hoepli 1888.

NOTE SULLE CONDIZIONI MORALI
DELLA REGIONE ALPINA FRIULANA (3).

(Cont. V. anno II, n. 2, 3 e 4).

Il carattere della popolazione maschile è generalmente pastorale o boschereccio, ma quasi tutta apprende un mestiere che eventualmente si esercita nel

(1) Ein gefährlicher Sport in: Deutsche Revue herausgegeben von Richard Fleischer, Breslau und Berlin, Juni 1891.

(2) B. Melzi — *Il vocabolario per tutti* (illustrato), IV. edizione. Milano, Antonio Vallardi, 1891.

(3) Con circolare 5 gennaio 1891 diretta ai segretari dei comuni della Regione Alpina Friulana abbiamo chiesto notizie re-

paese, oppure lavora nelle fornaci da mattoni od altri laterizi. Tornano dall'emigrazione, alcuni sul finir dell'estate per sfalciare i prati, altri solo nell'autunno del secondo anno, e i risparmi s'impiegano nelle migliorie delle abitazioni e nell'aumentare il bestiame. I lavori di legno venduti poi dalle donne per la provincia son fatti d'inverno nell'alta valle del Celline (Barcis, Cimolais, Erto-Casso, Claut). Nel distretto di Moggio in autunno e inverno v'ha commercio ambulante di oggetti da merciaio e stoviglie grossolane (1).

I montanari s'occupano principalmente di latticini; il formaggio che si confeziona nelle malghe durante l'epoca della monticazione (giugno, luglio, agosto) è di ottima grana ed una più illuminata arte di confezionarlo potrebbe aggiungergli nuovo titolo di valore commerciale ed allargarne lo smercio, che ora si fa principalmente sulle piazze di consumo della provincia, di Venezia ed anche di Trieste. In quasi tutti i villaggi v'ha uno o più telai a domicilio, per uso delle famiglie; a Maniago l'industria del ferro è fiorente; da Tarcento partono fornaciai, da Tolmezzo a giugno e a dicembre arrotini.

Ma al lavoro isolato va con profitto sottentrando la cooperazione, che nella sua forma semplice viene adottata nelle campagne, anzi un bell'esempio di concordia e di illuminato spirito di associazione venne dato alla Carnia dal piccolo paesello alpestre di Collina in comune di Forni Avoltri che conta poco più di 240 abitanti, i quali seguendo l'esempio dei vicini del Bellunese, primi nella provincia istituirono una latteria sociale provvedendola di tutti quegli attrezzi e introducendovi tutti quei metodi perfezionati che sono suggeriti dalla moderna industria del caseificio. Già prima d'ora gli abitanti di Osoppo istituirono più latterie sociali però tutte lodevoli più assai per il principio economico che per i metodi coi quali sono regolate. Ed ora il principio della cooperazione va estendendosi e certo se ne trarranno buoni risultati se non altro per la condizione della vita sociale, della quale non possiamo notare grande sviluppo.

Costumi — È argomento che male si presta ad una limitata e quant'è possibile sintetica trattazione questa, per il quale si richiederebbero ampie notizie sulle condizioni morali degli abitanti di tutti i singoli paesi, variando assai anche se vicinissimi in certi speciali caratteri.

Le superstizioni, di cui ebbe ad occuparsi con grande diligenza il prof. V. Ostermann (2), mentre rappresentano il lato caratteristico del popolo, sono anche la misura delle difficoltà che deve superare l'istruzione per potersi stendere fra le genti alpine, che sane, intelligenti e oneste non tarderebbero a profittare dei vantaggi ch'essa concede.

I costumi in generale sono buoni; la moralità per solito non è fuorviata, nè gli animi corrotti, ad onta della emigrazione e dei danni igienici e morali che essa porta.

Le contravvenzioni, specie boschive, sono frequenti, taluni luoghi ci danno grande contingente di renitenti alla leva; i ferimenti non molto frequenti son cagionati da ubbriachezza o da rancori, raramente per malvagità o furto. « Il furto cresce in ragione quadrata della distanza dalla montagna, » eccezion fatta per Maniago dove l'integrità tradizionale del costume non si afferma più così salda perchè coloro che non posseggono s'appropriano legna di bosco; ma è ignoranza, non dolo.

Nei rapporti col padrone i Carni, energici, di spirito indipendente (1) sono di una rispettosa amicizia non umili, sottomessi; le relazioni fra lavoratori e padroni mentre si mantengono buone in molti luoghi (Gemona, Tarcento, Tolmezzo, Moggio, Ampezzo) in altri (Cividale) danno luogo a rimpianti sulle triste condizioni dei contadini; in altri (Maniago) riesce difficile conservare gli obblighi alla proprietà; in generale « attendono il paradiso dalla divisione dei beni incolti del comune »; e quanto ai rapporti tra loro, in alcuni pochi comuni (Gemona, Montenars) vige l'uso di restituirsi le giornate; in altri (come a Budoia) le prestazioni si ricambiano.

L'unione patriarcale della famiglia si conserva ancora in qualche luogo montano nel distretto di Cividale ove dà vita ad una specie di maggioraschi, e in Tarcento ove espressamente si vantano queste traccie del sistema patriarcale. Al monte, il bisogno d'affetti e la coscienza di doveri, che son tra' primissimi cui debba piegarsi l'animo umano, si accertano senza fatica. Così a Moggio, Tolmezzo, Ampezzo; ma da Maniago escono le doglianze di vincoli di famiglia rilassati, di figli men rispettosi ed anche di processi forensi tra consanguinei. Così ad Aviano i vincoli domestici non son troppo saldi.

L'emigrante temporaneo diserta i lari domestici per nutrire coi suoi risparmi coloro che restano (Gemona); ma i santi propositi sono spesso obliati; la lontananza e l'indipendenza han potere anche sulle abitudini più elette; gli scapoli pensano ad accasarsi lontani dai vecchi; i mariti si rovesciano sulla povera donna per le fatiche penose anche nei periodi in cui ritornano a casa (Ampezzo). E qui ci si affaccia la brutta questione del lavoro delle donne, dell'enorme carico che gli uomini nella Carnia addossano alle mogli ed alle figlie che adempiono all'ufficio di *portatrici* recando ingenti quantità di fieno o di oggetti di legno lavorati nelle valli native, giù sulla schiena che s'incurva sotto il grave peso con danno grandissimo della vigoria e bellezza della schiatta. La donna gareggia coll'uomo nei lavori più faticosi (Ge-

centi sugli argomenti che dobbiamo trattare e poichè fu ottenuta risposta solo per quattro comuni, ci dobbiamo limitare a quanto scrissero il Morpurgo, il Bassi, ed altri che negli anni scorsi si sono occupati delle condizioni dei montanari della nostra provincia.

(1) Cfr. Pirona — *Relazione al Consiglio Provinciale* cit.

(2) V. *In Alto*, anno 1890 n. 2-6 e 1891 n. 1, 2, 3.

(1) V. Morpurgo op. cit.

mona), nei distretti di Ampezzo, Tolmezzo, Moggio, nei luoghi settentrionali dei distretti di Pordenone, Maniago, Spilimbergo. Gemona i carichi a spalla sono affidati quasi esclusivamente alle donne; (nei distretti di Tarcento, S. Pietro al Natisone, Cividale, quasi sempre gli uomini); la donna fa la parte del bracciante avventizio ben inteso con salario inferiore, bassissimo; sostituisce il padre, il marito, il fratello nella coltivazione delle zolle ch'ei dovette disertare; in tutta la Carnia le donne attendon quasi sole all'ordinaria coltivazione, seminano i campi e molte falciano il fieno; e gli uomini son operai che vanno all'estero a procurarsi qualche guadagno lasciando alle donne la cura delle campagne.

Dice a questo proposito Angelo Bertolini:

« Il Morpurgo è ben lungi dall'aver messo in piena luce le strazianti condizioni delle donne in Carnia.

Quelle misere creature, vecchie nel fiore dell'età che provvedono sole a tutti i lavori campestri, mentre gli uomini emigrano temporaneamente in Francia, in Austria, nei paesi Slavi; esse non godono nè casa nè famiglia, istituti che non hanno gioie per loro, e perdono moralmente e fisicamente le caratteristiche del loro sesso sotto il diuturno incubo di ogni sorta di travagli, dal falciare sull'alto del monte e trasportare anche 40 e 50 chilogrammi di fieno al paese, sino al trascinare carrette e portar gerle di materiali nelle costruzioni. »

Anche i fanciulli a Tarcento si applicano alla fabbricazione dei laterizi, da Ciseriis sono condotti al lavoro in Austria e in Germania da capi fornace. Da Raccolana sono condotti all'estero ad apprendere un mestiere.

In Carnia i beni materiali son cresciuti, ma d'altra parte è invero allargata anche nella popolazione campestre la sfera delle aspirazioni, per cui quelle esigenze della vita che alcuni anni fa erano ignote al rurale ora si spiegano ed incalzano per imporgli maggiori bisogni da soddisfare. Gli alpigiani delle regioni più lontane dai centri presentano ordinariamente gli antichi costumi di sobrietà. Così a Gemona è più sentita oggi l'aspirazione dei contadini a minori privazioni, e n'è prova il fatto che molti s' indussero ad emigrare per l'America nel 1877, 1878, 1879 tuttochè non isprovvisti di beni.

E così ad Ampezzo si parla di maggiori bisogni che le popolazioni si son create circa i comodi della vita. Lagnansi delle tasse eccessive, della mancanza di parsimonia nei lavori pubblici che trascinarono certi comuni sull'orlo del fallimento; del prezzo elevato degli oggetti di prima necessità, delle gravi spese che incontransi esercitando le proprie ragioni in giudizio che non di rado rendono inutile la vittoria a chi la ottiene, rovinando interamente il soccombente (Tarcento). È lamentata mancanza di mezzi e fame a Maniago, difetto di lavoro a Tolmezzo, pel quale sono costretti ad allontanarsi, e sono indebitati.

A Moggio Udinese (Marinelli) il rispetto alle autorità è assai radicato e diffuso e sembra di assai poco diminuito paragonando i presenti ai tempi scorsi. È certo che cause di malcontento non fanno difetto e quindi anche diminuzione nel rispetto alle leggi. Esse consistono nelle gravezze pubbliche e specie nella moltiplicità delle tasse, nelle odiosità e fiscalità degli agenti delle imposte. Le stesse lotte che la vita pubblica genera nel regime costituzionale, stante la imperfetta educazione politica e la corrente di scetticismo e di libera discussione ormai prevalente concorrono a scemare il rispetto alla legge e all'autorità.

Del resto le opposizioni alla legge si fan sempre nelle forme legali, senza trascender quasi mai, e senza entusiasmi, ma coscientemente si adempiono i doveri verso la patria.

A Cividale l'autorità ha ancora del prestigio ma diminuito, ivi e nei paesi vicini i costumi son press'a poco gli stessi che a Udine e dintorni, e le condizioni morali son buone, e sarebbero migliori se non vi fosse l' incentivo del contrabbando per l'utile che se ne ricava, e per la facilità di eludere la sorveglianza, stante l'anormalità del confine. Ad Aviano il prestigio delle autorità è completamente disconosciuto, imposto colla forza. Le condizioni morali vi son generalmente in decadenza, causa precipua l'emigrazione temporanea e l'abuso dei liquori; i costumi ancora abbastanza locali, quantunque modificati dall'emigrazione e dal lusso. La moralità delle popolazioni a Polcenigo, Caneva, Budoia non si può dire fuorviata; e a Faedis gli abitanti sono morigerati, onesti e laboriosi.

Sentimento religioso. — Nei paesi dell'alto Friuli la religione è sentita (a Verzegnis, Raveo Sauris [1]); a Tarcento, Ampezzo, Polcenigo, Caneva, Budoia le credenze sono radicatissime. Da Aviano ci si scrive: Religione vera pochissima; molta superstizione alimentata e mantenuta da una generale ignoranza. Però nelle nuove generazioni va insinuandosi più la forma, l'esteriorità di una fede fervente, scema la vera fede; e di ciò nella regione montuosa si ascrive a causa l'emigrazione. (Morpurgo).

F. ed O. Luzzatto

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

N. 98. Da Cividale per Barbiani (m. 128) e Cialla alla vetta del M. Plainava (m. 660) in ore 3. Da M. Plainava a Castel del Monte $^1/_2$ ora. V. N. 93.

N. 99. Da Cividale per Barbiani a Albana (m. 102) ore 1 $^1/_2$; da Albana per Obborza a Castel del Monte ore 2 $^1/_4$. Vedi N. 93.

N. 100. Da Albana per Podresca (m. 190) e Sala-

(1) Bassi — *La Carnia.*

mona), nei distretti di Ampezzo, Tolmezzo, Moggio, nei luoghi settentrionali dei distretti di Pordenone, Maniago, Spilimbergo. Gemona i carichi a spalla sono affidati quasi esclusivamente alle donne; (nei distretti di Tarcento, S. Pietro al Natisone, Cividale, quasi sempre gli uomini); la donna fa la parte del bracciante avventizio ben inteso con salario inferiore, bassissimo; sostituisce il padre, il marito, il fratello nella coltivazione delle zolle ch'ei dovette disertare; in tutta la Carnia le donne attendon quasi sole all'ordinaria coltivazione, seminano i campi e molte falciano il fieno; e gli uomini son operai che vanno all'estero a procurarsi qualche guadagno lasciando alle donne la cura delle campagne.

Dice a questo proposito Angelo Bertolini:

« Il Morpurgo è ben lungi dall'aver messo in piena luce le strazianti condizioni delle donne in Carnia.

Quelle misere creature, vecchie nel fiore dell'età che provvedono sole a tutti i lavori campestri, mentre gli uomini emigrano temporaneamente in Francia, in Austria, nei paesi Slavi; esse non godono nè casa nè famiglia, istituti che non hanno gioie per loro, e perdono moralmente e fisicamente le caratteristiche del loro sesso sotto il diuturno incubo di ogni sorta di travagli, dal falciare sull'alto del monte e trasportare anche 40 e 50 chilogrammi di fieno al paese, sino al trascinare carrette e portar gerle di materiali nelle costruzioni. »

Anche i fanciulli a Tarcento si applicano alla fabbricazione dei laterizi, da Ciseriis sono condotti al lavoro in Austria e in Germania da capi fornace. Da Raccolana sono condotti all'estero ad apprendere un mestiere.

In Carnia i beni materiali son cresciuti, ma d'altra parte è invero allargata anche nella popolazione campestre la sfera delle aspirazioni, per cui quelle esigenze della vita che alcuni anni fa erano ignote al rurale ora si spiegano ed incalzano per imporgli maggiori bisogni da soddisfare. Gli alpigiani delle regioni più lontane dai centri presentano ordinariamente gli antichi costumi di sobrietà. Così a Gemona è più sentita oggi l'aspirazione dei contadini a minori privazioni, e n'è prova il fatto che molti s' indussero ad emigrare per l'America nel 1877, 1878, 1879 tuttochè non isprovvisti di beni.

E così ad Ampezzo si parla di maggiori bisogni che le popolazioni si son create circa i comodi della vita. Lagnansi delle tasse eccessive, della mancanza di parsimonia nei lavori pubblici che trascinarono certi comuni sull'orlo del fallimento; del prezzo elevato degli oggetti di prima necessità, delle gravi spese che incontransi esercitando le proprie ragioni in giudizio che non di rado rendono inutile la vittoria a chi la ottiene, rovinando interamente il soccombente (Tarcento). È lamentata mancanza di mezzi e fame a Maniago, difetto di lavoro a Tolmezzo, pel quale sono costretti ad allontanarsi, e sono indebitati.

A Moggio Udinese (Marinelli) il rispetto alle autorità è assai radicato e diffuso e sembra di assai poco diminuito paragonando i presenti ai tempi scorsi. È certo che cause di malcontento non fanno difetto e quindi anche diminuzione nel rispetto alle leggi. Esse consistono nelle gravezze pubbliche e specie nella moltiplicità delle tasse, nelle odiosità e fiscalità degli agenti delle imposte. Le stesse lotte che la vita pubblica genera nel regime costituzionale, stante la imperfetta educazione politica e la corrente di scetticismo e di libera discussione ormai prevalente concorrono a scemare il rispetto alla legge e all'autorità.

Del resto le opposizioni alla legge si fan sempre nelle forme legali, senza trascender quasi mai, e senza entusiasmi, ma coscientemente si adempiono i doveri verso la patria.

A Cividale l'autorità ha ancora del prestigio ma diminuito, ivi e nei paesi vicini i costumi son press'a poco gli stessi che a Udine e dintorni, e le condizioni morali son buone, e sarebbero migliori se non vi fosse l' incentivo del contrabbando per l'utile che se ne ricava, e per la facilità di eludere la sorveglianza, stante l'anormalità del confine. Ad Aviano il prestigio delle autorità è completamente disconosciuto, imposto colla forza. Le condizioni morali vi son generalmente in decadenza, causa precipua l'emigrazione temporanea e l'abuso dei liquori; i costumi ancora abbastanza locali, quantunque modificati dall'emigrazione e dal lusso. La moralità delle popolazioni a Polcenigo, Caneva, Budoia non si può dire fuorviata; e a Faedis gli abitanti sono morigerati, onesti e laboriosi.

Sentimento religioso. — Nei paesi dell'alto Friuli la religione è sentita (a Verzegnis, Raveo Sauris [1]); a Tarcento, Ampezzo, Polcenigo, Caneva, Budoia le credenze sono radicatissime. Da Aviano ci si scrive: Religione vera pochissima; molta superstizione alimentata e mantenuta da una generale ignoranza. Però nelle nuove generazioni va insinuandosi più la forma, l'esteriorità di una fede fervente, scema la vera fede; e di ciò nella regione montuosa si ascrive a causa l'emigrazione. (Morpurgo).

F. ed O. Luzzatto

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

N. 98. Da Cividale per Barbiani (m. 128) e Cialla alla vetta del M. Plainava (m. 660) in ore 3. Da M. Plainava a Castel del Monte $^1/_2$ ora. V. N. 93.

N. 99. Da Cividale per Barbiani a Albana (m. 102) ore 1 $^1/_2$; da Albana per Obborza a Castel del Monte ore 2 $^1/_4$. Vedi N. 93.

N. 100. Da Albana per Podresca (m. 190) e Sala-

(1) Bassi — *La Carnia.*

mant a Tribil di sopra (m. 602) ore 4. Da Tribil di sopra a S. Leonardo ore 1 $^1/_2$. V. N. 93.

N. 101. Da Albana per Mernico (m. 139), Dolegna (m. 93), Vencò (m. 67) e Brazzano a Cormons (m. 63) ore 3.

N. 102. Da Albana a Gorizia (m. 86) attraverso il Coglio o per Vercoglia (m. 431), Cosbana (m. 284), Britof (m. 330) e Quisca (m. 248) in ore 5 $^1/_2$, o per Slauza, Visgnovico, Vedrignano (m. 268) e Quisca in ore 5. Un buon camminatore potrà anche salire il M. Corada (m. 812) da Vercoglia e quindi discendere a Quisca e Gorizia (da Albana in ore 7 $^1/_2$).

N. 103. Da S. Pietro al Natisone (V. N. 95) per Sorzento (m. 234) a S. Canziano (m. 716) e da questo per Vernassino a Savogna (m. 230) ore 4; da Savogna per Azzida a Cividale ore 2 $^3/_4$.

N. 104. Per S. Leonardo, Stregna e Tribil di sopra alla vetta del M. Hum (m. 906) ore 5 $^1/_2$; discesa per Podlach (m. 456), Cosizza, Scrutto (m. 139) e Azzida a Cividale in ore 5.

N. 105. Da Cividale per Azzida, Scrutto, Cosizza, Grimacco, Colle di S. Martino a Savogna e per Azzida ritorno a Cividale ore 6 $^1/_2$.

N. 106. Per Savogna, Pechiniè, Oriecuja, Rodda e Brischis (m. 180) a S. Pietro al Natisone in ore 7.

N. 107. Per Prepotto, Bosco del Romagno, Corno di Rosazzo (m. 84) alla Stazione di S. Giovanni di Manzano ore 5.

N. 108. Per Gagliano, Ipplis, Oleis, Manzano (m. 64) e Colli di Buttrio alla Stazione di Buttrio (m. 78) in ore 4 $^1/_2$.

(*Continua*) F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Se dall'inno dell'estasi scendiamo alla prosa della scienza, noi troviamo che la prima ragione del fascino, che esercitano i monti sopra di noi, è la grande varietà di sensazioni, che ci offrono anche in un orizzonte ristretto. Nulla fa più vago contrasto colla monotonia del piano, quanto l'alzarsi ardito o flessuoso, interrotto o continuo di una catena di monti. Ombre e penombre, aride roccie e foreste, prati e torrenti e villaggi e castelli, tutti i verdi del mondo vegetale e tutti i bruni delle roccie si alternano, si associano, si intrecciano, facendo d'un solo paesaggio grandioso cento paesaggi minori, che vi si incastrano come pietre preziose in un mosaico.

L'uomo, che vede una montagna, l'ammira prima, la desidera poi e l'alpinismo è nato nel pensiero del primo uomo, che sano di muscoli e giovane d'anni vide dal piano una vetta, che si apriva il varco nello spazio dei cieli.

(*Dizionario delle cose belle*) P. Mantegazza

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Verbale dell'assemblea ordinaria.

30 dicembre 1891.

Ordine del giorno:

1. Sorteggio di cinque consiglieri;
2. Approvazione del preventivo 1892;
3. Nomina delle cariche sociali.

Presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, i consiglieri: G. di Caporiacco, G. Hocke, C. Kechler, C. Lupieri, ed i soci: A. Baldissera, G. Ballico, A. Ballini, G. Ballini, G. Biasutti. G. Cantoni, E. Codugnello, E. De Prato, A. Lorenzi, F. Luzzatto, O. Luzzatto, V. Manzini, G. Mason, G. Morelli de Rossi, F. Orgnani-Martina, F. Pantarotto, A. Pertoldeo, E. Santi, L. C. Schiavi, M. Schiavi, R. Spinotti, G. Tavosanis, A. Toffoletti, N. Trevisan, A. Valentinis.

Il presidente invita il segretario a fare l'appello e prega i soci che hanno meno di 18 anni a dichiararlo, rispondendo all'appello.

Riconosciuta la presenza di 33 soci ed essendo sorpassato il settimo dei soci iscritti voluto dallo statuto, l'adunanza è valida ed il presidente dichiara aperta la seduta.

Prima di passare al sorteggio avverte che oltre ai tre consiglieri rinunciatari, dei quali è cenno nell'avviso di convocazione, si è pur troppo aggiunto il dott. Pietro Coceani, percui i nomi da sorteggiare sono quattro anzichè cinque come è portato dall'ordine del giorno.

Invita a fungere da scrutatori i tre più giovani dei presenti i signori: Guido Ballini, Emilio Santi e Giuseppe Biasutti, i quali verificano le 12 schede contenenti i nomi dei membri della direzione in funzione.

Durante questa operazione il presidente deplorando la quantità di rinuncie accenna ai motivi che indussero i signori co. Ronchi, G. Antonini e dott. Coceani a dare le dimissioni e dice che le pratiche fatte per farli recedere riescirono infruttuose, ed avverte l'assemblea che il prof. Ostermann si è dimesso perchè essendosi trasferito in altra città non potrebbe disimpegnare alle funzioni di consigliere.

Il presidente proclama il risultato del sorteggio: E. Pico, G. Hocke, C. Lupieri e L. Pitacco ed avverte che lo statuto ne permette la rielezione.

Dà poi la parola al cassiere il quale legge la seguente relazione:

Consoci egregi,

Quest'anno dobbiamo aprire la consueta relazione con una nota triste: da quando al convegno di Tarcento il Presidente vi annunciò la perdita dolorosissima del co. Francesco di Caporiacco, un altro dei nostri ci lasciò per sempre: il dott. cav. Giuseppe Chiap. Egli, figlio delle Alpi, era tra i più vecchi dei nostri soci, e del suo paese come della nostra istituzione, amantissimo. Ci fu rapito quando l'opera sua e le sue cognizioni, generalmente apprezzate, maggiormente potevano esserci utili. Di lui, come cittadino, e come igienista, altri hanno parlato; a noi il solo compito di ricordare il collega perduto e di tributare alla sua memoria un'espressione di sincero compianto.

Or fa un anno, nel presentare alla vostra approvazione il bilancio preventivo del '91, la Direzione esprimeva la lusinga che il costante aumento nel numero dei soci porterebbe al nostro bilancio un attivo superiore al previsto. La sua lusinga non fu delusa: i soci aumentarono e da 200 ch'erano al 1 gennaio '91 saranno 221 il 1 gennaio '92, essendone entrati nel corso dello spirante anno 42 ed usciti 21.

Fra gli associati al Gabinetto di lettura notasi invece diminuzione: dei 77 che contavansi al principio dell'anno, restano per l'anno venturo soltanto 74; 25 ne entrarono, 28 ne uscirono. Ma

mant a Tribil di sopra (m. 602) ore 4. Da Tribil di sopra a S. Leonardo ore 1 $^1/_2$. V. N. 93.

N. 101. Da Albana per Mernico (m. 139), Dolegna (m. 93), Vencò (m. 67) e Brazzano a Cormons (m. 63) ore 3.

N. 102. Da Albana a Gorizia (m. 86) attraverso il Coglio o per Vercoglia (m. 431), Cosbana (m. 284), Britof (m. 330) e Quisca (m. 248) in ore 5 $^1/_2$, o per Slauza, Visgnovico, Vedrignano (m. 268) e Quisca in ore 5. Un buon camminatore potrà anche salire il M. Corada (m. 812) da Vercoglia e quindi discendere a Quisca e Gorizia (da Albana in ore 7 $^1/_2$).

N. 103. Da S. Pietro al Natisone (V. N. 95) per Sorzento (m. 234) a S. Canziano (m. 716) e da questo per Vernassino a Savogna (m. 230) ore 4; da Savogna per Azzida a Cividale ore 2 $^3/_4$.

N. 104. Per S. Leonardo, Stregna e Tribil di sopra alla vetta del M. Hum (m. 906) ore 5 $^1/_2$; discesa per Podlach (m. 456), Cosizza, Scrutto (m. 139) e Azzida a Cividale in ore 5.

N. 105. Da Cividale per Azzida, Scrutto, Cosizza, Grimacco, Colle di S. Martino a Savogna e per Azzida ritorno a Cividale ore 6 $^1/_2$.

N. 106. Per Savogna, Pechiniè, Oriecuja, Rodda e Brischis (m. 180) a S. Pietro al Natisone in ore 7.

N. 107. Per Prepotto, Bosco del Romagno, Corno di Rosazzo (m. 84) alla Stazione di S. Giovanni di Manzano ore 5.

N. 108. Per Gagliano, Ipplis, Oleis, Manzano (m. 64) e Colli di Buttrio alla Stazione di Buttrio (m. 78) in ore 4 $^1/_2$.

(*Continua*) F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Se dall'inno dell'estasi scendiamo alla prosa della scienza, noi troviamo che la prima ragione del fascino, che esercitano i monti sopra di noi, è la grande varietà di sensazioni, che ci offrono anche in un orizzonte ristretto. Nulla fa più vago contrasto colla monotonia del piano, quanto l'alzarsi ardito o flessuoso, interrotto o continuo di una catena di monti. Ombre e penombre, aride roccie e foreste, prati e torrenti e villaggi e castelli, tutti i verdi del mondo vegetale e tutti i bruni delle roccie si alternano, si associano, si intrecciano, facendo d'un solo paesaggio grandioso cento paesaggi minori, che vi si incastrano come pietre preziose in un mosaico.

L'uomo, che vede una montagna, l'ammira prima, la desidera poi e l'alpinismo è nato nel pensiero del primo uomo, che sano di muscoli e giovane d'anni vide dal piano una vetta, che si apriva il varco nello spazio dei cieli.

(*Dizionario delle cose belle*) P. Mantegazza

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Verbale dell'assemblea ordinaria.

30 dicembre 1891.

Ordine del giorno:

1. Sorteggio di cinque consiglieri;
2. Approvazione del preventivo 1892;
3. Nomina delle cariche sociali.

Presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, i consiglieri: G. di Caporiacco, G. Hocke, C. Kechler, C. Lupieri, ed i soci: A. Baldissera, G. Ballico, A. Ballini, G. Ballini, G. Biasutti. G. Cantoni, E. Codugnello, E. De Prato, A. Lorenzi, F. Luzzatto, O. Luzzatto, V. Manzini, G. Mason, G. Morelli de Rossi, F. Orgnani-Martina, F. Pantarotto, A. Pertoldeo, E. Santi, L. C. Schiavi, M. Schiavi, R. Spinotti, G. Tavosanis, A. Toffoletti, N. Trevisan, A. Valentinis.

Il presidente invita il segretario a fare l'appello e prega i soci che hanno meno di 18 anni a dichiararlo, rispondendo all'appello.

Riconosciuta la presenza di 33 soci ed essendo sorpassato il settimo dei soci iscritti voluto dallo statuto, l'adunanza è valida ed il presidente dichiara aperta la seduta.

Prima di passare al sorteggio avverte che oltre ai tre consiglieri rinunciatari, dei quali è cenno nell'avviso di convocazione, si è pur troppo aggiunto il dott. Pietro Coceani, percui i nomi da sorteggiare sono quattro anzichè cinque come è portato dall'ordine del giorno.

Invita a fungere da scrutatori i tre più giovani dei presenti i signori: Guido Ballini, Emilio Santi e Giuseppe Biasutti, i quali verificano le 12 schede contenenti i nomi dei membri della direzione in funzione.

Durante questa operazione il presidente deplorando la quantità di rinuncie accenna ai motivi che indussero i signori co. Ronchi, G. Antonini e dott. Coceani a dare le dimissioni e dice che le pratiche fatte per farli recedere riescirono infruttuose, ed avverte l'assemblea che il prof. Ostermann si è dimesso perchè essendosi trasferito in altra città non potrebbe disimpegnare alle funzioni di consigliere.

Il presidente proclama il risultato del sorteggio: E. Pico, G. Hocke, C. Lupieri e L. Pitacco ed avverte che lo statuto ne permette la rielezione.

Dà poi la parola al cassiere il quale legge la seguente relazione:

Consoci egregi,

Quest'anno dobbiamo aprire la consueta relazione con una nota triste: da quando al convegno di Tarcento il Presidente vi annunciò la perdita dolorosissima del co. Francesco di Caporiacco, un altro dei nostri ci lasciò per sempre: il dott. cav. Giuseppe Chiap. Egli, figlio delle Alpi, era tra i più vecchi dei nostri soci, e del suo paese come della nostra istituzione, amantissimo. Ci fu rapito quando l'opera sua e le sue cognizioni, generalmente apprezzate, maggiormente potevano esserci utili. Di lui, come cittadino, e come igienista, altri hanno parlato; a noi il solo compito di ricordare il collega perduto e di tributare alla sua memoria un'espressione di sincero compianto.

Or fa un anno, nel presentare alla vostra approvazione il bilancio preventivo del '91, la Direzione esprimeva la lusinga che il costante aumento nel numero dei soci porterebbe al nostro bilancio un attivo superiore al previsto. La sua lusinga non fu delusa: i soci aumentarono e da 200 ch'erano al 1 gennaio '91 saranno 221 il 1 gennaio '92, essendone entrati nel corso dello spirante anno 42 ed usciti 21.

Fra gli associati al Gabinetto di lettura notasi invece diminuzione: dei 77 che contavansi al principio dell'anno, restano per l'anno venturo soltanto 74; 25 ne entrarono, 28 ne uscirono. Ma

questa lieve diminuzione, malgrado il sorgere d'un'altra società, che sembrava potesse togliercene molti, ci è novella prova dell'andamento soddisfacente del nostro Gabinetto.

Il prolungato termine dell'affittanza d'una parte del nostro appartamento e qualche maggior introito dagli abbonamenti all'*In Alto* concorsero pure ad aumentare l'attivo del nostro bilancio.

Perciò nel consuntivo '91, che alla prossima assemblea vi sarà presentato, troverete un attivo composto press'a poco dalle seguenti cifre:

per residuo attivo '90 . . . . . L. 1467.—
per incasso da Soci e Associati:
previsto L. 5600.— ricavato » 5850.—
per rimborso di parte d'affitto:
previsto L. 325.— ricavato » 433.—
per introiti diversi:
previsto L. 400.— ricavato » 435.—

Non è però soltanto l'aumentato attivo che ci permetterà, contro le previsioni, di segnare nel consuntivo '91 un civanzo di circa L. 1140. ma anche e purtroppo il fatto che le somme stanziate per la *Guida del Canal del Ferro* e per la Vedetta alpina sul Campanile del Castello, non si spesero e ricompaiono quindi nel preventivo del '92.

Nel passivo del '91, mentre resteranno tolte queste due voci ed invariate dal preventivo quelle:

della pigione locali . . . . . in L. 1150.—
dello stipendio e indennità al custode » 650.—
dell'acquisto libri . . . . . » 200.—
dell'illuminazione . . . . . » 700.—

e subiranno leggere variazioni quelle:

dell'abbonamento ai giornali:
previste L. 1350.— spese . » 1274.—
della manutenzione Ricoveri e sentieri:
previste L. 500.— spese . » 470.—
e le varie:
previste L. 250.— spese . » 174.—

troverete invece notevolmente accresciute quelle:

del riscaldamento:
previste L. 160.— spese . » 240.—
di stampa:
previste L. 1200.— spese . » 1673.—
dell'allestimento nuovi locali:
previste L. 200.— spese . » 506.41

Con il consuntivo stesso vi presenteremo più dettagliate giustificazioni di questi aumenti di spesa; dobbiamo però subito accennarvi che per ciò che riguarda la stampa l'aumento rappresenta alcune spese straordinarie per la pubblicazione del nuovo statuto e regolamento e per il maggior sviluppo preso dal nostro giornale, che, possiamo dirlo con compiacenza, ha acquistato vera importanza fra i confratelli alpinistici. Nè meno giustificata ci sembra la maggior spesa per i nuovi locali, come quella che rappresentando lavori di stretto bisogno, avrebbe dovuto in ogni caso apparire divisa nei bilanci degli anni venturi.

E senz'altro passiamo ad un rapido esame del preventivo che ora sottoponiamo alla vostra approvazione. Esso è informato a quel principio di *politica di raccoglimento* e di *severa finanza*, cui il Presidente, al convegno di Tarcento, disse dovremo per qualche anno strettamente attenerci. Del resto lo sviluppo preso dalla Società nostra, le permette ormai una vita forte e decorosa anche limitando le spese a quelle soltanto che il suo attuale andamento le impone.

Egli è perciò che nel bilancio presentatovi non figura alcuna nuova proposta e per tutti i titoli di spesa si tennero dei limiti che, mentre ci permettono di non restringere minimamente la cerchia della nostra attività, mantenendo gli impegni assunti e completando decorosamente i lavori intrapresi, ci danno anche la possibilità di formare eventualmente qualche civanzo, se l'aumento dei soci od altri cespiti di rendita rinforzassero il nostro attivo.

Il quale dunque nel preventivo per il venturo anno è così formato:

Saldo attivo '91 . . . . . L. 1140.—
Incasso da Soci . . . . . » 4500.—
» » Associati . . . . . » 1400.—
Introiti diversi . . . . . » 500.—

In passivo figurano:

Per pigione dei locali . . . . . L. 1200.—
» stipendio al custode . . . . . » 600.—
» indennità » . . . . . » 50.—
» abbonamento a giornali . . . » 1350.—
» acquisto libri . . . . . » 200.—
» illuminazione . . . . . » 800.—
» riscaldamento . . . . . » 250.—

Tutte queste voci portano le solite cifre tranne l'illuminazione ed il riscaldamento la cui maggior spesa è naturalmente dovuta all'ampliamento dei nostri locali.

Per la stampa vi proponiamo press'a poco l'istessa cifra che si spese nel 1890 cioè L. 1300; nessuna spesa straordinaria prevedesi per il venturo anno, nè all'*In Alto* occorrerà dare maggior sviluppo, percui crediamo di poter prendere impegno che questa cifra non verrà come nei due ultimi anni oltrepassata.

Alla manutenzione dei Ricoveri occorrono L. 250, per saldo dei lavori fatti in quest'anno al Ricovero Canin. L'importanza che questo Ricovero va acquistando con la sempre crescente frequenza di visitatori di quella meravigliosa regione, a cui è centro l'altro nostro Ricovero di Nevea, ci determinò a completarlo definitivamente fin dall'estate scorso e procurarvi tutte le comodità che offre quest'ultimo. L'aver potuto, per l'occasione presentataci, farlo a buoni patti, ci dà maggior lusinga che la vostra approvazione non ci mancherà.

La somma di L. 300, stanziata nel '91 per la Vedetta alpina resta invariata anche nel '92. La solerte Commissione nominata per compilare un progetto per questo lavoro ce ne presentò uno sotto ogni rapporto commendevole e tale, che eseguito farebbe della Vedetta un degno ornamento della nostra città. Son già prese disposizioni per far pratiche presso l'on. Rappresentanza Municipale per il suo assenso ed eventuale concorso alla spesa e tosto che la cosa avrà fatto qualche nuovo passo ve ne daremo comunicazione.

Intanto è doveroso un ringraziamento alla Commissione suddetta, che, accolta la nostra idea, così efficacemente la appoggiò.

Le spese varie e le casuali rimangono quasi invariate: in L. 200 le prime e L. 100 le seconde.

L'ultimo titolo di spesa per cui stanziamo L. 940 è la *Guida del Canal del Ferro*. Questa somma è alcun poco minore di quella stanziata all'istesso oggetto nel bilancio dell'anno spirante e questa economia ci lusinghiamo attuare con una lieve modifica nella forma di questa pubblicazione, la quale, senza nulla togliere all'importanza o all'attraenza sua, ne agevolerà anzi la diffusione fra viaggiatori ed alpinisti. La *Guida del Canal del Ferro* uscirà senza dubbio entro il venturo anno e sarà opera che farà onore alla Società nostra, del cui andamento morale sarebbe superfluo parlarvi, dacchè la relazione del Presidente a Tarcento ve ne diede diffuse notizie. In questi ultimi mesi nulla di notevole ci occorse, oltre all'allargamento della nostra sede, con cui furono ampiamente soddisfatte le esigenze dell'aumentato numero di consoci e dell'attiva circolazione della nostra Biblioteca. La quale ricca ormai di più che 4000 volumi, 1500 opuscoli e 800 carte geografiche, per la varietà delle

opere (tra cui di importantissime) che contiene, e per il perfetto ordinamento suo, completa nel modo migliore il nostro Gabinetto di lettura e come torna di gran decoro alla Società nostra è anche un titolo in più alla benemerenza sua presso l'elemento colto della città.

Egli è perciò che la Direzione rivolgendo vive grazie a quei consoci che si adoperarono a procurarcene di nuovi, sente il dovere di ricordare a voi tutti come vasti e vari sieno i campi in cui deve ancora spiegarsi l'attività sociale, e come, a tal uopo essendo sempre i mezzi di gran lunga inferiori ai bisogni occorra il vostro più attivo ed assiduo concorso per accrescere materialmente e moralmente le nostre forze.

Nè il vostro compito a ciò sarà difficile, chè i vantaggi offerti dall'istituzione nostra sono tali oggidì, da attirare ad essa ogni colta persona.

Ed è fra queste specialmente che l'alpinismo, come mezzo di svago e di salutare ginnastica, e come occasione a severi ed utili studi, deve fare la sua propaganda.

Ond'è che ai giovani studiosi (e di essi buon numero conta la Società nostra) la Direzione rivolge caldo appello affinchè più viva parte essi prendano alla vita sociale. Ad attuare quello splendido programma di studi sulla regione alpina friulana, che il Presidente ci tracciò all'ultimo nostro convegno, occorre specialmente il loro concorso.

E il concorso, che loro chiediamo, ridonderà in gran parte a loro vantaggio; chè, quanto dall'esercizio alpinistico la loro salute resterà rinvigorita, altrettanto dalla osservazione e dallo studio della natura ne uscirà rafforzato il carattere e l'ingegno.

In questa mirabile istituzione, seriamente intesa, è così perfetto l'equilibrio fra l'attività che richiedesi al corpo, le ardue prove cui sottoponesi la volontà, la copia delle cognizioni di cui può arricchirsi la mente, ch'essa può veramente dirsi l'applicazione moderna dell'antico precetto: *mente sana in corpo sano*. Cooperare al suo sviluppo è opera di benemerenza del civile progresso.

Terminata la lettura il presidente rilegge le cifre del bilancio preventivo e le mette ai voti

Manzini domanda spiegazioni sulla voce «introiti diversi» ed il *Cassiere* risponde che questi provengono da tasse per uso dei ricoveri sociali, da abbonamenti all'*In Alto*, da vendita di carta e di giornali vecchi, ecc.

Messo ai voti il totale attivo previsto in L. 7540 viene approvato.

Si approva anche il totale passivo previsto in L. 7540 dopo spiegazioni chieste da *Tavosanis* al capitolo stampe L. 1300 per sapere la spesa preventivata per l'*In Alto* che il *Cassiere* risponde essere di circa L. 1100 ed una domanda di *Manzini* per sapere la differenza tra la voce «spese varie» e «spese casuali» alla quale richiesta il *Cassiere* risponde che nel capitolo *varie* hanno posto le piccole spese previste ed in quello delle *casuali* le eventuali perdite.

Il presidente a nome della direzione propone all'assemblea la approvazione del seguente

Ordine del giorno:

«L'assemblea dei soci della Società Alpina Friulana riunitasi » il 30 dicembre 1 91, mentre approva il preventivo 1892, delibera » di facoltizzare la propria direzione a spendere per gli scopi sociali » l'eventuale civanzo che alla fine del 1892 sarà per risultare» ed aggiunge che un simile ordine del giorno viene presentato ogni anno perchè molte volte, avendo fondi esuberanti, si presenta il caso di fare qualche spesa per iscopi sociali e la direzione desidera di avere l'autorizzazione di spendere e per regolarità di bilancio e per giustificazione propria.

Dopo di che l'assemblea approva all'unanimità l'ordine del giorno proposto.

Il presidente fa distribuire le schede per l'elezione di otto consiglieri e dei revisori dei conti.

Fatto lo spoglio delle schede dai tre scrutatori il presidente proclama eletti a

Consiglieri

Cloza Fabio	con	voti	30
D'Agostini dott. Clodoveo	»	»	24
Hocke Giovanni	»	»	30
Jacuzzi Alessio	»	»	28
Lupieri avv. Carlo . . .	»	»	27
Murero prof. C. A. . .	»	»	23
Pico Emilio	»	»	30
Pitacco ing. Luigi . .	»	»	27

ed a

Revisori dei conti

Baldissera dott. Valentino	con	voti	27
Masciadri Antonio . . .	»	»	28
Moro Pietro	»	»	26

La seduta è levata alle 10 pom.

IL PRESIDENTE
G. NALLINO
Vice-Presidente

Il Segretario
F. CANTARUTTI

Bilancio preventivo 1892

presentato all'Assemblea del 30 dicembre 1891.

ATTIVO

Saldo attivo 1891	L.	1,140.—
Incasso dai Soci	»	4,500.—
» dagli Associati	»	1,400.—
Introiti diversi	»	500.—
	L.	7,540.—

PASSIVO

Pigione dei locali	L.	1,200.—
Stipendio al custode	»	600.—
Indennità	»	50.—
Abbonamento ai giornali	»	1,350.—
Acquisto di libri	»	200.—
Illuminazione	»	800.—
Riscaldamento	»	250.—
Stampa	»	1,300.—
Manutenzione dei Ricoveri sociali . .	»	250.—
Vedetta alpina	»	300.—
Varie	»	200.—
Casuali	»	100.—
Per la guida del Canal del Ferro . .	»	940.—
	L.	7,540.—

Sunto di verbali.

Sedute di Direzione.

21 dicembre 1891, ore 8.30 pom.

Presenti: Nallino vice-presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere, di Caporiacco, Hocke, Kechler e Lupieri.

Il presidente comunica le dimissioni da consigliere del signor Giacomo Antonini, che la direzione a malincuore accetta dopo aver sentito essere ferma intenzione nel rinunciatario, di mantenerle.

Si approva la relazione del cassiere ed il bilancio preventivo 1892 da proporre all'assemblea ordinaria dei soci.

Si delibera che la convocazione dei soci in assemblea sia indetta pel 30 corr. alle 8 pom.

Si ammettono a far parte della società i signori: Valentino Martina, Giuseppe Moretti, cav. Lanfranco Morgante, Giovanni Ballico, Giovanni Fusari, Michele Corradini, dott. Giuseppe Solimbergo deputato al Parlamento, co. Pietro di Colloredo-Mels, Cairoli Bertin, comm. nob. Giacomo de Ceconi, Francesco Pantarotto, Arrigo Lorenzi, Attilio Franz, Ernesto De Prato, Francesco Fabris e Nicolò Trevisan.

Si accettano in qualità di associati al Gabinetto di lettura i signori: tenente Alfonso Giagnoni, tenente Ettore Meschiari, tenente Michele Cremona, tenente Alfredo Geoffroy, dott. Gabriele Mander, Raffaele Sbuelz e Domenico De Candido.

Si dà lettura della domanda al Municipio per la vedetta e se ne rimanda l'approvazione ad altra seduta dopo di aver deliberata qualche lieve modificazione.

Si leva la seduta alle 10.20 pom.

29 dicembre 1891, ore 8.30 pom.

Presenti: Nallino vice-presidente, Cantarutti, di Caporiacco, Ferrucci, Kechler, Lupieri e Pico.

Si approvano gli abbonamenti di giornali e riviste proposti dalla commissione del Gabinetto di lettura.

Di Caporiacco comunica che il dott. Pietro Coceani presenta col suo mezzo le dimissioni da consigliere, mancandogli il tempo per adempiere al mandato. La direzione le accetta esprimendo il suo dispiacere.

Si stabilisce che essendo quattro i membri dimissionari l'assemblea dovrà sorteggiare quattro soli nomi per il rinnovamento di metà dei consiglieri.

Si ammettono a far parte della società i signori Emilio Santi, Giuseppe Doretti, Antonio Spinotti, Fausto Della Giusta, nob. Gino di Caporiacco, Alessandro Nimis.

Si leva la seduta alle 10 pom.

6 gennaio 1892, ore 8.30 pom.

Presenti: Cantarutti, d'Agostini, di Caporiacco, Ferrucci, Jacuzzi, Kechler. Murero, Pico.

Presiede il consigliere anziano Kechler.

Il presidente comunica che l'assemblea dei soci ha riconfermato a membri della direzione i signori: Hocke, dott. Lupieri, Pico e ing. Pitacco ed ha nominato in luogo dei quattro rinunciatari i signori: prof. Murero, Jacuzzi, dott. D'Agostini e Cloza.

La direzione nomina Jacuzzi a direttore dei ricoveri, in sostituzione di di Caporiacco che dichiara di non poter riaccettare la carica mancandogli il tempo. Nomina di Caporiacco e Pico a membri della commissione per le gite, conferma Lupieri a membro della commissione di sorveglianza del gabinetto, Pico a bibliotecario, vice-segretario e redattore delle pubblicazioni sociali.

Su proposta di di Caporiacco si delibera che il membro della commissione pel gabinetto scelto fra gli associati duri in carica due anni.

Si ammettono a far parte della società i signori: Guido Nigris e Otello Rubbazzer, e si accettano quali associati i signori: maestro Vittorio Franz e Olivo Mondini.

Si leva la seduta alle 9.45 pom.

27 gennaio 1892, ore 8.30 pom.

Presenti: Nallino vice-presidente, Cantarutti, di Caporiacco, d'Agostini, Ferrucci, Jacuzzi, Pico, Pitacco.

Si approva definitivamente la domanda da presentarsi al Municipio per la vedetta alpina.

Dopo breve discussione circa alla custodia dei ricoveri si rimette l'ulteriore trattazione ad altra seduta.

Si decide la stampa dei nuovi biglietti di riconoscimento.

Si ammettono a far parte della società i signori: Achille Levi, Olinto Marinelli e G. B. Vintani. Si accetta in qualità di associato al gabinetto il signor Paolo Simonetti.

Si prende atto delle dimissioni da socio, per trasferimento di domicilio, del signor Agostino Comessatti.

Il segretario espone le diverse proposte di prezzi fatte da tipografi di qui e di fuori per la stampa della *Guida del Canal del Ferro* e si delibera all'unanimità di preferire l'offerta del tipografo G. B. Doretti di Udine.

Il presidente comunica che il consocio nob. De Ceconi ha regalato alla società l'album delle fotografie della strada « Regina Margherita » per il che egli ebbe già a porgere i ringraziamenti a nome della direzione.

Alle 9.10 pom. si leva la seduta.

Sedute della Commissione di sorveglianza al Gabinetto di lettura e Biblioteca.

28 dicembre 1891, ore 8.30 pom.

Presenti: dott. F. Braidotti, E. Pico e F. Cantarutti segretario.

Si tratta dell'abbonamento a giornali e riviste pel 1892.

Dopo breve discussione si decide di proporre alla Direzione:

1. Il rinnovamento dell'abbonamento a tutti i giornali e riviste ora in gabinetto;
2. Di aggiungere l'abbonamento per un anno al *Secolo* e per un trimestre all'*Osservatore Romano*.

Alle 9.30 si leva la seduta.

13 gennaio 1892, ore 8.30 pom.

Presenti: dott. F. Braidotti, E. Pico e F. Cantarutti segretario

Si nomina a presidente della Commissione il dott. Carlo Lupieri.

Esaminato il reclamo di alcuni soci per acquisto di nuovi giornali si decide di non poter proporre alla Direzione nuovi stanziamenti di fondi.

Si decide l'acquisto di libri per la biblioteca.

Si leva la seduta alle 9.

Verbali della Commissione per le gite.

20 dicembre 1891, ore 8.30 pom.

Presenti: Coceani, Di Caporiacco, Ferrucci, F. Cantarutti segretario.

Si propone ed approva il programma di gita da Cividale a Gorizia pel M. Corada pel 24 gennaio.

Levasi la seduta alle 9.30 pom.

10 febbraio 1892, ore 8.30.

Presenti: di Caporiacco, Ferrucci, Jacuzzi, Pico e F. Cantarutti segretario.

Si elegge a presidente il signor A. Jacuzzi.

Si propone la gita al M. Corno ed a Pielungo e si approva pel 19 e 20 marzo.

Si vota inoltre l'escursione Cividale, S. Pietro, S. Canziano pel 28 febbraio.

Si tratta della custodia del Ricovero di Nevea, e si rimanda ad altra seduta le deliberazioni in proposito.

Si decide definitivamente sulle segnavie di Val di Raccolana. Si votano nuove guide per le Alpi friulane.

Levasi la seduta alle 10.30 pom.

Cariche sociali della S. A. F. pel 1892.

DIREZIONE

Marinelli cav. prof. Giovanni *Presidente*, Nallino cav. prof. Giovanni *Vicepresidente*, Cantarutti Federico *Segretario*, Pico Emilio *Vicesegretario*, Ferrucci Arturo *Cassiere*. *Consiglieri:* Cloza

Fabio, D'Agostini dott. Clodoveo, Di Caporiacco nob. dott. Giuliano, Folini Teobaldo, Hocke Giovanni, Jacuzzi Alessio, Kechler cav. uff. Carlo, Lupieri avv. dott. Carlo, Maraini Grato, Murero prof. Carlo Alberto, Pitacco ing. Luigi, Tellini Edoardo.

COMMISSIONE PER LE GITE

Jacuzzi Alessio *Presidente. Membri:* Di Caporiacco nob. dott. Giuliano, Ferrucci Arturo, Maraini Grato, Pico Emilio.

COMMISSIONE DI SORVEGLIANZA AL GABINETTO DI LETTURA

Lupieri avv. dott. Carlo *Presidente. Membri:* Braidotti dott. Federico, Pico Emilio.

BIBLIOTECARIO

Pico Emilio.

DIRETTORE DELLE GUIDE E DEI RICOVERI SOCIALI

Jacuzzi Alessio.

REDATTORI DELLE PUBBLICAZIONI SOCIALI

Cantarutti Federico, Pico Emilio.

Circolare della Direzione.

Egregi Consoci,

Nello scorso mese di febbraio vennero distribuiti ai soci: la quarta appendice del Catalogo della Biblioteca e il biglietto di riconoscimento pel 1892.

Finora vennero pubblicati 5 volumetti che comprendono il catalogo della Biblioteca sociale e, cioè, il catalogo generale a 31 dicembre 1887 e quattro appendici, una per ogni anno successivo. Se a qualche socio mancasse qualcuno di questi cataloghi può averli rivolgendosi alla Segreteria.

I soci per usufruire gratuitamente dei Ricoveri sociali devono presentare alle guide il biglietto di riconoscimento.

Ai soci recentemente entrati nella Società ricordiamo che questa possiede due Ricoveri, quello di Nevea, e quello del Canin. Il primo a 1160 metri sul mare, dista da Chiusaforte 4 ore e l'altro a 2008 metri, 2 $^1/_2$ ore da Nevea. Il Ricovero di Nevea è fornito di provvigioni e aperto da 15 maggio a 15 ottobre; a quello del Canin si accede accompagnati dalle guide autorizzate che si troveranno o a Chiusaforte o a Nevea. Con prossima circolare faremo altre comunicazioni in proposito.

La Società è proprietaria inoltre del Rifugio Q. Sella a 1930 metri, a 6 ore da Chiusaforte, ma questo Rifugio è per ora abbandonato.

La Società possiede i seguenti strumenti scientifici che i soci possono usare uniformandosi allo Statuto ed al Regolamento:

1. Barometro a mercurio Fortin con busta di cuojo.
2. Barometro aneroide Naudet in metallo nichellato, del diametro di 12 cent. e dello spessore di 5 $^1/_2$ cent. Può servire fino a 5000 metri.
3. Termometro-campione a mercurio da — 20 a + 50 C. diviso in $^1/_5°$, scala intagliata sul vetro.
4. Termometro come il precedente, con scala su cartoncino.
5. Termometro a mercurio a massima e minima tascabile.
6. Termometro a spirito per determinare la temperatura dell'acqua.
7. Cinque diversi termometri tascabili con astuccio metallico.
8. Igrometro Daniel con cassa metallica.
9. Livello del viaggiatore a canocchiale.
10. Due bussole comuni.

A disposizione dei soci c'è inoltre un apparato fotografico metallico del formato 13 × 18 con 12 telai da una lastra.

I nuovi acquisti verranno di volta in volta comunicati ai soci.

Udine, 1° marzo 1882.

IL VICEPRESIDENTE
G. NALLINO

Il Segretario
F. CANTARUTTI

Notizie della Biblioteca.

Seguo l'abitudine ormai invalsa di far conoscere ai consoci le notizie che riguardano il movimento verificatosi, durante il decorso anno (1891), nella nostra biblioteca e lo faccio, non tanto per adempiere ad un obbligo che mi viene dall'ufficio di bibliotecario, quanto perchè una tale relazione, quandanche dimessa nella forma, mi sembra possa arrecare qualche vantaggio all'istituzione che mi avvince.

Biblioteca.

Il 1891 volse propizio alla biblioteca sociale sia per lo straordinario numero di pubblicazioni, entrate ad accrescerne l'importanza, come per l'ordinamento stabile che si potè dare alla medesima in comodo ed appropriato locale.

Essa occupa ora un'ampia e ben ventilata stanza ed i libri vi sono disposti, per ordine progressivo di numero, su di una sola fila in scaffali, addossati alle quattro pareti, aventi nove palchetti dei quali l'ultimo più alto e più largo ne forma quasi la base. In questo hanno posto le pubblicazioni le quali per la loro forma non comune non possono venir collocate agevolmente negli altri.

Una tale disposizione oltre che riescire gradita all'occhio avvantaggia di molto la conservazione dei libri e facilita il servizio di circolazione.

Alla fine del 1890 la Società nostra possedeva 3615 libri, 1365 opuscoli, più 739 fra carte geografiche, corografiche, topografiche, panorami, ecc. e durante l'anno testè spirato entrarono 218 carte, 484 libri e 275 opuscoli divisi per materia come segue:

(1) I	libri	1	opuscoli	1	totale	2
II	»	1	»	8	»	9
III	»	66	»	26	»	92
IV	»	42	»	31	»	73
V	»	7	»	7	»	14
VI	»	62	»	11	»	73
VII	»	13	»	18	»	31
VIII	»	7	»	3	»	10
IX	»	6	»	1	»	7
X	»	130	»	29	»	159
XI	»	51	»	25	»	76
XII	»	2	»	—	»	2
XIII	»	19	»	33	»	52
XIV	»	63	»	51	»	114
XV	»	14	»	31	»	45
assieme	libri	484	opuscoli	275	totale	759

Così il numero dei libri salì a 4099, quello degli opuscoli a 1640 ed a 957 quello delle carte geografiche, ecc. come risulta dalla IV Appendice al Catalogo della biblioteca distribuita pochi giorni fa.

Di un tale aumento la nostra Società ha poi tanto maggior ragione di essere soddisfatta in quanto chè la massima parte delle pubblicazioni entrate sono doni preziosi e gentili di istituti accademici, di società consorelle, di ammiratori e di consoci i nomi dei quali mi onoro di segnalare alla riconoscenza del corpo sociale. I benemeriti donatori sono i seguenti:

Giacomo Antonini; Appalachian Mountain Club; Dott. Carlo Arnold di Annover; Associació d'excursions catalana; Dott. G. Bellucci, Perugia; Dott. Fed. Braidotti; Ing. Pompeo Brosadola, Go-

(1) La biblioteca della S. A. F. è divisa in 15 materie come segue:
I. Accademie e Istituti; II. Agricoltura e industrie affini; III. Album, almanacchi, strenne, giornali e numeri unici; IV. Alpinismo; V. Fisica, astronomia e meteorologia; VI. Geografia e viaggi; VII Scienze naturali; VIII. Guide alpine; IX. Guide diverse; X. Letteratura, lingua e romanzi; XI. Scienze ed arti diverse; XII. Selvicoltura e alpicoltura; XIII. Statistica e politica; XIV. Storia e biografia; XV. Varietà.

mant a Tribil di sopra (m. 602) ore 4. Da Tribil di sopra a S. Leonardo ore 1 $^1/_2$. V. N. 93.

N. 101. Da Albana per Mernico (m. 139), Dolegna (m. 93), Vencò (m. 67) e Brazzano a Cormons (m. 63) ore 3.

N. 102. Da Albana a Gorizia (m. 86) attraverso il Coglio o per Vercoglia (m. 431), Cosbana (m. 284), Britof (m. 330) e Quisca (m. 248) in ore 5 $^1/_2$, o per Slauza, Visgnovico, Vedrignano (m. 268) e Quisca in ore 5. Un buon camminatore potrà anche salire il M. Corada (m. 812) da Vercoglia e quindi discendere a Quisca e Gorizia (da Albana in ore 7 $^1/_2$).

N. 103. Da S. Pietro al Natisone (V. N. 95) per Sorzento (m. 234) a S. Canziano (m. 716) e da questo per Vernassino a Savogna (m. 230) ore 4; da Savogna per Azzida a Cividale ore 2 $^3/_4$.

N. 104. Per S. Leonardo, Stregna e Tribil di sopra alla vetta del M. Hum (m. 906) ore 5 $^1/_2$; discesa per Podlach (m. 456), Cosizza, Scrutto (m. 139) e Azzida a Cividale in ore 5.

N. 105. Da Cividale per Azzida, Scrutto, Cosizza, Grimacco, Colle di S. Martino a Savogna e per Azzida ritorno a Cividale ore 6 $^1/_2$.

N. 106. Per Savogna, Pechiniè, Oriecuja, Rodda e Brischis (m. 180) a S. Pietro al Natisone in ore 7.

N. 107. Per Prepotto, Bosco del Romagno, Corno di Rosazzo (m. 84) alla Stazione di S. Giovanni di Manzano ore 5.

N. 108. Per Gagliano, Ipplis, Oleis, Manzano (m. 64) e Colli di Buttrio alla Stazione di Buttrio (m. 78) in ore 4 $^1/_2$.

(*Continua*) F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Se dall'inno dell'estasi scendiamo alla prosa della scienza, noi troviamo che la prima ragione del fascino, che esercitano i monti sopra di noi, è la grande varietà di sensazioni, che ci offrono anche in un orizzonte ristretto. Nulla fa più vago contrasto colla monotonia del piano, quanto l'alzarsi ardito o flessuoso, interrotto o continuo di una catena di monti. Ombre e penombre, aride roccie e foreste, prati e torrenti e villaggi e castelli, tutti i verdi del mondo vegetale e tutti i bruni delle roccie si alternano, si associano, si intrecciano, facendo d'un solo paesaggio grandioso cento paesaggi minori, che vi si incastrano come pietre preziose in un mosaico.

L'uomo, che vede una montagna, l'ammira prima, la desidera poi e l'alpinismo è nato nel pensiero del primo uomo, che sano di muscoli e giovane d'anni vide dal piano una vetta, che si apriva il varco nello spazio dei cieli.

(*Dizionario delle cose belle*) P. Mantegazza

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Verbale dell'assemblea ordinaria.

30 dicembre 1891.

Ordine del giorno:

1. Sorteggio di cinque consiglieri;
2. Approvazione del preventivo 1892;
3. Nomina delle cariche sociali.

Presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, i consiglieri: G. di Caporiacco, G. Hocke, C. Kechler, C. Lupieri, ed i soci: A. Baldissera, G. Ballico, A. Ballini, G. Ballini, G. Biasutti. G. Cantoni, E. Codugnello, E. De Prato, A. Lorenzi, F. Luzzatto, O. Luzzatto, V. Manzini, G. Mason, G. Morelli de Rossi, F. Orgnani-Martina, F. Pantarotto, A. Pertoldeo, E. Santi, L. C. Schiavi, M. Schiavi, R. Spinotti, G. Tavosanis, A. Toffoletti, N. Trevisan, A. Valentinis.

Il presidente invita il segretario a fare l'appello e prega i soci che hanno meno di 18 anni a dichiararlo, rispondendo all'appello.

Riconosciuta la presenza di 33 soci ed essendo sorpassato il settimo dei soci iscritti voluto dallo statuto, l'adunanza è valida ed il presidente dichiara aperta la seduta.

Prima di passare al sorteggio avverte che oltre ai tre consiglieri rinunciatari, dei quali è cenno nell'avviso di convocazione, si è pur troppo aggiunto il dott. Pietro Coceani, percui i nomi da sorteggiare sono quattro anzichè cinque come è portato dall'ordine del giorno.

Invita a fungere da scrutatori i tre più giovani dei presenti i signori: Guido Ballini, Emilio Santi e Giuseppe Biasutti, i quali verificano le 12 schede contenenti i nomi dei membri della direzione in funzione.

Durante questa operazione il presidente deplorando la quantità di rinuncie accenna ai motivi che indussero i signori co. Ronchi, G. Antonini e dott. Coceani a dare le dimissioni e dice che le pratiche fatte per farli recedere riescirono infruttuose, ed avverte l'assemblea che il prof. Ostermann si è dimesso perchè essendosi trasferito in altra città non potrebbe disimpegnare alle funzioni di consigliere.

Il presidente proclama il risultato del sorteggio: E. Pico, G. Hocke, C. Lupieri e L. Pitacco ed avverte che lo statuto ne permette la rielezione.

Dà poi la parola al cassiere il quale legge la seguente relazione:

Consoci egregi,

Quest'anno dobbiamo aprire la consueta relazione con una nota triste: da quando al convegno di Tarcento il Presidente vi annunciò la perdita dolorosissima del co. Francesco di Caporiacco, un altro dei nostri ci lasciò per sempre: il dott. cav. Giuseppe Chiap. Egli, figlio delle Alpi, era tra i più vecchi dei nostri soci, e del suo paese come della nostra istituzione, amantissimo. Ci fu rapito quando l'opera sua e le sue cognizioni, generalmente apprezzate, maggiormente potevano esserci utili. Di lui, come cittadino, e come igienista, altri hanno parlato; a noi il solo compito di ricordare il collega perduto e di tributare alla sua memoria un'espressione di sincero compianto.

Or fa un anno, nel presentare alla vostra approvazione il bilancio preventivo del '91, la Direzione esprimeva la lusinga che il costante aumento nel numero dei soci porterebbe al nostro bilancio un attivo superiore al previsto. La sua lusinga non fu delusa: i soci aumentarono e da 200 ch'erano al 1 gennaio '91 saranno 221 il 1 gennaio '92, essendone entrati nel corso dello spirante anno 42 ed usciti 21.

Fra gli associati al Gabinetto di lettura notasi invece diminuzione: dei 77 che contavansi al principio dell'anno, restano per l'anno venturo soltanto 74; 25 ne entrarono, 28 ne uscirono. Ma

Fabio, D'Agostini dott. Clodoveo, Di Caporiacco nob. dott. Giuliano, Folini Teobaldo, Hocke Giovanni, Jacuzzi Alessio, Kechler cav. uff. Carlo, Lupieri avv. dott. Carlo, Maraini Grato, Murero prof. Carlo Alberto, Pitacco ing. Luigi, Tellini Edoardo.

COMMISSIONE PER LE GITE

Jacuzzi Alessio *Presidente. Membri:* Di Caporiacco nob. dott. Giuliano, Ferrucci Arturo, Maraini Grato, Pico Emilio.

COMMISSIONE DI SORVEGLIANZA AL GABINETTO DI LETTURA

Lupieri avv. dott. Carlo *Presidente. Membri:* Braidotti dott. Federico, Pico Emilio.

BIBLIOTECARIO

Pico Emilio.

DIRETTORE DELLE GUIDE E DEI RICOVERI SOCIALI

Jacuzzi Alessio.

REDATTORI DELLE PUBBLICAZIONI SOCIALI

Cantarutti Federico, Pico Emilio.

Circolare della Direzione.

Egregi Consoci,

Nello scorso mese di febbraio vennero distribuiti ai soci: la quarta appendice del Catalogo della Biblioteca e il biglietto di riconoscimento pel 1892.

Finora vennero pubblicati 5 volumetti che comprendono il catalogo della Biblioteca sociale e, cioè, il catalogo generale a 31 dicembre 1887 e quattro appendici, una per ogni anno successivo. Se a qualche socio mancasse qualcuno di questi cataloghi può averli rivolgendosi alla Segreteria.

I soci per usufruire gratuitamente dei Ricoveri sociali devono presentare alle guide il biglietto di riconoscimento.

Ai soci recentemente entrati nella Società ricordiamo che questa possiede due Ricoveri, quello di Nevea, e quello del Canin. Il primo a 1160 metri sul mare, dista da Chiusaforte 4 ore e l'altro a 2008 metri, 2 $^1/_2$ ore da Nevea. Il Ricovero di Nevea è fornito di provvigioni e aperto da 15 maggio a 15 ottobre; a quello del Canin si accede accompagnati dalle guide autorizzate che si troveranno o a Chiusaforte o a Nevea. Con prossima circolare faremo altre comunicazioni in proposito.

La Società è proprietaria inoltre del Rifugio Q. Sella a 1930 metri, a 6 ore da Chiusaforte, ma questo Rifugio è per ora abbandonato.

La Società possiede i seguenti strumenti scientifici che i soci possono usare uniformandosi allo Statuto ed al Regolamento:

1. Barometro a mercurio Fortin con busta di cuojo.
2. Barometro aneroide Naudet in metallo nichellato, del diametro di 12 cent. e dello spessore di 5 $^1/_2$ cent. Può servire fino a 5000 metri.
3. Termometro-campione a mercurio da — 20 a + 50 C. diviso in $^1/_5°$, scala intagliata sul vetro.
4. Termometro come il precedente, con scala su cartoncino.
5. Termometro a mercurio a massima e minima tascabile.
6. Termometro a spirito per determinare la temperatura dell'acqua.
7. Cinque diversi termometri tascabili con astuccio metallico.
8. Igrometro Daniel con cassa metallica.
9. Livello del viaggiatore a canocchiale.
10. Due bussole comuni.

A disposizione dei soci c'è inoltre un apparato fotografico metallico del formato 13 × 18 con 12 telai da una lastra.

I nuovi acquisti verranno di volta in volta comunicati ai soci.

Udine, 1° marzo 1882.

IL VICEPRESIDENTE
G. NALLINO

Il Segretario
F. CANTARUTTI

Notizie della Biblioteca.

Seguo l'abitudine ormai invalsa di far conoscere ai consoci le notizie che riguardano il movimento verificatosi, durante il decorso anno (1891), nella nostra biblioteca e lo faccio, non tanto per adempiere ad un obbligo che mi viene dall'ufficio di bibliotecario, quanto perchè una tale relazione, quandanche dimessa nella forma, mi sembra possa arrecare qualche vantaggio all'istituzione che mi avvince.

Biblioteca.

Il 1891 volse propizio alla biblioteca sociale sia per lo straordinario numero di pubblicazioni, entrate ad accrescerne l'importanza, come per l'ordinamento stabile che si potè dare alla medesima in comodo ed appropriato locale.

Essa occupa ora un'ampia e ben ventilata stanza ed i libri vi sono disposti, per ordine progressivo di numero, su di una sola fila in scaffali, addossati alle quattro pareti, aventi nove palchetti dei quali l'ultimo più alto e più largo ne forma quasi la base. In questo hanno posto le pubblicazioni le quali per la loro forma non comune non possono venir collocate agevolmente negli altri.

Una tale disposizione oltre che riescire gradita all'occhio avvantaggia di molto la conservazione dei libri e facilita il servizio di circolazione.

Alla fine del 1890 la Società nostra possedeva 3615 libri, 1365 opuscoli, più 739 fra carte geografiche, corografiche, topografiche, panorami, ecc. e durante l'anno testè spirato entrarono 218 carte, 484 libri e 275 opuscoli divisi per materia come segue:

(1) I	libri	1	opuscoli	1	totale	2
II	»	1	»	8	»	9
III	»	66	»	26	»	92
IV	»	42	»	31	»	73
V	»	7	»	7	»	14
VI	»	62	»	11	»	73
VII	»	13	»	18	»	31
VIII	»	7	»	3	»	10
IX	»	6	»	1	»	7
X	»	130	»	29	»	159
XI	»	51	»	25	»	76
XII	»	2	»	—	»	2
XIII	»	19	»	33	»	52
XIV	»	63	»	51	»	114
XV	»	14	»	31	»	45
assieme	libri	484	opuscoli	275	totale	759

Così il numero dei libri salì a 4099, quello degli opuscoli a 1640 ed a 957 quello delle carte geografiche, ecc. come risulta dalla IV Appendice al Catalogo della biblioteca distribuita pochi giorni fa.

Di un tale aumento la nostra Società ha poi tanto maggior ragione di essere soddisfatta in quanto chè la massima parte delle pubblicazioni entrate sono doni preziosi e gentili di istituti accademici, di società consorelle, di ammiratori e di consoci i nomi dei quali mi onoro di segnalare alla riconoscenza del corpo sociale. I benemeriti donatori sono i seguenti:

Giacomo Antonini; Appalachian Mountain Club; Dott. Carlo Arnold di Annover; Associació d'excursions catalana; Dott. G. Bellucci, Perugia; Dott. Fed. Braidotti; Ing. Pompeo Brosadola, Go-

(1) La biblioteca della S. A. F. è divisa in 15 materie come segue:
I. Accademie e Istituti; II. Agricoltura e industrie affini; III. Album, almanacchi, strenne, giornali e numeri unici; IV. Alpinismo; V. Fisica, astronomia e meteorologia; VI. Geografia e viaggi; VII Scienze naturali; VIII. Guide alpine; IX. Guide diverse; X. Letteratura, lingua e romanzi; XI. Scienze ed arti diverse; XII. Selvicoltura e alpicoltura; XIII. Statistica e politica; XIV. Storia e biografia; XV. Varietà.

rizia; Camera di commercio di Udine; Fed. Cantarutti; Ing. E. Clerici; Club Alpin Belge; Club Alpin Français; Club alpino italiano: sez. centrale; sez. Lecco; Robert Needham Cust; Dott. Cl. d'Agostini; Direzione delle rr. Poste, Udine; G. B. Doretti; Prof. A. Fiammazzo; Francesco Geronazzo; Istituto Tecnico; Dott. F. Luzzatto; Nob. N. Mantica; Prof. Gio. Marinelli; Norböhm: Excursions Club; Prof. Gius. Occioni-Bonaffons; Dott. Leop. Ostermann; Prof. Val. Ostermann; E. Pico; Rodolfo Pirovano; Rhönclub; Dott. Dom. Rubini; Schw. Alpen Club; Sezioni: Berlin, Küstenland, Leipzig e Villach del D. u. Oe. A. V.; Antonio Seppenhofer; Società degli alpinisti tridentini; Società veneto trentina di scienze naturali; Dott. G. Straulino; Sudeten-Gebirgs-Verein; Tatra-Verein; Dott. Achille Tellini; Vogesenclub.

A tutti rinnovo pubblici ringraziamenti e faccio voti perchè il loro esempio trovi numerosi imitatori.

Non sarà discaro agli egregi consoci di sentire come siano divise le 5739 pubblicazioni che formavano la biblioteca alla fine del 1891 epperò qui appresso, in due specchietti, mi permetto di presentar loro la suddivisione delle medesime tanto per materia quanto per lingua.

Divisione per materia:

I	libri	24	opuscoli	9	assieme	33
II	»	58	»	44	»	102
III	»	203	»	84	»	287
IV	»	466	»	275	»	741
V	»	112	»	56	»	168
VI	»	568	»	94	»	662
VII	»	207	»	122	»	329
VIII	»	96	»	16	»	112
IX	»	62	»	5	»	67
X	»	1431	»	217	»	1648
XI	»	276	»	132	»	408
XII	»	19	»	15	»	34
XIII	»	150	»	108	»	258
XIV	»	340	»	316	»	656
XV	»	87	»	147	»	234
	libri	4099	opuscoli	1640	assieme	5739

Divisione per lingua:

pubblicazioni	italiane	4109
»	francesi	742
»	tedesche	785
»	inglesi	52
»	spagnuole	38
»	latine	11
»	in altre lingue	2
	assieme	5739

Circolazione.

Il movimento delle pubblicazioni asportate dalla biblioteca, dai soci e dagli associati al gabinetto di lettura, si mantenne su per giù all'importanza di quello verificatosi nell'anno precedente. Eccone le cifre:

Sortirono in circolazione, in 2446 levate, 3900 libri, 113 opuscoli, 586 riviste, 4153 giornali illustrati, 564 giornali letterari e politici e 20 carte topografiche, ciò che forma un totale di 9336 numeri.

Rientrarono, all'incontro, 4364 libri, 111 opuscoli, 643 riviste, 4368 giornali illustrati, 399 giornali letterari e politici e 10 carte topografiche, il che dà un totale di 9895.

Sommata pertanto l'uscita di 9336 e l'entrata di 9895 abbiamo un movimento complessivo di 19231 numeri.

Gabinetto di lettura.

Le novità letterarie esposte temporaneamente nella stanza speciale furono 115 e precisamente 104 libri ed 11 opuscoli e le pubblicazioni periodiche erano al primo gennaio a. c. 127, come risulta dallo elenco riportato qui sotto.

Udine, 15 febbraio 1892.

E. Pico

Elenco dei periodici depositati nelle sale di lettura.

Alpinistici:

Alpenfreund (quind.), Alpenwelt (sett.), Alpin Journal (trim.), Altvater (bim.), Bulletin mensuel du Club Alpin Français, Écho des Alpes (trim.), Mittheilungen des deutschen und oest. Alpenvereins (quind.), Oest. Alpen-Zeitung (quind.), Oest. Touristen-Zeitung (quind.), Rivista mensile del Club Alpino Italiano, Schweizer Alpen-Zeitung (quind.); Tourist (di Berlino) (quind.), Tourist (di Vienna) (quind.), Ueber Berg und Thal (mens.).

Politici quotidiani:

Adriatico, Arena, Berliner Tagblatt, Comune-Giornale di Padova, Corriere della sera, Corriere del Polesine, Corriere di Napoli, Diritto, Don Chisciotte, Fanfulla, Figaro, Fol chetto, Friuli, Gazzetta di Treviso, Gazzetta di Venezia, Gazzetta piemontese, Gazzetta ufficiale, Giornale di Udine, Italia, Italia del popolo, Neue Freie Presse, Opinione, Osservatore Romano, Patria del Friuli, Perseveranza, Piccolo (di Trieste), Provincia di Vicenza, Riforma, Secolo, Secolo XIX, Tribuna, Veneto.

Politici non quotidiani:

Corriere di Gorizia (3 volte per sett.) Critica sociale (quind.), Discussioni della Camera dei deputati, Discussioni del Senato e disegni di legge, Forumjulii (sett.), Istria (sett.), Tagliamento (sett).

Letterari ed artistici:

Century illustrated Monthly Magazine, Deutsche Lesehalle (sett.). Deutsche Rundschau (mens.), Fanfulla della Domenica, Gazzetta letteraria (sett.), Gazzetta musicale (sett.), Minerva (mens.), Natura ed arte (quind.), Nuova Antologia (quind.), Pagine friulane (mens.), Pensiero italiano (mens.), Rassegna nazionale (quind.), Revue bleue (sett.), Revue des deux mondes (quind.), Scena illustrata (quind.).

Scientifici:

Afrique explorée et civilisée (mens.), Alpwirthschaftliche Monatsblätter, Annali di Agricoltura, Annali di statistica, Archivio giuridico, Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, Bollettino di notizie agrarie (decad.), Bollettino della società geografica (mens.), Bollettino della Società meteorologica (mens.), Bullettino della Associazione Agraria friulana (quind.), Congo illustré (quind.), Deutsche Rundschau für geogr. und statistik (mens.), Esplorazione commerciale (mens.), Gazzetta agricola settimanale, Geografia per tutti (quind.), Giornale dei lavori pubblici e strade ferrate (sett.), Giornale della Società italiana d'igiene (mens.), Journal de l'Agriculture (bisett.), Malpighia (mens.), Mittheilungen über Landwirthschaft und Hauswirthschaft (quind.), Mouvement géographique (quind.), Pastorizia del Veneto (quind.), Petermann's Mittheilungen (mens.), Politecnico (mens.), Rassegna delle scienze geologiche (trim.), Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, Revue scientiphique (sett.), Rivista scientifico industriale (bim.), Stazioni sperimentali agrarie (mens.).

Illustrati:

Buch für alle (quind.), Figaro illustré (mens.). Gartenlaube (sett.), Graphic (sett.), Illustracion española (sett.), Illustration française (sett.), Illustrazione italiana (sett.), Illustrazione militare

(mens.) Illustrirte Zeitung (sett.), Revue illustré (quind.), Secolo illustrato (sett.), Sport illustrato (quind.), Tribuna illustrata (sett.), Ueber Land und Meer (sett.), Valigia (sett.).

Umoristici:

Fliegende Blätter (sett.), Meggendorfer L. humoristische Blätter (sett.), O di Giotto (sett.), Pasquino (sett.), Petit Journal pour rire (sett.), Sior Tonin Bonagrazia (sett.), Ulk (sett.).

D'interessi diversi:

Bibliografia italiana (quind.), Bollettino delle opere pie del Regno (sett.), Commercio (quot.), Dilettante di fotografia (mens.), Esercito (3 volte per sett.), Giornale della libreria (sett.), Moniteur des soies (sett.), Sole (quot.).

Riassunto:

Alpinistici N. 14, Politici quotidiani N. 32, Politici non quotidiani N. 7, Letterari ed artistici N. 15, Scientifici N. 29, Illustrati N. 15, Umoristici N. 7, D'interessi diversi N. 8 — Totale N. 127 dei quali: Italiani 83, Tedeschi 25, Francesi 15, Inglesi 3, Spagnuoli 1.

Movimento soci.

Uniamo a questo numero l'elenco dei soci e degli associati a 1° gennaio 1892. Da quell'epoca a tutto febbraio entrarono 11 soci e 3 associati e uscirono 2 soci. A 1° marzo adunque la Società si compone di 229 soci e 77 associati al Gabinetto di lettura.

I soci si dividono in 116 residenti in Udine, 57 residenti fuori di Udine e 56 studenti.

Non riescirà inutile la statistica seguente:

a 15	novembre	1880	i soci	erano	112			
» 1°	gennaio	1881	»	»	122	e gli	associati	46
» 30	novembre	1881	»	»	135	»	»	50
» 30	»	1882	»	»	142	»	»	52
» 1°	gennaio	1883	»	»	147	»	»	52
» 30	novembre	1883	»	»	149	»	»	47
» 1°	gennaio	1884	»	»	152	»	»	47
» 10	febbraio	1886	»	»	157	»	»	57
» 1°	gennaio	1887	»	»	146	»	»	53
» 1°	»	1888	»	»	143	»	»	57
» 1°	»	1889	»	»	149	»	»	62
» 1°	»	1890	»	»	173	»	»	70
» 1°	»	1891	»	»	200	»	»	77

Dei 122 soci che erano al 1° gennaio 1881 restavano ancora a 1° gennaio 1892 57 e dei 46 associati 14. Quattro associati del 1881 sono ora soci.

Da tutto ciò si vede quale movimento ascendente abbia avuto la Società nostra, specialmente nei tre ultimi anni e questo ci fa presagire che il movimento non si arresterà, tanto più che i soci in provincia sono molto pochi per una provincia vasta come quella del Friuli.

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 1 gennaio al 20 febbraio 1892.

I. Libri.

4100. Almanacco geografico. Anno I. Bergamo, 1892 (dono)
4101. Almanaque de la Ilustracion para el año 1892. Madrid, 1891
4102-3. *Petruccelli della Gattina.* I fattori e i malfattori della politica europea contemporanea. Milano 1881, 1884 (dono)
4104. *Mantegazza P.* Almanacco igienico popolare. Anno XXVII. Milano, 1892 (id.)
4105. *Verne G.* Mistress Branican. Paris, 1892 (id.)
4106. *Vallardi G.* Itinerario d'Italia. Milano, 1852 (id.)
4107. Codice amministrativo del Regno d'Italia. Roma, 1891 (id.)
4108. *Wood miss Henry.* Nel labirinto. Milano, 1891
4109. *Massaia card. G.* I miei 35 anni di missione in Etiopia. Vol. IX. Roma, 1891
4110. Annuario meteorologico italiano. Anno VII. Torino. 1892
4111. *Tivaroni C.* L'Italia durante il dominio austriaco. Tomo I. L'Italia settentrionale. Torino, 1892
4112-13. *Laveleye (de) Emile.* Le gouvernement dans la democratie. Paris, 1891 (dono)
4114. *Pradel G.* I dragoni della luna. Milano (id.)
4115. — Pietro Tyndall. Milano. (id.)
4116. *De Luca P.* L'onorevole Zucchini. Milano 1890 (id.)
4117. *Menard A.* Eva la pazza. Milano 1890 (id.)
4118. *Judith.* Disperazione. Milano 1890 (id.)
4119-20. *Chiaves D.* Commedie. II ediz. Torino, 1891 (id.)
4121. *Bosizio G. G.* L'Eneide, trad. friulana, III ediz., Vol. I. Trieste, 1892 (id.)
4122. Strenna del Fischietto pel 1892. Torino, 1891
4123. *Tono M.* Annuario astro-meteorologico. Anno X. Venezia. 1891
4124-25. *Thiers A.* Storia della rivoluzione francese. Milano (dono)
4126. *Bebel A.* La donna e il socialismo. Milano, 1892 (id.)
4127. Oester. Touristen-Zeitung, 1891. Wien, 1891 (id.)
4128. *Ermacora F. Q.* Sulle antichità della Carnia. Udine, 1863 (id.)
4129. La guerra e lo stato sociale. Roma, 1892 (id.)
4130. *Pradel G.* Lady Richemond. Milano, 1890 (id.)
4131-32. *Montépin (di) S.* L'amante mascherata. Milano, 1891 (id.)
4133. *Menard A.* Madre e figlia. Milano, 1890 (id.)
4134. *Arner C.* Odio di donna. Milano, 1890 (id.)
4135. *Montépin (di) S.* Il capitano di ventura. Milano, 1890 (id.)
4136. — La spia. Milano, 1890 (id.)
4137. — Amore. Milano, 1890 (id.)
4138. — La testa del fante. Milano, 1890 (id.)
4139. Oester. Alpen-Zeitung 1891. Wien, 1891 (id.)
4140. Bulletin mensuel du C. A. F. 1891. Paris, 1891 (id.)
4141. Rivista mensile del C. A. I. 1891. Torino, 1891
4142. Mittheilungen des D. und Oest. Alpenvereins, 1891. Wien, 1891 (id.)
4143. L'Afrique explorée et civilisée, 1891. Genève, 1891 (id.)
4144. Strenna dell'assicurazione. Roma, 1892 (id.)
4145. Der Tourist, 1891. Wien, 1891 (id.)
4146-51. La rassegna nazionale. Vol. LVII a LXII. Firenze, 1891
4152. *Brilla E.* La scuola popolare in Italia. Sondrio, 1891 (dono)
4153 *Gréville H.* Le moulin Frappier. Tome second. Paris (id.)
4154. *Mantegazza P.* Almanacco igienico popolare pel 1886. Milano, 1886 (id.)
4155. *Schliemann's H.* Selbstbiographie. Leipzig, 1892 (id.)
4156. Annuaire du bureau des longitudes pour l'an 1892. Paris, 1892 (id.)
4157. Verzeichniss der Bücher etc. I 1891. Leipzig, 1891 (id.)
4158. *Gomis D. Cels.* Lo Llamp y 'ls temporals. Barceloña, 1884 (id.)
4159. Vetllada literaria de la Associació d'excursions catalana. Barcelona, 1879 id.)
4160. *Sanpere y Miquel Salvador.* Un estudi de toponomastica catalana. Barcelona, 1880 (id.)
4161. *Ursul J. I.* Estudi hidrológich de la Montanya de Montserrat. Barcelona, 1886 (id.)
4162. *Loria A.* La terra ed il sistema sociale. Padova 1892
4163. *Urbani de Gheltof G. M.* I camini di Venezia. Venezia, 1892
4164. *D'Annunzio G.* Giovanni Episcopo. Napoli, 1892 (dono)
4165. *Carutti D.* Storia della Corte di Savoja durante la rivoluzione e l'impero francese. Vol. I. Torino, 1892
4166. *Sarfatti A.* Le rime veneziane e il minuetto. Milano, 1892
4167. *Mantegazza P.* Dizionario delle cose belle. Milano, 1892
4168. *Masson* e *Thomas.* Cavaliere e galeotto. Milano, 1892 (dono)
4169. *Butti E. A.* L'automa. Milano, 1892 (id.)
4170. *Oriani A.* La lotta politica in Italia Torino, 1892
4171. *Fiammazzo A.* Il commento più antico e la più antica ver-

sione latina dell'Inferno di Dante dal codice di S. Daniele. Udine, 1892 (dono)

4172. *Carloni ing. A.* Le Alpi dal M. Rosa alle sorgenti dell'Adige. Como, 1891 (id.)
4173. *Capuana L.* Profumo. Palermo 1892 (id.)
4174. *Cesari G.* Vigliaccherie femminili. Udine, 1892
4175. *Conti A.* Letteratura e patria. Firenze, 1892
4176. *Barbèra P.* Nicolò Bettoni. Firenze 1892
4177. *Cagna A. G.* La rivincita dell'amore. Milano, 1892 (dono)
4178. *De Zerbi R.* L'equilibrio nel Mediterraneo. Roma, 1892 (id.)
4179. *Annichini G.* Alpi ed alpini. Verona, 1892 (id.)
4180. *Montéchant H. et Commandant Z.* Les guerres navales de demain. Paris, 1891
4181. Annuario scientifico-industriale. Anno 28. Parte I. Milano, 1892
4182. *Faldella G.* Verbanine. Lettere di Apostolo Zero. Milano, 1892 (dono)
4183. *Valentinis G. U.* La riparazione dei dipinti secondo il metodo Pettenkofer. Udine, 1891 (id.)
4184. *Ostermann V.* Villotte friulane. Udine, 1892 (id.)

II. Opuscoli.

1641 op. *Fracassetti prof. L.* La stampa periodica nell'odierna legislazione italiana. Udine, 1891 (dono)
1642 op. Natale e capo d'anno dell'Illustrazione italiana. Milano, 1892 (id.)
1643 op. Jahres-Bericht der Section Steyr des D. u. Oe. A. V. für's 1880. Steyr, 1881 (id.)
1644 op. Jahres-Bericht der Section Salzburg des D. u. Oe. A. V. für's 1880. Salzburg, 1880 (id.)
1645 op. Jahres-Bericht der Section Klagenfurt des D. u. Oe. A. V. für's 1881. Klagenfurt, 1882 (id.)
1646 op. Jahres-Bericht der Section Villach des D. u. Oe. A. V. für's 1881. Villach, 1881 (id.)
1647 op. Bericht über die Versammlung der Section Küstenland des D. u. Oe. A. V. am 7/1 1881. Trieste, 1881 (id.)
1648 op. Jahres-Bericht der Section Küstenland des D. u. Oe. A. V. für's 1881. Trieste, 1882 (dono)
1649 op. *Scarfoglio E.* Harar. Viaggio. Milano, 1891 (id.)
1650 op. *Cermenati M.* Il r. comitato geologico d'Italia. Roma, 1891 (id.)
1651 op. *Galanti A.* Il problema della popolazione e l'avvenire dell'Italia. Firenze, 1888 (id.)
1652 op. Le commerce belge au Congo. Bruxelles, 1892 (id.)
1653 op. Memoriale ed allegati dei parroci di Udine in causa contro il Capitolo. Udine, 1891 (id.)
1654 op. *Kulischoff D.r Anna.* Il monopolio dell'uomo. Milano, 1890 (id.)
1655-56 op. Jahres-Bericht der Section Küstenland des D. u. Oe. A. V. für 1884 und 1891. Trieste, 1884, 1891 (id.)
1657 op. *Micco Spadaro.* Lunario pel 1892. Roma, 1892 (id.)
1658 op. *Dübi D.r H.* Zum Gedächtniss Gottlieb Studer's. Bern, 1891 (id.)
1659 op. Ciò che può fruttare un libretto di previdenza della Cooperativa agricola italiana. Milano, 1892 (id.)
1660 op. *Wollemborg D.r L.* L'assicurazione nella forma cooperativa. Milano, 1892 (id.)
1661 op. Catalogo della Biblioteca della S. A. F. IV Appendice, Udine, 1892
1662 op. Almanacco illustrato delle famiglie cattoliche. Roma, 1892 (dono)
1663 op. *De Roberto F.* La morte dell'amore. Napoli, 1892
1664 op. *Fogazzaro A.* Eva. Milano, 1892
1665 op. *Bosetti A.* Presso l'altare. Dramma. Udine, 1892 (dono)
1666 op. *Marinelli G.* La questione della superficie del Regno. Venezia, 1892 (id.)
1667 op. *Regis ing. D.* Delle projezioni quotate. Roma, 1887 (id.)

ASCESE VARIE.

Salita alla croda di Lago (m. 2687). — La signora olandese Jeanne Immink appassionata e nota alpinista, ha mandato all'*Adriatico* del 31 dicembre 1891 una relazione della sua ascesa invernale a questa cima che offre difficoltà di roccia non comuni anche nell'estate. Riportandola, noi non intendiamo di fare plauso all'ardita signora, poichè anche l'alpinismo atletico deve aver certi limiti, chè altrimenti diventa funambulismo o sport, come impropriamente viene chiamato l'alpinismo da qualche tedesco. Crediamo anzi che relazioni di questo genere siano fatte apposta per allontanare dal sano alpinismo, ed è appunto per far conoscore le nostre idee in proposito che pubblichiamo questa.

Il giorno 10 del mese di dicembre 1891, alle 4 antim., accompagnata dalle guide Antonio e Pietro Dimai, partii dal mio alloggio invernale alla Villa Apollonio in Cortina d'Ampezzo, con tempo freddo ma bellissimo, onde salire la Croda di Lago. Presto lasciammo in dietro Cortina, poi passammo al Ponte Boite, ed arrivammo alla piccola osteria di Pecol. Dopo una camminata di 45 minuti salendo sempre in mezzo ai boschi, sulla neve ghiacciata, entrammo nella bella Val Formini, ove ci incontrammo con due contrabbandieri che portavano sulle loro spalle delle pesanti bisaccie.

Qui la strada diventava ad ogni momento più scoscesa e sempre più alta la neve; qualche volta si accostava ai precipizii; poi serpeggiava attraverso ai *couloirs*.

Il cammino era assai malagevole, perchè la neve non era abbastanza dura e ghiacciata per poterci tagliare dei gradini: le guide dovettero quindi sforzare un passaggio coi loro piedi: e ad ogni passo si affondava fino al ginocchio.

Dopo cinque ore di continuo arrampicarsi eccoci finalmente alla cosidetta *Cinghia*; il punto ove comincia la vera salita delle roccie.

Qui ci fermammo un poco per far colazione; ma nessuno di noi si sentiva in caso di chiaccherare, pensando tutti al compito difficile che ci aspettava.

« Riusciremo? » domandai più volte alle guide. Pietro credeva che *forse* si sarebbe arrivati alla cima; mentre « Toni » colla sua solita maniera risoluta, esclamò « si deve arrivare! »

×

Ci preparammo per la lotta.

Portando ciascuno soltanto un po' di cibo, e lasciando indietro tutto il bagaglio inutile, ci attaccammo alla corda. Antonio aveva il più difficile compito; doveva scoprire le roccie dalla neve e dal ghiaccio; ogni passo richiedeva un appoggio tagliato appositamente, senza il quale sarebbe stato impossibile il salire.

Era un lavoro difficilissimo, ma finalmente egli riuscì ad arrivare in cima al primo tratto, ove trovò un posticino abbastanza comodo, e donde potè aiutare prima Pietro e poi me stessa colla corda.

Abbiamo dovuto affaticarci più d'un ora in questo modo per arrivare alla parte più pericolosa e difficile di tutta la salita, cioè alla cosidetta *Traversata:* Quest'è una roccia estremamente scoscesa, quasi come un muro, ed alta circa 30 metri; della quale, anche d'estate quando è asciutta e senza neve, la salita è difficilissima, e richiede molta precauzione.

Ma come appariva terribile quel giorno!

Noi tre ci guardammo l'un l'altro, senza aprire bocca, perchè credevamo che forse qui stesse il limite del possibile, e che avremmo dovuto cedere.

Antonio, sempre coraggioso, non esitò un momento di tentarne

sione latina dell'Inferno di Dante dal codice di S. Daniele. Udine, 1892 (dono)

4172. *Carloni ing. A.* Le Alpi dal M. Rosa alle sorgenti dell'Adige. Como, 1891 (id.)
4173. *Capuana L.* Profumo. Palermo 1892 (id.)
4174. *Cesari G.* Vigliaccherie femminili. Udine, 1892
4175. *Conti A.* Letteratura e patria. Firenze, 1892
4176. *Barbèra P.* Nicolò Bettoni. Firenze 1892
4177. *Cagna A. G.* La rivincita dell'amore. Milano, 1892 (dono)
4178. *De Zerbi R.* L'equilibrio nel Mediterraneo. Roma, 1892 (id.)
4179. *Annichini G.* Alpi ed alpini. Verona, 1892 (id.)
4180. *Montéchant H. et Commandant Z.* Les guerres navales de demain. Paris, 1891
4181. Annuario scientifico-industriale. Anno 28. Parte I. Milano, 1892
4182. *Faldella G.* Verbanine. Lettere di Apostolo Zero. Milano, 1892 (dono)
4183. *Valentinis G. U.* La riparazione dei dipinti secondo il metodo Pettenkofer. Udine, 1891 (id.)
4184. *Ostermann V.* Villotte friulane. Udine, 1892 (id.)

II. Opuscoli.

1641 op. *Fracassetti prof. L.* La stampa periodica nell'odierna legislazione italiana. Udine, 1891 (dono)
1642 op. Natale e capo d'anno dell'Illustrazione italiana. Milano, 1892 (id.)
1643 op. Jahres-Bericht der Section Steyr des D. u. Oe. A. V. für's 1880. Steyr, 1881 (id.)
1644 op. Jahres-Bericht der Section Salzburg des D. u. Oe. A. V. für's 1880. Salzburg, 1880 (id.)
1645 op. Jahres-Bericht der Section Klagenfurt des D. u. Oe. A. V. für's 1881. Klagenfurt, 1882 (id.)
1646 op. Jahres-Bericht der Section Villach des D. u. Oe. A. V. für's 1881. Villach, 1881 (id.)
1647 op. Bericht über die Versammlung der Section Küstenland des D. u. Oe. A. V. am 7/1 1881. Trieste, 1881 (id.)
1648 op. Jahres-Bericht der Section Küstenland des D. u. Oe. A. V. für's 1881. Trieste, 1882 (dono)
1649 op. *Scarfoglio E.* Harar. Viaggio. Milano, 1891 (id.)
1650 op. *Cermenati M.* Il r. comitato geologico d'Italia. Roma, 1891 (id.)
1651 op. *Galanti A.* Il problema della popolazione e l'avvenire dell'Italia. Firenze, 1888 (id.)
1652 op. Le commerce belge au Congo. Bruxelles, 1892 (id.)
1653 op. Memoriale ed allegati dei parroci di Udine in causa contro il Capitolo. Udine, 1891 (id.)
1654 op. *Kulischoff D.r Anna.* Il monopolio dell'uomo. Milano, 1890 (id.)
1655-56 op. Jahres-Bericht der Section Küstenland des D. u. Oe. A. V. für 1884 und 1891. Trieste, 1884, 1891 (id.)
1657 op. *Micco Spadaro.* Lunario pel 1892. Roma, 1892 (id.)
1658 op. *Dübi D.r H.* Zum Gedächtniss Gottlieb Studer's. Bern, 1891 (id.)
1659 op. Ciò che può fruttare un libretto di previdenza della Cooperativa agricola italiana. Milano, 1892 (id.)
1660 op. *Wollemborg D.r L.* L'assicurazione nella forma cooperativa. Milano, 1892 (id.)
1661 op. Catalogo della Biblioteca della S. A. F. IV Appendice, Udine, 1892
1662 op. Almanacco illustrato delle famiglie cattoliche. Roma, 1892 (dono)
1663 op. *De Roberto F.* La morte dell'amore. Napoli, 1892
1664 op. *Fogazzaro A.* Eva. Milano, 1892
1665 op. *Bosetti A.* Presso l'altare. Dramma. Udine, 1892 (dono)
1666 op. *Marinelli G.* La questione della superficie del Regno. Venezia, 1892 (id.)
1667 op. *Regis ing. D.* Delle projezioni quotate. Roma, 1887 (id.)

ASCESE VARIE.

Salita alla croda di Lago (m. 2687). — La signora olandese Jeanne Immink appassionata e nota alpinista, ha mandato all'*Adriatico* del 31 dicembre 1891 una relazione della sua ascesa invernale a questa cima che offre difficoltà di roccia non comuni anche nell'estate. Riportandola, noi non intendiamo di fare plauso all'ardita signora, poichè anche l'alpinismo atletico deve aver certi limiti, chè altrimenti diventa funambulismo o sport, come impropriamente viene chiamato l'alpinismo da qualche tedesco. Crediamo anzi che relazioni di questo genere siano fatte apposta per allontanare dal sano alpinismo, ed è appunto per far conoscore le nostre idee in proposito che pubblichiamo questa.

Il giorno 10 del mese di dicembre 1891, alle 4 antim., accompagnata dalle guide Antonio e Pietro Dimai, partii dal mio alloggio invernale alla Villa Apollonio in Cortina d'Ampezzo, con tempo freddo ma bellissimo, onde salire la Croda di Lago. Presto lasciammo in dietro Cortina, poi passammo al Ponte Boite, ed arrivammo alla piccola osteria di Pecol. Dopo una camminata di 45 minuti salendo sempre in mezzo ai boschi, sulla neve ghiacciata, entrammo nella bella Val Formini, ove ci incontrammo con due contrabbandieri che portavano sulle loro spalle delle pesanti bisaccie.

Qui la strada diventava ad ogni momento più scoscesa e sempre più alta la neve; qualche volta si accostava ai precipizii; poi serpeggiava attraverso ai *couloirs*.

Il cammino era assai malagevole, perchè la neve non era abbastanza dura e ghiacciata per poterci tagliare dei gradini: le guide dovettero quindi sforzare un passaggio coi loro piedi: e ad ogni passo si affondava fino al ginocchio.

Dopo cinque ore di continuo arrampicarsi eccoci finalmente alla cosidetta *Cinghia*; il punto ove comincia la vera salita delle roccie.

Qui ci fermammo un poco per far colazione; ma nessuno di noi si sentiva in caso di chiaccherare, pensando tutti al compito difficile che ci aspettava.

« Riusciremo? » domandai più volte alle guide. Pietro credeva che *forse* si sarebbe arrivati alla cima; mentre « Toni » colla sua solita maniera risoluta, esclamò « si deve arrivare! »

×

Ci preparammo per la lotta.

Portando ciascuno soltanto un po' di cibo, e lasciando indietro tutto il bagaglio inutile, ci attaccammo alla corda. Antonio aveva il più difficile compito; doveva scoprire le roccie dalla neve e dal ghiaccio; ogni passo richiedeva un appoggio tagliato appositamente, senza il quale sarebbe stato impossibile il salire.

Era un lavoro difficilissimo, ma finalmente egli riuscì ad arrivare in cima al primo tratto, ove trovò un posticino abbastanza comodo, e donde potè aiutare prima Pietro e poi me stessa colla corda.

Abbiamo dovuto affaticarci più d'un ora in questo modo per arrivare alla parte più pericolosa e difficile di tutta la salita, cioè alla cosidetta *Traversata:* Quest'è una roccia estremamente scoscesa, quasi come un muro, ed alta circa 30 metri; della quale, anche d'estate quando è asciutta e senza neve, la salita è difficilissima, e richiede molta precauzione.

Ma come appariva terribile quel giorno!

Noi tre ci guardammo l'un l'altro, senza aprire bocca, perchè credevamo che forse qui stesse il limite del possibile, e che avremmo dovuto cedere.

Antonio, sempre coraggioso, non esitò un momento di tentarne

la salita. Con straordinaria forza, ed animo indomabile, ora coll'accetta, ora colle mani, gittò giù neve e ghiaccio in gran massa; qualche volta sostenendosi colle sole mani, senza essere neanche appoggiato coi piedi; poi saltando da una pietra all'altra in fianco al tremendo precipizio. Pietro ed io lo guardavamo dall'in giù; e mai mi scorderò di quei momenti terribili. Finalmente udimmo la sua voce che ci chiamava; egli era riuscito a salire il muro spaventevole, dopo 50 minuti di lavoro inaudito. Mi disse di seguirlo subito; e per non farlo più aspettare, tutta fredda com'ero dopo quasi un'ora di immobilità nella neve, cominciai anch'io la salita.

Avevo le mani quasi agghiacciate; e dopo fatti circa 10 metri della salita non sentiva più la forza di tenere la corda, e cominciai a scivolare in giù. « Presto, signora! » gridò il bravo Toni dal suo posto in alto; non si fidi troppo della mia corda; faccia presto; » non posso più tenere la corda per molto tempo, ho le mani gelate. »

Io stavo appoggiata sopra un pezzetto di roccia largo forse quattro o cinque centimetri; al disotto di me s'apriva l'orrendo abisso, ed al disopra s'innalzava la muraglia quasi perpendicolare che dovevo salire. Ogni momento credevo di cascare, perchè non mi restava più forza nelle mani. I miei guanti di « Ringwood » si erano mostrati proprio inutili: presto ruinati dall'umidità, li avevo già gettati via.

Feci allora degli sforzi disperati, lavorando colle braccia e col ginocchio; parendomi probabile che, cadendo io, avrei trascinato giù anche la brava guida, che stava appoggiata sopra un pezzetto di roccia ghiacciata e sdrucciolevole.

Finalmente arrivai in cima e poco dopo arrivò anche Pietro con grande fatica. Avevo le mani che ardevano; le punte delle dita erano indurite e bianche, ma dopo alcune frizioni colla neve si ravvivarono un poco, e continuammo la salita.

×

Vero è che il peggio era già superato; ma ci restavano ancora due scoscesi « couloirs », che dovevano essere sormontati prima di poter arrivare sulla piccola *forcella* donde comincia l'ultimo tratto che conduce alla cima. Questi « couloirs » ci hanno costato più di un'ora di fatica; qui la neve era alta più di un metro; ma finalmente giungemmo alla *forcella*, dove ci riscaldammo ai raggi del sole che brillava in tutta la sua luminosità.

L'arrampicarsi per l'*arète* fino alla cima — in sè stesso difficilissimo — ci pareva un giuoco da fanciulli in confronto della fatica già fatta più sotto, perchè le roccie erano quasi nette da neve; ed alle 1.30 pom. eravamo sulla sommità della Croda.

Già tre volte io ero stata là con Antonio ed in compagnia di persone a me molto care, ma mai godetti uno spettacolo così meraviglioso come quello goduto in questa invernale salita. Tutte le mie vecchie conoscenze, i dolomiti d'Ampezzo, scintillavano al sole, un po' più distante le montagne di Sexten, e le Tre Zinnen (le tre cime di Lavaredo): ed alla parte opposta le cime magnifiche di San Martino di Castrozza. Quanto belle parevano quelle vette nei loro risplendenti vestimenti invernali!

Ma presto dovetti distaccarmi dalla incantevole vista, essendoci necessario ritornare alla *Cinghia* prima di sera. Obbedendo, allora al comando del nostro insuperabile capitano, cominciammo a discendere. Prima io, poi Pietro, tutti e due coll'aiuto della corda, ed ultimo il bravo Antonio solo, e senza assistenza di sorta, facemmo la prima parte, ed in breve tempo eravamo nuovamente sulla forcella.

La discesa era ancora più pericolosa della salita, ed era necessario adoperare grandissima diligenza ed abilità per non scivolare sulle roccie coperte di ghiaccio e neve. Arrivati al muro di roccia che ci aveva costato tanto tempo e fatica per salirlo, le guide vi attaccarono una corda lunga 40 metri, e coll'aiuto di questa si potè calarsi uno alla volta, e così felicemente passare il punto più pericoloso.

Alle 4.30 pom. eravamo di ritorno alla *Cinghia*, dopo aver frettolosamente preso qualche cibo, ci rimettemmo in marcia.

La discesa in mezzo alla neve, al chiarore fioco di una piccola lanterna, era faticosa e spiacevole; ma eravamo tutti felici e di buon umore, perchè finora tutte le nostre salite d'inverno erano riuscite bene.

Riposammo un momento all'osteria di Pecol, poi affrettando il passo giungemmo a Cortina alle 8 pom. ricevuti con affettuoso entusiasmo dalla gente che aveva seguito coi canocchiali la nostra ardua impresa.

Eccettuato un riposo di 10 minuti, ripetuto tre volte durante la salita, ed un quarto d'ora a Pecol, eravamo stati sedici ore *in piedi*, e le guide la dichiararono la salita più pericolosa e difficile che hanno mai fatta.

ASCENSIONI INVERNALI.

Monte Bego (2873 m.) — Partii da Briga Marittima la sera del giorno 4 decembre in compagnia d'un pastore del luogo, certo Linard, e per il vallone della Miniera mi portai alle capanne di Tetto Nuovo luogo prefisso per il pernottamento. La mattina seguente alle 6, prese le mosse per il vallone dell'Inferno, giunsi ai Laghi Lunghi alle 7.40; dopo breve alt, risalii la costa sud-ovest del Bego sin sulle roccie soprastanti ai laghi suddetti; poscia per cresta alla vetta (ore 10.30). Panorama splendido. Prese alcune vedute fotografiche, con lunghe scivolate ridiscesi ai Laghi Lunghi, e poscia per la mulattiera a destra del vallone giunsi alle 4.20 pom. a S. Dalmazzo donde a Briga.

Alberto Viglino (Sezione di Roma).

M. Chaberton (3135 m.) — La stagione invernale aggiunse maggior attrattiva all'escursione sociale della Sezione di Torino, che, non potutasi compiere nella primavera scorsa secondo il programma, ebbe esito lietissimo il 13 decembre. La comitiva era composta di 16 colleghi: Antoniotti, Archieri, Canzio, Charbonier, Cibrario, Fiorio, Gastaldi, Giordana, Gonella, Leuzinger, Mondini, Morglia, Santi, Torelli, Vaccarone e Vigna. Partiti il 12 sera da Torino col treno di Francia delle 11.15, scendemmo ad Oulx per montare in vettura diretti per Cesana a Clavières (1768 m.) distante breve tratto dal Monginevro. Lasciato il villaggio alle 7 ant. del 13, c'inoltrammo su pel vallone delle Baisses o di Rio Secco, e lasciato poscia il cammino che mena al Colle dei Trois Frères Mineurs, volgendo a destra, salimmo facilmente al Colle del Chaberton (2670 m.) e quindi per il versante occidentale del picco raggiungemmo la vetta: erano le 12.30 pom. Benchè la neve si trovasse in condizioni poco buone, tuttavia la salita non riuscì troppo faticosa essendone assai sottile lo strato, ed anzi agevolò alquanto l'ultimo tratto del cammino, coperto com'esso è di mobile detrito. La temperatura eccezionalmente mite, appena —2°, quantunque soffiasse un vento frizzante, ci permise di fermarci alquanto colassù a mirare lo splendido panorama che per il sereno del cielo svolgevasi completo al nostro sguardo, ed a cui la stagione invernale aggiungeva imponenza. Il Chaberton, completamente italiano ed a poca distanza dalla linea di confine assai meno elevata, è un belvedere di primo ordine, non soltanto perchè ci presenta una sfilata di monti giganti dalla Rochebrune al Pelvoux, agli Ecrins, alla Mejie, alle Aiguilles d'Arves, dal Monviso al Monte Bianco, ma anche perchè lo sguardo scrutatore scende libero sul piano del Monginevro e nella valle di Briançon. Incominciata la discesa all'una, in due ore si raggiunse Clavières. Giova qui aggiungere come ci abbiano prestato ottimo servizio i portatori fratelli Long Giulio e Cesare, di Clavières, che raccomandiamo ai colleghi. A Clavières ritrovammo le vetture, che ci ricondussero a Oulx, a prendere il treno delle 5,15 per Torino.

Luigi Cibrario (Sezione di Torino).

Corno San Joder (3040 m.) (gita sociale della Sezione di Milano). — Il giorno 6 decembre 27 soci della Sezione di Milano, e fra questi il Presidente, nob. Pippo Vigoni, ed il Vice-Presidente,

la salita. Con straordinaria forza, ed animo indomabile, ora coll'accetta, ora colle mani, gittò giù neve e ghiaccio in gran massa; qualche volta sostenendosi colle sole mani, senza essere neanche appoggiato coi piedi; poi saltando da una pietra all'altra in fianco al tremendo precipizio. Pietro ed io lo guardavamo dall'in giù; e mai mi scorderò di quei momenti terribili. Finalmente udimmo la sua voce che ci chiamava; egli era riuscito a salire il muro spaventevole, dopo 50 minuti di lavoro inaudito. Mi disse di seguirlo subito; e per non farlo più aspettare, tutta fredda com'ero dopo quasi un'ora di immobilità nella neve, cominciai anch'io la salita.

Avevo le mani quasi agghiacciate; e dopo fatti circa 10 metri della salita non sentiva più la forza di tenere la corda, e cominciai a scivolare in giù. « Presto, signora! » gridò il bravo Toni dal suo posto in alto; non si fidi troppo della mia corda; faccia presto; » non posso più tenere la corda per molto tempo, ho le mani gelate. »

Io stavo appoggiata sopra un pezzetto di roccia largo forse quattro o cinque centimetri; al disotto di me s'apriva l'orrendo abisso, ed al disopra s'innalzava la muraglia quasi perpendicolare che dovevo salire. Ogni momento credevo di cascare, perchè non mi restava più forza nelle mani. I miei guanti di « Ringwood » si erano mostrati proprio inutili: presto ruinati dall'umidità, li avevo già gettati via.

Feci allora degli sforzi disperati, lavorando colle braccia e col ginocchio; parendomi probabile che, cadendo io, avrei trascinato giù anche la brava guida, che stava appoggiata sopra un pezzetto di roccia ghiacciata e sdrucciolevole.

Finalmente arrivai in cima e poco dopo arrivò anche Pietro con grande fatica. Avevo le mani che ardevano; le punte delle dita erano indurite e bianche, ma dopo alcune frizioni colla neve si ravvivarono un poco, e continuammo la salita.

×

Vero è che il peggio era già superato; ma ci restavano ancora due scoscesi « couloirs », che dovevano essere sormontati prima di poter arrivare sulla piccola *forcella* donde comincia l'ultimo tratto che conduce alla cima. Questi « couloirs » ci hanno costato più di un'ora di fatica; qui la neve era alta più di un metro; ma finalmente giungemmo alla *forcella*, dove ci riscaldammo ai raggi del sole che brillava in tutta la sua luminosità.

L'arrampicarsi per l'*arète* fino alla cima — in sè stesso difficilissimo — ci pareva un giuoco da fanciulli in confronto della fatica già fatta più sotto, perchè le roccie erano quasi nette da neve; ed alle 1.30 pom. eravamo sulla sommità della Croda.

Già tre volte io ero stata là con Antonio ed in compagnia di persone a me molto care, ma mai godetti uno spettacolo così meraviglioso come quello goduto in questa invernale salita. Tutte le mie vecchie conoscenze, i dolomiti d'Ampezzo, scintillavano al sole, un po' più distante le montagne di Sexten, e le Tre Zinnen (le tre cime di Lavaredo): ed alla parte opposta le cime magnifiche di San Martino di Castrozza. Quanto belle parevano quelle vette nei loro risplendenti vestimenti invernali!

Ma presto dovetti distaccarmi dalla incantevole vista, essendoci necessario ritornare alla *Cinghia* prima di sera. Obbedendo, allora al comando del nostro insuperabile capitano, cominciammo a discendere. Prima io, poi Pietro, tutti e due coll'aiuto della corda, ed ultimo il bravo Antonio solo, e senza assistenza di sorta, facemmo la prima parte, ed in breve tempo eravamo nuovamente sulla forcella.

La discesa era ancora più pericolosa della salita, ed era necessario adoperare grandissima diligenza ed abilità per non scivolare sulle roccie coperte di ghiaccio e neve. Arrivati al muro di roccia che ci aveva costato tanto tempo e fatica per salirlo, le guide vi attaccarono una corda lunga 40 metri, e coll'aiuto di questa si potè calarsi uno alla volta, e così felicemente passare il punto più pericoloso.

Alle 4.30 pom. eravamo di ritorno alla *Cinghia*, dopo aver frettolosamente preso qualche cibo, ci rimettemmo in marcia.

La discesa in mezzo alla neve, al chiarore fioco di una piccola lanterna, era faticosa e spiacevole; ma eravamo tutti felici e di buon umore, perchè finora tutte le nostre salite d'inverno erano riuscite bene.

Riposammo un momento all'osteria di Pecol, poi affrettando il passo giungemmo a Cortina alle 8 pom. ricevuti con affettuoso entusiasmo dalla gente che aveva seguito coi canocchiali la nostra ardua impresa.

Eccettuato un riposo di 10 minuti, ripetuto tre volte durante la salita, ed un quarto d'ora a Pecol, eravamo stati sedici ore *in piedi*, e le guide la dichiararono la salita più pericolosa e difficile che hanno mai fatta.

ASCENSIONI INVERNALI.

Monte Bego (2873 m.) — Partii da Briga Marittima la sera del giorno 4 decembre in compagnia d'un pastore del luogo, certo Linard, e per il vallone della Miniera mi portai alle capanne di Tetto Nuovo luogo prefisso per il pernottamento. La mattina seguente alle 6, prese le mosse per il vallone dell'Inferno, giunsi ai Laghi Lunghi alle 7.40; dopo breve alt, risalii la costa sud-ovest del Bego sin sulle roccie soprastanti ai laghi suddetti; poscia per cresta alla vetta (ore 10.30). Panorama splendido. Prese alcune vedute fotografiche, con lunghe scivolate ridiscesi ai Laghi Lunghi, e poscia per la mulattiera a destra del vallone giunsi alle 4.20 pom. a S. Dalmazzo donde a Briga.

Alberto Viglino (Sezione di Roma).

M. Chaberton (3135 m.) — La stagione invernale aggiunse maggior attrattiva all'escursione sociale della Sezione di Torino, che, non potutasi compiere nella primavera scorsa secondo il programma, ebbe esito lietissimo il 13 decembre. La comitiva era composta di 16 colleghi: Antoniotti, Archieri, Canzio, Charbonier, Cibrario, Fiorio, Gastaldi, Giordana, Gonella, Leuzinger, Mondini, Morglia, Santi, Torelli, Vaccarone e Vigna. Partiti il 12 sera da Torino col treno di Francia delle 11.15, scendemmo ad Oulx per montare in vettura diretti per Cesana a Clavières (1768 m.) distante breve tratto dal Monginevro. Lasciato il villaggio alle 7 ant. del 13, c'inoltrammo su pel vallone delle Baisses o di Rio Secco, e lasciato poscia il cammino che mena al Colle dei Trois Frères Mineurs, volgendo a destra, salimmo facilmente al Colle del Chaberton (2670 m.) e quindi per il versante occidentale del picco raggiungemmo la vetta: erano le 12.30 pom. Benchè la neve si trovasse in condizioni poco buone, tuttavia la salita non riuscì troppo faticosa essendone assai sottile lo strato, ed anzi agevolò alquanto l'ultimo tratto del cammino, coperto com'esso è di mobile detrito. La temperatura eccezionalmente mite, appena —2°, quantunque soffiasse un vento frizzante, ci permise di fermarci alquanto colassù a mirare lo splendido panorama che per il sereno del cielo svolgevasi completo al nostro sguardo, ed a cui la stagione invernale aggiungeva imponenza. Il Chaberton, completamente italiano ed a poca distanza dalla linea di confine assai meno elevata, è un belvedere di primo ordine, non soltanto perchè ci presenta una sfilata di monti giganti dalla Rochebrune al Pelvoux, agli Ecrins, alla Mejie, alle Aiguilles d'Arves, dal Monviso al Monte Bianco, ma anche perchè lo sguardo scrutatore scende libero sul piano del Monginevro e nella valle di Briançon. Incominciata la discesa all'una, in due ore si raggiunse Clavières. Giova qui aggiungere come ci abbiano prestato ottimo servizio i portatori fratelli Long Giulio e Cesare, di Clavières, che raccomandiamo ai colleghi. A Clavières ritrovammo le vetture, che ci ricondussero a Oulx, a prendere il treno delle 5,15 per Torino.

Luigi Cibrario (Sezione di Torino).

Corno San Joder (3040 m.) (gita sociale della Sezione di Milano). — Il giorno 6 decembre 27 soci della Sezione di Milano, e fra questi il Presidente, nob. Pippo Vigoni, ed il Vice-Presidente,

avv. Carlo Magnaghi, partirono dalla stazione centrale alle 6,50 ant. e, per la via di Novara e Piedimulera, si recarono a Macugnaga, dove giunsero la sera. Il mattino del 7 una numerosa comitiva composta di 20 alpinisti, della guida Imseng e di quattro portatori lasciava l'Albergo del M. Moro alle 6 ant, ed in meno di sei ore di salita — fermate comprese — raggiungeva la vetta del Corno San Joder. La temperatura mitissima, l'atmosfera calma e straordinariamente limpida permisero agli escursionisti di fermarsi più di un'ora sulla vetta godendo di un panorama estesissimo. La discesa venne compiuta in circa 4 ore. La sera del giorno seguente, alle 11 pom., la comitiva era di ritorno a Milano. G. M.

Punta di Saas o Latelhorn (3194 m.) — In compagnia dei signori Edoardo Banda e rag. Vittorio Longoni, della sezione di Milano, e del signor Eugenio Tagliabue, mi recavo la sera del 5 dicembre a pernottare a Villa d'Ossola. La relazione pubblicata nel numero 10 della *Rivista* dai colleghi Gerla e Prina e le altre informazioni dagli stessi forniteci intorno alle loro escursioni in valle Antrona ci avevano fatto scegliere per meta della nostra solita gita invernale la Punta di Saas o Latelhorn. Il mattino del 6 dicembre in due ore ci recavamo a S. Pietro di Schierano, dove ci attendeva la guida Lorenzo Marani di Antrona e dove ci fornimmo di abbondanti provviste all'ottimo Albergo Raffini. Ad un'ora di cammino di là, ad Antronapiana, ci accompagnammo col portatore Farioli Antonio; altre 3 ore $^1/_2$ di cammino ci condussero, per la sponda meridionale del Lago d'Antrona e per la valle del torrente Troncone, all'alpe Salèr (c. 1900 m.). A 1200 m. avevamo trovato la prima neve, che copriva tutto all'intorno i fianchi e le vette dei monti.

Passammo la notte quasi insonne su qualche coperta stesa sopra il lastricato ineguale della stalla, e la mattina alle 6 lasciammo l'inospitale rifugio per seguire il cammino aperto nella neve da pastori e contrabbandieri, che avevano valicato quei monti alcuni giorni innanzi. Oltrepassate l'alpe Cingino e l'alpe Corone, in 3 ore di cammino fummo, alle 9 $^1/_2$, al Passo di Saas (2841 m.) e di là camminando ancora 1 ora $^1/_2$, prima del mezzogiorno toccammo la rocciosa vetta della Punta di Saas (3194 m.). Passammo un'ora occupati nell'osservare un gruppo di camosci che vagavano nel sottostante nevaio e nel contemplare il grandioso panorama che si estende dal Rosa e dai Mischabel fino alle lontane Alpi del Tirolo e dal S. Gottardo fino agli Appenini. La discesa al passo e all'alpe Salèr richiese 2 ore $^1/_2$ di cammino; la neve rammolita dal sole ritardò la marcia e solo in pochi punti ci permise le scivolate. In 1 ora 20 minuti scendemmo poi all'alpe Ganariolo, in fondo alla valle Troncone, dove si trovò del fieno su cui passare la notte.

Il giorno 8 in ore 2 ci portammo ad Antrona per un sentiero che percorre la riva a tramontana del lago e che offre una bella veduta su questo e sulla valle. Da Antrona scendemmo a S. Pietro e a Villa d'Ossola per tornare la sera stessa a Milano soddisfatti della riuscitissima gita, e col proposito di farne nella *Rivista* un cenno allo scopo di invogliare altri a visitare quei monti poco frequentati e di tributare i giusti elogi alla guida e al portatore, che si dimostrarono abili, gentili, servizievoli.

In questa escursione abbiamo constatato ancora una volta i pregi, che da parecchi anni andiamo rilevando, delle ascensioni invernali. La costanza del tempo, la limpidezza dell'atmosfera ne sono i principali; la bassa temperatura non riesce mai molto penosa e contribuisce a far sopportare senza danno le migliori fatiche che la neve di solito procura. Spesso poi il freddo non è più intenso che nella pianura: durante la nostra gita la temperatura minima osservata fu di —2° la mattina del giorno 7: sulla vetta era di + 1°. Raccomando quindi ancora le escursioni invernali, contro le quali stanno ingiusti preconcetti; ammetto però che non sarà male scegliere, per passare le lunghe notti, luoghi meno inospiti dell'alpe Salèr.

Ing. Francesco Pugno (Sezione di Milano).

Pizzo Menone o di Gino (2244 m.) — La sera del 12 decembre arrivavo a San Nazaro di Cavargna. Di qui partii la mattina successiva alle 6, e per l'erto pendio dei monti di Burena, giunsi alle 8 $^1/_2$ all'alpe di Piazza Vacchera. Il Cuccio scorreva sotto uno strato di ghiaccio, e fu brutto il passaggio di una piccola frana vetrata, che cadeva nel torrente. Per il versante sud, tagliando quà e là gradini, mi portai sulla cresta. Alle 11.10 era sulla vetta. L'ometto era sepolto sotto la neve, per cui il pizzo presentavasi molto acuminato. La temperatura era molto fredda, causa il vento; in compenso, il panorama stupendo. Bella la Valtellina che s'apre in faccia, collo sfondo dell'Adamello. Calatomi sul versante nord-ovest, volevo per esso raggiungere la bocchetta che s'apre a nord sotto il pizzo e che mette in valle di Zocco. Pochi passi su quell'insidioso gandone, coperto di alta neve polverosa, mi consigliarono il ritorno. Traversando sotto le rocce il versante sud, fui alle 2 $^1/_2$ alla Bocchetta di Gino, ad est del pizzo. Gradinando, percorsi l'affilata cresta fino alla prima Cima Pianchette (2060 m.). Volevo calare nell'alta valle di Dongo, e presi quindi a discendere rasente la parete, quando, nel punto dove questa era più ripida, la neve screpolando per largo tratto mi partì sotto i piedi con fracasso; io rimasi afferrato alla roccia; la neve, gelata solo alla crosta, m'aveva fatto quel tiro. Un buon tratto, che in quelle condizioni ancor mi rimaneva a compiere, l'ampia distesa di neve, certo polverosa, che vedevo giù nella valle e che avrei dovuto attraversare, l'ora tarda, mi fecero cambiar idea. Adagino riguadagnai la sella, e di lì, con eccellenti scivolate sulla buona neve, fui in un momento a Piazza Vacchera, e alle 6 $^1/_4$ di nuovo a San Nazaro, sempre col mio modesto apparecchio fotografico sulle spalle, che infrattanto mi sembrava avesse triplicato di peso.

Alfredo Redaelli (Sezione di Como).

Monte Velino (2487 m.) — La mattina del giorno 8 dicembre 1891 partivo con i colleghi Remigio Garroni e Pellegrino Pontecorvo della Sezione di Roma e ing. Leone Minerbi della Sezione di Firenze, da Avezzano, (provincia d'Aquila) per l'ascensione del Velino. Il tempo era splendido. La carrozza ci lasciò presso Rosciolo da cui incominciammo la salita. Dalle 4 alle 6 ant. salimmo le falde del monte fino ad uno stazzo, dove ci fermammo a far colazione. La temperatura era discesa a 0° ed un forte vento presagiva poco di buono trasportando grossi nebbioni che velavano il panorama splendido che si doveva godere all'alba. Continuando a salire per il vallone Orticito, fummo ravvolti nella nebbia ed incominciò una fitta pioggia di nevischio che il vento ci sbatteva in faccia. La neve comparve verso i 2000 m., giacchè il versante sud che salivamo ne era quasi sgombro, ed in breve le rocce si coprirono di durissimo verglas che ci impediva di attaccare. Malgrado ciò salimmo fino alla cresta dove il vento e la bufera di nevischio ci impedirono di proseguire. Il versante nord era parimenti battuto dal vento oltre all'esser ricoperto di neve ghiacciata. La guida, certo Giuseppe Imperi, che aveva già servito per altre ascensioni invernali, si portò benissimo per quel che poteva fare, ma ritenemmo inutile di legarci e proseguire, perchè anche arrivati in cima non si sarebbe resistito un momento fermi (—1° C.) Così circa 200 metri sotto la nostra meta dovevamo retrocedere non essendovi neanche una roccia da poterci riparare. Il vento ed il nevischio ci accompagnarono per le altre due ore.

I. C. Gavini (Sezione di Roma).

(Dalla Rivista mensile del C. A. I.)

Ancora del M. Popera.

Monte Popera. — Nell'*In Alto* anno II, n. 6, riferendo d'una salita al Monte Popera (dolomiti del Comelico), eseguita dal conte Künigl di Waldhaus, metteva in dubbio che la vetta salita da questo alpinista fosse il Monte Popera ed accennava alla possibilità che nella tavoletta « Monte Popera » foglio 12 della nuova Carta d'Italia esistesse un errore di denominazione.

avv. Carlo Magnaghi, partirono dalla stazione centrale alle 6,50 ant. e, per la via di Novara e Piedimulera, si recarono a Macugnaga, dove giunsero la sera. Il mattino del 7 una numerosa comitiva composta di 20 alpinisti, della guida Imseng e di quattro portatori lasciava l'Albergo del M. Moro alle 6 ant, ed in meno di sei ore di salita — fermate comprese — raggiungeva la vetta del Corno San Joder. La temperatura mitissima, l'atmosfera calma e straordinariamente limpida permisero agli escursionisti di fermarsi più di un'ora sulla vetta godendo di un panorama estesissimo. La discesa venne compiuta in circa 4 ore. La sera del giorno seguente, alle 11 pom., la comitiva era di ritorno a Milano. G. M.

Punta di Saas o Latelhorn (3194 m.) — In compagnia dei signori Edoardo Banda e rag. Vittorio Longoni, della sezione di Milano, e del signor Eugenio Tagliabue, mi recavo la sera del 5 dicembre a pernottare a Villa d'Ossola. La relazione pubblicata nel numero 10 della *Rivista* dai colleghi Gerla e Prina e le altre informazioni dagli stessi forniteci intorno alle loro escursioni in valle Antrona ci avevano fatto scegliere per meta della nostra solita gita invernale la Punta di Saas o Latelhorn. Il mattino del 6 dicembre in due ore ci recavamo a S. Pietro di Schierano, dove ci attendeva la guida Lorenzo Marani di Antrona e dove ci fornimmo di abbondanti provviste all'ottimo Albergo Raffini. Ad un'ora di cammino di là, ad Antronapiana, ci accompagnammo col portatore Farioli Antonio; altre 3 ore $^1/_2$ di cammino ci condussero, per la sponda meridionale del Lago d'Antrona e per la valle del torrente Troncone, all'alpe Salèr (c. 1900 m.). A 1200 m. avevamo trovato la prima neve, che copriva tutto all'intorno i fianchi e le vette dei monti.

Passammo la notte quasi insonne su qualche coperta stesa sopra il lastricato ineguale della stalla, e la mattina alle 6 lasciammo l'inospitale rifugio per seguire il cammino aperto nella neve da pastori e contrabbandieri, che avevano valicato quei monti alcuni giorni innanzi. Oltrepassate l'alpe Cingino e l'alpe Corone, in 3 ore di cammino fummo, alle 9 $^1/_2$, al Passo di Saas (2841 m.) e di là camminando ancora 1 ora $^1/_2$, prima del mezzogiorno toccammo la rocciosa vetta della Punta di Saas (3194 m.). Passammo un'ora occupati nell'osservare un gruppo di camosci che vagavano nel sottostante nevaio e nel contemplare il grandioso panorama che si estende dal Rosa e dai Mischabel fino alle lontane Alpi del Tirolo e dal S. Gottardo fino agli Appenini. La discesa al passo e all'alpe Salèr richiese 2 ore $^1/_2$ di cammino; la neve rammolita dal sole ritardò la marcia e solo in pochi punti ci permise le scivolate. In 1 ora 20 minuti scendemmo poi all'alpe Ganariolo, in fondo alla valle Troncone, dove si trovò del fieno su cui passare la notte.

Il giorno 8 in ore 2 ci portammo ad Antrona per un sentiero che percorre la riva a tramontana del lago e che offre una bella veduta su questo e sulla valle. Da Antrona scendemmo a S. Pietro e a Villa d'Ossola per tornare la sera stessa a Milano soddisfatti della riuscitissima gita, e col proposito di farne nella *Rivista* un cenno allo scopo di invogliare altri a visitare quei monti poco frequentati e di tributare i giusti elogi alla guida e al portatore, che si dimostrarono abili, gentili, servizievoli.

In questa escursione abbiamo constatato ancora una volta i pregi, che da parecchi anni andiamo rilevando, delle ascensioni invernali. La costanza del tempo, la limpidezza dell'atmosfera ne sono i principali; la bassa temperatura non riesce mai molto penosa e contribuisce a far sopportare senza danno le migliori fatiche che la neve di solito procura. Spesso poi il freddo non è più intenso che nella pianura: durante la nostra gita la temperatura minima osservata fu di —2° la mattina del giorno 7: sulla vetta era di + 1°. Raccomando quindi ancora le escursioni invernali, contro le quali stanno ingiusti preconcetti; ammetto però che non sarà male scegliere, per passare le lunghe notti, luoghi meno inospiti dell'alpe Salèr.

Ing. Francesco Pugno (Sezione di Milano).

Pizzo Menone o di Gino (2244 m.) — La sera del 12 decembre arrivavo a San Nazaro di Cavargna. Di qui partii la mattina successiva alle 6, e per l'erto pendio dei monti di Burena, giunsi alle 8 $^1/_2$ all'alpe di Piazza Vacchera. Il Cuccio scorreva sotto uno strato di ghiaccio, e fu brutto il passaggio di una piccola frana vetrata, che cadeva nel torrente. Per il versante sud, tagliando quà e là gradini, mi portai sulla cresta. Alle 11.10 era sulla vetta. L'ometto era sepolto sotto la neve, per cui il pizzo presentavasi molto acuminato. La temperatura era molto fredda, causa il vento; in compenso, il panorama stupendo. Bella la Valtellina che s'apre in faccia, collo sfondo dell'Adamello. Calatomi sul versante nord-ovest, volevo per esso raggiungere la bocchetta che s'apre a nord sotto il pizzo e che mette in valle di Zocco. Pochi passi su quell'insidioso gandone, coperto di alta neve polverosa, mi consigliarono il ritorno. Traversando sotto le rocce il versante sud, fui alle 2 $^1/_2$ alla Bocchetta di Gino, ad est del pizzo. Gradinando, percorsi l'affilata cresta fino alla prima Cima Pianchette (2060 m.). Volevo calare nell'alta valle di Dongo, e presi quindi a discendere rasente la parete, quando, nel punto dove questa era più ripida, la neve screpolando per largo tratto mi partì sotto i piedi con fracasso; io rimasi afferrato alla roccia; la neve, gelata solo alla crosta, m'aveva fatto quel tiro. Un buon tratto, che in quelle condizioni ancor mi rimaneva a compiere, l'ampia distesa di neve, certo polverosa, che vedevo giù nella valle e che avrei dovuto attraversare, l'ora tarda, mi fecero cambiar idea. Adagino riguadagnai la sella, e di lì, con eccellenti scivolate sulla buona neve, fui in un momento a Piazza Vacchera, e alle 6 $^1/_4$ di nuovo a San Nazaro, sempre col mio modesto apparecchio fotografico sulle spalle, che infrattanto mi sembrava avesse triplicato di peso.

Alfredo Redaelli (Sezione di Como).

Monte Velino (2487 m.) — La mattina del giorno 8 dicembre 1891 partivo con i colleghi Remigio Garroni e Pellegrino Pontecorvo della Sezione di Roma e ing. Leone Minerbi della Sezione di Firenze, da Avezzano, (provincia d'Aquila) per l'ascensione del Velino. Il tempo era splendido. La carrozza ci lasciò presso Rosciolo da cui incominciammo la salita. Dalle 4 alle 6 ant. salimmo le falde del monte fino ad uno stazzo, dove ci fermammo a far colazione. La temperatura era discesa a 0° ed un forte vento presagiva poco di buono trasportando grossi nebbioni che velavano il panorama splendido che si doveva godere all'alba. Continuando a salire per il vallone Orticito, fummo ravvolti nella nebbia ed incominciò una fitta pioggia di nevischio che il vento ci sbatteva in faccia. La neve comparve verso i 2000 m., giacchè il versante sud che salivamo ne era quasi sgombro, ed in breve le rocce si coprirono di durissimo verglas che ci impediva di attaccare. Malgrado ciò salimmo fino alla cresta dove il vento e la bufera di nevischio ci impedirono di proseguire. Il versante nord era parimenti battuto dal vento oltre all'esser ricoperto di neve ghiacciata. La guida, certo Giuseppe Imperi, che aveva già servito per altre ascensioni invernali, si portò benissimo per quel che poteva fare, ma ritenemmo inutile di legarci e proseguire, perchè anche arrivati in cima non si sarebbe resistito un momento fermi (—1° C.) Così circa 200 metri sotto la nostra meta dovevamo retrocedere non essendovi neanche una roccia da poterci riparare. Il vento ed il nevischio ci accompagnarono per le altre due ore.

I. C. Gavini (Sezione di Roma).

(Dalla Rivista mensile del C. A. I.)

Ancora del M. Popera.

Monte Popera. — Nell'*In Alto* anno II, n. 6, riferendo d'una salita al Monte Popera (dolomiti del Comelico), eseguita dal conte Künigl di Waldhaus, metteva in dubbio che la vetta salita da questo alpinista fosse il Monte Popera ed accennava alla possibilità che nella tavoletta « Monte Popera » foglio 12 della nuova Carta d'Italia esistesse un errore di denominazione.

Ora, venuto a conoscenza d'un articolo del dott. C. Diener « Die Hochbrunnerschneide » (Monte Poperra) (1) e letta la seconda parte della descrizione della sua salita, pubblicata dal conte Künigl (2), tengo per accertato che la vetta da quest'ultimo salita è quella che nella tavoletta suaccennata reca la quota di m. 2962 e per la quale, a distinguerla dal vero Monte Popera, il dott. Diener propone il nome di Cima Popera.

Quanto alla tavoletta, essa riflette certamente la grande incertezza nella denominazione delle vette, che distingue questa regione, a cui accenna anche il dott. Diener nell'articolo suddetto e che mi vien pure confermato da private informazioni, gentilmente trasmessemi.

Ad ogni modo per evitare equivoci è indispensabile ricordare agli alpinisti che in questa tavoletta la vetta quotata 3093 e denominata Monte Popera è quella che i tedeschi chiamano Elferkofel e la vetta chiamata Cima Undici e recante la quota 3045 è conosciuta dai tedeschi per Hochbrunnerschneide. A. F.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. Il XXIV Congresso è definitivamente fissato pel 21 aprile e seguenti a Palermo. Il 21 vi sarà la distribuzione delle tessere d'intervento. Al 22 gita a Gibilrossa (ultimo bivacco dei Mille prima della presa di Palermo) e colazione; nel pomeriggio adunanza del Congresso. Ai 23 e ai 26 visita all'esposizione e ai monumenti della città. Ai 24, 25, 27, 28 e 29 escursioni varie. Finito il Congresso gli alpinisti potranno visitare la parte occidentale della Sicilia e il M. Etna. I soci della Società Alpina Friulana, che desiderassero partecipare al Congresso potranno prendere cognizione del programma dettagliato alla Sede sociale.

Nella II assemblea del 1891, tenuta li 10 gennaio 1892 venne eletto a vicepresidente il cav. avv. Paolo Palestrino, si approvò il Bilancio di previsione pel 1892 con la cifra in attivo ed in passivo di lire 35,865.74: si elessero quindi 6 consiglieri.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio al Pelmo. — Nel numero precedente annunziavamo che la Sezione di Venezia del C. A. I. aveva divisato di proporre all'assemblea dei suoi soci la costruzione di un ricovero al Pelmo. Ai 15 di gennaio p. p. ebbe luogo l'assemblea e venne approvata la proposta costruzione con una previsione di spesa di lire 3500 per far fronte alla quale si decise di aprire una sottoscrizione fra i soci di 50 obbligazioni da lire 50 cadauna e per il resto coi residui attivi del bilancio 1891 che si chiuse con un civanzo di lire 854.45. Il presidente co. dott. Tiepolo assicurò l'assemblea che il rifugio sarà compiuto ed inaugurato entro il 1892.

Lavori della sezione Verbano. Nel 1891 questa sezione portò a compimento il sentiero « Bove » dalla Zeda al Colle di Terza, spendendo circa lire 1600. Il sentiero parte dalla vetta della Zeda (m. 2157) e, tenendosi sempre sulla cresta, per il Passo di Crositt va a raggiungere il Colle di Terza (m. 1834), aprendo comunicazioni con Val Grande d'Intra.

Nuovo rifugio al Canin. La sezione di Gorizia del Club Alpino Tedesco Austriaco, composta da poco più di 50 tedeschi dimoranti in Gorizia, ha iniziato i lavori preliminari per un rifugio nel gruppo del M. Canin. Venne perciò scelto un posto adatto sull'acrocoro, a un'altezza di circa 1700 metri e il materiale occorrente, pietra e sabbia, venne concesso gratuitamente dal Comune di Plezzo. Un amico delle Alpi ha regalato alla sezione 100 fiorini per questo scopo.

(1) *Oe. Alpen Zeitung*, 1890, n. 301.
(2) *Mitth. des D. u. Oe. A. V.* 1891, n. 20.

Rifugio al Civetta. La sezione di Belluno del C. A. I. ha deciso di costruire un rifugio al M. Civetta.

Lavori della Sezione di Torino del C. A. I. — Oltre alla costruzione della Capanna del Dôme al M. Bianco con la spesa di lire 4246.80, questa sezione eseguì nuovi lavori al rifugio di Peraciaval spendendo lire 482.25 e restaurò le capanne al Crot del Ciaussinè, al Colle del Gigante e alle Grandes Jorasses e contribuì con lire 500 all'ampliamento della cantina al Teodolo.

Lavori della sezione di Biella del C. A. I. — Nel 1891, la sezione di Biella, affine di soddisfare alle esigenze del numero sempre crescente di visitatori della capanna alla Cima Bo (costruita nel 1881), fece eseguire il completo rivestimento interno in legname spendendo lire 352. Fece inoltre riattare il sentiero dal Colle di Mologna Grande ai piani di Loo e ai colli del Maccagno e del Prato e collocare sullo stesso sentiero molti segnavie marcati a minio.

Capanna Vicenza all'Antelao. — La sezione di Vicenza del C. A. I. ha deliberato di costruire un ricovero a 2300 metri, a circa 3 ore dalla sommità del M. Antelao. Questo ricovero sarà ultimato nel 1892.

Zittelhaus (m. 3095). — In questo ricovero che è nello stesso tempo osteria e finora il più alto osservatorio meteorologico d'Europa abitato tutto l'anno, ebbe luogo il 26 dicembre a. p. la cerimonia della cessione dello stesso alla Sezione di Salisburgo del C. A. T. A. L'osservatorio era stato finora amministrato dalla Sede Centrale ed ora è divenuto proprietà della Sezione. Undici persone parteciparono alla festa e cioè 4 da Vienna, 4 da Salisburgo e 3 da Graz. Quel giorno alle 5 antim. la compagnia partì dalla stazione di Rauris-Kitzloch (m. 711) con slitte fino al Bodenhaus (m. 1226), poi con neve non molto alta fino a Kolm-Saigurn (m. 1597) dove il compagno di Peter Lechner, la guida Saupper, aspettava la compagnia. La neve non era molto seccante neanche sopra la casa delle macchine (m. 2177) (miniere d'oro del conte Rottermund) attraverso il ghiacciaio. Per istrada trovarono Peter Lechner, il conduttore della Zittelhaus, che era loro venuto incontro con thè caldo, ecc., apprezzatissimo perchè soffiava forte vento ed era nebbia. I primi arrivarono alle 6 di sera e gli ultimi alle 7 ½ al Ricovero, dove passarono il tempo allegramente, nell'ambiente convenientemente riscaldato, fino alla mezzanotte. In nome della Sede Centrale il signor dott. R. Grienberger fece la consegna in regola al presidente della Sezione di Salisburgo signor Carlo Hinterhuber, il quale accettò ufficialmente in nome della sua Sezione. L'indomani mattina era fitta nebbia e, siccome non c'era speranza che migliorasse, i partecipanti ridiscesero a Rauris senza incidenti.

VARIETÀ.

La mostra alpina all'esposizione di Palermo. — Il padiglione della mostra alpina all'Esposizione di Palermo sorge isolato in un angolo del giardino centrale, e consiste in un grande chalet alla svizzera, costruito su disegno dell'ing. Basile, che riuscì di aspetto gradevole, svelto ed elegante. All'esterno si vede un assieme ben connesso di travi e legni incrociati coperti di corteccia di sughero; negli intermezzi vi è un graticcio di grosse canne; al di dentro un tavolato coperto di tela completa le pareti. Il tetto è coperto di paglia, ma sotto la paglia e sopra un tavolato è tesa una grossa tela con tinta in colore ad olio. Sul tetto e dalla parte della fronte completa il prospetto una torricciuola. Il padiglione è lungo 12 metri largo 9. È illuminato, da quattro finestroni collocati lateralmente, da due occhi sui due frontoni e dalla porta. Ai lati interni del padiglione sono disposti per tutta la lunghezza due tavoli larghi un metro, rustici ed in armonia con l'ambiente. Nel mezzo del padiglione dalla parte opposta all'ingresso sorge una specie di grosso parallelepipedo, destinato a portar quadri od altro, e sul davanti, sempre nel mezzo, vedesi un grande piano acciden

Ora, venuto a conoscenza d'un articolo del dott. C. Diener « Die Hochbrunnerschneide » (Monte Poperra) (1) e letta la seconda parte della descrizione della sua salita, pubblicata dal conte Künigl (2), tengo per accertato che la vetta da quest'ultimo salita è quella che nella tavoletta suaccennata reca la quota di m. 2962 e per la quale, a distinguerla dal vero Monte Popera, il dott. Diener propone il nome di Cima Popera.

Quanto alla tavoletta, essa riflette certamente la grande incertezza nella denominazione delle vette, che distingue questa regione, a cui accenna anche il dott. Diener nell'articolo suddetto e che mi vien pure confermato da private informazioni, gentilmente trasmessemi.

Ad ogni modo per evitare equivoci è indispensabile ricordare agli alpinisti che in questa tavoletta la vetta quotata 3093 e denominata Monte Popera è quella che i tedeschi chiamano Elferkofel e la vetta chiamata Cima Undici e recante la quota 3045 è conosciuta dai tedeschi per Hochbrunnerschneide. A. F.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. Il XXIV Congresso è definitivamente fissato pel 21 aprile e seguenti a Palermo. Il 21 vi sarà la distribuzione delle tessere d'intervento. Al 22 gita a Gibilrossa (ultimo bivacco dei Mille prima della presa di Palermo) e colazione; nel pomeriggio adunanza del Congresso. Ai 23 e ai 26 visita all'esposizione e ai monumenti della città. Ai 24, 25, 27, 28 e 29 escursioni varie. Finito il Congresso gli alpinisti potranno visitare la parte occidentale della Sicilia e il M. Etna. I soci della Società Alpina Friulana, che desiderassero partecipare al Congresso potranno prendere cognizione del programma dettagliato alla Sede sociale.

Nella II assemblea del 1891, tenuta li 10 gennaio 1892 venne eletto a vicepresidente il cav. avv. Paolo Palestrino, si approvò il Bilancio di previsione pel 1892 con la cifra in attivo ed in passivo di lire 35,865.74: si elessero quindi 6 consiglieri.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio al Pelmo. — Nel numero precedente annunziavamo che la Sezione di Venezia del C. A. I. aveva divisato di proporre all'assemblea dei suoi soci la costruzione di un ricovero al Pelmo. Ai 15 di gennaio p. p. ebbe luogo l'assemblea e venne approvata la proposta costruzione con una previsione di spesa di lire 3500 per far fronte alla quale si decise di aprire una sottoscrizione fra i soci di 50 obbligazioni da lire 50 cadauna e per il resto coi residui attivi del bilancio 1891 che si chiuse con un civanzo di lire 854.45. Il presidente co. dott. Tiepolo assicurò l'assemblea che il rifugio sarà compiuto ed inaugurato entro il 1892.

Lavori della sezione Verbano. Nel 1891 questa sezione portò a compimento il sentiero « Bove » dalla Zeda al Colle di Terza, spendendo circa lire 1600. Il sentiero parte dalla vetta della Zeda (m. 2157) e, tenendosi sempre sulla cresta, per il Passo di Crositt va a raggiungere il Colle di Terza (m. 1834), aprendo comunicazioni con Val Grande d'Intra.

Nuovo rifugio al Canin. La sezione di Gorizia del Club Alpino Tedesco Austriaco, composta da poco più di 50 tedeschi dimoranti in Gorizia, ha iniziato i lavori preliminari per un rifugio nel gruppo del M. Canin. Venne perciò scelto un posto adatto sull'acrocoro, a un'altezza di circa 1700 metri e il materiale occorrente, pietra e sabbia, venne concesso gratuitamente dal Comune di Plezzo. Un amico delle Alpi ha regalato alla sezione 100 fiorini per questo scopo.

(1) *Oe. Alpen Zeitung*, 1890, n. 301.
(2) *Mitth. des D. u. Oe. A. V.* 1891, n. 20.

Rifugio al Civetta. La sezione di Belluno del C. A. I. ha deciso di costruire un rifugio al M. Civetta.

Lavori della Sezione di Torino del C. A. I. — Oltre alla costruzione della Capanna del Dôme al M. Bianco con la spesa di lire 4246.80, questa sezione eseguì nuovi lavori al rifugio di Peraciaval spendendo lire 482.25 e restaurò le capanne al Crot del Ciaussinè, al Colle del Gigante e alle Grandes Jorasses e contribuì con lire 500 all'ampliamento della cantina al Teodolo.

Lavori della sezione di Biella del C. A. I. — Nel 1891, la sezione di Biella, affine di soddisfare alle esigenze del numero sempre crescente di visitatori della capanna alla Cima Bo (costruita nel 1881), fece eseguire il completo rivestimento interno in legname spendendo lire 352. Fece inoltre riattare il sentiero dal Colle di Mologna Grande ai piani di Loo e ai colli del Maccagno e del Prato e collocare sullo stesso sentiero molti segnavie marcati a minio.

Capanna Vicenza all'Antelao. — La sezione di Vicenza del C. A. I. ha deliberato di costruire un ricovero a 2300 metri, a circa 3 ore dalla sommità del M. Antelao. Questo ricovero sarà ultimato nel 1892.

Zittelhaus (m. 3095). — In questo ricovero che è nello stesso tempo osteria e finora il più alto osservatorio meteorologico d'Europa abitato tutto l'anno, ebbe luogo il 26 dicembre a. p. la cerimonia della cessione dello stesso alla Sezione di Salisburgo del C. A. T. A. L'osservatorio era stato finora amministrato dalla Sede Centrale ed ora è divenuto proprietà della Sezione. Undici persone parteciparono alla festa e cioè 4 da Vienna, 4 da Salisburgo e 3 da Graz. Quel giorno alle 5 antim. la compagnia partì dalla stazione di Rauris-Kitzloch (m. 711) con slitte fino al Bodenhaus (m. 1226), poi con neve non molto alta fino a Kolm-Saigurn (m. 1597) dove il compagno di Peter Lechner, la guida Saupper, aspettava la compagnia. La neve non era molto seccante neanche sopra la casa delle macchine (m. 2177) (miniere d'oro del conte Rottermund) attraverso il ghiacciaio. Per istrada trovarono Peter Lechner, il conduttore della Zittelhaus, che era loro venuto incontro con thè caldo, ecc., apprezzatissimo perchè soffiava forte vento ed era nebbia. I primi arrivarono alle 6 di sera e gli ultimi alle 7 ½ al Ricovero, dove passarono il tempo allegramente, nell'ambiente convenientemente riscaldato, fino alla mezzanotte. In nome della Sede Centrale il signor dott. R. Grienberger fece la consegna in regola al presidente della Sezione di Salisburgo signor Carlo Hinterhuber, il quale accettò ufficialmente in nome della sua Sezione. L'indomani mattina era fitta nebbia e, siccome non c'era speranza che migliorasse, i partecipanti ridiscesero a Rauris senza incidenti.

VARIETÀ.

La mostra alpina all'esposizione di Palermo. — Il padiglione della mostra alpina all'Esposizione di Palermo sorge isolato in un angolo del giardino centrale, e consiste in un grande chalet alla svizzera, costruito su disegno dell'ing. Basile, che riuscì di aspetto gradevole, svelto ed elegante. All'esterno si vede un assieme ben connesso di travi e legni incrociati coperti di corteccia di sughero; negli intermezzi vi è un graticcio di grosse canne; al di dentro un tavolato coperto di tela completa le pareti. Il tetto è coperto di paglia, ma sotto la paglia e sopra un tavolato è tesa una grossa tela con tinta in colore ad olio. Sul tetto e dalla parte della fronte completa il prospetto una torricciuola. Il padiglione è lungo 12 metri largo 9. È illuminato, da quattro finestroni collocati lateralmente, da due occhi sui due frontoni e dalla porta. Ai lati interni del padiglione sono disposti per tutta la lunghezza due tavoli larghi un metro, rustici ed in armonia con l'ambiente. Nel mezzo del padiglione dalla parte opposta all'ingresso sorge una specie di grosso parallelepipedo, destinato a portar quadri od altro, e sul davanti, sempre nel mezzo, vedesi un grande piano acciden

tato, coperto di terra, sabbia e muschio, sul quale sono collocati i modelli dei rifugi spediti da Torino e Milano.

Entrando nel padiglione, l'oggetto che primo si mostra al visitatore sulla parete opposta, circondato da foglie di palme, è il ritratto in bronzo del padre dell'alpinismo.

Alla mostra presero parte le sezioni di Torino, Milano, Varallo, Intra, Bologna, Roma, Napoli, Catania, Palermo e parecchi espositori di lavori d'arte e di studio e d'oggetti di arredamento alpinistico dell'una o dell'altra delle dette città e di altre.

Quanto agli oggetti esposti, può dirsi che la fotografia è largamente e bene rappresentata benchè manchino le fotografie del Sella.

Vi sono interessanti acquarelli e vedute panoramiche; minerali dei vari monti, erbari, carte in rilievo, pubblicazioni, piccole industrie: un insieme che riempie con bell'effetto ogni parte dello stanzone.

Gli oggetti di corredo alpinistico hanno larga parte: bastoni e piccozze, corde, scarpe, ferri e racchette, boraccie, sacchi alla tirolese e zaini, elmetti, letti da campo, cannocchiali, bussole, barometri, livelli a traguardo, occupano tavoli, pareti e pavimento e dànno alla mostra un non so che di gradevolmente strano e di originale specialmente per Palermo, tanto che il padiglione alpino si può dire esser uno dei luoghi più frequentati della esposizione.

Accrescono l'originalità dell'assieme all'esterno una grande tenda circolare, montata dal Gilardini, ed un'altra triangolare e lunga, la quale fu usata da sette alpinisti palermitani in una recente escursione, fatta nel luglio di questo anno, per le Madonie e le Cavonie e all'Etna; ed infine un colossale tronco di ginestra arborea, albero specialissimo della regione Etnea, e propriamente di Nicolosi, inviato dalla Sezione di Catania e del cui legno si possono fare mobili (se ne vede alcuno all'esposizione).

Mercè la cooperazione delle varie sezioni a Palermo vi è una mostra alpina bella e interessante; essa certamente contribuirà a far conoscere ed apprezzare, in una regione nuova, da cittadini e da autorità l'alpinismo; essa ne farà aumentare i proseliti siciliani e potrà, dandole nuova vita ed energia, permettere alla sezione di Palermo l'inizio di proficui lavori alpini, fra cui primissimo il rimboschimento, che è in Sicilia, e persino nei dintorni di Palermo, più necessario ed urgente che altrove.

Gratissima alle consorelle per il loro concorso è la sezione di Palermo, perchè da tutto ciò spera un maggiore sviluppo e quindi maggior forza, e attende un avvenire onorevole per i soci, ma sopratutto utile al paese.

(Dalla *Rivista mensile del C. A. I.*) T. Z.

BIBLIOGRAFIA.

Almanacco geografico per l'anno 1892. Anno I. — È una elegante pregevole e molto raccomandabile pubblicazione della utile e popolare rivista quindicinale «*la Geografia per tutti*» diretta dal chiaro professore Arcangelo Ghisleri.

Consta di circa cento pagine nelle quali hanno posto i cenni relativi al calendario pel 1892; sette articoletti di geografia fisica sulla terra e la luna; notizie statistiche: della popolazione, delle religioni e delle ferrovie del globo; sei scritti sull'Africa nel 1891 con una carta colorata dimostrante la sua partizione fra le potenze europee ed una incisione rappresentante gli idoli del Congo. Di più vi sono le seguenti interessanti memorie e scritti originali: Nuove misurazioni dell'area d'Italia, di G. Marinelli; Il «Regionalismo» e la coltura nazionale in rapporto alla geografia dell'Italia, di Cosimo Bertacchi; Un saggio di deserto in Italia, di Filippo Porena; Commercio di Nuova Orleans con l'Italia: con cartina geografica, di un esportatore; Gita estiva da Berna a Feltre: confronti sull'educazione e costumi nazionali, di G. Ricchieri; I linguaggi parlati nella Colonia Eritrea (con Carta geografica colorata e ritratto del Cap. M. Camperio); La Colonia Eritrea ecc (con ritratto di Ras Alula); Da Teramo ad Aquila attraverso il Gran Sasso d'Italia, del dott. Emilio Lupi; Questioni Colombiane, con ritratto di Colombo, di Filippo Porena; Selvaggie eroine nella scoperta d'America, con incisione, di Virginio Prinzivalli; Congressi ed Esposizioni geografiche.

Il bel volume contiene eziandio il ritratto del viaggiatore italiano dott. Elio Modigliani.

Annuario meteorologico italiano, 1892. — È il settimo annuario pubblicato per cura del Comitato direttivo della Società meteorologica italiana.

La prima parte è riservata al Calendario, alle effemeridi ed alle tavole astronomiche, la seconda tratta della statistica e tavole di meteorologia; la parte terza degli elementi geografici, topografici e statistici e delle Misure. La quarta parte ha notizie attinenti alla meteorologia ed alla fisica terrestre.

È un complesso di tabelle utili a consultare e di articoli e di notizie scientifiche interessantissime.

La Geografia per tutti del prof. Ghisleri, edita a Bergamo dallo Stabilimento Gaffuri e Gatti, ha intrapresa da diversi numeri una dotta discussione sul punto di separazione tra le Alpi e l'Appennino; discussione a cui invita geografi, alpinisti e geologi, essendo opportuno che la questione venga risolta razionalmente e definitivamente per far cessare l'odierna babele, che regna nei libri di testo. Diamo il sommario degli altri articoli dell'ultimo fascicolo:

Discussioni scientifiche: A proposito della linea di divisione fra le Alpi e l'Appennino (Maggiore C. Porro). Dove incominciano gli anni e i giorni? (Prof. Filippo Porena). Impressioni di Tunisi (Antonio Annoni) — *Didattica e insegnamento:* Recenti atlanti di disegno geografico per le scuole di F. M. Pasanisi e O. Vallecchi (Cap. G. Roggero) — *Etnografia:* Come sono edificate le case tra i Nias, con carta dell'isola di Sumatra e due incisioni (Dott. E. Modigliani) — *Geografia commerciale e statistica:* Per l'esposione di Chicago. La città di Adelaide (Australia). Una scuola superiore di commercio a Milano. Le ferrovie al Giappone. L'esercito austriaco. — *Geografia di casa nostra:* Alàgna in Valsesia (G. Piatti). Per la pronuncia dei nomi geografici: Comuni della provincia di Bergamo (A. Fuzier). La grotta di Ponte Leccia in Corsica — *Viaggiatori italiani:* Beltrami e le fonti del Mississipi (G. Ricchieri). Paolo Toscanelli e la circumnavigazione dell'Africa (a. g.). — *Colonia Eritrea:* L'Italia allo Scioa. Il viaggiatore Robecchi tra i Somali. L'amministrazione della colonia — *Varietà:* Un milanese in vacanza sul Nilo (Nostra corrispondenza) — *Cronaca geografica:* Italiani all'estero. Notizie varie — *Libri e periodici:* Piccola posta, ecc.

A tutti i nuovi associati (per un anno lire 8) viene spedito in dono lo splendido *Almanacco Geografico* ora uscito, con carte geografiche della partizione dell'Africa e dei linguaggi parlati nella Colonia Eritrea, ritratti di Casati e Gessi, ecc. ed altre illustrazioni.

Sommario del presente numero. Programma di gita — Al Monte Corada, E. Pico — Il lago di Cavazzo, O. Marinelli — Descrizione geologica della Tavoletta «Majano», E. Tellini — I detrattori dell'alpinismo, F. Cantarutti — Note sulle condizioni morali della Regione Alpina Friulana, F. e O. Luzzatto — Elenco di alcune gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri — S. A. F. Verbali, Bilancio preventivo 1892, Cariche sociali, Circolare, Biblioteca e Gabinetto di lettura, Movimento soci, Libri ed opuscoli entrati — Ascese varie. Ascensioni invernali — Ancora del Monte Popera, A. F. — Società consorelle — Guide, ricoveri e sentieri — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1892 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Ora, venuto a conoscenza d'un articolo del dott. C. Diener « Die Hochbrunnerschneide » (Monte Poperra) (1) e letta la seconda parte della descrizione della sua salita, pubblicata dal conte Künigl (2), tengo per accertato che la vetta da quest'ultimo salita è quella che nella tavoletta suaccennata reca la quota di m. 2962 e per la quale, a distinguerla dal vero Monte Popera, il dott. Diener propone il nome di Cima Popera.

Quanto alla tavoletta, essa riflette certamente la grande incertezza nella denominazione delle vette, che distingue questa regione, a cui accenna anche il dott. Diener nell'articolo suddetto e che mi vien pure confermato da private informazioni, gentilmente trasmessemi.

Ad ogni modo per evitare equivoci è indispensabile ricordare agli alpinisti che in questa tavoletta la vetta quotata 3093 e denominata Monte Popera è quella che i tedeschi chiamano Elferkofel e la vetta chiamata Cima Undici e recante la quota 3045 è conosciuta dai tedeschi per Hochbrunnerschneide. A. F.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. Il XXIV Congresso è definitivamente fissato pel 21 aprile e seguenti a Palermo. Il 21 vi sarà la distribuzione delle tessere d'intervento. Al 22 gita a Gibilrossa (ultimo bivacco dei Mille prima della presa di Palermo) e colazione; nel pomeriggio adunanza del Congresso. Ai 23 e ai 26 visita all'esposizione e ai monumenti della città. Ai 24, 25, 27, 28 e 29 escursioni varie. Finito il Congresso gli alpinisti potranno visitare la parte occidentale della Sicilia e il M. Etna. I soci della Società Alpina Friulana, che desiderassero partecipare al Congresso potranno prendere cognizione del programma dettagliato alla Sede sociale.

Nella II assemblea del 1891, tenuta li 10 gennaio 1892 venne eletto a vicepresidente il cav. avv. Paolo Palestrino, si approvò il Bilancio di previsione pel 1892 con la cifra in attivo ed in passivo di lire 35,865.74: si elessero quindi 6 consiglieri.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio al Pelmo. — Nel numero precedente annunziavamo che la Sezione di Venezia del C. A. I. aveva divisato di proporre all'assemblea dei suoi soci la costruzione di un ricovero al Pelmo. Ai 15 di gennaio p. p. ebbe luogo l'assemblea e venne approvata la proposta costruzione con una previsione di spesa di lire 3500 per far fronte alla quale si decise di aprire una sottoscrizione fra i soci di 50 obbligazioni da lire 50 cadauna e per il resto coi residui attivi del bilancio 1891 che si chiuse con un civanzo di lire 854.45. Il presidente co. dott. Tiepolo assicurò l'assemblea che il rifugio sarà compiuto ed inaugurato entro il 1892.

Lavori della sezione Verbano. Nel 1891 questa sezione portò a compimento il sentiero « Bove » dalla Zeda al Colle di Terza, spendendo circa lire 1600. Il sentiero parte dalla vetta della Zeda (m. 2157) e, tenendosi sempre sulla cresta, per il Passo di Crositt va a raggiungere il Colle di Terza (m. 1834), aprendo comunicazioni con Val Grande d'Intra.

Nuovo rifugio al Canin. La sezione di Gorizia del Club Alpino Tedesco Austriaco, composta da poco più di 50 tedeschi dimoranti in Gorizia, ha iniziato i lavori preliminari per un rifugio nel gruppo del M. Canin. Venne perciò scelto un posto adatto sull'acrocoro, a un'altezza di circa 1700 metri e il materiale occorrente, pietra e sabbia, venne concesso gratuitamente dal Comune di Plezzo. Un amico delle Alpi ha regalato alla sezione 100 fiorini per questo scopo.

(1) *Oe. Alpen Zeitung*, 1890, n. 301.
(2) *Mitth. des D. u. Oe. A. V.* 1891, n. 20.

Rifugio al Civetta. La sezione di Belluno del C. A. I. ha deciso di costruire un rifugio al M. Civetta.

Lavori della Sezione di Torino del C. A. I. — Oltre alla costruzione della Capanna del Dôme al M. Bianco con la spesa di lire 4246.80, questa sezione eseguì nuovi lavori al rifugio di Peraciaval spendendo lire 482.25 e restaurò le capanne al Crot del Ciaussinè, al Colle del Gigante e alle Grandes Jorasses e contribuì con lire 500 all'ampliamento della cantina al Teodolo.

Lavori della sezione di Biella del C. A. I. — Nel 1891, la sezione di Biella, affine di soddisfare alle esigenze del numero sempre crescente di visitatori della capanna alla Cima Bo (costruita nel 1881), fece eseguire il completo rivestimento interno in legname spendendo lire 352. Fece inoltre riattare il sentiero dal Colle di Mologna Grande ai piani di Loo e ai colli del Maccagno e del Prato e collocare sullo stesso sentiero molti segnavie marcati a minio.

Capanna Vicenza all'Antelao. — La sezione di Vicenza del C. A. I. ha deliberato di costruire un ricovero a 2300 metri, a circa 3 ore dalla sommità del M. Antelao. Questo ricovero sarà ultimato nel 1892.

Zittelhaus (m. 3095). — In questo ricovero che è nello stesso tempo osteria e finora il più alto osservatorio meteorologico d'Europa abitato tutto l'anno, ebbe luogo il 26 dicembre a. p. la cerimonia della cessione dello stesso alla Sezione di Salisburgo del C. A. T. A. L'osservatorio era stato finora amministrato dalla Sede Centrale ed ora è divenuto proprietà della Sezione. Undici persone parteciparono alla festa e cioè 4 da Vienna, 4 da Salisburgo e 3 da Graz. Quel giorno alle 5 antim. la compagnia partì dalla stazione di Rauris-Kitzloch (m. 711) con slitte fino al Bodenhaus (m. 1226), poi con neve non molto alta fino a Kolm-Saigurn (m. 1597) dove il compagno di Peter Lechner, la guida Saupper, aspettava la compagnia. La neve non era molto seccante neanche sopra la casa delle macchine (m. 2177) (miniere d'oro del conte Rottermund) attraverso il ghiacciaio. Per istrada trovarono Peter Lechner, il conduttore della Zittelhaus, che era loro venuto incontro con thè caldo, ecc., apprezzatissimo perchè soffiava forte vento ed era nebbia. I primi arrivarono alle 6 di sera e gli ultimi alle 7 ½ al Ricovero, dove passarono il tempo allegramente, nell'ambiente convenientemente riscaldato, fino alla mezzanotte. In nome della Sede Centrale il signor dott. R. Grienberger fece la consegna in regola al presidente della Sezione di Salisburgo signor Carlo Hinterhuber, il quale accettò ufficialmente in nome della sua Sezione. L'indomani mattina era fitta nebbia e, siccome non c'era speranza che migliorasse, i partecipanti ridiscesero a Rauris senza incidenti.

VARIETÀ.

La mostra alpina all'esposizione di Palermo. — Il padiglione della mostra alpina all'Esposizione di Palermo sorge isolato in un angolo del giardino centrale, e consiste in un grande chalet alla svizzera, costruito su disegno dell'ing. Basile, che riuscì di aspetto gradevole, svelto ed elegante. All'esterno si vede un assieme ben connesso di travi e legni incrociati coperti di corteccia di sughero; negli intermezzi vi è un graticcio di grosse canne; al di dentro un tavolato coperto di tela completa le pareti. Il tetto è coperto di paglia, ma sotto la paglia e sopra un tavolato è tesa una grossa tela con tinta in colore ad olio. Sul tetto e dalla parte della fronte completa il prospetto una torricciuola. Il padiglione è lungo 12 metri largo 9. È illuminato, da quattro finestroni collocati lateralmente, da due occhi sui due frontoni e dalla porta. Ai lati interni del padiglione sono disposti per tutta la lunghezza due tavoli larghi un metro, rustici ed in armonia con l'ambiente. Nel mezzo del padiglione dalla parte opposta all'ingresso sorge una specie di grosso parallelepipedo, destinato a portar quadri od altro, e sul davanti, sempre nel mezzo, vedesi un grande piano acciden

Ora, venuto a conoscenza d'un articolo del dott. C. Diener « Die Hochbrunnerschneide » (Monte Poperra) (1) e letta la seconda parte della descrizione della sua salita, pubblicata dal conte Künigl (2), tengo per accertato che la vetta da quest'ultimo salita è quella che nella tavoletta suaccennata reca la quota di m. 2962 e per la quale, a distinguerla dal vero Monte Popera, il dott. Diener propone il nome di Cima Popera.

Quanto alla tavoletta, essa riflette certamente la grande incertezza nella denominazione delle vette, che distingue questa regione, a cui accenna anche il dott. Diener nell'articolo suddetto e che mi vien pure confermato da private informazioni, gentilmente trasmessemi.

Ad ogni modo per evitare equivoci è indispensabile ricordare agli alpinisti che in questa tavoletta la vetta quotata 3093 e denominata Monte Popera è quella che i tedeschi chiamano Elferkofel e la vetta chiamata Cima Undici e recante la quota 3045 è conosciuta dai tedeschi per Hochbrunnerschneide. A. F.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. Il XXIV Congresso è definitivamente fissato pel 21 aprile e seguenti a Palermo. Il 21 vi sarà la distribuzione delle tessere d'intervento. Al 22 gita a Gibilrossa (ultimo bivacco dei Mille prima della presa di Palermo) e colazione; nel pomeriggio adunanza del Congresso. Ai 23 e ai 26 visita all'esposizione e ai monumenti della città. Ai 24, 25, 27, 28 e 29 escursioni varie. Finito il Congresso gli alpinisti potranno visitare la parte occidentale della Sicilia e il M. Etna. I soci della Società Alpina Friulana, che desiderassero partecipare al Congresso potranno prendere cognizione del programma dettagliato alla Sede sociale.

Nella II assemblea del 1891, tenuta li 10 gennaio 1892 venne eletto a vicepresidente il cav. avv. Paolo Palestrino, si approvò il Bilancio di previsione pel 1892 con la cifra in attivo ed in passivo di lire 35,865.74: si elessero quindi 6 consiglieri.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio al Pelmo. — Nel numero precedente annunziavamo che la Sezione di Venezia del C. A. I. aveva divisato di proporre all'assemblea dei suoi soci la costruzione di un ricovero al Pelmo. Ai 15 di gennaio p. p. ebbe luogo l'assemblea e venne approvata la proposta costruzione con una previsione di spesa di lire 3500 per far fronte alla quale si decise di aprire una sottoscrizione fra i soci di 50 obbligazioni da lire 50 cadauna e per il resto coi residui attivi del bilancio 1891 che si chiuse con un civanzo di lire 854.45. Il presidente co. dott. Tiepolo assicurò l'assemblea che il rifugio sarà compiuto ed inaugurato entro il 1892.

Lavori della sezione Verbano. Nel 1891 questa sezione portò a compimento il sentiero « Bove » dalla Zeda al Colle di Terza, spendendo circa lire 1600. Il sentiero parte dalla vetta della Zeda (m. 2157) e, tenendosi sempre sulla cresta, per il Passo di Crositt va a raggiungere il Colle di Terza (m. 1834), aprendo comunicazioni con Val Grande d'Intra.

Nuovo rifugio al Canin. La sezione di Gorizia del Club Alpino Tedesco Austriaco, composta da poco più di 50 tedeschi dimoranti in Gorizia, ha iniziato i lavori preliminari per un rifugio nel gruppo del M. Canin. Venne perciò scelto un posto adatto sull'acrocoro, a un'altezza di circa 1700 metri e il materiale occorrente, pietra e sabbia, venne concesso gratuitamente dal Comune di Plezzo. Un amico delle Alpi ha regalato alla sezione 100 fiorini per questo scopo.

(1) *Oe. Alpen Zeitung*, 1890, n. 301.
(2) *Mitth. des D. u. Oe. A. V.* 1891, n. 20.

Rifugio al Civetta. La sezione di Belluno del C. A. I. ha deciso di costruire un rifugio al M. Civetta.

Lavori della Sezione di Torino del C. A. I. — Oltre alla costruzione della Capanna del Dôme al M. Bianco con la spesa di lire 4246.80, questa sezione eseguì nuovi lavori al rifugio di Peraciaval spendendo lire 482.25 e restaurò le capanne al Crot del Ciaussinè, al Colle del Gigante e alle Grandes Jorasses e contribuì con lire 500 all'ampliamento della cantina al Teodolo.

Lavori della sezione di Biella del C. A. I. — Nel 1891, la sezione di Biella, affine di soddisfare alle esigenze del numero sempre crescente di visitatori della capanna alla Cima Bo (costruita nel 1881), fece eseguire il completo rivestimento interno in legname spendendo lire 352. Fece inoltre riattare il sentiero dal Colle di Mologna Grande ai piani di Loo e ai colli del Maccagno e del Prato e collocare sullo stesso sentiero molti segnavie marcati a minio.

Capanna Vicenza all'Antelao. — La sezione di Vicenza del C. A. I. ha deliberato di costruire un ricovero a 2300 metri, a circa 3 ore dalla sommità del M. Antelao. Questo ricovero sarà ultimato nel 1892.

Zittelhaus (m. 3095). — In questo ricovero che è nello stesso tempo osteria e finora il più alto osservatorio meteorologico d'Europa abitato tutto l'anno, ebbe luogo il 26 dicembre a. p. la cerimonia della cessione dello stesso alla Sezione di Salisburgo del C. A. T. A. L'osservatorio era stato finora amministrato dalla Sede Centrale ed ora è divenuto proprietà della Sezione. Undici persone parteciparono alla festa e cioè 4 da Vienna, 4 da Salisburgo e 3 da Graz. Quel giorno alle 5 antim. la compagnia partì dalla stazione di Rauris-Kitzloch (m. 711) con slitte fino al Bodenhaus (m. 1226), poi con neve non molto alta fino a Kolm-Saigurn (m. 1597) dove il compagno di Peter Lechner, la guida Saupper, aspettava la compagnia. La neve non era molto seccante neanche sopra la casa delle macchine (m. 2177) (miniere d'oro del conte Rottermund) attraverso il ghiacciaio. Per istrada trovarono Peter Lechner, il conduttore della Zittelhaus, che era loro venuto incontro con thè caldo, ecc., apprezzatissimo perchè soffiava forte vento ed era nebbia. I primi arrivarono alle 6 di sera e gli ultimi alle 7 ½ al Ricovero, dove passarono il tempo allegramente, nell'ambiente convenientemente riscaldato, fino alla mezzanotte. In nome della Sede Centrale il signor dott. R. Grienberger fece la consegna in regola al presidente della Sezione di Salisburgo signor Carlo Hinterhuber, il quale accettò ufficialmente in nome della sua Sezione. L'indomani mattina era fitta nebbia e, siccome non c'era speranza che migliorasse, i partecipanti ridiscesero a Rauris senza incidenti.

VARIETÀ.

La mostra alpina all'esposizione di Palermo. — Il padiglione della mostra alpina all'Esposizione di Palermo sorge isolato in un angolo del giardino centrale, e consiste in un grande chalet alla svizzera, costruito su disegno dell'ing. Basile, che riuscì di aspetto gradevole, svelto ed elegante. All'esterno si vede un assieme ben connesso di travi e legni incrociati coperti di corteccia di sughero; negli intermezzi vi è un graticcio di grosse canne; al di dentro un tavolato coperto di tela completa le pareti. Il tetto è coperto di paglia, ma sotto la paglia e sopra un tavolato è tesa una grossa tela con tinta in colore ad olio. Sul tetto e dalla parte della fronte completa il prospetto una torricciuola. Il padiglione è lungo 12 metri largo 9. È illuminato, da quattro finestroni collocati lateralmente, da due occhi sui due frontoni e dalla porta. Ai lati interni del padiglione sono disposti per tutta la lunghezza due tavoli larghi un metro, rustici ed in armonia con l'ambiente. Nel mezzo del padiglione dalla parte opposta all'ingresso sorge una specie di grosso parallelepipedo, destinato a portar quadri od altro, e sul davanti, sempre nel mezzo, vedesi un grande piano acciden

tato, coperto di terra, sabbia e muschio, sul quale sono collocati i modelli dei rifugi spediti da Torino e Milano.

Entrando nel padiglione, l'oggetto che primo si mostra al visitatore sulla parete opposta, circondato da foglie di palme, è il ritratto in bronzo del padre dell'alpinismo.

Alla mostra presero parte le sezioni di Torino, Milano, Varallo, Intra, Bologna, Roma, Napoli, Catania, Palermo e parecchi espositori di lavori d'arte e di studio e d'oggetti di arredamento alpinistico dell'una o dell'altra delle dette città e di altre.

Quanto agli oggetti esposti, può dirsi che la fotografia è largamente e bene rappresentata benchè manchino le fotografie del Sella.

Vi sono interessanti acquarelli e vedute panoramiche; minerali dei vari monti, erbari, carte in rilievo, pubblicazioni, piccole industrie: un insieme che riempie con bell'effetto ogni parte dello stanzone.

Gli oggetti di corredo alpinistico hanno larga parte: bastoni e piccozze, corde, scarpe, ferri e racchette, boraccie, sacchi alla tirolese e zaini, elmetti, letti da campo, cannocchiali, bussole, barometri, livelli a traguardo, occupano tavoli, pareti e pavimento e dànno alla mostra un non so che di gradevolmente strano e di originale specialmente per Palermo, tanto che il padiglione alpino si può dire esser uno dei luoghi più frequentati della esposizione.

Accrescono l'originalità dell'assieme all'esterno una grande tenda circolare, montata dal Gilardini, ed un'altra triangolare e lunga, la quale fu usata da sette alpinisti palermitani in una recente escursione, fatta nel luglio di questo anno, per le Madonie e le Cavonie e all'Etna; ed infine un colossale tronco di ginestra arborea, albero specialissimo della regione Etnea, e propriamente di Nicolosi, inviato dalla Sezione di Catania e del cui legno si possono fare mobili (se ne vede alcuno all'esposizione).

Mercè la cooperazione delle varie sezioni a Palermo vi è una mostra alpina bella e interessante; essa certamente contribuirà a far conoscere ed apprezzare, in una regione nuova, da cittadini e da autorità l'alpinismo; essa ne farà aumentare i proseliti siciliani e potrà, dandole nuova vita ed energia, permettere alla sezione di Palermo l'inizio di proficui lavori alpini, fra cui primissimo il rimboschimento, che è in Sicilia, e persino nei dintorni di Palermo, più necessario ed urgente che altrove.

Gratissima alle consorelle per il loro concorso è la sezione di Palermo, perchè da tutto ciò spera un maggiore sviluppo e quindi maggior forza, e attende un avvenire onorevole per i soci, ma sopratutto utile al paese.

(Dalla *Rivista mensile del C. A. I.*) T. Z.

BIBLIOGRAFIA.

Almanacco geografico per l'anno 1892. Anno I. — È una elegante pregevole e molto raccomandabile pubblicazione della utile e popolare rivista quindicinale «*la Geografia per tutti*» diretta dal chiaro professore Arcangelo Ghisleri.

Consta di circa cento pagine nelle quali hanno posto i cenni relativi al calendario pel 1892; sette articoletti di geografia fisica sulla terra e la luna; notizie statistiche: della popolazione, delle religioni e delle ferrovie del globo; sei scritti sull'Africa nel 1891 con una carta colorata dimostrante la sua partizione fra le potenze europee ed una incisione rappresentante gli idoli del Congo. Di più vi sono le seguenti interessanti memorie e scritti originali: Nuove misurazioni dell'area d'Italia, di G. Marinelli; Il «Regionalismo» e la coltura nazionale in rapporto alla geografia dell'Italia, di Cosimo Bertacchi; Un saggio di deserto in Italia, di Filippo Porena; Commercio di Nuova Orleans con l'Italia: con cartina geografica, di un esportatore; Gita estiva da Berna a Feltre: confronti sull'educazione e costumi nazionali, di G. Ricchieri; I linguaggi parlati nella Colonia Eritrea (con Carta geografica colorata e ritratto del Cap. M. Camperio); La Colonia Eritrea ecc (con ritratto di Ras Alula); Da Teramo ad Aquila attraverso il Gran Sasso d'Italia, del dott. Emilio Lupi; Questioni Colombiane, con ritratto di Colombo, di Filippo Porena; Selvaggie eroine nella scoperta d'America, con incisione, di Virginio Prinzivalli; Congressi ed Esposizioni geografiche.

Il bel volume contiene eziandio il ritratto del viaggiatore italiano dott. Elio Modigliani.

Annuario meteorologico italiano, 1892. — È il settimo annuario pubblicato per cura del Comitato direttivo della Società meteorologica italiana.

La prima parte è riservata al Calendario, alle effemeridi ed alle tavole astronomiche, la seconda tratta della statistica e tavole di meteorologia; la parte terza degli elementi geografici, topografici e statistici e delle Misure. La quarta parte ha notizie attinenti alla meteorologia ed alla fisica terrestre.

È un complesso di tabelle utili a consultare e di articoli e di notizie scientifiche interessantissime.

La Geografia per tutti del prof. Ghisleri, edita a Bergamo dallo Stabilimento Gaffuri e Gatti, ha intrapresa da diversi numeri una dotta discussione sul punto di separazione tra le Alpi e l'Appennino; discussione a cui invita geografi, alpinisti e geologi, essendo opportuno che la questione venga risolta razionalmente e definitivamente per far cessare l'odierna babele, che regna nei libri di testo. Diamo il sommario degli altri articoli dell'ultimo fascicolo:

Discussioni scientifiche: A proposito della linea di divisione fra le Alpi e l'Appennino (Maggiore C. Porro). Dove incominciano gli anni e i giorni? (Prof. Filippo Porena). Impressioni di Tunisi (Antonio Annoni) — *Didattica e insegnamento:* Recenti atlanti di disegno geografico per le scuole di F. M. Pasanisi e O. Vallecchi (Cap. G. Roggero) — *Etnografia:* Come sono edificate le case tra i Nias, con carta dell'isola di Sumatra e due incisioni (Dott. E. Modigliani) — *Geografia commerciale e statistica:* Per l'esposione di Chicago. La città di Adelaide (Australia). Una scuola superiore di commercio a Milano. Le ferrovie al Giappone. L'esercito austriaco. — *Geografia di casa nostra:* Alàgna in Valsesia (G. Piatti). Per la pronuncia dei nomi geografici: Comuni della provincia di Bergamo (A. Fuzier). La grotta di Ponte Leccia in Corsica — *Viaggiatori italiani:* Beltrami e le fonti del Mississipi (G. Ricchieri). Paolo Toscanelli e la circumnavigazione dell'Africa (a. g.). — *Colonia Eritrea:* L'Italia allo Scioa. Il viaggiatore Robecchi tra i Somali. L'amministrazione della colonia — *Varietà:* Un milanese in vacanza sul Nilo (Nostra corrispondenza) — *Cronaca geografica:* Italiani all'estero. Notizie varie — *Libri e periodici:* Piccola posta, ecc.

A tutti i nuovi associati (per un anno lire 8) viene spedito in dono lo splendido *Almanacco Geografico* ora uscito, con carte geografiche della partizione dell'Africa e dei linguaggi parlati nella Colonia Eritrea, ritratti di Casati e Gessi, ecc. ed altre illustrazioni.

Sommario del presente numero. Programma di gita — Al Monte Corada, E. Pico — Il lago di Cavazzo, O. Marinelli — Descrizione geologica della Tavoletta «Majano», E. Tellini — I detrattori dell'alpinismo, F. Cantarutti — Note sulle condizioni morali della Regione Alpina Friulana, F. e O. Luzzatto — Elenco di alcune gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri — S. A. F. Verbali, Bilancio preventivo 1892, Cariche sociali, Circolare, Biblioteca e Gabinetto di lettura, Movimento soci, Libri ed opuscoli entrati — Ascese varie. Ascensioni invernali — Ancora del Monte Popera, A. F. — Società consorelle — Guide, ricoveri e sentieri — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1892 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1892 num. 3

Sommario

Descrizione geologica della tavoletta "Majano" : (tavoletta IV. S.O. al 25.000 del foglio 25 della Carta d'Italia)

Programma di gita pei giorni di sabato e domenica 21 e 22 maggio 1892 [Da Pontebba per Glazat al Monte Cullar]

Gita ufficiale a M. Corno (m. 1478) ed a Pielungo

Descrizione geologica della tavoletta "Majano" : (tavoletta IV. S.O. al 25.000 del foglio 25 della Carta d'Italia)

Uno sguardo alla flora del bacino del Fella

Contributo alla fauna del Friuli

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 2. Con la Ferrovia Udine-Cividale

Mostra alpina di Palermo

Verbale dell'Assemblea generale dei soci tenutasi il 31 marzo 1892 alle 8 pom.

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1892]

Salite di monti nostri o a noi vicini

[Sezione Firenze del C.A.I]. Appalachian Mountain Club. Il Club alpino tedesco austriaco

Annuario della Sezione di Milano del C.A.I., Anno IV, 1891 ... Appalachia January 1892

Sulla cima del M. Bianco in gennaio

Olinto Marinelli, Gemona, Plastico in scala 1:25000

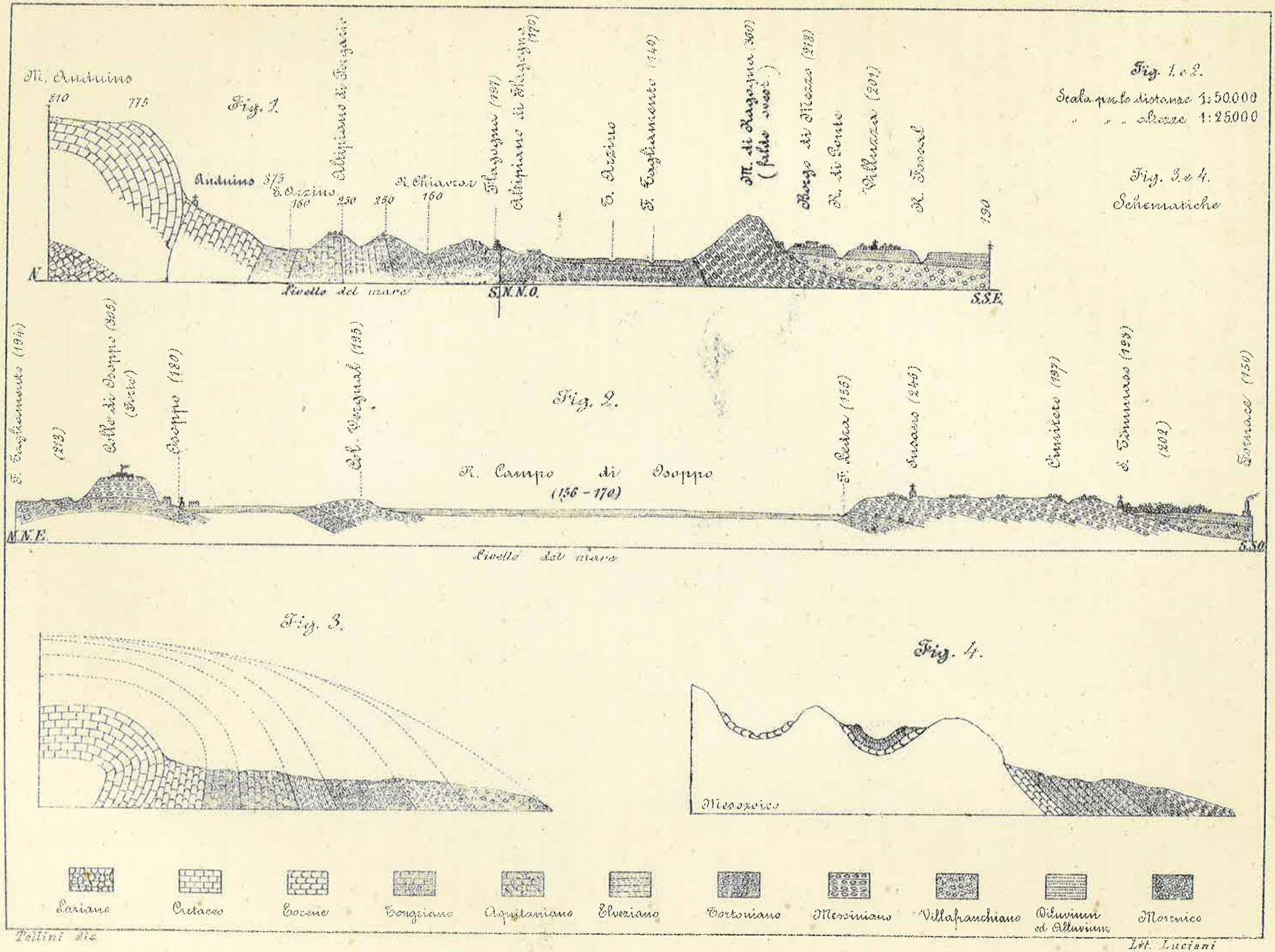


Fig. 1 e 2.
Scala pella distanza 1:50000
" " altezze 1:25000
Fig. 3 e 4.
Schematiche
M. Andrino
510
775
Fig. 1.
Andrino 375
S. Orzino
160
Altipiano di Bergolo
250
R. Chiavosa
250
160
Bergolo (537)
Altipiano di Bergolo (470)
S. Orzino
R. Tegliamento (149)
M. di Bergolo (360)
(falde ovest)
Borgo di Mezzo (218)
R. di Ponte
Villanova (201)
R. Tonsal
190
N.
Livello del mare
S.N.N.O.
S.S.E.
R. Tegliamento (194)
(213)
Colle di Doppio (325)
(Forte)
Doppio (120)
Fig. 2.
Cl. Vergnasi (195)
R. Campo di Doppio
(156 - 170)
R. Reisa (156)
Invaseo (245)
Cimitero (197)
S. Ermiano (194)
(202)
Fornace (150)
N.N.E.
S.S.O.
Livello del mare
Fig. 3.
Fig. 4.
Mesozoico
Ligniano
Cretaceo
Eocene
Gorgiano
Aquitaniano
Elveziano
Tortoniano
Messiniano
Villafranchiano
Diluvium ed Alluvium
Morenico
Tellini dis.
Lit. Luciani

Anno III. **Udine**, 1 Maggio 1892 N. 3.

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale. Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

PROGRAMMA DI GITA

pei giorni di Sabato e Domenica 21 e 22 maggio 1892

Maggio 21.

Partenza da Udine o alle 4.56 o alle 5.25 pomeridiane
Arrivo a Pontebba » 6.59 » 8.40 »
Si pernotta a Pontebba (m. 565)

Maggio 22.

Ore 4.— ant. part. da Pontebba
» 5.— » arr. a Costa (m. 714)
» 6.15 » » a Cas. Glazat di sotto (m. 1229)
» 6.40 » » » » di sopra (m. 1367)
» 7.30 » » a Cuel des Iarbis (m. 1544)
» 8.15 » part. dal » »
» 11.— » arr. alla vetta del Colmat o M. Cullar (m. 1764)
» 11.30 » part. dalla vetta del Colmat o M. Cullar
» 12.— » arr. alla Forcella Cianaipade (m. 1648)
» 12.30 » » » Turriee (m. 1578)
» 12.50 » arr. alla Forcella Pradolina (m. 1501)
Ore 1.15 pom. part. dalla Forcella Pradolina per la valle Pontebbana
» 5.— » arr. a Pontebba
» 6.27 » part. da Pontebba
» 7.55 » arr. a Udine

La gita è facilissima e compensatrice. Dalle cime del Cuel des Iarbis e del Colmat si gode un panorama estesissimo. Le ore di percorso sono calcolate abbastanza largamente, in modo che un camminatore mediocre possa seguire completamente il programma senza soverchia fatica.

Chi desiderasse di salire solamente il Cuel des Iarbis potrà discendere da questo per Cas. Ladusset (m. 1393) a Pontebba in 3 ore circa. — La Commissione nominerà un direttore della gita fra i partecipanti.

SPESE.

Biglietto di and. e rit. II^{a} cl. Udine-Pontebba L. 8.45
Pernottamento a Pontebba . . . . . » 1.50
Guide e vettovaglie per la gita . . . . » 6.— c.^{a}

Si accettano le adesioni a tutto venerdì 20 maggio.

Per la Commissione per le gite
A. JACUZZI, *Pres.*

Gita ufficiale al M. Corno (m. 1478) ed a Pielungo.

« Chi esaminasse la valle dell'Arzino presso al suo sbocco nella regione collinesca di Pinzano e Forgaria, laddove il torrente (con molta analogia a quanto fanno nel Friuli orientale il Torre, il Cornappo e l'Isonzo) attraversa la gola stretta e profonda tra i due dossi cretacei del Sasso Zuccolo *(M. Prat)* e di Lamonte *(M. Pala)*, sarebbe pochissimo incoraggiato ad internarsi più oltre. Chi invece segue la strada migliore, che lo conduce con graziose risvolte a Vito d'Asio e quindi scende nel canale di questo nome, sia valicando il M. Forchia *(Polpazza* o *Pala)*, che girando a ponente per Clauzetto ad Orton, ha il doppio vantaggio di fare una bellissima passeggiata e di osservare in pari tempo una delle più interessanti disposizioni stratigrafiche, che presenti il Friuli. » (1) Così scriveva una ventina d'anni fa l'illustre nostro socio onorario prof. Taramelli ed il suo consiglio potrebbe ancora oggidì esser seguito con frutto dal geologo. Ma per l'alpinista, per il montanaro o per il viandante la vece è mutata. Il sentiero tortuoso e accidentato che da Clauzetto, attraverso due vallicole, mena a Pielungo, non è più la via migliore per visitare la valle dell'Arzino: ora la magnifica strada *Regina Margherita* attraversa quella *stretta* e *profonda* gola e li dov' era disagevole e spesso pericoloso il passaggio, si può ora comodamente godere dalla carrozza le bellezze naturali del paesaggio ed ammirare le ardite opere del moderno lavoro.

La valle dell'Arzino ha origine alla sella di Chiampon (m. 788) fra i monti Verzegnis (m. 1913) e Valcalda (m. 1907) di fronte allo sbocco della valle del Degano. Nel breve tratto che corre da O. ad E. sino a Pozzis essa, dice il Taramelli, « presenta quanto si può desiderare di bello, di vario, di romito, tanto è fresca ed ombrosa per le folte boscaglie, tanto sono pittoresche le masse montuose, in cui essa ha le sue origini prime. » Ma da Pozzis a S. Francesco e più ancora nel tratto inferiore fino al ponte sull'Arzino, tenendo quasi sempre direzione di N. a S., essa è molto brulla. « È la regione della dolomia; della nuda dolomia sterile, monotona, biancheggiante di frane, reticolata per mille viottoli, che serpeggiano tra le zolle appena ricoperte da un' erba minutissima ed arsiccia. »

Secondo l'insigne geologo, (2) questa valle segnerebbe il secondo decorso del Tagliamento che, ritirato già dalla ora valle del Meduna, man mano che la maggiore erodibilità delle roccie, nel tratto superiore longitudinale del suo decorso, gli permetteva uno spostamento verso oriente, avrebbe poi percorso la depressione del lago di Cavazzo ed infine, congiunto al Fella, il solco che poi divenne l'attuale sua vallata.

La lunghezza totale della valle è di chil. 25.8, di cui, circa 13, dalla sella di Chiampon al ponte sull'Arzino, sotto Pielungo, son percorsi da una buona strada mulattiera, la quale si continua nel sentiero, che, valicando la sella stessa, mette a Preone e ad Enemonzo e si collega a Pozziz con altro sentiero, che per la sella di Chiazuttanz (m. 939), attraverso il ridente altipiano di Verzegnis, va a Tolmezzo. Sotto a Pielungo la strada abbandonava l'Arzino, che scorre per altri 12 chilom. nella forra menzionata e, traversatolo su buon ponte di pietra, saliva a Pielungo, donde, girando sulle falde occidentali del M. Pala (m. 1231), veniva a Clauzetto.

È appunto a questo vecchio ponte ed a Pielungo che mette capo la nuova strada *Regina Margherita,* che il comm. Giacomo de Ceconi volle costruire, quasi interamente a sue spese, per aprire comunicazioni con la pianura a questi luoghi, ove nacque e che finora, come tanti altri delle nostre montagne, erano quasi segregati dal mondo civile.

Il lavoro della nuova strada cominciò il 18 settembre 1889 e perciò essa non è segnata nelle tavolette *Maiano* e *Trasaghis* della carta d'Italia, che sono di antecedente rilievo. Un anno dopo i primi 5 chil. erano compiuti, ed in tal modo, dice il R. Commissario di Vito sig. Pietro Vettori, vinte le maggiori difficoltà che la nuova costruzione doveva superare. Il 14 novembre 1891 il lavoro era interamente compiuto e la strada veniva solennemente inaugurata.

Continuo a spigolare dalla relazione del sig. Vettori alcuni dati sulla nuova strada: Dal punto di allacciamento con quella, che da Casiacco sale a Vito d'Asio, sino a Pielungo la strada ha un percorso di circa 13 chil. Si stacca dalla prima 300 m. avanti il bivio, ove si dirama il tronco che mette ad Anduins. Sale con leggiero pendio sotto a questo paese ed al chil. 1.380 entra nella forra propriamente detta. È qui che incominciò il poderoso lavoro di taglio e di sostegno, che permette alla strada di girare a mezza costa il M. Clapet (M. Anduins (m. 777) e Asolin (m. 935) delle tavolette), seguendo sempre la riva destra dell'Arzino, con una pendenza uniforme del 5 per mille, sino al chil. 6.100 al piano di Chiamp. Al chil. 1.380 l'altezza della strada sul l. d. m. è di m. 344, sul thalweg di m. 140. Dal chil. 4.800, di fronte all'abitato di Pert, al piano di Chiamp la forra è un po' più larga e meno selvaggia; dossi verdeggianti e qualche ameno boschetto mettono una nota gaia nel severo paesaggio.

Poco oltre a Chiamp, al chil. 6.800 le pareti della forra si raccostano ed essa assume di nuovo il suo aspetto selvaggio. La strada passa sulla riva sinistra con un ponte di 12 m. di luce a 30 m. sul thalweg, al chil. 7.500 ripassa sulla riva destra ed attraversa quindi il profondo Rio Paveon con altri ponti di egual

(1) Escursioni geologiche fatte nell'anno 1871 — in *Annali scientif. del R. Istituto Tecnico di Udine*, Vol. V, 1871, pag. 118 e seguenti.

(2) V. Catalogo ragionato delle roccie del Friuli pag. 9 e seg. e Spiegazione della Carta geologica del Friuli, pag. 118 e seg.

luce. Questo tratto della strada è il più caratteristico ed assume tale imponenza che davvero riesce impossibile ogni descrizione. Dopo di aver con leggera salita superato al chil. 8 una difficile sortita a mezza costa, dove fu anche progettata una corta galleria, al chil. 8.4 fa un bivio: il tracciato principale dopo attraversato per un ponte di m. 10 di luce il Rio di Pielungo va a raggiungere al chil. 9.2 il vecchio ponte dell'Arzino (m. 340), l'altro tronco sale con un percorso di circa 5 chil. a Pielungo (m. 495).

La strada è larga normalmente m. 3.80, dei quali 0.40 son riservati alla cunetta e 0.40 ai paracarri e parapetti ed offre quindi 3 m. di carreggiata libera, il cui transito vien facilitato da numerose piazzette di scambio.

Il comm. de Ceconi, che la Società nostra annovera fra i suoi soci, ha costruito presso Pielungo una splendida villa, che, per gentile suo invito, fu meta a due brigate dei nostri alpinisti, visitanti il giorno 3 aprile u. s. quelle località.

Le due brigate formavano il bel numero di 22 persone, ma suddivise a seconda degli itinerari, che furono abbastanza variati.

Otto soci (Folini, Jacuzzi, Pico, dott. Pirona, Seppenhofer, ing. Tami, Vatta ed il sottoscritto) si portarono per S. Daniele a Forgaria, donde partirono pedestri alle 5 pom. del sabato. Traversando l'ameno altipiano del M. Prat, da cui in quel bellissimo pomeriggio si godeva una vista incantevole, raggiunsero alle 7.30 una delle casere di Piè di Corno, ove sfortunatamente non trovarono la guida sperata. L'altipiano era tutto popolato di pastori e mucche, che vi passano i mesi di marzo, aprile e maggio, per portarsi poi nel giugno in località più elevate nelle valli carniche.

Il mattino seguente (3 aprile) l'allegra brigata lasciò la casera alle 5, e, percorso per poco il sentiero che va alla forca di Covria (m. 917), si elevarono quindi lentamente sul pendìo orientale, facilissimo, del monte. A circa 1200 m. trovarono la prima neve, ma il pendìo facendosi poi sempre più lento, questa non dava loro disagio, solo ritardò la marcia e la vetta non fu raggiunta dalla retroguardia prima delle 8. Il cielo era purissimo: un leggero velo di nebbie nascondeva gli ultimi contrafforti delle Giulie e buon tratto della pianura, i monti invece splendevano nel loro bianco mantello. Dal Cavallo al Cridola, si scorgevano tutte le vette delle Prealpi Carniche, tranne la Cima dei Preti ed il Duranno, nascosti dal Pregajane, e dietro ad esse qualche punta dei colossi delle dolomiti: il Cimon della Pala, forse il Pelmo, certo l'Antelao. A nord-est ed a nord il Pramaggiore, il Najarda, il Valcalda, il Terza Grande, l'Hinterkerl, il Siera, il Verzegnis, il gruppo del Coglians, l'Amariana, il Sernio, la Grauzarie, il Gartnerkofel, il Zucc del Boor. Ad est tutte le Giulie occidentali fino al Matajur. Sotto al monte lo specchio verde-azzurro del lago di Cavazzo.

Alle 9.30 incominciò la discesa che fu molto più ricca di emozioni di quanto la modesta altezza della vetta toccata e la assoluta facilità del suo accesso, potesse far supporre.

La neve che, incominciando a sciogliersi, non reggeva più il piede, dava grande inquietudine alle portatrici che, come tutti i montanari, ne avevano gran paura. Nella speranza di trarle d'impaccio, qualcuno dei nostri alpinisti propose di fare la discesa direttamente per il versante meridionale del monte che, anche perchè ripidissimo, era affatto sgombro di neve, ed infatti cinque di essi tennero quella via abbandonando il crestone subito sotto alla vetta. Gli altri tre, e fortunatamente anche le portatrici, seguirono invece la via che prima era stata stabilita, consultando la tav. *Trasaghis* e che è infatti la migliore, come quella che, percorrendo il crestone per i punti quotati 1397, 1341, 1311, sale alla vetta 1377 e scende a ponente di questa a raggiungere il rio Saetola. Questi ultimi furono i primi (avverandosi il detto evangelico) .... a giungere alla casera Saetola (650 m.) e solo al tocco furono raggiunti dai compagni, che nello scendere la ripida parete avevano penato un po' per trarsi d'impaccio. Ripartirono insieme alle 2 e passato alle 3.30 il vecchio ponte sull'Arzino giunsero alle 4 alla Villa Ceconi, ove furono accolti con ogni maggior gentilezza dall'egregio signore e dai quattordici compagni, che vi si trovavano già da tre ore.

Questi quattordici compagni non erano però partiti nè arrivati insieme. I soci: Barnaba, ing. Bearzi, Cantarutti, Ceria, di Caporiacco, Maraini, Moretti ed Ostermann, cui si erano uniti i signori Ermacora e Fanzutti e il dott. Patrignani avevano pernottato allegramente a Spilimbergo, donde, partiti alle 5.30 in vettura, giunsero in due ore a Casiacco per attendervi altri, che venivano da S. Daniele. Poco dopo infatti i soci Cloza, Morelli e Peressini arrivarono in bicicletta, che lasciarono naturalmente a Casiacco, e completarono la brigata. Alle 8.30 cominciò la gita pedestre: quattro andarono comodamente per la strada *Regina Margherita*, gli altri salirono a Vito d'Asio, donde, arrivati alle 9.15, ripartirono subito per Clauzetto che raggiunsero prima delle 10. Una breve sosta permise loro di godere dal sagrato della chiesa l'estesissimo panorama della pianura friulana, che è una vera meraviglia del paese, indi partirono per Pielungo, attraverso quella pittoresca regione, che si stende fra Clauzetto e Canale di Vito. Alle 12.45 entravano al palazzo de Ceconi.

L'amenità del luogo, la splendidezza della villa, e la impareggiabile cordialità del suo signore esercitarono una seduzione così potente sui nostri alpinisti, che, tranne quei pochi, cui imprescindibili impegni chiamavano a Udine, tutti accettarono la ricca ospitalità offerta per la serata.

E fu una serata deliziosa. Il tepore dell'aria, inso-

lito in quella stagione, permise di godere fino a tarda sera l'incanto della valle, in cui il verde tenero dei prati faceva bel contrasto con le nudità dei boschetti ancor spogli di foglie, e che signoreggiava in fondo la massa nevosa del Verzegnis; il pallido chiarore della luna la illuminava e vi diffondeva una calma solenne.

Il mattino seguente alle 4 1/2 tutti erano in piedi e, con squisita cortesia, anche il comm. de Ceconi che volle dar loro un ultimo saluto.

Alle 5 partirono tutti per la nuova strada, facendovi frequenti tappe per ammirare i poderosi lavori. E si diceva che una strada di quel genere, in Isvizzera o in Tirolo avrebbe frequenti chioschi ..... a pagamento per osservarvi le magnifiche *gorges* e gli spaventevoli *Abgründe*. Qui fortunatamente godiamo ancora *gratis* almeno le bellezze della natura.

Alle 8 tutti erano a Casiacco donde, per il passo della Tabina, a S. Daniele e quindi a Udine.

Questa gita, che può veramente dirsi una delle meglio riuscite in questi ultimi anni, lasciò a tutti il più caro ricordo di quei luoghi e la più viva riconoscenza per il comm. de Ceconi, che con la sua splendida accoglienza gliela rese davvero indimenticabile.

A. Ferrucci

DESCRIZIONE GEOLOGICA
DELLA TAVOLETTA « MAJANO »

(Tavoletta IV. S.O. al 25.000 del Foglio 25 della Carta d' Italia).

(Contin. v. num. precedente)-

Piano Aquitaniano.— Una serie di arenarie cloritiche grigio-verdastre ed a cemento calcareo assai tenace, rappresentano probabilmente il piano aquitaniano. Essendo insufficienti e non abbastanza studiati i pochi organismi contenuti in questa zona, la determinazione del piano non può essere suffragata dai dettami della paleontologia. Queste arenarie, quando sono accentuatamente calcaree contengono resti di foraminiferi, e quando sono meno tenaci racchiudono altri fossili macroscopici ma per lo più allo stato di modelli. Si osserva inoltre che alla base della zona, le arenarie sono poco cementate, mentre sono tenacissime e meno cloritiche nella parte media, incoerenti, di colore più grigiastro ad elementi più fini, cioè passanti a marne, alla sommità.

I fossili sono, come dissi, scarsi e mal conservati; si incontrano pochi coralli riferibili al genere *Flabellum*, lamellibranchi dei generi *Ostrea*, *Cardium* e *Pecten* ed echinidi del genere *Schizaster*, resti non studiati e di non facile determinazione, che per la loro scarsezza e infelice conservazione non sono per nulla paragonabili con quelli di altre faune equivalenti ben conosciute, ma che tuttavia, ripetendosi in varî punti del terreno, sia pure sotto forma di indecifrabili frammenti, hanno servito come punto di ritrovo a stabilire i limiti del piano aquitaniano, localmente concepito nei termini sopra indicati, anche quando i caratteri petrografici non si serbavano per un certo tratto abbastanza costanti e perciò sicuri.

Per la povertà dei documenti paleontologici, non fu possibile per ora, in questo territorio limitatissimo, accertare l'esistenza degli altri piani altrove discernibili tra l'Aquitaniano ed il Tongriano; ma ciò non implica che non si possano in avvenire trovare e tanto meno ne deriva la necessità di un salto ossia di una lacuna nella sedimentazione, che anzi, l'uniformità indisturbata della formazione, rivela che per un lungo lasso di tempo vi fu in quel mare una successione invariabile e continua dei medesimi fenomeni fisici e chimici. Per ora dobbiamo dunque rinunciare all'idea di poter distinguere tutti i singoli piani e sottopiani tanto nell'Oligocene che nel Miocene.

La potenza dell'Aquitaniano si può valutare prossima ai 400 metri. Gli strati sono fortemente inclinati o verticali e talora nel sollevarsi hanno anche sorpassata questa posizione. La loro minore inclinazione si nota al Colle Clapat, isolotto che trovasi in mezzo all'ampio letto ghiaioso del Tagliamento dove fanno coll'orizzonte un angolo di circa 60°. La direzione generale della formazione miocenica è da E. ad O., ma oltrepassato il fiume, l'andamento cambia leggermente direzione ossia va da NO. a SE. Procedendo dal Tagliamento verso oriente gli strati del Miocene inferiore od Oligocene, e poco dopo anche quelli del Miocene superiore, scompaiono sotto le alluvioni, e tranne un piccolo lembo spettante ai primi che spunta a S. di Udine, in mezzo al Diluvium, non ricompaiono più che sul versante delle Alpi Giulie che è rivolto a levante ossia nelle valli della Sava e della Drava; ma quegli strati furono deposti in un diverso bacino.

Nella tavoletta, l'Aquitaniano si trova lungo un allineamento diretto da ovest ad est passante per C. Vallata, C. Dappiè Roson, Bisa, Zulian, C. Chiatambosc, Cornino e Colle Clapat.

Periodo Miocenico.

Piano Elveziano. — Una massa di circa 500 metri di spessore, composta per la massima parte di marne un po' calcaree biancastre-azzurrognole alla base, alla parte superiore passanti a sabbie pure azzurrognole, rappresenta un deposito di mare abbastanza profondo attribuibile al piano elveziano. La base naturalmente appartiene con molta probabilità al Langhiano che però non è qui distinguibile neppure litologicamente.

La direzione degli strati, che è del resto poco visibile dove la massa è uniformemente marnosa, è parallela a quella degli altri piani miocenici; la inclinazione si scorge dallo spaccato unito (V. fig. 1ª). Presso C. Dant, la direzione cambia alquanto e segue quella del piano sottostante, cioè secondo una linea NO.-SE., ed in pari tempo

lito in quella stagione, permise di godere fino a tarda sera l'incanto della valle, in cui il verde tenero dei prati faceva bel contrasto con le nudità dei boschetti ancor spogli di foglie, e che signoreggiava in fondo la massa nevosa del Verzegnis; il pallido chiarore della luna la illuminava e vi diffondeva una calma solenne.

Il mattino seguente alle 4 1/2 tutti erano in piedi e, con squisita cortesia, anche il comm. de Ceconi che volle dar loro un ultimo saluto.

Alle 5 partirono tutti per la nuova strada, facendovi frequenti tappe per ammirare i poderosi lavori. E si diceva che una strada di quel genere, in Isvizzera o in Tirolo avrebbe frequenti chioschi ..... a pagamento per osservarvi le magnifiche *gorges* e gli spaventevoli *Abgründe*. Qui fortunatamente godiamo ancora *gratis* almeno le bellezze della natura.

Alle 8 tutti erano a Casiacco donde, per il passo della Tabina, a S. Daniele e quindi a Udine.

Questa gita, che può veramente dirsi una delle meglio riuscite in questi ultimi anni, lasciò a tutti il più caro ricordo di quei luoghi e la più viva riconoscenza per il comm. de Ceconi, che con la sua splendida accoglienza gliela rese davvero indimenticabile.

A. Ferrucci

DESCRIZIONE GEOLOGICA
DELLA TAVOLETTA « MAJANO »

(Tavoletta IV. S.O. al 25.000 del Foglio 25 della Carta d' Italia).

(Contin. v. num. precedente)-

Piano Aquitaniano.— Una serie di arenarie cloritiche grigio-verdastre ed a cemento calcareo assai tenace, rappresentano probabilmente il piano aquitaniano. Essendo insufficienti e non abbastanza studiati i pochi organismi contenuti in questa zona, la determinazione del piano non può essere suffragata dai dettami della paleontologia. Queste arenarie, quando sono accentuatamente calcaree contengono resti di foraminiferi, e quando sono meno tenaci racchiudono altri fossili macroscopici ma per lo più allo stato di modelli. Si osserva inoltre che alla base della zona, le arenarie sono poco cementate, mentre sono tenacissime e meno cloritiche nella parte media, incoerenti, di colore più grigiastro ad elementi più fini, cioè passanti a marne, alla sommità.

I fossili sono, come dissi, scarsi e mal conservati; si incontrano pochi coralli riferibili al genere *Flabellum*, lamellibranchi dei generi *Ostrea*, *Cardium* e *Pecten* ed echinidi del genere *Schizaster*, resti non studiati e di non facile determinazione, che per la loro scarsezza e infelice conservazione non sono per nulla paragonabili con quelli di altre faune equivalenti ben conosciute, ma che tuttavia, ripetendosi in varî punti del terreno, sia pure sotto forma di indecifrabili frammenti, hanno servito come punto di ritrovo a stabilire i limiti del piano aquitaniano, localmente concepito nei termini sopra indicati, anche quando i caratteri petrografici non si serbavano per un certo tratto abbastanza costanti e perciò sicuri.

Per la povertà dei documenti paleontologici, non fu possibile per ora, in questo territorio limitatissimo, accertare l'esistenza degli altri piani altrove discernibili tra l'Aquitaniano ed il Tongriano; ma ciò non implica che non si possano in avvenire trovare e tanto meno ne deriva la necessità di un salto ossia di una lacuna nella sedimentazione, che anzi, l'uniformità indisturbata della formazione, rivela che per un lungo lasso di tempo vi fu in quel mare una successione invariabile e continua dei medesimi fenomeni fisici e chimici. Per ora dobbiamo dunque rinunciare all'idea di poter distinguere tutti i singoli piani e sottopiani tanto nell'Oligocene che nel Miocene.

La potenza dell'Aquitaniano si può valutare prossima ai 400 metri. Gli strati sono fortemente inclinati o verticali e talora nel sollevarsi hanno anche sorpassata questa posizione. La loro minore inclinazione si nota al Colle Clapat, isolotto che trovasi in mezzo all'ampio letto ghiaioso del Tagliamento dove fanno coll'orizzonte un angolo di circa 60°. La direzione generale della formazione miocenica è da E. ad O., ma oltrepassato il fiume, l'andamento cambia leggermente direzione ossia va da NO. a SE. Procedendo dal Tagliamento verso oriente gli strati del Miocene inferiore od Oligocene, e poco dopo anche quelli del Miocene superiore, scompaiono sotto le alluvioni, e tranne un piccolo lembo spettante ai primi che spunta a S. di Udine, in mezzo al Diluvium, non ricompaiono più che sul versante delle Alpi Giulie che è rivolto a levante ossia nelle valli della Sava e della Drava; ma quegli strati furono deposti in un diverso bacino.

Nella tavoletta, l'Aquitaniano si trova lungo un allineamento diretto da ovest ad est passante per C. Vallata, C. Dappiè Roson, Bisa, Zulian, C. Chiatambosc, Cornino e Colle Clapat.

Periodo Miocenico.

Piano Elveziano. — Una massa di circa 500 metri di spessore, composta per la massima parte di marne un po' calcaree biancastre-azzurrognole alla base, alla parte superiore passanti a sabbie pure azzurrognole, rappresenta un deposito di mare abbastanza profondo attribuibile al piano elveziano. La base naturalmente appartiene con molta probabilità al Langhiano che però non è qui distinguibile neppure litologicamente.

La direzione degli strati, che è del resto poco visibile dove la massa è uniformemente marnosa, è parallela a quella degli altri piani miocenici; la inclinazione si scorge dallo spaccato unito (V. fig. 1ª). Presso C. Dant, la direzione cambia alquanto e segue quella del piano sottostante, cioè secondo una linea NO.-SE., ed in pari tempo

l'inclinazione guarda verso SO. Più oltre questi strati scompaiono sotto il letto del Tagliamento per non più riapparire.

Le marne argillose azzurrastre ed anche quelle compatte un po' calcaree contengono una fauna di molluschi ricca di individui ma povera di forme. Questa fauna, come tutte quelle del Miocene veneto, attende ancora un illustratore; si può dire solo che contiene più abbondanti i seguenti generi e specie che coi mezzi che aveva a disposizione, non mi fu dato determinare con maggior dettaglio e che d'altronde fermandocisi sopra devieremmo la presente trattazione dal suo scopo: *Cytherea multilamella* Lk., *Venus incrassata?* e varie altre sp., *Citherea* sp. *Lucina* sp. *Arca diluvii* Lk., *Pecten* sp., *Corbula* sp., *Isocardia* sp., *Panopaea* sp., *Turritella* sp., *Natica helicina?* Brocc. ed altre, *Ditrupa incurva* Ren. e *Cupularia umbellata* Defr. I Gasteropodi sono rari e malissimo conservati, avendo il guscio calcinato; anche i lamellibranchi si presentano difficili allo studio poichè, o sono modelli interni o conchiglie chiuse, assai fragili nelle quali non è possibile vedere il cardine.

Gli strati elveziani continuansi ad O. lungo il piede delle Alpi venete per molta parte del Friuli e del Trevigiano, fin oltre il Brenta, perciò il limitatissimo lembo più orientale che abbiamo esaminato è insufficiente a darci una idea completa di questo piano nella regione. Aggiungerò ancora, come le marne Elveziane sieno nella tavoletta, visibili in piccoli tratti tra Casiacco e C. Dant lungo i rivi poichè ampiamente sono mascherate dal Diluvium dell'Arzino, dal Morenico e dalle frane.

×

Piano Tortoniano. — I limiti inferiori di questo orizzonte bene accertato, sono distinti, secondo il criterio dello stratigrafo, in modo preciso poichè nello spazio di pochi metri si osserva il graduato passaggio dalle marne argillose elveziane alle sabbie azzurrastre quasi incoerenti, che rappresentano la base del piano soprastante, mentre alla parte superiore i suoi limiti sono incerti poichè il suo coronamento e il principio del successivo orizzonte, sono rappresentati da conglomerati pochissimo dissimili fra loro.

Le sabbie azzurrognole che formano il basamento del Tortoniano sono pochissimo cementate talchè non si possono chiamare vere arenarie; rappresentano il deposito di un mare non molto profondo, che va continuamente diminuendo di profondità, per l'avanzarsi progressivo della costa. Infatti risalendo la serie, si osserva che le sabbie cominciano ad essere intercalate da banchi di ghiaie, poi si fanno più grossolane e ferruginose, e più in alto includono straterelli di lignite e banchi di conglomerati e di *Ostree* gigantesche, questi ultimi alternanti con straterelli di sabbia che racchiudono una fauna salmastra, e poco più sopra i conglomerati predominano fino a divenire continui. Quindi chiaramente, alla fine di questo periodo, nella località esaminata, si ha il passaggio dal regime di mare abbastanza aperto e lungi dalle coste, a quello continentale manifesto ed alla presenza dello sbocco di una poderosa corrente terrestre che portava i ciottoli derivanti dalle smantellate montagne secondarie e dalle più giovani colline eoceniche.

La base del Tortoniano racchiude una fauna abbastanza ricca e svariata di conchiglie, relativamente riconoscibili a sufficienza ma che sono assai lungi per numero, bellezza e conservazione da quelle che si incontrano nell'Appennino. La fauna dello strato inferiore, schiettamente marina, comprende numerosissimi esemplari di *Ancillaria glandiformis* Lk., che è caratteristica del piano, di *Turritella Archimedis* Brengn, di *Terebra fuscata* Brocch. e di *Conus*. Le forme più abbondanti sono poi, anche secondo i lavori del Taramelli, *Pecten* sp., *Cardita Jouaneti* Bast., *Lucina* sp., *Cardium hians* Brocch., *C. hirsutum* Bronn, *C. Schmidti* Hörn, *Venus* sp. *Dosinia orbicularis Ag.?*, *Glycimeris Faujasi* Mén., *Gl. Menardi* Desh., *Corbula gibba* Oliv., *Turritella vermicularis* Brocch., *T. rotifera* Lk., *Natica millepunctata* Lk., *Nassa* sp., *Conus Berghausi* Micht., *C. ponderosum* Brocch., *C.* cfr. *Dujardini* Defr., *Pleurotoma, pustulata* Bron. La fauna salmastra e litorale superiore, contiene *Ostrea longirostris* Lk. in grande copia, *Cardium* sp., *Cyrena* sp., *Terebra fuscata* Brocch., *Cerithium* cf. *rubiginosum* Hörn., *Potamides lignitarum* Eichw., colla var. *forumjuliensis Sacc.* e altre forme fra le quali il *Potamides margaritaceus* Brocc. che sinora altrove non si trovò ad un livello superiore all'Elveziano.

L'andamento stratigrafico del Tortoniano nella regione, è un po' complicato per l'intervento di una sinclinale molto stretta, che si troverebbe al S. della cresta del M. Jôf di Flagogna e di una anticlinale erosa che troverebbesi probabilmente sotto il letto del Tagliamento. Per tal modo si spiega l'apparente esagerata potenza del Tortoniano che si attraversa, normalmente agli strati, per quasi tre chilometri (ed è sempre molto raddrizzato), da Casiacco alle foci del T. Pontaiba, mentre lo spessore reale complessivo non deve superare i 600 metri. Questa disposizione stratigrafica si vede sufficientemente palese dalla varia inclinazione degli strati, nella regione che è ad O. del limite occidentale della tavoletta e che è per grande estensione occupata dai colli miocenici, mentre lungo la sezione rappresentata nella figura 1ª della tavola, gli strati tortoniani sono per la massima parte ricoperti dal Diluvium dell'Arzino, e perciò visibili per un tratto limitato, ed inoltre più a sud scompaiono del tutto sotto il letto del Tagliamento.

Al piede settentrionale - occidentale del monte di Ragogna e di Susans, riappaiono gli strati superiori del Tortoniano caratterizzati dalla presenza di tronchi di alberi lignitizzati, da sabbie grigie e da qualche *Ostrea* e *Potamides;* siccome poi si passa al conglomerato è

difficile segnare un limite esatto fra i due piani. La sezione 2ª esce colla estremità N. dalla tavoletta di Maiano protendendosi in quella adiacente che piglia il nome da Gemona ed attraversando un angolo di quella di Trasaghis: ciò allo scopo di comprendere anche il colle di Osoppo il quale alla base della parte nord è costituito di Tortoniano, mentre alla sommità è di conglomerato certamente messiniano.

×

Piano Messiniano. — Col finire del Tortoniano è terminato del pari, nella regione delle Alpi e prealpi Carniche, il dominio del mare che continuamente dal Siluriano in poi, non turbato che da poche eruzioni porfiriche alla fine della serie paleozoica e durante l'ultima fase del periodo triassico, ha deposto al suo fondo una massa così imponente di sedimenti ed ha nudrito nel suo grembo fecondo una successione svariata di forme quanto è facile immaginare. Il graduale sollevamento della regione incominciato già nell'epoca, di cui abbiamo or ora discorso, aveva determinato un regime di mare poco profondo manifestato da depositi e fauna relativa di litorale e di acqua salmastra; nel periodo che ora studiamo, il sollevamento si è vieppiù accentuato ed i depositi marini sono stati a poco a poco sostituiti da quelli effettuatisi per opera di una grande fiumana o da un estuario. Quantunque non sia facilmente distinguibile un banco del conglomerato marino tortoniano da uno del conglomerato depositato nell'acqua dolce spettante stratigraficamente al Messiniano inferiore, perchè entrambi privi di fossili, credo sia conveniente fondare la divisione fra i due piani su questo criterio e cioè ritenere come faciente parte del Messiniano ogni strato che per qualsiasi indizio si può o si potrà ritenere depositato dopo che al regime marino subentrò il terrestre.

La potenza di questo piano si può valutare non molto superiore ai 600 metri.

I conglomerati del Messiniano contengono a diversi livelli ed in varî punti delle lenti di marne azzurrognole che talora hanno dei fossili terrestri e d'acqua dolce. Nella nostra tavoletta, solamente presso C. Ceschia in un rivo che va al Tagliamento, ebbi la fortuna di trovare le marne azzurrognole con una fauna a *Paludina* sp., *Helix* sp., *Melania Escheri* Brongt., *Limnea* sp. ed una specie *Strophostoma*, di genere che finora si ritenne spento alla fine del Tongriano. È anche questa una delle tante sorprese che ogni giorno ci rivela lo studio dei fossili. Le marne in lenti poco spesse appaiono anche in altri siti ma non diedero fossili. Esse non si continuano già per larghi tratti ma formano straterelli intercalati abbastanza ristretti.

Gli elementi che costituiscono i conglomerati sono nella maggioranza calcarei ed appartengono alle roccie eoceniche e secondarie delle valli principali odierne; il cemento che li tiene riuniti è talora tenacissimo talora facilmente disgregabile. I ciottoli hanno dimensioni assai piccole, ossia comunemente non superano i cinque centimetri di diametro, quindi, e la loro esigua mole, e la vicinanza alle roccie da cui derivarono, non ci affatica punto a cercar loro un mezzo di trasporto come occorre per quelli di qualche metro cubo, esistenti nei conglomerati miocenici della collina di Torino.

Il monte di Ragogna, alto 512 metri, è il più elevato nucleo isolato della parte collina, costituito totalmente da questa formazione; gli strati che lo formano sono diretti da O. ad E. ed inclinati di pochi gradi verso S. nella parte più elevata del monte, mentre gradatamente si incurvano fino ad essere quasi verticali presso la base, percui manifestano di aver fatto parte di una anticlinale la cui vôlta doveva trovarsi sopra l'attuale corso del Tagliamento e fu esportata ben presto dall'erosione.

Il colle Vergnal, sull'angolo NE. della tavoletta è un rilievo pochissimo accentuato con gli strati di pochi gradi inclinati verso SO.; esso rappresenta la propaggine più meridionale dei colli di Osoppo. Il colle di Susans del pari, ha gli strati di pochi gradi inclinati a S. e la sua parte settentrionale appoggia visibilmente su conglomerati e sabbie tortoniane. La pianura interposta fra questi due leggeri rilievi, coperta da alluvioni, racchiude certamente nella profondità, una serie di terreni miocenici la cui esatta natura e posizione non ci sarà dato mai scoprire per sole induzioni. Bisogna tuttavia ammettere un'ampia curva erosa fra il colle di Susans e quello Vergnal, e forse una molto più ristretta fra quest'ultimo ed il colle di Osoppo, per poter spiegare la parte visibile ed accertata dagli strati che appariscono rappresentati nella sezione (figura 2ª della tavola). Questa curva sarebbe la continuazione di quella subita più ad ovest dallo stesso terreno, assieme al Tortoniano, rappresentata nella figura 1ª. Apparisce a colpo d'occhio questa differenza che la prima sezione cade nel punto in cui la curva è più costipata, la seconda dove il corrugamento è meno sensibile.

Noto infine come questi dossi di conglomerato prevalentemente calcareo sieno disseminati qua e là di imbuti, che ho in parte segnati sulla carta, e che hanno il solito ufficio rispetto alla distribuzione delle acque. L'aridità di tutti questi rilievi e la ricchezza di sorgenti nonchè di ristagni d'acqua alla base loro, riproducono in piccolo ciò che abbiamo osservato in iscala più ampia negli altipiani di calcare cretaceo.

Nel rilievo di dettaglio sono naturalmente apparsi molti lembi di questo conglomerato che prima venivano trascurati o confusi colle morene.

Periodo Pliocenico.

Piano Villafranchiano. — Alla forra di Pinzano, guardando le elevate sponde del Tagliamento, intagliate dalla corrente, si osservano adagiati discordantemente

sopra i banchi conglomeratici del Messiniano, dal lato di mezzogiorno ossia verso la pianura, con una inclinazione di 25°, degli strati pure conglomeratici poco cementati, ad elementi di maggiori dimensioni e più svariati che nei sottostanti messiniani, perchè derivanti da un'area più estesa di raccoglimento. Questi banchi hanno una potenza complessiva non superiore ai 100 metri e dopo breve tratto si immergono sotto il Diluvium prendendo in pari tempo una inclinazione più dolce. A stratificazione trasgressiva vi si adagia di sopra il Diluvium avente la stessa inclinazione della pianura ossia di pochissimi gradi o frazioni di grado verso il mare; gli strati di questo si distinguono ancora da quelli sottostanti per essere formati di elementi derivanti da un numero ancora maggiore e più svariato di roccie e quindi da un bacino più esteso.

Il piano conglomeratico inclinato a circa 25°, or menzionato, stratigraficamente non può essere che direttamente inferiore al Diluvium, mentre tra la sua base e gli strati superiori del Messiniano si constata in vero *hiatus*. È molto verosimile, quindi che vi sia una lacuna corrispondente alla parte inferiore del Pliocene, ossia al Piacentino e forse anche ad una parte dell'Astiano, mentre la fine di esso sarebbe rappresentata dalla facies lacustre e fluviale chiamata Villafranchiano.

Se ci portiamo ad oriente del corso del Tagliamento, lungo le falde meridionali del monte di Ragogna, troviamo anche dei documenti paleontologici in favore di questa supposizione, cioè, poco a nord di C. Marcuzzi, esiste un banco di lignite torbosa, che fu un tempo scavata, sotto la quale riposano delle argille giallastre, od azzurrastre che contengono conchiglie d'acqua dolce e terrestri, specialmente dei generi *Helix, Limnea, Planorbis, Valvata, Bithinia,* aff. alla vivente *tentaculata* e *Unio Pisidium*. Questa fauna, non essendo ancora studiata, non ci può dare un criterio assoluto di confronto colle faune extramarine del Pliocene di altri luoghi già illustrati, ma d'altra parte scorgiamo anche ad occhio, differenza notevole tra la fauna, pur essa di molluschi continentali, del Messiniano, che trovasi non lungi da questa località, quella che si incontra al fondo delle torbiere nell'anfiteatro morenico e la vivente. Si vede da ciò che dalla fauna continentale eocenica di Bolca a quella delle torbiere, abbiamo nel Veneto una serie se non completa, abbastanza ricca di rappresentanti dei tipi malacologici terrestri e d'acqua dolce dei tempi passati. Naturalmente questi paragoni sono fatti semplicemente con occhio geologico e stratigrafico non già con criterî severamente paleontologici.

Resterebbe ora dubbio se la parte meridionale degli affioramenti di conglomerato del colle di Susans, i quali sono stati finora compresi nel Messiniano, non si debbano invece attribuire al Villafranchiano. La forte cementazione del conglomerato, la uniformità nelle dimensioni degli elementi non pare debba farci persistere nel dubbio. Ma in ogni modo poco sotto le morene vi deve far capolino il Villafranchiano, che non fu abbastanza sollevato come al piede nel monte di Ragogna, da apparire a giorno; ed appunto in seguito a tale considerazione l'ho indicato nella sezione.

Il monte di Ragogna, elevato 512 metri, indica un potentissimo sollevamento subito da questo terreno, relativamente giovane e che si mantiene ancora orizzontale ed in lembi fra loro allineati, anche molto più addentro nella valle del Tagliamento, proprio nel cuore del sistema montuoso. Quantunque la formazione di esso debba essersi verificata ad un livello non piccolo sul mare, allora molto più distante che attualmente, la potenza del corrugamento non appare per nulla scemata, quando si pensi che prima di subire la degradazione profonda onde fu erosa la anticlinale di cui faceva parte, doveva essere ancora molto più elevato che al presente.

E siffatta maggior attività orogenetica in questo punto, rivelante maggior sforzo di pressioni, è spiegata a colpo d'occhio quando si osservi che appunto al monte di Ragogna vi è l'incontro dei due assi stratigrafici delle prealpi terziarie, cioè quello delle Giulie diretto da NO. a SE. e quello delle Carniche diretto da NE. a SO. Questo ultimo sforzo potente non ha interessato le estreme pendici delle prealpi, onde si capisce perchè il conglomerato messiniano, che sta più a N., non porti alcuna traccia di tale impulso.

La inclinazione che hanno subito anche i banchi del Villafranchiano assieme al Messiniano indicano che tale movimento si prolungò fino al chiudersi del Pliocene.

Ed è pur questa una ragione per farci tener distinti i banchi Villafranchiani dal Diluvium, che avrà bensì subito sollevamento, ma non spostamenti differenti fra le diverse masse.

ERA QUATERNARIA.

Diluvium. — Nel Villafranchiano ci si manifestano formate le sole valli primarie, mentre nel Diluvium o Sahariano si costituì un sistema idrografico da cui l'attuale deriva direttamente. Non solo le valli primarie ma ben anco le secondarie formarono al loro fondo dei depositi, ed allo sbocco al piano, dei coni di deiezione bene individualizzati dalla natura degli elementi propri di ciascun bacino. La posizione quasi orizzontale o poco inclinata verso valle di queste alluvioni, ci indica pure che dopo la loro formazione non intervennero corrugamenti accentuati ed irregolari, ma solo un leggero e lento sollevamento, più sentito al centro della catena e quasi nullo alla pianura. L'innalzamento quaternario postdiluviale dell'area compresa nella nostra tavoletta non credo sia stato superiore a poche decine di metri.

La valle del torrente Arzino, ha il suo Diluvium particolare che si mostra specialmente in due placche ai villaggi di Forgaria e di Valle. Esso è cementato solamente in lenti e speciamente nella parte mediana del banco. È formato di elementi calcarei e dolomitici bianchi o

grigiastri che costituiscono quasi esclusivamente le roccie della valle. È da notarsi che alla sua base, si incontrano, tra i ciottoli piccoli e di media grandezza, dei massi di oltre un metro di diametro, ed abbastanza arrotondati, costituiti di roccie dell'alta valle del torrente Arzino. È spiegabile la loro presenza in quel luogo, ammettendo che il ghiacciaio del torrente Arzino nella sua maggiore espansione si sia spinto almeno fino allo sbocco della chiusa, cioè fino presso il villaggio di Anduins e che le impetuose correnti diluviali uscenti dalla sua fronte abbiano trasportato per qualche tratto a valle ed arrotondato questi blocchi erratici. Il Taramelli stesso ammette che il torrente Arzino sia stato occupato da un ghiacciaio nel periodo di massima espansione glaciale; non intendo ora però intrattenermi ulteriormente in una questione ancora troppo controversa.

L'alluvione che trovasi sull'altipiano di Flagogna e quella del paesello di Colle sono indubbiamente solo in parte opera del torrente Arzino.

Il torrente Pontaiba mostra pure qualche lembo diluviale lungo il proprio corso; nell'area della tavoletta havvene un piccolo deposito presso la sua foce.

Il Diluvium del Tagliamento coprì tutto lo sbocco della propria valle che doveva già essere stata ampiamente incisa nel lungo periodo trascorso dopo la deposizione del conglomerato messiniano. Lasciava spogli di depositi, a guisa di isolotti in mezzo ad un deserto di ghiaie biancheggianti, solamente gli spuntoni più emergenti di roccie più antiche.

Gli elementi che compongono il Diluvium, colla loro stragrande varietà mostrano chiaramente l'ampiezza del bacino da cui si raccoglievano. Siccome durante la formazione di almeno una sua parte, i ghiacciai erano già sviluppati, esso contiene anche degli elementi del versante nordico ed orientale delle Alpi Carniche poichè spesso, per mezzo delle selle, i ghiacciai delle valli dei due versanti opposti, comunicavano tra loro e potevano raccogliere nel loro seno qualche elemento roccioso speciale all'altro versante.

Tanto nel Diluvium che nelle morene predominano queste roccie: Calcari di varia struttura, compattezza e colore dei terreni primarî e secondarî, calcari marnosi eocenici, calcari selciosi giuresi e liasici, dolomie più o meno saccaroidi o compatte; arenarie varicolori del Trias, arenarie giallastre, marnose, eoceniche, puddinghe selciose pure dell'Eocene, puddinghe quarzose a cemento micaceo del Carbonifero. Sono più rare le roccie massiccie antiche come i porfidi, i gneis, i gneis granitici ecc. e così pure le roccie depositate nel Miocene, poco restistenti, che esistono in posto solo allo sbocco del Tagliamento, poco a monte dell'anfiteatro.

La scarsezza dei porfidi quindi, distinguerebbe a colpo d'occhio questo Diluvium e le relative morene da quello del Garda e dell'Adige, nella stessa guisa che l'assenza assoluta di serpentine, di sieniti, di protogini, di anfiboliti e di quarziti, aggiunta alla scarsezza estrema di dioriti, dioritoschisti e graniti differenzierebbero in modo marcato questi depositi da quelli dipendenti dalle valli delle Alpi occidentali.

Credo che la superficie del Diluvium, quasi intatta come dopo finita la sua formazione, si trovi, nell'area della carta, solamente a sud del Colle di Ragogna, a Borgo di Mezzo ed a Villuzza, tra una altitudine di 217 e 190 metri. Altrove, quantunque più a monte rispetto alla corrente che l'ha formato, il Diluvium, raggiunge una minore altezza cioè 169 metri a Colle, 170 a Flagogna, 175 a Ceschia a nord del Colle Lungo. Siccome in questi luoghi, sulla superficie del Diluvium si adagiano dei cumuli morenici, bisognerebbe ammettere che questo piano diluviale, il quale dovrebbe presentarsi siccome un regolare conoide inclinato, col vertice presso l'incontro del torrente Fella col Tagliamento, e la base parallela al mare, al termine della pianura friulana, sia stato terrazzato prima della discesa del ghiacciaio; ovvero che il ghiacciaio l'abbia scavato per qualche decina di metri ove la massa di ghiaccio si espandeva nel piano al punto in cui la valle andava allargandosi e diminuendo di pendenza; giacchè la sovrapposizione delle morene non permette di supporre un terrazzamento avvenuto dopo il ritiro definitivo del fattore essenziale delle morene stesse. Resta ancora questa ipotesi, per ora la più attendibile, che cioè la presenza del ghiacciaio nel suo periodo di sosta allo sbocco del Tagliamento, abbia impedito com'è naturale, la formazione ulteriore del Diluvium sotto la sua massa ove il suolo rimase perciò depresso ed invece ne abbia deposto continuamente ed in maggior copia al piede della sua fronte specialmente a scapito delle morene che andavano in demolizione per opera degli agenti meteorici.

Pur troppo non si hanno ancora dati sufficienti per pronunciare una opinione definitiva sull'argomento, percui la rimetteremo a quando sarà fatto il rilievo di tutto l'anfiteatro morenico e degli altri depositi continentali concomitanti.

La potenza massima del Diluvium non supera gli 80 metri al passo della Tabina (Pinzano). Ivi la formazione è terrazzata da un gradino unico alto in media 60-70 metri al piede occidentale del monte di Ragogna, gradino che va sempre facendosi più basso finchè a circa 25 chilometri a valle, cioè a Codroipo, sfuma colla pianura circostante. Lungo la bella incisione che forma il grandioso terrazzo citato si osserva la massa del Diluvium generalmente incoerente, attraversata a circa due terzi di altezza a partire dal letto attuale del fiume, da un banco continuo più cementato, che forma come un cornicione. Appare chiaro che vi fu una breve fase in cui le acque più calcarifere cementarono uno strato dell'immenso cono di ghiaia.

(Continua) A. Tellini

Uno sguardo alla flora del bacino del Fella.

All'altezza dei Piani di Portis staccasi dalla valle principale del Tagliamento una vallata secondaria, sebbene importante, quella del Fella, la quale ritrae la sua origine allo spartiacqua fra Tarvis e Saifnitz (800 m.). Discretamente larga allo sbocco, va man mano restringendosi fino alla località detta Ponte di muro, ove la sua larghezza puossi calcolare ad occhio e croce in circa 90 metri. Passata Pontebba, luogo di confine politico, ma non geografico, la valle va allargandosi di nuovo ed acquista in bellezza; giacchè, mentre nella parte italiana i monti, che la fiancheggiano, son tutti brulli e scoscesi, franati, rocciosi, nella parte austriaca si copron di boschi stupendi di conifere, di praterie succulenti ed i loro fianchi perdono quella decisa pendenza, che li fanno così scoscesi nella seconda parte della vallata. La valle del Fella ha parecchie vallate secondarie, quali, ad esempio, dell'Aupa (Moggio), di Resia, di Raccolana, di Dogna, della Pontebbana (Pontebba) ecc. Queste valli secondarie, che raggiungono alla loro origine una altezza sopra il livello del mare superiore ai mille metri, sono ricche di boschi resinosi molto più della principale, e meno di questa brulle in molti punti del loro percorso. I boschi di abeti, di larici, di pini, di faggi si moltiplicano e si allargano sui fianchi dei loro monti e sui contrafforti, le praterie ne coprono le pendici soleggiate, le conche naturali ed anche gli altipiani (Montasio, Nevea, Glazat, ecc.), ed i stupendi fiori alpini, nutriti dal sostanzioso terriccio dei monti, spiegano le olezzanti corolle, aspettando ansiosamente i loro pronubi. L'Arnica montana dondola mollemente il bel fior giallo al soffio dello zeffiretto primaverile accanto agli stupendi Gigli delle Alpi, d'un bianco niveo, od agli Anemoni dai brillanti colori; il morbido Edelveiss, cui la moda innalzò al grado di re dei fiori alpini, invita l'alpinista a raccoglierlo e ad adornarsi con esso l'artistico capello: cespugli di Rododendro, di Juniperus, di Cytisus intersecano qua e là l'alto pascolo e danno asilo ospitale ad una copia di Coturnici, o di Francolini di monte.

Importantissima è l'orografia del bacino del Fella considerata sotto l'aspetto faunistico e botanico; giacchè, toccando con molte cime e giogaie i 2000 metri sopra il livello del mare e superandoli con parecchie altre, la valle acquista nella parte alta de' suoi monti un deciso carattere alpino nelle sue produzioni naturali, le quali così si allontanano affatto da quelle del suo piano inferiore e de' fianchi delle sue montagne. Ed infatti decisamente alpine sono la flora e la fauna della parte alta della val Pontebbana verso i contrafforti del Trogkofel, dello splendido altipiano del Montasio, che col suo torrione roccioso si slancia maestoso verso il cielo, raggiungendo i 2755 m. sopra comune marea, delle parti superiori del gruppo del Canin, del Sernio, dello Zucco di Boor, ecc.

Molto ben conosciute al pari della principale, è inutile io credo una descrizione orografica, idrografica, geologica ecc. delle valli secondarie del bacino del Fella; come inutile una descrizione pittoresca delle tante bellezze ch'esse racchiudono. E queste son tali, che fan nascere il desiderio di rivederle in chi già una volta le visitò. Più e più volte da me percorse, era là, in mezzo a quei boschi di conifere, respirando a pieni polmoni quell'aria satura di principî resinosi, riposando, allorchè stanco, su quei lussureggianti tappeti di fiori, dissetandomi con quelle

chiare, fresche e dolci acque,

zampillanti qua e là fra le roccie, che io sentiva proprio di vivere. Il pensiero slanciavasi ardito a voli sublimi, non più incatenato da tenzioni volgari, e spaziava liberamente ne' vasti campi della fantasia, mentre l'insetto passava incolume a tiro della mia rete, o l'uccello derideva l'incruenta bocca del mio fucile.

Oh! varie della valle ampie verzure;
Oh! voci dei torrenti e delle fonti;
Oh! fragranze di boschi e di pasture;
Oh! sorprese di incogniti orizzonti!
. . . . . .
Come, a voi ritornando, il mio pensiero
Quelle brevi rivive ore felici!

La montagna è il regno delle Conifere. Queste preziose essenze sono sparse quà e là in tutto il bacino del Fella, ora isolate, ora a gruppi, ora formando degli estesi e stupendi boschi, fonte di ricchezza per i loro fortunati proprietari. Come accennai più sopra, questi boschi esistono principalmente, e forse unicamente, nelle vallate secondarie. Ricche di foreste, di conifere sono sopratutto le valli dell'Aupa, di Raccolana (boschi del Montasio) e della Pontebbana (Glazat, boschi del Bombasch, ecc. ecc.). È specialmente la val Pontebbana, che, a mio parere, racchiude i boschi più estesi del bacino. Questi incominciano all'altezza di Studena bassa, sulla riva destra del torrente Pontebbana, e, sebbene quà e là talvolta interrotti, puossi ben dire, che rivestono tutti i fianchi dei monti e le loro creste fino alla Pradolina e al passo di Lanza. Nel Bombasch (vallata tributaria della val Pontebbana) tutta la parte superiore, dalla malga, cioè, dal Tratten fino al cul di sacco della valle, è quasi interamente coperta di boschi di abete, eccettuatone i fianchi del Rosskofel, nudo ammasso di roccie, e l'Auernig ed i suoi contrafforti coperti all'incontro di pascoli. Estesissimo è pure il bosco di conifere del Montasio, che, dalle malghe omonime, scende fino sul fondo della vallata al di quà ed al di là di Nevea e si arrampica sui fianchi dei monti, che formano il gruppo del Canin.

Il senso d'ammirazione, che l'alpinista prova attraversando questi stupendi boschi di conifere, è cosa assai difficile il descrivere. Quella fuga di colonne verticali, che sorgono nette da un terreno quasi sgombro d'altre

piante e che sorreggono un padiglione perennemente verdeggiante; quella luce sempre limitata ed in certi luoghi del bosco quasi crepuscolare; quella pace, quel silenzio solo rotto tratto tratto o dal gorgheggìo di qualche pennuto cantore, o dai colpi raddoppiati del picchio contro qualche tronco d'albero; quell'aria fresca e pregna di effluvii resinosi, che fa ampiamente dilatare i polmoni affaticati dall'aspra salita, immergono l'animo in una calma ed in una tranquillità senza pari. Quà, un abete colossale si slancia arditamente verso il cielo e lascia elegantemente penzolare intorno a sè i rami frondosi e robusti, i quali man mano si fanno sempre più piccini fino ad incoronarne la svelta freccia, che ne forma la cima: là, un altro abete vecchio d'anni è tutto coperto di licheni d'un verde mare; i suoi rami ne son tutti rivestiti e sembrano da lungi nembi di frangie e di pizzi: più in là ancora la folgore colpì un annoso abete; i rami, in parte carbonizzati, rimangono ancora attaccati al tronco aperto e sgretolato, convegno gradito di insetti e di rettili. Alla vostra sinistra un gruppo di conifere di pochi metri d'altezza sono attonite di trovarsi così piccine in mezzo a que' giganti, e sembran voler occupare il minor spazio possibile, onde non isfidar l'ira dei colossali colleghi ed ottenere invece la loro protezione contro i fulmini celesti. Alla vostra destra, un masso enorme, rotolato dalla cima del monte, rimase immobile a mezza costa; il tempo lo coprì di muschi e di licheni e ne' suoi anfratti vi accumulò del terriccio; un seme cadutovi dal vicino abete germogliò e diede vita ad un albero triste e contorto, che invano lotta per la sua esistenza; le sue radici, da qualunque parte si volgano, non trovan che la rude pietra. Una Sassifraga, una specie di Timo, due o tre Graminacee, testimoni della inutile lotta del povero abete, crescono accanto ad esso, fortunate che ben di poco s'accontenti la loro organizzazione vegetale. Fra gli abeti spunta tratto tratto qualche bel larice, solitario campione dapprima, poi a piccoli gruppi, indi coprendo col suo numero una certa estensione del bosco. Nel terreno fa capolino quà e là qualche punta di roccia, ben sicura, che, col volger degli anni, sarà al tutto coperta dai detriti del bosco. Ed infatti il piede s'affonda in quello strato di foglie, di legno sgretolato, di rami spezzati e ridotti in polvere dall'ala del tempo e dalle intemperie: e tutto questo detrito si cambierà in *humus* e ridarà al terreno le forze vegetative necessarie all'accrescimento del bosco. L'umidità e la poca luce, che regnano sovrane in queste selve di essenze resinose, fanno spuntare varie specie di funghi, i quali vi trovano inoltre un terreno molto addatto al loro accrescimento.

Il bosco ad un tratto si dirada e qualche sprazzo di sole viene ad inondare di luce il terreno, accarezzando amorosamente alcuni esemplari di Ranunculacee o di Oxalidee, nel mentre che l'estremità sensitive del nervo acustico sono colpite da un dolce mormorio, come di acqua cadente, che non è il sordo rumore del torrente. Un rivo d'acqua limpidissima scorre dall'alto scivolando sulla pietra, fermandosi in qualche conca naturale, per riprendere poi la sua corsa veloce con un salto di parecchi piedi, spruzzando in pari tempo voluttuosamente le Sassifraghe, le Campanulacee ed i Sileni, che ne tappezzano le sponde erte e dirupate. Il Rovo e la Rosa canina, intrecciano rabbiosamente i loro rami spinosi sopra la corrente, mentre il Faggio e la Betulla ne adombrano il corso. Un fresco venticello ne fa tremolare il fogliame, sul cui verde chiaro l'occhio sembra riposare con gioia, stanco dal verde cupo dell'abete. Queste ricche e poetiche foreste sono formate intieramente da tre specie di conifere: l'*Abete rosso,* l'*Abete bianco* ed il *Larice.*

L'*Abete rosso* (Pezz — *Abies excelsa, Poir — Pinus abies, Lin.*) è forse la conifera più numerosa dei boschi del bacino del Fella. È specialmente nel Glazat e nei boschi limitrofi e sui fianchi del Montasio, che essa acquista una altezza ed una grossezza meravigliosa, non arrivando però a superare certi abeti delle foreste della Svizzera. Tschudi racconta, che sull'Alpe d'Obersold (Oberland bernese) nell'agosto del 1863 fu abbattuto un abete, che a 33 centimetri dal suolo misurava più di 10 metri di circonferenza. L'abete può arrivare ad una altezza di 30 ed anche 40 metri. Il suo fusto, dalla corteccia rossastra, si alza diritto verso il cielo, mentre i rami, disposti in verticilli, si curvano elegantemente verso terra. Le foglie appuntite e pungenti, di color verde oscuro superiormente e bianco argentino inferiormente, crescono sulle parti superiori e laterali dei rami e lasciano quasi nuda la parte inferiore. L'accrescimento dell'abete è molto lento in generale, ed ancor più lento se il terreno gli è sfavorevole. Gli abeti del Glazat hanno uno sviluppo relativamente celere, grazie alla bontà del terriccio, su cui vegetano. Però, per questo accrescimento meno lento, se ne risente la loro fibra legnosa, la quale non è così compatta e resistente come negli abeti di altri boschi del bacino.

L'*Abete bianco* (dane — *Abies pectinata, de Cand. — Pinus picea, Lin.*) distinguesi dall'abete rosso per avere le foglie disposte ai due lati dei rami. Gli strobili hanno mezzo piede di lunghezza, sono solitari e forniti di squame rossastre. Quest'albero, dal portamento diritto, dai rami disposti orizzontalmente ed in modo regolare, arriva anch'esso ad un'altezza superante i 30 metri, ed ha allora alla base una circonferenza di più di 3 metri. Nel cantone d'Unterwald fu atterrato nel 1852 un abete bianco perfettamente sano, che aveva alla base 7 metri di circonferenza e quasi 3 all'altezza di 30 metri.

Il *Larice* (Laris — *Larix europea, de Cand.*) può giungere alla altezza di oltre 30 metri. Ha il tronco ritto, svelto, conico, colla corteccia screpolata: il legno è rossiccio, compatto, tenace. Le foglie sottili, piane, strette, micronate, sessili, non sono persistenti. Gli strobili, ottusi, eretti, di color bruno rossiccio, maturano

nell'autunno del primo anno, ma non si aprono fino alla primavera seguente. Il legno è eccellente; regge lungo tempo all'azione dell'umidità e dell'aria, perché impregnato di resina; sott'acqua s'indurisce col tempo come pietra. Da quest'albero, praticando delle incisioni profonde nei tronchi vigorosi, si ottiene quella sostanza resinosa detta Trementina di Venezia, a scapito però della pianta. La raccolta di questa resina principia in maggio e termina in settembre. Stupendi campioni di larici il dilettante può vederli nella vallata di Raccolana.

Un'altra specie di conifera, che forma talvolta nel bacino del Fella dei veri boschi (come, ad esempio, quello al Nord di Resiutta sulla strada nazionale) è il Pino.

Il *Pino* (Pin — *Pinus sylvestris Lin.*) ha il tronco ritto, ramificato fin dalla base, quando vive isolato, ma privo di rami fino ad una certa altezza quando trovasi riunito in massa. Ha corteccia spessa, screpolata, d'un colorito ferruginoso alla base del tronco, gialliccia all'estremità: rami orizzontali, ramicelli ascendenti. Le foglie sono pungenti, rigide, verdi: gli strobili son per lo più gemini e maturano in due anni. Il pino silvestre è adoperato nella vallata come legna da fuoco.

Quà e là, tanto mescolato alle conifere maggiori, che sparso fra le roccie biancastre, incontrasi pure nel bacino del Fella il *Juniperus comunis* (Ginepro, Zenevre, Barancli, Cornovitt), le cui bacche sono spesso raccolte dai valligiani per uso medicinale od altro.

Il *Pinus mugus, L.* (Alàzz, Barancli di mont, ecc.) ed il *Pinus pumilio L.* (Russe) crescono nelle regioni elevate delle Alpi, colà ove l'altezza, la rarefazione dell'aria, la qualità del terreno ecc. non permettono la vegetazione di quelle superbe conifere, che rivestono ad una altezza minore i fianchi dei monti. Un bel bosco di quest'ultima specie di Pino lo incontra, chi, lasciando alla sua destra il passo della casera di Lanza, s'arrampica sui contrafforti e le falde del M. Germula. Il *Pinus pumilio* striscia sul terreno per una lunghezza di parecchi metri, per rialzarsi alla sua estremità. I rami cominciano a poca distanza dalla base del tronco, si rialzano da ogni parte e sono rivestiti di bei mazzi di foglie aghiformi di color verde oscuro e di piccoli coni rossobruno. Oltre a servire di combustibile, questo Pino non permette la formazione delle valanghe nelle pendici dirupate e favorisce nelle sue vicinanze una ricca vegetazione di piante alpine. Il camminare per questo bosco così strano è faticosissimo, specialmente per chi lo attraversa da tutti i sensi in cerca di selvaggina. Il piede incespica spessissimo o nei tronchi o nei rami di questa curiosa forma vegetale, che striscia per ogni verso, occupa tutto il terreno e pone mille ostacoli all'avanzarsi di colui, che invade il territorio da essa occupato.

Alla famiglia delle Cupulifere appartiene il *Faggio* (Faiar, Fau — *Fagus Sylvatica L.*), albero, che cresce abbondantemente nel bacino del Fella, tanto nella vallata principale, come nelle secondarie, e vi copre col suo verde fogliame, più chiaro di quello dell'abete, delle grandi estensioni. Lo si riscontra fino a 1400 metri sul livello del mare (Cul di Sacco del Bombasch). Il legno del Faggio è generalmente adoperato come legno da ardere, mentre non vengono utilizzati i suoi frutti, i quali, spremuti al torchio, darebbero una abbondante raccolta d'olio (Pirona). È l'albero per eccellenza della regione montuosa; e, mentre all'ombra delle conifere la vegetazione forestiera è quasi nulla, il Faggio si mescola volentieri ad altre essenze e dà asilo sotto i suoi rami protettori ad una grande quantità di fiori erbacei ed a parecchi arbusti. Il *Ciclamino* (*Cyclamen europaeum L.* — Pan purcin), la *Primula officinalis* (Primevere), alcune specie di Genziane, la *Fragaria collina W.* (Triscule) dai frutti profumati, alcune Ranunculacee, parecchie Rubiacee, varie Campanulacee fioriscono e compiono i loro amori all'ombra ospitale del Faggio. Il *Sicomoro* (*Acer pseudoplatanus L.* — Coçatt), vero figlio della montagna, il *Crespino* (*Berberis vulgaris Lin.*) dal frutto acidulo e gustoso, la *Betula alba Lin.* (Bedoi — Betulla), i di cui rami danno eccellenti cerchi da botte, si mescolano quà e là col faggio e vivono con esso in piena armonia.

La *Betula alba L.* appartiene alle Betulinee ed ha la corteccia liscia ma segnata nel fusto da fenditure. Le foglie sono di forma quasi romboidale col picciuolo lanuginoso. I fiori, d'un bel rosso, sono disposti in amento a squame sottili e divise in tre lobi. La Betulla ama la montagna e cresce tanto nei luoghi poveri di nutrimento, come nei pingui e fertili. Nella Russia settentrionale si prepara colla sua corteccia una specie di catrame liquido, col quale i Russi ungono gli assi delle carrozze, perchè ha la proprietà di mantenersi liquido anche durante i maggiori freddi. Questo stesso catrame, distillato, produce un liquido oleoso, fortemente odoroso, di cui si fa uso nella concia della pelli: di qui l'odore particolare che queste tramandano. Gli abitanti della Groenlandia ed i Lapponi ne mangiano la corteccia, quando è giovane e tenera. Col succhio, che puossi estrarre di primavera forandone l'alburno, alcuni popoli fanno, mediante la fermentazione, una specie di birra o vino gradevole e piccante. Durante l'assedio, che i Russi posero ad Amburgo nel 1814, tutte le Betulle del vicinato furono distrutte dai soldati col traforarle, per estrarne la linfa.

Mescolati ai faggi, o sui fianchi soleggiati dei monti, o lungo le rive dei torrenti crescono il *Carpino* (*Carpinus betulus* — Zamar), il *Corylus avellana Lin.* (Noglár), il *Sorbus Aria, Creutz.* (Cisimuci), il *Pyrus malus Lin.* (Melár), il *Sorbus aucuparia Lin.* (Meléss), l'*Aronia rotundifolia Pers.* (Pitulár) i di cui frutti si mangiano, il *Crataegus monogyna* (Spin-blanc), l'*Alnus incana, De Cand.* (Olnar). l'*Alnus viridis, De Cand.* (Ambli) il *Populus tremula, L.* (Albar), il *Salix caprea, L.* (Giatúl), l'*Acer pseudoplatanus, L.* (Coçatt), il *Fraxinus ornus, L.* (Uarr) ecc. Raro nel bacino del Fella, ad eccezione della vallata di

Resia, ove è più frequente, il bel *Tiglio* (*Tilia platyphyllus Scop.*) (Tei).

Della famiglia delle Caprifogliacee sono sparsi con più o meno frequenza in tutto il bacino del Fella e crescono anch'essi specialmente nei boschi montani, il *Viburnum opulus L.* (Paugnàtt), e la *Lonicera alpigena, Lin.* (Pisseçhan); e con assiduità vicino all'abitazione del montanaro, riempendo l'aria dell'acre profumo de' suoi grandi fiori bianchi, il *Sambuco* (*Sambucus nigra, L.* — Saùt).

Il Sambuco può arrivare all'altezza di 7 a 9 metri; ha tronco obliquo, tortuoso, contorto; corteccia bigia, sugherosa; rami giovani, ricchi di midolla bianca. I frutti son nericci, talora bianchi o verdi. Il legno dei vecchi tronchi è durissimo e potrebbe essere lavorato al tornio, al pari del bosso. Il Sambuco ha un posto importante nella medicina popolare dei montanari. L'infuso de' suoi fiori è tenuto per eminentemente sudorifero, mentre freschi e ridotti a cataplasma hanno fama di solventi, e quindi sono da essi usati nelle diverse forme d'angina, nelle febbri reumatiche, nei reumatismi muscolari, ecc.; e compongono coi fiori della Cammomilla, colla Dulcamara e co' fiori del Tiglio l'arsenale farmaceutico domestico di quei valligiani. In alcune parti della Francia i fiori del Sambuco servono per aromatizzare l'aceto; co' suoi frutti nei Grigioni, preparansi confetti e conserve di squisito sapore. Il fiore del Sambuco è inoltre il ritrovo prediletto di parecchi insetti.

Si trovan pure nella regione montuosa del bacino del Fella l'*Avorniello* (Gialuzzar — *Cytisus alpinus Lin.*), il *Rovo* (Stanciche — *Rubus saxatilis Lin.*), il *Lampone* (Fambrue — *Rubus idæus L.*). Quest'ultimo arbusto produce quelle bacche così ricercate dagli amatori di conserve e sciroppi: le valligiane del Canale del Ferro ne percorrono le foreste ed i valloni, luoghi ove il Lampone ama vegetare, nei mesi di luglio ed agosto, epoca della maturazione delle bacche del *Rubus idæus* per raccoglierle e venderle sui diversi mercati dell'alto Friuli.

Uno degli arbusti più graziosi delle Alpi, assai comune in tutto il Canale del Ferro è il *Rododendron* (Rosa delle Alpi — Grignón). Il bacino del Fella ne possiede due specie il *Rododendron ferrugineum* ed il *R. hirsutum* È nel mese di luglio, che queste belle specie vegetali si trovano in piena fioritura: i bei fiori rosei, fra i quali spicca il verde carico delle foglie, fanno della Rosa delle Alpi uno dei più graziosi ed ammirabili cespugli alpini. La vista di un fianco di monte tutto coperto di *Rododendron* in piena fioritura è uno spettacolo, che attrae ed affascina. Molto in sù verso le cime dei monti, incontrasi l'*Olivella* (*Arctostaphylos alpina, Spreng.* — Larisétt), cespuglio che appartiene alla medesima famiglia del Rododendron, alle Ericinee.

Numerose specie di piante erbacee crescono e prosperano nel bacino del Fella. I letti ghiaiosi dei torrenti, le chine dirupate, i prati coltivati, le foreste, gli alti pascoli, le roccie fin presso alle cime dan ricetto e vita a moltissime specie di fanerogame. A seconda della qualità del terreno, dell'altezza sul livello del mare, dell'esposizione più o meno soleggiata, della mancanza o ricchezza d'alberi d'alto fusto, della presenza o meno di acque sorgive la flora acquista un diverso carattere. E mentre nel piano della valle e sui fianchi dei primi contrafforti ad una flora prettamente montana si mescolano piante della pianura, ad una altezza maggiore la flora diventa esclusivamente alpina. Uno dei caratteri speciali alle piante alpine si è, che le fanerogame viventi poco sotto o superiormente ai 2000 metri, sono quasi esclusivamente piante vivaci; poichè spesso il rigore della temperatura e la brevità dell'estate impedisce la maturazione del seme, e generi interi di piante annuali sparirebbero dalle alte cime. Le piante vivaci, moltiplicandosi per polloni, hanno tempo d'attendere una estate favorevole per nutrire il seme e spanderlo nelle località più lontane. La bellezza poi dei fiori alpini è di gran lunga superiore ai fiori del piano: a lato del giallo e del bianco l'alpinista vi ammira l'indaco il più brillante, il rosso più sfarzoso e più vellutato, il bruno aranciato profondo, che rasenta quasi il nero. E quasi questo lusso di colori non fosse sufficiente, un gran numero di piante alpine sprigionano dal calice delle loro brillanti corolle un odore balsamico e inebbriante.

Un completo elenco di tutte le fanerogame del bacino del Fella sarebbe cosa troppo lunga e riescirebbe assai monotona per i lettori di questo periodico: sarebbe d'altronde, confessiamolo pure, cosa assai difficile per le nostre deboli forze. Accontentiamoci quindi di un rapido sguardo attraverso le bellezze vegetali della regione.

Lungo la via maestra, nel letto sassoso dei torrenti, sulle falde dei monti coltivati a prato, nei pascoli naturali s'incontrano, a seconda della stagione più o meno avvanzata: *Thalictrum minus, L., Anemone trifolia, L., Ranunculus aconitifolius, L., Aquilegia vulgaris, L., A. pyrenaica De C.* (friulano: Aquileie), *Parnassia palustris, Cardamine impatiens, L., Card. amara, Thlaspi arvense L., Draba aizoides L., Thlaspi præcox, Wulf., Matthiola varia De C.* (Violar salvadi), *Viola biflora L., V. hirta L., Polygala vulgaris* ecc. La sua congenere la *Polygala depressa, Wend.* bisogna cercarla sui fianchi del monte Amariana assieme al *Lathyrus niger, Bernh.* ed alla *Saxifraga Aizoon, Jcq.* Delle Cariofilee, per continuare l'elenco delle fanerogame, noto: *Silene inflata, L.*, pianta comunissima anche al piano, *Silene alpestris, Silene quadrifida, Moeringia muscosa L.;* delle Hypericinee, Geraniacee, Rubiacee e Dipsacee: *Hypericum perforatum L., Hyp. montanum, Oxalis acetosella L., Geranium pratense, L., Ger. sylvaticum L.* (specie molto rara), *Galium sylvestre, Scabiosa integrifolia L., Knautia sylvatica De C., K. longifolia Koch.,* (Vedovale salvadie), *Scabiosa lucida, Vill.* ecc. ecc. Siamo arrivati alla famiglia naturale delle Leguminose: questa famiglia contiene

un gran numero di piante (ed importanti, perchè foraggiere), montane ed alpine; ma io, indovinando il desiderio del lettore, m'accontenterò di poche specie: *Genista radiata Scop., Gen. sagittalis, Trifolium noricum Wulf., T. aureum, T. montanum* (Strafuei), *Vicia villosa Roth., Lotus corniculatus*, un paio di specie di *Medicago*, un altro paio di *Coronilla* ecc. ecc. Alla bella famiglia delle Rosacee appartiene la *Fragaria collina, Willd.* (Triscule), che copre talvolta interi fianchi di monti co' suoi frutti profumati. Le prime fragole di montagna si mangiano nel bacino del Fella nel mese di luglio, le ultime in settembre; quelle raccolte in questo mese crescono molto in alto, per es. sui fianchi del Germula o superiormente a Nevea o sulle alte praterie del Montusel ecc. ecc.; hanno un profumo speciale e son quindi molto ricercate. Alla famiglia medesima appartengono: *Spiræa decumbens, Koch , S. Aruncus, L., Geum rivale, L., Potentilla alba L., Potentilla tormentilla, P. anserina, Geum montanum* ecc. I *Sedum*, unitamente alle Sassifraghe, tappezzano le roccie, colà, ove, fra gli anfratti di queste, si depositò un po' d'humus: comune il *Sedum album*, più o meno comuni le *Saxifraga cuneifolia L., S. cæspitosa L., S. rotundifolia, S. crustata* ecc. Abbastanza frequente anche in montagna la *Cicuta* (*Conium maculatum, L.*), come pure il *Molospermum cicutarium, De C.* (Cicute di montagne), che ama i luoghi ombrosi. Alla medesima famiglia (Ombrellifere) appartengono; *Seseli glaucum Jcq. Hacquetia Epipactis, Bupleurium graminifolium, Vahl., Bupl. ranunculoides, L., Peucedanum oreoselinum, Astrantia major* ecc. ecc. La graziosissima *Impatiens Noli-tangere* bisogna cercarla nelle vallate secondarie (Pontebbana - Bombasch. - Studena alta. Le due Valeriane, *Valeriana tripteris, L.*, e *montana*, la prima colle foglie caulinari ternate e la seconda coi bei fiorellini bianchi e rosei sono abbastanza frequenti in tutto il bacino. Quel bel fior giallo, che mollemente si dondola al soffio dello zeffiro del mese di giugno sugli elevati prati montani (praterie della Veneziana, praterie del Montasio ecc.) è *l'Arnica* (*Arnica montana L.* — Tabac di montagne), il cui infuso serve a diversi usi in medicina. Questa fanerogama appartiene alle Composite, numerosissima famiglia in generi ed in ispecie: eccone altri rappresentanti: *Aster Amellus L., Bellidiastrum Michelii, Cass.*, con fiori a linguetta bianchi, *Erigeron alpinus, Inula ensifolia, L., Carduus acanthoides, L., Cnicus eriophorus W.* (Gnau in friul.), amante de' luoghi incolti, specialmente de' colli e de' monti, *Lactuca perennis, L., Lact. muralis, Buphthalmum salicifolium L., var. grandiflora, L , Lapsana fœtida, Less.* (Tale lisse), *Taraxacum officinale Wigg.* (Tale), composita questa, che i montanari mangiano volontieri in insalata: cresce in tutti luoghi prativi ed incolti; *Hieracium piloselloides, Senecio pratensis*, parecchie specie di *Achillea*, di *Artemisia*, di *Centaurea* ecc. ecc. La *Campanula barbata*, la *Camp. carnica, Schied.*, la *Camp. patula*, la *Camp. Scheuchzeri*, il *Phyteuma orbiculare L., hemisfericum, L., Michelii, comosum* ecc., della famiglia delle Campanulacee, abbelliscono co' bei fiori cerulei i prati montani e subalpini. L'*Erica carnea, L.* (Grionesse) copre in certe vallate secondarie delle grandissime estensioni di terreno unitamente alla sua congenere la *Calluna vulgaris*. Le Genziane spiccano sul verde de' prati montani e subalpini coll'azzurro carico o col giallo d'oro de' loro fiori; noto: *Gentiana lutea, L., G. amarella L., G. asclepiadea, L., G. ciliata, L., Gent. punctata, L.*, ecc. Alle Scrofulariacee appartengono: *Verbascum phaeniceum L., Paederota Ageria L., Melampyrum nemorosum L., M. Sylvaticum, Veronica urticifolia, V. fruticolosa, V. officinalis* (Té furlan), *Digitalis ambigua, Schrophularia canina, L.* (Stizze) ecc. ecc. Numerosissime le Labiate e fra queste ricorderò: *Salvia pratensis L., S. glutinosa, S. verticillata L., Origanum vulgare L., Satureja montana L., Brunella grandiflora Jcq., Melittis melissophyllum L., Galeopsis Tetrahit L. var. varsicolor, Ajuga genevensis L., Galeobdolon luteum Huds.* (Urtiie zale), *Humulus lupulus, L.*, di cui i giovani turrioni (Urtizzóns) si mangiano come gli asparagi, ecc. ecc. Le belle Primule adornano in maggio co' loro bei fiori gialli o violacei i terreni acquitrinosi, le cascate, i ruscelli del bacino del Fella. M'accontenterò di nominare due sole specie: la *Primula elatior Jcq.* e la *Primula officinalis* (Primevere). A diverse famiglie appartengono le specie seguenti che crescono quà e là ed a diverse altezze nel Canale del Ferro; eccole: *Pinguicula vulgaris, Rumex scutatus, L.* (Asédule di clap), *Poligonum viviparum* (Sarasin salvadi), *Thesium montanum Ehr , Thesium alpinum L., Asarum europaeum, L., Euphorbia saxatilis Jcq., Euphorbia dulcis, L., Mercurialis perennis L., Arum dracunculus L., Orchis ustulata L., O. maculata L., Platanthera bifolia Rich., Epipactis latifolia All., Ep. palustris Crtz.*, ecc. ecc. Nei prati e ne' boschi montani incontrasi spesso lo Zafferano di fior bianco o *Crocus vernus L.* (Paternostris), che appartiene alle Iridee; a questa famiglia appartiene pure la bella Iride germanica o *Iris germanica L.* Delle Amarillidee, altra graziosa famiglia di piante alpine, noterò solo il *Galanthus nivalis L.* per fermarmi più a lungo sulle Liliacee.

Le Liliacee, al pari delle Amarillidee, son piante con bulbo o rizoma; hanno foglie semplici, intere, inguainanti e fiori ermafroditi, bratteati; perigonio regolare, petaloidico a 6 divisioni ecc. ecc. Le Liliacee alpine racchiudono tredici o quattordici generi e fors le più belle specie di fiori. Noterò le seguenti: *Paris quadrifolia, L.* (Jerbe dai mats), *Convallaria latifolia. Jcq., Conv. majalis, L.* (Sigil di Salomon). *Majanthemum bifolium D. C., Lilium Martagon, L.* (Zi di bosch) dai fiori bruno-porporei, petali e caule a punti oscuri; *Lilium carniolicum, Bernh* (Zi di mont), che apre la sua gentile corolla al bel sole dei prati alpini; *Hemerocallis flava L.* (Zi zal),

amante delle gole ombrose ed umide; *Paradisia liliastrum, Bert.* (Zili di S. Zuan), o Giglio delle Alpi, dal fiore candido ed odoroso, come quello de' nostri giardini; *Allium victorialis L., A. ursinum L., A. angulosum* (Ai salvadi) *Tofielda calyculata, Veratrum nigrum L., V. album* (Cimiricc), *Colchicum autumnale, L.,* (Cidivócc) che fiorisce in primavera ed in settembre, coprendo talvolta col suo fiore, a forma di calice di sciampagna, delle grandi estensioni di praterie subalpine e montane; ecc. ecc. Le Ciperacee hanno molti rappresentanti nella regione montana ed alpina, specialmente del genere Carex: hanno fusto per lo più prismatico, foglie alterne inguainanti a guaine chiuse, sovente senza lembo. Noterò: *Eriophorum angustifolium, Roth., Carex capillaris, C. flava, C. pallescens, C. echinata, C. vulgaris, C. ampullacea* ecc. Moltissime le Graminee della regione montana, ed appartenenti a parecchi generi: *Lasiagrostis calamagrostis, Stipa pinnata, Nardus stricta, L.* (Luvitt), *Luzula albida, Melica nutans* ecc. ecc.

Alle Acotiledoni appartengono le seguenti famiglie, che pure meritano un cenno: Felci, Equisetacee, Licopodiacee, Funghi. Delle Felci noterò: *Aspidium aculeatum, A. Lonchitis, Sw.* (Felete), *Asp. Thelypteris, Sw., Nephrodium Filix-mas, Stremp., Cystopteris fragilis, Bernh. Asplenium Filix faemina, Bernh,* ecc. ecc.; delle Equisetacee: *Polypodium Dryopteris;* delle Licopodiacee: *Lycopodium inundatum, Lycopodium clavatum:* quest'ultimo lo si trova a 1500 metri sopra comune marea; dei Funghi, finalmente, noto le seguenti specie: *Boletus purgans L.* (Fong di Laris), che cresce sui Larici; *Boletus ignavus L.* (Fong di lesçhe), che cresce sui tronchi dei Faggi; *Boletus edulis, Pers.* e *Clavaria coralloides* (Grampuce), specie che abitano nei boschi del bacino; *Tulostoma brumale, Pers. Geastrum rufescens, Pers.* (Vess di volp, di lov, Vesse di çhiaval) ecc. ecc.

Le Fanerogame elencate fino ad ora si trovan tutte ad altezze non superanti i 1800 metri circa. Appartengono quindi alla regione montana e subalpina del bacino del Fella. Parecchie Fanerogame crescono solo nella vera regione alpina, regione, che dai 1800 metri circa, va fino alle ultime cime dei monti della gran vallata, ed altre, sebbene si incomincino a trovare nella regione montana, ne sorpassano il limite estremo, facendo così parte della flora propriamente alpina. Ho creduto opportuno il fare di queste specie alpine un elenco distinto, valendomi de' miei ricordi personali e delle poche opere da me consultate.

Nei prati e pascoli alpini cresce nell'agosto, e lo si trova oltre a 2000 metri d'altezza, il *Trollius europaeus, Lin.*, che i friulani chiamano Tarlupan: il fiore è d'un bel colore giallo. Alla medesima famiglia, Ranunculacee, appartengono: *Anemone narcissiflora, L., Helleborus niger, L., Caltha palustris,* unica specie del genere, ecc. ecc. Nei luoghi aridi, superiormente ai 1900 metri, in giugno e luglio crescono: *Braya alpina, Sternb., Draba tomentosa, Wahlb., Cochlearia saxatilis, L.* ecc. ecc., fanerogame appartenenti alle Crucifere; alla quale famiglia sono da ascriversi pure *Dentaria enneaphyllos L., Turritis glabra L., Arabis alpina L.* ecc. Parecchie Cariofilee crescono nel bacino del Fella superiormente ai 1800 metri fino ai 2500: noterò la *Saponaria ocymoides L.,* coi fiori rossi a fauce chiusa, la *Silene rupestris L.* col caule alto a panocchia e i fiori bianchi, e poi *Lychnis alpina L., Cerastium alpinum L.* ecc. Alle Leguminose alpine appartengono *Cytisus radiatus Koch., Oxytropis Lapponica Gand., Oxytropis neglecta Gay., Oxytropis Halleri, Hippocrepis comosa L., Hedysarum obscurum L.* ecc. Fra le Rosacee noto *Dryas octopetala L.,* che schiude i suoi bei fiori bianchi fino a 2200 metri d'altezza; *Geum reptans, Potentilla nitida L.,* che incontrasi fino agli ultimi limiti della vegetazione, *Potentilla aurea* (da 1300 a 2400 m.), *Potentilla minima, Hall.* (fino a 2400 m.) ecc. Parecchie Sassifraghe oltrepassano, e di molto, i 2000 metri: sul Monte Amariana incontrasi la *Saxifraga Aizoon Jcq.,* Fanerogama piuttosto rara nel bacino del Fella; altre Sassifraghe alpine del bacino sarebbero la *Saxifraga exarata Vill., S. androsacea L., S. Burseriana L., S. aizoides L.* ecc. Il *Sedum reflexum L.,* appartenente alle Crassulacee, bisogna cercarlo sul Monte Canin. A rispettabili altezze crescono *Eryngium Alpinum L., Meum mutellina L., Valeriana Saxatilis L., Bunium Carvi, Linum alpinum L., Linum angustifolium L., Linum narbonense L., Homogine discolor Cass., H. alpina Cass., Petasites niveus, Aster alpinus L., Erigeron Villarsii Bell., Achillea atrata L., Achillea Clavenae L.* (Assinz di mont), *Hieracium aurantiacum L.* (Zafarán di mont), proprio dei pascoli alpini, *Gnaphalium Sylvaticum, Gnaphalium Leontopodium,* il famoso Edelweiss, il re dei fiori alpini, del quale ogni alpinista desidera fregiarsi il petto ed ornare il cappello. I migliori del bacino crescono sul Jovet nella vallata di Raccolana: io ne raccolsi di distintamente belli nel Cul di Sacco (Mostiz) del canale medesimo a 1000 metri sul livello del mare, e sul colle Montusell di fianco allo Zucc di Boor: del resto parecchie sono le località del bacino del Fella nel quale incontrasi l'Edelweis. Alla medesima famiglia appartengono pure *Crepis aurea, Bellis perennis, Solidago Virga aurea, Senecio doronicum,* colle foglie grosse coriacee ed i fiori aranciati, *Cirsium spinosissimum Scop., Centaurea montana L., Aposeris faetida L., Leontodon Pyrenaicus G., Scorzonera rosea Waldst., Taraxacum nigricans, Crepis alpestris Tausch., Hieracium alpinum L., H. villosum Lin.,* ecc. ecc. Delle graziose Campanulacee noto *Phyteuma comosum, Ph. humile L.,* e *Campanula Zoysii.* Queste ultime due fanerogame bisogna cercarle in luglio ed in agosto ad altezze superiori a 2000 metri. Le graziose Genziane alpine fioriscono nei mesi di luglio, agosto e settembre e bisogna cercarle quasi tutte superiormente ai

1800 metri d'altezza sul livello del mare: eccone alcune specie: *Gentiana nana, Wulf., Gentiana acaulis L., G, bavarica L., G. utriculosa L., G. nivalis L.* ecc. La *Linaria alpina L.*, dai fiori violacei e porporini coi rami fioriferi diffusi, trovasi in settembre fino a 2000 metri. Alla medesima famiglia delle Scrofularinee appartengono *Pedicularis incarnata Jacq., Rhinanthus aristatus, Euphrasia minima Jacq. Wulfenia carinthiaca* ecc. Quest'ultima Scrofularinea è celebre per la sua rarità; bisogna cercarla sui fianchi dell'Auernig, alle sorgenti del Bombasch, torrente tributario della Pontebbana. È uno dei pochissimi luoghi dell'habitat di questa specie. I suoi bei fiori, a forma di spica, di un bel color celeste, come il cielo della Carinzia, sono completamente espansi nella prima metà del mese di luglio. Moltissime altre piante appartenenti alle famiglie delle Labiate, delle Utricolariee, delle Primulacee, delle Globulariee, delle Orchidee ecc. ecc. crescono e fioriscono nella zona alpina del bacino del Fella. Noto, senza specificare la famiglia a cui appartengono: *Betonica alopecurus L., Ajuga piramidalis L., Pinguicula flavescens, Androsace lactea L., A. obtusifolia All., Primula auricula L., Globularia cordifolia L., Glob. nudicaulis L.* (Toson), *Rumex alpinus L.* (Lavazz di mont) comune intorno alle casere sulle Alpi, *Empetrum nigrum L.. Orchis globosa L., Gymnadenia conopea L., Gymn. albida, Gymn. odoratissima L., Caeloglossum viride Hartm., Chamaeorchis alpina L., Epipactis rubiginosa, Cypripedium Calceolus L., Nigritella angustifolia, Allium ericetorum Thor., Luzula spicata L., Eriophorum Scheuchzeri Hopp., Agrostis alpina Scop., Calamagrostis tenella Host., Poa alpina L., Koeleria hirsuta Gand., Deschampsia flexuosa* ecc. ecc.

×

In questa rapida rassegna delle piante del Canale del Ferro, moltissime specie ho dovuto passare sotto silenzio, di molte altre ricordate non ho voluto accennare a certe particolarità speciali di esse specie, onde non dilungarmi troppo e non riescire troppo noioso.

Ed ora mi congedo da quei cortesi lettori che hanno avuto tanta pazienza da seguirmi fin qui e spero che questo mio povero scritto, nel quale ho cercato di dare una pallida idea della ricchezza botanica del Canale del Ferro, invogli qualche studioso delle produzioni naturali a completare questo *saggio*, onde far conoscere più intimamente e perfettamente, sotto questo aspetto, le nostre belle valli alpine.

D.r G. Tacconi

CONTRIBUTO ALLA FAUNA DEL FRIULI.

Non si ha finora un elenco completo della fauna friulana, che del resto non è molto dissimile da quella delle vicine provincie.

Si conoscono poco più di 40 specie di mammiferi poco più di 260 specie di uccelli sì stazionari che di passaggio; poche specie di rettili, di cui alcune velenose (1); una diecina circa di batraci, e 25 (23?) specie di pesci d'acqua dolce. Della fauna friulana degli invertebrati si conosce ben poco, eccezion fatta della malacologica terrestre, che, assai ricca di forme (circa 160 specie), comprende parecchie specie e varietà speciali al Friuli, e specialmente del gen. *Clausilia*, che non vennero trovate nel resto del Veneto, e che fanno parte, non tutte però, della fauna malacologica della Carniola e dell'Illiria (2).

Degli altri tipi degli invertebrati friulani, non si ha un benchè piccolo elenco.

Il prof. Marinoni, dotto quanto infaticabile naturalista, nelle sue numerose escursioni fatte in generale nella parte montana di questa provincia, ebbe a raccogliere parecchie specie di Aracnidi, che quasi tutte vennero determinate da un mio illustre maestro, il chiarissimo prof. Pietro Pavesi dell'Università di Pavia.

Trovo utile il pubblicare l'elenco di queste poche specie come piccolo contributo alla conoscenza della fauna del Friuli, colla speranza che altri volonterosi si diano con ripetute ricerche ad accrescerlo, e a completare in seguito collo studio delle altre classi dei miriapodi, dei crostacei e degli esapodi, largamente rappresentate in questa provincia, l'importantissimo tipo degli artropodi.

Le poche specie raccolte nel Friuli spettano quasi tutte all'ordine degli Araneidi (sotto ord. *Dipneumona*); gruppo il più importante della classe, e che comprende i veri ragni, quelli cioè provveduti di glandole velenigene e, all'estremità dell'addome, dell'*arachnidium* od organo serigeno. Si hanno solamente due generi, con due specie, appartenenti all'ord. Opilionidi o Falangidi, gruppo del resto non molto numeroso. Volgarmente vengono detti ragni della Vergine, e si riconoscono facilmente per le loro zampe quasi sempre lunghissime: come

(1) Il Museo di Storia Naturale dell'Istituto Tecnico di Udine possiede alcune bellissime specie di *Ofidi* raccolte nella regione montuosa friulana; due fra esse appartengono ai serpenti velenosi (sott. ord. *Solenoglypha*) e sono: *Vipera aspis*, Merr., trovata sul M. Corno; *Vipera ammodytes*, Dum., raccolta presso Pontebba.

(2) Voglio qui accennare ad una nuova specie di *Testacella* descritta dal signor Pini col nome di *T. Stabilei*, e trovata dall'autore ad Udine lungo la muraglia del castello. È importante questo rinvenimento, in quanto che il gen. *Testacella*, trovato anche dallo stesso signor Pini nelle altre provincie del Veneto, non si è rinvenuto con sicurezza in Lombardia; non potendosi ritenere sicuro il rinvenimento della specie *T. Pecchiolii*, Bourg., — colla quale quella del Pini ha qualche affinità — nella Lombardia, rinvenimento accennato dai fratelli Villa nel loro catalogo delle specie e varietà di molluschi in Lombardia, sulla fede però del Bourguignat (*Revue et magasin de zoologie pure et appliquée*, ser. II, vol XII, Paris, 1861). Il Museo dell'Istituto Tecnico udinese, che pur possiede una bella raccolta di molluschi del Friuli, sfortunatamente non ha alcun individuo di questa interessante e rara specie di *Testacella*.

1800 metri d'altezza sul livello del mare: eccone alcune specie: *Gentiana nana, Wulf., Gentiana acaulis L., G, bavarica L., G. utriculosa L., G. nivalis L.* ecc. La *Linaria alpina L.*, dai fiori violacei e porporini coi rami fioriferi diffusi, trovasi in settembre fino a 2000 metri. Alla medesima famiglia delle Scrofularinee appartengono *Pedicularis incarnata Jacq., Rhinanthus aristatus, Euphrasia minima Jacq. Wulfenia carinthiaca* ecc. Quest'ultima Scrofularinea è celebre per la sua rarità; bisogna cercarla sui fianchi dell'Auernig, alle sorgenti del Bombasch, torrente tributario della Pontebbana. È uno dei pochissimi luoghi dell'habitat di questa specie. I suoi bei fiori, a forma di spica, di un bel color celeste, come il cielo della Carinzia, sono completamente espansi nella prima metà del mese di luglio. Moltissime altre piante appartenenti alle famiglie delle Labiate, delle Utricolariee, delle Primulacee, delle Globulariee, delle Orchidee ecc. ecc. crescono e fioriscono nella zona alpina del bacino del Fella. Noto, senza specificare la famiglia a cui appartengono: *Betonica alopecurus L., Ajuga piramidalis L., Pinguicula flavescens, Androsace lactea L., A. obtusifolia All., Primula auricula L., Globularia cordifolia L., Glob. nudicaulis L.* (Toson), *Rumex alpinus L.* (Lavazz di mont) comune intorno alle casere sulle Alpi, *Empetrum nigrum L.. Orchis globosa L., Gymnadenia conopea L., Gymn. albida, Gymn. odoratissima L., Caeloglossum viride Hartm., Chamaeorchis alpina L., Epipactis rubiginosa, Cypripedium Calceolus L., Nigritella angustifolia, Allium ericetorum Thor., Luzula spicata L., Eriophorum Scheuchzeri Hopp., Agrostis alpina Scop., Calamagrostis tenella Host., Poa alpina L., Koeleria hirsuta Gand., Deschampsia flexuosa* ecc. ecc.

×

In questa rapida rassegna delle piante del Canale del Ferro, moltissime specie ho dovuto passare sotto silenzio, di molte altre ricordate non ho voluto accennare a certe particolarità speciali di esse specie, onde non dilungarmi troppo e non riescire troppo noioso.

Ed ora mi congedo da quei cortesi lettori che hanno avuto tanta pazienza da seguirmi fin qui e spero che questo mio povero scritto, nel quale ho cercato di dare una pallida idea della ricchezza botanica del Canale del Ferro, invogli qualche studioso delle produzioni naturali a completare questo *saggio*, onde far conoscere più intimamente e perfettamente, sotto questo aspetto, le nostre belle valli alpine.

D.r G. Tacconi

CONTRIBUTO ALLA FAUNA DEL FRIULI.

Non si ha finora un elenco completo della fauna friulana, che del resto non è molto dissimile da quella delle vicine provincie.

Si conoscono poco più di 40 specie di mammiferi poco più di 260 specie di uccelli sì stazionari che di passaggio; poche specie di rettili, di cui alcune velenose (1); una diecina circa di batraci, e 25 (23?) specie di pesci d'acqua dolce. Della fauna friulana degli invertebrati si conosce ben poco, eccezion fatta della malacologica terrestre, che, assai ricca di forme (circa 160 specie), comprende parecchie specie e varietà speciali al Friuli, e specialmente del gen. *Clausilia*, che non vennero trovate nel resto del Veneto, e che fanno parte, non tutte però, della fauna malacologica della Carniola e dell'Illiria (2).

Degli altri tipi degli invertebrati friulani, non si ha un benchè piccolo elenco.

Il prof. Marinoni, dotto quanto infaticabile naturalista, nelle sue numerose escursioni fatte in generale nella parte montana di questa provincia, ebbe a raccogliere parecchie specie di Aracnidi, che quasi tutte vennero determinate da un mio illustre maestro, il chiarissimo prof. Pietro Pavesi dell'Università di Pavia.

Trovo utile il pubblicare l'elenco di queste poche specie come piccolo contributo alla conoscenza della fauna del Friuli, colla speranza che altri volonterosi si diano con ripetute ricerche ad accrescerlo, e a completare in seguito collo studio delle altre classi dei miriapodi, dei crostacei e degli esapodi, largamente rappresentate in questa provincia, l'importantissimo tipo degli artropodi.

Le poche specie raccolte nel Friuli spettano quasi tutte all'ordine degli Araneidi (sotto ord. *Dipneumona*); gruppo il più importante della classe, e che comprende i veri ragni, quelli cioè provveduti di glandole velenigene e, all'estremità dell'addome, dell'*arachnidium* od organo serigeno. Si hanno solamente due generi, con due specie, appartenenti all'ord. Opilionidi o Falangidi, gruppo del resto non molto numeroso. Volgarmente vengono detti ragni della Vergine, e si riconoscono facilmente per le loro zampe quasi sempre lunghissime: come

(1) Il Museo di Storia Naturale dell'Istituto Tecnico di Udine possiede alcune bellissime specie di *Ofidi* raccolte nella regione montuosa friulana; due fra esse appartengono ai serpenti velenosi (sott. ord. *Solenoglypha*) e sono: *Vipera aspis*, Merr., trovata sul M. Corno; *Vipera ammodytes*, Dum., raccolta presso Pontebba.

(2) Voglio qui accennare ad una nuova specie di *Testacella* descritta dal signor Pini col nome di *T. Stabilei*, e trovata dall'autore ad Udine lungo la muraglia del castello. È importante questo rinvenimento, in quanto che il gen. *Testacella*, trovato anche dallo stesso signor Pini nelle altre provincie del Veneto, non si è rinvenuto con sicurezza in Lombardia; non potendosi ritenere sicuro il rinvenimento della specie *T. Pecchiolii*, Bourg., — colla quale quella del Pini ha qualche affinità — nella Lombardia, rinvenimento accennato dai fratelli Villa nel loro catalogo delle specie e varietà di molluschi in Lombardia, sulla fede però del Bourguignat (*Revue et magasin de zoologie pure et appliquée*, ser. II, vol XII, Paris, 1861). Il Museo dell'Istituto Tecnico udinese, che pur possiede una bella raccolta di molluschi del Friuli, sfortunatamente non ha alcun individuo di questa interessante e rara specie di *Testacella*.

è noto sono aracnidi sprovvisti di organi veleniferi e serigeni.

Cl. ARACHNOIDEA

Ord. **Araneida**

Fam. THOMISIDAE

1. *Thomisus albus,* Gmel. — Venzone ♀

Fam. PHILODROMIDAE

2. *Micrommata virescens,* Clerck — Venzone

Fam. DYSDERIDAE

3. *Segestria florentina,* P. Rossi — Venzone ♀

Fam. DRASSIDAE

4. *Cheiracanthium italicum,* Can. e Pav. — Venzone ♀

Fam. AGALENIDAE

5. *Tegenaria domestica,* Lin. — Passariano ♂ ♀

Fam. THERIDIIDAE

6. *Linyphia triangularis,* Clerck — Interneppo ♀ Montenars ♀

Fam. EPEIRIDAE

7. *Epeira diadema,* Lin. — Interneppo ♀: Venzone ♀ Tavagnacco ♀ : Passariano ♀ V. di Resia ♀ ; Montenars ♂ ♀

8. » *umbratica,* Clerck — Venzone ♀

9. » *angulata,* Clerck — Venzone ♀ : Tavagnacco ♀

10. *Cyrtophora conica,* Pall. — Interneppo

11. *Meta segmentata,* Clerck — Interneppo ♀ : Montenars ♂ ♀: Venzone ♂ ♀

12. *Argiope Brunnichii,* Scop — Passariano ♀ : V. Venzonâzzo ♀

Ord. **Phalangida**

Fam. PPALANGIIDAE

13. *Phalangium cornutum,* Linn. — Venzone ♂ ♀

14. *Liobonum limbatum,* L. Kock — V. di Resia ♀: V. della Pontebbana ♂ ♀ : Montenars ♂ ♀

DOTT. E. MARIANI

MOSTRA ALPINA DI PALERMO.

Il nostro socio ing. G. Bearzi manda da Palermo, ove si trova pel Congresso Alpino, a un amico una breve descrizione della Mostra Alpina, e noi commettiamo l'indiscrezione di pubblicarla.

All'Esposizione di Palermo ho ispezionato la Mostra Alpina situata in uno degli angoli del giardino. Io credo che le speranze dovevano essere ben maggiori dell'attuale risultato, e si comprende che ragioni particolari di varia indole abbiano influito in questo senso.

La Sezione di Torino, ha fra le prime risposto all'appello, coi suoi modelli di rifugio di varie dimensioni, in parte già eseguiti come quello Gnifetti sul monte Rosa (3647), quello costrutto alla testata di valle Grande di Stura, al ghiacciaio del Ruitor, e al vallone di Piantoretto. Quest'ultimo tutto in larice, col tetto coperto di ferro zincato per lire 1600.

Havvi pure quello del rifugio V. E. costrutto al Gran Paradiso, ed alcuni altri presentati dalla Sezione di Milano.

Della stessa Sezione di Torino figurano tre grandi quadri plastici, o carte in rilievo del sig. col. Cherubini esposte dal signor L. Roux.

Seguono le mostre, pure di questa Sezione, presentate dai signori Manzetti e Cappa Giovanni ambidue di Torino con modelli di scarpe alpine, ferri, ramponi ecc. — quella del Gilardini con vari attrezzi spettanti all'alpinismo, come zaini, tende, elmetti, picozze, alpenstoch, uose, boraccie e alcuni saggi di scarpe ferrate.

Il Gilardini, si capisce, è uno specialista che studia con amore i miglioramenti di questo ramo importante dell'alpinismo. Anche l'Anghileri di Lecco espone scarpe di cuoio di buona fattura, e un saggio di scarpa di lana, con suola di stoffa solidamente cucita che, in terreni asciutti e con un po' di abitudine, deve presentare seri vantaggi. La Sezione di Palermo espone la interessante raccolta dei minerali delle Isole Eolie a cura del signor Sartorio, quella di Roma i fossili raccolti sul gran Sasso d'Italia, e finalmente il signor Sartorio di Palermo ci offre la sua interessante raccolta di minerali, e varie memorie pubblicate relative agli stessi.

Non va dimenticata la Sezione di Catania colla sua flora Etnea, e colla raccolta di fiori e semi della Ginestra insieme ad alcuni saggi di minerali.

Le Sezioni di Torino, Palermo e Roma ed altre ci danno delle bellissime fotografie alpine, alcune di queste benissimo eseguite. L'album del Santini *Pinerolo e sue valli* bellissimo. Ho notato, e con piacere, il saggio delle piccole industrie di montagna in giocatoli, della scuola di Sampeyre, Sezione di Torino e quello di stoviglie grossolane della Sezione di Roma.

Nella fretta ho dimenticato la Sezione di Intra, importante per la raccolta della flora Verbanese, e per le sue varie pubblicazioni sull'Alpinismo e materie attinenti, come pure ho dimenticato il canestro delle pere delle Madonie presentato dall'avv. Samonà della Sezione di Torino, e un modello di lucerna tascabile con lastre di mica dell'avv. Barrera di Torino che costa L. 5.50.

Palermo, 17 aprile 1892

ING. G. BEARZI

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

III.

Con la ferrovia Udine - S. Giovanni di Manzano.

Dalla Stazione di Buttrio. (Dista da Udine chilometri 9, minuti 12 a 30; alta sul mare metri 78.

N. 109. Per Buttrio in monte (m. 166), Villa Ottelio (m. 130) e Manzano (m. 62) a S. Giovanni di Manzano (m. 63) ore 2 $^1/_2$; da S. Giovanni alla Stazione di Cormons (m. 55) per Dolegnano e Brazzano 1 $^3/_4$ ore.

è noto sono aracnidi sprovvisti di organi veleniferi e serigeni.

Cl. ARACHNOIDEA

Ord. **Araneida**

Fam. THOMISIDAE

1. *Thomisus albus,* Gmel. — Venzone ♀

Fam. PHILODROMIDAE

2. *Micrommata virescens,* Clerck — Venzone

Fam. DYSDERIDAE

3. *Segestria florentina,* P. Rossi — Venzone ♀

Fam. DRASSIDAE

4. *Cheiracanthium italicum,* Can. e Pav. — Venzone ♀

Fam. AGALENIDAE

5. *Tegenaria domestica,* Lin. — Passariano ♂ ♀

Fam. THERIDIIDAE

6. *Linyphia triangularis,* Clerck — Interneppo ♀ Montenars ♀

Fam. EPEIRIDAE

7. *Epeira diadema,* Lin. — Interneppo ♀: Venzone ♀ Tavagnacco ♀ : Passariano ♀ V. di Resia ♀ ; Montenars ♂ ♀

8. » *umbratica,* Clerck — Venzone ♀

9. » *angulata,* Clerck — Venzone ♀ : Tavagnacco ♀

10. *Cyrtophora conica,* Pall. — Interneppo

11. *Meta segmentata,* Clerck — Interneppo ♀ : Montenars ♂ ♀: Venzone ♂ ♀

12. *Argiope Brunnichii,* Scop — Passariano ♀ : V. Venzonâzzo ♀

Ord. **Phalangida**

Fam. PPALANGIIDAE

13. *Phalangium cornutum,* Linn. — Venzone ♂ ♀

14. *Liobonum limbatum,* L. Kock — V. di Resia ♀: V. della Pontebbana ♂ ♀ : Montenars ♂ ♀

DOTT. E. MARIANI

MOSTRA ALPINA DI PALERMO.

Il nostro socio ing. G. Bearzi manda da Palermo, ove si trova pel Congresso Alpino, a un amico una breve descrizione della Mostra Alpina, e noi commettiamo l'indiscrezione di pubblicarla.

All'Esposizione di Palermo ho ispezionato la Mostra Alpina situata in uno degli angoli del giardino. Io credo che le speranze dovevano essere ben maggiori dell'attuale risultato, e si comprende che ragioni particolari di varia indole abbiano influito in questo senso.

La Sezione di Torino, ha fra le prime risposto all'appello, coi suoi modelli di rifugio di varie dimensioni, in parte già eseguiti come quello Gnifetti sul monte Rosa (3647), quello costrutto alla testata di valle Grande di Stura, al ghiacciaio del Ruitor, e al vallone di Piantoretto. Quest'ultimo tutto in larice, col tetto coperto di ferro zincato per lire 1600.

Havvi pure quello del rifugio V. E. costrutto al Gran Paradiso, ed alcuni altri presentati dalla Sezione di Milano.

Della stessa Sezione di Torino figurano tre grandi quadri plastici, o carte in rilievo del sig. col. Cherubini esposte dal signor L. Roux.

Seguono le mostre, pure di questa Sezione, presentate dai signori Manzetti e Cappa Giovanni ambidue di Torino con modelli di scarpe alpine, ferri, ramponi ecc. — quella del Gilardini con vari attrezzi spettanti all'alpinismo, come zaini, tende, elmetti, picozze, alpenstoch, uose, boraccie e alcuni saggi di scarpe ferrate.

Il Gilardini, si capisce, è uno specialista che studia con amore i miglioramenti di questo ramo importante dell'alpinismo. Anche l'Anghileri di Lecco espone scarpe di cuoio di buona fattura, e un saggio di scarpa di lana, con suola di stoffa solidamente cucita che, in terreni asciutti e con un po' di abitudine, deve presentare seri vantaggi. La Sezione di Palermo espone la interessante raccolta dei minerali delle Isole Eolie a cura del signor Sartorio, quella di Roma i fossili raccolti sul gran Sasso d'Italia, e finalmente il signor Sartorio di Palermo ci offre la sua interessante raccolta di minerali, e varie memorie pubblicate relative agli stessi.

Non va dimenticata la Sezione di Catania colla sua flora Etnea, e colla raccolta di fiori e semi della Ginestra insieme ad alcuni saggi di minerali.

Le Sezioni di Torino, Palermo e Roma ed altre ci danno delle bellissime fotografie alpine, alcune di queste benissimo eseguite. L'album del Santini *Pinerolo e sue valli* bellissimo. Ho notato, e con piacere, il saggio delle piccole industrie di montagna in giocatoli, della scuola di Sampeyre, Sezione di Torino e quello di stoviglie grossolane della Sezione di Roma.

Nella fretta ho dimenticato la Sezione di Intra, importante per la raccolta della flora Verbanese, e per le sue varie pubblicazioni sull'Alpinismo e materie attinenti, come pure ho dimenticato il canestro delle pere delle Madonie presentato dall'avv. Samonà della Sezione di Torino, e un modello di lucerna tascabile con lastre di mica dell'avv. Barrera di Torino che costa L. 5.50.

Palermo, 17 aprile 1892

ING. G. BEARZI

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

III.

Con la ferrovia Udine - S. Giovanni di Manzano.

Dalla Stazione di Buttrio. (Dista da Udine chilometri 9, minuti 12 a 30; alta sul mare metri 78.

N. 109. Per Buttrio in monte (m. 166), Villa Ottelio (m. 130) e Manzano (m. 62) a S. Giovanni di Manzano (m. 63) ore 2 $^1/_2$; da S. Giovanni alla Stazione di Cormons (m. 55) per Dolegnano e Brazzano 1 $^3/_4$ ore.

N. 110. Per Buttrio in monte e Manzano a Rosazzo (m. 235) ore 2 $^1/_2$; da Rosazzo per Rocca Bernarda (m. 181) e Gagliano alla Stazione di Cividale ore 3.

N. 111. Per Buttrio in monte, Manzano, Corno di Rosazzo (m. 90), Bosco Romagno e Colli di S. Anna a Cividale ore 6.

Vedi anche N. 92 e 108.

(*Continua*) F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

È stato detto che il misterioso linguaggio delle montagne vuole un orecchio ben temprato alle armonie della musica. Certamente tutto è musica, perchè tutto è armonia nella natura; ma se anche questa sentenza potesse sembrare più poetica che vera, è indubitato, che la montagna rifà le fibre del corpo e dello spirito; e se infonde l'aria salubre nel petto, dilata anche i polmoni dell'anima, ringagliardisce i nervi dell'intelligenza, crea insomma quell'equilibrio da cui scaturisce l'armonia della vita. La montagna ci chiama; le sue ricchezze, i suoi spettacoli, i suoi fenomeni, studio degli scienziati, desiderio degli artisti, sogno dei romanzieri, vi stanno aperte davanti. Muoviamoci dunque con quella giovanile baldanza che aiuta le buone imprese, e se pure falliremo alla gloria che è serbata agli animosi viaggiatori delle inesplorate regioni, meriteremo almeno la menzione onorevole dovuta agli uomini di buona volontà.

Sulle alte vette delle nostre montagne stringeremo dunque mani di fratelli, accomuneremo propositi, aspirazioni, speranze, e guardando sempre più in alto, ripeteremo anche noi quella parola improntata di una così magnanima incontentabilità: *Excelsior!*

Vincenzo cav. Lutti

(Discorso pronunziato il 26 marzo 1878 alla Sessione generale di Riva della Società degli Alpinisti Tridentini.)

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

VERBALE

dell'Assemblea generale dei soci tenutasi il 31 marzo 1892 alle 8 pom.

Presiede il *vice-presidente Nallino* il quale, alle 8.15 pom., dichiarata aperta la seduta invita il segretario a fare l'appello.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente; F. Cantarutti segretario; E. Pico vice-segretario; A. Ferrucci cassiere; F. Cloza, G. Hocke, A. Jacuzzi, C. Lupieri e L. Pitacco consiglieri; V. Baldissera e P. Moro revisori dei conti, ed i soci: A. Baldissera, G. Ballico, A. Ballini, G. Ballini, G. Biasutti, G. Cantoni, A. Chiussi, E. De Prato, G. De Prato, G. Doretti, G. Ferrucci, A. Franz, G. B. Gambierasi, S. Leskovic, A. Levi, L. Morelli, G. Ostermann, G. Peressini, A. Pertoldeo, O. Rubbazzer, A. Spinotti, S. Tami e N. Trevisan.

Si tratta il seguente

Ordine del giorno:

1. Approvazione del consuntivo 1891;
2. Proposta d'ingrandimento del Ricovero Nevea e conseguente deliberazione.

Il *presidente*, dopo di aver dichiarata legale l'adunanza, dà la parola ai revisori dei conti.

V. Baldissera, a nome di questi, legge la seguente

Relazione dei revisori dei conti:

Consoci,

Voi avete sott'occhio il conto consuntivo dell'anno 1891 il quale vi dimostra il movimento economico della nostra associazione.

La relazione che vi fu fatta nell'adunanza del 30 dicembre p. p. vi spiegò già in massima le singole appostazioni indicandovi anche quello che la vostra rappresentanza ha iniziato e compiuto nell'anno ultimo scorso.

La semplicità e chiarezza del conto espostovi ci dispensano dal farvene una maggior illustrazione.

Noi in adempimento all'obbligo che ci deriva dal mandato di fiducia conferitoci, abbiamo portato un diligente esame alle risultanze della gestione sociale. Abbiamo trovato tutto scrupolosamente esatto e regolare e con tranquilla coscienza vi possiamo quindi dichiarare: che da quell'esame e dal confronto delle singole partite colle pezze giustificative è chiaramente dimostrato e constatato come la gestione sociale proceda perfettamente regolare sotto ogni rapporto, e come l'opera di coloro che la presiedono e vi attendono in qualunque modo sia inappuntabile non solo, ma anche efficacemente operosa per rendere la nostra istituzione sempre più utile allo scopo che fondandola ci siamo proposti.

Voi vedete già come nell'anno decorso il numero dei soci sia aumentato da 200 a 221, non potendosi dare alcuna importanza alla piccola diminuzione di n. 3 associati al Gabinetto di lettura, quando si rifletta che altra società qui costituita recentemente avrebbe potuto torcene un numero ben maggiore, se l'andamento del nostro Gabinetto non fosse, come lo è di fatto, di pieno sodisfacimento.

Ora confrontando le singole cifre di preventivo e consuntivo attuali con quelle della relazione 30 dicembre 1891 trovasi di osservare che havvi un qualche aumento nella parte attiva.

Diffatti quale cassa, per crediti incassati e da incassare era esposta la complessiva somma di L. 1435, ed invece risulta che si incassarono L. 1467.98 e quindi riscontrasi un piccolo aumento.

Lo sgombro di parte dell'appartamento affittato alla Società si prolungò oltre il tempo preventivamente stabilito e perciò anzichè incassare per indennizzo le L. 325 che erano previste si hanno riscosse L. 433.30.

Un discreto aumento troverete nelle annualità di contribuzione dei soci che previste in L. 4200 ascesero a L. 4412 ed in quelle degli associati al Gabinetto che dalle previste L. 1400 aumentarono a L. 1447.50.

Dagl'introiti dai Ricoveri, dagli abbonamenti all'*In Alto* ecc. si ebbero L. 420.71 che se non raggiungono l'importo espresso nella relazione di L. 435, superano di qualche poco quello del preventivo che era di L. 400.

A L. 504 ammontano gl'importi da esigere dai soci per arretrati, e siamo convinti che quasi la totalità si potranno in breve realizzare.

Nella parte passiva troviamo invariate le voci pigione dei locali di L. 1150 e stipendio ed indennità al custode di L. 650. Rileviamo una differenza in meno di quanto espostovi nella relazione 30 dicembre alle voci: Illuminazione che da L. 700 previste si ridussero a L. 697.75; Abbuonamento periodici perchè invece di L. 1350 previste si spesero sole L. 1305.01; Manutenzione Ricoveri che da L. 500 si ridussero a L. 470.

Mentre poi dall'altro canto riscontriamo una differenza in aumento sulle seguenti voci:

Riscaldamento	previste	L. 160	spese	L.	247.67
Acquisto libri	»	» 200	»	»	204.29
Spese di stampa	»	» 1200	»	»	1673.70

Allestimento nuovi locali che si erano previste in L. 200 e si sono invece spese L. 506.41, e spese varie che in luogo di L. 150 ascesero a L. 164.94.

Le diminuzioni sopra esposte non hanno bisogno di giustificazioni.

Gli aumenti invece, almeno per quanto riguarda: il riscaldamento la stampa e l'allestimento dei nuovi locali possono richiederle.

Il riflesso della maggior ampiezza dei locali basta da sola a giustificare la maggior spesa occorsa pel riscaldamento.

La pubblicazione del nuovo statuto sociale, del nuovo regolamento ed il maggior sviluppo preso dal nostro giornale sono dati sufficienti a giustificare la maggior spesa per la stampa.

è noto sono aracnidi sprovvisti di organi veleniferi e serigeni.

Cl. ARACHNOIDEA

Ord. **Araneida**

Fam. THOMISIDAE

1. *Thomisus albus,* Gmel. — Venzone ♀

Fam. PHILODROMIDAE

2. *Micrommata virescens,* Clerck — Venzone

Fam. DYSDERIDAE

3. *Segestria florentina,* P. Rossi — Venzone ♀

Fam. DRASSIDAE

4. *Cheiracanthium italicum,* Can. e Pav. — Venzone ♀

Fam. AGALENIDAE

5. *Tegenaria domestica,* Lin. — Passariano ♂ ♀

Fam. THERIDIIDAE

6. *Linyphia triangularis,* Clerck — Interneppo ♀ Montenars ♀

Fam. EPEIRIDAE

7. *Epeira diadema,* Lin. — Interneppo ♀: Venzone ♀ Tavagnacco ♀ : Passariano ♀ V. di Resia ♀ ; Montenars ♂ ♀

8. » *umbratica,* Clerck — Venzone ♀

9. » *angulata,* Clerck — Venzone ♀ : Tavagnacco ♀

10. *Cyrtophora conica,* Pall. — Interneppo

11. *Meta segmentata,* Clerck — Interneppo ♀ : Montenars ♂ ♀: Venzone ♂ ♀

12. *Argiope Brunnichii,* Scop — Passariano ♀ : V. Venzonâzzo ♀

Ord. **Phalangida**

Fam. PPALANGIIDAE

13. *Phalangium cornutum,* Linn. — Venzone ♂ ♀

14. *Liobonum limbatum,* L. Kock — V. di Resia ♀: V. della Pontebbana ♂ ♀ : Montenars ♂ ♀

DOTT. E. MARIANI

MOSTRA ALPINA DI PALERMO.

Il nostro socio ing. G. Bearzi manda da Palermo, ove si trova pel Congresso Alpino, a un amico una breve descrizione della Mostra Alpina, e noi commettiamo l'indiscrezione di pubblicarla.

All'Esposizione di Palermo ho ispezionato la Mostra Alpina situata in uno degli angoli del giardino. Io credo che le speranze dovevano essere ben maggiori dell'attuale risultato, e si comprende che ragioni particolari di varia indole abbiano influito in questo senso.

La Sezione di Torino, ha fra le prime risposto all'appello, coi suoi modelli di rifugio di varie dimensioni, in parte già eseguiti come quello Gnifetti sul monte Rosa (3647), quello costrutto alla testata di valle Grande di Stura, al ghiacciaio del Ruitor, e al vallone di Piantoretto. Quest'ultimo tutto in larice, col tetto coperto di ferro zincato per lire 1600.

Havvi pure quello del rifugio V. E. costrutto al Gran Paradiso, ed alcuni altri presentati dalla Sezione di Milano.

Della stessa Sezione di Torino figurano tre grandi quadri plastici, o carte in rilievo del sig. col. Cherubini esposte dal signor L. Roux.

Seguono le mostre, pure di questa Sezione, presentate dai signori Manzetti e Cappa Giovanni ambidue di Torino con modelli di scarpe alpine, ferri, ramponi ecc. — quella del Gilardini con vari attrezzi spettanti all'alpinismo, come zaini, tende, elmetti, picozze, alpenstoch, uose, boraccie e alcuni saggi di scarpe ferrate.

Il Gilardini, si capisce, è uno specialista che studia con amore i miglioramenti di questo ramo importante dell'alpinismo. Anche l'Anghileri di Lecco espone scarpe di cuoio di buona fattura, e un saggio di scarpa di lana, con suola di stoffa solidamente cucita che, in terreni asciutti e con un po' di abitudine, deve presentare seri vantaggi. La Sezione di Palermo espone la interessante raccolta dei minerali delle Isole Eolie a cura del signor Sartorio, quella di Roma i fossili raccolti sul gran Sasso d'Italia, e finalmente il signor Sartorio di Palermo ci offre la sua interessante raccolta di minerali, e varie memorie pubblicate relative agli stessi.

Non va dimenticata la Sezione di Catania colla sua flora Etnea, e colla raccolta di fiori e semi della Ginestra insieme ad alcuni saggi di minerali.

Le Sezioni di Torino, Palermo e Roma ed altre ci danno delle bellissime fotografie alpine, alcune di queste benissimo eseguite. L'album del Santini *Pinerolo e sue valli* bellissimo. Ho notato, e con piacere, il saggio delle piccole industrie di montagna in giocatoli, della scuola di Sampeyre, Sezione di Torino e quello di stoviglie grossolane della Sezione di Roma.

Nella fretta ho dimenticato la Sezione di Intra, importante per la raccolta della flora Verbanese, e per le sue varie pubblicazioni sull'Alpinismo e materie attinenti, come pure ho dimenticato il canestro delle pere delle Madonie presentato dall'avv. Samonà della Sezione di Torino, e un modello di lucerna tascabile con lastre di mica dell'avv. Barrera di Torino che costa L. 5.50.

Palermo, 17 aprile 1892

ING. G. BEARZI

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

III.

Con la ferrovia Udine - S. Giovanni di Manzano.

Dalla Stazione di Buttrio. (Dista da Udine chilometri 9, minuti 12 a 30; alta sul mare metri 78.

N. 109. Per Buttrio in monte (m. 166), Villa Ottelio (m. 130) e Manzano (m. 62) a S. Giovanni di Manzano (m. 63) ore 2 $^1/_2$; da S. Giovanni alla Stazione di Cormons (m. 55) per Dolegnano e Brazzano 1 $^3/_4$ ore.

N. 110. Per Buttrio in monte e Manzano a Rosazzo (m. 235) ore 2 $^1/_2$; da Rosazzo per Rocca Bernarda (m. 181) e Gagliano alla Stazione di Cividale ore 3.

N. 111. Per Buttrio in monte, Manzano, Corno di Rosazzo (m. 90), Bosco Romagno e Colli di S. Anna a Cividale ore 6.

Vedi anche N. 92 e 108.

(*Continua*) F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

È stato detto che il misterioso linguaggio delle montagne vuole un orecchio ben temprato alle armonie della musica. Certamente tutto è musica, perchè tutto è armonia nella natura; ma se anche questa sentenza potesse sembrare più poetica che vera, è indubitato, che la montagna rifà le fibre del corpo e dello spirito; e se infonde l'aria salubre nel petto, dilata anche i polmoni dell'anima, ringagliardisce i nervi dell'intelligenza, crea insomma quell'equilibrio da cui scaturisce l'armonia della vita. La montagna ci chiama; le sue ricchezze, i suoi spettacoli, i suoi fenomeni, studio degli scienziati, desiderio degli artisti, sogno dei romanzieri, vi stanno aperte davanti. Muoviamoci dunque con quella giovanile baldanza che aiuta le buone imprese, e se pure falliremo alla gloria che è serbata agli animosi viaggiatori delle inesplorate regioni, meriteremo almeno la menzione onorevole dovuta agli uomini di buona volontà.

Sulle alte vette delle nostre montagne stringeremo dunque mani di fratelli, accomuneremo propositi, aspirazioni, speranze, e guardando sempre più in alto, ripeteremo anche noi quella parola improntata di una così magnanima incontentabilità: *Excelsior!*

Vincenzo cav. Lutti

(Discorso pronunziato il 26 marzo 1878 alla Sessione generale di Riva della Società degli Alpinisti Tridentini.)

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

VERBALE

dell'Assemblea generale dei soci tenutasi il 31 marzo 1892 alle 8 pom.

Presiede il *vice-presidente Nallino* il quale, alle 8.15 pom., dichiarata aperta la seduta invita il segretario a fare l'appello.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente; F. Cantarutti segretario; E. Pico vice-segretario; A. Ferrucci cassiere; F. Cloza, G. Hocke, A. Jacuzzi, C. Lupieri e L. Pitacco consiglieri; V. Baldissera e P. Moro revisori dei conti, ed i soci: A. Baldissera, G. Ballico, A. Ballini, G. Ballini, G. Biasutti, G. Cantoni, A. Chiussi, E. De Prato, G. De Prato, G. Doretti, G. Ferrucci, A. Franz, G. B. Gambierasi, S. Leskovic, A. Levi, L. Morelli, G. Ostermann, G. Peressini, A. Pertoldeo, O. Rubbazzer, A. Spinotti, S. Tami e N. Trevisan.

Si tratta il seguente

Ordine del giorno:

1. Approvazione del consuntivo 1891;
2. Proposta d'ingrandimento del Ricovero Nevea e conseguente deliberazione.

Il *presidente*, dopo di aver dichiarata legale l'adunanza, dà la parola ai revisori dei conti.

V. Baldissera, a nome di questi, legge la seguente

Relazione dei revisori dei conti:

Consoci,

Voi avete sott'occhio il conto consuntivo dell'anno 1891 il quale vi dimostra il movimento economico della nostra associazione.

La relazione che vi fu fatta nell'adunanza del 30 dicembre p. p. vi spiegò già in massima le singole appostazioni indicandovi anche quello che la vostra rappresentanza ha iniziato e compiuto nell'anno ultimo scorso.

La semplicità e chiarezza del conto espostovi ci dispensano dal farvene una maggior illustrazione.

Noi in adempimento all'obbligo che ci deriva dal mandato di fiducia conferitoci, abbiamo portato un diligente esame alle risultanze della gestione sociale. Abbiamo trovato tutto scrupolosamente esatto e regolare e con tranquilla coscienza vi possiamo quindi dichiarare: che da quell'esame e dal confronto delle singole partite colle pezze giustificative è chiaramente dimostrato e constatato come la gestione sociale proceda perfettamente regolare sotto ogni rapporto, e come l'opera di coloro che la presiedono e vi attendono in qualunque modo sia inappuntabile non solo, ma anche efficacemente operosa per rendere la nostra istituzione sempre più utile allo scopo che fondandola ci siamo proposti.

Voi vedete già come nell'anno decorso il numero dei soci sia aumentato da 200 a 221, non potendosi dare alcuna importanza alla piccola diminuzione di n. 3 associati al Gabinetto di lettura, quando si rifletta che altra società qui costituita recentemente avrebbe potuto torcene un numero ben maggiore, se l'andamento del nostro Gabinetto non fosse, come lo è di fatto, di pieno sodisfacimento.

Ora confrontando le singole cifre di preventivo e consuntivo attuali con quelle della relazione 30 dicembre 1891 trovasi di osservare che havvi un qualche aumento nella parte attiva.

Diffatti quale cassa, per crediti incassati e da incassare era esposta la complessiva somma di L. 1435, ed invece risulta che si incassarono L. 1467.98 e quindi riscontrasi un piccolo aumento.

Lo sgombro di parte dell'appartamento affittato alla Società si prolungò oltre il tempo preventivamente stabilito e perciò anzichè incassare per indennizzo le L. 325 che erano previste si hanno riscosse L. 433.30.

Un discreto aumento troverete nelle annualità di contribuzione dei soci che previste in L. 4200 ascesero a L. 4412 ed in quelle degli associati al Gabinetto che dalle previste L. 1400 aumentarono a L. 1447.50.

Dagl'introiti dai Ricoveri, dagli abbonamenti all'*In Alto* ecc. si ebbero L. 420.71 che se non raggiungono l'importo espresso nella relazione di L. 435, superano di qualche poco quello del preventivo che era di L. 400.

A L. 504 ammontano gl'importi da esigere dai soci per arretrati, e siamo convinti che quasi la totalità si potranno in breve realizzare.

Nella parte passiva troviamo invariate le voci pigione dei locali di L. 1150 e stipendio ed indennità al custode di L. 650. Rileviamo una differenza in meno di quanto espostovi nella relazione 30 dicembre alle voci: Illuminazione che da L. 700 previste si ridussero a L. 697.75; Abbuonamento periodici perchè invece di L. 1350 previste si spesero sole L. 1305.01; Manutenzione Ricoveri che da L. 500 si ridussero a L. 470.

Mentre poi dall'altro canto riscontriamo una differenza in aumento sulle seguenti voci:

Riscaldamento	previste	L. 160	spese	L.	247.67
Acquisto libri	»	» 200	»	»	204.29
Spese di stampa	»	» 1200	»	»	1673.70

Allestimento nuovi locali che si erano previste in L. 200 e si sono invece spese L. 506.41, e spese varie che in luogo di L. 150 ascesero a L. 164.94.

Le diminuzioni sopra esposte non hanno bisogno di giustificazioni.

Gli aumenti invece, almeno per quanto riguarda: il riscaldamento la stampa e l'allestimento dei nuovi locali possono richiederle.

Il riflesso della maggior ampiezza dei locali basta da sola a giustificare la maggior spesa occorsa pel riscaldamento.

La pubblicazione del nuovo statuto sociale, del nuovo regolamento ed il maggior sviluppo preso dal nostro giornale sono dati sufficienti a giustificare la maggior spesa per la stampa.

La necessità dei lavori nei nuovi locali reclamati dallo stretto bisogno per renderli adatti allo scopo, dimostra come anche la relativa spesa non si potesse omettere.

Questa si avrebbe potuto ripartire anche sui bilanci venturi, ma l'esecuzione dei lavori fatti di seguito ed in una sol volta oltrechè antecipare l'uso completo dei locali nuovi, ebbe anche con tutta verosimiglianza una migliore esecuzione senza importare di certo alcuna maggior spesa.

Come, la più volte menzionata relazione vi fece noto, figurano in bilancio le somme stanziate per la *Guida del Canal del Ferro* e la Vedetta Alpina, perchè non si poterono ancora erogare ma lo saranno almeno per quanto riguarda la *Guida* entro l'anno colla riduzione che già fuvvi indicata.

In quest'anno vedete esposto sul bilancio anche il valore delle proprietà sociali. Non è qui il caso di fare osservazioni, ma quando si rifletta alla nostra attuale Biblioteca composta di oltre 4000 volumi di ben 1500 opuscoli ed 800 carte geografiche, si pensi al mobilio che occorse pei vari locali ed ai vari ricoveri costruiti dalla società; nessuno troverà di certo esagerata la somma esposta delle proprietà sociali in L. 8000.

Vi riteniamo quindi del tutto informati e vi invitiamo ad approvare l'espostovi bilancio per l'anno 1891 che si pareggia colla somma di L. 16,181.49 tanto in entrata che in uscita ed a unirvi con noi nell'esprimere la ferma fiducia pel bell'avvenire della nostra Società la quale fintantochè rimarranno intatti i saggi e prudenti criteri che oggi la reggono non potrà a meno di proseguire costantemente nella via della prosperità e del perfezionamento.

Udine, 30 marzo 1892.

Dott. V. Baldissera — P. Moro

Terminata la lettura della relazione il *presidente* avverte l'assemblea che leggerà con pausa le singole voci del bilancio consuntivo 1891 e se nessuno sarà a chiedere la parola le riterrà approvate. Così avviene. Mette poi in votazione, per alzata di mano, le due parti attiva e passiva del bilancio, le quali risultano approvate all'unanimità.

Il bilancio consuntivo 1891 approvato è il seguente:

Bilancio consuntivo dell'anno 1891

approvato dall'assemblea ordinaria dei Soci 31 marzo 1892.

Attivo.

TITOLO	Previsto	Parziale	Totale
Per saldo attivo 1890:			
Cassa	1,435. —	1,098. 48	
Crediti incassati		327. —	
» da incassare		42. 50	1,467. 98
» rimborso di parte d'affitto	325. —	. . .	433. 30
» incasso annualità dei Soci	4,200. —	4,004. —	
» credito verso i Soci		408. —	4,412. —
» incasso annual. degli Assoc.	1,400. —	1,407. —	
» credito verso gli Associati		40. 50	1,447. 50
» introiti diversi:			
dai Ricoveri	400. —	185. 49	
da abbonam. all'*In Alto*		171. 42	
credito per abb. all'*In Alto*		13. —	
Varii		50. 80	420. 71
Per valore delle proprietà sociali	. . .	. . .	8,000. —
	7,760. —		16,181. 49

Passivo.

TITOLO	Previsto	Parziale	Totale
Per pigione dei locali	1,150. —	. . .	1,150. —
» stipendio e inden. al custode	650. —	. . .	650. —
» illuminazione	700. —	. . .	697. 75
» riscaldamento	160. —	. . .	247. 67
» abbonamento ai periodici	1,350. —	. . .	1,305. 01
» acquisto libri	200. —	. .	204. 29
» spese di stampa:			
per l'*In Alto*	1,200. —	1,301. 85	
stampe varie		371. 85	1,673. 70
» ricoveri e sentieri	500. —	. . .	470. —
» allestimento dei nuovi locali	200. —	. . .	506. 41
» spese varie	150. —	. . .	164. 94
» arretrati non esatti	. . .	. . .	22. 50
» Guida del Canal del Ferro, Vedetta alpina e casuali	1,500. —	. . .	. . .
» valore delle proprietà sociali	. . .	. . .	8,000. —
» saldo attivo alla fine del 1891	. .	. . .	1,089. 22
	7,760. —		16,181. 49

IL VICEPRESIDENTE
G. NALLINO

I revisori dei conti
Dott. V. Baldissera
A. Masciadri
P. Moro

Il Cassiere
A. Ferrucci

Il *presidente* espone quindi la proposta per l'ingrandimento del Ricovero di Nevea.

Fa presente ai soci che questo è composto presentemente di due stanze per uso degli alpinisti, della cucina e di una stanza per le guide, ciò che è troppo angusto per la crescente affluenza di visitatori. Oggi quindici persone vi stanno a disagio, percui è necessario provvedere ad un conveniente ampliamento. Con questo si potrà, fra altro, riservare una stanza per le signore e l'intero servizio potrà essere sistemato.

Il bilancio preventivo pel 1892 approvato nell'ultima assemblea non lascerebbe alcun margine per sopperire alle spese di un tale lavoro, percui la Direzione domanda all'assemblea l'autorizzazione di impegnare i bilanci 1893 e 1894 per l'ammontare delle spese, preventivate in L. 500. Trova opportuno di far presente ai soci, che il Ricovero di Nevea fruttò nello scorso anno 1891, per tasse ed utili diversi, circa L. 150, ciò che fa sperare come in avvenire esso abbia a rendere molto di più coprendo così cogli utili, almeno in buona parte, le spese che oggi si fanno.

Mette quindi in discussione l'ingrandimento del Ricovero di Nevea e l'autorizzazione alla Direzione d'impegnare, per la spesa, i due bilanci 1893 e 1894.

Morelli L. domanda in che consisterà l'ampliamento.

Il *presidente* risponde che saranno aggiunte due stanze, una al piano terra e l'altra nel piano superiore, allungando il fabbricato verso il Montasio.

Morelli L. vorrebbe fosse aumentata anche la spesa per l'arredamento dei nuovi locali.

Il *presidente* dice che si terrà conto di ciò nel bilancio venturo.

Nessun altro domandando la parola il *presidente* mette ai voti la proposta la quale risulta approvata all'unanimità.

Il *presidente* chiede se qualche socio avesse delle interrogazioni da fare alla Direzione, ma nessuno domandando di parlare leva la seduta alle 8.40 pom.

Seduta di Direzione

17 marzo 1892, ore 8.15 pom.

Sono presenti: G. Marinelli presidente, G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, E. Pico vice-segretario, A. Ferrucci cassiere, F. Cloza, G. di Caporiacco, T. Folini, G. Hocke, A. Jacuzzi, C. Lupieri, C. A. Murero, L. Pitacco, E. Tellini.

Il cassiere espone il consuntivo 1891 che viene approvato.

Si fissa pel 30 marzo la convocazione dell'assemblea ordinaria.

Il segretario comunica che la Commissione per le gite accettò la rinuncia di F. Marcon tanto da conduttore-custode del Ricovero di Nevea quanto da guida.

Si discute circa alla custodia del Ricovero di Nevea.

Su proposta Cantarutti si delibera l'ingrandimento del Ricovero ora citato e si decide di domandare all'assemblea dei soci l'autorizzazione ad impegnare, per la spesa, i bilanci 1893 e 1894.

Si approvano varie guide.

Il segretario riferisce circa alla progettata gita al M. Corno con discesa a Pielungo.

Si parla del convegno annuale, ma non si stabilisce nulla di concreto.

Si ammettono a far parte della Società in qualità di soci ordinari i signori: Luigi Ballico, cav. Andrea Cerri tenente-colonnello nel 7° alpini, Aleardo Chiussi e Aleardo Vatta. Si accettano quali associati al Gabinetto di lettura i signori: sotto-tenente Emanuele Gardini e sotto-tenente medico dott. Giovanni Ruggieri.

La seduta è levata alle 9.30 pom.

Verbale della Commissione per le gite.

Seduta del 15 aprile 1892.

Presenti: Jacuzzi presidente, Cantarutti segretario, di Caporiacco, Ferrucci e Pico membri.

Si decide di proporre la gita al M. Colmat pel 22 maggio. Si propongono altre quattro guide. Si stabilisce il posto dove si devono applicare le segnavie in Valle di Raccolana. Si discute e approva il progetto d'ingrandimento del Ricovero di Nevea e della sua distribuzione. Si prendono disposizioni per l'apertura dei Ricoveri, per le provviste e si approva la scelta della nuova conduttrice del Ricovero di Nevea Caterina di Val.

Circolare ai Soci.

Ricoveri della Società Alpina Friulana.

Ricovero di Nevea. Questo ricovero si aprirà quest'anno al 15 maggio e resterà aperto fino al 15 ottobre. Il ricovero è approvvigionato di bevande e di cibi a prezzi relativamente modici, che i visitatori troveranno al solito in apposita distinta. La nuova conduttrice Caterina di Val si troverà costantemente al Ricovero e così pure al Ricovero si potrà trovare una delle guide per le varie gite, e per andare al ricovero Canin.

Ricovero Canin. Dal 15 giugno al 30 settembre anche in questo Ricovero si troveranno cibi e bevande, limitate però allo stretto necessario. Al Ricovero si può accedere da Nevea colla guida autorizzata.

Guide patentate.

La guida Francesco Marcon detto Peis di Raccolana ha rinunciato quest'anno dall'incarico dovendo recarsi all'estero, e la direzione ha accettato la sua rinuncia.

Ad altre nove guide sarà quest'anno rilasciata la patente, i nomi non si possono ancora pubblicare perchè non furono esaurite le pratiche di legge. Queste guide saranno per le regioni di: Amaro, Claut, Gemona, Paluzza, Paularo, Pontebba, Raccolana, Resia e Timau e a suo tempo saranno resi noti i nomi e le tariffe.

Carte topografiche.

L'Istituto geografico militare ha pubblicato ultimamente tre nuove tavolette che riguardano in parte il Friuli:

Foglio 23 quad. I Longarone
» » » II Belluno
» 38 tav. I N.E. Cordignano

Undici tavolette vennero pubblicate precedentemente.

I soci potranno procurarsele col ribasso del 30 % rivolgendosi alla Segreteria sociale.

La Direzione

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 1 gennaio al 20 febbraio 1892.

I. Libri.

4185. *Chiala L.* Pagine di storia contemporanea. Dal 1858 al 1892. Fascicolo I. Torino 1892
4186. *Berti D.* Scritti varii. Vol. I. Torino, 1892
4187. *Zunini E.* In Palestina e in Siria. Milano, 1892
4188. *Ricchetti A.* Diavolina. Milano, 1892
4189. Il pensiero italiano. Anno 1891. Milano
4190. Bollettino della Società geografica italiana. Serie III. Vol. II. Roma, 1889
4191. Rivista scientifico-industriale delle principali scoperte ed invenzioni fatte nelle scienze e nelle industrie nel 1891. Anno 23°. Firenze, 1891
4192. Schweizer Alpen Zeitung. IX J. 1890-91. Zürich, 1891
4193. L'Afrique explorée et civilisée. XI année 1890. Genève.
4194. Il Politecnico. Anno 3.°. Milano, 1891
4195. L'esplorazione commerciale e l'esploratore. Anno VI. Milano, 1891
4196. Nordböhmische Touristen Zeitung. Aussig, 1890
4197. Strenna della «Sartorela» pel 1892. Trieste, 1891 (dono)
4198. Fondazione della chiesa di Aquileia. Dissertazione storico-critica. Milano, 1757 (id.)
4199. Bulletin du Club Alpin de Crimée. Livr. I. Odessa, 1891 (id.)
4200-5. Nuova antologia di scienze, lettere ecc. Anno XXVI. Roma, 1891
4206-11. Revue des Deux Mondes. LXI année. Paris, 1891
4212. La Patria del Friuli. Anno 1891. Udine
4213. Il Giornale di Udine. Anno 1891. Udine
4214. Il Friuli. Anno 1891. Udine
4215. *Mademoiselle P.**** En Russie il y a un demi-siècle. Fontaines, 1892
4216. *Tolstoï Comte L.* L'argent et le travail. Paris, 1892
4217-18. *Nansen D.r F.* Auf Schneeschuhen durch Grönland. 2 Bände. Hamburg, 1891 (dono)
4219. Preis-Verzeichniss der in der Oest-ung. Monarchie und im Auslande erscheinenden Zeitungen und periodischen Druckschriften für das Jahr 1892. Wien, 1892 (id.)
4220. *Jrus D.r P.* Die Hygiene der modernen Gesellschaft. Berlin, 1891 (id.)
4221. *Wislicenus D.r W. F.* Handbuch der geographischen Ortsbestimmungen auf Reisen. Leipzig, 1891 id.)
4222. *Schuchardt D. B.* Die Kola-Nuss in ihrer commerciellen. kulturgeschichtlichen und medicinischen Bedeutung. Rostock, 1891 (id.)
4223. *Heyse P.* Weihnachtsgeschichten. Berlin, 1892 (id.)

4224. *Bebber (von) D.r W. I.* Die Wettervorhersage. Stuttgart, 1891 (id.)
4225. Trattati di commercio e navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria e tra l'Italia e la Germania. Legge 30 gennaio 1892. Milano, 1892 (id.)
4226. *Lott J.* Una lingua internazionale. Lipsia, 1890 (id.)
4227. *Steinhoff R.* Zur Geschichte der Brockenreisen. Harzburg, 1891 (id.)
4228. *D'Ivedria Montano.* Torniamo a Virgilio. Note. Torino, 1892 (dono)
4229. *Loti P.* Fantome d'orient. Paris, 1892 (id.)
4230. *Daudet A.* Rose et Ninette. Paris, 1892 (id.)
4231. *Un ex maresciallo.* Chiaffredo Bergia. Roma, 1892
4232. *De Wyzewa T.* Le mouvement socialiste en Europe, les hommes et les idées. Paris, 1892 (dono)
4233. *Barrili A. G.* La bella Graziana. Milano, 1892
4234. *De Amicis E.* Fra scuola e casa. Milano, 1892
4235. Annali del r. Istituto tecnico in Udine. Anno IX 1891. Udine, 1892 (dono)
4236. *Correnti C.* Scritti scelti in parte inediti o rari. Vol. II (1848-1859)
4237. *Tabarrini M. e Gotti A.* Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli. Vol. VII. Firenze, 1892
4238. *Bourdeau I.* Le socialisme allemand et le nihilisme russe. Paris, 1892 (dono)
4239. *Farina S.* Per la vita e per la morte. Milano, 1892
4240. *Ohnet G.* Debito d'odio. Milano, 1892 (dono)
4241. *Masseron I.* Danger et nécessité du socialisme. Paris, 1883 (id.)
4242. *Janet P.* Les origines du socialisme contemporain. Paris, 1883 (id.)
4243. *Marinelli G.* La terra. Vol II. Milano
4244. Glückauf! Organ des Erzgebirgsvereins 11. J. Schneeberg, 1891
4245. La Minerva. Anno I. Roma, 1891
4246. Bollettino della Società geografica italiana. Vol IV. Roma, 1891
4247. Mittheilungen aus Justus Perthes' Geogr. Anstalt 37. B. 1891 Gotha
4248. In Alto. Cronaca della Società Alpina Friulana. Anno II, 1891. Udine
4249. Alpenfreund. München, 1891
4250. Der Wanderer im Riesengebirge. J. 1891. Hirschberg
4251. La Geografia per tutti. Anno I 1891. Bergamo
4252. Der Tourist. VIII J. 1891. Berlin
4253. Die Alpenwelt. III B. 1890. St. Gallen
4254. Ueber Berg und Thal. 14. J. 1891. Dresden
4255. Le mouvement géographique. VIII année 1891. Bruxelles.
4256. *Noir L.* Un tueur de lions. Paris (dono)
4257. *Dickens Ch. e altri.* La maison hantée. Paris
4258. *Malot H.* Vices français. Paris (dono)
4259. *Maël P.* Le torpilleur 29. Paris (id.)
4260. *Sirven A.* La Linda. Paris (id.)
4261. *Gros J.* L'homme fossile. Paris (id.)
4262. *Santoponte G.* Manuale pratico di fotografia alla gelatina-bromuro d'argento. Milano, 1892 (id.)
4263. *Massonat C.* Sunto dei principali fatti militari avvenuti sulle Alpi marittime. Torino, 1892 (id.)
4264. — Appunti sulla guerra di montagna. Torino, 1891 (id.)
4265. Statuti della Patria del Friuli rinovati. Udine, 1673 (id.)
4266. *Lenzoni A.* I poeti bolognesi Carducci, Panzacchi, Stecchetti. Bologna, 1892
4267. Verzeichniss der Bücher, Landkarten, Zeitschriften etc. 1891. II Sem. Leipzig, 1892 (dono)
4268. L'Illustrazione italiana. Anno XVIII. 1891. Milano.
4269. *Carol G.* L'onore è salvo Modena, 1892
4270. *Minimus* La donna e l'esercito. Roma, 1892 (dono)
4271. *Orlando F.* Carteggi italiani inediti o rari, antichi e moderni. Firenze, 1892
4272. *Hesse-Wartegg (von) E.* Die Einheitszeit nach Stundenzonen, ihre Einführung im Weltverkehr und im gewöhnlichen Leben. Leipzig, 1892 (dono)
4273. *Pastò dott. L.* Il vin friularo e altri poemeti Udine, 1853 (id.)
4274. Appalachia. January, 1892. Boston (id.)
4275. *Straulino avv. G.* Il commercio internazionale e la circolazione monetaria nello stato. Seconda edizione. Firenze, 1892 (id.)
4276. Deutsche Revue über das gesamte nationale Leben der Gegenwart. XVI J. 1891. Breslau (id.)
4277. Unsere Zeit. Deutsche Revue der Gegenwart. J. 1890. Leipzig
4278. Giornale della reale società italiana d'igiene. Anno XIII-Milano, 1891
4279. *Landi S.* Tipografia. Guida per chi stampa e fa stampare. Milano, 1892 (dono)
4280. *Girotti G. M.* Il 13. Bologna, 1875
4281-82. *Martelli e Vaccarone.* Guida delle Alpi occidentali. Vol. I. Marittime e Cozie. Vol. II, Graie e Pennine. Torino, 1889 (id.)
4283. *Barbanti-Brodano G.* Serbia. Bologna, 1877 (id.)
4284. *D'Ideville H.* Journal d'un diplomate en Italie. Turin, 1859-1862. Paris, 1872
4285. — Journal d'un diplomate en Italie. Rome 1862-1866. Paris, 1873 (id.)
4286. *Koechlin-Schwartz A.* Un touriste en Laponie. Paris, 1882 (id.)
4287. *Perrot G.* L'île de Crète. Paris, 1867 (id.)
4288. *Codazzi A.* Geografia statistica di Venezuela. Firenze, 1864 (id.)
4289. *Goblet d'Alviella (Comte)* Inde et Himalaya. Paris, 1877 (id.)
4290. *Coen G.* Viaggio intorno al mondo sulla pirocorvetta «Garibaldi» 1872-73-74. Firenze, 1878 (id.)
4291. *Porro P.* Da Genova al Gran Chaco e viceversa. Note. Milano, 1874 (id.)
4292. *Valéry M.* L'Italie confortable. Manuel du touriste. Bruxelles, 1842 (id.)
4293. *Negri C.* La grandezza italiana. Studi, confronti e desideri. Torino, 1864 (id.)
4294. *Foresta (De) A.* La Spagna. Da Irun a Malaga. Bologna, 1879 (id.)
4295. *Leclercq J.* La terre de glace. Feroë, Islande, les Geysers, le Mont Hékla. Paris, 1883 (id.)
4296. *Graffagni L.* Tre anni a bordo alla Vettor Pisani (1874-1877). Genova, 1877 (id.)
4297-98. *Piovanelli E* Caledonia. 2 vol. Milano, 1885 (id.)
4299. *Debrunner J.* Venise en 1848-49. Lugano, 1850 (id.)
4300. *Capellini prof. G.* Ricordi d'un viaggio scientifico nell'America settentrionale nel 1863. Bologna, 1867 (id.)
4301. *Toaldo G. D.* Della vera influenza degli astri sulle stagioni e mutazioni di tempo. Saggio meteorologico. Padova, 1781 (id.)
4302. *Savio P.* Il Giappone al giorno d'oggi, nella sua vita pubblica e privata. politica e commerciale. Milano, 1875 (id.)
4303-4. *Dumont D'Urville.* Voyage pittoresque autour du monde. 2 vol. Paris, 1834-35 (id.)
4305. *D'Orbigny A.* Voyage pittoresque dans les Deux Amériques. Paris, 1836 (id.)
4306. *Eyriès I. B.* Voyage pittoresque en Asie et en Afrique. Paris. 1839 (id.)
4307. Il Giornale delle colonie. Anno VII. Giugno-Dicembre 1879. Roma (id)
4308-15. *Minghetti M.* Discorsi parlamentari. 8 vol. Roma, 1888-89-90 (id.)
4316-20. *Sella Q.* Discorsi parlamentari. 5 vol. Roma, 1887-88-89-90 (id)
4321-27. *Depretis A.* Discorsi parlamentari. 7 vol. Roma, 1888-89-90-91 (id.)
4328. Altvater. IX J. Freiwaldau, 1891
4329. Mittheilungen des Nordböhmischen Excursions Clubs. XIV J. Leipa, 1891

4330. La cooperazione rurale. Anno IV 1888. Padova (dono)
4331. Giornale di erudizione. Vol. III. 1890. Firenze
4332. La Pastorizia del Veneto. Anno IX 1891. Udine
4333. Blätter des Schwäbischen Albvereins III J. 1891. Stuttgart, 1891
4334. Die Alpenwelt. IV B. 1891. St. Gallen
4335. *Polo M. e di Conti N.* Relazioni di viaggi. Venezia, 1841 (id.)
4336. *Vespucci A. ed altri.* Relazioni di viaggi. Venezia, 1841 (id.)
4337. *Mantegazza P.* L'arte di prender moglie. Milano, 1892
4338. *Mantovani D.* Lettere provinciali. Teramo, 1891
4339. *Sarcey F.* Souvenirs d'âge mûr. Paris, 1892
4340. Annuario scientifico ed industriale. Anno 28° 1891. Parte II. Milano, 1892
4341. *Brücke D.r E.* Wie behütet man Leben und Gesundheit seiner Kinder. Wien, 1892
4342. *Radetzky* (Briefe des Feldmarschalls) an seine Tochter Friedericke (1847-1857). Wien, 1892
4343 *Collodi C.* Divagazioni critico-umoristiche. Raccolte e ordinate da Giuseppe Rigutini. Firenze, 1892
4344 — Note gaie. Raccolte ed ordinate da Giuseppe Rigutini. Firenze, 1892
4345. *Cattaneo C.* Scritti politici ed epistolario, pubblicati da Gabriele Rosa e Jessie White Mario (1836-1848) Firenze, 1892
4346. *Barone E.* Come operano i grandi eserciti. Roma, 1892 (dono)
4347. *Gréville H.* Le mari d'Aurette. Paris, 1892 (id.)
4348. *Mäel P.* Mer sauvage. Paris, 1892 (id.)
4349. *Maizeroy R.* L'Adorata. Milano, 1892 (id.)
4350. *Della Torre dott. R.* La quarta egloga di Virgilio commentata secondo l'arte grammatica. Udine, 1892
4351. Illustriter Führer durch Triest und Umgebungen etc. Wien, 1892 (id.)
4352. Illustriter-Führer durch Dalmatien, längs der Küste von Albanien bis nach Korfu und den jonischen Inseln. Wien, 1892 (id.)
4353. Biglietti internazionali per l'Egitto incluso il Nilo sino alla prima e seconda cateratta, ecc. Programma dell'Agenzia Cook. Stagione 1890-91. Milano (id.)
4354-56. La Cooperazione rurale. Anno V 1889, VI 1890, VII 1891. Padova (id.)
4357. Annuario della sezione di Milano del C. A. I. Anno IV, 1891. Milano (id.)
4358. Pagine friulane. Anno IV Udine, 1891
4359. *Màthes di Bilabruck C.* Studi tattici sulla battaglia di Custoza nel 1866. Torino, 1892.

II. Opuscoli.

1668 op. *Livraghi D.* Sui processi di Massaua. (Le difese). Milano, 1892
1669 op. Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Campobasso (Molise). Roma, 1891
1670 op. *Pasanisi dott. F. M.* Atlante pel disegno cartografico. Parte I. Roma, 1892 (dono)
1671 op. Alpines Auskunftsbuch. München, 1891 (id.)
1672 op. Revisione del codice di commercio. Risposte della Camera di commercio di Udine a quesiti del Ministero di G. e G. Udine, 1892 (id.)
1673 op. *Sbuelz R.* Iscrizioni patriotiche in Udine, del ventennio 1866-1886. Udine, 1889 (id.)
1674 op. *Hasebroek D.r K.* Ueber die Nervosität und den Mangel an körperlicher Bewegung in der Grosstadt. Hamburg, 1891 (id.)
1675 op. *Haselmayer I. E.* Ueber Ortsnamenkunde. Würzburg, 1890 (id.)
1676 op. Resoconto economico della Società di M. S. fra gli agenti di commercio X Es. 1891 Udine, 1892 (id.)
1677. op. *Richter E.* Sozialdemokratische Zukunftsbilder. Berlin, 1892 (id.)
1678 op. *Schneider A.* Ueber Gebirgs-Eisenbahnen. Quedlinburg, 1891 (id.)
1679 op. *Bianchi ab. G.* Saggio storico-critico intorno all'epoca della distruzione di Aquileja. Udine, 1835 (id.)
1680 op. *Brentari O.* Giterelle fra Bassano ed Asiago e viceversa. Note alpine. Bassano, 1883 (id.)
1681 op. Statuto della Società coop. di cons. fra gli agenti ferroviari ecc. in Udine. Udine, 1891 (id.)
1682 op. Regolamento interno della Società coop. an. di cons. fra gli agenti ferroviari ecc. in Udine. Udine, 1891 (id.)
1683 op. Atti dell'assemblea generale ordinaria 22 febbraio 1891 della Soc. coop. an. di cons. fra agenti ferrov. in Udine, Udine, 1891 (id.)
1684 op. Atti dell'assemblea generale ord. 14 febbraio 1892 della Società coop. an. di cons. fra agenti ferr. ecc. in Udine. Udine, 1892 (id.)
1685 op I provvedimenti della rappresentanza provinciale del Friuli pel miglioramento del bestiame bovino 1869-1883. Udine, 1884 (id.)
1686 op. *Codorosso B.* Note storiche gemonesi (1491-1499). Udine, 1885 (id.)
1687 op. *Giacomelli G.* Delle nuove ferrovie in Friuli e di taluni interessi provinciali. Roma, 1879 (id.)
1688 op. *Solimbergo G.* Sulla politica coloniale. Roma, 1885 (id.)
1689 op. *Fränkel D.r H.* Gegen Bellamy! Würzburg, 1891 (id.)
1690 op. *Fe.. Gio.. Gi..* Garibaldi l'ingrato. Compilazione funebre. Firenze, 1879 (id.)
1691 op. Cavalli e cavalieri. Numero unico. Treviso, 1892 (id.)
1692. *Marinelli G.* La questione dell'isola di Pelagosa. Milano, 1892 (id.)
1693 op. *Vedovelli C.* Conferenza sulla Colombia. Milano, 1892
1694 op. Zeitungs-Preisverzeichniss für das Jahr 1892. I Nachtrag. Wien, 1892 (id.)
1695-96 op. Bollettino del Club Alpino di Crimea. Odessa, 1891 e 1892 (id.)
1697 op. Appalachian Mountain Club (Register of the) for 1892. Boston, 1892 (id.)
1698 op *Marinelli Olinto.* Il lago di Cavazzo. Udine, 1892 (id.)
1699 op. Notizie della biblioteca e del gabinetto di lettura della Società Alpina Friulana. Udine, 1892
1700 op. *Gerardo (Fra) da Bellinzona.* Lodi di Udine. Carme. Versione libera del prof. ab. L. Candotti. Udine (id.)
1701 op. *Mantica N.* Le istituzioni cooperative in Fagagna. Udine, 1891 (id.)
1702 op. — La società cooperativa della premiata industria fabbrile in Maniago. Udine, 1891 (id.)
1703 op. — Le casse di prestiti in Friuli. Udine, 1892 (id.)
1704 op. — Le latterie sociali in Friuli. Udine, 1892 (id.)
1705 op. *Favetti C.* Leonardo Papes. Un zittadin gurizzan del 1500. Gurizza, 1892
1706 op. *Podrecca avv. Carlo.* Homologia. Parte I. Cividale, 1892
1707 op. *Pittiani prof. A.* Inno al re. Udine. 1892
1708 op. *Ostermann V.* Villotte friulane. Appendice. Udine, 1892
1709 op. *Pirona G. A.* Nella inaugurazione della nuova residenza del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti ecc. il 21 febbraio 1892. Venezia, 1892 (dono)

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Nella *Oest. Alp. Zeit.* n. 342 e 343 del 19 febbraio e 4 marzo di quest'anno trovo un interessante articolo del signor dott. Ludwig Darmstädter dal titolo « Die Monti delle Marmarole ». L'A., che già

N. 110. Per Buttrio in monte e Manzano a Rosazzo (m. 235) ore 2 $^1/_2$; da Rosazzo per Rocca Bernarda (m. 181) e Gagliano alla Stazione di Cividale ore 3.

N. 111. Per Buttrio in monte, Manzano, Corno di Rosazzo (m. 90), Bosco Romagno e Colli di S. Anna a Cividale ore 6.

Vedi anche N. 92 e 108.

(*Continua*) F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

È stato detto che il misterioso linguaggio delle montagne vuole un orecchio ben temprato alle armonie della musica. Certamente tutto è musica, perchè tutto è armonia nella natura; ma se anche questa sentenza potesse sembrare più poetica che vera, è indubitato, che la montagna rifà le fibre del corpo e dello spirito; e se infonde l'aria salubre nel petto, dilata anche i polmoni dell'anima, ringagliardisce i nervi dell'intelligenza, crea insomma quell'equilibrio da cui scaturisce l'armonia della vita. La montagna ci chiama; le sue ricchezze, i suoi spettacoli, i suoi fenomeni, studio degli scienziati, desiderio degli artisti, sogno dei romanzieri, vi stanno aperte davanti. Muoviamoci dunque con quella giovanile baldanza che aiuta le buone imprese, e se pure falliremo alla gloria che è serbata agli animosi viaggiatori delle inesplorate regioni, meriteremo almeno la menzione onorevole dovuta agli uomini di buona volontà.

Sulle alte vette delle nostre montagne stringeremo dunque mani di fratelli, accomuneremo propositi, aspirazioni, speranze, e guardando sempre più in alto, ripeteremo anche noi quella parola improntata di una così magnanima incontentabilità: *Excelsior!*

Vincenzo cav. Lutti

(Discorso pronunziato il 26 marzo 1878 alla Sessione generale di Riva della Società degli Alpinisti Tridentini.)

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

VERBALE

dell'Assemblea generale dei soci tenutasi il 31 marzo 1892 alle 8 pom.

Presiede il *vice-presidente Nallino* il quale, alle 8.15 pom., dichiarata aperta la seduta invita il segretario a fare l'appello.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente; F. Cantarutti segretario; E. Pico vice-segretario; A. Ferrucci cassiere; F. Cloza, G. Hocke, A. Jacuzzi, C. Lupieri e L. Pitacco consiglieri; V. Baldissera e P. Moro revisori dei conti, ed i soci: A. Baldissera, G. Ballico, A. Ballini, G. Ballini, G. Biasutti, G. Cantoni, A. Chiussi, E. De Prato, G. De Prato, G. Doretti, G. Ferrucci, A. Franz, G. B. Gambierasi, S. Leskovic, A. Levi, L. Morelli, G. Ostermann, G. Peressini, A. Pertoldeo, O. Rubbazzer, A. Spinotti, S. Tami e N. Trevisan.

Si tratta il seguente

Ordine del giorno:

1. Approvazione del consuntivo 1891;
2. Proposta d'ingrandimento del Ricovero Nevea e conseguente deliberazione.

Il *presidente*, dopo di aver dichiarata legale l'adunanza, dà la parola ai revisori dei conti.

V. Baldissera, a nome di questi, legge la seguente

Relazione dei revisori dei conti:

Consoci,

Voi avete sott'occhio il conto consuntivo dell'anno 1891 il quale vi dimostra il movimento economico della nostra associazione.

La relazione che vi fu fatta nell'adunanza del 30 dicembre p. p. vi spiegò già in massima le singole appostazioni indicandovi anche quello che la vostra rappresentanza ha iniziato e compiuto nell'anno ultimo scorso.

La semplicità e chiarezza del conto espostovi ci dispensano dal farvene una maggior illustrazione.

Noi in adempimento all'obbligo che ci deriva dal mandato di fiducia conferitoci, abbiamo portato un diligente esame alle risultanze della gestione sociale. Abbiamo trovato tutto scrupolosamente esatto e regolare e con tranquilla coscienza vi possiamo quindi dichiarare: che da quell'esame e dal confronto delle singole partite colle pezze giustificative è chiaramente dimostrato e constatato come la gestione sociale proceda perfettamente regolare sotto ogni rapporto, e come l'opera di coloro che la presiedono e vi attendono in qualunque modo sia inappuntabile non solo, ma anche efficacemente operosa per rendere la nostra istituzione sempre più utile allo scopo che fondandola ci siamo proposti.

Voi vedete già come nell'anno decorso il numero dei soci sia aumentato da 200 a 221, non potendosi dare alcuna importanza alla piccola diminuzione di n. 3 associati al Gabinetto di lettura, quando si rifletta che altra società qui costituita recentemente avrebbe potuto torcene un numero ben maggiore, se l'andamento del nostro Gabinetto non fosse, come lo è di fatto, di pieno sodisfacimento.

Ora confrontando le singole cifre di preventivo e consuntivo attuali con quelle della relazione 30 dicembre 1891 trovasi di osservare che havvi un qualche aumento nella parte attiva.

Diffatti quale cassa, per crediti incassati e da incassare era esposta la complessiva somma di L. 1435, ed invece risulta che si incassarono L. 1467.98 e quindi riscontrasi un piccolo aumento.

Lo sgombro di parte dell'appartamento affittato alla Società si prolungò oltre il tempo preventivamente stabilito e perciò anzichè incassare per indennizzo le L. 325 che erano previste si hanno riscosse L. 433.30.

Un discreto aumento troverete nelle annualità di contribuzione dei soci che previste in L. 4200 ascesero a L. 4412 ed in quelle degli associati al Gabinetto che dalle previste L. 1400 aumentarono a L. 1447.50.

Dagl'introiti dai Ricoveri, dagli abbonamenti all'*In Alto* ecc. si ebbero L. 420.71 che se non raggiungono l'importo espresso nella relazione di L. 435, superano di qualche poco quello del preventivo che era di L. 400.

A L. 504 ammontano gl'importi da esigere dai soci per arretrati, e siamo convinti che quasi la totalità si potranno in breve realizzare.

Nella parte passiva troviamo invariate le voci pigione dei locali di L. 1150 e stipendio ed indennità al custode di L. 650. Rileviamo una differenza in meno di quanto espostovi nella relazione 30 dicembre alle voci: Illuminazione che da L. 700 previste si ridussero a L. 697.75; Abbuonamento periodici perchè invece di L. 1350 previste si spesero sole L. 1305.01; Manutenzione Ricoveri che da L. 500 si ridussero a L. 470.

Mentre poi dall'altro canto riscontriamo una differenza in aumento sulle seguenti voci:

Riscaldamento	previste	L. 160	spese	L.	247.67
Acquisto libri	»	» 200	»	»	204.29
Spese di stampa	»	» 1200	»	»	1673.70

Allestimento nuovi locali che si erano previste in L. 200 e si sono invece spese L. 506.41, e spese varie che in luogo di L. 150 ascesero a L. 164.94.

Le diminuzioni sopra esposte non hanno bisogno di giustificazioni.

Gli aumenti invece, almeno per quanto riguarda: il riscaldamento la stampa e l'allestimento dei nuovi locali possono richiederle.

Il riflesso della maggior ampiezza dei locali basta da sola a giustificare la maggior spesa occorsa pel riscaldamento.

La pubblicazione del nuovo statuto sociale, del nuovo regolamento ed il maggior sviluppo preso dal nostro giornale sono dati sufficienti a giustificare la maggior spesa per la stampa.

4330. La cooperazione rurale. Anno IV 1888. Padova (dono)
4331. Giornale di erudizione. Vol. III. 1890. Firenze
4332. La Pastorizia del Veneto. Anno IX 1891. Udine
4333. Blätter des Schwäbischen Albvereins III J. 1891. Stuttgart, 1891
4334. Die Alpenwelt. IV B. 1891. St. Gallen
4335. *Polo M. e di Conti N.* Relazioni di viaggi. Venezia, 1841 (id.)
4336. *Vespucci A. ed altri.* Relazioni di viaggi. Venezia, 1841 (id.)
4337. *Mantegazza P.* L'arte di prender moglie. Milano, 1892
4338. *Mantovani D.* Lettere provinciali. Teramo, 1891
4339. *Sarcey F.* Souvenirs d'âge mûr. Paris, 1892
4340. Annuario scientifico ed industriale. Anno 28° 1891. Parte II. Milano, 1892
4341. *Brücke D.r E.* Wie behütet man Leben und Gesundheit seiner Kinder. Wien, 1892
4342. *Radetzky* (Briefe des Feldmarschalls) an seine Tochter Friedericke (1847-1857). Wien, 1892
4343 *Collodi C.* Divagazioni critico-umoristiche. Raccolte e ordinate da Giuseppe Rigutini. Firenze, 1892
4344 — Note gaie. Raccolte ed ordinate da Giuseppe Rigutini. Firenze, 1892
4345. *Cattaneo C.* Scritti politici ed epistolario, pubblicati da Gabriele Rosa e Jessie White Mario (1836-1848) Firenze, 1892
4346. *Barone E.* Come operano i grandi eserciti. Roma, 1892 (dono)
4347. *Gréville H.* Le mari d'Aurette. Paris, 1892 (id.)
4348. *Mäel P.* Mer sauvage. Paris, 1892 (id.)
4349. *Maizeroy R.* L'Adorata. Milano, 1892 (id.)
4350. *Della Torre dott. R.* La quarta egloga di Virgilio commentata secondo l'arte grammatica. Udine, 1892
4351. Illustriter Führer durch Triest und Umgebungen etc. Wien, 1892 (id.)
4352. Illustriter-Führer durch Dalmatien, längs der Küste von Albanien bis nach Korfu und den jonischen Inseln. Wien, 1892 (id.)
4353. Biglietti internazionali per l'Egitto incluso il Nilo sino alla prima e seconda cateratta, ecc. Programma dell'Agenzia Cook. Stagione 1890-91. Milano (id.)
4354-56. La Cooperazione rurale. Anno V 1889, VI 1890, VII 1891. Padova (id.)
4357. Annuario della sezione di Milano del C. A. I. Anno IV, 1891. Milano (id.)
4358. Pagine friulane. Anno IV Udine, 1891
4359. *Màthes di Bilabruck C.* Studi tattici sulla battaglia di Custoza nel 1866. Torino, 1892.

II. Opuscoli.

1668 op. *Livraghi D.* Sui processi di Massaua. (Le difese). Milano, 1892
1669 op. Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Campobasso (Molise). Roma, 1891
1670 op. *Pasanisi dott. F. M.* Atlante pel disegno cartografico. Parte I. Roma, 1892 (dono)
1671 op. Alpines Auskunftsbuch. München, 1891 (id.)
1672 op. Revisione del codice di commercio. Risposte della Camera di commercio di Udine a quesiti del Ministero di G. e G. Udine, 1892 (id.)
1673 op. *Sbuelz R.* Iscrizioni patriotiche in Udine, del ventennio 1866-1886. Udine, 1889 (id.)
1674 op. *Hasebroek D.r K.* Ueber die Nervosität und den Mangel an körperlicher Bewegung in der Grosstadt. Hamburg, 1891 (id.)
1675 op. *Haselmayer I. E.* Ueber Ortsnamenkunde. Würzburg, 1890 (id.)
1676 op. Resoconto economico della Società di M. S. fra gli agenti di commercio X Es. 1891 Udine, 1892 (id.)
1677. op. *Richter E.* Sozialdemokratische Zukunftsbilder. Berlin, 1892 (id.)
1678 op. *Schneider A.* Ueber Gebirgs-Eisenbahnen. Quedlinburg, 1891 (id.)
1679 op. *Bianchi ab. G.* Saggio storico-critico intorno all'epoca della distruzione di Aquileja. Udine, 1835 (id.)
1680 op. *Brentari O.* Giterelle fra Bassano ed Asiago e viceversa. Note alpine. Bassano, 1883 (id.)
1681 op. Statuto della Società coop. di cons. fra gli agenti ferroviari ecc. in Udine. Udine, 1891 (id.)
1682 op. Regolamento interno della Società coop. an. di cons. fra gli agenti ferroviari ecc. in Udine. Udine, 1891 (id.)
1683 op. Atti dell'assemblea generale ordinaria 22 febbraio 1891 della Soc. coop. an. di cons. fra agenti ferrov. in Udine, Udine, 1891 (id.)
1684 op. Atti dell'assemblea generale ord. 14 febbraio 1892 della Società coop. an. di cons. fra agenti ferr. ecc. in Udine. Udine, 1892 (id.)
1685 op I provvedimenti della rappresentanza provinciale del Friuli pel miglioramento del bestiame bovino 1869-1883. Udine, 1884 (id.)
1686 op. *Codorosso B.* Note storiche gemonesi (1491-1499). Udine, 1885 (id.)
1687 op. *Giacomelli G.* Delle nuove ferrovie in Friuli e di taluni interessi provinciali. Roma, 1879 (id.)
1688 op. *Solimbergo G.* Sulla politica coloniale. Roma, 1885 (id.)
1689 op. *Fränkel D.r H.* Gegen Bellamy! Würzburg, 1891 (id.)
1690 op. *Fe.. Gio.. Gi..* Garibaldi l'ingrato. Compilazione funebre. Firenze, 1879 (id.)
1691 op. Cavalli e cavalieri. Numero unico. Treviso, 1892 (id.)
1692. *Marinelli G.* La questione dell'isola di Pelagosa. Milano, 1892 (id.)
1693 op. *Vedovelli C.* Conferenza sulla Colombia. Milano, 1892
1694 op. Zeitungs-Preisverzeichniss für das Jahr 1892. I Nachtrag. Wien, 1892 (id.)
1695-96 op. Bollettino del Club Alpino di Crimea. Odessa, 1891 e 1892 (id.)
1697 op. Appalachian Mountain Club (Register of the) for 1892. Boston, 1892 (id.)
1698 op *Marinelli Olinto.* Il lago di Cavazzo. Udine, 1892 (id.)
1699 op. Notizie della biblioteca e del gabinetto di lettura della Società Alpina Friulana. Udine, 1892
1700 op. *Gerardo (Fra) da Bellinzona.* Lodi di Udine. Carme. Versione libera del prof. ab. L. Candotti. Udine (id.)
1701 op. *Mantica N.* Le istituzioni cooperative in Fagagna. Udine, 1891 (id.)
1702 op. — La società cooperativa della premiata industria fabbrile in Maniago. Udine, 1891 (id.)
1703 op. — Le casse di prestiti in Friuli. Udine, 1892 (id.)
1704 op. — Le latterie sociali in Friuli. Udine, 1892 (id.)
1705 op. *Favetti C.* Leonardo Papes. Un zittadin gurizzan del 1500. Gurizza, 1892
1706 op. *Podrecca avv. Carlo.* Homologia. Parte I. Cividale, 1892
1707 op. *Pittiani prof. A.* Inno al re. Udine. 1892
1708 op. *Ostermann V.* Villotte friulane. Appendice. Udine, 1892
1709 op. *Pirona G. A.* Nella inaugurazione della nuova residenza del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti ecc. il 21 febbraio 1892. Venezia, 1892 (dono)

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Nella *Oest. Alp. Zeit.* n. 342 e 343 del 19 febbraio e 4 marzo di quest'anno trovo un interessante articolo del signor dott. Ludwig Darmstädter dal titolo « Die Monti delle Marmarole ». L'A., che già

nel giugno del 1890 aveva salito le tre vette maggiori del gruppo: Pala di Meduce (2961) Cima Belprà (2939) e Cima Bestioni (2935), salite ch'egli ha descritto molto esattamente in un altro suo lavoro: « Neue Pfade in den Monti Marmarole », pubblicato nello stesso periodico n. 317 e 318 del 6 marzo e 20 marzo 1891, dà ora notizie di sette salite da lui compiute durante l'estate dello scorso anno.

Alla relazione delle sue salite fa precedere una descrizione orografica del gruppo, e mercè la perfetta conoscenza ch'egli ha potuto acquistarne, anche per l'aiuto delle tavolette « Antelao » « Lago di Misurina » e « Auronzo » fol 12 della nuova Carta d'Italia, egli è in grado di farlo con grande esattezza.

A quasi tutte le vette del gruppo egli attribuisce speciali denominazioni, alcune di queste avendo raccolto sul luogo, altre proponendo egli stesso, e colmando così, per quanto almeno riguarda le prime, una lacuna delle tavolette suddette, che, molto ricche di quote, non lo sono altrettanto di nomi per la cresta delle Marmarole.

Manca in esse, ad esempio, il nome *Pala di Meduce* alla vetta quotata 2961, che è la più elevata del gruppo.

Ma dalla descrizione della salita al Belprà e dallo schizzo, che accompagna il primo dei due accennati lavori, risulta che nella tavoletta « Antelao » vi è un errore, il quale merita speciale menzione.

In questa tavoletta il nome *Cima Belprà* è posto vicino alla quota 2874 sullo sprone che, dalle vette sovrastanti alla Forcella Grande si spinge a nord-nordest sino al Corno del Doge. Invece nello schizzo del dott. Darmstädter questo nome è attribuito alla vetta quotata 2939 che trovasi sulla cresta principale nel tratto che corre da quelle prime a quelle sovrastanti alla Forcella piccola.

E che l'indicazione del dott. Darmstädter sia esatta, fa prova la descrizione della salita al Belprà del nostro consocio ing. L. Pitacco, che primo ne toccò la vetta il 4 settembre 1880 (1).

Infatti egli dice che questa vetta è visibile da Borca e che si presenta di fronte, salendo il gran talus che da S. Vito conduce alle Forcelle Grande e Piccola; di più che salendo dalla Forcella Grande e girata la Torre dei Sabbioni egli piegò a mezzodì e continuò la salita *in vista di S. Vito.*

Questa descrizione, perfettamente accordante con quella, che della sua salita dall'altro versante, fa il dott. Darmstädter, non può riferirsi che alla vetta 2939.

Nella tavoletta stessa appare poi un altro errore nella quota 2120 segnata a nord-ovest della prima. Il dott. Darmstädter la corregge in 2720 e probabilmente è nel vero, poichè riconosciuta inverosimile la quota della tavoletta, che segnerebbe nella cresta una depressione maggiore della Forcella Grande, bisogna credere trattisi d'un errore di trascrizione, abbastanza facile, fra le cifre 7 ed 1.

A. F.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Dalla *Nazione* del 1° marzo 1892 leviamo la seguente relazione dell'assemblea dei soci della Sezione di Firenze del C. A. I., nella quale si rende manifesta l'attività che sa spiegare questa importante Sezione così bene diretta dal cav. R. H. Budden suo benemerito presidente.

« Nell'assemblea generale dei soci, domenica 21 febbraio corr., il presidente, signor R. H. Budden ha aperto la seduta col leggere una cortese e simpatica lettera del presidente della sede centrale del Club in Torino, cavaliere avv. Grober, la cui Direzione accorda un nuovo sussidio di lire 200 per i lavori della costruzione di una scala per andare sulla vetta del monte Procinto (metri 1177) nelle Alpi Apuane, terminando con parole di lode ai soci promotori, i signori Italo De Santi, Giuseppe Sala, Giorgio Juon, e l'ingegnere Aristide Bruni. Questo progetto per attirare i forestieri nelle Alpi Apuane aveva incontrato molto favore al Congresso degli alpinisti italiani ad Intra ed ora la Sezione fiorentina ha ricevuto concorsi in denaro dalle sezioni consorelle di Milano, Bologna e Livorno; insieme col sussidio a questo scopo già votato dalla Direzione della Sezione fiorentina e colle generose offerte di parecchi suoi soci si ha fiducia di potere inaugurare quest'ardua impresa con una bella festa intersezionale alpina nella prossima estate. Conviene osservare che i sentieri di accesso al piede del monte Procinto hanno già costato la somma di lire 1295 e il lavoro della nuova scala verrà a lire 1000 circa, dimostrando così che il Club alpino italiano non dimentica d'incoraggiare progetti utili nell'interesse delle popolazioni nelle montagne della Toscana.

Il Presidente nella sua relazione sull'andamento della Sezione durante il 1891, diceva che un argomento importante aveva occupato l'attenzione seria della Direzione, cioè, quello di cercare di formare un consorzio fra le sezioni vicine di Bologna, di Livorno di Carrara e di Firenze, onde intraprendere assieme opere utili per i touristi negli Appennini e nelle Alpi Apuane, come è già stato fatto con tanto successo da un consorzio di sezioni del Club nell'alta Italia.

Onde promuovere l'attuazione di quest' idea, egli era stato in corrispondenza coi suoi egregi colleghi, i presidenti delle sezioni di Bologna, di Livorno e di Carrara, e l'opinione generale sarebbe l'opportunità di stabilire frequenti riunioni fra le quattro sezioni durante l'estate onde fare conoscere fra i soci e discutere amichevolmente progetti che abbiano un interesse comune per attirare i forestieri in montagna.

Fra le ascensioni dei singoli soci della Sezione di Firenze durante l'estate del 1891, si dovrebbe notare le imprese importanti del distinto socio, signor Ludwig Purtscheller di Salisburgo (Austria), il quale nonostante un cattivissimo tempo ha eseguito sette ascensioni nel Caucaso, cioè, *Monte Ushba* (4714 metri; *Leila Gora* (tre punte), 4100, 4085 e 4062 metri; *Monte Tetnuld* (4852 metri circa); *Monte Adyr-su-bak* (4353 metri); *Monte Elbruz* (5647 metri); *Monte Dongussorun* (4452 metri); *Monte Djanga-Tau* (5050 metri). Un altro egregio collega, il cavaliere ing. Leone Minerbi ha fatto le ascensioni del Breithorn (4171 metri) presso al Monte Cervino, il Piccolo Cervino (3886 metri), lo stesso giorno andando poi alla Capanna Gnifetti ed alla Vincent Pyramide (4224 metri) del Monte Rosa. Il giovane socio, signor Giuseppe Levi, ha fatto nelle montagne Dolomitiche del Veneto le seguenti ascensioni: l'Antelao (3264 metri); il Pelmo (3169 metri); il Picco di Roda (2700 m.) e la Forcella di Tilliach o Medorchia (2090 m.).

Le notizie ricevute dalle Stazioni Alpine di Stia, di Lucca e di Prato dalla Direzione della Sezione di Firenze sono state eccellenti: per esempio, nel Casentino secondo le informazioni avute dal cav. avv. Carlo Beni tutti i migliori luoghi di soggiorno in montagna sono stati frequentatissimi durante l'estate 1891, specialmente il Grande Albergo di Camaldoli, Badia a Prataglia (ove non si trovavano più camere da affittare), poi Bibbiena, Poppi, Strada, Pratovecchio e Stia. Fra i miglioramenti introdotti in quella regione conviene segnalare un sentiero per accedere alla bellissima e gran Foresta di Campigna a breve distanza dal Monte Falterona; a Vallombrosa il barone Telfener ha fatto fabbricare vari eleganti *chalets* in legname fatto venire dalla Norvegia. Si parla anche di costruire una ferrovia funicolare per salire da S. Ellero presso Pontassieve, sulla linea Firenze-Arezzo, a Vallombrosa.

Dalla Stazione Alpina di Lucca, il direttore, signor Giorgio Juon, annunziava che vi è stato un aumento di libri in quella Biblioteca e che gli alberghi del Matanna a Palagnana e del signor Gianni a Stazzema hanno avuto un concorso più considerevole di viaggiatori dopo i lavori intrapresi al Monte Procinto. Egli spera che i soci di Firenze vorranno venire numerosi alla Festa intersezionale al Procinto per inaugurare il compimento dei lavori della scala.

(1) V. *Cronaca della S. A. F.*, anno I.

nel giugno del 1890 aveva salito le tre vette maggiori del gruppo: Pala di Meduce (2961) Cima Belprà (2939) e Cima Bestioni (2935), salite ch'egli ha descritto molto esattamente in un altro suo lavoro: « Neue Pfade in den Monti Marmarole », pubblicato nello stesso periodico n. 317 e 318 del 6 marzo e 20 marzo 1891, dà ora notizie di sette salite da lui compiute durante l'estate dello scorso anno.

Alla relazione delle sue salite fa precedere una descrizione orografica del gruppo, e mercè la perfetta conoscenza ch'egli ha potuto acquistarne, anche per l'aiuto delle tavolette « Antelao » « Lago di Misurina » e « Auronzo » fol 12 della nuova Carta d'Italia, egli è in grado di farlo con grande esattezza.

A quasi tutte le vette del gruppo egli attribuisce speciali denominazioni, alcune di queste avendo raccolto sul luogo, altre proponendo egli stesso, e colmando così, per quanto almeno riguarda le prime, una lacuna delle tavolette suddette, che, molto ricche di quote, non lo sono altrettanto di nomi per la cresta delle Marmarole.

Manca in esse, ad esempio, il nome *Pala di Meduce* alla vetta quotata 2961, che è la più elevata del gruppo.

Ma dalla descrizione della salita al Belprà e dallo schizzo, che accompagna il primo dei due accennati lavori, risulta che nella tavoletta « Antelao » vi è un errore, il quale merita speciale menzione.

In questa tavoletta il nome *Cima Belprà* è posto vicino alla quota 2874 sullo sprone che, dalle vette sovrastanti alla Forcella Grande si spinge a nord-nordest sino al Corno del Doge. Invece nello schizzo del dott. Darmstädter questo nome è attribuito alla vetta quotata 2939 che trovasi sulla cresta principale nel tratto che corre da quelle prime a quelle sovrastanti alla Forcella piccola.

E che l'indicazione del dott. Darmstädter sia esatta, fa prova la descrizione della salita al Belprà del nostro consocio ing. L. Pitacco, che primo ne toccò la vetta il 4 settembre 1880 (1).

Infatti egli dice che questa vetta è visibile da Borca e che si presenta di fronte, salendo il gran talus che da S. Vito conduce alle Forcelle Grande e Piccola; di più che salendo dalla Forcella Grande e girata la Torre dei Sabbioni egli piegò a mezzodì e continuò la salita *in vista di S. Vito.*

Questa descrizione, perfettamente accordante con quella, che della sua salita dall'altro versante, fa il dott. Darmstädter, non può riferirsi che alla vetta 2939.

Nella tavoletta stessa appare poi un altro errore nella quota 2120 segnata a nord-ovest della prima. Il dott. Darmstädter la corregge in 2720 e probabilmente è nel vero, poichè riconosciuta inverosimile la quota della tavoletta, che segnerebbe nella cresta una depressione maggiore della Forcella Grande, bisogna credere trattisi d'un errore di trascrizione, abbastanza facile, fra le cifre 7 ed 1.

A. F.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Dalla *Nazione* del 1° marzo 1892 leviamo la seguente relazione dell'assemblea dei soci della Sezione di Firenze del C. A. I., nella quale si rende manifesta l'attività che sa spiegare questa importante Sezione così bene diretta dal cav. R. H. Budden suo benemerito presidente.

« Nell'assemblea generale dei soci, domenica 21 febbraio corr., il presidente, signor R. H. Budden ha aperto la seduta col leggere una cortese e simpatica lettera del presidente della sede centrale del Club in Torino, cavaliere avv. Grober, la cui Direzione accorda un nuovo sussidio di lire 200 per i lavori della costruzione di una scala per andare sulla vetta del monte Procinto (metri 1177) nelle Alpi Apuane, terminando con parole di lode ai soci promotori, i signori Italo De Santi, Giuseppe Sala, Giorgio Juon, e l'ingegnere Aristide Bruni. Questo progetto per attirare i forestieri nelle Alpi Apuane aveva incontrato molto favore al Congresso degli alpinisti italiani ad Intra ed ora la Sezione fiorentina ha ricevuto concorsi in denaro dalle sezioni consorelle di Milano, Bologna e Livorno; insieme col sussidio a questo scopo già votato dalla Direzione della Sezione fiorentina e colle generose offerte di parecchi suoi soci si ha fiducia di potere inaugurare quest'ardua impresa con una bella festa intersezionale alpina nella prossima estate. Conviene osservare che i sentieri di accesso al piede del monte Procinto hanno già costato la somma di lire 1295 e il lavoro della nuova scala verrà a lire 1000 circa, dimostrando così che il Club alpino italiano non dimentica d'incoraggiare progetti utili nell'interesse delle popolazioni nelle montagne della Toscana.

Il Presidente nella sua relazione sull'andamento della Sezione durante il 1891, diceva che un argomento importante aveva occupato l'attenzione seria della Direzione, cioè, quello di cercare di formare un consorzio fra le sezioni vicine di Bologna, di Livorno di Carrara e di Firenze, onde intraprendere assieme opere utili per i touristi negli Appennini e nelle Alpi Apuane, come è già stato fatto con tanto successo da un consorzio di sezioni del Club nell'alta Italia.

Onde promuovere l'attuazione di quest' idea, egli era stato in corrispondenza coi suoi egregi colleghi, i presidenti delle sezioni di Bologna, di Livorno e di Carrara, e l'opinione generale sarebbe l'opportunità di stabilire frequenti riunioni fra le quattro sezioni durante l'estate onde fare conoscere fra i soci e discutere amichevolmente progetti che abbiano un interesse comune per attirare i forestieri in montagna.

Fra le ascensioni dei singoli soci della Sezione di Firenze durante l'estate del 1891, si dovrebbe notare le imprese importanti del distinto socio, signor Ludwig Purtscheller di Salisburgo (Austria), il quale nonostante un cattivissimo tempo ha eseguito sette ascensioni nel Caucaso, cioè, *Monte Ushba* (4714 metri; *Leila Gora* (tre punte), 4100, 4085 e 4062 metri; *Monte Tetnuld* (4852 metri circa); *Monte Adyr-su-bak* (4353 metri); *Monte Elbruz* (5647 metri); *Monte Dongussorun* (4452 metri); *Monte Djanga-Tau* (5050 metri). Un altro egregio collega, il cavaliere ing. Leone Minerbi ha fatto le ascensioni del Breithorn (4171 metri) presso al Monte Cervino, il Piccolo Cervino (3886 metri), lo stesso giorno andando poi alla Capanna Gnifetti ed alla Vincent Pyramide (4224 metri) del Monte Rosa. Il giovane socio, signor Giuseppe Levi, ha fatto nelle montagne Dolomitiche del Veneto le seguenti ascensioni: l'Antelao (3264 metri); il Pelmo (3169 metri); il Picco di Roda (2700 m.) e la Forcella di Tilliach o Medorchia (2090 m.).

Le notizie ricevute dalle Stazioni Alpine di Stia, di Lucca e di Prato dalla Direzione della Sezione di Firenze sono state eccellenti: per esempio, nel Casentino secondo le informazioni avute dal cav. avv. Carlo Beni tutti i migliori luoghi di soggiorno in montagna sono stati frequentatissimi durante l'estate 1891, specialmente il Grande Albergo di Camaldoli, Badia a Prataglia (ove non si trovavano più camere da affittare), poi Bibbiena, Poppi, Strada, Pratovecchio e Stia. Fra i miglioramenti introdotti in quella regione conviene segnalare un sentiero per accedere alla bellissima e gran Foresta di Campigna a breve distanza dal Monte Falterona; a Vallombrosa il barone Telfener ha fatto fabbricare vari eleganti *chalets* in legname fatto venire dalla Norvegia. Si parla anche di costruire una ferrovia funicolare per salire da S. Ellero presso Pontassieve, sulla linea Firenze-Arezzo, a Vallombrosa.

Dalla Stazione Alpina di Lucca, il direttore, signor Giorgio Juon, annunziava che vi è stato un aumento di libri in quella Biblioteca e che gli alberghi del Matanna a Palagnana e del signor Gianni a Stazzema hanno avuto un concorso più considerevole di viaggiatori dopo i lavori intrapresi al Monte Procinto. Egli spera che i soci di Firenze vorranno venire numerosi alla Festa intersezionale al Procinto per inaugurare il compimento dei lavori della scala.

(1) V. *Cronaca della S. A. F.*, anno I.

Il signor Raffaello Bellandi, direttore della Stazione alpina di Prato presente a quest'Adunanza faceva sapere che sarà pubblicata una nuova edizione della *Guida della Val di Bisenzio* del compianto prof. Bertini, la quale avrà per corredo un *Album* di fotografie composto per cura di quella Stazione alpina. Annunziava che l'Osservatorio meteorologico nel R. Orfanotrofio Magnolfi a cura del canonico Franchi era ora completato e faceva in seguito un caldo appello agli alpinisti fiorentini, onde col concorso della Prefettura e del Municipio di Prato, festeggiare degnamente l'apertura nel mese di agosto della nuova strada da San Quirico di Vernio a Montepiano per mettere la Valle del Bisenzio in comunicazione diretta con Bologna. Parrebbe che la stagione estiva di Montepiano sia stata frequentata da più di 400 forestieri e quando la nuova strada sarà aperta, allora verrà attivato un servizio di diligenze da Prato a Montepiano e da Montepiano per Castiglione de' Pepoli a Bologna.

Frattanto un altro socio della sezione fiorentina, il sig. Ranieri Agostini annunzia che pubblicherà quanto prima una guida di Montepiano e sue adiacenze.

Con parole commosse, il Presidente, annunziava poi le gravi perdite fatte dalla Sezione di Firenze per la morte di sei fra suoi più distinti soci, i signori comm. Ubaldino Peruzzi, Enrico Groves, Dal Pino cav. avv. Gherardo, Federico Nicolai, comm. Callisto Bertina ed il comm. ing. Antonio Fabri, i quali lascieranno un gran vuoto, ma saranno sempre ricordati dai loro confratelli.

Nel terminare, il Presidente rammentava la formazione del *Museo storico alpino*, il quale aveva ottenuto un locale nella Stazione alpina di Torino al monte dei Cappuccini. Si rallegrava che la Sezione fiorentina proponeva di regalare a codesto Museo il ritratto del compianto socio Damiano Marinelli ed un oggetto appartenente al medesimo, che periva sul Monte Rosa travolto da una valanga, il 18 agosto 1881 colle sue guide.

Infine, il Presidente pregava anche l'Assemblea di fare una viva propaganda a favore del Comitato formato nel seno del Club Alpino Italiano collo scopo di *proteggere la Flora Alpina*, perchè i soci di Firenze si trovano interessati a conservare la Flora degli Appennini.

Si tratta di far capire per mezzo di circolari ai touristi, agli albergatori di montagna, ai maestri di scuola ed alle guide di non lasciare strappare via le radici di piante dei bei fiori, distruggendo così le specie intiere. Il Comitato spera molto sull'appoggio delle gentili signore, le quali in questi ultimi anni dimostrarono una passione per le escursioni in montagna, seguendo così l'esempio della loro graziosa sovrana, la Regina Margherita. Conviene considerare che è una questione d'educazione del cuore di proteggere i doni datici dalla natura, e nessuno più che il sesso gentile potrà meglio coltivare l'amore dei fiori fra la gioventù. L'Italia si vanta con ragione d'essere fra le nazioni le più colte e civili, di modo che essa dovrebbe mettere un freno a questa spensierata distruzione di questi poveri fiori che sono uno dei più belli ornamenti delle montagne.

Dopo la presentazione del bilancio consuntivo dell'anno 1891 e del preventivo pel 1892, che furono approvati, e la nomina delle cariche, si procedeva a discutere la proposta della gita sociale ai Monti Pisani, la quale fu accettata, insieme ad un'altra gita da farsi dopo per sciogliersi alla festa intersezionale d'inaugurazione della scala al Monte Procinto.

Vi fu poi un'animata discussione sull'importanza delle gite e la necessità di spingere la gioventù fiorentina a prendervi parte onde godere dei piaceri e dei conforti morali e fisici che si provano in montagna. Sentite alcune comunicazioni ed altre proposte l'assemblea fu sciolta per ritrovarsi in gran parte l'indomani lunedì sera al pranzo sociale nel Ristorante Capitani, ove al solito l'allegria ed il buon umore furono all'ordine del giorno. Fra i vari brindisi si notò quello del Presidente alle sezioni del Club Alpino Italiano, e specialmente a quelle di Roma e di Milano, rappresentate al pranzo coll'espressione della sua soddisfazione agli intervenuti di avere ascoltato la sua preghiera di riunirsi più numerosi per festeggiare il 23° anno di vita della sezione di Firenze. Dopo un cordiale brindisi del signor Giulio Niccolai ai suoi colleghi in direzione presenti ed assenti, che fu accolto con molti applausi e fra le strette di mano e l'augurio di ritrovarsi così riuniti un altro anno, si ritiravano tutti contenti della geniale serata.

Appalachian Mountain Club. Questa forte ed operosa Società alpina di Boston contava al 1 gennaio a. c. 817 membri dei quali: 15 onorari, 45 soci corrispondenti, 699 soci ordinari e 58 soci a vita.

Il Club alpino tedesco austriaco contava al 15 marzo a. c. 192 sezioni con un totale di 25766 membri. In 10 anni l'aumento dei soci fu di 15226.

SALITE VARIE.

Sulla cima del M. Bianco in gennaio. — L'illustre I. Janssen pubblica nel bollettino di marzo del Club Alpin Français una relazione della salita al Monte Bianco eseguita il 21 e 22 gennaio u. s. dal sig. H. Dunod ufficiale nel 12 battaglione alpino di Francia con le guide Frédéric Payot ed i due fratelli Simond.

Giunti ai Grands-Mulets la sera del 21 vi passarono la notte nel ricovero-osservatorio, dal quale partirono l'indomani alle 3 di mattina.

Alle 9.50 giunsero alla capanna-osservatorio Vallot alle Bosses du Dromadaire, dove si trattennero sino alle 11.45. La temperatura era — 20° e sulla cima del M. Bianco, che toccarono verso le 2 pom., il termometro segnava — 21° — 22°.

Trovarono la capanna, costrutta per esperimento, in perfetto stato e dalle osservazioni fatte poterono constatare che il piano di neve su cui essa è collocata non aveva ceduto menomamente. Raggiunsero i Grands-Mulets ove passarono la seconda notte ed il mattino addietro ritornarono a Chamonix donde erano partiti.

Il signor Janssen nota la circostanza che egli fu informato a Meudon, dove si trovava, dell'arrivo dei viaggiatori sulla cima, appena due ore dopo che questi la avevano toccata. Il signor Couttet che ne seguiva le mosse con un buon canocchiale, gli aveva telegrafato il felice avvenimento.

BIBLIOGRAFIA.

Annuario della Sezione di Milano del C. A. I., Anno IV, 1891. Milano, tip. G. Prato, pag. 157.

Fin da principio dobbiamo dire che è un bello e interessante volume, che fa molto onore alla Sezione di Milano, e dal quale risulta come essa sia una delle più attive e più ben organizzate del C. A. I. L'Annuario comincia con una prefazione del presidente nob. Pippo Vigoni e quindi segue la relazione del segretario sig. Antonio Cederna, dalla quale si rileva che la Sezione si compone di 611 Soci. Seguono bilanci, relazione dei revisori e elenco delle gite compiute dai Soci durante il 1890, le quali per numero e per importanza sono rilevanti In seguito principiano le relazioni precedute dal *Calendario astronomico di Milano*. La prima è una traduzione di un articolo del prof. von Bezold sulla *Meteorologia moderna e la formazione delle precipitazioni,* e quindi un'altra traduzione della memoria di Wiliam Marcet: *Influenza dell'altezza sui fenomeni chimici della respirazione*. Quest'ultimo articolo non dice molte cose nuove e qualcuna, specialmente altezze, sbagliata. Basta citare la sua asserzione che i Fratelli Schlagintweit si trattennero per 10 giorni sul Gurhwal Peak (oltre 8000 metri). Relazioni originali di soci sono: *Una gita invernale al M. Rosa* di

Il signor Raffaello Bellandi, direttore della Stazione alpina di Prato presente a quest'Adunanza faceva sapere che sarà pubblicata una nuova edizione della *Guida della Val di Bisenzio* del compianto prof. Bertini, la quale avrà per corredo un *Album* di fotografie composto per cura di quella Stazione alpina. Annunziava che l'Osservatorio meteorologico nel R. Orfanotrofio Magnolfi a cura del canonico Franchi era ora completato e faceva in seguito un caldo appello agli alpinisti fiorentini, onde col concorso della Prefettura e del Municipio di Prato, festeggiare degnamente l'apertura nel mese di agosto della nuova strada da San Quirico di Vernio a Montepiano per mettere la Valle del Bisenzio in comunicazione diretta con Bologna. Parrebbe che la stagione estiva di Montepiano sia stata frequentata da più di 400 forestieri e quando la nuova strada sarà aperta, allora verrà attivato un servizio di diligenze da Prato a Montepiano e da Montepiano per Castiglione de' Pepoli a Bologna.

Frattanto un altro socio della sezione fiorentina, il sig. Ranieri Agostini annunzia che pubblicherà quanto prima una guida di Montepiano e sue adiacenze.

Con parole commosse, il Presidente, annunziava poi le gravi perdite fatte dalla Sezione di Firenze per la morte di sei fra suoi più distinti soci, i signori comm. Ubaldino Peruzzi, Enrico Groves, Dal Pino cav. avv. Gherardo, Federico Nicolai, comm. Callisto Bertina ed il comm. ing. Antonio Fabri, i quali lascieranno un gran vuoto, ma saranno sempre ricordati dai loro confratelli.

Nel terminare, il Presidente rammentava la formazione del *Museo storico alpino*, il quale aveva ottenuto un locale nella Stazione alpina di Torino al monte dei Cappuccini. Si rallegrava che la Sezione fiorentina proponeva di regalare a codesto Museo il ritratto del compianto socio Damiano Marinelli ed un oggetto appartenente al medesimo, che periva sul Monte Rosa travolto da una valanga, il 18 agosto 1881 colle sue guide.

Infine, il Presidente pregava anche l'Assemblea di fare una viva propaganda a favore del Comitato formato nel seno del Club Alpino Italiano collo scopo di *proteggere la Flora Alpina*, perchè i soci di Firenze si trovano interessati a conservare la Flora degli Appennini.

Si tratta di far capire per mezzo di circolari ai touristi, agli albergatori di montagna, ai maestri di scuola ed alle guide di non lasciare strappare via le radici di piante dei bei fiori, distruggendo così le specie intiere. Il Comitato spera molto sull'appoggio delle gentili signore, le quali in questi ultimi anni dimostrarono una passione per le escursioni in montagna, seguendo così l'esempio della loro graziosa sovrana, la Regina Margherita. Conviene considerare che è una questione d'educazione del cuore di proteggere i doni datici dalla natura, e nessuno più che il sesso gentile potrà meglio coltivare l'amore dei fiori fra la gioventù. L'Italia si vanta con ragione d'essere fra le nazioni le più colte e civili, di modo che essa dovrebbe mettere un freno a questa spensierata distruzione di questi poveri fiori che sono uno dei più belli ornamenti delle montagne.

Dopo la presentazione del bilancio consuntivo dell'anno 1891 e del preventivo pel 1892, che furono approvati, e la nomina delle cariche, si procedeva a discutere la proposta della gita sociale ai Monti Pisani, la quale fu accettata, insieme ad un'altra gita da farsi dopo per sciogliersi alla festa intersezionale d'inaugurazione della scala al Monte Procinto.

Vi fu poi un'animata discussione sull'importanza delle gite e la necessità di spingere la gioventù fiorentina a prendervi parte onde godere dei piaceri e dei conforti morali e fisici che si provano in montagna. Sentite alcune comunicazioni ed altre proposte l'assemblea fu sciolta per ritrovarsi in gran parte l'indomani lunedì sera al pranzo sociale nel Ristorante Capitani, ove al solito l'allegria ed il buon umore furono all'ordine del giorno. Fra i vari brindisi si notò quello del Presidente alle sezioni del Club Alpino Italiano, e specialmente a quelle di Roma e di Milano, rappresentate al pranzo coll'espressione della sua soddisfazione agli intervenuti di avere ascoltato la sua preghiera di riunirsi più numerosi per festeggiare il 23° anno di vita della sezione di Firenze. Dopo un cordiale brindisi del signor Giulio Niccolai ai suoi colleghi in direzione presenti ed assenti, che fu accolto con molti applausi e fra le strette di mano e l'augurio di ritrovarsi così riuniti un altro anno, si ritiravano tutti contenti della geniale serata.

Appalachian Mountain Club. Questa forte ed operosa Società alpina di Boston contava al 1 gennaio a. c. 817 membri dei quali: 15 onorari, 45 soci corrispondenti, 699 soci ordinari e 58 soci a vita.

Il Club alpino tedesco austriaco contava al 15 marzo a. c. 192 sezioni con un totale di 25766 membri. In 10 anni l'aumento dei soci fu di 15226.

SALITE VARIE.

Sulla cima del M. Bianco in gennaio. — L'illustre I. Janssen pubblica nel bollettino di marzo del Club Alpin Français una relazione della salita al Monte Bianco eseguita il 21 e 22 gennaio u. s. dal sig. H. Dunod ufficiale nel 12 battaglione alpino di Francia con le guide Frédéric Payot ed i due fratelli Simond.

Giunti ai Grands-Mulets la sera del 21 vi passarono la notte nel ricovero-osservatorio, dal quale partirono l'indomani alle 3 di mattina.

Alle 9.50 giunsero alla capanna-osservatorio Vallot alle Bosses du Dromadaire, dove si trattennero sino alle 11.45. La temperatura era — 20° e sulla cima del M. Bianco, che toccarono verso le 2 pom., il termometro segnava — 21° — 22°.

Trovarono la capanna, costrutta per esperimento, in perfetto stato e dalle osservazioni fatte poterono constatare che il piano di neve su cui essa è collocata non aveva ceduto menomamente. Raggiunsero i Grands-Mulets ove passarono la seconda notte ed il mattino addietro ritornarono a Chamonix donde erano partiti.

Il signor Janssen nota la circostanza che egli fu informato a Meudon, dove si trovava, dell'arrivo dei viaggiatori sulla cima, appena due ore dopo che questi la avevano toccata. Il signor Couttet che ne seguiva le mosse con un buon canocchiale, gli aveva telegrafato il felice avvenimento.

BIBLIOGRAFIA.

Annuario della Sezione di Milano del C. A. I., Anno IV, 1891. Milano, tip. G. Prato, pag. 157.

Fin da principio dobbiamo dire che è un bello e interessante volume, che fa molto onore alla Sezione di Milano, e dal quale risulta come essa sia una delle più attive e più ben organizzate del C. A. I. L'Annuario comincia con una prefazione del presidente nob. Pippo Vigoni e quindi segue la relazione del segretario sig. Antonio Cederna, dalla quale si rileva che la Sezione si compone di 611 Soci. Seguono bilanci, relazione dei revisori e elenco delle gite compiute dai Soci durante il 1890, le quali per numero e per importanza sono rilevanti In seguito principiano le relazioni precedute dal *Calendario astronomico di Milano*. La prima è una traduzione di un articolo del prof. von Bezold sulla *Meteorologia moderna e la formazione delle precipitazioni,* e quindi un'altra traduzione della memoria di Wiliam Marcet: *Influenza dell'altezza sui fenomeni chimici della respirazione*. Quest'ultimo articolo non dice molte cose nuove e qualcuna, specialmente altezze, sbagliata. Basta citare la sua asserzione che i Fratelli Schlagintweit si trattennero per 10 giorni sul Gurhwal Peak (oltre 8000 metri). Relazioni originali di soci sono: *Una gita invernale al M. Rosa* di

Axel Chun. *In Valchiusella* di Camillo Ghisi, *M. Giarolo e M. Ebro nell'Appennino ligure* di Alberto Vonwiller, *Una salita al M. Legnone per nuova via* di Antonio Cederna, e infine un articolo *Sulla fotografia in montagna* di Axel Chun. Le relazioni sono molto interessanti e anche briose. Cinquanta pagine del volume costituiscono la parte ufficiale. Atti della Società, Regolamenti diversi, compresi quelli per l'uso della macchina fotografica, e per le guide e ricoveri, tariffe, elenco guide e infine elenco dei soci.

In conclusione la Sezione di Milano con questa pubblicazione bella e utile si fa molto onore.

Appalachia January 1892. — Questa puntata, della pubblicazione periodica dell'Appalachian Mountain Club di Boston, contiene la relazione del sig. Hubert Dyer di una escursione nelle alte sierre della California (Camping in the Highest Sierras) con salita di alte e difficili vette fra le quali il M. Whitney, la cima più elevata negli Stati Uniti. L'articolo è illustrato da due belle incisioni.

Del sig. Charles H. Ames havvi la descrizione di salite nelle Organ Mountains (New Messico) con una illustrazione e due schizzi.

Segue un articolo del sig. Charles E. Fay sul M. Passonaway. Il signor Arthur L. Goodrich scrive della Waterville Valley (New Hampshire) illustrandola con una bella carta della regione. Così pure è ornato di una bella carta l'articolo del signor Rosewell B. Lawrence sulle Middlesex Fells.

Seguono relazioni, d'ordine interno, della Società, i verbali delle sedute, l'elenco dei libri entrati durante il 1891, i bilanci e le cariche sociali pel 1892.

CARTOGRAFIA.

Olinto Marinelli — *Gemona* — plastico in scala 1: 25000.

Quell'egregio e studiosissimo giovane ch'è il figlio maggiore del prof. Marinelli, già noto ai lettori dell'*In Alto* per il suo bel lavoro sul lago di Cavazzo, ha dedicato alcune ore delle sue vacanze autunnali alla costruzione di questo plastico, rappresentante quel tratto del territorio friulano, che è compreso nella tavoletta « Gemona » fol. 25 della Carta d'Italia. Il plastico è eseguito nella scala della tavoletta (1: 25000) sia per le distanze che per le altezze.

Il metodo tenuto, che è quello della sovrapposizione di tanti piani di eguale spessore, rappresentanti ognuno una delle curve di livello, equidistanti 25 m., e per quei tratti montuosi, ove le curve mancano, la perfetta conoscenza che delle località possiede l'autore, danno al plastico il valore dell'assoluta esattezza; mentre la varietà del terreno rappresentato gli dà grande attrattiva anche per quegli, cui quella esattezza non importi constatare.

Da un lato le tarotte Cime di Ledis, il muraglione del Chiampon e il modesto cono del Quarnan, tra i quali scende l'enorme talus su cui si appoggia Gemona; dall'altro la larga sella d'Interneppo fra il S. Simeone ed il Naruint e da cui si intravede il ramo più orientale del lago di Cavazzo; in mezzo digradante la pianura, solcata dal largo letto ghiaioso del Tagliamento, a cui fan quasi argine gli arrotondati colli del Comielli e quello piano ed isolato di Osoppo, tutto questo è reso con bella evidenza e presenta gradevolissimo aspetto.

A ciò contribuiscono certamente anche i colori addottati, che sono *verde carico* per la pianura inferiore ai 200 m., *verde chiaro* per la pianura più elevata, *giallo* sfumante in *aranciato* e *carmino* per i monti, *giallognolo* punteggiato in *bianco* per le ghiaie dei torrenti, *color terra* per quelle parti dei talus già coperte da vegetazione, *azzurro cupo* per i corsi d'acque ed i laghi, *rosso* per le strade ed i luoghi abitati, *nero* per la ferrovia.

Forse si potrebbe osservare come l'azzurro cupo dei corsi d'acque troppo facilmente si scambi con il nero, il che potrebbe evitarsi scegliendo una tinta più chiara. E un altro appunto credo poter fare: Perchè non ha segnato il diligente autore, almeno a tratti punteggiati, certi sentieri più importanti, p. es. quello che passa per la sella Forador? La scala del plastico lo permetteva.

Finisco congratulandomi col signor O. Marinelli per il bel lavoro eseguito ed esprimendo la speranza che altri a questo faccia seguire. Se il suo esempio giovasse per altri giovani, cui non mancan certo mezzi e tempo per occuparsi a questi geniali lavori!

A. F.

Sommario del presente numero. Programma di gita — Gita ufficiale al M. Corno ed a Pielungo, A. Ferrucci — Descrizione geologica della tavoletta « Majano », A. Tellini — Uno sguardo alla flora del bacino del Fella, G. Tacconi — Contributo alla fauna del Friuli, E. Mariani — Mostra alpina di Palermo, G. Bearzi — Elenco di gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri — Parte ufficiale, Verbali, Circolare, Biblioteca — Salite di monti nostri o a noi vicini — Società consorelle — Salite varie — Bibliografia — Cartografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

In Alto, Anno I°, L. 3 e Anno II°, L. 3

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
G. Brazzà-Savorgnan (di). Carta del Canale di Raccolana . . . . . » 1.—
G. A. Ronchi. Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà-Savorgnan . . . . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca sociale a 31 dic. 1887 » 1 —
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50
» » » » III app. 1890 » -.50
» » » » IV app. 1891 » -.50
La Società ricompra l'anno I° della Cronaca a la copia. L. 2.50

NUOVO ALBERGO PONTEBBA
FERROVIA UDINE-PONTEBBA
situato al confine austro-italiano a m. 564 sul mare

Caseggiato isolato e nella più felice posizione, a cavaliere del ponte internazionale. — Locali ariosi ed eleganti. — Servizio elettrico. — Bigliardo. — Cucina sana e scelta. — Cantina assortita.
Prezzi modicissimi.

Il Conduttore
Ferdinando Borletti

UDINE, 1892 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Il signor Raffaello Bellandi, direttore della Stazione alpina di Prato presente a quest'Adunanza faceva sapere che sarà pubblicata una nuova edizione della *Guida della Val di Bisenzio* del compianto prof. Bertini, la quale avrà per corredo un *Album* di fotografie composto per cura di quella Stazione alpina. Annunziava che l'Osservatorio meteorologico nel R. Orfanotrofio Magnolfi a cura del canonico Franchi era ora completato e faceva in seguito un caldo appello agli alpinisti fiorentini, onde col concorso della Prefettura e del Municipio di Prato, festeggiare degnamente l'apertura nel mese di agosto della nuova strada da San Quirico di Vernio a Montepiano per mettere la Valle del Bisenzio in comunicazione diretta con Bologna. Parrebbe che la stagione estiva di Montepiano sia stata frequentata da più di 400 forestieri e quando la nuova strada sarà aperta, allora verrà attivato un servizio di diligenze da Prato a Montepiano e da Montepiano per Castiglione de' Pepoli a Bologna.

Frattanto un altro socio della sezione fiorentina, il sig. Ranieri Agostini annunzia che pubblicherà quanto prima una guida di Montepiano e sue adiacenze.

Con parole commosse, il Presidente, annunziava poi le gravi perdite fatte dalla Sezione di Firenze per la morte di sei fra suoi più distinti soci, i signori comm. Ubaldino Peruzzi, Enrico Groves, Dal Pino cav. avv. Gherardo, Federico Nicolai, comm. Callisto Bertina ed il comm. ing. Antonio Fabri, i quali lascieranno un gran vuoto, ma saranno sempre ricordati dai loro confratelli.

Nel terminare, il Presidente rammentava la formazione del *Museo storico alpino*, il quale aveva ottenuto un locale nella Stazione alpina di Torino al monte dei Cappuccini. Si rallegrava che la Sezione fiorentina proponeva di regalare a codesto Museo il ritratto del compianto socio Damiano Marinelli ed un oggetto appartenente al medesimo, che periva sul Monte Rosa travolto da una valanga, il 18 agosto 1881 colle sue guide.

Infine, il Presidente pregava anche l'Assemblea di fare una viva propaganda a favore del Comitato formato nel seno del Club Alpino Italiano collo scopo di *proteggere la Flora Alpina*, perchè i soci di Firenze si trovano interessati a conservare la Flora degli Appennini.

Si tratta di far capire per mezzo di circolari ai touristi, agli albergatori di montagna, ai maestri di scuola ed alle guide di non lasciare strappare via le radici di piante dei bei fiori, distruggendo così le specie intiere. Il Comitato spera molto sull'appoggio delle gentili signore, le quali in questi ultimi anni dimostrarono una passione per le escursioni in montagna, seguendo così l'esempio della loro graziosa sovrana, la Regina Margherita. Conviene considerare che è una questione d'educazione del cuore di proteggere i doni datici dalla natura, e nessuno più che il sesso gentile potrà meglio coltivare l'amore dei fiori fra la gioventù. L'Italia si vanta con ragione d'essere fra le nazioni le più colte e civili, di modo che essa dovrebbe mettere un freno a questa spensierata distruzione di questi poveri fiori che sono uno dei più belli ornamenti delle montagne.

Dopo la presentazione del bilancio consuntivo dell'anno 1891 e del preventivo pel 1892, che furono approvati, e la nomina delle cariche, si procedeva a discutere la proposta della gita sociale ai Monti Pisani, la quale fu accettata, insieme ad un'altra gita da farsi dopo per sciogliersi alla festa intersezionale d'inaugurazione della scala al Monte Procinto.

Vi fu poi un'animata discussione sull'importanza delle gite e la necessità di spingere la gioventù fiorentina a prendervi parte onde godere dei piaceri e dei conforti morali e fisici che si provano in montagna. Sentite alcune comunicazioni ed altre proposte l'assemblea fu sciolta per ritrovarsi in gran parte l'indomani lunedì sera al pranzo sociale nel Ristorante Capitani, ove al solito l'allegria ed il buon umore furono all'ordine del giorno. Fra i vari brindisi si notò quello del Presidente alle sezioni del Club Alpino Italiano, e specialmente a quelle di Roma e di Milano, rappresentate al pranzo coll'espressione della sua soddisfazione agli intervenuti di avere ascoltato la sua preghiera di riunirsi più numerosi per festeggiare il 23° anno di vita della sezione di Firenze. Dopo un cordiale brindisi del signor Giulio Niccolai ai suoi colleghi in direzione presenti ed assenti, che fu accolto con molti applausi e fra le strette di mano e l'augurio di ritrovarsi così riuniti un altro anno, si ritiravano tutti contenti della geniale serata.

Appalachian Mountain Club. Questa forte ed operosa Società alpina di Boston contava al 1 gennaio a. c. 817 membri dei quali: 15 onorari, 45 soci corrispondenti, 699 soci ordinari e 58 soci a vita.

Il Club alpino tedesco austriaco contava al 15 marzo a. c. 192 sezioni con un totale di 25766 membri. In 10 anni l'aumento dei soci fu di 15226.

SALITE VARIE.

Sulla cima del M. Bianco in gennaio. — L'illustre I. Janssen pubblica nel bollettino di marzo del Club Alpin Français una relazione della salita al Monte Bianco eseguita il 21 e 22 gennaio u. s. dal sig. H. Dunod ufficiale nel 12 battaglione alpino di Francia con le guide Frédéric Payot ed i due fratelli Simond.

Giunti ai Grands-Mulets la sera del 21 vi passarono la notte nel ricovero-osservatorio, dal quale partirono l'indomani alle 3 di mattina.

Alle 9.50 giunsero alla capanna-osservatorio Vallot alle Bosses du Dromadaire, dove si trattennero sino alle 11.45. La temperatura era — 20° e sulla cima del M. Bianco, che toccarono verso le 2 pom., il termometro segnava — 21° — 22°.

Trovarono la capanna, costrutta per esperimento, in perfetto stato e dalle osservazioni fatte poterono constatare che il piano di neve su cui essa è collocata non aveva ceduto menomamente. Raggiunsero i Grands-Mulets ove passarono la seconda notte ed il mattino addietro ritornarono a Chamonix donde erano partiti.

Il signor Janssen nota la circostanza che egli fu informato a Meudon, dove si trovava, dell'arrivo dei viaggiatori sulla cima, appena due ore dopo che questi la avevano toccata. Il signor Couttet che ne seguiva le mosse con un buon canocchiale, gli aveva telegrafato il felice avvenimento.

BIBLIOGRAFIA.

Annuario della Sezione di Milano del C. A. I., Anno IV, 1891. Milano, tip. G. Prato, pag. 157.

Fin da principio dobbiamo dire che è un bello e interessante volume, che fa molto onore alla Sezione di Milano, e dal quale risulta come essa sia una delle più attive e più ben organizzate del C. A. I. L'Annuario comincia con una prefazione del presidente nob. Pippo Vigoni e quindi segue la relazione del segretario sig. Antonio Cederna, dalla quale si rileva che la Sezione si compone di 611 Soci. Seguono bilanci, relazione dei revisori e elenco delle gite compiute dai Soci durante il 1890, le quali per numero e per importanza sono rilevanti In seguito principiano le relazioni precedute dal *Calendario astronomico di Milano*. La prima è una traduzione di un articolo del prof. von Bezold sulla *Meteorologia moderna e la formazione delle precipitazioni,* e quindi un'altra traduzione della memoria di Wiliam Marcet: *Influenza dell'altezza sui fenomeni chimici della respirazione*. Quest'ultimo articolo non dice molte cose nuove e qualcuna, specialmente altezze, sbagliata. Basta citare la sua asserzione che i Fratelli Schlagintweit si trattennero per 10 giorni sul Gurhwal Peak (oltre 8000 metri). Relazioni originali di soci sono: *Una gita invernale al M. Rosa* di

Axel Chun. *In Valchiusella* di Camillo Ghisi, *M. Giarolo e M. Ebro nell'Appennino ligure* di Alberto Vonwiller, *Una salita al M. Legnone per nuova via* di Antonio Cederna, e infine un articolo *Sulla fotografia in montagna* di Axel Chun. Le relazioni sono molto interessanti e anche briose. Cinquanta pagine del volume costituiscono la parte ufficiale. Atti della Società, Regolamenti diversi, compresi quelli per l'uso della macchina fotografica, e per le guide e ricoveri, tariffe, elenco guide e infine elenco dei soci.

In conclusione la Sezione di Milano con questa pubblicazione bella e utile si fa molto onore.

Appalachia January 1892. — Questa puntata, della pubblicazione periodica dell'Appalachian Mountain Club di Boston, contiene la relazione del sig. Hubert Dyer di una escursione nelle alte sierre della California (Camping in the Highest Sierras) con salita di alte e difficili vette fra le quali il M. Whitney, la cima più elevata negli Stati Uniti. L'articolo è illustrato da due belle incisioni.

Del sig. Charles H. Ames havvi la descrizione di salite nelle Organ Mountains (New Messico) con una illustrazione e due schizzi.

Segue un articolo del sig. Charles E. Fay sul M. Passonaway. Il signor Arthur L. Goodrich scrive della Waterville Valley (New Hampshire) illustrandola con una bella carta della regione. Così pure è ornato di una bella carta l'articolo del signor Rosewell B. Lawrence sulle Middlesex Fells.

Seguono relazioni, d'ordine interno, della Società, i verbali delle sedute, l'elenco dei libri entrati durante il 1891, i bilanci e le cariche sociali pel 1892.

CARTOGRAFIA.

Olinto Marinelli — *Gemona* — plastico in scala 1: 25000.

Quell'egregio e studiosissimo giovane ch'è il figlio maggiore del prof. Marinelli, già noto ai lettori dell'*In Alto* per il suo bel lavoro sul lago di Cavazzo, ha dedicato alcune ore delle sue vacanze autunnali alla costruzione di questo plastico, rappresentante quel tratto del territorio friulano, che è compreso nella tavoletta « Gemona » fol. 25 della Carta d'Italia. Il plastico è eseguito nella scala della tavoletta (1: 25000) sia per le distanze che per le altezze.

Il metodo tenuto, che è quello della sovrapposizione di tanti piani di eguale spessore, rappresentanti ognuno una delle curve di livello, equidistanti 25 m., e per quei tratti montuosi, ove le curve mancano, la perfetta conoscenza che delle località possiede l'autore, danno al plastico il valore dell'assoluta esattezza; mentre la varietà del terreno rappresentato gli dà grande attrattiva anche per quegli, cui quella esattezza non importi constatare.

Da un lato le tarotte Cime di Ledis, il muraglione del Chiampon e il modesto cono del Quarnan, tra i quali scende l'enorme talus su cui si appoggia Gemona; dall'altro la larga sella d'Interneppo fra il S. Simeone ed il Naruint e da cui si intravede il ramo più orientale del lago di Cavazzo; in mezzo digradante la pianura, solcata dal largo letto ghiaioso del Tagliamento, a cui fan quasi argine gli arrotondati colli del Comielli e quello piano ed isolato di Osoppo, tutto questo è reso con bella evidenza e presenta gradevolissimo aspetto.

A ciò contribuiscono certamente anche i colori addottati, che sono *verde carico* per la pianura inferiore ai 200 m., *verde chiaro* per la pianura più elevata, *giallo* sfumante in *aranciato* e *carmino* per i monti, *giallognolo* punteggiato in *bianco* per le ghiaie dei torrenti, *color terra* per quelle parti dei talus già coperte da vegetazione, *azzurro cupo* per i corsi d'acque ed i laghi, *rosso* per le strade ed i luoghi abitati, *nero* per la ferrovia.

Forse si potrebbe osservare come l'azzurro cupo dei corsi d'acque troppo facilmente si scambi con il nero, il che potrebbe evitarsi scegliendo una tinta più chiara. E un altro appunto credo poter fare: Perchè non ha segnato il diligente autore, almeno a tratti punteggiati, certi sentieri più importanti, p. es. quello che passa per la sella Forador? La scala del plastico lo permetteva.

Finisco congratulandomi col signor O. Marinelli per il bel lavoro eseguito ed esprimendo la speranza che altri a questo faccia seguire. Se il suo esempio giovasse per altri giovani, cui non mancan certo mezzi e tempo per occuparsi a questi geniali lavori!

A. F.

Sommario del presente numero. Programma di gita — Gita ufficiale al M. Corno ed a Pielungo, A. Ferrucci — Descrizione geologica della tavoletta « Majano », A. Tellini — Uno sguardo alla flora del bacino del Fella, G. Tacconi — Contributo alla fauna del Friuli, E. Mariani — Mostra alpina di Palermo, G. Bearzi — Elenco di gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri — Parte ufficiale, Verbali, Circolare, Biblioteca — Salite di monti nostri o a noi vicini — Società consorelle — Salite varie — Bibliografia — Cartografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

In Alto, Anno I°, L. 3 e Anno II°, L. 3

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
G. Brazzà-Savorgnan (di). Carta del Canale di Raccolana . . . . . » 1.—
G. A. Ronchi. Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà-Savorgnan . . . . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca sociale a 31 dic. 1887 » 1 —
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50
» » » » III app. 1890 » -.50
» » » » IV app. 1891 » -.50
La Società ricompra l'anno I° della Cronaca a la copia. L. 2.50

NUOVO ALBERGO PONTEBBA
FERROVIA UDINE-PONTEBBA
situato al confine austro-italiano a m. 564 sul mare

Caseggiato isolato e nella più felice posizione, a cavaliere del ponte internazionale. — Locali ariosi ed eleganti. — Servizio elettrico. — Bigliardo. — Cucina sana e scelta. — Cantina assortita.
Prezzi modicissimi.

Il Conduttore
Ferdinando Borletti

UDINE, 1892 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1892 num. 4

Sommario

Descrizione geologica della tavoletta "Majano" : (tavoletta IV. S.O. al 25.000 del foglio 25 della Carta d'Italia)

Al Monte Cullar (m. 1764) : seconda gita ufficiale 21-22 maggio

Al Colle delle Erbe (m. 1544)

Da Chiusaforte a Nevea in quindici ore

Da Palermo all'Etna : note di un alpinista

Il 24. Congresso degli alpinisti italiani in Palermo (21-29 aprile 1892)

Descrizione geologica della tavoletta "Majano" : (tavoletta IV. S.O. al 25.000 del foglio 25 della Carta d'Italia)

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 2. Con la Ferrovia Udine-Cividale

[Verbali delle sedute di Direzione 25 maggio e 3 giugno 1892]. Comunicazioni della Direzione. Guide e tariffe

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1892]

Primo Congresso geografico italiano e Mostra geografica in Genova. 12. Convegno annuale della S.A.F.

Gita della Sezione di Firenze del C.A.I.

La strada del Gailberg. La strada del Gran S. Bernando

L'adunanza generale del C.A.T.A. Il Convegno annuale della Società alpina delle Giulie. Il Congresso del Club alpino francese

Club alpino francese. Ungarischer Touristen Club. Notizie delle Sezioni del C.A.I. : Torino, Roma, Ligure in Genova, Venezia

Rettifica

Annuario della Sezione di Roma del C.A.I. Vol. III, 1888-91 ... Giovanni Dellepiane. Guida per le escursioni nell'Appennino ligure e nelle sue adiacenze, con note di A. Issel, L. Mazzuoli, O. Penzig e R. Gestro. Genova, 1892

Esposizione fotografica. Suole di gomma contro la stanchezza. Il lago di Zirknitz ...

Orazio Spanna

La Società dei touristi di Finlandia

Ricovero al M. Baldo. La capanna Pfalzgau al Sorapis

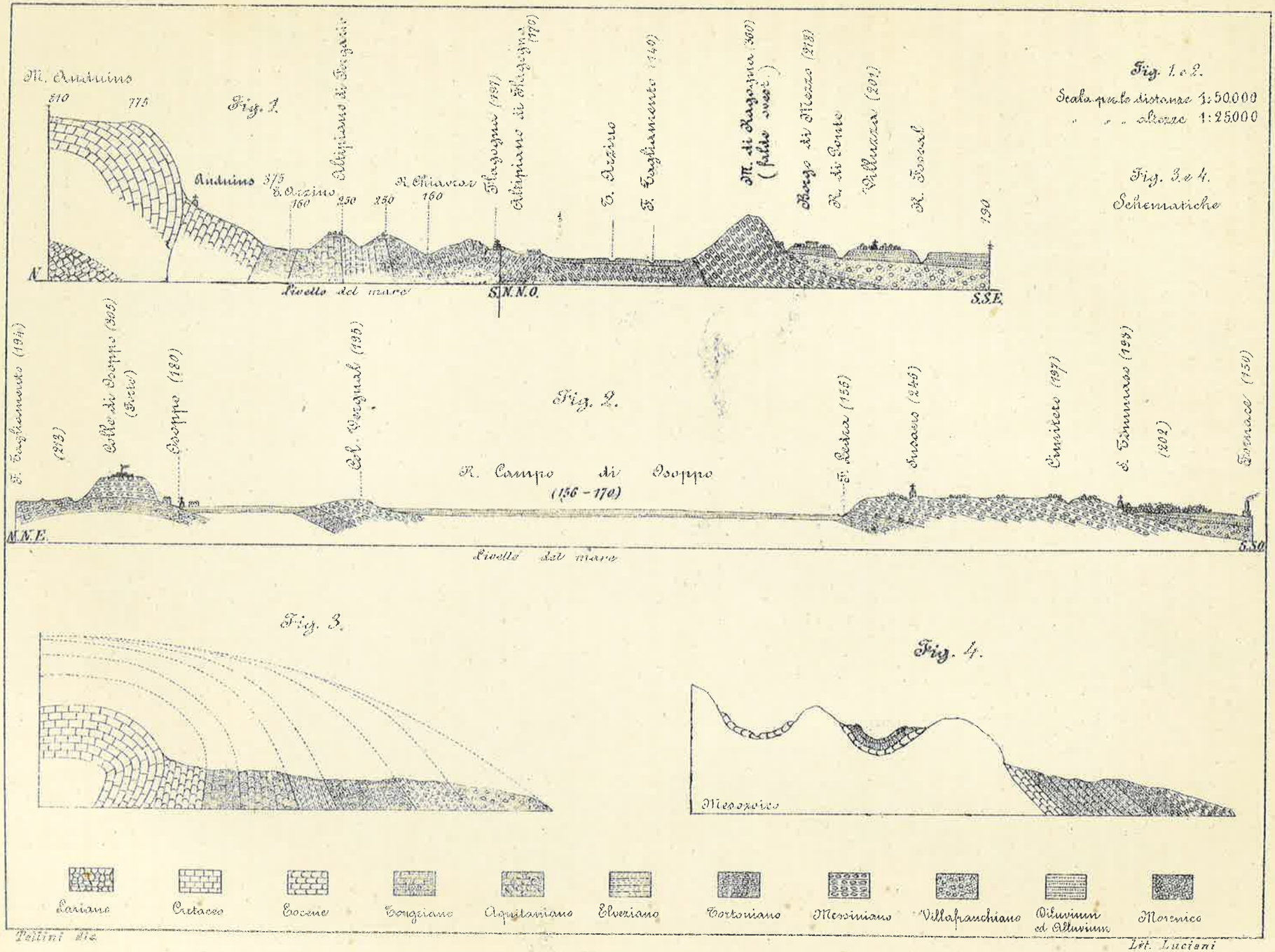


Fig. 1 e 2.
Scala pella distanza 1:50000
" " altezze 1:25000
Fig. 3 e 4.
Schematiche
M. Andrino
510
775
Fig. 1.
Andrino 375
S. Orzino
160
Altipiano di Bergolo
250
R. Chiavosa
250
160
Bergolo (537)
Altipiano di Bergolo (470)
S. Orzino
R. Tegliamento (149)
M. di Bergolo (360)
(falde ovest)
Borgo di Mezzo (218)
R. di Ponte
Villanova (201)
R. Tonsal
190
N.
Livello del mare
S.N.N.O.
S.S.E.
R. Tegliamento (194)
(213)
Colle di Doppio (325)
(Forte)
Doppio (120)
Fig. 2.
Cl. Vergnasi (195)
R. Campo di Doppio
(156 - 170)
R. Reisa (156)
Invaseo (245)
Cimitero (197)
S. Ermiano (194)
(202)
Fornace (150)
N.N.E.
S.S.O.
Livello del mare
Fig. 3.
Fig. 4.
Mesozoico
Ligniano
Cretaceo
Eocene
Gorgiano
Aquitaniano
Elveziano
Tortoniano
Messiniano
Villafranchiano
Diluvium ed Alluvium
Morenico
Tellini dis.
Lit. Luciani

Anno III. **Udine**, 1 Luglio 1892 N. 4.

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

SECONDA GITA UFFICIALE

21-22 maggio

AL MONTE CULLAR (M. 1764).

Il sottoscritto ed i consoci Arturo Ferrucci e Giovanni Ostermann avendo deciso di scegliere, per la progettata salita al M. Cullar, la via della valle dell'Aupa partirono da Udine col treno misto delle 5.25 pom. del 21 maggio p. p. ed alle 7.50 giunsero a Moggio.

Situato in posizione incantevole, alla confluenza dell'Aupa in Fella, questo paese è uno dei più belli della nostra regione alpina. È centro di infinite escursioni e salite ed offre al forestiero molti conforti cittadini in grazia alle prospere condizioni economiche dei suoi abitanti, le quali, d'altro canto, influiscono, forse, a renderli poco curanti di far conoscere il loro dolce nido agli amanti del fresco ed agli innamorati della bella natura.

Dopo breve fermativa nella buonissima locanda del signor Domenico Franz partimmo alle 8 $^1/_4$ con una portatrice.

La strada costeggia dapprima la destra del torrente ed è comodissima, ma ben presto cessa di essere tale, parte essendo sotto acqua e parte essendo stata distrutta dalle piene; percui non sempre si procede spediti.

Benchè già tardi e la luna non isplendesse, pure potemmo ammirare le bellezze della valle almeno nelle sue grandi linee. L'Aupa che sempre andavamo risalendo « scorre dapprima in un bacino ampio ed abbastanza imboscato fino a Bevorchians; quindi la valle, fatta ristretta per i contrafforti calcari del dosso Vualt e della Creta Grauzaria, è profondamente corrosa nel suo thalweg dal torrente, che sotto Dordòla serpeggia rumoroso e profondo tra i blocchi di arenarie porfiriche e tra i macigni di calcari che precipitano dalle sovrastanti pendici (1). »

Giunti a Bevorchians alle 10.35, dopo breve attesa entrammo nell'osteria detta dei Zaps.

Mandammo per la guida Pietro Filaferro, uomo giovane, robustissimo, allegro, rispettoso, che conosce minutamente tutte le montagne della sua bella valle e verso le 11 $^1/_2$ ci coricammo in un ampio e ben ventilato fienile, avente quattro grandi aperture ed una gran porta. Malgrado l'assordante rumoreggiare del torrente, alla mezzanotte si dormiva, ma il dolce sonno venne ben presto interrotto. Alle 2.55 suonò la sveglia ed in brevi istanti fummo in piedi. Preso il caffè alle 3.30 lasciammo i

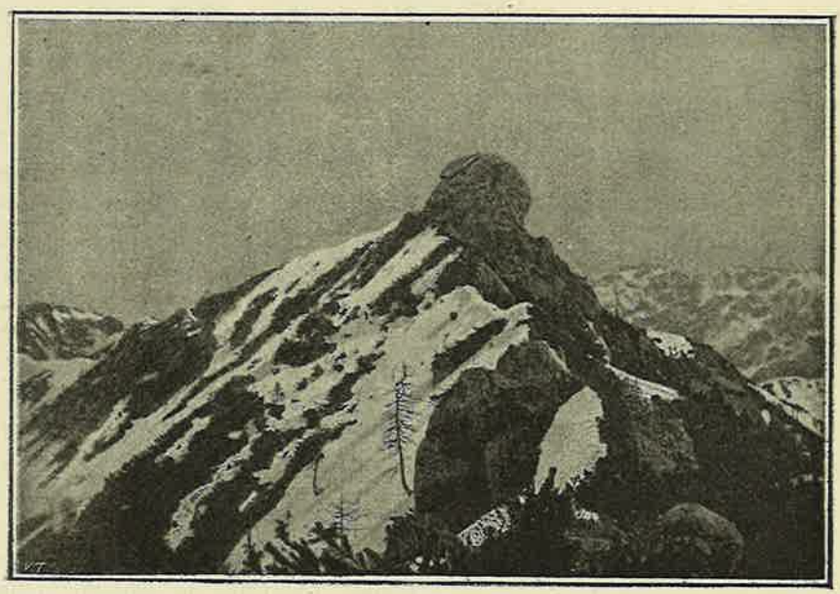
(1) Prof. T. Taramelli — Osservazioni stratigrafiche sulle valli dell'Aupa e del Fella. In annali scientifici del R. Istituto tecnico di Udine. Anno II 1868.

« Zaps ». Ci fermammo qualche minuto presso l'abitazione della nostra guida, onde riordinare il bagaglio ed alle 4 circa cominciammo la salita.

Erto è il sentiero che serpeggia lungo estesi e grassi pascoli e non di rado attraversa o si arrampica su qualche tratto di pendìo tutto in rovina.

Alle $5^1/_4$ si fa *alt,* nella località detta Gran Fratis (Gran Frate della Carta) per levare la fotografia dell'imponente gruppo del M. Sernio e Crete Grauzarie, che ci stà sempre di fianco, ed alle 6.10 troviamo conveniente di fare uno spuntino presso la casera Griffon.

Alle 6.35 ci mettiamo di nuovo in cammino salendo attraverso il bosco. La cima del M. Cullar ci è in vista, ma ad occhio e croce calcoliamo a due ore il tempo che dovremmo impiegare per giungervi. Verso le $8^1/_2$ tocchiamo infatti la cresta della montagna, ma siamo su di uno sprone ed il Cullar torreggia, è la parola, alla nostra destra mentre abbiamo ai nostri piedi l'Incaroio con Dierico e dirimpetto il Terzadia. Il panorama è splendidissimo, ma non siamo ancora sulla vetta agognata.



Cima del M. Cullar (da Sud)
presa dalla cresta sopra il Lavinal di Forchiutta.

Mentre stiamo levando qualche fotografia si scorgono gli amici sul Col delle Erbe ed allora diam mano all'artiglieria. Qualche petardo, il cui tuono lungamente echeggia, li saluta.

Per raggiungere la vetta convenne tenersi sul ripido versante, di NO., tutto coperto di neve dell'altezza media di 2 metri. Si procedeva lentamente essendo faticoso il cammino, specialmente a chi rompeva la strada, però di pericolo nemmanco l'ombra. Come fummo giunti sotto della cima, dopo breve lavoro di arrampicamento fra i pini nani la raggiungemmo alle $10^1/_4$. La vetta ha la forma di un vero pallone e sulla piazzetta che ne forma il vertice poco posto rimane attorno alla piramide per assidersi, trovammo cionondimeno modo di sdraiarci *mollemente* sul *dolce* pendìo roccioso.

La vetta del *M. Cullar* alta 1764 metri sul livello del mare, chiamata anche *Palòn di Pradolina* e *Colmat* e segnata *Collaza* sulla vecchia carta, forma il nodo dal quale si dipartono: la catena che scende per Palis di Lius, Col delle Erbe, M. Glazat alla Studena; la catena che va al M. Sernio; ed il contrafforte che va al Germula. Il panorama che avevamo dinnanzi era uno dei più grandiosi che una modesta vetta possa offrire. Il Jôf del Montasio col suo aspetto gigantesco torreggiava su tante altre vette pur esse superbe, quali: il Triglav, il Wischberg, il Mangart, il Cimon del Montasio, il Canin, il Zucc del Boor, il Chiavals; poi: il Musi, il Plauris, la Creta Grauzaria, il Sernio, il Terzadia, il Coglians, il Rosskofel ed altri molti.

Bellissime le valli dell'Aupa, del Fella, l'Incaroio e sotto di noi la Pradolina con la Montute di Turriee la quale, appartenente al contrafforte del Germula, è divisa dal Cullar dalla forcella di Turriee.

Dato fondo alla bottiglia di vino che avevamo seco-noi, verso le 11 abbandonammo la vetta ed in breve calammo al sito dove avevamo lasciato il bagaglio. Non avevamo più nulla da bere e poco rimaneva di che mangiare percui, senza volerlo, ottemperammo alla più rigida regola igienica. I miei compagni, però, non ristarono dal protestare e mancò poco non mi accusassero di aver meditato di farli morir di fame.

Rimessici in cammino raggiungemmo in breve uno sprone del M. Cullar dal quale potemmo contemplare tutto il ripido e lungo pendìo nevoso che avremmo dovuto percorrere per raggiungere le casere di Pradolina. In breve però vi giungemmo chè la condizione della neve ci permise di correr giù a gran salti.

Sempre tenendo un buon passo arrivammo a Pontebba verso le $4^1/_2$ dove pranzammo nell'albergo Pontebba del consocio Borletti assieme agli amici che avevano salito il Colle delle Erbe, e col diretto delle 8 pom. rincasammo.

Udine, giugno 1892 E. Pico

AL COLLE DELLE ERBE

(m. 1544).

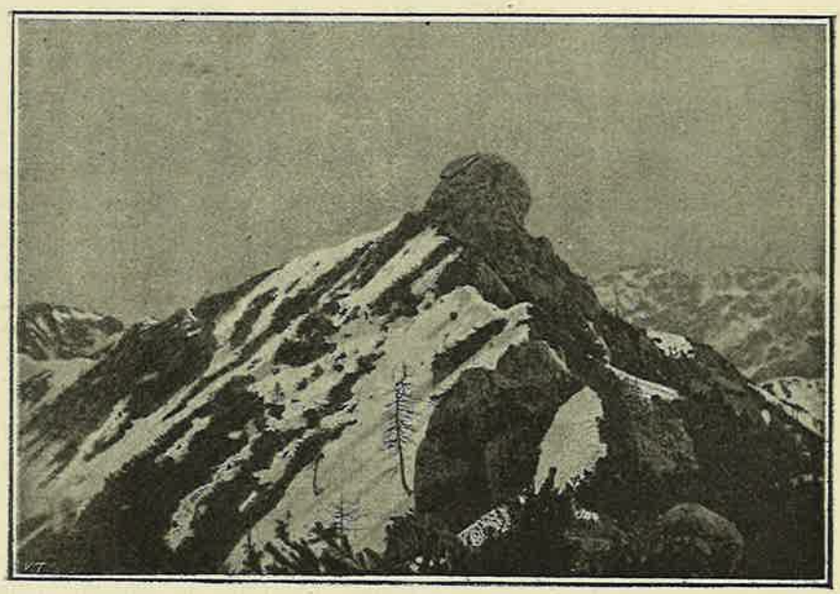
Il programma della Commissione per le gite per li 21 e 22 maggio 1892 era attraentissimo. Si doveva salire da Pontebba il Colle delle Erbe, e da questo andare al M. Cullar o Colmat, per discendere quindi per sella

« Zaps ». Ci fermammo qualche minuto presso l'abitazione della nostra guida, onde riordinare il bagaglio ed alle 4 circa cominciammo la salita.

Erto è il sentiero che serpeggia lungo estesi e grassi pascoli e non di rado attraversa o si arrampica su qualche tratto di pendìo tutto in rovina.

Alle $5^1/_4$ si fa *alt,* nella località detta Gran Fratis (Gran Frate della Carta) per levare la fotografia dell'imponente gruppo del M. Sernio e Crete Grauzarie, che ci stà sempre di fianco, ed alle 6.10 troviamo conveniente di fare uno spuntino presso la casera Griffon.

Alle 6.35 ci mettiamo di nuovo in cammino salendo attraverso il bosco. La cima del M. Cullar ci è in vista, ma ad occhio e croce calcoliamo a due ore il tempo che dovremmo impiegare per giungervi. Verso le $8^1/_2$ tocchiamo infatti la cresta della montagna, ma siamo su di uno sprone ed il Cullar torreggia, è la parola, alla nostra destra mentre abbiamo ai nostri piedi l'Incaroio con Dierico e dirimpetto il Terzadia. Il panorama è splendidissimo, ma non siamo ancora sulla vetta agognata.



Cima del M. Cullar (da Sud)
presa dalla cresta sopra il Lavinal di Forchiutta.

Mentre stiamo levando qualche fotografia si scorgono gli amici sul Col delle Erbe ed allora diam mano all'artiglieria. Qualche petardo, il cui tuono lungamente echeggia, li saluta.

Per raggiungere la vetta convenne tenersi sul ripido versante, di NO., tutto coperto di neve dell'altezza media di 2 metri. Si procedeva lentamente essendo faticoso il cammino, specialmente a chi rompeva la strada, però di pericolo nemmanco l'ombra. Come fummo giunti sotto della cima, dopo breve lavoro di arrampicamento fra i pini nani la raggiungemmo alle $10^1/_4$. La vetta ha la forma di un vero pallone e sulla piazzetta che ne forma il vertice poco posto rimane attorno alla piramide per assidersi, trovammo cionondimeno modo di sdraiarci *mollemente* sul *dolce* pendìo roccioso.

La vetta del *M. Cullar* alta 1764 metri sul livello del mare, chiamata anche *Palòn di Pradolina* e *Colmat* e segnata *Collaza* sulla vecchia carta, forma il nodo dal quale si dipartono: la catena che scende per Palis di Lius, Col delle Erbe, M. Glazat alla Studena; la catena che va al M. Sernio; ed il contrafforte che va al Germula. Il panorama che avevamo dinnanzi era uno dei più grandiosi che una modesta vetta possa offrire. Il Jôf del Montasio col suo aspetto gigantesco torreggiava su tante altre vette pur esse superbe, quali: il Triglav, il Wischberg, il Mangart, il Cimon del Montasio, il Canin, il Zucc del Boor, il Chiavals; poi: il Musi, il Plauris, la Creta Grauzaria, il Sernio, il Terzadia, il Coglians, il Rosskofel ed altri molti.

Bellissime le valli dell'Aupa, del Fella, l'Incaroio e sotto di noi la Pradolina con la Montute di Turriee la quale, appartenente al contrafforte del Germula, è divisa dal Cullar dalla forcella di Turriee.

Dato fondo alla bottiglia di vino che avevamo seco-noi, verso le 11 abbandonammo la vetta ed in breve calammo al sito dove avevamo lasciato il bagaglio. Non avevamo più nulla da bere e poco rimaneva di che mangiare percui, senza volerlo, ottemperammo alla più rigida regola igienica. I miei compagni, però, non ristarono dal protestare e mancò poco non mi accusassero di aver meditato di farli morir di fame.

Rimessici in cammino raggiungemmo in breve uno sprone del M. Cullar dal quale potemmo contemplare tutto il ripido e lungo pendìo nevoso che avremmo dovuto percorrere per raggiungere le casere di Pradolina. In breve però vi giungemmo chè la condizione della neve ci permise di correr giù a gran salti.

Sempre tenendo un buon passo arrivammo a Pontebba verso le $4^1/_2$ dove pranzammo nell'albergo Pontebba del consocio Borletti assieme agli amici che avevano salito il Colle delle Erbe, e col diretto delle 8 pom. rincasammo.

Udine, giugno 1892 E. Pico

AL COLLE DELLE ERBE

(m. 1544).

Il programma della Commissione per le gite per li 21 e 22 maggio 1892 era attraentissimo. Si doveva salire da Pontebba il Colle delle Erbe, e da questo andare al M. Cullar o Colmat, per discendere quindi per sella

Pradolina di nuovo a Pontebba. L'illustre Presidente della Società aveva compiuto quella gita nell'ottobre 1881 e la raccomandava caldamente. Dopo aver considerato che il nostro Presidente, in condizioni di eccezionale allenamento, aveva impiegato 10 ore a compiere tutto quel giro, il che ci portava a credere che la grande quantità di neve che eccezionalmente copriva ancora i monti a quella altitudine, avrebbe potuto far diventare forse 15 le ore, decidemmo di dividerci e che tre soci e cioè i signori A. Ferrucci, G. Ostermann e E. Pico salirebbero direttamente il Cullar da Valle dell'Aupa, e sei, i signori F. Cloza, A. Jacuzzi, dott. C. Mylini, A. Seppenhofer, A. Vatta e il sottoscritto, si accontenterebbero del Colle delle Erbe. Questi ultimi quindi, di cui vi narro le imprese, partirono il sabato 21 maggio alle 4.56 p. e arrivarono a Pontebba alle 6.59, dove cenarono e pernottarono nel buon albergo del consocio Borletti.

Il monte che si andava a salire non è segnato sulle carte e la sua posizione si può indicare approssimativamente subito a destra della piccola sella sotto alla quale ha origine il rio Glazat. La catena ha principio poco sopra Studena e continua per 7 chilometri fino al Cullar.

La prima elevazione della catena da Pontebba è il M. Glazat (m. 1400 c.), viene poi il Colle delle Erbe (m. 1544) e indi la depressione fra C. Lius e C. Ladusset (m. 1360 c.) per salire quindi alle trarotte Pale di Lius (m. 1719) e al Cullar (m. 1764). A E. la catena confina col T. Studena, a N. colla valle Pontebbana e Passo della Pradolina (m. 1501), a S. colla valle d'Aupa e a O. colla valle d'Incaroio

La mattina del 22 partimmo alle 4 e mezza ant., e in poco meno di un' ora salimmo a Studena (m. 824) e quindi proseguimmo per rio Glazat alle casere Glazat di sotto (m. 1229) e in altra mezz'ora a quelle di sopra (m. 1367). Circa 3 ore impiegammo a fare questa salita. Il programma veramente indicava di salire alle casere Glazat per Costa, ma la nostra nuova guida Pietro Buzzi detto Ricul ci consigliò di seguire la via più comoda e bella di Studena. E venendo a parlare della guida devo dire che si dimostrò pratica, premurosa e attenta, e io la consiglio agli alpinisti nostri e forestieri che desiderano di salire qualcuna delle interessanti montagne che circondano Pontebba.

A casera Glazat di sopra cominciammo a trovare la neve in grande abbondanza. In grazia a questa impiegammo quasi 2 ore a salire al *Cuel des Jarbis,* come si chiama in dialetto friulano la nostra montagna. Ci trattenemmo sulla vetta più di un'ora, insaziati del panorama estesissimo. Dal M. Cullar ogni tanto partiva una detonazione che ci avvertiva della presenza dei tre amici. Intanto quello che più colpiva la nostra attenzione era il superbo Jôf del Montasio; vicini ad esso sorgevano il Wischberg, il Canino, il Sarte ecc. Dall'altra parte il Sernio colla minore, ma forse più interessante per la fama di inaccessibilità, Creta Grauzaria, poi il Tersadia dalla cima biforcuta, il Germula e in fondo il gruppo del Collians. A S.W. i monti della Carnia, il Clapsavon e dietro lontani i monti del Cadore. A N., subito dietro a noi le nude pareti del Trogkofel e Rosskofel e poi il Malurch e il Gartnerkofel. Fra tanta roccia l'occhio riposava solo sui verdi pascoli del Prihat. Il Glazat ci toglieva la vista di Pontebba, mentre si poteva vedere l'alta valle del Fella quasi totalmente.

Venne anche l'ora della discesa e cominciammo a calare verso casera Ladusset (m. 1382) che toccammo dopo una mezz'ora dalla cima e quindi proseguimmo verso W. fino al rio di Lius per il cui thalweg, non sempre comodo, raggiungemmo la valle del rio Pontebbana in un'ora. Questo torrentuccio che funziona da confine fra l'Italia e l'Austria era soverchiamente gonfio per lo scioglimento delle nevi e quindi perdemmo un po' di tempo per passarlo. Si doveva andare in Austria per forza, perchè sulla sponda destra del torrente non c'è sentiero nella parte alta della vallata. Poco dopo passata l'acqua ci trovammo in uno dei tanti casolari chiamati Carbonarie, e abitati tutti da pastori italiani. Eravamo bagnati, qualcuno anzi più del bisogno, perchè aveva voluto provare se l'acqua del Pontebbana asciughi o bagni, e perciò sostammo per asciugarci e per dar fondo alle provvigioni. Mezz'ora dopo ci disponevamo alla partenza, quando si sentì a gridare, piangere donne e un vociare di uomini. Accorremmo, cos'era successo? Un bel ragazzino di 5 anni, certo Vincenzo Filaferro, appartenente alla famiglia del casolare dove noi eravamo, giuocando presso il torrente o tentando di passarlo dove eravamo passati noi, vi cadde e s'annegò. Il medico dott. Mylini nostro compagno constatò la morte, e noi poco dopo lasciammo quella casa desolata e anche la nostra allegria. In due ore e mezza, ripassando il torrente a Studena bassa, giungemmo a Pontebba verso le 4. Alle $4\,^3/_4$ arrivarono i tre amici e tutti assieme pranzammo, e molto bene, all'albergo Borletti. Alle 6.27 partimmo da Pontebba e alle 7.55 raggiungemmo Udine di nuovo. Lasciammo Pontebba col proposito di tornare ad arrampicarci sulle belle montagne dei dintorni, che sono molte e tutte interessanti e a dir vero poco frequentate dai nostri soci. Là trova il fatto suo e l'alpinista pratico dell'alta e difficile montagna e anche il modesto escursionista, ed ora che c'è una buona guida, conoscitrice perfetta della sua regione, alla quale presto s'aggiungerà la guida libro, io sono certo che Pontebba sarà uno dei punti preferiti dai soci.

F. Cantarutti

DA CHIUSAFORTE A NEVEA

in quindici ore.

Sono certo che leggendo il titolo, il pratico alpinista dirà che è un vero *tour de force.*

Infatti impiegare 15 in luogo di 4 ore sarebbe qual-

Pradolina di nuovo a Pontebba. L'illustre Presidente della Società aveva compiuto quella gita nell'ottobre 1881 e la raccomandava caldamente. Dopo aver considerato che il nostro Presidente, in condizioni di eccezionale allenamento, aveva impiegato 10 ore a compiere tutto quel giro, il che ci portava a credere che la grande quantità di neve che eccezionalmente copriva ancora i monti a quella altitudine, avrebbe potuto far diventare forse 15 le ore, decidemmo di dividerci e che tre soci e cioè i signori A. Ferrucci, G. Ostermann e E. Pico salirebbero direttamente il Cullar da Valle dell'Aupa, e sei, i signori F. Cloza, A. Jacuzzi, dott. C. Mylini, A. Seppenhofer, A. Vatta e il sottoscritto, si accontenterebbero del Colle delle Erbe. Questi ultimi quindi, di cui vi narro le imprese, partirono il sabato 21 maggio alle 4.56 p. e arrivarono a Pontebba alle 6.59, dove cenarono e pernottarono nel buon albergo del consocio Borletti.

Il monte che si andava a salire non è segnato sulle carte e la sua posizione si può indicare approssimativamente subito a destra della piccola sella sotto alla quale ha origine il rio Glazat. La catena ha principio poco sopra Studena e continua per 7 chilometri fino al Cullar.

La prima elevazione della catena da Pontebba è il M. Glazat (m. 1400 c.), viene poi il Colle delle Erbe (m. 1544) e indi la depressione fra C. Lius e C. Ladusset (m. 1360 c.) per salire quindi alle trarotte Pale di Lius (m. 1719) e al Cullar (m. 1764). A E. la catena confina col T. Studena, a N. colla valle Pontebbana e Passo della Pradolina (m. 1501), a S. colla valle d'Aupa e a O. colla valle d'Incaroio

La mattina del 22 partimmo alle 4 e mezza ant., e in poco meno di un' ora salimmo a Studena (m. 824) e quindi proseguimmo per rio Glazat alle casere Glazat di sotto (m. 1229) e in altra mezz'ora a quelle di sopra (m. 1367). Circa 3 ore impiegammo a fare questa salita. Il programma veramente indicava di salire alle casere Glazat per Costa, ma la nostra nuova guida Pietro Buzzi detto Ricul ci consigliò di seguire la via più comoda e bella di Studena. E venendo a parlare della guida devo dire che si dimostrò pratica, premurosa e attenta, e io la consiglio agli alpinisti nostri e forestieri che desiderano di salire qualcuna delle interessanti montagne che circondano Pontebba.

A casera Glazat di sopra cominciammo a trovare la neve in grande abbondanza. In grazia a questa impiegammo quasi 2 ore a salire al *Cuel des Jarbis,* come si chiama in dialetto friulano la nostra montagna. Ci trattenemmo sulla vetta più di un'ora, insaziati del panorama estesissimo. Dal M. Cullar ogni tanto partiva una detonazione che ci avvertiva della presenza dei tre amici. Intanto quello che più colpiva la nostra attenzione era il superbo Jôf del Montasio; vicini ad esso sorgevano il Wischberg, il Canino, il Sarte ecc. Dall'altra parte il Sernio colla minore, ma forse più interessante per la fama di inaccessibilità, Creta Grauzaria, poi il Tersadia dalla cima biforcuta, il Germula e in fondo il gruppo del Collians. A S.W. i monti della Carnia, il Clapsavon e dietro lontani i monti del Cadore. A N., subito dietro a noi le nude pareti del Trogkofel e Rosskofel e poi il Malurch e il Gartnerkofel. Fra tanta roccia l'occhio riposava solo sui verdi pascoli del Prihat. Il Glazat ci toglieva la vista di Pontebba, mentre si poteva vedere l'alta valle del Fella quasi totalmente.

Venne anche l'ora della discesa e cominciammo a calare verso casera Ladusset (m. 1382) che toccammo dopo una mezz'ora dalla cima e quindi proseguimmo verso W. fino al rio di Lius per il cui thalweg, non sempre comodo, raggiungemmo la valle del rio Pontebbana in un'ora. Questo torrentuccio che funziona da confine fra l'Italia e l'Austria era soverchiamente gonfio per lo scioglimento delle nevi e quindi perdemmo un po' di tempo per passarlo. Si doveva andare in Austria per forza, perchè sulla sponda destra del torrente non c'è sentiero nella parte alta della vallata. Poco dopo passata l'acqua ci trovammo in uno dei tanti casolari chiamati Carbonarie, e abitati tutti da pastori italiani. Eravamo bagnati, qualcuno anzi più del bisogno, perchè aveva voluto provare se l'acqua del Pontebbana asciughi o bagni, e perciò sostammo per asciugarci e per dar fondo alle provvigioni. Mezz'ora dopo ci disponevamo alla partenza, quando si sentì a gridare, piangere donne e un vociare di uomini. Accorremmo, cos'era successo? Un bel ragazzino di 5 anni, certo Vincenzo Filaferro, appartenente alla famiglia del casolare dove noi eravamo, giuocando presso il torrente o tentando di passarlo dove eravamo passati noi, vi cadde e s'annegò. Il medico dott. Mylini nostro compagno constatò la morte, e noi poco dopo lasciammo quella casa desolata e anche la nostra allegria. In due ore e mezza, ripassando il torrente a Studena bassa, giungemmo a Pontebba verso le 4. Alle $4\,^3/_4$ arrivarono i tre amici e tutti assieme pranzammo, e molto bene, all'albergo Borletti. Alle 6.27 partimmo da Pontebba e alle 7.55 raggiungemmo Udine di nuovo. Lasciammo Pontebba col proposito di tornare ad arrampicarci sulle belle montagne dei dintorni, che sono molte e tutte interessanti e a dir vero poco frequentate dai nostri soci. Là trova il fatto suo e l'alpinista pratico dell'alta e difficile montagna e anche il modesto escursionista, ed ora che c'è una buona guida, conoscitrice perfetta della sua regione, alla quale presto s'aggiungerà la guida libro, io sono certo che Pontebba sarà uno dei punti preferiti dai soci.

F. Cantarutti

DA CHIUSAFORTE A NEVEA

in quindici ore.

Sono certo che leggendo il titolo, il pratico alpinista dirà che è un vero *tour de force.*

Infatti impiegare 15 in luogo di 4 ore sarebbe qual-

che cosa di straordinario seguendo la via solita, ma dall'itinerario che verrò svolgendo, e molto brevemente, il lettore si capaciterà subito che è possibile.

Eravamo in quattro, tre soci, i signori ing. Bearzi, A. Jacuzzi e il sottoscritto e il sîgnor dott. Muggia vicepretore di Spilimbergo. Il sabato 11 giugno partivamo da Udine col diretto delle 4.56 pom. per Chiusaforte alla cui stazione smontavamo alle 6.26. Verso le 7 lasciammo Chiusaforte accompagnati dalla guida Ignazio Piussi detto Pucich e da due portatrici per salire a Gran Colle (Curnic). Dopo un'ora e mezza entrammo nella casa di Luigi Della Mea detto Buere (m. 890) che doveva ospitarci quella notte, offrendoci il suo fienile. Potrei ometterlo, ma per la storia dirò che si cenò di buon appetito e quindi si andò a riposare.

Alle 2 ant. del domani eravamo pronti già per la partenza che seguì tosto. Attraverso prati e boschi in meno di due ore raggiungemmo i vasti pascoli di Pusti Gosto (m. 1150 a 1250) e in altre due ore la sella Buja (m. 1650).

La sella Buja o Illabuja, che viene così chiamata dai resiani, mentre quelli di Val Raccolana chiamano la località Pala di Pic Pelos, sta immediatamente a W. dell'Indrinizza e proprio sopra Pezzeit di Val Raccolana. Di lassù si gode bella vista su valle di Resia e su quel piccolo tratto di val Raccolana che è formato da Pezzeit, Sotmedons, Ciut Cali e Potoc. Guardando la carta a 1: 75000 la sella si può precisare alla lettera *M.* di M. Indrinizza. Ci siamo fermati pochissimo a sella Buja e, sapendo come la via che ci restava a fare era lunga, muovemmo per un buon sentiero che sale dolcemente e che segue il crinale dell' Indrinizza e del Sarte, tenendosi sempre però 2 a 400 metri sotto il medesimo. Dopo un'ora cominciammo a trovar la neve che andò sempre crescendo e con essa la nebbia, che ci tolse la vista veramente splendida che si gode da tutta la strada sulla catena del Musi, Canin, valle di Resia ecc.

Alla sella della Terrarossa (m. 2131), una depressione fra il M. Sarte e Pic di Grubia, ci apparve il grandioso panorama del Canino, dei suoi ghiacciai e del grande acrocoro del Foran dal Muss. Proprio di faccia a noi si vedeva la sella di Tasabilapeciò col Ricovero Canin, ma quanto lontana, e quanta neve da pescare!

Per un buon paio d'ore fu uno scendere e salire per la neve, che pareva non dovesse finir più. Ora discese ripidissime che sembrava impossibile di fare restando in piedi, ora salite che ci facevano soffiare come mantici e per ultimo il caminone quasi verticale che conduce alla sella, che forse è messo lì perchè gli alpinisti che vengono da quella parte apprezzino gli agi del Ricovero. Al quale arrivammo alle 12.30 pom. (m. 2008). Resta sottinteso, e il sagace lettore lo avrà già indovinato, che per istrada lo stomaco non restò vuoto e la bocca non rimase asciutta, ciò sempre per la storia. Quasi un'ora e mezza rimanemmo a scaldarci al Ricovero e poi tornammo nella neve, che durò ancora un'ora, fin sotto la fontana Bareit (m. 1545), e un poco prima delle 4 entravamo trionfanti al Ricovero di Nevea (m. 1152) e gli occhi che avevano tanto affaticato nel bianco della neve, che avevano poi riposato alquanto nel bel verde del boscoso altipiano di Nevea, cominciarono ad ammirare il rosso del prosciuttto e del vino, completando così la più bella delle bandiere. Ma più apprezzato di qualunque piatto del pranzo luculliano che ci ammanì la signora Caterina, fu certamente il letto, che sarà forse desiderato anche dall'attento lettore se è arrivato a questo punto della mia chiaccherata.

Non so se altri soci abbiano fatta questa gita, ma quelli che vorranno compierla mi saranno grati per averla loro additata.

È insomma un'escursione fin più bella di questa mia abboracciata descrizione.

È poi più comoda, o meglio, più breve, la via da Ponte delle Lastre a Pusti Gosto e da Pezzeit a sella Buja direttamente, o infine da Prato di Resia per Stolvizza e Pusti Gosto alla sella sullodata.

La gita è scevra di pericoli e quindi consigliabile anche a chi non abbia gran pratica della montagna. Certo però che è un po' lunga. Senza neve si dovrebbe andare in dieci ore da Chiusaforte per Pezzeit e sella Buja a Nevea.

Cosa sono poi dieci, o, quindici ore per andare alla Mecca degli alpinisti friulani, Nevea?

Paris vaut bien une messe, diceva quel re di Francia.

F. Cantarutti

LA GROTTA DI VILLANOVA.

Richiamiamo l'attenzione, specialmente dei giovani soci, su questa breve relazione e la additiamo loro ad esempio. Nella fiaccona dominante fra i giovani, relativamente all'alpinismo, ci riesce di sommo conforto, che almeno alcuni fra essi mostrino di volere e sapere fare qualche cosa. Dicono che l'aver compagni nella disgrazia rechi qualche conforto e perciò ci sembra opportuno di citare quanto scriveva ultimamente il signor Zoppi della sezione di Roma del Club Alpino Italiano. « Manca l'elemento giovane che venga a sostituirci, visto che purtroppo gli anni passano anche per noi! Non v'è forse nel club di questo elemento? Lo temo: il club alpino, diciamolo pur francamente, non ha lo sviluppo che dovrebbe avere dopo tanti anni di vita. La grande maggioranza della gioventù italiana non accorre ai suoi monti, con quell'entusiasmo, che è tanta parte della vita rigogliosa del club alpino tedesco. »

A sud di Villanova, Frazione del Comune di Lusevera, distretto di Tarcento, a poca distanza dal paese e vicino

alla vetta del contrafforte si trova la caverna. La sua apertura è di forma triangolare, guarda pure verso mezzogiorno, è formata di massi, presenta un'altezza di circa due metri e non è visibile per chi passa pel sentiero che si trova in fondo della valle. Per un piccolo tratto è abbastanza ampia e presenta il suolo umido, ma in breve si restringe e volge a sinistra con un passaggio assai angusto mentre a destra in alto si apre un altro canale che non abbiamo visitato.

Procedendo a sinistra, la via si presenta in forma di spaccatura, abbastanza alta, ma stretta, il terreno è accidentato, si nota a sinistra un pozzo abbastanza fondo con acqua; più oltre dopo avere oltrepassato un macigno, che sbarra la via, il canale si biforca, il ramo di sinistra dopo non lungo tratto finisce, il ramo di destra invece prosegue tortuoso, poi si biforca, i due rami hanno una pendenza alquanto eccentuata, sono bassi, argillosi ed umidi e si ricongiungono presso due pozzi. Di questi il primo si trova a sinistra, ha acqua ed ha una profondità di circa 10 metri, il secondo sbarra la via, è profondo circa 5 metri, asciutto, e presenta difficoltà nella discesa per il terreno argilloso e sdrucciolevole in modo che è necessaria la corda; nella salita però si può farne a meno.

Dopo un breve tratto la via non è più praticabile perchè il canale si spacca nella sua lunghezza. Di qui innanzi vengono a mancare le stalattiti che nell'ultimo tratto si trovano numerose e belle.

Legata la corda ad un tronco messo a traverso il precipizio si può calarsi. La profondità è di circa 15 metri e le pareti della spaccatura sono verticali in modo che senza corda non si può risalire.

Dopo breve tratto si vede in alto un canale di cui parleremo tosto, quindi la fenditura si abbassa, s'allarga e discende presentando un cammino facile. Dopo alcune tortuosità si restringe e si abbassa fino a che lascia il passaggio solo ad un filo d'acqua.

Il canale che abbiamo accennato da una parte, che dapprincipio va nella stessa direzione di quello sinora percorso, è molto basso in modo da obbligare ad andar strisciando, presenta una stanza vasta ma bassissima, poi prosegue per breve tratto sino a che si restringe in un piccolo buco pel quale passa una corrente d'acqua. Dall'altra parte invece è più alto, si divide in breve in tre rami dei quali due non abbiamo esplorati, il terzo che è quello più a sinistra mette in una vasta stanza nella quale si discende con un piccolo salto.

Questa stanza che è il più vasto ambiente che abbiamo trovato nella grotta è lunga più di 20 metri, larga circa la metà ed alta 7 od 8 metri. In questa stanza sboccano tre canali dei quali due dopo breve percorso finiscono, il terzo non si conosce. Nella seconda metà della stanza si apre longitudinalmente una spaccatura assai profonda, nel fondo della quale scorre un ruscello che forse è il medesimo che sbocca dalla terra nella valle che conduce da Cialminis a Villanova.

In questo canale abbiamo trovato fra l'argilla asciutta delle ossa, (crani, mascelle e denti di carnivori, rosicchianti e di altri mammiferi che non si possono specificare, ma che si può arguire siano stati di grosse dimensioni) ed abbiamo anco trovato un pipistrello *(Rhinolophus hipposideros)*.

In generale questa grotta più che una vera caverna è una serie di numerosi canali; in principio è rocciosa (e qui si trovano diverse iscrizioni) poi si passa all'argilla, ma nei canali alti si torna a trovare roccia. Meno tre o quattro punti è asciutta e non vi è alcuna corrente d'aria.

Per l'illuminazione fanno ottimo servizio, meglio che le lanterne, le facelline di cera a gomitolo. Per vedere poi la profondità dei precipizi basta accendere un pezzetto di magnesio.

Sabino Leskovic

DA PALERMO ALL'ETNA

NOTE DI UN ALPINISTA.

Il giorno 19 aprile decorso in Palermo veniva inaugurato solennemente il XXIV Congresso degli Alpinisti Italiani, al quale prendeva parte insieme al signor Seppenhofer di Gorizia il vostro consocio scrivente quale rappresentante la Società Alpina Friulana.

L'egregio presidente della Sezione Alpina di Palermo, prof. Temistocle Zona nel suo discorso ha segnato con mano maestra le condizioni dell'alpinismo italiano, accentuando sopra tutto il suo avvenire. Brillantemente affidò le sue speranze e gli alti ideali dell'alpinismo alla donna colla educazione fisica del fanciullo, che egli vuole più razionale e più alpinistica.

Dei vari ed importanti argomenti trattati nella seduta parlerà nel nostro *In Alto* il consocio Seppenhofer. Egli vi dirà con la sua competenza come si svolse la discussione. Io vi porto meco in alto, lassù dove splende il sole, lassù dove il cielo è azzurro. Brevemente vi farò seguire le corse, se non del tutto alpinistiche, certo stupendamente artistiche della più simpatica schiera di alpinisti che io m'abbia conosciuto.

Vi presento a titolo di saggio il presidente cav. dott. Temistocle Zona, professore d'astronomia, colto, modesto e amabilissimo, e dopo di lui il suo Segretario avv. Spina, perfetto campione di gentilezza. E qui faccio posto al comitato promotore, nelle persone degli egregi signori barone Giov. Batt. Di Bosco Grande, dott. Domenico Lanza, Pietro Pedrazzini, avv. Riccardo Amedeo Spina e Towsey prof. Enrico, che con senno e amore ha organizzato questo Congresso e provveduto da vero padre di famiglia alla sua buona riuscita. Allo stesso, da queste povere righe a nome anche dei miei fratelli in alpinismo io esprimo solenne riconoscenza e grazie sincere.

Ed ora seguitemi con piede franco e con animo sereno.

Dal giorno 22 al 29 aprile ebbero luogo le escursioni nei dintorni di Palermo, alle quali presero parte perfino 70 alpinisti.

Il 22 siamo a Gibilrossa e Misilmeri, località rinomata per il suo vino. Di lassù ammiriamo la Conca d'Oro, alla destra il mare infinito con lo sfondo del monte Pellegrino, e nel mezzo Palermo maestosa. Su questo colle Garibaldi passò la notte del 26 al 27 maggio 1860. L'indomani scese con le sue schiere a liberare la città. Un monumento ricorda questo fatto.

Nel ritorno, di volo, visitiamo la grotta preistorica di S. Ciro, ricchissima di fossili.

Il 24 e 25 visitiamo i monumenti di Girgenti e le importanti solfare di Lercara. È povera la mia tavolozza per segnare i fiori di questo giardino che noi incontriamo con la ferrovia da Palermo a Termini. Fra giardini di di oliveti e di aranci, fra una vegetazione superba e ridente noi costeggiamo il mare ampio e lucente. — Ecco Girgenti sopra un altipiano che dolcemente declina verso il nord, mentre a mezzogiorno raggiunge il vasto mare. Fuori della città visitiamo il tempio di Giunone Lacinia, quello d'Ercole, quello della Concordia, benissimo conservato, tutti di stile classico, tutti segnati da linee semplici e maestose, rivelanti, come nelle cariatidi del tempio di Giove, la grandezza ed il fasto di quel popolo forte.

A Lercara visitiamo le miniere di quell'importantissimo centro solfifero, d'onde si ricavano 24000 tonellate di zolfo, corrispondenti a due milioni e mezzo di lire.

Il giorno 27 a ponente di Palermo attraversiamo in ferrovia la ricca Pianura dei Colli, fra due alte siepi di gerani in fiore, riuscendo al mare, che ci mostra riflessi singolarissimi. Traversiamo le belle campagne coperte dal *fraxinus ornus*, della manna, per entrare nella regione vinicola di Terrasini, e poco dopo, fra le alte sabbie, in quella di Castellamare, il cui golfo risplende di sovrana bellezza. — Giù giù scendiamo verso il mare africano; e qui non so perchè il mio pensiero corre all'Eritrea, fra i nostri fratelli bianchi e i nostri amici negri.

Presso Segesta discendiamo fra la campagna coperta di vigneti; in breve montiamo la spianata, alta 304 metri sul livello del mare, sulla quale deserto e isolato sorge il grandioso tempio dorico, chiuso all'ingiro dalle belle montagne di Pispisa, Inice e Varvaro, seminate di fiori. Su quest'ultima, tagliato nella roccia si mostra il teatro semicircolare, del diametro di metri 63.

E qui la mente mi potrebbe suggerire considerazioni artistiche e morali sopra la potenza e l'ingegno di questo popolo che inalzava i suoi templi superando difficoltà di varia natura; ma l'indole di queste memorie non lo concede.

Il buon Ranieri intanto punta la sua macchina fotografica, riuscendo anche fra i gradini della cavea a formare se non un gruppo di senatori, certo un bel gruppo di alpinisti italiani.

Girando il monte, presto tocchiamo la strada di Calatafimi. Di là nella vicina località detta del *pianto dei Romani* il 15 maggio 1860 avvenne il primo scontro dei garibaldini con le truppe borboniche, riportando sopra di queste la splendida vittoria di Calatafimi. A eternare la memoria di questo glorioso episodio venne testè inaugurato un degno monumento.

Qui la comitiva si raccoglie procedendo attraverso un nuvolo di polvere, in marcia serrata fino a Calatafimi, dove ci attende lieta e festosa accoglienza. Le autorità locali, la musica, e la popolazione ci festeggiano al nostro ingresso e ci acclamano. Tanta affettuosità ci sorprende, ed io mi domando ancora se questi buoni figli del sole non siano forse più cortesi di noi figli delle nevi. Festoso riuscì il pranzo, allietato dalla musica dei Calatafimesi, pranzo che si chiuse fra i brindisi geniali e i classici biscotti offerti dal Sindaco.

A Morreale il giorno 28 ammiriamo due fra le più belle gemme dell'arte antica: il Duomo e il Chiostro. Il primo, ricchissimo e sontuoso rispecchia la potenza artistica dei Saraceni e dei Normanni uniti nell'arte immortale di quel tempio; il secondo, il Chiostro, poggiante sopra 216 colonne tutte diverse di fusto, aventi ciascuna capitelli istoriati e differenti. Rimangono ancora le traccie vaghissime delle incrostazioni di mosaico che in differenti disegni ornavano quelle colonne. In uno degli angoli vi ha la fontana araba: un sogno orientale.

E finalmente col giorno 29 si chiudevano le escursioni alpinistiche organizzate dalla Sezione del Club Italiano di Palermo, visitando le rovine di Solunto, antica città di origine fenicia: escursioni tutte di stupenda bellezza, importantissime per le memorie storiche che vi si ammirano, talune di queste rarissime e pittoresche perchè contornate da quel cielo e da quel mare che non si descrivono.

Questi convegni nei quali brillò sempre e costantemente la nota della sincera fratellanza, furono aperti e chiusi da un banchetto, nel quale stringendo maggiormente i saldi vincoli che legano la grande famiglia degli alpinisti italiani, si brindò alle future nostre speranze, all'incremento di questa schiera di forti, dalle Alpi al Lilibeo. E a chi gentile salutò le Alpi Giulie, io espressi la mia sentita riconoscenza, facendo voti che in un tempo non lontano la Sicilia, questa terra classica abbia fra le figlie della nazione il giusto posto che le spetta; aggiungendo che da queste Alpi, con lo sguardo rivolto alla Sicilia io ricorderò sempre tante grate impressioni, i fiori di quel bel cielo, i frutti di quella terra promessa.

E qui potrei chiudere i miei cenni e dirvi addio; ma vi avrei tolto una parte del mio viaggio, probabilmente di eguale, se non di maggiore importanza.

La Sezione Alpina di Catania con invito ufficiale, offriva nell'occasione di questo Congresso una gita sull'Etna. Il programma, come vedete, era attraente, anzi adirittura alpinistico. Quaranta risposero all'appello, com-

prese tre gentili signore. La gita era indetta pel 2 maggio; per cui in attesa di quel giorno si pensò di visitare Siracusa, vasto campo di antichità. Vi faccio grazia del viaggio, desideroso di non tediarvi.

L'aspetto dell'antica Siracusa è imponente. La più grande metropoli un tempo della Sicilia oggi è un mucchio di rovine, e dove un tempo si agitava un milione e mezzo di abitanti, oggi se ne contano appena ventiduemila. Le vastissime Latomie, l'Orecchio di Dionigi, le Catacombe scavate, tutte nella roccia, il Teatro, la leggiadra costruzione del Gymnasium sono l'ammirazione del visitatore, che in quegli avanzi scorge tanta grandezza passata da Gelone a Trasibulo fino ad Archimede.

Ed ora seguitemi sull'Etna. Siamo al 2 maggio. Una lunga fila di carrozze, passando pel bellissimo corso di Catania ci porta fino a Nicolosi, capitanati dal vicepresidente della sezione catanese. Dopo una breve sosta e un ottimo spuntino si forma una lunga carovana di cavalcatori e di muli. Pochissimi gli alpinisti a piedi; io fra questi insieme al Seppenhofer. Qui mi si vorrebbe la matita di un Dorè per schizzarvi un quadretto di genere multicolore e discretamente artistico, quale presentava la carovana in partenza.

La via si apre dapprima fra la sabbia nera nera e i bassi vigneti infossati fra la sabbia stessa. Tratto tratto incontriamo le ginestre arboree. Procediamo non senza un senso di sgomento per il paesaggio triste e fantastico che si apre dinanzi a noi. L'ampia valle è un deserto coperto dalle lave del vulcano, di ogni forma, di ogni dimensione: la vegetazione è grama. Da lungi i molti crateri minori si alzano irti e tristi dal suolo sull'arido dorso del vulcano che ci sta di fronte, alto, solenne, col suo cocuzzolo coperto dalle nevi eterne col suo pennacchio sempre fumante. Quei piccoli coni derivano dai fianchi della montagna squarciata e sono formati dall'accumulamento delle scorie, dei lapilli e delle sabbie eruttate.

Noi a piedi precediamo la carovana silenziosi, lasciando alla destra i Monti Rossi. Il sentiero aperto fra le lave è malagevole; esso si svolge tutto fra le pietre i pietrami e i crepacci. Siamo agli Altarelli, dove si constata che le lave del 1886 hanno fermato la loro corsa presso questa debole costruzione in muro. Lenti lenti procediamo fra spessi avallamenti, dove le acque sono morte, il terreno è nudo: non un filo d'erba in quel sepolcro. In mezzo a questa scena desolante, d'un tratto fra folti castagni e frutteti ci appare da lungi la Casa del Bosco: l'oasi del deserto. La carovana vi si arresta per dissetarsi e ricomporsi. Pochi istanti e il corno ci dà il segnale della partenza. In breve spariscono i castagni, ricadiamo nuovamente nel deserto nero senza il canto di un uccello, senza il saluto di una fronda, senza il sorriso di un fiore.

Siamo al piano del Lago, arida arena. Porto lo sguardo all'orizzonte annebbiato per cercare tante meraviglie sfumate, tanti giardini, tanti profumi: nulla! Il mio pensiero vola vola fra gli alti silenzi al di là del mare in cerca delle mie Alpi.

Intanto abbiamo raggiunto le nevi bianche. Le dame e i cavalieri scendono dai muli. La neve è uguale per tutti ed io me ne compiaccio. In lunga fila la carovana muove silenziosa e circospetta. Anche i piedini delle nostre valorose calpestano il manto del nostro grande signore. La loro tolleranza è ammirabile e serve tanto bene a tutti. Svoltiamo un poco il sentiero... Ahi! il vento soffia rumorosamente; è la tormenta che ci avvolge sibilando; ma da lungi ci appare biancheggiante il rifugio, mezzo sepolto dalla neve. Eureka! La lena ci sospinge, avanziamo fra le raffiche del vento che ci gela il copioso sudore.

La notte scende, l'orizzonte si perde cogli ultimi bagliori della sera, il mare è una massa nera.

Siamo a più di tremila metri, o signori — e da questo alto soglio io saluto la splendida Sicilia che mi ha donato mille solenni emozioni e mi ha fatto amare una volta di più la montagna, la grande, la alta montagna.

Tocchiamo finalmente il rifugio — asil di pace — e ristorati, entriamo tutti nei nostri regali giacigli. Se aveste veduto che bella famiglia!

L'indomani alle tre in piedi per il cratere che in un'ora si superò benchè un pochino incomodo. Invano attendiamo il sole; un'ampia benda lo nasconde alla nostra ammirazione con nostro vivo dolore; l'orizzonte è fosco, abbiamo perduto il culmine dell'obiettivo.

Ritorniamo, e dopo colazione, freschi come rose, si discende. I pochi fanti mi seguono correndo, balzando, poichè le sabbie ce lo permettono. Fuggiamo verso il sole che illumina la valle, colle narici aperte, fiutando i profumi del mare. Quattro ore e mezza bastano per rivedere Nicolosi e i suoi vigneti. Ci seguono i cavalcatori, i portatori, le guide, tutti in ottima salute, tutti allegri e tutti pronti a rinnovare ancora l'ascesa dell'Etna.

Da Nicolosi le carrozze ci restituiscono in mezzo alla bella Catania fra i suoi sontuosi palagi, le sue fontane, il verde dei suoi aranceti, i fiori dei suoi leggiadri giardini. Evviva Catania!

Un'ultima nota di viaggio e poi ho finito. *Dulcis in fundo,* ed è precisamente così.

In strada per Messina siamo ancora in dodici. Facciamo una sosta nel nido d'amore di Taormina. La sua bella fama è giustamente meritata. Nessuna descrizione arriverà mai a segnare le bellezze di cui va adorna.

Dall'alto dell'anfiteatro, vetusta e imponente costruzione greco-romana, si gode la vista dell'immenso mare, ampio, infinito, dai riflessi metallici dall'opalino al turchino, cangiantisi verso la sponda in riflessi d'oro; effetto delle sabbie in movimento presso la sponda, illuminata dal sole.

Il monte Tauro, l'antico castello sopra la roccia e da lunge l'Etna, coperto dalle nevi a noi note sono i

soggetti culminanti del vaghissimo quadro di Taormina. Che se non vi esistesse Taormina col suo castello e col suo anfiteatro greco-romano, quel nudo roccione, il fantastico mare e la linea dell'orizzonte sarebbero più che sufficienti a costituire uno dei più splendidi quadri della natura.

Di là a Messina, dove il giorno appresso la squadra si sciolse con una cordiale stretta di mano e con la promessa di rivederci l'anno venturo a Belluno per il XXV Congresso del Club Alpino Italiano, proclamato dall'assemblea in Palermo.

Spilimbergo, 1 giugno 1892

Ing. Giovanni Bearzi

IL XXIV CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI
IN PALERMO

(21-29 aprile 1892).

Eravamo in due a partecipare all'onore di rappresentare al Congresso alpino di Palermo la S. A. F. Gli alpinisti delle nevi, avevano risposto all'invito degli alpinisti del sole. La Sicilia, Palermo ci attiravano, ci parlavano alla fantasia colla voce infocata delle storiche e patriotiche vicende; colle imprese giganti compiute su quel magico suolo, con un fascino che tutti hanno provato nella Sicilia e che resta ancor tanto al disotto della realtà delle emozioni che si provano rivisitandola.

Il mio compagno signor ingegnere Giovanni Bearzi, il quale parlerà ai lettori dell'*In Alto* descrivendo l'escursioni fatte dai congressisti, si trovava già da più giorni a Palermo, per assistere altresì al congresso degli ingegneri inauguratosi ai 10 aprile. Quando lo raggiunsi era il giorno 21 aprile. Per quanta fosse l'impazienza di giungere, l'Italia è una così potente sirena che non si resiste al desiderio di soffermarsi lungo il percorso! poi doveva a Palermo rinunciare alla mia cara libertà ed alla spesso vagheggiata solitudine per unirmi a tanti convenuti da tante parti diverse; l'ignoto attira, ma nell'affrontarlo si pensa.

×

Viaggio facendo sul piroscafo la *Regina Margherita* che mi conduceva da Napoli a Palermo feci la prima conoscenza coi signori Antonio Cederna, il quale andava al Congresso per rappresentare la Sede centrale, poi il cav. Camillo Doyen di Torino, l'avv. Fer Attilio di Pinerolo, i signori Prinetti, Guidetti e Serzano pure di Torino ed il fotografo Agostini di Firenze.

Arrivato nella capitale della Sicilia ebbi subito occasione di vedere l'onorevole commissione che si era assunta il non lieve incarico di far gli onori di Palermo, a tutti i rappresentanti ed agli alpinisti colà convenuti da ogni parte d'Italia.

La sede del comitato che è quella della sezione di Palermo si trova nel Palazzo Reale, e fu colà che conobbi l'egregio presidente prof. Temistocle cav. Zona, il segretario simpatico avv. Riccardo Amadeo Spina, l'avvocato Domenico Lanza, i signori Corrado Cesaroni, Gaetano Sartori e Mascari.

Tutte queste persone seppero disimpegnare con tutto loro onore l'arduo assunto, e di tutti i congressisti porteranno buona memoria e gratitudine.

Seppi colà che gli aderenti al Congresso erano in tutto 146 fra cui dieci signore, ma di questi non intervennero che 122 comprese 9 signore. Il maggior contingente di congressisti lo diede Milano con 10 alpinisti, poi Torino con 8, Roma con 6, poi moltissime altre sezioni di tutta Italia.

×

Il giorno del 22 aprile conforme al programma si inaugurò il congresso nell'Aula Magna dell'Università di Palermo, ed ebbe una vera imponenza. Erano rappresentate quasi tutte le 47 sezioni del C. A. I., il C. A. Svizzero, le Società Alpina Tridentina e la Friulana.

L'eterno femminino era magnificamente rappresentato per bellezza, grazia e numero, giacchè il congresso essendo pubblico, le belle signore palermitane ne avevano approfittato ed erano accorse in folla nell'aula.

Non dimenticherò che per aumentare solennità al Congresso onoravano di loro presenza il rettore dell'Università cav. Macaluso con alcuni professori, diversi consiglieri comunali, vari consoli esteri, rappresentanti della magistratura e della stampa.

Il Congresso era presieduto dal cav. Zona e fungevano da segretari gli avvocati Spina di Palermo e Fer di Pinerolo. Al tavolo della presidenza stava il signor Cederna, rappresentante come già dissi, la sede centrale ed il cav. Grober presidente del C. A. I. impedito da grave lutto domestico.

Parlò per il primo il cav. Mario Benso prosindaco di Palermo dando il benvenuto ai congressisti. Rispose ringraziando il signor Cederna, che fece valere la gentilezza delle accoglienze palerminane. Fece eziandio valere i pregi dell'alpinismo e sopratutto lo studio intrapreso dei siciliani della topografia di montagna, come quella per la quale l'alpinismo può in alcuni frangenti servire alla patria difesa.

×

Dopo del Cederna prese la parola l'on. Zona, questi diede il benvenuto agli amici e colleghi, mandò un saluto a tutte le sezioni della grande famiglia alpina; salutò la stampa e la ringraziò del suo potente sussidio, si disse non palermitano di nascita ma d'affetto, mandò un saluto riverente al Re, socio onorario, ed alla Regina, unica alpinista fra le regine, ed infine mandò un pensiero d'omaggio a Quintino Sella il fondatore dell'alpinismo in Italia.

soggetti culminanti del vaghissimo quadro di Taormina. Che se non vi esistesse Taormina col suo castello e col suo anfiteatro greco-romano, quel nudo roccione, il fantastico mare e la linea dell'orizzonte sarebbero più che sufficienti a costituire uno dei più splendidi quadri della natura.

Di là a Messina, dove il giorno appresso la squadra si sciolse con una cordiale stretta di mano e con la promessa di rivederci l'anno venturo a Belluno per il XXV Congresso del Club Alpino Italiano, proclamato dall'assemblea in Palermo.

Spilimbergo, 1 giugno 1892

Ing. Giovanni Bearzi

IL XXIV CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI
IN PALERMO

(21-29 aprile 1892).

Eravamo in due a partecipare all'onore di rappresentare al Congresso alpino di Palermo la S. A. F. Gli alpinisti delle nevi, avevano risposto all'invito degli alpinisti del sole. La Sicilia, Palermo ci attiravano, ci parlavano alla fantasia colla voce infocata delle storiche e patriotiche vicende; colle imprese giganti compiute su quel magico suolo, con un fascino che tutti hanno provato nella Sicilia e che resta ancor tanto al disotto della realtà delle emozioni che si provano rivisitandola.

Il mio compagno signor ingegnere Giovanni Bearzi, il quale parlerà ai lettori dell'*In Alto* descrivendo l'escursioni fatte dai congressisti, si trovava già da più giorni a Palermo, per assistere altresì al congresso degli ingegneri inauguratosi ai 10 aprile. Quando lo raggiunsi era il giorno 21 aprile. Per quanta fosse l'impazienza di giungere, l'Italia è una così potente sirena che non si resiste al desiderio di soffermarsi lungo il percorso! poi doveva a Palermo rinunciare alla mia cara libertà ed alla spesso vagheggiata solitudine per unirmi a tanti convenuti da tante parti diverse; l'ignoto attira, ma nell'affrontarlo si pensa.

×

Viaggio facendo sul piroscafo la *Regina Margherita* che mi conduceva da Napoli a Palermo feci la prima conoscenza coi signori Antonio Cederna, il quale andava al Congresso per rappresentare la Sede centrale, poi il cav. Camillo Doyen di Torino, l'avv. Fer Attilio di Pinerolo, i signori Prinetti, Guidetti e Serzano pure di Torino ed il fotografo Agostini di Firenze.

Arrivato nella capitale della Sicilia ebbi subito occasione di vedere l'onorevole commissione che si era assunta il non lieve incarico di far gli onori di Palermo, a tutti i rappresentanti ed agli alpinisti colà convenuti da ogni parte d'Italia.

La sede del comitato che è quella della sezione di Palermo si trova nel Palazzo Reale, e fu colà che conobbi l'egregio presidente prof. Temistocle cav. Zona, il segretario simpatico avv. Riccardo Amadeo Spina, l'avvocato Domenico Lanza, i signori Corrado Cesaroni, Gaetano Sartori e Mascari.

Tutte queste persone seppero disimpegnare con tutto loro onore l'arduo assunto, e di tutti i congressisti porteranno buona memoria e gratitudine.

Seppi colà che gli aderenti al Congresso erano in tutto 146 fra cui dieci signore, ma di questi non intervennero che 122 comprese 9 signore. Il maggior contingente di congressisti lo diede Milano con 10 alpinisti, poi Torino con 8, Roma con 6, poi moltissime altre sezioni di tutta Italia.

×

Il giorno del 22 aprile conforme al programma si inaugurò il congresso nell'Aula Magna dell'Università di Palermo, ed ebbe una vera imponenza. Erano rappresentate quasi tutte le 47 sezioni del C. A. I., il C. A. Svizzero, le Società Alpina Tridentina e la Friulana.

L'eterno femminino era magnificamente rappresentato per bellezza, grazia e numero, giacchè il congresso essendo pubblico, le belle signore palermitane ne avevano approfittato ed erano accorse in folla nell'aula.

Non dimenticherò che per aumentare solennità al Congresso onoravano di loro presenza il rettore dell'Università cav. Macaluso con alcuni professori, diversi consiglieri comunali, vari consoli esteri, rappresentanti della magistratura e della stampa.

Il Congresso era presieduto dal cav. Zona e fungevano da segretari gli avvocati Spina di Palermo e Fer di Pinerolo. Al tavolo della presidenza stava il signor Cederna, rappresentante come già dissi, la sede centrale ed il cav. Grober presidente del C. A. I. impedito da grave lutto domestico.

Parlò per il primo il cav. Mario Benso prosindaco di Palermo dando il benvenuto ai congressisti. Rispose ringraziando il signor Cederna, che fece valere la gentilezza delle accoglienze palerminane. Fece eziandio valere i pregi dell'alpinismo e sopratutto lo studio intrapreso dei siciliani della topografia di montagna, come quella per la quale l'alpinismo può in alcuni frangenti servire alla patria difesa.

×

Dopo del Cederna prese la parola l'on. Zona, questi diede il benvenuto agli amici e colleghi, mandò un saluto a tutte le sezioni della grande famiglia alpina; salutò la stampa e la ringraziò del suo potente sussidio, si disse non palermitano di nascita ma d'affetto, mandò un saluto riverente al Re, socio onorario, ed alla Regina, unica alpinista fra le regine, ed infine mandò un pensiero d'omaggio a Quintino Sella il fondatore dell'alpinismo in Italia.

Disse poi che nella sua qualità di presidente sapeva di aver pure un altro dovere, quello cioè d'iniziare i lavori del Congresso parlando dell'alpinismo e cominciò dal constatarne il progresso in Italia e fuori. Disse che 30 anni or sono pochissimi erano gli affigliati, oggi la sola Europa ne conta più di 500,000; allora piccole squadre, oggi un esercito.

Dal cognito deducendo l'incognito disse che fra pochi anni saranno milioni, e tutta l'umanità civile sarà alpinista. Passò indi a dire che lo scopo dell'alpinismo non è tutto compreso nel piacere e nemmeno nel rinvigorimento delle membra. Aprire strade, erigere rifugi, farsi tutore dei boschi, illustrare le montagne, beneficare gli abitanti, ecco quello che fa l'alpinista naturalmente scienziato, perchè nelle sue escursioni coltiva quasi senza volerlo, quasi senza saperlo la scienza, perchè la geologia, la zoologia, la botanica, la meteorologia, l'astronomia sono scienze alpinistiche.

Delle scienze, aggiunse, la maggior parte sono alpinistiche, vi sono nella grande o per la grande natura; molte di esse sono anzi figlie della montagna, e se qualcuna non lo è (come la medicina) manda però a quella i suoi clienti.

Una terra tutta pianura secondo lo Zona non potrebbe essere che patria di rettili. Volle rafforzare l'aforisma coll'esempio, dicendo come e quando imparò ad amare la montagna e quello che la montagna ebbe ad insegnargli ed osserva: *Le montagne non s'insegnano scrivendo o parlando, bisogna vederle.*

Eccitò quindi i genitori ed i direttori di collegi e convitti, i maestri d'ogni genere, a procurare ai ragazzi specialmente se gracili o deboli, il gran beneficio della montagna.

Come aveva parlato dell'influenza dell'alpinismo sulla scienza, parlò del benefico ascendente di esso sulla letteratura, per darle il verismo, preservandola dalla trivialità e dalla sudiceria. Educatore chiamò l'alpinismo anche per gli artisti, e disse che l'educazione fisica completerà in tutto l'educazione dell'umanità.

Prevedendo le obbiezioni di quelli che scusano la loro inerzia o timidezza o pigrizia, colla paura degli accidenti pericolosi che possono presentarsi nella vita dell'alpinista, l'egregio oratore osservò che le malattie sono assai più retaggio delle città che delle montagne, che a 1000 metri, in luoghi disabitati ed alpestri non vivono germi di malattie infettive, il che è già assai confortante per la statistica della mortalità.

Per percorrere la montagna con profitto il prof. Zona raccomanda caldamente l'istituzione delle guide, non scritte ma viventi, questo dimostrò necessario anzitutto per l'esercito, formazione degli ufficiali guide alpine e poi incorporarle nei reggimenti; le armi in montagna per quanto perfezionate valgono poco, per dominare la montagna bisogna conoscerla. Conchiuse augurando che in ogni italiano si educhi un alpinista, e disse:

« Le nostre Alpi ci chiudono e ci difendono, i monti tutti della nostra patria sono e saranno la difesa della nostra generazione. Viva l'Alpe, viva l'Apennino, vivano tutte le montagne del globo! »

×

Poichè il prof. Zona ebbe terminato il suo discorso fra entusiastiche acclamazioni, prese la parola il marchese Antonio di Gregorio, vicepresidente della sezione di Palermo, e si dimostrò scienziato di vaglia parlando della flora siciliana e facendo una magnifica descrizione geologica della Sicilia.

Poi il segretario avv. Spina diede lettura di vari interessanti telegrammi.

Dopo di ciò si trattano gli oggetti posti all'ordine del giorno.

I professori Scandurra di Palermo e Campanile di Roma si occupano dell'importantissimo tema: *L'Alpinismo educativo.* Il prof. Scandurra propone che l'alpinismo sia applicato agli istituti di educazione. Il prof. Campanile si associa alla proposta aggiungendo che per raggiungere lo scopo la sede centrale faccia pratiche in questo senso presso il Ministero della pubblica istruzione. Cederna, rappresentante la sede centrale, appoggia la proposta suddetta.

Viene poi votato il seguente ordine del giorno:

« Il XXIV Congresso degli alpinisti italiani fa voti perchè la sede centrale del C. A. I. promuova con tutti i mezzi, facendo pratiche anco presso il Governo, l'alpinismo educativo nella vita scolastica italiana. »

×

Passando al secondo punto dell'ordine del giorno l'avv. Lanza di Palermo propone la correzione delle erronee indicazioni nelle carte topografiche.

Mangano di Palermo, Campanile di Roma, Mascari di Palermo approvano tutti la proposta Lanza.

Mascari vorrebbe che oltre alle correzioni di nomi ne vengano fatte altre circa le strade e sentieri che posteriormente alla pubblicazione delle carte siano stati costruiti o più non esistano.

Paribelli di Milano non approva quest'aggiunta e motiva l'opposizione col dire che non si può ad ogni momento correggere le carte topografiche.

Mascari ritira l'emenda. Cederna appoggia la proposta Lanza, modificandola nel senso che il C. A. non è un ente morale e non ha il diritto di esercitare un controllo sulle carte topografiche. Osserva che del resto l'Istituto geografico militare ha sempre accettato con riconoscenza le osservazioni mossegli dal C. A. I.

Il de Gregorio fa circa la correzione dei nomi una proposta che il presidente esclude perchè estranea all'ordine del giorno e viene approvata ad unanimità la proposta Lanza così concepita:

« Il XXIV Congresso degli A. I. fa voti perchè tutte

le sezioni del C, A. I. si adoperino alla correzione delle carte topografiche delle regioni montane in quanto a nomi. »

×

L'avv. Lanza parla ancora al terzo punto dell'ordine del giorno e svolge una proposta circa l'importanza dell'imboscamento e disboscamento specialmente in Sicilia. Egli chiede che non bastando il lavoro delle singole sezioni, la sede centrale s'interessi dell'argomento presso il Governo perchè la Sicilia si trova malissimo ridotta quanto a boschi.

Il Cederna conviene con il Lanza che bisogna spronare il Governo a far cooperare gl'ispettori forestali, ma aggiunge che si è già molto in progresso perchè il Governo appoggia i rimboscamenti fornendo gratuitamente le piantine.

Gabardini della sezione di Verbano (Intra) chiede che s'insista, perchè i deliberati dei congressi non rimangano puramente platonici, dice che la sezione Verbano fa già molto in questo senso ed appoggia la proposta Lanza.

Dopo altre proposte si concreta di limitarsi ai voti e viene approvato ad unanimità quest'ordine del giorno concretato tra Lanza e Cederna:

« Il Congresso richiamando la deliberazione presa nell'antecedente Congresso fa voti perchè la sede centrale del C. A. I. ecciti il Ministero d'agricoltura, industria e commercio a fare osservare strettamente la legge forestale e ad appoggiare gli sforzi delle sezioni nei loro tentativi di rimboscamento, accordando ad esse l'appoggio dagli ispettori forestali e dalle guardie da essi dipendenti per la tutela delle giovani piantagioni eseguite dalle sezioni stesse. »

×

Il signor Mascari distinto meteorologo della sezione di Palermo parla della importanza della meteorologia in montagna, vorrebbe che il C. A. I. vi desse più forte impulso, e propone che sorgano vedette alpine destinate anche alle osservazioni meteorologiche.

Il marchese di Gregorio si associa alla proposta e si augura di aver presto strumenti di trasmissione elettrica secondo gli studi ch'egli stesso ha già iniziati. Il vantaggio che presenteranno questi istrumenti è di poter mediante questi sapere lo stato meteorologico di alte vette anche stando in pianura, e ciò in quelle epoche dell'anno in cui tali cime sono inaccessibili.

Il presidente Zona applaude alle notizie del de Gregorio, ma il Cederna osserva che la questione non è matura e non gli pare materia da trattarsi, non essendo esclusivamente alpinistica.

Mascari ricorda che al Congresso meteorologico di Roma nel 1879 fu domandato per lo studio della meteorologia in montagna l'appoggio degli alpinisti.

Si approva ad unanimità un ordine del giorno così concepito:

« Il Congresso fa voti per la diffusione dello studio della meteorologia in montagna, che sorgano dei rifugi o vedette alpine con appositi istrumenti. »

×

L'avv. Spina uno dei segretari del Congresso parla poi sull'alpinismo per gli ufficiali di complemento e della milizia territoriale. Espone l'utilità dello studio alpino per la tattica militare e propone il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso fa voti perchè gli ufficiali di complemento e della milizia territoriale si aggreghino alle sezioni del C. A. I. allo scopo di conoscere più praticamente le montagne e riuscire buone guide su quelle. »

L'eccellente proposta viene approvata ad unanimità.

×

Sesta ed ultima parte dell'ordine del giorno per gli studi del Congresso è la scelta della sede del futuro convegno e l'on. Zona rammenta che Belluno ha già chiesto di essere prescelta a quest'onore.

I congressisti accolgono la proposta ed acclamano Belluno sede del futuro Congresso.

Allora il prof. Pagani-Cesa che rappresenta quella sezione legge il seguente telegramma:

« La sezione di Belluno, ringraziando della scelta della piccola città a sede del Congresso 1893, manda agli alpinisti italiani un caldo saluto. Li invita ad intervenire numerosi al XXV convegno, dove troveranno modesta ma lieta accoglienza, in paese di pochi e poveri, ma animati da vivi sentimenti di solidarietà e di affetto alla istituzione, di incrollabile fede alle tradizioni che da Torino a Palermo furono e sono retaggio del C. A. I.

Il Presidente VINANTI »

Poi fra entusiastici applausi si accolgono le proposte di telegrammi di saluto ai Sovrani, alla sede centrale, alla sezione di Belluno ed al C. A. svizzero.

La seduta viene levata alle 6 pom.

×

Già durante la seduta si era venuta alquanto rallentando quella sostenutezza troppo naturale fra persone che non si conoscevano fino a ieri, che uno scopo comune raduna per pochi giorni, colla certezza di sparpagliarsi poi di nuovo ai quattro angoli e forse con *un mai più rivedersi*. Anche il saluto del chiarissimo presidente prof. Zona, aveva contribuito a squagliare il ghiaccio e farci sentire che l'alpinismo faceva di noi tutti una sola e grande famiglia, unita nell'amore di un esercizio che è salute e piacere, compenso a sè stesso per le morali e civili soddisfazioni che ci procura.

Il discorso, più sopra riassunto, come aveva destato nei congressisti l'ammirazione, li aveva pure riavvicinati fra loro. A completare poi questo avvicinamento valse il banchetto sontuoso, elegantemente disposto, servito ai

congressisti la sera di quel primo giorno. *Inter pocula,* le lingue si snodano, cadono le ritrosie, e che le lingue si snodassero lo provano i ben 24 brindisi pronunciati in quella sera in quell'agape fraterna, brindisi dei quali 23 in italiano ed uno in inglese proferito dal console britannico Sir Jodd.

×

Se il programma scientifico delle materie da trattarsi al Congresso era stato fatto con perfetto criterio dell'utile per gli scopi dell'alpinismo, un sano buon gusto aveva presieduto del pari alla disposizione, alla varietà, all'interesse storico, artistico ed alpinistico delle varie gite contemplate nel programma.

Lascio, come premesso, all'amico ing. Bearzi il lieto compito di descriverle colla competenza e la scienza che sono da lui ai cortesi lettori dell'*In Alto,* ma non mi privo del piacere di dire ch'erano tutte sapientemente combinate, in modo da lasciar sempre un desiderio per l'indomani, e rimandare con una curiosità appagata, con una cognizione acquistata, con una provvista di forti emozioni rigeneratrici da portare con noi, come ricordi d'inestimabile pregio.

Così a Gibilrossa e Calatafimi in mezzo agli avanzi di una gloriosa epopea, salutammo inteneriti ed entusiasti i luoghi che furono teatro delle scene più ammirande del risorgimento d'Italia a nazione.

Ci sentimmo commossi di fronte a quella ospitale popolazione, che forse inconscia delle sue glorie veniva a Calatafimi festante ad incontrarci, completando caramente la gradita impressione delle accoglienze municipali.

E come a Calatafimi, ci sentivammo attirati per altre varie antiche memorie a Girgenti, a Segesta, a Solunto.

Ivi seduti in terra come soldati all'accampamento, sfidando i raggi d'un sole cocente e più che altro africano, fissammo la macchina fotografica del bravo fiorentino Agostini, che noi nelle nostre artistiche foggie *fin de siècle XIX* colpiva e scolpiva fra le classiche terre, fra i ruderi monumentali di quei templi pagani, sacri alle Dee dell'Olimpo greco, e di teatri che anche negli avanzi, serbano una grandiosità da far arrossire qualunque più ricco teatro moderno. Oltre all'Agostini, fotografo distinto, s'ingegnava a ritrarci a S. Martino un fotografo dilettante, il carissimo giovane Antonino Ruffo, che, più tardi con gentile pensiero, mi mandava copia riuscita di quel suo tentativo.

E là in quei gruppi fotografici si perpetuavano le figure di passaggio di popolani, di ragazzi, di guardie urbane e rurali, le reminiscenze di volti amici, qua mattacchioni e là seri, volti sui quali passava o la trafittura d'un dolore antico, o la speranza d'un piacer novello, o, perchè no, il sorriso d'un principio di *flirtation,* e la naturale compiacenza di sentirsi forti gli uomini, belle ed amabili le signore, e di sentirsi lambire al passaggio dall'ala di quella fata che si chiama contentezza di vivere, felicità.

Più d'una volta nella splendida bellezza dei luoghi, nella cordialità delle riunioni, nello scambio simpatico dei franchi pensieri, si sarebbe stati tentati di dire con *Faust* all'attimo fuggente:

Arrestati sei bello.

Benedetta terra quella Sicilia, dove gli spiriti più positivi si sentono divenire poeti!

×

Il gentilissimo municipio della deliziosa Palermo oltre i sibaritici ricevimenti dati nella sua sede con splendidezza e lautezza indescrivibili, aveva voluto dare a noi congressisti anche l'onore d'una serata di gala, e la sera del 27 aprile al « Politeama Garibaldi » si dava appunto il *Lohengrin* con teatro illuminato a giorno.

Anche in tale occasione si spiegò la gentilezza squisita del comitato organizzatore, giacchè i suoi membri ricevevano all'ingresso gli alpinisti, assegnavano loro i palchi dal municipio messi a disposizione.

Lo spettacolo era bello, ben scelto, gli artisti eccellenti, ma eravamo in quei giorni alpinisti dal capo alle piante e nessun spettacolo valeva per noi quello ideale che nella divina Sicilia offrivano i monti, le valli ed il mare.

×

Come il banchetto del giorno dell'inaugurazione, anche quello di chiusura venne tenuto nella grande sala dallo stile pompeiano del caffè al Politeama Garibaldi. Fu la sera del 29 che dopo otto giorni di vita in comune, fraterna, ci trovammo alla vigilia di dividerci da parte dei congressisti, perchè tutti non avrebbero fatto l'appendice al Congresso cioè la visita di Catania, Siracusa, Taormina, Messina e la salita dell'Etna fissata pei giorni susseguenti.

A quel banchetto di congedo da Palermo eravamo in 55; durante quello prese la parola ancora una volta l'egregio presidente Zona; diede lettura di alcuni telegrammi, pronunciò sentite parole di saluto, e poi solennemente dichiarò chiuso il XXIV Congresso.

Parlò allora il signor Cederna, e le sue parole ci sembrano tanto belle, egli espresse con quelle tanto eloquentemente ciò che tutti sentivamo in quell'ora, che crederei privare di un piacere i cortesi lettori non riportandole qui per intero:

« Vi sarà senza dubbio accaduto, ritornando da qualcuna delle vostre escursioni in montagna, d'aver dovuto confessare che in nessuna avreste potuto esprimere a parole il piacere, il contento e le soddisfazioni provate. Ora io credo che voi ed io ci troviamo nell'identica condizione.

« Giunti al termine del Congresso che fu una gara di affettuose attenzioni e di accoglienze entusiastiche, ma pertanto, di previdenza e di organizzazione per cui, in pochi giorni poteste ammirare le bellezze naturali del-

l'isola, studiarne la storia nei suoi monumenti e nelle sue rovine, vedere le manifestazioni del suo genio nella scienza, nell'arte e nelle industrie, voi non troverete come io non trovo parole adeguate per manifestare sentimenti atti piuttosto a togliere che a dare la favella, come avviene allorquando essi sono così profondamente intensi da tradursi in commozione. In nome degli alpinisti qui convenuti da ogni angolo della cara patria dal dolce linguaggio, in nome della Sede centrale, ringrazio il Presidente di questa nobile Sezione, i suoi Consiglieri e la Commissione ordinatrice del Congresso, i soci tutti della sezione di Palermo; ringrazio i municipi di questa e delle altre patriottiche città visitate, ringrazio le popolazioni, in ispecie quella di Palermo, dal cuore d'oro. Ritornando ai vostri paesi, cari colleghi, direte alle vostre sezioni, come prosperi qui una consorella, forte e robusta, piena di vita e di alpinistico fuoco, destinata a fare grande onore al C. A. I. Direte che qui, come altrove, sotto l'immacolata bandiera dell'alpinismo, si raccolgono egregie persone d'ogni ceto che pensano e lavorano perchè l'istituzione venga apprezzata e diffusa, perchè essa serva a conseguire gli scopi nobilissimi pei quali venne fondata. Altrettanto dirò io pure alla Sede centrale, la cui sollecitudine per la sezione di Palermo non mancherà, conscia come essa fu e sarà sempre del dovere di favorire l'iniziativa delle sezioni, ivi risiedendo la forza del C. A. I. Siano dunque benvenuti i progetti di opere alpine della sezione di Palermo, sia benvenuto tutto ciò che ne può accrescere le benemerenze e l'importanza. Ora permetta il collega presidente che io compendi i sentimenti ed i saluti di tutti in un affettuosissimo abbraccio. »

Queste parole manco a dire furono accolte da clamorosi applausi.

×

Dopo il Cederna parlò l'ing. Bearzi ed in nome e per incarico del prof. Pagani - Cesa di Belluno, che non si trovava più a Palermo, ringraziò ancora per avere scelto Belluno nel forte Cadore a convegno del XXV Congresso alpino ed assai acconciamente soggiungeva che ringraziava a nome del suo Friuli. Infatti per la grande vicinanza delle due provincie può dirsi che i congressisti che si raccoglieranno a Belluno saranno poco meno che ospiti del Friuli. Alle parole dell'ing. Bearzi rispose da parte dei congressisti il caldo ed unanime grido: *Evviva Belluno, arrivederci a Belluno.*

×

Erano le 10 di sera quando ci separammo e per quanto ci conoscessimo appena da 8 giorni, l'ora della separazione fu a tutti penosa, come un distacco da vecchi amici ed i baci e gli abbracci non volevano più finire.

Eravamo vissuti infatti in quei giorni anni di sano e puro diletto, avevamo caldamente rinnovato il patto di amare la montagna e le sue gioie, che hanno sensazioni forti come i suoi macigni, limpidi e vasti come gli orizzonti ch'essa consente ai suoi apprezzatori. E rimase in tutti come una speranza, un conforto che fra un anno ci saremmo riveduti e riuniti in Cadore, che gli amici di Palermo, di Torino, di Milano, di Roma, di Genova ecc. avrebbero, come noi avevamo, sfidato il lungo viaggio per venire con noi ai nidi d'aquila del Bellunese, e se questo non potrà offrire loro le delizie della fatata terra siciliana, vi troveranno però come a Palermo caldi i cuori, cordiali le accoglienze e schietto e profondo in noi il piacere di rivederli.

Gorizia, 15 giugno 1892.

A. SEPPENHOFER

DESCRIZIONE GEOLOGICA
DELLA TAVOLETTA « MAJANO »

(Tavoletta IV. S.O. al 25.000 del Foglio 25 della Carta d'Italia).

(Contin. e fine v. num. 2 e 3).

Anfiteatro morenico. — Preceduto dal *Diluvium* che preparava per così dire la strada, discese per la gran valle del Tagliamento il ghiacciaio carnico, che ad Ospedaletto, chiuso ancora fra i monti, doveva avere uno spessore di 500 metri mentre, appena uscito dalla valle ristretta, si allargava e si accasciava alquanto in guisa da non più superare i 200 metri di altezza a partire dal fondo della valle.

Giunto nell'area della nostra carta ha strisciato vigorosamente sul dosso Vergnal e sul Campo di Osoppo formato di detriti incoerenti, e quivi ha probabilmente scavato una parte del *Diluvium* come ho dianzi supposto. Al Colle di Ragogna si divise in due rami, uno orientale che formò la porzione principale dell'anfiteatro, e l'altro diretto verso sud-ovest cioè alla stretta di Pinzano. Questo ramo fu ulteriormente diviso in due bracci dal M. Jof di Flagogna. Quello più esterno assunse direzione est-ovest, si spinse per la depressione oggi accentuata dal rio Fratta ed abbandonò morene e massi erratici a Forgaria, a Valle e, nel ritirarsi, lungo tutta la sua strada cioè a Grap, a Prat, a Bosero, a Venier ed a Ca Dant; l'altro ramo, stretto fra il M. Ragogna, il M. Jof ed il colle di Pinzano, arrivò fino al passo della Tabina e depositò piccolissimi accumuli sul terrazzo diluviale dirimpetto a S. Pietro, sulla destra del Tagliamento, presso lo sbocco del torrente Pontaiba e sull'altipiano di Colle, costituì il rialzo su cui giace la maggior parte del villaggio di Flagogna e abbandonò massi erratici e piccoli lembi, difficili a precisare in mezzo al bosco, lungo le falde settentrionali del M. di Ragogna. Quando poi, nel ritirarsi ulteriormente, formava già una fronte continua colla massa centrale del ghiacciaio, abbandonò altri detriti e trovanti a sud del laghetto di Cornino e al colle Clapat.

l'isola, studiarne la storia nei suoi monumenti e nelle sue rovine, vedere le manifestazioni del suo genio nella scienza, nell'arte e nelle industrie, voi non troverete come io non trovo parole adeguate per manifestare sentimenti atti piuttosto a togliere che a dare la favella, come avviene allorquando essi sono così profondamente intensi da tradursi in commozione. In nome degli alpinisti qui convenuti da ogni angolo della cara patria dal dolce linguaggio, in nome della Sede centrale, ringrazio il Presidente di questa nobile Sezione, i suoi Consiglieri e la Commissione ordinatrice del Congresso, i soci tutti della sezione di Palermo; ringrazio i municipi di questa e delle altre patriottiche città visitate, ringrazio le popolazioni, in ispecie quella di Palermo, dal cuore d'oro. Ritornando ai vostri paesi, cari colleghi, direte alle vostre sezioni, come prosperi qui una consorella, forte e robusta, piena di vita e di alpinistico fuoco, destinata a fare grande onore al C. A. I. Direte che qui, come altrove, sotto l'immacolata bandiera dell'alpinismo, si raccolgono egregie persone d'ogni ceto che pensano e lavorano perchè l'istituzione venga apprezzata e diffusa, perchè essa serva a conseguire gli scopi nobilissimi pei quali venne fondata. Altrettanto dirò io pure alla Sede centrale, la cui sollecitudine per la sezione di Palermo non mancherà, conscia come essa fu e sarà sempre del dovere di favorire l'iniziativa delle sezioni, ivi risiedendo la forza del C. A. I. Siano dunque benvenuti i progetti di opere alpine della sezione di Palermo, sia benvenuto tutto ciò che ne può accrescere le benemerenze e l'importanza. Ora permetta il collega presidente che io compendi i sentimenti ed i saluti di tutti in un affettuosissimo abbraccio. »

Queste parole manco a dire furono accolte da clamorosi applausi.

×

Dopo il Cederna parlò l'ing. Bearzi ed in nome e per incarico del prof. Pagani - Cesa di Belluno, che non si trovava più a Palermo, ringraziò ancora per avere scelto Belluno nel forte Cadore a convegno del XXV Congresso alpino ed assai acconciamente soggiungeva che ringraziava a nome del suo Friuli. Infatti per la grande vicinanza delle due provincie può dirsi che i congressisti che si raccoglieranno a Belluno saranno poco meno che ospiti del Friuli. Alle parole dell'ing. Bearzi rispose da parte dei congressisti il caldo ed unanime grido: *Evviva Belluno, arrivederci a Belluno.*

×

Erano le 10 di sera quando ci separammo e per quanto ci conoscessimo appena da 8 giorni, l'ora della separazione fu a tutti penosa, come un distacco da vecchi amici ed i baci e gli abbracci non volevano più finire.

Eravamo vissuti infatti in quei giorni anni di sano e puro diletto, avevamo caldamente rinnovato il patto di amare la montagna e le sue gioie, che hanno sensazioni forti come i suoi macigni, limpidi e vasti come gli orizzonti ch'essa consente ai suoi apprezzatori. E rimase in tutti come una speranza, un conforto che fra un anno ci saremmo riveduti e riuniti in Cadore, che gli amici di Palermo, di Torino, di Milano, di Roma, di Genova ecc. avrebbero, come noi avevamo, sfidato il lungo viaggio per venire con noi ai nidi d'aquila del Bellunese, e se questo non potrà offrire loro le delizie della fatata terra siciliana, vi troveranno però come a Palermo caldi i cuori, cordiali le accoglienze e schietto e profondo in noi il piacere di rivederli.

Gorizia, 15 giugno 1892.

A. SEPPENHOFER

DESCRIZIONE GEOLOGICA
DELLA TAVOLETTA « MAJANO »

(Tavoletta IV. S.O. al 25.000 del Foglio 25 della Carta d'Italia).

(Contin. e fine v. num. 2 e 3).

Anfiteatro morenico. — Preceduto dal *Diluvium* che preparava per così dire la strada, discese per la gran valle del Tagliamento il ghiacciaio carnico, che ad Ospedaletto, chiuso ancora fra i monti, doveva avere uno spessore di 500 metri mentre, appena uscito dalla valle ristretta, si allargava e si accasciava alquanto in guisa da non più superare i 200 metri di altezza a partire dal fondo della valle.

Giunto nell'area della nostra carta ha strisciato vigorosamente sul dosso Vergnal e sul Campo di Osoppo formato di detriti incoerenti, e quivi ha probabilmente scavato una parte del *Diluvium* come ho dianzi supposto. Al Colle di Ragogna si divise in due rami, uno orientale che formò la porzione principale dell'anfiteatro, e l'altro diretto verso sud-ovest cioè alla stretta di Pinzano. Questo ramo fu ulteriormente diviso in due bracci dal M. Jof di Flagogna. Quello più esterno assunse direzione est-ovest, si spinse per la depressione oggi accentuata dal rio Fratta ed abbandonò morene e massi erratici a Forgaria, a Valle e, nel ritirarsi, lungo tutta la sua strada cioè a Grap, a Prat, a Bosero, a Venier ed a Ca Dant; l'altro ramo, stretto fra il M. Ragogna, il M. Jof ed il colle di Pinzano, arrivò fino al passo della Tabina e depositò piccolissimi accumuli sul terrazzo diluviale dirimpetto a S. Pietro, sulla destra del Tagliamento, presso lo sbocco del torrente Pontaiba e sull'altipiano di Colle, costituì il rialzo su cui giace la maggior parte del villaggio di Flagogna e abbandonò massi erratici e piccoli lembi, difficili a precisare in mezzo al bosco, lungo le falde settentrionali del M. di Ragogna. Quando poi, nel ritirarsi ulteriormente, formava già una fronte continua colla massa centrale del ghiacciaio, abbandonò altri detriti e trovanti a sud del laghetto di Cornino e al colle Clapat.

Il ramo principale, che non è il caso ora di vedere come si comportasse fuori della tavoletta ad oriente di essa e come fosse se non diviso del tutto, almeno molto assottigliato per opera del colle eocenico di Buja, ha lasciato nell'area considerata le caratteristiche traccie della sua continua lentissima marcia verso la pianura sul dosso del Colle di Susans presso il Castello. Quivi si osserva in varî luoghi il conglomerato messiniano levigato e striato. Le superficie di roccia che furono finora protette da un mantello detritico, se di recente venute allo scoperto, presentansi liscie fino a lucentezza, percorse da scalfiture più o meno profonde, con direzione NNE.-SSO. ed inoltre ondulate marcatamente da solchi che corrispondono a porzioni meno dure del conglomerato ed a rialzi dipendenti da ciottoli di selce o quarzo che hanno protetta la roccia posta allo avanti.

Nelle successive soste fatte nella ritirata, il ghiacciaio costruì dei cordoni concentrici che però in causa delle accidentalità presentate dal sottosuolo preesistente, e per la erosione ulteriormente prodotta da un sistema assai vago e mutabile di idrografia superficiale, sono difficili a riconoscere ed a ricostruire completamente. Distinguesi con sicurezza solamente il cordone più esterno che va da S. Giovanni, per Pignano, Ragogna e La Fornace fino a Canodusso. Forse un secondo cordone va da S. Tommaso a Muris ma è profondamente interrotto. Altri lembi morenici sono sparsi qua e là sul Colle di Susans e sue pendici meridionali mentre un mantello più continuo copre la regione tra il Colle Lungo, il Colle delle Valli e quello di Susans, nonchè i dintorni di Majano.

Il cordone più esterno dell'anfiteatro fu smantellato dalle pioggie e dalle correnti successive in guisa che parte degli elementi che lo costituiscono furono disseminati più a sud. È ovvio poi che il M. di Ragogna è rimasto sporgente colla sua cima di almeno 200 metri dalla massa di ghiaccio.

Dal diverso grado con cui i detriti morenici trovansi spinti verso il sud si rileva l'importanza e la potenza del braccio di ghiaccio che li ha abbandonati. Ed invero, limitandoci alla nostra regione, si vede che il ramo centrale lasciò depositi che varcarono il limite meridionale della tavoletta spingendosi quindi molto più a valle, mentre il ramo diretto al passo della Tabina non ne ha lasciati molto più giù della stretta.

Fenomeni posglaciali. — Durante la formazione dell'anfiteatro e immediatamente dopo, le acque provenienti dallo scioglimento del ghiaccio e quelle torrenziali hanno degradato i cumuli morenici già formati e si sono accumulate fra gli archi dell'anfiteatro che andavano ergendosi, in guisa da costituire dei depositi alluvionali, mentre la parte esuberante di esse discese nella pianura. Ivi le correnti vaganti, si raccolsero ben presto in letti che man mano andarono approfondando ed individualizzando in seguito al terrazzamento, cioè negli alvei del Tagliamento, del Corno, del Cormor e di un altro letto che ora non è percorso da alcun fiume, a sud di Fagagna.

Ritiratisi nelle alte valli i ghiacciai, le acque si sparsero nella pianura a nord dell'anfiteatro e formarono probabilmente un vasto ristagno finchè la forra di Pinzano non fu approfondita e richiamò da quel lato tutte le acque superficiali. Intanto nella regione occupata dallo stagno si deposero alcuni metri di sabbie finissime e di argille brunastre che lo colmarono.

Le acque pioventi sulle morene non ancora coperte da vegetazione, si raccoglievano fra gli archi intermorenici e formavano degli stagni nei quali vegetarono quelle specie di piante che poi diedero la torba.

Si hanno infatti nel nostro anfiteatro parecchie torbiere, le prime, pare, ad essere coltivate in Italia. Alcune di esse sono già esaurite, altre tuttora in attività. Vengono sfruttate con mezzi ancora primitivi; non rivelarono resti di abitazioni lacustri preistoriche. Ricerche accurate nel fondo argilloso su cui poggia il banco di torba, solo in alcune torbiere mi diedero dei fossili, ed in qualche caso abbondantissimi di individui ma scarsi di specie nella massima parte identiche alle viventi.

Le torbiere comprese nell'area della tavoletta sono tre: due piccole nella depressione fra il Colle Lungo, il Colle delle Valli e quello di Susans, e l'altra più grande al limite orientale della tavoletta tra il Ledra e le morene su cui giace il territorio del comune di Majano. Traccie di torba trovansi ancora sulla sponda orientale del Lago di S. Daniele, ma non sono in copia sufficiente per venire scavate con frutto.

Di quelle che offrirono materiali utili, la più piccola, ora esaurita, trovasi tra il Colle delle Valli ed il rio dell'Acqua caduta con una superficie di 6 ettari circa; quella di media grandezza è situata a sud di C. Frucco ed è tagliata dal rio della Palude; ha 8 ettari di superficie per quanto si può giudicare misurandola sulla carta topografica al 25.000. La maggiore è ancora in attività e misura circa 25 ettari in superficie.

Presso le cave maggiori di torba si sono comunemente costruite le fornaci di laterizi, perchè lì vicino havvi il combustibile a buon prezzo oltre la materia prima argillosa che si estrae dal fondo del bacino torbifero, naturalmente di preferenza agli orli dove non è sommerso nell'acqua. Le torbiere perciò sono una discreta fonte di lavoro, se non di ricchezza, per le nostre povere contrade così scarse di risorse.

Il periodo posglaciale ci appare nella regione esaminata unico ed indivisibile essendo caratterizzato da un fenomeno che si è verificato continuatamente e nello stesso grado, giacchè scorgiamo sulle sponde del Tagliamento, dopo la confluenza del Ledra una sola terrazza anzichè parecchie come di solito allo sbocco dei maggiori fiumi alpini.

Anche il torrente Arzino presenta una erosione profonda non meno di 100 metri, che segna la differenza tra il

livello del corso preglaciale e l'odierno. E questa incisione non si è già limitata ad intaccare il proprio *Diluvium* ma si sprofonda di molto cioè per una sessantina di metri negli strati miocenici. A 30 metri circa sul livello attuale del torrente, esiste un piano alluvionale piuttosto interrotto il quale rappresenta un momento in cui la corrente ha abbandonato delle deiezioni che poi non potè erodere completamente.

La continuità del periodo di terrazzamento e specialmente la incoerenza del materiale su cui si operava, ha fatto in modo che, i fiumi della nostra regione, anzichè approfondire man mano il loro letto e restringersi fra terrazzi sempre più ravvicinati, sieno invece rimasti vaganti fra l'unica molto ampia incisione, onde abbiamo quelli estesissimi alvei ghiaiosi, caratteristici della contrada, nei quali non attecchisce vegetazione mentre sono occupati interamente o quasi dalle acque solo durante le piene eccezionali.

Nella carta ho segnato con un colore diverso da quello destinato alle alluvioni affatto recenti, gli alvei dei grandi fiumi abbandonati in epoca a noi vicina cioè anche da pochi anni. Infatti vi sono delle estese zone di terreno al lato dei fiumi, che per opera difensiva dell'uomo, o per deviazione naturale della corrente non fanno più parte, neppure durante le piene, dell'alveo o tutt'al più possono essere invase da acque quasi stagnanti durante gli inalzamenti di livello affatto eccezionali. Ivi prende piede una vegetazione selvaggia di salici e di erbe amanti delle ghiaie asciutte la quale man mano prepara il terreno ad una flora più utile e rigogliosa. Tale è il tratto della sponda sinistra del fiume Tagliamento da Osoppo alla confluenza col fiume Ledra.

Per il regime delle acque del Campo di Osoppo nell'epoca posglaciale, di cui l'attuale è la diretta continuazione, rimando a quanto ho detto nell'introduzione oro-idrografica.

CONCLUSIONE.

Prima di chiudere quest'arida descrizione, tenterò di esporre quelle deduzioni riguardanti la parte occidentale dello sbocco del fiume Tagliamento, che le fatte osservazioni permettono di trarre in ordine alla ricostruzione delle forme geografiche dei tempi passati. La ricerca però si limiterà al periodo continentale svoltosi in questa contrada e che ha immediatamente preceduto la costituzione del paesaggio attuale, poichè sarebbe inopportuno risalire più addietro nella riedificazione immaginaria di un passato molto lontano basandosi sull'esame di terreni marini rappresentati solamente da piccoli lembi nella nostra carta al confronto della amplissima diffusione che hanno di fuori di essa.

Col finire del Tortoniano si chiude il periodo oceanico per la nostra contrada. Gli ultimi sedimenti marini non si spingono più a nord di Osoppo ove si innalzano a 220 metri circa sul mare, mentre appena quattro chilometri ad ovest, al Chianet di Peonis sulla destra del Tagliamento, raggiungono una altitudine massima di oltre 900 metri e quindi si ha una differenza di sei centinaia di metri per lo meno fra l'innalzamento subito dallo stesso terreno sulla destra e sulla sinistra del Tagliamento, che basta a farci ammettere una linea di frattura pressapoco parallela a questa parte del corso del nostro fiume. Si notevole differenza fra il sollevamento subito dagli ultimi strati marini alla sinistra e alla destra del Tagliamento è a colpo d'occhio rivelata dal fatto che alla destra di questo fiume le formazioni mioceniche sono sviluppatissime e molto elevate, mentre mancano quasi del tutto dal lato opposto, specialmente di mano in mano che ci allontaniamo dal fiume. E sarebbe comprovata ancora quell'altalena, già dottamente esposta dal chiarissimo prof. Pirona, che ha subito il Friuli, percui mentre la parte mediana della provincia col corso del Tagliamento restava immobile, funzionando questo da asse, le due regioni situate a destra ed a sinistra, alternativamente emergevano e si sommergevano nell'avvicendarsi delle ultime epoche geologiche.

La valle del Tagliamento non doveva essere durante il periodo Tortoniano molto profonda. Le sue pendici erano ricoperte di folte boscaglie i cui tronchi fluitati nello estuario che formava lo sbocco in mare di quella corrente, diedero luogo ai banchi di lignite abbastanza limitati che trovansi qua e là alla sommità degli strati tortoniani, al Colle S. Rocco di Osoppo, al Chianet di Peonis e nei colli di Pinzano o che ci si manifestano sotto forma di qualche grosso tronco isolato al piede settentrionale del Colle di Susans. L'avanzarsi delle alluvioni del Tagliamento nel mezzo della pianura friulana ed il rapido ritirarsi del mare anche in causa del sollevamento della regione, segna il passaggio al periodo Messiniano.

Durante questa fase, due fiumane, erodenti nell'epoca precedente, in questa depositanti copiose alluvioni, discendevano nella pianura friulana, l'una (il fiume Fella) direttamente per la valle attuale, l'altra (il Tagliamento) passando per la depressione oggidì occupata dal Lago di Cavazzo tra il M. Faroppo ed il S. Simeone. Testimonianza di ciò è offerta dalla puddinga calcarea tenacemente cementata che trovasi a guisa di un cornicione interrotto, allineata ad una certa altezza dall'attuale *thalweg*, lungo tutte le valli che fanno capo al centro del Friuli e specialmente in quella del Tagliamento a cominciare un po' prima di Ampezzo. Che prima della deposizione dei banchi di puddinga le valli fossero meno incise che attualmente, si vede tosto anche dalla carta del Taramelli in cui i lembi conglomeratici, dopo Tolmezzo sono denudati alla loro base e poggiano sulla roccia originaria, per lo più Dolomia principale in cui è incisa la vallata stessa.

Alla costruzione e cementazione di questa enorme conoide alluvionale, lavoro edificatore che cominciato al

principio del Messiniano si prolungò probabilmente per molta parte del piano Piacentino, successe una fase di sollevamento, dislocazione ed erosione della medesima.

Alla fine del Piacentino lo sforzo orogenetico si concentrò specialmente allo sbocco del Tagliamento ove il M. di Ragogna fu sollevato, come si disse, da una altezza di un centinaio o poco più di metri a cui si sarà probabilmente formato l'ultimo banco ghiaioso che lo costituisce, fino ad oltre 600 e forse 700 metri (poichè bisogna concedere una buona parte all'erosione che ebbe poi largamente campo di effettuarsi) e la formazione rimase compressa lateralmente fra masse resistenti in guisa da costituire quelle curve stratigrafiche non esenti da qualche salto o dislocamento, che cercammo innanzi di chiarire e che si vedono rappresentate dalle sezioni fig. 1 e 2, occupanti specialmente l'area coperta dal Campo di Osoppo. È bene ripetere ancora che più a monte, entro le valli alpine ove le masse montuose erano già bene assestate nei precedenti cimenti cui si trovarono impegnate, quella stessa puddinga subì bensì un sollevamento ma più moderato e molto più uniforme.

Ora nella stessa guisa che si verificarono dei sollevamenti così notevoli dobbiamo congetturare che siensi avverati non meno accentuati sprofondamenti, e di ciò è prova il fatto che mentre in un punto il conglomerato trovasi inalzato fino oltre a 500 metri lì presso tutto all'ingiro per ampî tratti non se ne scorge traccia fino a 150 metri sul livello del mare. Perciò vi sono tutte le ragioni per credere che nell'epoca successiva, alla deposizione dell'alluvione miopliocenica, cioè nell'Astiano e nel Villafranchiano, se pure questi due piani sono rigorosamente da ritenersi di età diversa, si sieno avuti dei bacini lacustri nelle depressioni così formate allo sbocco del Tagliamento, paragonabili fino ad un certo punto a quelli che si trovano verso il termine delle altre valli alpine.

Per il lago di Cavazzo poi non è possibile ammettere altra origine che una spaccatura che ha squarciato la puddinga messiniana, poichè esistendo visibilmente roccia secondaria in posto alla sella di Mena e Somplago è chiaro che nessuna corrente erosiva, avrebbe potuto incidere quella valle così profondamente da formarne poi un bacino lacustre. Ne risultò quindi quel lago la cui origine risale all'Astiano.

Se il lago di Cavazzo, che ha attualmente una massima profondità misurata di 40 metri, per quanti detriti abbia ricevuto nel lungo periodo trascorso e che l'hanno di tanto rimpicciolito al sud e reso certamente di molti metri meno profondo, in confronto del bacino o dei bacini che hanno con molta probabilità occupato il Campo di Osoppo ma ben presto scomparsi, ha durato tanto tempo, dobbiamo cercarne la cagione nel fatto che questi bacini si trovarono lungo la via dei detriti di una valle grandiosa, mentre il lago di Cavazzo è collocato fuori della strada tenuta dalle alluvioni raccolte da estesa regione e riceve solo quelle dei monti circostanti. Al suo limite meridionale, dove il rio Pallar ed il rio Leale hanno costruiti i loro coni di deiezione, ben presto fu colmato e diviso dalla valle e dal bacino con cui forse direttamente comunicava. Naturalmente nel tempo stesso in cui si verificavano, sia pure lentissimamente questi dislocamenti, il Tagliamento abbandonava la via del lago di Cavazzo per confluire assieme col Fella e prendere la direzione di Venzone.

Prove sicure dell'esistenza di questi bacini non si hanno finora allo scoperto per la parte centrale dello sbocco poichè il terrazzamento posteriore è stato poco accentuato, nè si praticarono mai delle trivellazioni profonde.

Di un bacino che si trovò a sud del M. di Ragogna e che fu da questo rilievo più lungamente protetto dall'incalzare dei detriti, si ha sicura testimonianza nelle marne a conchiglie lacustri, con straterelli di ligniti, formanti la base del Villafranchiano ed adagiate alle falde del M. di Ragogna presso C. Marcuzzi. Anche questi strati colmanti il lago, dopo la deposizione subirono naturalmente un po' di sollevamento. La poca profondità dello scavo praticato in quella cava di lignite, non ci permette di vedere quanto potenti sieno colà le marne e quindi dedurne della vastità e profondità del bacino, che ampio od angusto, non vi è dubbio abbia un tempo esistito. Se quella cava di lignite torbosa sarà nuovamente attivata, potremo studiare la flora e la fauna che popolava il lago e forse avere qualche indizio su quella che vivea alle sue rive.

Non è visibile la sponda che certamente deve aver limitato questo bacino dal lato meridionale. L'esistenza del rialzo di conglomerato pur messiniano su cui giace il castello di Udine, e di quelli coevi ma appena marcati in mezzo alla pianura, che formano un arco tra Pozzuolo e Variano, fanno chiaramente trasparire che molto più giù dello sbocco del nostro maggior fiume, il conglomerato messiniano è stato fortemente spostato onde fino a quella cerchia fu resa possibile l'esistenza di depressioni facenti riscontro ai rialzi.

Durante la fine del Pliocene, l'opera compiuta dalle correnti fu di riempire con materiale qua minuto, là grossolano ma alla sommità dovunque voluminoso i bacini preesistenti sicchè alla discesa dei ghiacciai, dopo l'ultimo sollevamento postpliocenico, che ha in qualche punto rialzato il Villafranchiano, lo sbocco del Tagliamento era ovunque si può dir livellato per quanto concerneva le cavità, eccetto cioè che per le rocce più antiche emergenti come scogliere in mezzo alle fiumane diluviali. Il ghiacciaio valse però a proteggere il lago di Cavazzo dal riempimento, ma non fu in tempo a salvare i bacini centrali già colmati antecedentemente durante la fine del Pliocene. Le pendici formanti le sponde sud-occidentali del lago di Cavazzo e precisamente ad ovest di Alesso, sono coperte di frequenti e

caratteristici piccoli cumuli morenici (il più esteso è quello di C. Barchis) il cui materiale ha certamente dovuto attraversare la depressione del lago sopra il dorso del ghiacciaio. L'arrotondamento delle rocce che costituiscono le sponde del lago stesso è del resto un fatto noto da un pezzo.

La parte media del Pliocene adunque si sarebbe manifestata come un'epoca lacustre e la sommità del Villafranchiano sarebbe segnata dal totale riempimento dei bacini esistenti, escluso quello di Cavazzo.

Col rimanente delle falde alpine queste illazioni condurrebbero a stabilire un certo antagonismo ed anche una analogia. Antagonismo perchè quando la valle padana era tutta sommersa sotto il mare pliocenico, quivi si aveva la massima emersione, sicchè la pianura friulana estendevasi molto al sud fin a congiungersi quasi coll'Istria in modo che il golfo di Trieste era riddottissimo o mancava; e d'altra parte analogia, perchè anche allo sbocco della nostra valle ci sarebbe stata un'epoca in cui esistevano uno o più bacini lacustri a rappresentare i laghi subalpini.

Perciò al piede, tanto delle Alpi orientali che di quelle del Veneto occidentale e della Lombardia, si verificò la medesima evoluzione geografica, con questa differenza però, che da noi le stesse forme di paesaggio hanno fatto più per tempo la loro comparsa. Il Friuli pianeggiante è in una parola più vecchio avendo preceduto nella sua costituzione definitiva il resto dell'Italia settentrionale.

Quivi alla fase marina rappresentata dal Tortoniano è succeduta la prima fase continentale segnata dal Messiniano; nel resto delle Alpi il regime marino ha perdurato fino verso il termine del Pliocene allorchè i depositi Villafranchiani riempirono le valli già preparate antecedentemente. I dislocamenti delle masse che diedero origine ai bacini lacustri da noi si verificarono nel bel mezzo del Pliocene, negli altri punti tra la fine del Pliocene ed il Quaternario.

Ma nel frattempo i bacini del Friuli furono riempiti, mentre nel resto della catena alpina discesero ben tosto i ghiacciai a proteggerli. Se in Lombardia gli avvenimenti fossero passati come in Friuli, al luogo dei laghi oggi avremmo delle pianure alluvionali ondulate. Ora però anche quei bacini benchè più ampi e profondi, vanno, sebbene in ritardo, subendo lentamente ma inesorabilmente la loro sorte.

Non è il caso di fermarci sull'invasione glaciale e sulla sosta dei ghiacci a costituire l'anfiteatro: ne abbiamo già parlato prima.

Merita piuttosto alcuni cenni il problema se cioè il fiume Tagliamento avesse durante la formazione del *Diluvium* ed immediatamente dopo il ritiro dei ghiacciai un corso diverso dall'attuale, naturalmente nella regione del suo sbocco in pianura. Il taglio tra Amaro e Triulis, che permise al Tagliamento di confluire nel Fella a Portis, si è con ogni probabilità effettuato durante il Pliocene medio, cioè dopo la deposizione definitiva del conglomerato Messiniano ed in seguito al suo dislocamento. Allora le acque si scaricarono uniformemente nel Campo di Osoppo a colmare le depressioni lacustri di cui si è dimostrato la possibile e probabile esistenza.

Se ora noi osserviamo colla scorta delle carte e dei dati altimetrici più accreditati gli affioramenti delle rocce in posto chè sono coperte dal mantello costituente l'anfiteatro, ad andare da O. ad E., troviamo che durante il *Diluvium* al Passo della Tabina le acque non potevano sboccare nella pianura che a 200 e forse 220 metri sul mare, (a menochè non si abbia avuto un sollevamento posglaciale) ad altrettanto fra il M. di Ragogna, il colle Lungo ed il colle delle Valli, a 190 metri fra quest'ultimo rilievo e quello di Susans ed a molto meno, cioè 160 metri circa, per la via che segue dal canale Corno-Ledra che con pochissimi tagli si potè fare attraversare tutto l'anfiteatro. La regione più depressa dell'anfiteatro è adunque quella tra Majano e Pers che si continua poi nella valle del torrente Corno, ed infatti in tutto questo tratto non appare alcuno spuntone di roccia in posto e di qui probabilmente è passato l'antico corso discendente dalle Alpi carniche durante la fine del Pliocene.

Esso non può aver varcato l'anfiteatro più ad est, poichè avrebbe incontrato dapprima le rocce eoceniche di Buja e poi continuamente, fino all'attacco ai colli di Magnano e di Tarcento, una barriera elevata dello stesso terreno che non potè certamente venir superata.

Che proprio nel mezzo dello sbocco vi sia stata maggior depressione e quindi la via più libera al ghiacciaio ne abbiamo una prova anche nel fatto che esso ivi si avanzò molto di più che ai lati e lasciò le morene più meridionali a Martignacco località situata al centro della vallata.

Date adunque queste condizioni, la corrente preglaciale del Tagliamento avrebbe dovuto di preferenza passare nel mezzo dello sbocco pressapoco nella direzione del corso attuale del torrente Corno. Il torrente Arzino sarebbe potuto passare per la gola, allora ancora poco incisa tra Pinzano e Ragogna.

Ben s'intende poi che le acque e le alluvioni di piena dovettero distribuirsi più o meno uniformemente in tutta la parte piana tra gli spuntoni irregolarmente emergenti di roccie più antiche. Altrimenti non si sarebbe potuto costituire il regolare piano friulano. Come il Tagliamento in epoca posglaciale abbia preso una nuova via resta tuttora a definirsi. È generale il fatto degli spostamenti dei fiumi. Il Taramelli ha esposto quest'anno al congresso di Palermo le sue idee in proposito e attendiamo di vederle pubblicate per poter attingere a quella fonte inesauribile di chiare vedute che è la mente dell' illustre scienziato.

Lo spostamento della corrente può essere avvenuto o per sollevamento della parte opposta o per spinta dovuta alle alluvioni che deviavano il corso. Ma ciò è ancora difficile a constatare direttamente.

Può darsi che il torrente Arzino abbia approfondita l'incisione che aveva già antecedentemente aperta fra Pinzano e Ragogna e che il Tagliamento ne abbia approfitato. O finalmente che per gli ultimi commovimenti sismici che scossero la regione si sia qui aperta una spaccatura occupata tosto dal fiume. È probabile del resto che diverse cause abbiano assieme cospirato nell'ottenere questo spostamento della corrente.

Dopo il ritiro del ghiacciaio il Tagliamento cercò un'uscita fra le cerchie dell'anfiteatro e trovandola forse dapprima per l'alveo del torrente Corno si spostò poi definitivamente seguendo, come s'è detto, la forra di Pinzano.

Ma prima di prendere la nuova via dovette per qualche tempo stagnare con una parte delle sue acque, sbarrate dall'anfiteatro e costituire un piccolo allagamento di poca durata.

Termino col dichiarare che quantunque per esser breve non abbia infarcito lo scritto di citazioni, non ho inteso di presentarlo siccome opera esclusivamente mia.

Le osservazioni fatte entro l'area della tavoletta in quanto riguarda il dettaglio, sono lavoro originale, mentre le deduzioni d'indole generale, specialmente se escono dal campo dello sbocco del Tagliamento, sebbene basate su escursioni molteplici fatte nei luoghi, sono informate agli scritti dei geologi che mi hanno preceduto e specialmente su quelli del Taramelli spiranti ancora una viva freschezza di scienza vera, serena nella quale all'accurata ed instancabile constatazione dei fatti va accoppiata una fervida vena coordinatrice delle sparse osservazioni.

Non ho poi creduto, trattandosi di un lavoro preliminare, di un saggio che ha bisogno di essere molto dirozzato, dar peso e far rilevare le divergenze fra le vedute mie e quelle antecedentemente ammesse.

Perchè ciò riesca fruttuoso bisogna studiare un territorio molto più ampio od almeno delimitato da confini più naturali di quelli che non sieno i gradi di longitudine e di latitudine e farne una illustrazione completa il che sono lungi dal presumere di aver fatto colle pagine antecedenti.

APPENDICE.

Nuova località ad Ellipsactinie.

Fino dal 1887, quando percorreva per la prima volta a scopo geologico il M. di Prat, osservai sulla superficie dei massi di calcare biancastro, corrosi dalla lunga esposizione all'atmosfera, specialmente in quelli accumulati per costituire i muriccioli lungo i viottoli, delle frequenti impronte che rimasero allora per me problematiche e che tuttalpiù, per la forma finamente reticolata, potevano avere una lontana rassomiglianza con sezioni molto corrose del guscio di ippuriti. Non appena, in seguito, vidi figurate delle *Ellipsactinie*, ed ancor meglio quando ebbi tra mano alcuni esemplari di Capri mi persuasi che le problematiche sezioni dovevano ascriversi senza dubbio a questo genere.

Aspettava prima di parlarne, l'occasione di visitare nuovamente il sito per fare abbondante raccolta tanto più che nella località in cui le osservai (le falde meridionali del M. di Prat tra Cavenier ed il Zucco Schiaromont, e persino nei massi trasportati, sull'altipiano di Flagogna) sono assai comuni e mi proponevo di far ciò appositamente anche perchè una nuova località ad *Ellipsactinie* è assai interessante dal momento che i giacimenti noti, si contano sulle dita.

Senonchè, affatto recentemente, quando il presente scritto era già per la massima parte pubblicato, rovistando la mia raccolta trovai i pezzi di calcare con impronte di Ellipsactinie che aveva sin da allora staccato dalle roccie del M. di Prat e serbati solamente come indizî di organismi macroscopici. Le sezioni longitudinali che si osservano nel piccolo frammento di roccia, quantunque non complete, si presentano lunghe circa 7 cm. e larghe da 2 a 3 cm.; una sezione trasversale subcircolare è di oltre 4 cm. e corrispondono in una parola, almeno per i caratteri macroscopici alla specie *E. elipsoides* Steinm., particolarmente alle figure date dall'Oppenheim (*Geol. d. Ins. Capri, 1889*).

Nella regione indicata, il terreno fu sempre ritenuto cretaceo tanto per l'aspetto litologico che per la stratigrafia e per l'allineamento con gli altri dossi consimili, contenenti per le più non dubbie ippuriti e fossili cretacei, che limitano a settentrione la pianura del Friuli orientale. Percui questo nuovo ritrovamento è importante anche per decidere la questione dell'età che caratterizza questo genere di idrozoi.

E se invero fosse provato che dove sonvi Ellipsactinie ivi il terreno spetta al Titonico, la carta geologica del Friuli dovrebbe essere molto modificata. Ma ciò non credo si possa provare, e dalla polemica fra Steinmann, Walhter ed Oppenheim pare debba emergere che questo genere non è assolutamente e solamente titonico, ma solo che non è stato finora trovato negli strati a Rudiste del Cretaceo superiore. Con questa opinione conciliativa, le idee anteriori sull'età di quella massa di calcari non dovrebbero essere di molto cambiate.

Mutare appena sensibilmente e per gradi le affermazioni anteriormente pronunciate, accettando con molta prudenza le idee troppo nuove, è una delle caratteristiche della scienza seria e positiva ed in special modo in geologia, dove le cognizioni attuali si sono acquistate dopo una accanita lotta, e si procede basandosi sopra infinite osservazioni e minuti confronti d'indole sempre relativa, è una delle condizioni essenziali per non scostarsi ma avvicinarsi sempre più al vero.

A. Tellini

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di S. Giovanni di Manzano. (Dista da Udine chilometri 15, minuti 24 a 54; alta sul mare m. 63).

N. 112. Per Dolegnano, S. Andrat, Vencò (m. 67), S. Martin di Quisca (m. 264), Quisca (m. 248) e Peuma (m. 86) a Gorizia in ore 6.

N. 113. Per Rosazzo e Ipplis a Cividale in ore 4.

N. 114. Per Brazzano al M. Quarin (m. 269) in ore 2 $^1/_2$. Dal M. Quarin a Cormons 20 minuti. Oppure dal M. Quarin per Vipulzano (m. 90) e Lucinicco (m. 70) a Gorizia in 4 ore.

N. 115. Per Mediuzza e Chiopris (m. 34) al M. di Medea (m. 132) ore 2. Dal M. di Medea per Borgnano a Cormons 1 $^1/_4$ ora.

Vedi anche i N. 92, 107 e 109.

(*Continua*) F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Le escursioni pedestri sulle montagne sono una utilissima ginnastica muscolare ed un ottimo mezzo per rinvigorire la salute affranta ed abbattuta dal soggiorno nell'aria immonda delle grandi città e dalle anti-igieniche abitudini della vita cittadina. Esse, infatti, oltre al richiedere per la marcia la cooperazione di tutti i muscoli del corpo, attivandosi così lo scambio molecolare e quindi l'attività vitale generale, hanno ancora il vantaggio, per la progressiva diminuzione di pressione a cui ci assoggettiamo salendo, di porre il nostro sangue, che tante cause concorrono a viziare nel piano, in tali condizioni che mentre la sua proprietà di assorbire l'ossigeno dell'aria di pochissimo scema, se ne aumenta invece grandemente la potenza esalatrice, per cui ne escono e l'acido carbonico e tutti quegli altri gaz nocivi i quali o vi sono prodotti naturalmente, o vi sono pervenuti dal di fuori, ma che comunque col loro soggiorno sono di danno alla salute. Infine, il movimento in mezzo a quell'aria purissima, secca, fresca, sempre un poco agitata, aiuta, invigorisce le forze digestive ed il sistema nervoso, su cui agiscono anche favorevolmente il gradito aspetto delle scene che si sviluppano continuamente davanti agli occhi dell'alpinista.

DOTT. FILIPPO VALLINO

(Consigli e ricette sull'igiene nella *Guida delle Alpi Occidentali* di Martelli e Vaccarone).

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Sedute di Direzione.

25 maggio 1892 ore 8.50 pom.

Sono presenti: G. Nallino vicepresidente, F. Cantarutti segretario, E. Pico vicesegretario, A. Ferrucci cassiere, G. di Caporiacco, C. Lupieri, C. A. Murero, L. Pitacco.

Si decide, dopo qualche discussione, di rimandare ad altra seduta la trattazione circa il concorso sociale alla istituzione di un campo di giuochi.

Viene deciso all'unanimità di concorrere all'esposizione geografica che avrà luogo nel corrente anno in Genova. Il segretario comunica esser stato concluso il contratto per l'ampliamento del Ricovero di Nevea per lire 525 mentre s'erano stanziate lire 500.

Viene portato a cognizione del consiglio che il D. u O. A. V. ha fatto omaggio alla S. A. F. della nuova opera « Le prime esplorazioni nelle Alpi orientali » e che di più il medesimo offre ai membri della nostra società delle facilitazioni per l'acquisto dell'opera stessa.

Il consiglio vota un ringraziamento al C. A. T. A.

Si trattano altri oggetti di ordinaria amministrazione. Si ammettono a far parte della società i signori: Enrico Della Savia in Trivignano, prof. Ruggero della Torre in Cividale, ing Enrico de Rosmini in Flaibano, cav. Gio. La-Vista maggiore nei RR. Carabinieri in Udine, Giuseppe Morassutti di Pietro in Padova, Carlo Carlini in Udine.

Si accettano quali associati al gabinetto di lettura i signori: Ferruccio Bacchetti, cav. Carlo Magnico, prof. Costantino Locascio, Arturo Ciussi.

Viene levata la seduta alle 10.25 pom.

3 giugno 1892 ore 8.30 pom.

Presenti: G. Nallino vicepresidente, F. Cantarutti segretario, E. Pico vicesegretario, A. Ferrucci cassiere, F. Cloza, C. d'Agostini, G. di Caporiacco, T. Folini, A. Jacuzzi, C. Kechler, C. Lupieri, C. A. Murero, L. Pitacco.

Dopo animata discussione si decide di non concorrere all'istituzione di un campo di giuochi.

Si leva la seduta alle 9.15 pom.

Comunicazioni della Direzione.

Il Ricovero Canin che doveva quest'anno essere fornito di proviande ai quindici di giugno, lo sarà appena nella prima metà di luglio, in causa della grande quantità di neve che copre ancora quella regione.

Diamo l'elenco generale delle guide patentate dalla Società e relative tariffe.

Guide e Tariffe.

Zona di Gemona.

Giovanni Contessi detto Cel, residente nella borgata di Stalis.

Al M. Ciampon	1 giorno	L.	6. —
» » Cuarnan	»	»	5. —
Escurs. da Gemona a Tarcento per sella Forador	»	»	6. —
» da Gemona a Tarcento per Ledis e Forcella Musi	»	»	6. —
Escursioni di un giorno, nella zona, oltre alle precedenti	»		5. —
» di mezza giornata	»		3. —

Zona di Resia.

Giovanni Modotto detto Bastard, residente a Coritis.

Al M. Canin	2 giorni	L.	12. —
» » » con discesa a Chiusaforte	»	»	15. —
» » » » a Plezzo (Flitsch)	»	»	16. —
Al Babba grande o piccolo, Slebe, Lasca Plagna	»	»	12. —
A M. Sarte, Indrinizza, Pic di Grubia anche con discesa a Chiusaforte	1 giorno	»	8. —
A M. de' Musi	»	»	8. —
» » con discesa a Tarcento	2 giorni	»	12 —
» Lavora	1 giorno	»	7. —
» » con discesa a Venzone	»	»	10. —
A Ricovero Canin	»	»	7. —
» » con discesa a Chiusaforte	1 $^1/_2$ giorno	»	10. —
A Saga in Val d'Isonzo per Uccea o pel M. Guarda	1 giorno	»	8. —
A Tarcento per Uccea	»	»	8. —

Escursioni di un giorno V. Gemona.

Ogni giorno di permanenza a un Ricovero. V. Chiusaforte.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di S. Giovanni di Manzano. (Dista da Udine chilometri 15, minuti 24 a 54; alta sul mare m. 63).

N. 112. Per Dolegnano, S. Andrat, Vencò (m. 67), S. Martin di Quisca (m. 264), Quisca (m. 248) e Peuma (m. 86) a Gorizia in ore 6.

N. 113. Per Rosazzo e Ipplis a Cividale in ore 4.

N. 114. Per Brazzano al M. Quarin (m. 269) in ore 2 $^1/_2$. Dal M. Quarin a Cormons 20 minuti. Oppure dal M. Quarin per Vipulzano (m. 90) e Lucinicco (m. 70) a Gorizia in 4 ore.

N. 115. Per Mediuzza e Chiopris (m. 34) al M. di Medea (m. 132) ore 2. Dal M. di Medea per Borgnano a Cormons 1 $^1/_4$ ora.

Vedi anche i N. 92, 107 e 109.

(*Continua*) F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Le escursioni pedestri sulle montagne sono una utilissima ginnastica muscolare ed un ottimo mezzo per rinvigorire la salute affranta ed abbattuta dal soggiorno nell'aria immonda delle grandi città e dalle anti-igieniche abitudini della vita cittadina. Esse, infatti, oltre al richiedere per la marcia la cooperazione di tutti i muscoli del corpo, attivandosi così lo scambio molecolare e quindi l'attività vitale generale, hanno ancora il vantaggio, per la progressiva diminuzione di pressione a cui ci assoggettiamo salendo, di porre il nostro sangue, che tante cause concorrono a viziare nel piano, in tali condizioni che mentre la sua proprietà di assorbire l'ossigeno dell'aria di pochissimo scema, se ne aumenta invece grandemente la potenza esalatrice, per cui ne escono e l'acido carbonico e tutti quegli altri gaz nocivi i quali o vi sono prodotti naturalmente, o vi sono pervenuti dal di fuori, ma che comunque col loro soggiorno sono di danno alla salute. Infine, il movimento in mezzo a quell'aria purissima, secca, fresca, sempre un poco agitata, aiuta, invigorisce le forze digestive ed il sistema nervoso, su cui agiscono anche favorevolmente il gradito aspetto delle scene che si sviluppano continuamente davanti agli occhi dell'alpinista.

DOTT. FILIPPO VALLINO

(Consigli e ricette sull'igiene nella *Guida delle Alpi Occidentali* di Martelli e Vaccarone).

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Sedute di Direzione.

25 maggio 1892 ore 8.50 pom.

Sono presenti: G. Nallino vicepresidente, F. Cantarutti segretario, E. Pico vicesegretario, A. Ferrucci cassiere, G. di Caporiacco, C. Lupieri, C. A. Murero, L. Pitacco.

Si decide, dopo qualche discussione, di rimandare ad altra seduta la trattazione circa il concorso sociale alla istituzione di un campo di giuochi.

Viene deciso all'unanimità di concorrere all'esposizione geografica che avrà luogo nel corrente anno in Genova. Il segretario comunica esser stato concluso il contratto per l'ampliamento del Ricovero di Nevea per lire 525 mentre s'erano stanziate lire 500.

Viene portato a cognizione del consiglio che il D. u O. A. V. ha fatto omaggio alla S. A. F. della nuova opera « Le prime esplorazioni nelle Alpi orientali » e che di più il medesimo offre ai membri della nostra società delle facilitazioni per l'acquisto dell'opera stessa.

Il consiglio vota un ringraziamento al C. A. T. A.

Si trattano altri oggetti di ordinaria amministrazione. Si ammettono a far parte della società i signori: Enrico Della Savia in Trivignano, prof. Ruggero della Torre in Cividale, ing Enrico de Rosmini in Flaibano, cav. Gio. La-Vista maggiore nei RR. Carabinieri in Udine, Giuseppe Morassutti di Pietro in Padova, Carlo Carlini in Udine.

Si accettano quali associati al gabinetto di lettura i signori: Ferruccio Bacchetti, cav. Carlo Magnico, prof. Costantino Locascio, Arturo Ciussi.

Viene levata la seduta alle 10.25 pom.

3 giugno 1892 ore 8.30 pom.

Presenti: G. Nallino vicepresidente, F. Cantarutti segretario, E. Pico vicesegretario, A. Ferrucci cassiere, F. Cloza, C. d'Agostini, G. di Caporiacco, T. Folini, A. Jacuzzi, C. Kechler, C. Lupieri, C. A. Murero, L. Pitacco.

Dopo animata discussione si decide di non concorrere all'istituzione di un campo di giuochi.

Si leva la seduta alle 9.15 pom.

Comunicazioni della Direzione.

Il Ricovero Canin che doveva quest'anno essere fornito di proviande ai quindici di giugno, lo sarà appena nella prima metà di luglio, in causa della grande quantità di neve che copre ancora quella regione.

Diamo l'elenco generale delle guide patentate dalla Società e relative tariffe.

Guide e Tariffe.

Zona di Gemona.

Giovanni Contessi detto Cel, residente nella borgata di Stalis.

Al M. Ciampon	1 giorno	L.	6. —
» » Cuarnan	»	»	5. —
Escurs. da Gemona a Tarcento per sella Forador	»	»	6. —
» da Gemona a Tarcento per Ledis e Forcella Musi	»	»	6. —
Escursioni di un giorno, nella zona, oltre alle precedenti	»		5. —
» di mezza giornata	»		3. —

Zona di Resia.

Giovanni Modotto detto Bastard, residente a Coritis.

Al M. Canin	2 giorni	L.	12. —
» » » con discesa a Chiusaforte	»	»	15. —
» » » » a Plezzo (Flitsch)	»	»	16. —
Al Babba grande o piccolo, Slebe, Lasca Plagna	»	»	12. —
A M. Sarte, Indrinizza, Pic di Grubia anche con discesa a Chiusaforte	1 giorno	»	8. —
A M. de' Musi	»	»	8. —
» » con discesa a Tarcento	2 giorni	»	12 —
» Lavora	1 giorno	»	7. —
» » con discesa a Venzone	»	»	10. —
A Ricovero Canin	»	»	7. —
» » con discesa a Chiusaforte	1 $^1/_2$ giorno	»	10. —
A Saga in Val d'Isonzo per Uccea o pel M. Guarda	1 giorno	»	8. —
A Tarcento per Uccea	»	»	8. —

Escursioni di un giorno V. Gemona.

Ogni giorno di permanenza a un Ricovero. V. Chiusaforte.

Zona di Chiusaforte.

Ignazio Piussi detto Pucich di Giuseppe, residente a Piani di là o a Nevea — ***Maurizio Piussi di Andrea detto Garoful,*** residente a Piani di là o alle malghe di Cregnedul di sotto.

Ai ghiacciai del Canin	1 giorno	L	7. —
Al M. Canin con discesa anche a Resia	2 giorni	»	15. —
Al Jôf del Montasio	»	»	12. —
Al Cimon del Montasio, Sarte e Indrinizza, con discesa dai ultimi due anche a Resia	1 giorno	»	7. —
Al M. Buinz, Cregnedul, Prevala, Prestrelenich e Foro del Prestrelenich	2 giorni	»	10. —
Al Zucc del Boor con discesa a Chiusaforte, Dogna o Moggio	1 giorno	»	9. —
Escursione di un giorno ecc. V. Gemona			
Ogni giorno di permanenza a un Ricovero oltre quello di andata		»	3. —

Zona di Pontebba.

Pietro Buzzi detto Pello o Ricul, residente a Studena bassa.

Al M. Ciavals	1 giorno	L.	8. —
» » » con discesa a Moggio	»	»	10. —
» » Schenone e Monte Gleriis	»	»	7. —
» » Gleriis con discesa a Moggio	»	»	9. —
» » Slenza e Valeria	»	»	6. —
» » Gartnerkofel	»	»	7. —
» » » con discesa in Gailthal	1 ½ giorno	»	9. —
Per sella Pradolina o per Cason di Lanza a Paularo	1 giorno	»	7. —
Per sella Ceresciatis a Moggio o sella Nassfeld in Gailthal	»	»	7. —
Escursioni di un giorno V. Gemona.			

Zona di Amaro.

Malagnini Antonio fu Nicolò, residente in Amaro.

Al M. Amariana	1 giorno	L.	6. —
» » » con discesa a Moggio	»	»	8. —
Escursioni di un giorno. V. Gemona			

Zona di Paularo.

Gerometta Vittorio fu Nicolò, residente in Paularo.

Al M. Sernio	1 ½ giorno	L.	8. —
» » » con discesa a Moggio	»	»	11. —
Ai monti Cullar, Pizzul, Zermula, Costa Alta e Scarnitz	1 giorno	»	7. —
Per sella Pradolina o per Cason di Lanza a Pontebba	»	»	7. —
Per Cason di Lanza in Gailthal	»	»	7. —
Escursioni di un giorno. V. Gemona			

Zona di Paluzza.

Lazzara Giovanni Battista di Vincenzo, residente in Paluzza.

Al M. Paularo	1 giorno	L.	7. —
» » Tersadia, anche con discesa a Paularo	»	»	8. —
» » Cucco	»	»	6. —
Escursioni di un giorno. V. Gemona			

Zona di Timau.

Giorgio Plotzer detto Letof, residente a Timau.

Al M. Kellerspitz (Cianevate) o al M. Coglians, discendendo da quest'ultimo anche a Collina	1 ½ giorno	L.	15. —
Al Pizzo Collina, Pizzo Timau, Avostano	1 giorno	»	9. —
Al M. Crostis, M. di Terz	»	»	7. —
» » » con discesa a Comeglians	»	»	9. —
Escursioni: Per Plecken e Val Valentina a Collina	1 giorno	L.	9. —
Per Plecken a Mauthen	½ giorno	»	4. —
» Promosio in Gailthal	1 giorno	»	7. —
» Forca Plumbs, Morereto o Monumens a Collina	»	»	8. —
Escursioni di un giorno. V. Gemona			

Zona di Claut-Cimolais.

Alessandro Giordani fu Ignazio, residente a Claut.

Alla Cima dei Preti, Monfalcone e Duranno	2 giorni	L.	15 —
Pregajane, Cima Meda e Casarina	1 ½ giorno	»	10. —
Pramaggiore	»	»	12. —
» con discesa a Forni di sopra	2 giorni	»	15. —
Turlon, anche con discesa in V. Pezzeda e Cimolais	1 giorno	»	10. —
Escursioni: Per Casarata a Tramonti, o per Clautana a Medun o per Ciavallì a Forni di sotto	»	»	8. —
Escursioni di un giorno. V. Gemona			

Note alle tariffe.

Ogni ora di cammino durante la notte (dal tramonto al levar del sole); in più oltre la tariffa cent. 50.

Se le gite si prolungassero, fermandosi a un Ricovero o per altra causa, oltre al termine per ciascuna esposto nella tariffa, il maggior tempo viene calcolato in base alle escursioni diverse e cioè lire 5 per una giornata e lire 3 per mezza. Così pure se l'alpinista, arrivato a un certo punto desiderasse di proseguire solo, pagherà alla guida il ritorno nella misura suaccennata, qualora essa non possa ritornare alla propria residenza nel termine calcolato dalla tariffa. La mezza giornata comincia e finisce a mezzogiorno. La guida non potrà accompagnare più di tre persone nelle gite difficili (Canin, Montasio, Zucc del Boor, Kellerspitz, Coglians, Duranno, Cima dei Preti ecc.).

In base all'articolo 64 del Regolamento la guida deve dappertutto provvedere a sè stessa a sue spese.

Facilitazioni ai Soci.

Abbiamo accennato nel N. 1 dell'*In Alto* di quest'anno alla importante opera *Die Erschliessung der Ostalpen* (Le prime esplorazioni alle Alpi Orientali) di cui si fa editore il Club Alpino Tedesco Austriaco. La Sede Centrale del C. A. T. A. ha voluto darci novella prova delle buone relazioni che corrono fra noi, coll'accordare ai Soci della S. A. F. le stesse facilitazioni che godono i membri del C. A. T. A. L'opera consterà di circa 20 dispense di 4 fogli ognuna e il prezzo per i Soci è di una marca (lire 1.25).

Speriamo che parecchi Soci vorranno procurarsi quest'opera di interesse sommo anche per la nostra regione.

Primo Congresso geografico italiano e Mostra geografica.

Con circolare 9 giugno abbiamo accompagnato ai Soci il Regolamento e le norme per il Primo Congresso geografico che sarà tenuto in Genova dal 18 e 25 settembre prossimo.

Tutti i Soci della S. A. F. possono inscriversi gratuitamente come membri del Congresso, rimandando al più presto la scheda firmata alla Direzione.

In occasione del Congresso avrà luogo una mostra geografica, il cui programma è ostensibile alla Sede sociale. Le domande di ammissione alla Mostra devono pervenire alla Direzione entro il 9 luglio.

XII Convegno annuale della S. A. F.

Il Convegno annuale si terrà quest'anno probabilmente l'11 settembre nel circondario di Sacile, fra Caneva e Polcenigo. A tempo sarà comunicato il programma dettagliato ai Soci.

Il Vicepresidente
G. NALLINO

Il Segretario
F. CANTARUTTI

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 21 aprile al 20 giugno 1892.

I. Libri.

4360. *Molmenti P.* Studi e ricerche di storia e d'arte. Torino, 1892
4361. *Farges Louis.* Stendhal diplomate. Rome et l'Italie de 1829 à 1842. Paris, 1892
4362 *Eckerth W.* Die Gebirgsgruppe des Monte Cristallo. Prag, 1891 (dono)
4363. *Florio D.* Udine afflitta e consolata. Stanze. Udine, 1734 (id.)
4364. *Zambelli G.* Sulla pellagra e sui mezzi di prevenirla. Udine, 1856 (id.)
4365. Collezione delle pastorali dei vescovi dell'ex-stato veneto al momento dell'ingresso delle truppe austriache. Venezia, 1798 (id.)
4366. Internationaler geographischer Kongress. Bern, 1891.
4367. Raccolta delle regole dell'ospitale di S. Maria della Misericordia di Udine. Udine, 1795 (dono)
4368. *Giussani C.* Delle idee del co. Andrea Cittadella-Vigodarzere sull'istruzione secondaria. Udine, 1870 (dono)
4369. *Manfroi G.* Virtù e sventura. Dramma. Trieste, 1857 (id.)
4370. *F. B.* Poemett popolar pa'l centenari di Dante. Udine, 1865 (id.)
4371. *Laveleye (De) E.* Le socialisme contemporain. Paris, 1891 (id.)
4372. *Cora G.* Cosmos. Vol. IX 1889-91. Torino, 1891
4373. *D'Annunzio G.* L'innocente. Napoli, 1892
4374. *Mariotti T.* La difesa di Roma nel 1849. Roma, 1892 (dono)
4375. Bulletin de la Section lyonnaise du C. A. F. VIII. Lyon, 1892 (id.)
4376. *Malignani A. e Pirovano R.* Bollettino meteorologico e Bollettino astronomico. Udine anno 1891 (id.)
4377-78. Bollettino meteorico giornaliero dell'ufficio centrale di meteorologia e geodinamica. I e II sem. 1891. Roma
4379-93. Revue des Deux Mondes. XLVI année (1876) Tomes XIV à XVIII; XLVII année (1877) Tomes XXI à XXIV; XLVIII année (1878) Tomes XXV XXX. Paris (dono)
4394. *Contarini card. G. ed altri.* Della Republica et magistrati di Venezia ecc. Venezia, 1650 (id.)
4395. *Vecchio A.* Fra salti e giuochi. Lezioni pratiche di ginnastica. Vol. I. Milano, 1892 (id.)
4396-406. *Cavour C.* Discorsi parlamentari. Volumi undici. Torino, 1863, 1864, 1865. Firenze, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, Roma, 1872 (id.)
4407. — (Indice alfabetico ed analitico dei discorsi parlamentari di) Roma. 1885 (id.)
4408. *Fontana F.* Poesie vecchie e nuove (1876-1891). Milano, 1892 (id.)
4409. *Cuboni I et Mancini V.* Synopsis mycologiae venetae. Patavii, 1886 (id.)
4410. *Pratesi M.* Di paese in paese. Milano, 1892
4411. *Giuriati D.* Sul confine. Milano. 1892
4412. *Morselli E.* Carlo Darwin e il darwinismo nelle scienze biologiche e sociali. Scritti di vari autori. Milano, 1892
4413. *Petri L.* Computisteria agraria. Milano, 1892
4414. *Barrili A. G.* Le due Beatrici. Milano, 1892
4415. *Gualdo L.* Decadenza. Romanzo. Milano, 1892
4416. *De Roberto F.* La sorte. Milano, 1892
4417. *Legnazzi E. N.* L'8 febbraio 1848 in Padova. Padova, 1892
4418. *Cesana G. A.* Ricordi di un giornalista. Parte seconda e ultima (1851-1871). Milano, 1892
4419. *Maël P* Charité. Paris, 1892 (dono)
4420. *Mendes C.* Luscignole. Roman. Paris, 1892 (id.)
4421. *Theuriet A.* Jeunes et vielles barbes. Paris, 1892 (id.)
4422. *Bädeker K.* Die Rheilande von der Schweiz bis zur Holländischen Grenze. Leipzig, 1888 (id.)
4423. *Sansoni F.* Cristallografia. Milano, 1892
4424. *Vitali ing. G.* Fucili da guerra. Roma, 1892 (dono)
4425. *Currer Miss Bell.* L'istitutrice. Milano, 1892 (id.)
4426. *Ohnet G.* La gran marniera. Dramma in 5 atti. Milano, 1892
4427. Il bel tomo. Appunti sui pregiudizi del secolo XIX del prete scagnozzo Don Ghigna. Milano, 1892
4428. *Dellepiane G.* Guida per escursioni nell'Apennino ligure e nelle sue adiacenze. Pubblicata per cura della sezione ligure del C. A. I. Genova, 1892 (dono)
4429. La guerra e lo stato sociale. Roma, 1892 (id.)
4430. *Rovetta G.* Il primo amante. Milano, 1892
4431. La vita italiana nel trecento. I storia. Milano, 1892
4432. *Adamoli G.* Da S. Martino a Mentana. Milano, 1892.
4433. *Chiala L.* Pagine di storia contemporanea. Dal 1858 al 1892. Fascicolo secondo. Tunisi. Torino, 1892
4434. *Brücke E.* Schönheit und Fehler der menschlichen Gestalt. Wien, 1891 (dono)
4435. Annuario della Sezione di Milano del C. A. I. Anno V, 1892. Milano, 1892 (id.)
4436. Annuario della Sezione di Roma del C. A. I. Vol. III, 1888-91. Roma, 1892 (id.)
4437. Annali di agricoltura 1892. Le r. scuole pratiche e speciali di agricoltura nel triennio 1887-88, 1888-89, 1889-90. Roma, 1892 (id.)

II. Opuscoli.

1710 op. Nella inaugurazione della strada Regina Margherita. Ricordo. Vito d'Asio 14 novembre 1891. Portogruaro, 1891 (dono)
1711 op. *Nicol A.* Die Entwickelung der Touristik in Deutschland. Berlin, 1891 (id.)
1712 op. Jahresbericht des Thüringerwald-Vereins 11. Vereinsjahr. Eisenach, 1891 (id.)
1713 op. *Cora prof. G* Cosmos. II suppl. Torino, 1888.
1714 op. *Hortis A.* Pordenone e Trieste e un poemetto inedito dei fatti di Pordenone dal 1466 al 1468. Trieste, 1891 (dono)
1715 op. *Nicoletti M.* Estratti dagli annali di Cividale del Friuli dall'anno 1176 al 1385. Udine, 1862 (id.)
1716 op. *Peruzzi P.* Petrum de Maniago cum Marianna Gorgo nuptias ineuntem. Ode. Udine, 1813 id.)
1717 op. *Pico Alvisio.* Versi italiani e latini. Udine, 1836 (id.)
1718 op. *Amalteo G. B. ed altri.* Versi. Udine, 1856 (id.)
1719 op. *Mocenigo G.* Due dispacci sulle nozze di Carlo Emanuele di Savoia con Caterina d'Austria. 1 e 29 marzo 1585. Venezia, 1856 (id.)
1720 op. Notizie storiche concernenti la fondazione dell'arcivescovato di Gorizia. Gorizia, 1851 (id.)
1721 op. *Mantica nob. S.* Diario di Pordenone. Febbraio 1514. Venezia 1862 (id.)
1722 op. *Biasoni F.* Considerazioni sulle Congregazioni di carità in generale e sulla nostra in particolare. Udine, 1880 (id.)
1723 op. *D'Orlandi L. can.* Uomini celebri della città di Cividale del Friuli (id.)
1724 op. — Discorsi funebri in elogio a tre benemeriti cittadini di Cividal del Friuli: co. Michele can. Della Torre Valsassina, Gio. nob. De Portis e G. B. Foramiti. Udine, 1853 (id.)
1725 op. *Viviani Q.* Descrizione delle solenni esequie fatte nella città di Udine alla spoglia di S. M. Maria Lodovica imperatrice e regina, il dì 16 aprile 1816. Udine, 1816 (id.)

1726 op. — Discorso letto nella sala della Società udinese filarmonico-drammatica nella sua prima solenne adunanza la sera 23 aprile 1826. Udine, 1826 (id.)
1727 op. — I doni di Giove alla sposa di S. M. Napoleone il Massimo. Ode nuziale. Udine, 1810 (id.)
1728 op. — Frammento di un dialogo di Androstene tradotto dal greco. Udine, 1825 (id.)
1729 op. — In memoria della desideratissima donna Lavinia Florio Dragoni. Udine, 1813 (id.)
1730 op. — Nell'anniversario dell'incoronazione di S. M. l'imperatore Napoleone I in re d'Italia. Cantata (id.)
1731 op. — Per la nascita del primogenito di S. M. Napoleone il massimo, parafrasi dell'egloga quarta di Virgilio. Udine, 1811 (id.)
1732 op. *Leicht M.* Il confine italiano verso l'Austria slovena. Note. Padova, 1892
1733 op. *Girardi G.* Elogio del can. P. Braida. Udine, 1830 (dono)
1734 op. Relazione del n. h. G. B. Albrizzi II ritornato da Provveditore straordinario di Cattaro, letta in Senato a' 19 novembre 1745. Venezia, 1861 (id.)
1735 op. *Cortenovis P. A. M.* Di Opitergio. Udine (id.)
1736 op. *Rizzolati dott. don G. B.* Orazione funebre in elogio di Odorico Politi. Udine, 1847 (id.)
1737 op. *Giussani C.* La religione dei greci e la religione dei romani, considerate nelle loro varietà. Udine, 1856 (id.)
1738 op. — Versi per nozze co. Fr. Florio con Cecilia dei conti di Colloredo. Udine, 1862 (id.)
1739 op. — Al sac. Gius. Zucchiatti nel 21 settembre 1851 (id.)
1740 op. — A Fabio dei co. Beretta. Lettera per nozze. Udine, 1856 (id.)
1741 op. — A Nicolò co. Caimo Dragoni. Lettera per nozze. Udine, 1860 (id.)
1742 op. — Il passato e l'avvenire dell'Associazione agraria friulana. Annotazioni. Udine, 1859 (id.)
1743 op. — Padre G. Ventura. Udine, 1861 (id.)
1744 op. *Manfroi G.* L'ambiziosa. Ballata. Udine, 1859 (id.)
1745 op. Politi O. (Onoranze funebri a). Venezia, 1857 (id.)
1746 op. *Diedo nob. A.* Elogio storico tributato alla memoria di O. Politi. Venezia, 1857 (id.)
1747 op. *Stratico G. B.* Lettera parenetica a Vittoria Tartagna di Prampero. Udine, 1834 (id.)
1748 op. *Fabris ab. L.* In morte di Girolamo Venerio. Udine, 1843 (id.)
1749 op. *A. B. C.* Osservazioni sull'opuscolo del sindaco di Udine cav. dott. G. L. Pecile intitolato: L'elezione popolare del parroco di S. Quirino di Udine. Udine, 1879 (id.)
1750 op. Risposta al discorso con premessa e note recitato il 15 giugno 1879 nella veneranda chiesa di S. Quirino in Udine dall'ill. sig. G. L. Pecile sindaco di Udine. Udine, 1879 (id.)
1751 op. *A. P.* Necrologia di Cintio Frangipane. Udine, 1857 (id.)
1752 op. *Florio D.* Lo studio dell'antichità. Egloga. Udine, 1766 (id.)
1753 op. *Florio F.* Descrizione del passaggio per Udine di Pio VI. Udine, 1858 (id.)
1754 op. *Florio D.* Poesie inedite. Udine, 1833 (id.)
1755 op. *Fabricio F.* Della reintegratione del Monastero di S. Nicolò della città di Udine e dell'ingresso delle monache nel 1642. Narratione 1642. Udine, 1891 (id.)
1756 op. *Fiorentini L.* Il terremoto del 29 giugno 1873 nella provincia di Treviso. Treviso, 1873 (id.)
1757 op. *Christ sac. T.* Una aurora boreale friulana in una luce di sette colori. Canto. Udine, 1872 (id.)
1758 op. *Zambelli G.* Nei funerali del medico G. B. Ciriani. Udine, 1851 (id.)
1759 op. — Cenni biografici del numismatico Luigi Cigoi. Udine, 1846 (id.)
1760 op. — Delle pompe funebri in morte di Z. Bricito. Udine (id.)
1761 op. *Bonturini G.* Parole dette sulla bara del nob. G. B. D'Arcan. Udine, 1861 (id.)
1762 op. — Elogio di F. co. di Maniago. Udine, 1842 (id.)
1763 op. — In morte di A. nob. Rinoldi. Udine, 1846 (id.)
1764 op. — In morte di G. B. co. Stratico. Udine, 1842 (id.)
1765 op. — In morte di L. co. Ottelio. Udine, 1848 (id.)
1766 op. *De Bizzarro dott. P. A.* Sul sarcofago dissotterrato a Cividale nel maggio 1874. Riflessioni storico-archeologiche. Gorizia, 1874 (id.)
1767 op. *Arboit A.* La tomba di Gisolfo e il dott. P. A. De Bizzarro. Udine, 1874 (id.)
1768 op. *De Bizzarro dott. P.* I longobardi e la tomba di Gisolfo del prof. Arboit. Seconde ed ultime riflessioni. Udine, 1874 (id.)
1769 op. *Defendi P. Gius.* Orazione funebre a Odorico Politi. Udine, 1847 (id.)
1770 op. *Blasigh P. F.* Risano e la nob. famiglia Agricola. Note e croniche. Udine, 1889 (id.)
1771 op. *Greatti ab. G.* Lettera a S. E. Evo Baraguey d'Hiliers. Brescia, 1808 (id.)
1772 op. *Marzuttini ab. G. O.* Orazione detta nei funerali del co. Gregorio Bartolini. Udine, 1829 (id.)
1773 op. Cenni sul matrimonio. Per nozze Marcolini-Cassacco. Udine, 1829 (id.)
1774 op. *Giogalli S.* Intorno la decadenza del commercio di Venezia. Scrittura inedita del 27 agosto 1671. Venezia, 1856 (id.)
1775 op. *Belgrado (De) B.* Notizie biografiche di Giovanni da Udine. Udine, 1847 (id.)
1776 op. *Fontana F.* Alla contessa Adriana Marcello, dama di corte di S. M. la regina d'Italia. Milano, 1881 (id.)
1777 op. *Zerbini G. B.* Il colle di Gruagnis. Udine (id.)
1778 op. *Nicoletti M. A.* Istoria della famiglia e del castello di Soffumbergo. Udine, 1860 (id.)
1779 op. *Girardi G.* Alle ceneri di Antonio Boiani. Udine, 1817 (id.)
1780 op. *Gallici M.* Sul progetto di riformare il sito detto il giardino. Memoria. Udine, 1805 (id.)
1781 op. Sulle fontane di Udine e sulla fonte di Lazzacco. Udine, 1858 (id.)
1782 op. *Collini ab. G.* Memorie di Flambro. Udine, 1880 (id.)
1783 op. *Rinoldi T.* Per la nuova edizione della commedia di Dante giusta il codice Bartoliniano. Udine, 1824 (id.)
1784 op. *Ongaro P. J. D.* Chronicon spilimbergense nunc primum in lucem editum. Utini. 1856 (id.)
1785 op. *Mander F.* e *Blasich F.* Serie cronologica dei vicari generali di Aquileia e di Udine. Udine, 1883 (id.)
1786 op. *Tami G. B.* Gita al Vesuvio. Trad. dal fran. Udine, 1856 (id.)
1787 op. Programma dell'i. r. Ginnasio liceale di Udine per l'anno scolastico 1856-57. Udine (id.)
1788 op. Riforma degli ordini con istituzione d'un offizio e capitali depositati nel S. Monte di Pietà, stabilita da Nicolò Tiepolo luogotenente. Udine, 1735 (id.)
1789 op. *Villa arcip. D.* Per le solenni esequie di monsignor Z. Bricito. Bassano, 1851 (id.)
1790 op. Illustrazione intorno ai sacrifizi. Udine, 1828 (id.)
1791 op. *Sina prof. D. L.* Orazione letta nelle solenni esequie dell'ill. e rev. mons. N. dei conti Frangipane vescovo di Concordia. Portogruaro, 1872 (id.)
1792 op. Cartula di S. Bernardo a Rinaldo dove l'ammaestra della vita spirituale. Udine, 1851 (dono)
1793 op. *Lippomano T.* Di Cividale del Friuli. Relazione 27 marzo 1605. Udine 1858 (id.)
1794 op. *Fabris ab. L.* Della desiderabile conciliazione proposta nella Rivista friulana da C. Giussani. Verona, 1862 (id.)
1795 op. *Vatri dott. T.* Rapporto all'Associazione agraria friulana pubblicato a notizia e norma dei friulani. Udine, 1858 (id.)
1796 op. Gratulazione dei deputati della città di Udine a S. E. il co. Lod. Manini procurator di S. Marco. Venezia, 1764 (id.)

1797 op. *Guadagni prof. B.* Quisquilie. Versi. Bologna. 1892 (id.)
1798 op. *Fiammazzo A.* Lettere inedite di Ipp. Pindemonte. Senigallia, 1892 (id.)
1799 op. Rendicondo economicó morale dell'anno 1891 della Soc. dei red. dalle patrie batt. Udine, 1892 (id.)
1800 op. *Viviani Q.* La resa di Danzica. Versi. Manoscritto (id.)
1801 op. *Monticoli (De) N.* Descrittione del sacco MDXI seguito in Udine il giovedi XXVII febbraio. Udine, 1857 (id.)
1802 op. Zeitungs-Preisverzeichniss für das Jahr 1892. III Nacht. Wien, 1892 (id.)
1803 op. *Pecile G. L.* Ginnastica e giuochi di sport nella scuola e nel popolo. Conferenza. Udine, 1892
1804 op. *Fiocca A.* L'esercito è istituzione costituzionale? Risposta al prof. E. Pessina. Roma, 1892 (dono)
1805 op. *Mosso A.* L'educazione fisica della donna. Milano, 1892
1806 op. Causa civile del comune di Marano lagunare contro i comuni di Muzzana e Palazzolo. Comparsa conclusionale avanti alla Corte d'appello di Venezia. Udine, 1892 (dono)
1807 op. Di alcuni ricordi del nob. Guglielmo di Mels ai suoi figli. Documento inedito del MCCCIII. Udine, 1887 (id.)
1808 op. Bullettino della Società veneto-trentina di scienze naturali. Tomo V n. 2. Padova, 1892 (id.)

Gita della Sezione di Firenze del C. A. I.

Favorita da un tempo splendido l'escursione sociale ai Monti Pisani di domenica 15 maggio ha avuto un pieno successo, coll'intervento di circa 50 fra soci del Club Alpino ed invitati. Partita da Pisa alle 5 di mattina con vetture per Asciano la numerosa comitiva riceveva ivi il saluto di alcuni signori e della banda del paese, quindi a piedi montava lentamente fra i bei boschi della Sughereta e del Brucialione, ammirando il panorama della pianura pisana. Gli alpinisti proseguivano poi per una bella strada nuova di 4 chilometri, costruita dal benemerito loro socio, il dott. Oscar Tobler, proprietario della vasta tenuta di Agnano e Calci fin al Prato della Faeta, traversando sempre i boschi di pini. Questo signore avrebbe l'intenzione di far costruire un belvedere sul poggio della Sughereta per la comodità dei visitatori da Pisa, essendo egli desideroso di vedere questi monti più frequentati dagli alpinisti e dai forestieri di soggiorno in Toscana. Si faceva poi l'ascensione del Verruchino (771 metri), di dove si scorgevano Livorno ed il mare e le pittoresche rovine della vecchia rocca della Verruca. Giunti all'Alpe di S. Allago, ove è la cascina Borromei (736 m.) gli alpinisti furono graditamente sorpresi di trovare la colazione pronta ad aria aperta e la brava banda di Agnano suonando allegramente e con maestria in mezzo alle praterie fiorite ove gruppi di giovani contadine sotto gli alberi, vestite da festa, a vari colori, facevano un effetto veramente artistico.

Qui il presidente della Sezione di Firenze faceva un caldo e grato saluto al suo collega, signor dott. Borgi, presidente della Sezione Livornese, intervenuto con alcuni soci della medesima a questa festa alpestre, e poi tra fragorosi applausi faceva i ringraziamenti in nome dei presenti al signor dott. Oscar Tobler, il quale aveva aiutato tanto per la riuscita dell'escursione, per traversare anzitutto la sua grande tenuta, facendo quasi da guida. Gli alpinisti esaminavano una piantagione di quattro ettari di pini ed abeti di diverse specie, fatta dal signor Tobler nei suoi boschi ove non si permette l'entrata delle capre nè di fare carbone per non distruggere i piccoli alberi nè lasciar guastar i grandi.

Prima di lasciare il luogo della refezione gli alpinisti salivano al vicino Spuntone di S. Allago, (866 m.) la più bella vetta dei Monti Pisani.

La discesa fu eseguita dal versante di Lucca per sentieri alpestri, ma nei quali la vista era rallegrata dallo splendido panorama della fertilissima pianura lucchese, che si coronava dai lontani monti dell'Appennino ancora nevosi.

Furono ammirate le opere di allacciamento e i serbatoi dell'acquedotto di Lucca, e gli alpinisti notarono con vera soddisfazione che i non elevati Monti Pisani, donde stavano discendendo, grazie alla loro ben conservata vegetazione di boschi potevano alimentare da una parte l'acquedotto di Pisa e dall'altra l'acquedotto di Lucca.

Arrivati a San Quirico di Guamo, le vetture già pronte conducevano gli alpinisti al Ristorante Rebecchino a Lucca, dove aveva luogo il pranzo sociale.

Oltre alla bellissima escursione, si ammirava in questa circostanza l'allegro concorso di alcuni valenti giovani di Asciano soci di un piccolo Club Alpino locale, gioventù questa che sarà un elemento tanto importante pel Club Alpino Italiano.

Molti deploravano che i direttori dei collegi in Toscana non conducano alcuni dei loro allievi a queste escursioni degli alpinisti ove la loro geniale compagnia sarebbe ben gradita.

Come tutti sanno, i Clubs Alpini svizzero e francese hanno organizzato le *caravanes scolaires*, che sono veri corsi d'istruzione fisica e morale per la gioventù.

Il gran Club Alpino Tedesco-Austriaco che conta più di 25,000 soci, ha ottenuto una riduzione speciale sulle ferrovie e negli alberghi di montagna per gli studenti delle Università, ed il numero di domande di biglietti va ogni anno aumentando. Si parla molto di dare un'educazione pratica e non c'è migliore scuola che il viaggiare per imparare molte cose. Auguriamo che anche in Italia i direttori di collegi vogliano qualche volta unirsi agli alpinisti con portare alcuni allievi per godere di queste sane ed interessanti escursioni in montagna.

Prima di fare i brindisi, il signor Budden, presidente della Sezione di Firenze, faceva un discorso in cui cercava di dimostrare l'importanza di formare un consorzio fra le sezioni vicine dell'Appennino centrale per iniziare insieme importanti imprese. Egli diceva, che molte volte una Sezione non osava principiare qualche lavoro utile per mancanza di fondi sufficienti o per la sua poca influenza. Mentre se un consorzio di sezioni si presentasse con un progetto ben ideato, è molto probabile che otterrebbe un sussidio maggiore dalla Sede centrale del Club ed altrove.

La Sezione di Firenze (egli aggiungeva) ha potuto colla pubblicità e con certi lavori richiamare l'attenzione dei viaggiatori forestieri sulle bellezze naturali della Montagna Pistoiese e del Casentino nei quali due distretti vi è ora un concorso soddisfacente e ognor crescente di visitatori.

Conviene ora che le Sezioni vicine cerchino di attirare un maggior numero di forestieri nella regione così interessante delle Alpi Apuane, contenente tante montagne, imponenti, come il Pisanino, il Pizzo d'Uccello, la Pania della Croce, il Monte Altissimo, ecc.

Bisogna che le direzioni sezionali si occupino seriamente del modo con cui potrebbero essere resi più frequentati dai turisti i nostri distretti dell'Appennino, che sono principalmente quelli delle Alpi Apuane, della Montagna Pistoiese e del Casentino, e studino quali lavori alpini potrebbero meglio giovare all'uopo e poi comunichino a vicenda il risultato dei loro studi alle sezioni vicine.

La benemerita Sezione di Bologna si propone ora di stabilire un *Ricovero al Corno alle Scale* (Montagna Pistoiese) coll'acquistare o prender a fitto un fabbricato detto la Sega Vecchia (925 metri circa) e convertirlo in un ricovero per i turisti: il presidente della medesima spera che le altre sezioni vicine vorranno aiutare la consorella di Bologna in questo suo lodevole progetto.

Nell'intento di chiamare l'attenzione pubblica sulle regioni dei Monti Pisani e delle Alpi Apuane, la Sezione di Firenze, d'accordo colla benemerita direzione della Stazione Alpina di Lucca, proponeva di fare una nuova escursione nei Monti Pisani nel mese di settembre partendo da Calci e poi un vera Festa *Intersezionale* al Procinto al principio di ottobre per inaugurare la scala aerea, che permetterà l'accesso a quella difficilissima vetta.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla Stazione di S. Giovanni di Manzano. (Dista da Udine chilometri 15, minuti 24 a 54; alta sul mare m. 63).

N. 112. Per Dolegnano, S. Andrat, Vencò (m. 67), S. Martin di Quisca (m. 264), Quisca (m. 248) e Peuma (m. 86) a Gorizia in ore 6.

N. 113. Per Rosazzo e Ipplis a Cividale in ore 4.

N. 114. Per Brazzano al M. Quarin (m. 269) in ore 2 $^1/_2$. Dal M. Quarin a Cormons 20 minuti. Oppure dal M. Quarin per Vipulzano (m. 90) e Lucinicco (m. 70) a Gorizia in 4 ore.

N. 115. Per Mediuzza e Chiopris (m. 34) al M. di Medea (m. 132) ore 2. Dal M. di Medea per Borgnano a Cormons 1 $^1/_4$ ora.

Vedi anche i N. 92, 107 e 109.

(*Continua*) F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Le escursioni pedestri sulle montagne sono una utilissima ginnastica muscolare ed un ottimo mezzo per rinvigorire la salute affranta ed abbattuta dal soggiorno nell'aria immonda delle grandi città e dalle anti-igieniche abitudini della vita cittadina. Esse, infatti, oltre al richiedere per la marcia la cooperazione di tutti i muscoli del corpo, attivandosi così lo scambio molecolare e quindi l'attività vitale generale, hanno ancora il vantaggio, per la progressiva diminuzione di pressione a cui ci assoggettiamo salendo, di porre il nostro sangue, che tante cause concorrono a viziare nel piano, in tali condizioni che mentre la sua proprietà di assorbire l'ossigeno dell'aria di pochissimo scema, se ne aumenta invece grandemente la potenza esalatrice, per cui ne escono e l'acido carbonico e tutti quegli altri gaz nocivi i quali o vi sono prodotti naturalmente, o vi sono pervenuti dal di fuori, ma che comunque col loro soggiorno sono di danno alla salute. Infine, il movimento in mezzo a quell'aria purissima, secca, fresca, sempre un poco agitata, aiuta, invigorisce le forze digestive ed il sistema nervoso, su cui agiscono anche favorevolmente il gradito aspetto delle scene che si sviluppano continuamente davanti agli occhi dell'alpinista.

DOTT. FILIPPO VALLINO

(Consigli e ricette sull'igiene nella *Guida delle Alpi Occidentali* di Martelli e Vaccarone).

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Sedute di Direzione.

25 maggio 1892 ore 8.50 pom.

Sono presenti: G. Nallino vicepresidente, F. Cantarutti segretario, E. Pico vicesegretario, A. Ferrucci cassiere, G. di Caporiacco, C. Lupieri, C. A. Murero, L. Pitacco.

Si decide, dopo qualche discussione, di rimandare ad altra seduta la trattazione circa il concorso sociale alla istituzione di un campo di giuochi.

Viene deciso all'unanimità di concorrere all'esposizione geografica che avrà luogo nel corrente anno in Genova. Il segretario comunica esser stato concluso il contratto per l'ampliamento del Ricovero di Nevea per lire 525 mentre s'erano stanziate lire 500.

Viene portato a cognizione del consiglio che il D. u O. A. V. ha fatto omaggio alla S. A. F. della nuova opera « Le prime esplorazioni nelle Alpi orientali » e che di più il medesimo offre ai membri della nostra società delle facilitazioni per l'acquisto dell'opera stessa.

Il consiglio vota un ringraziamento al C. A. T. A.

Si trattano altri oggetti di ordinaria amministrazione. Si ammettono a far parte della società i signori: Enrico Della Savia in Trivignano, prof. Ruggero della Torre in Cividale, ing Enrico de Rosmini in Flaibano, cav. Gio. La-Vista maggiore nei RR. Carabinieri in Udine, Giuseppe Morassutti di Pietro in Padova, Carlo Carlini in Udine.

Si accettano quali associati al gabinetto di lettura i signori: Ferruccio Bacchetti, cav. Carlo Magnico, prof. Costantino Locascio, Arturo Ciussi.

Viene levata la seduta alle 10.25 pom.

3 giugno 1892 ore 8.30 pom.

Presenti: G. Nallino vicepresidente, F. Cantarutti segretario, E. Pico vicesegretario, A. Ferrucci cassiere, F. Cloza, C. d'Agostini, G. di Caporiacco, T. Folini, A. Jacuzzi, C. Kechler, C. Lupieri, C. A. Murero, L. Pitacco.

Dopo animata discussione si decide di non concorrere all'istituzione di un campo di giuochi.

Si leva la seduta alle 9.15 pom.

Comunicazioni della Direzione.

Il Ricovero Canin che doveva quest'anno essere fornito di proviande ai quindici di giugno, lo sarà appena nella prima metà di luglio, in causa della grande quantità di neve che copre ancora quella regione.

Diamo l'elenco generale delle guide patentate dalla Società e relative tariffe.

Guide e Tariffe.

Zona di Gemona.

Giovanni Contessi detto Cel, residente nella borgata di Stalis.

Al M. Ciampon	1 giorno	L.	6. —
» » Cuarnan	»	»	5. —
Escurs. da Gemona a Tarcento per sella Forador	»	»	6. —
» da Gemona a Tarcento per Ledis e Forcella Musi	»	»	6. —
Escursioni di un giorno, nella zona, oltre alle precedenti	»		5. —
» di mezza giornata	»		3. —

Zona di Resia.

Giovanni Modotto detto Bastard, residente a Coritis.

Al M. Canin	2 giorni	L.	12. —
» » » con discesa a Chiusaforte	»	»	15. —
» » » » a Plezzo (Flitsch)	»	»	16. —
Al Babba grande o piccolo, Slebe, Lasca Plagna	»	»	12. —
A M. Sarte, Indrinizza, Pic di Grubia anche con discesa a Chiusaforte	1 giorno	»	8. —
A M. de' Musi	»	»	8. —
» » con discesa a Tarcento	2 giorni	»	12 —
» Lavora	1 giorno	»	7. —
» » con discesa a Venzone	»	»	10. —
A Ricovero Canin	»	»	7. —
» » con discesa a Chiusaforte	1 $^1/_2$ giorno	»	10. —
A Saga in Val d'Isonzo per Uccea o pel M. Guarda	1 giorno	»	8. —
A Tarcento per Uccea	»	»	8. —

Escursioni di un giorno V. Gemona.

Ogni giorno di permanenza a un Ricovero. V. Chiusaforte.

Zona di Chiusaforte.

Ignazio Piussi detto Pucich di Giuseppe, residente a Piani di là o a Nevea — ***Maurizio Piussi di Andrea detto Garoful,*** residente a Piani di là o alle malghe di Cregnedul di sotto.

Ai ghiacciai del Canin	1 giorno	L	7. —
Al M. Canin con discesa anche a Resia	2 giorni	»	15. —
Al Jôf del Montasio	»	»	12. —
Al Cimon del Montasio, Sarte e Indrinizza, con discesa dai ultimi due anche a Resia	1 giorno	»	7. —
Al M. Buinz, Cregnedul, Prevala, Prestrelenich e Foro del Prestrelenich	2 giorni	»	10. —
Al Zucc del Boor con discesa a Chiusaforte, Dogna o Moggio	1 giorno	»	9. —
Escursione di un giorno ecc. V. Gemona			
Ogni giorno di permanenza a un Ricovero oltre quello di andata		»	3. —

Zona di Pontebba.

Pietro Buzzi detto Pello o Ricul, residente a Studena bassa.

Al M. Ciavals	1 giorno	L.	8. —
» » » con discesa a Moggio	»	»	10. —
» » Schenone e Monte Gleriis	»	»	7. —
» » Gleriis con discesa a Moggio	»	»	9. —
» » Slenza e Valeria	»	»	6. —
» » Gartnerkofel	»	»	7. —
» » » con discesa in Gailthal	1 ½ giorno	»	9. —
Per sella Pradolina o per Cason di Lanza a Paularo	1 giorno	»	7. —
Per sella Ceresciatis a Moggio o sella Nassfeld in Gailthal	»	»	7. —
Escursioni di un giorno V. Gemona.			

Zona di Amaro.

Malagnini Antonio fu Nicolò, residente in Amaro.

Al M. Amariana	1 giorno	L.	6. —
» » » con discesa a Moggio	»	»	8. —
Escursioni di un giorno. V. Gemona			

Zona di Paularo.

Gerometta Vittorio fu Nicolò, residente in Paularo.

Al M. Sernio	1 ½ giorno	L.	8. —
» » » con discesa a Moggio	»	»	11. —
Ai monti Cullar, Pizzul, Zermula, Costa Alta e Scarnitz	1 giorno	»	7. —
Per sella Pradolina o per Cason di Lanza a Pontebba	»	»	7. —
Per Cason di Lanza in Gailthal	»	»	7. —
Escursioni di un giorno. V. Gemona			

Zona di Paluzza.

Lazzara Giovanni Battista di Vincenzo, residente in Paluzza.

Al M. Paularo	1 giorno	L.	7. —
» » Tersadia, anche con discesa a Paularo	»	»	8. —
» » Cucco	»	»	6. —
Escursioni di un giorno. V. Gemona			

Zona di Timau.

Giorgio Plotzer detto Letof, residente a Timau.

Al M. Kellerspitz (Cianevate) o al M. Coglians, discendendo da quest'ultimo anche a Collina	1 ½ giorno	L.	15. —
Al Pizzo Collina, Pizzo Timau, Avostano	1 giorno	»	9. —
Al M. Crostis, M. di Terz	»	»	7. —
» » » con discesa a Comeglians	»	»	9. —
Escursioni: Per Plecken e Val Valentina a Collina	1 giorno	L.	9. —
Per Plecken a Mauthen	½ giorno	»	4. —
» Promosio in Gailthal	1 giorno	»	7. —
» Forca Plumbs, Morereto o Monumens a Collina	»	»	8. —
Escursioni di un giorno. V. Gemona			

Zona di Claut-Cimolais.

Alessandro Giordani fu Ignazio, residente a Claut.

Alla Cima dei Preti, Monfalcone e Duranno	2 giorni	L.	15 —
Pregajane, Cima Meda e Casarina	1 ½ giorno	»	10. —
Pramaggiore	»	»	12. —
» con discesa a Forni di sopra	2 giorni	»	15. —
Turlon, anche con discesa in V. Pezzeda e Cimolais	1 giorno	»	10. —
Escursioni: Per Casarata a Tramonti, o per Clautana a Medun o per Ciavallì a Forni di sotto	»	»	8. —
Escursioni di un giorno. V. Gemona			

Note alle tariffe.

Ogni ora di cammino durante la notte (dal tramonto al levar del sole); in più oltre la tariffa cent. 50.

Se le gite si prolungassero, fermandosi a un Ricovero o per altra causa, oltre al termine per ciascuna esposto nella tariffa, il maggior tempo viene calcolato in base alle escursioni diverse e cioè lire 5 per una giornata e lire 3 per mezza. Così pure se l'alpinista, arrivato a un certo punto desiderasse di proseguire solo, pagherà alla guida il ritorno nella misura suaccennata, qualora essa non possa ritornare alla propria residenza nel termine calcolato dalla tariffa. La mezza giornata comincia e finisce a mezzogiorno. La guida non potrà accompagnare più di tre persone nelle gite difficili (Canin, Montasio, Zucc del Boor, Kellerspitz, Coglians, Duranno, Cima dei Preti ecc.).

In base all'articolo 64 del Regolamento la guida deve dappertutto provvedere a sè stessa a sue spese.

Facilitazioni ai Soci.

Abbiamo accennato nel N. 1 dell'*In Alto* di quest'anno alla importante opera *Die Erschliessung der Ostalpen* (Le prime esplorazioni alle Alpi Orientali) di cui si fa editore il Club Alpino Tedesco Austriaco. La Sede Centrale del C. A. T. A. ha voluto darci novella prova delle buone relazioni che corrono fra noi, coll'accordare ai Soci della S. A. F. le stesse facilitazioni che godono i membri del C. A. T. A. L'opera consterà di circa 20 dispense di 4 fogli ognuna e il prezzo per i Soci è di una marca (lire 1.25).

Speriamo che parecchi Soci vorranno procurarsi quest'opera di interesse sommo anche per la nostra regione.

Primo Congresso geografico italiano e Mostra geografica.

Con circolare 9 giugno abbiamo accompagnato ai Soci il Regolamento e le norme per il Primo Congresso geografico che sarà tenuto in Genova dal 18 e 25 settembre prossimo.

Tutti i Soci della S. A. F. possono inscriversi gratuitamente come membri del Congresso, rimandando al più presto la scheda firmata alla Direzione.

In occasione del Congresso avrà luogo una mostra geografica, il cui programma è ostensibile alla Sede sociale. Le domande di ammissione alla Mostra devono pervenire alla Direzione entro il 9 luglio.

XII Convegno annuale della S. A. F.

Il Convegno annuale si terrà quest'anno probabilmente l'11 settembre nel circondario di Sacile, fra Caneva e Polcenigo. A tempo sarà comunicato il programma dettagliato ai Soci.

Il Vicepresidente
G. NALLINO

Il Segretario
F. CANTARUTTI

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 21 aprile al 20 giugno 1892.

I. Libri.

4360. *Molmenti P.* Studi e ricerche di storia e d'arte. Torino, 1892
4361. *Farges Louis.* Stendhal diplomate. Rome et l'Italie de 1829 à 1842. Paris, 1892
4362 *Eckerth W.* Die Gebirgsgruppe des Monte Cristallo. Prag, 1891 (dono)
4363. *Florio D.* Udine afflitta e consolata. Stanze. Udine, 1734 (id.)
4364. *Zambelli G.* Sulla pellagra e sui mezzi di prevenirla. Udine, 1856 (id.)
4365. Collezione delle pastorali dei vescovi dell'ex-stato veneto al momento dell'ingresso delle truppe austriache. Venezia, 1798 (id.)
4366. Internationaler geographischer Kongress. Bern, 1891.
4367. Raccolta delle regole dell'ospitale di S. Maria della Misericordia di Udine. Udine, 1795 (dono)
4368. *Giussani C.* Delle idee del co. Andrea Cittadella-Vigodarzere sull'istruzione secondaria. Udine, 1870 (dono)
4369. *Manfroi G.* Virtù e sventura. Dramma. Trieste, 1857 (id.)
4370. *F. B.* Poemett popolar pa'l centenari di Dante. Udine, 1865 (id.)
4371. *Laveleye (De) E.* Le socialisme contemporain. Paris, 1891 (id.)
4372. *Cora G.* Cosmos. Vol. IX 1889-91. Torino, 1891
4373. *D'Annunzio G.* L'innocente. Napoli, 1892
4374. *Mariotti T.* La difesa di Roma nel 1849. Roma, 1892 (dono)
4375. Bulletin de la Section lyonnaise du C. A. F. VIII. Lyon, 1892 (id.)
4376. *Malignani A. e Pirovano R.* Bollettino meteorologico e Bollettino astronomico. Udine anno 1891 (id.)
4377-78. Bollettino meteorico giornaliero dell'ufficio centrale di meteorologia e geodinamica. I e II sem. 1891. Roma
4379-93. Revue des Deux Mondes. XLVI année (1876) Tomes XIV à XVIII; XLVII année (1877) Tomes XXI à XXIV; XLVIII année (1878) Tomes XXV XXX. Paris (dono)
4394. *Contarini card. G. ed altri.* Della Republica et magistrati di Venezia ecc. Venezia, 1650 (id.)
4395. *Vecchio A.* Fra salti e giuochi. Lezioni pratiche di ginnastica. Vol. I. Milano, 1892 (id.)
4396-406. *Cavour C.* Discorsi parlamentari. Volumi undici. Torino, 1863, 1864, 1865. Firenze, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, Roma, 1872 (id.)
4407. — (Indice alfabetico ed analitico dei discorsi parlamentari di) Roma. 1885 (id.)
4408. *Fontana F.* Poesie vecchie e nuove (1876-1891). Milano, 1892 (id.)
4409. *Cuboni I et Mancini V.* Synopsis mycologiae venetae. Patavii, 1886 (id.)
4410. *Pratesi M.* Di paese in paese. Milano, 1892
4411. *Giuriati D.* Sul confine. Milano. 1892
4412. *Morselli E.* Carlo Darwin e il darwinismo nelle scienze biologiche e sociali. Scritti di vari autori. Milano, 1892
4413. *Petri L.* Computisteria agraria. Milano, 1892
4414. *Barrili A. G.* Le due Beatrici. Milano, 1892
4415. *Gualdo L.* Decadenza. Romanzo. Milano, 1892
4416. *De Roberto F.* La sorte. Milano, 1892
4417. *Legnazzi E. N.* L'8 febbraio 1848 in Padova. Padova, 1892
4418. *Cesana G. A.* Ricordi di un giornalista. Parte seconda e ultima (1851-1871). Milano, 1892
4419. *Maël P* Charité. Paris, 1892 (dono)
4420. *Mendes C.* Luscignole. Roman. Paris, 1892 (id.)
4421. *Theuriet A.* Jeunes et vielles barbes. Paris, 1892 (id.)
4422. *Bädeker K.* Die Rheilande von der Schweiz bis zur Holländischen Grenze. Leipzig, 1888 (id.)
4423. *Sansoni F.* Cristallografia. Milano, 1892
4424. *Vitali ing. G.* Fucili da guerra. Roma, 1892 (dono)
4425. *Currer Miss Bell.* L'istitutrice. Milano, 1892 (id.)
4426. *Ohnet G.* La gran marniera. Dramma in 5 atti. Milano, 1892
4427. Il bel tomo. Appunti sui pregiudizi del secolo XIX del prete scagnozzo Don Ghigna. Milano, 1892
4428. *Dellepiane G.* Guida per escursioni nell'Apennino ligure e nelle sue adiacenze. Pubblicata per cura della sezione ligure del C. A. I. Genova, 1892 (dono)
4429. La guerra e lo stato sociale. Roma, 1892 (id.)
4430. *Rovetta G.* Il primo amante. Milano, 1892
4431. La vita italiana nel trecento. I storia. Milano, 1892
4432. *Adamoli G.* Da S. Martino a Mentana. Milano, 1892.
4433. *Chiala L.* Pagine di storia contemporanea. Dal 1858 al 1892. Fascicolo secondo. Tunisi. Torino, 1892
4434. *Brücke E.* Schönheit und Fehler der menschlichen Gestalt. Wien, 1891 (dono)
4435. Annuario della Sezione di Milano del C. A. I. Anno V, 1892. Milano, 1892 (id.)
4436. Annuario della Sezione di Roma del C. A. I. Vol. III, 1888-91. Roma, 1892 (id.)
4437. Annali di agricoltura 1892. Le r. scuole pratiche e speciali di agricoltura nel triennio 1887-88, 1888-89, 1889-90. Roma, 1892 (id.)

II. Opuscoli.

1710 op. Nella inaugurazione della strada Regina Margherita. Ricordo. Vito d'Asio 14 novembre 1891. Portogruaro, 1891 (dono)
1711 op. *Nicol A.* Die Entwickelung der Touristik in Deutschland. Berlin, 1891 (id.)
1712 op. Jahresbericht des Thüringerwald-Vereins 11. Vereinsjahr. Eisenach, 1891 (id.)
1713 op. *Cora prof. G* Cosmos. II suppl. Torino, 1888.
1714 op. *Hortis A.* Pordenone e Trieste e un poemetto inedito dei fatti di Pordenone dal 1466 al 1468. Trieste, 1891 (dono)
1715 op. *Nicoletti M.* Estratti dagli annali di Cividale del Friuli dall'anno 1176 al 1385. Udine, 1862 (id.)
1716 op. *Peruzzi P.* Petrum de Maniago cum Marianna Gorgo nuptias ineuntem. Ode. Udine, 1813 id.)
1717 op. *Pico Alvisio.* Versi italiani e latini. Udine, 1836 (id.)
1718 op. *Amalteo G. B. ed altri.* Versi. Udine, 1856 (id.)
1719 op. *Mocenigo G.* Due dispacci sulle nozze di Carlo Emanuele di Savoia con Caterina d'Austria. 1 e 29 marzo 1585. Venezia, 1856 (id.)
1720 op. Notizie storiche concernenti la fondazione dell'arcivescovato di Gorizia. Gorizia, 1851 (id.)
1721 op. *Mantica nob. S.* Diario di Pordenone. Febbraio 1514. Venezia 1862 (id.)
1722 op. *Biasoni F.* Considerazioni sulle Congregazioni di carità in generale e sulla nostra in particolare. Udine, 1880 (id.)
1723 op. *D'Orlandi L. can.* Uomini celebri della città di Cividale del Friuli (id.)
1724 op. — Discorsi funebri in elogio a tre benemeriti cittadini di Cividal del Friuli: co. Michele can. Della Torre Valsassina, Gio. nob. De Portis e G. B. Foramiti. Udine, 1853 (id.)
1725 op. *Viviani Q.* Descrizione delle solenni esequie fatte nella città di Udine alla spoglia di S. M. Maria Lodovica imperatrice e regina, il dì 16 aprile 1816. Udine, 1816 (id.)

1797 op. *Guadagni prof. B.* Quisquilie. Versi. Bologna. 1892 (id.)
1798 op. *Fiammazzo A.* Lettere inedite di Ipp. Pindemonte. Senigallia, 1892 (id.)
1799 op. Rendicondo economicó morale dell'anno 1891 della Soc. dei red. dalle patrie batt. Udine, 1892 (id.)
1800 op. *Viviani Q.* La resa di Danzica. Versi. Manoscritto (id.)
1801 op. *Monticoli (De) N.* Descrittione del sacco MDXI seguito in Udine il giovedi XXVII febbraio. Udine, 1857 (id.)
1802 op. Zeitungs-Preisverzeichniss für das Jahr 1892. III Nacht. Wien, 1892 (id.)
1803 op. *Pecile G. L.* Ginnastica e giuochi di sport nella scuola e nel popolo. Conferenza. Udine, 1892
1804 op. *Fiocca A.* L'esercito è istituzione costituzionale? Risposta al prof. E. Pessina. Roma, 1892 (dono)
1805 op. *Mosso A.* L'educazione fisica della donna. Milano, 1892
1806 op. Causa civile del comune di Marano lagunare contro i comuni di Muzzana e Palazzolo. Comparsa conclusionale avanti alla Corte d'appello di Venezia. Udine, 1892 (dono)
1807 op. Di alcuni ricordi del nob. Guglielmo di Mels ai suoi figli. Documento inedito del MCCCIII. Udine, 1887 (id.)
1808 op. Bullettino della Società veneto-trentina di scienze naturali. Tomo V n. 2. Padova, 1892 (id.)

Gita della Sezione di Firenze del C. A. I.

Favorita da un tempo splendido l'escursione sociale ai Monti Pisani di domenica 15 maggio ha avuto un pieno successo, coll'intervento di circa 50 fra soci del Club Alpino ed invitati. Partita da Pisa alle 5 di mattina con vetture per Asciano la numerosa comitiva riceveva ivi il saluto di alcuni signori e della banda del paese, quindi a piedi montava lentamente fra i bei boschi della Sughereta e del Brucialione, ammirando il panorama della pianura pisana. Gli alpinisti proseguivano poi per una bella strada nuova di 4 chilometri, costruita dal benemerito loro socio, il dott. Oscar Tobler, proprietario della vasta tenuta di Agnano e Calci fin al Prato della Faeta, traversando sempre i boschi di pini. Questo signore avrebbe l'intenzione di far costruire un belvedere sul poggio della Sughereta per la comodità dei visitatori da Pisa, essendo egli desideroso di vedere questi monti più frequentati dagli alpinisti e dai forestieri di soggiorno in Toscana. Si faceva poi l'ascensione del Verruchino (771 metri), di dove si scorgevano Livorno ed il mare e le pittoresche rovine della vecchia rocca della Verruca. Giunti all'Alpe di S. Allago, ove è la cascina Borromei (736 m.) gli alpinisti furono graditamente sorpresi di trovare la colazione pronta ad aria aperta e la brava banda di Agnano suonando allegramente e con maestria in mezzo alle praterie fiorite ove gruppi di giovani contadine sotto gli alberi, vestite da festa, a vari colori, facevano un effetto veramente artistico.

Qui il presidente della Sezione di Firenze faceva un caldo e grato saluto al suo collega, signor dott. Borgi, presidente della Sezione Livornese, intervenuto con alcuni soci della medesima a questa festa alpestre, e poi tra fragorosi applausi faceva i ringraziamenti in nome dei presenti al signor dott. Oscar Tobler, il quale aveva aiutato tanto per la riuscita dell'escursione, per traversare anzitutto la sua grande tenuta, facendo quasi da guida. Gli alpinisti esaminavano una piantagione di quattro ettari di pini ed abeti di diverse specie, fatta dal signor Tobler nei suoi boschi ove non si permette l'entrata delle capre nè di fare carbone per non distruggere i piccoli alberi nè lasciar guastar i grandi.

Prima di lasciare il luogo della refezione gli alpinisti salivano al vicino Spuntone di S. Allago, (866 m.) la più bella vetta dei Monti Pisani.

La discesa fu eseguita dal versante di Lucca per sentieri alpestri, ma nei quali la vista era rallegrata dallo splendido panorama della fertilissima pianura lucchese, che si coronava dai lontani monti dell'Appennino ancora nevosi.

Furono ammirate le opere di allacciamento e i serbatoi dell'acquedotto di Lucca, e gli alpinisti notarono con vera soddisfazione che i non elevati Monti Pisani, donde stavano discendendo, grazie alla loro ben conservata vegetazione di boschi potevano alimentare da una parte l'acquedotto di Pisa e dall'altra l'acquedotto di Lucca.

Arrivati a San Quirico di Guamo, le vetture già pronte conducevano gli alpinisti al Ristorante Rebecchino a Lucca, dove aveva luogo il pranzo sociale.

Oltre alla bellissima escursione, si ammirava in questa circostanza l'allegro concorso di alcuni valenti giovani di Asciano soci di un piccolo Club Alpino locale, gioventù questa che sarà un elemento tanto importante pel Club Alpino Italiano.

Molti deploravano che i direttori dei collegi in Toscana non conducano alcuni dei loro allievi a queste escursioni degli alpinisti ove la loro geniale compagnia sarebbe ben gradita.

Come tutti sanno, i Clubs Alpini svizzero e francese hanno organizzato le *caravanes scolaires*, che sono veri corsi d'istruzione fisica e morale per la gioventù.

Il gran Club Alpino Tedesco-Austriaco che conta più di 25,000 soci, ha ottenuto una riduzione speciale sulle ferrovie e negli alberghi di montagna per gli studenti delle Università, ed il numero di domande di biglietti va ogni anno aumentando. Si parla molto di dare un'educazione pratica e non c'è migliore scuola che il viaggiare per imparare molte cose. Auguriamo che anche in Italia i direttori di collegi vogliano qualche volta unirsi agli alpinisti con portare alcuni allievi per godere di queste sane ed interessanti escursioni in montagna.

Prima di fare i brindisi, il signor Budden, presidente della Sezione di Firenze, faceva un discorso in cui cercava di dimostrare l'importanza di formare un consorzio fra le sezioni vicine dell'Appennino centrale per iniziare insieme importanti imprese. Egli diceva, che molte volte una Sezione non osava principiare qualche lavoro utile per mancanza di fondi sufficienti o per la sua poca influenza. Mentre se un consorzio di sezioni si presentasse con un progetto ben ideato, è molto probabile che otterrebbe un sussidio maggiore dalla Sede centrale del Club ed altrove.

La Sezione di Firenze (egli aggiungeva) ha potuto colla pubblicità e con certi lavori richiamare l'attenzione dei viaggiatori forestieri sulle bellezze naturali della Montagna Pistoiese e del Casentino nei quali due distretti vi è ora un concorso soddisfacente e ognor crescente di visitatori.

Conviene ora che le Sezioni vicine cerchino di attirare un maggior numero di forestieri nella regione così interessante delle Alpi Apuane, contenente tante montagne, imponenti, come il Pisanino, il Pizzo d'Uccello, la Pania della Croce, il Monte Altissimo, ecc.

Bisogna che le direzioni sezionali si occupino seriamente del modo con cui potrebbero essere resi più frequentati dai turisti i nostri distretti dell'Appennino, che sono principalmente quelli delle Alpi Apuane, della Montagna Pistoiese e del Casentino, e studino quali lavori alpini potrebbero meglio giovare all'uopo e poi comunichino a vicenda il risultato dei loro studi alle sezioni vicine.

La benemerita Sezione di Bologna si propone ora di stabilire un *Ricovero al Corno alle Scale* (Montagna Pistoiese) coll'acquistare o prender a fitto un fabbricato detto la Sega Vecchia (925 metri circa) e convertirlo in un ricovero per i turisti: il presidente della medesima spera che le altre sezioni vicine vorranno aiutare la consorella di Bologna in questo suo lodevole progetto.

Nell'intento di chiamare l'attenzione pubblica sulle regioni dei Monti Pisani e delle Alpi Apuane, la Sezione di Firenze, d'accordo colla benemerita direzione della Stazione Alpina di Lucca, proponeva di fare una nuova escursione nei Monti Pisani nel mese di settembre partendo da Calci e poi un vera Festa *Intersezionale* al Procinto al principio di ottobre per inaugurare la scala aerea, che permetterà l'accesso a quella difficilissima vetta.

In quell'occasione non si limiteranno gli inviti alle sole consorelle vicine, come quelle di Livorno, Carrara, Bologna, Genova e Parma, ma si cercherà di avere alcuni rappresentanti delle grandi sezioni di Torino, di Milano, Roma, ecc.

Nel terminare il suo discorso, il presidente Budden annunziava un grazioso dono di lire 50 dalla Sezione Genova per i lavori del Procinto ed un simpatico invito dal presidente di quella Sezione, ingegnere Timosci a tutti gli alpinisti presenti di volere prendere parte alle Feste Colombiane che si preparano per il mese di agosto a Genova, ed in fine faceva un saluto fraterno da parte della Sede Centrale del Club Alpino Italiano in Torino, la quale era ben contenta di sapere questa riunione dei colleghi della Toscana coll'intento di promuovere lavori per lo scopo dell'alpinismo e principalmente per quello di facilitare l'accesso delle montagne.

Dopo un bel discorso del dott. Borgi, presidente della Sezione di Livorno, in cui diceva ch'egli assieme ai suoi colleghi approvavano quella idea del consorzio e che Firenze potrebbe contare sul loro appoggio, pensando anche loro di iniziare qualche utile lavoro, i commensali ascoltavano con molto piacere uno spiritoso saluto fatto con brio dal giovane avvocato sig. Lorenzo Fusi, distinto rappresentante del Club Alpino di Asciano. Egli dimostrava così che non sapeva solamente camminare per conoscere tanto bene i suoi monti, ma che poteva esprimere le sue idee con vera eleganza, meritando i caldi applausi dei suoi compagni d'escursione.

Non si dimenticava di fare brindisi e ringraziamenti ai valenti promotori dei lavori del Procinto, i signori ing. Aristide Bruni, Italo De Santi, Giuseppe Sala e Giorgio Juon nonchè al generoso donatore signor dott. Oscar Tobler, e così colle strette di mano e i cuori pieni di riconoscenza per le simpatiche accoglienze ricevute, la numerosa comitiva si dirigeva verso la stazione di partenza colla speranza di rivedersi presto ed altre volte.

(Dalla *Nazione* di domenica 22 maggio)

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Francese. — Questa Società conta oggi 41 sezioni con 5600 soci. Possiede 14 ricoveri, dei quali due vengono ricostruiti quest'anno.

Ungarischer Touristen-Club. — In agosto dello scorso anno dalla Sezione del Club ungherese dei Carpazi venne fondato un nuovo Club dei turisti ungheresi. Questo nuovo Club che ha la sede centrale a Budapest conta già 10 sezioni con più di 2200 soci. Presidente è il barone Rolando Eötvös. Si ha prescritto il compito di promuovere in ogni parte dell'Ungheria l'alpinismo fondando Sezioni, con organizzazione indipendente. Sarà suo organo una rivista mensile.

Notizie delle Sezioni del C. A. I.

Torino. — *Escursioni sociali.* Il giorno 21 maggio si effettuò la gita al *Vandalino* (2122 m.): vi presero parte una decina di soci, che a Pinerolo ebbero le più cortesi accoglienze da una rappresentanza di quella Sezione e da cortesi cittadini a Torre Pellice, dove anche trovarono ottimo trattamento all'albergo dell'Orso. La salita della montagna fu resa faticosa dalla gran quantità di neve molle, fatica non compensata dal panorama che la nebbia impedì di godere.

Il giorno 29 maggio sedici soci compirono la gita al *M. Doubia* (2463 m.) in Val Grande di Lanzo. L'escursione fu alquanto disturbata da una dirotta pioggia che prese gli alpinisti per via.

Ferrovia di Superga. Si avverte che presso l'ufficio della Sezione si trovano in vendita biglietti di andata e ritorno fra Sassi e Superga al prezzo ridotto a L. 1 per i soci del C. A. I. e loro famiglie.

Roma. — *Gita del Club Alpino Fiumano.* La Sezione ha avuto una visita graditissima: trentadue soci del Club Alpino Fiumano, fra cui sette signore, fecero nei giorni 9-12 maggio una gita a Roma organizzata dal vicepresidente signor Gerbar e diretta dal presidente avv. Dall'Asta. Il giorno 11 ebbe luogo una escursione a M. Cavo e a Tuscolo, a cui presero parte molti soci della Sezione di Roma, in tutti circa 70, e che terminò a Frascati con un pranzo sociale riuscitissimo. Ad altro numero la relazione.

Ligure in Genova. — *Per le feste colombiane.* Celebrandosi quest'anno solennemente a Genova la ricorrenza del IV centenario della scoperta dell'America, la Sezione Ligure del C. A. I. ha pensato di contribuirvi pubblicando per l'occasione la « Guida dell'Apennino Ligure e sue adiacenze » del socio G. Delle Piane, di cui è stato spedito in dono un esemplare a tutte le altre Sezioni, e ha deliberato d'invitare i colleghi delle Sezioni stesse a recarsi a Genova per le feste che vi avranno luogo, tenendo a tal uopo aperte tutti i giorni le sale dell'ufficio Sezionale (via S. Sebastiano, 15), a disposizione dei Soci. Non appena sarà stabilito il programma ufficiale dei festeggiamenti, la Sezione Ligure lo comunicherà alle consorelle.

Venezia. — *Gite sociali.* La Direzione Sezionale ha stabilito le seguenti gite, di cui le due prime furono già eseguite:

Giugno 5, 6, 7 — Belluno - Longarone, - Vodo - Borca (975 m.) *Passo di Rutorto* (2100 m.) - Fusine (1179 m.) - Forno (870 m.) Longarone - Belluno. — Spesa L. 40 circa. Direttore avv. C. Tivani.

Giugno 18, 19 — Bassano - Ponte Cismone - Osteria Forcelletto (1392 m.) - *M. Grappa* (1779 m.) - Crespano - Bassano. — Spesa L. 25 circa. Direttore G. Grünwald.

Luglio 2, 3 — Santa Giustina - Roncoi (702 m.) - Monte Pizzocco (2187 m.) - Sospirolo - Sedico. — Spesa L. 30 circa. Direttore avv. A. Testolini.

Luglio 23, 24 — Quero (293 m.) - *Monte Tomatico* (1626 m.) Feltre. — Spesa L. 25 circa. Direttore Antonio Gaggio.

Agosto 13, 14, 15 — Thiene - Asiago (999 m.) - Vesena (1408 m.) *Lavarone* (1170 m.) - S. Sebastiano (1269 m.) - Serrada (1210 m.) Rovereto. — Spesa L. 50 circa. Direttore E. Gerhardt.

Fine agosto o principio settembre, — Gita per l'inaugurazione della Capanna Venezia (2100 m.) - Ascensione al *Monte Pelmo* (3163 m.). A suo tempo verrà pubblicato il programma speciale.

Seconda metà di settembre — *Gita ai Carpazi.* — Fiume - Budapest - Predeal - Sinaja - Bucarest - Turn Severin - Orsova - Porte di Ferro - Belgrado - Budapest - Fiume. — Durata 12 giorni. Spesa L. 300 circa. Direttore C. Gei.

Le adesioni devono essere mandate almeno tre giorni prima della partenza. Alle gite potranno intervenire anche non soci, purchè presentati da un socio. (Dalla *Rivista mensile* del C. A. I.)

GITE E CONGRESSI.

L'adunanza generale del C. A. T. A. si terrà quest'anno a Meran dal 3 al 5 settembre. Fino al 15 luglio si accettano le adesioni.

Il convegno annuale della Società Alpina delle Giulie avrà luogo a Capodistria il 3 luglio.

Il Congresso del Club Alpino Francese è fissato quest'anno nel Delfinato, a Grenoble, dal 7 al 14 agosto.

STRADE E FERROVIE.

La strada del Gailberg fra Oberdrauberg e Kötschach è in costruzione. Apprendiamo questa notizia dalla *Oest. Touristen Zeitung* e non comprendiamo, perchè noi abbiamo veduto questa strada, parecchi anni fa, in buonissimo stato. Forse che nello scorso anno era stata rovinata dalle intemperie come la valle di Raccolana.

In quell'occasione non si limiteranno gli inviti alle sole consorelle vicine, come quelle di Livorno, Carrara, Bologna, Genova e Parma, ma si cercherà di avere alcuni rappresentanti delle grandi sezioni di Torino, di Milano, Roma, ecc.

Nel terminare il suo discorso, il presidente Budden annunziava un grazioso dono di lire 50 dalla Sezione Genova per i lavori del Procinto ed un simpatico invito dal presidente di quella Sezione, ingegnere Timosci a tutti gli alpinisti presenti di volere prendere parte alle Feste Colombiane che si preparano per il mese di agosto a Genova, ed in fine faceva un saluto fraterno da parte della Sede Centrale del Club Alpino Italiano in Torino, la quale era ben contenta di sapere questa riunione dei colleghi della Toscana coll'intento di promuovere lavori per lo scopo dell'alpinismo e principalmente per quello di facilitare l'accesso delle montagne.

Dopo un bel discorso del dott. Borgi, presidente della Sezione di Livorno, in cui diceva ch'egli assieme ai suoi colleghi approvavano quella idea del consorzio e che Firenze potrebbe contare sul loro appoggio, pensando anche loro di iniziare qualche utile lavoro, i commensali ascoltavano con molto piacere uno spiritoso saluto fatto con brio dal giovane avvocato sig. Lorenzo Fusi, distinto rappresentante del Club Alpino di Asciano. Egli dimostrava così che non sapeva solamente camminare per conoscere tanto bene i suoi monti, ma che poteva esprimere le sue idee con vera eleganza, meritando i caldi applausi dei suoi compagni d'escursione.

Non si dimenticava di fare brindisi e ringraziamenti ai valenti promotori dei lavori del Procinto, i signori ing. Aristide Bruni, Italo De Santi, Giuseppe Sala e Giorgio Juon nonchè al generoso donatore signor dott. Oscar Tobler, e così colle strette di mano e i cuori pieni di riconoscenza per le simpatiche accoglienze ricevute, la numerosa comitiva si dirigeva verso la stazione di partenza colla speranza di rivedersi presto ed altre volte.

(Dalla *Nazione* di domenica 22 maggio)

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Francese. — Questa Società conta oggi 41 sezioni con 5600 soci. Possiede 14 ricoveri, dei quali due vengono ricostruiti quest'anno.

Ungarischer Touristen-Club. — In agosto dello scorso anno dalla Sezione del Club ungherese dei Carpazi venne fondato un nuovo Club dei turisti ungheresi. Questo nuovo Club che ha la sede centrale a Budapest conta già 10 sezioni con più di 2200 soci. Presidente è il barone Rolando Eötvös. Si ha prescritto il compito di promuovere in ogni parte dell'Ungheria l'alpinismo fondando Sezioni, con organizzazione indipendente. Sarà suo organo una rivista mensile.

Notizie delle Sezioni del C. A. I.

Torino. — *Escursioni sociali.* Il giorno 21 maggio si effettuò la gita al *Vandalino* (2122 m.): vi presero parte una decina di soci, che a Pinerolo ebbero le più cortesi accoglienze da una rappresentanza di quella Sezione e da cortesi cittadini a Torre Pellice, dove anche trovarono ottimo trattamento all'albergo dell'Orso. La salita della montagna fu resa faticosa dalla gran quantità di neve molle, fatica non compensata dal panorama che la nebbia impedì di godere.

Il giorno 29 maggio sedici soci compirono la gita al *M. Doubia* (2463 m.) in Val Grande di Lanzo. L'escursione fu alquanto disturbata da una dirotta pioggia che prese gli alpinisti per via.

Ferrovia di Superga. Si avverte che presso l'ufficio della Sezione si trovano in vendita biglietti di andata e ritorno fra Sassi e Superga al prezzo ridotto a L. 1 per i soci del C. A. I. e loro famiglie.

Roma. — *Gita del Club Alpino Fiumano.* La Sezione ha avuto una visita graditissima: trentadue soci del Club Alpino Fiumano, fra cui sette signore, fecero nei giorni 9-12 maggio una gita a Roma organizzata dal vicepresidente signor Gerbar e diretta dal presidente avv. Dall'Asta. Il giorno 11 ebbe luogo una escursione a M. Cavo e a Tuscolo, a cui presero parte molti soci della Sezione di Roma, in tutti circa 70, e che terminò a Frascati con un pranzo sociale riuscitissimo. Ad altro numero la relazione.

Ligure in Genova. — *Per le feste colombiane.* Celebrandosi quest'anno solennemente a Genova la ricorrenza del IV centenario della scoperta dell'America, la Sezione Ligure del C. A. I. ha pensato di contribuirvi pubblicando per l'occasione la « Guida dell'Apennino Ligure e sue adiacenze » del socio G. Delle Piane, di cui è stato spedito in dono un esemplare a tutte le altre Sezioni, e ha deliberato d'invitare i colleghi delle Sezioni stesse a recarsi a Genova per le feste che vi avranno luogo, tenendo a tal uopo aperte tutti i giorni le sale dell'ufficio Sezionale (via S. Sebastiano, 15), a disposizione dei Soci. Non appena sarà stabilito il programma ufficiale dei festeggiamenti, la Sezione Ligure lo comunicherà alle consorelle.

Venezia. — *Gite sociali.* La Direzione Sezionale ha stabilito le seguenti gite, di cui le due prime furono già eseguite:

Giugno 5, 6, 7 — Belluno - Longarone, - Vodo - Borca (975 m.) *Passo di Rutorto* (2100 m.) - Fusine (1179 m.) - Forno (870 m.) Longarone - Belluno. — Spesa L. 40 circa. Direttore avv. C. Tivani.

Giugno 18, 19 — Bassano - Ponte Cismone - Osteria Forcelletto (1392 m.) - *M. Grappa* (1779 m.) - Crespano - Bassano. — Spesa L. 25 circa. Direttore G. Grünwald.

Luglio 2, 3 — Santa Giustina - Roncoi (702 m.) - Monte Pizzocco (2187 m.) - Sospirolo - Sedico. — Spesa L. 30 circa. Direttore avv. A. Testolini.

Luglio 23, 24 — Quero (293 m.) - *Monte Tomatico* (1626 m.) Feltre. — Spesa L. 25 circa. Direttore Antonio Gaggio.

Agosto 13, 14, 15 — Thiene - Asiago (999 m.) - Vesena (1408 m.) *Lavarone* (1170 m.) - S. Sebastiano (1269 m.) - Serrada (1210 m.) Rovereto. — Spesa L. 50 circa. Direttore E. Gerhardt.

Fine agosto o principio settembre, — Gita per l'inaugurazione della Capanna Venezia (2100 m.) - Ascensione al *Monte Pelmo* (3163 m.). A suo tempo verrà pubblicato il programma speciale.

Seconda metà di settembre — *Gita ai Carpazi.* — Fiume - Budapest - Predeal - Sinaja - Bucarest - Turn Severin - Orsova - Porte di Ferro - Belgrado - Budapest - Fiume. — Durata 12 giorni. Spesa L. 300 circa. Direttore C. Gei.

Le adesioni devono essere mandate almeno tre giorni prima della partenza. Alle gite potranno intervenire anche non soci, purchè presentati da un socio. (Dalla *Rivista mensile* del C. A. I.)

GITE E CONGRESSI.

L'adunanza generale del C. A. T. A. si terrà quest'anno a Meran dal 3 al 5 settembre. Fino al 15 luglio si accettano le adesioni.

Il convegno annuale della Società Alpina delle Giulie avrà luogo a Capodistria il 3 luglio.

Il Congresso del Club Alpino Francese è fissato quest'anno nel Delfinato, a Grenoble, dal 7 al 14 agosto.

STRADE E FERROVIE.

La strada del Gailberg fra Oberdrauberg e Kötschach è in costruzione. Apprendiamo questa notizia dalla *Oest. Touristen Zeitung* e non comprendiamo, perchè noi abbiamo veduto questa strada, parecchi anni fa, in buonissimo stato. Forse che nello scorso anno era stata rovinata dalle intemperie come la valle di Raccolana.

La strada del Gran S. Bernardo sarà compita sul versante svizzero in luglio, mentre dalla parte italiana non sono cominciati ancora i lavori.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Ricovero al M. Baldo (m. 2070). Il 5 giugno la Società degli Alpinisti Tridentini inaugurò solennemente questo Ricovero.

La capanna Pfalzgau al Sorapiss presso Cortina d'Ampezzo, costruita dalla sezione Pfalzgau del C. A. T. A. venne inaugurata quest'anno. La strada per arrivare alla capanna, segnata da tabelle indicatrici, conduce in ore 4, o, 4 1/2 per il passo di Tre Croci alla capanna che è situata presso il piccolo lago del Sorapiss a 1928 metri sul livello del mare. Dalla capanna si gode splendida vista sulle Tre Cime di Lavaredo, Cadin ecc.

SEGNAVIE.

La Società dei touristi di Finlandia ha stanziato lire 25,000 per munire di segnavie le pittoresche posizioni della Lapponia finlandica onde promuovere il concorso dei forestieri.

PERSONALIA.

Orazio Spanna. — Il giorno 6 maggio morì in Torino il comm. avv. Orazio Spanna. Socio del C. A. I. fin dai primi anni della sua istituzione, venne eletto nel 1874 a presidente, e durò in carica alcuni anni. Era un appassionato delle Alpi, e fu l'iniziatore della vedetta al M. Mottarone, dove nel 1884 venne inaugurato un grande albergo. Per il C. A. I. è una perdita dolorosa, a cui ci associamo.

VARIETÀ.

Esposizione fotografica. — La Sezione di Torino del C. A. I. ha deciso di promuovere nell'inverno del 1893 una esposizione fotografica, di cui ancora non ci sono pervenuti i programmi.

Suole di gomma contro la stanchezza. — Il medico militare austriaco signor Colin, persuaso che la stanchezza dopo una marcia derivi dal percuotere del calcagno sul suolo, ha voluto provare a fornire ad alcuni soldati le scarpe colle suole di gomma, e si dice che abbia ottenuto risultati veramente eccellenti.

Il lago di Zirknitz in Carniola, in seguito alle ultime pioggie si è ingrossato, tanto da inondare il terreno circostante. Un simile avvenimento non è stato osservato da molto tempo in quel lago, perchè con pioggie anche più copiose non è mai avvenuto quel fenomeno. È però risaputo che il lago di Zinknitz presenta spesso delle anomalie, come lo scomparire totalmente anche in epoca di pioggia.

Incendio di un Ricovero. — La Stuleckhaus bruciò totalmente ora è poco. Pare che il fuoco sia stato appiccato. Il Ricovero che era molto frequentato era proprietà della sezione Semmering del C. A. T. A.

BIBLIOGRAFIA.

Annuario della Sezione di Roma del C. A. I. Vol. III, 1888-91. Roma, E. Loescher e C. 1892.

È un bel volume di 350 pagine e per di più contenente relazioni interessantissime accompagnate da belle e numerose vignette. La Sezione di Roma che conta 267 soci mostra con questo volume quanto attivi e capaci sieno i suoi componenti, tanto che si direbbe di aver sott'occhio una pubblicazione di una delle grandi società alpine. Il presidente della Sezione comm. G. Malvano apre la serie degli scritti con una prefazione con la quale presenta il libro. L'ing. Edoardo Martinori vicepresidente della Sezione ci conduce all'Oriente descrivendo una sua escursione archeologica al Gebel Sima'an (La Montagna di S. Simeone Stilita) da Aleppo nella Siria. Il solerte segretario, dott. Enrico Abbate, ci fa subito passare dal sole dell'Oriente alla Sierra Nevada con una brillante relazione dell'ascensione del Picacho di Veleta (m. 3470), accompagnata da una cartina e da due belle fototipie. Il socio L. Pusterla descrive brevemente il M. Spaccato e il Muro Pizzo nei dintorni di Tivoli. Anche a questa relazione è unita una carta e fototipie. Segue la relazione, con parecchie fototipie, di una escursione compiuta dal socio G. Bertagnolio al M. Sirente (m 2349) per le Gole di Celano. La signora Silvia Bruno narra una sua gita attraverso la Sila di Calabria. I soci I. C. Gavini e G. Voltan narrano di varie altre escursioni in Abbruzzo, con carta e disegni. L'ultimo dei due canta poi in endecasillabi la Campagna Romana. Il socio A. Zoppi illustra brillantemente il Congresso di Intra. G. C. Carraresi riassume le scoperte d'antichità fatte nella Provincia di Roma nel triennio 1888-90. Il prof. V. Campanile descrive varie sue gite nella Catena dei Lattari nella Campania. Il signor G. B. Miliani pubblica una monografia sui Monti della Sibilla. Il signor Fritzsche, il bravo cartografo di Roma, parla dell'alpinismo al Congresso geografico di Berna. Seguono relazioni di T. Bruno su alcune gite nel Pistojese, di E. Lupi sul Monte S. Pancrazio e il signor A. Viglino dà una estesa descrizione di parte dell'Appennino Umbro, unendo dei dati sulla geologia ed entomologia della regione. Il volume finisce colla Parte ufficiale, anch'essa estesa e interessante. Abbiamo voluto dare l'elenco degli scritti contenuti nel volume, per far conoscere quanto importante sia questa pubblicazione che fa molto onore alla Sezione di Roma.

Giovanni Dellepiane. — *Guida per le escursioni nell'Appennino ligure e nelle sue adiacenze,* con note di A. Issel, L. Mazzuoli, O. Penzig e R. Gestro. Genova, 1892.

La Sezione ligure del C. A. I. volendo partecipare in qualche modo al quarto centenario della scoperta dell'America e alle feste che in tale circostanze si terranno in Genova, ha incaricato il socio Dellepiane di compilare questa Guida. E a noi pare che il Dellepiane sia riuscito a fare una Guida veramente pratica, con abbondanza di notizie, di dati e di itinerari e quel che più monta con una sistemazione delle più indovinate. Le note in fine al volume riguardano l'altimetria, le osservazioni geografiche ed etnografiche e le raccolte botaniche, geologiche ecc., e sono praticissime. Molte cartine, delle quali diverse riprodotte dall'Istituto geografico militare, corredano il volume.

Per coloro che quest'anno vorranno prendere parte alle feste e al Congresso geografico, la Guida sarà di grande aiuto, specialmente se desiderano di conoscere un poco i dintorni di Genova.

RETTIFICA

Nell'ultimo numero di questo periodico (anno III, n. 3) in un articolo della rubrica *Salite di monti nostri o a noi vicini,* accennavo a due errori riscontrati nella tavoletta *Antelao,* fol. 12 della nuova carta d'Italia.

Le mie osservazioni erano esatte, inquantochè si riferivano ad una delle copie prime pubblicate dal R. I. G. M.

Sono lieto però di soggiungere come nelle copie successivamente pubblicate questi due errori sieno stati corretti. A. F.

Sommario del presente numero. Al M. Cullar, E. Pico — Al Colle delle Erbe, F. Cantarutti — Da Chiusaforte a Nevea in 15 ore, F. Cantarutti — La Grotta di Villanova, S. Leskovic — Da Palermo all'Etna, ing. G. Bearzi — Il XXIV Congresso degli alpinisti italiani in Palermo, A. Seppenhofer — Descrizione geologica della tavoletta « Majano », continuazione e fine, A. Tellini — Elenco di gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri — Parte ufficiale — Gita della Sezione di Firenze del C. A. I. — Società consorelle — Gite e congressi — Strade e Ferrovie — Guide, ricoveri e sentieri — Segnavie — Personalia — Varietà — Bibliografia — Rettifica.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1892 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In quell'occasione non si limiteranno gli inviti alle sole consorelle vicine, come quelle di Livorno, Carrara, Bologna, Genova e Parma, ma si cercherà di avere alcuni rappresentanti delle grandi sezioni di Torino, di Milano, Roma, ecc.

Nel terminare il suo discorso, il presidente Budden annunziava un grazioso dono di lire 50 dalla Sezione Genova per i lavori del Procinto ed un simpatico invito dal presidente di quella Sezione, ingegnere Timosci a tutti gli alpinisti presenti di volere prendere parte alle Feste Colombiane che si preparano per il mese di agosto a Genova, ed in fine faceva un saluto fraterno da parte della Sede Centrale del Club Alpino Italiano in Torino, la quale era ben contenta di sapere questa riunione dei colleghi della Toscana coll'intento di promuovere lavori per lo scopo dell'alpinismo e principalmente per quello di facilitare l'accesso delle montagne.

Dopo un bel discorso del dott. Borgi, presidente della Sezione di Livorno, in cui diceva ch'egli assieme ai suoi colleghi approvavano quella idea del consorzio e che Firenze potrebbe contare sul loro appoggio, pensando anche loro di iniziare qualche utile lavoro, i commensali ascoltavano con molto piacere uno spiritoso saluto fatto con brio dal giovane avvocato sig. Lorenzo Fusi, distinto rappresentante del Club Alpino di Asciano. Egli dimostrava così che non sapeva solamente camminare per conoscere tanto bene i suoi monti, ma che poteva esprimere le sue idee con vera eleganza, meritando i caldi applausi dei suoi compagni d'escursione.

Non si dimenticava di fare brindisi e ringraziamenti ai valenti promotori dei lavori del Procinto, i signori ing. Aristide Bruni, Italo De Santi, Giuseppe Sala e Giorgio Juon nonchè al generoso donatore signor dott. Oscar Tobler, e così colle strette di mano e i cuori pieni di riconoscenza per le simpatiche accoglienze ricevute, la numerosa comitiva si dirigeva verso la stazione di partenza colla speranza di rivedersi presto ed altre volte.

(Dalla *Nazione* di domenica 22 maggio)

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Francese. — Questa Società conta oggi 41 sezioni con 5600 soci. Possiede 14 ricoveri, dei quali due vengono ricostruiti quest'anno.

Ungarischer Touristen-Club. — In agosto dello scorso anno dalla Sezione del Club ungherese dei Carpazi venne fondato un nuovo Club dei turisti ungheresi. Questo nuovo Club che ha la sede centrale a Budapest conta già 10 sezioni con più di 2200 soci. Presidente è il barone Rolando Eötvös. Si ha prescritto il compito di promuovere in ogni parte dell'Ungheria l'alpinismo fondando Sezioni, con organizzazione indipendente. Sarà suo organo una rivista mensile.

Notizie delle Sezioni del C. A. I.

Torino. — *Escursioni sociali.* Il giorno 21 maggio si effettuò la gita al *Vandalino* (2122 m.): vi presero parte una decina di soci, che a Pinerolo ebbero le più cortesi accoglienze da una rappresentanza di quella Sezione e da cortesi cittadini a Torre Pellice, dove anche trovarono ottimo trattamento all'albergo dell'Orso. La salita della montagna fu resa faticosa dalla gran quantità di neve molle, fatica non compensata dal panorama che la nebbia impedì di godere.

Il giorno 29 maggio sedici soci compirono la gita al *M. Doubia* (2463 m.) in Val Grande di Lanzo. L'escursione fu alquanto disturbata da una dirotta pioggia che prese gli alpinisti per via.

Ferrovia di Superga. Si avverte che presso l'ufficio della Sezione si trovano in vendita biglietti di andata e ritorno fra Sassi e Superga al prezzo ridotto a L. 1 per i soci del C. A. I. e loro famiglie.

Roma. — *Gita del Club Alpino Fiumano.* La Sezione ha avuto una visita graditissima: trentadue soci del Club Alpino Fiumano, fra cui sette signore, fecero nei giorni 9-12 maggio una gita a Roma organizzata dal vicepresidente signor Gerbar e diretta dal presidente avv. Dall'Asta. Il giorno 11 ebbe luogo una escursione a M. Cavo e a Tuscolo, a cui presero parte molti soci della Sezione di Roma, in tutti circa 70, e che terminò a Frascati con un pranzo sociale riuscitissimo. Ad altro numero la relazione.

Ligure in Genova. — *Per le feste colombiane.* Celebrandosi quest'anno solennemente a Genova la ricorrenza del IV centenario della scoperta dell'America, la Sezione Ligure del C. A. I. ha pensato di contribuirvi pubblicando per l'occasione la « Guida dell'Apennino Ligure e sue adiacenze » del socio G. Delle Piane, di cui è stato spedito in dono un esemplare a tutte le altre Sezioni, e ha deliberato d'invitare i colleghi delle Sezioni stesse a recarsi a Genova per le feste che vi avranno luogo, tenendo a tal uopo aperte tutti i giorni le sale dell'ufficio Sezionale (via S. Sebastiano, 15), a disposizione dei Soci. Non appena sarà stabilito il programma ufficiale dei festeggiamenti, la Sezione Ligure lo comunicherà alle consorelle.

Venezia. — *Gite sociali.* La Direzione Sezionale ha stabilito le seguenti gite, di cui le due prime furono già eseguite:

Giugno 5, 6, 7 — Belluno - Longarone, - Vodo - Borca (975 m.) *Passo di Rutorto* (2100 m.) - Fusine (1179 m.) - Forno (870 m.) Longarone - Belluno. — Spesa L. 40 circa. Direttore avv. C. Tivani.

Giugno 18, 19 — Bassano - Ponte Cismone - Osteria Forcelletto (1392 m.) - *M. Grappa* (1779 m.) - Crespano - Bassano. — Spesa L. 25 circa. Direttore G. Grünwald.

Luglio 2, 3 — Santa Giustina - Roncoi (702 m.) - Monte Pizzocco (2187 m.) - Sospirolo - Sedico. — Spesa L. 30 circa. Direttore avv. A. Testolini.

Luglio 23, 24 — Quero (293 m.) - *Monte Tomatico* (1626 m.) Feltre. — Spesa L. 25 circa. Direttore Antonio Gaggio.

Agosto 13, 14, 15 — Thiene - Asiago (999 m.) - Vesena (1408 m.) *Lavarone* (1170 m.) - S. Sebastiano (1269 m.) - Serrada (1210 m.) Rovereto. — Spesa L. 50 circa. Direttore E. Gerhardt.

Fine agosto o principio settembre, — Gita per l'inaugurazione della Capanna Venezia (2100 m.) - Ascensione al *Monte Pelmo* (3163 m.). A suo tempo verrà pubblicato il programma speciale.

Seconda metà di settembre — *Gita ai Carpazi.* — Fiume - Budapest - Predeal - Sinaja - Bucarest - Turn Severin - Orsova - Porte di Ferro - Belgrado - Budapest - Fiume. — Durata 12 giorni. Spesa L. 300 circa. Direttore C. Gei.

Le adesioni devono essere mandate almeno tre giorni prima della partenza. Alle gite potranno intervenire anche non soci, purchè presentati da un socio. (Dalla *Rivista mensile* del C. A. I.)

GITE E CONGRESSI.

L'adunanza generale del C. A. T. A. si terrà quest'anno a Meran dal 3 al 5 settembre. Fino al 15 luglio si accettano le adesioni.

Il convegno annuale della Società Alpina delle Giulie avrà luogo a Capodistria il 3 luglio.

Il Congresso del Club Alpino Francese è fissato quest'anno nel Delfinato, a Grenoble, dal 7 al 14 agosto.

STRADE E FERROVIE.

La strada del Gailberg fra Oberdrauberg e Kötschach è in costruzione. Apprendiamo questa notizia dalla *Oest. Touristen Zeitung* e non comprendiamo, perchè noi abbiamo veduto questa strada, parecchi anni fa, in buonissimo stato. Forse che nello scorso anno era stata rovinata dalle intemperie come la valle di Raccolana.

In quell'occasione non si limiteranno gli inviti alle sole consorelle vicine, come quelle di Livorno, Carrara, Bologna, Genova e Parma, ma si cercherà di avere alcuni rappresentanti delle grandi sezioni di Torino, di Milano, Roma, ecc.

Nel terminare il suo discorso, il presidente Budden annunziava un grazioso dono di lire 50 dalla Sezione Genova per i lavori del Procinto ed un simpatico invito dal presidente di quella Sezione, ingegnere Timosci a tutti gli alpinisti presenti di volere prendere parte alle Feste Colombiane che si preparano per il mese di agosto a Genova, ed in fine faceva un saluto fraterno da parte della Sede Centrale del Club Alpino Italiano in Torino, la quale era ben contenta di sapere questa riunione dei colleghi della Toscana coll'intento di promuovere lavori per lo scopo dell'alpinismo e principalmente per quello di facilitare l'accesso delle montagne.

Dopo un bel discorso del dott. Borgi, presidente della Sezione di Livorno, in cui diceva ch'egli assieme ai suoi colleghi approvavano quella idea del consorzio e che Firenze potrebbe contare sul loro appoggio, pensando anche loro di iniziare qualche utile lavoro, i commensali ascoltavano con molto piacere uno spiritoso saluto fatto con brio dal giovane avvocato sig. Lorenzo Fusi, distinto rappresentante del Club Alpino di Asciano. Egli dimostrava così che non sapeva solamente camminare per conoscere tanto bene i suoi monti, ma che poteva esprimere le sue idee con vera eleganza, meritando i caldi applausi dei suoi compagni d'escursione.

Non si dimenticava di fare brindisi e ringraziamenti ai valenti promotori dei lavori del Procinto, i signori ing. Aristide Bruni, Italo De Santi, Giuseppe Sala e Giorgio Juon nonchè al generoso donatore signor dott. Oscar Tobler, e così colle strette di mano e i cuori pieni di riconoscenza per le simpatiche accoglienze ricevute, la numerosa comitiva si dirigeva verso la stazione di partenza colla speranza di rivedersi presto ed altre volte.

(Dalla *Nazione* di domenica 22 maggio)

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Francese. — Questa Società conta oggi 41 sezioni con 5600 soci. Possiede 14 ricoveri, dei quali due vengono ricostruiti quest'anno.

Ungarischer Touristen-Club. — In agosto dello scorso anno dalla Sezione del Club ungherese dei Carpazi venne fondato un nuovo Club dei turisti ungheresi. Questo nuovo Club che ha la sede centrale a Budapest conta già 10 sezioni con più di 2200 soci. Presidente è il barone Rolando Eötvös. Si ha prescritto il compito di promuovere in ogni parte dell'Ungheria l'alpinismo fondando Sezioni, con organizzazione indipendente. Sarà suo organo una rivista mensile.

Notizie delle Sezioni del C. A. I.

Torino. — *Escursioni sociali.* Il giorno 21 maggio si effettuò la gita al *Vandalino* (2122 m.): vi presero parte una decina di soci, che a Pinerolo ebbero le più cortesi accoglienze da una rappresentanza di quella Sezione e da cortesi cittadini a Torre Pellice, dove anche trovarono ottimo trattamento all'albergo dell'Orso. La salita della montagna fu resa faticosa dalla gran quantità di neve molle, fatica non compensata dal panorama che la nebbia impedì di godere.

Il giorno 29 maggio sedici soci compirono la gita al *M. Doubia* (2463 m.) in Val Grande di Lanzo. L'escursione fu alquanto disturbata da una dirotta pioggia che prese gli alpinisti per via.

Ferrovia di Superga. Si avverte che presso l'ufficio della Sezione si trovano in vendita biglietti di andata e ritorno fra Sassi e Superga al prezzo ridotto a L. 1 per i soci del C. A. I. e loro famiglie.

Roma. — *Gita del Club Alpino Fiumano.* La Sezione ha avuto una visita graditissima: trentadue soci del Club Alpino Fiumano, fra cui sette signore, fecero nei giorni 9-12 maggio una gita a Roma organizzata dal vicepresidente signor Gerbar e diretta dal presidente avv. Dall'Asta. Il giorno 11 ebbe luogo una escursione a M. Cavo e a Tuscolo, a cui presero parte molti soci della Sezione di Roma, in tutti circa 70, e che terminò a Frascati con un pranzo sociale riuscitissimo. Ad altro numero la relazione.

Ligure in Genova. — *Per le feste colombiane.* Celebrandosi quest'anno solennemente a Genova la ricorrenza del IV centenario della scoperta dell'America, la Sezione Ligure del C. A. I. ha pensato di contribuirvi pubblicando per l'occasione la « Guida dell'Apennino Ligure e sue adiacenze » del socio G. Delle Piane, di cui è stato spedito in dono un esemplare a tutte le altre Sezioni, e ha deliberato d'invitare i colleghi delle Sezioni stesse a recarsi a Genova per le feste che vi avranno luogo, tenendo a tal uopo aperte tutti i giorni le sale dell'ufficio Sezionale (via S. Sebastiano, 15), a disposizione dei Soci. Non appena sarà stabilito il programma ufficiale dei festeggiamenti, la Sezione Ligure lo comunicherà alle consorelle.

Venezia. — *Gite sociali.* La Direzione Sezionale ha stabilito le seguenti gite, di cui le due prime furono già eseguite:

Giugno 5, 6, 7 — Belluno - Longarone, - Vodo - Borca (975 m.) *Passo di Rutorto* (2100 m.) - Fusine (1179 m.) - Forno (870 m.) Longarone - Belluno. — Spesa L. 40 circa. Direttore avv. C. Tivani.

Giugno 18, 19 — Bassano - Ponte Cismone - Osteria Forcelletto (1392 m.) - *M. Grappa* (1779 m.) - Crespano - Bassano. — Spesa L. 25 circa. Direttore G. Grünwald.

Luglio 2, 3 — Santa Giustina - Roncoi (702 m.) - Monte Pizzocco (2187 m.) - Sospirolo - Sedico. — Spesa L. 30 circa. Direttore avv. A. Testolini.

Luglio 23, 24 — Quero (293 m.) - *Monte Tomatico* (1626 m.) Feltre. — Spesa L. 25 circa. Direttore Antonio Gaggio.

Agosto 13, 14, 15 — Thiene - Asiago (999 m.) - Vesena (1408 m.) *Lavarone* (1170 m.) - S. Sebastiano (1269 m.) - Serrada (1210 m.) Rovereto. — Spesa L. 50 circa. Direttore E. Gerhardt.

Fine agosto o principio settembre, — Gita per l'inaugurazione della Capanna Venezia (2100 m.) - Ascensione al *Monte Pelmo* (3163 m.). A suo tempo verrà pubblicato il programma speciale.

Seconda metà di settembre — *Gita ai Carpazi.* — Fiume - Budapest - Predeal - Sinaja - Bucarest - Turn Severin - Orsova - Porte di Ferro - Belgrado - Budapest - Fiume. — Durata 12 giorni. Spesa L. 300 circa. Direttore C. Gei.

Le adesioni devono essere mandate almeno tre giorni prima della partenza. Alle gite potranno intervenire anche non soci, purchè presentati da un socio. (Dalla *Rivista mensile* del C. A. I.)

GITE E CONGRESSI.

L'adunanza generale del C. A. T. A. si terrà quest'anno a Meran dal 3 al 5 settembre. Fino al 15 luglio si accettano le adesioni.

Il convegno annuale della Società Alpina delle Giulie avrà luogo a Capodistria il 3 luglio.

Il Congresso del Club Alpino Francese è fissato quest'anno nel Delfinato, a Grenoble, dal 7 al 14 agosto.

STRADE E FERROVIE.

La strada del Gailberg fra Oberdrauberg e Kötschach è in costruzione. Apprendiamo questa notizia dalla *Oest. Touristen Zeitung* e non comprendiamo, perchè noi abbiamo veduto questa strada, parecchi anni fa, in buonissimo stato. Forse che nello scorso anno era stata rovinata dalle intemperie come la valle di Raccolana.

La strada del Gran S. Bernardo sarà compita sul versante svizzero in luglio, mentre dalla parte italiana non sono cominciati ancora i lavori.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Ricovero al M. Baldo (m. 2070). Il 5 giugno la Società degli Alpinisti Tridentini inaugurò solennemente questo Ricovero.

La capanna Pfalzgau al Sorapiss presso Cortina d'Ampezzo, costruita dalla sezione Pfalzgau del C. A. T. A. venne inaugurata quest'anno. La strada per arrivare alla capanna, segnata da tabelle indicatrici, conduce in ore 4, o, 4 1/2 per il passo di Tre Croci alla capanna che è situata presso il piccolo lago del Sorapiss a 1928 metri sul livello del mare. Dalla capanna si gode splendida vista sulle Tre Cime di Lavaredo, Cadin ecc.

SEGNAVIE.

La Società dei touristi di Finlandia ha stanziato lire 25,000 per munire di segnavie le pittoresche posizioni della Lapponia finlandica onde promuovere il concorso dei forestieri.

PERSONALIA.

Orazio Spanna. — Il giorno 6 maggio morì in Torino il comm. avv. Orazio Spanna. Socio del C. A. I. fin dai primi anni della sua istituzione, venne eletto nel 1874 a presidente, e durò in carica alcuni anni. Era un appassionato delle Alpi, e fu l'iniziatore della vedetta al M. Mottarone, dove nel 1884 venne inaugurato un grande albergo. Per il C. A. I. è una perdita dolorosa, a cui ci associamo.

VARIETÀ.

Esposizione fotografica. — La Sezione di Torino del C. A. I. ha deciso di promuovere nell'inverno del 1893 una esposizione fotografica, di cui ancora non ci sono pervenuti i programmi.

Suole di gomma contro la stanchezza. — Il medico militare austriaco signor Colin, persuaso che la stanchezza dopo una marcia derivi dal percuotere del calcagno sul suolo, ha voluto provare a fornire ad alcuni soldati le scarpe colle suole di gomma, e si dice che abbia ottenuto risultati veramente eccellenti.

Il lago di Zirknitz in Carniola, in seguito alle ultime pioggie si è ingrossato, tanto da inondare il terreno circostante. Un simile avvenimento non è stato osservato da molto tempo in quel lago, perchè con pioggie anche più copiose non è mai avvenuto quel fenomeno. È però risaputo che il lago di Zinknitz presenta spesso delle anomalie, come lo scomparire totalmente anche in epoca di pioggia.

Incendio di un Ricovero. — La Stuleckhaus bruciò totalmente ora è poco. Pare che il fuoco sia stato appiccato. Il Ricovero che era molto frequentato era proprietà della sezione Semmering del C. A. T. A.

BIBLIOGRAFIA.

Annuario della Sezione di Roma del C. A. I. Vol. III, 1888-91. Roma, E. Loescher e C. 1892.

È un bel volume di 350 pagine e per di più contenente relazioni interessantissime accompagnate da belle e numerose vignette. La Sezione di Roma che conta 267 soci mostra con questo volume quanto attivi e capaci sieno i suoi componenti, tanto che si direbbe di aver sott'occhio una pubblicazione di una delle grandi società alpine. Il presidente della Sezione comm. G. Malvano apre la serie degli scritti con una prefazione con la quale presenta il libro. L'ing. Edoardo Martinori vicepresidente della Sezione ci conduce all'Oriente descrivendo una sua escursione archeologica al Gebel Sima'an (La Montagna di S. Simeone Stilita) da Aleppo nella Siria. Il solerte segretario, dott. Enrico Abbate, ci fa subito passare dal sole dell'Oriente alla Sierra Nevada con una brillante relazione dell'ascensione del Picacho di Veleta (m. 3470), accompagnata da una cartina e da due belle fototipie. Il socio L. Pusterla descrive brevemente il M. Spaccato e il Muro Pizzo nei dintorni di Tivoli. Anche a questa relazione è unita una carta e fototipie. Segue la relazione, con parecchie fototipie, di una escursione compiuta dal socio G. Bertagnolio al M. Sirente (m 2349) per le Gole di Celano. La signora Silvia Bruno narra una sua gita attraverso la Sila di Calabria. I soci I. C. Gavini e G. Voltan narrano di varie altre escursioni in Abbruzzo, con carta e disegni. L'ultimo dei due canta poi in endecasillabi la Campagna Romana. Il socio A. Zoppi illustra brillantemente il Congresso di Intra. G. C. Carraresi riassume le scoperte d'antichità fatte nella Provincia di Roma nel triennio 1888-90. Il prof. V. Campanile descrive varie sue gite nella Catena dei Lattari nella Campania. Il signor G. B. Miliani pubblica una monografia sui Monti della Sibilla. Il signor Fritzsche, il bravo cartografo di Roma, parla dell'alpinismo al Congresso geografico di Berna. Seguono relazioni di T. Bruno su alcune gite nel Pistojese, di E. Lupi sul Monte S. Pancrazio e il signor A. Viglino dà una estesa descrizione di parte dell'Appennino Umbro, unendo dei dati sulla geologia ed entomologia della regione. Il volume finisce colla Parte ufficiale, anch'essa estesa e interessante. Abbiamo voluto dare l'elenco degli scritti contenuti nel volume, per far conoscere quanto importante sia questa pubblicazione che fa molto onore alla Sezione di Roma.

Giovanni Dellepiane. — *Guida per le escursioni nell'Appennino ligure e nelle sue adiacenze,* con note di A. Issel, L. Mazzuoli, O. Penzig e R. Gestro. Genova, 1892.

La Sezione ligure del C. A. I. volendo partecipare in qualche modo al quarto centenario della scoperta dell'America e alle feste che in tale circostanze si terranno in Genova, ha incaricato il socio Dellepiane di compilare questa Guida. E a noi pare che il Dellepiane sia riuscito a fare una Guida veramente pratica, con abbondanza di notizie, di dati e di itinerari e quel che più monta con una sistemazione delle più indovinate. Le note in fine al volume riguardano l'altimetria, le osservazioni geografiche ed etnografiche e le raccolte botaniche, geologiche ecc., e sono praticissime. Molte cartine, delle quali diverse riprodotte dall'Istituto geografico militare, corredano il volume.

Per coloro che quest'anno vorranno prendere parte alle feste e al Congresso geografico, la Guida sarà di grande aiuto, specialmente se desiderano di conoscere un poco i dintorni di Genova.

RETTIFICA

Nell'ultimo numero di questo periodico (anno III, n. 3) in un articolo della rubrica *Salite di monti nostri o a noi vicini,* accennavo a due errori riscontrati nella tavoletta *Antelao,* fol. 12 della nuova carta d'Italia.

Le mie osservazioni erano esatte, inquantochè si riferivano ad una delle copie prime pubblicate dal R. I. G. M.

Sono lieto però di soggiungere come nelle copie successivamente pubblicate questi due errori sieno stati corretti. A. F.

Sommario del presente numero. Al M. Cullar, E. Pico — Al Colle delle Erbe, F. Cantarutti — Da Chiusaforte a Nevea in 15 ore, F. Cantarutti — La Grotta di Villanova, S. Leskovic — Da Palermo all'Etna, ing. G. Bearzi — Il XXIV Congresso degli alpinisti italiani in Palermo, A. Seppenhofer — Descrizione geologica della tavoletta « Majano », continuazione e fine, A. Tellini — Elenco di gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri — Parte ufficiale — Gita della Sezione di Firenze del C. A. I. — Società consorelle — Gite e congressi — Strade e Ferrovie — Guide, ricoveri e sentieri — Segnavie — Personalia — Varietà — Bibliografia — Rettifica.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1892 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

La strada del Gran S. Bernardo sarà compita sul versante svizzero in luglio, mentre dalla parte italiana non sono cominciati ancora i lavori.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Ricovero al M. Baldo (m. 2070). Il 5 giugno la Società degli Alpinisti Tridentini inaugurò solennemente questo Ricovero.

La capanna Pfalzgau al Sorapiss presso Cortina d'Ampezzo, costruita dalla sezione Pfalzgau del C. A. T. A. venne inaugurata quest'anno. La strada per arrivare alla capanna, segnata da tabelle indicatrici, conduce in ore 4, o, 4 1/2 per il passo di Tre Croci alla capanna che è situata presso il piccolo lago del Sorapiss a 1928 metri sul livello del mare. Dalla capanna si gode splendida vista sulle Tre Cime di Lavaredo, Cadin ecc.

SEGNAVIE.

La Società dei touristi di Finlandia ha stanziato lire 25,000 per munire di segnavie le pittoresche posizioni della Lapponia finlandica onde promuovere il concorso dei forestieri.

PERSONALIA.

Orazio Spanna. — Il giorno 6 maggio morì in Torino il comm. avv. Orazio Spanna. Socio del C. A. I. fin dai primi anni della sua istituzione, venne eletto nel 1874 a presidente, e durò in carica alcuni anni. Era un appassionato delle Alpi, e fu l'iniziatore della vedetta al M. Mottarone, dove nel 1884 venne inaugurato un grande albergo. Per il C. A. I. è una perdita dolorosa, a cui ci associamo.

VARIETÀ.

Esposizione fotografica. — La Sezione di Torino del C. A. I. ha deciso di promuovere nell'inverno del 1893 una esposizione fotografica, di cui ancora non ci sono pervenuti i programmi.

Suole di gomma contro la stanchezza. — Il medico militare austriaco signor Colin, persuaso che la stanchezza dopo una marcia derivi dal percuotere del calcagno sul suolo, ha voluto provare a fornire ad alcuni soldati le scarpe colle suole di gomma, e si dice che abbia ottenuto risultati veramente eccellenti.

Il lago di Zirknitz in Carniola, in seguito alle ultime pioggie si è ingrossato, tanto da inondare il terreno circostante. Un simile avvenimento non è stato osservato da molto tempo in quel lago, perchè con pioggie anche più copiose non è mai avvenuto quel fenomeno. È però risaputo che il lago di Zinknitz presenta spesso delle anomalie, come lo scomparire totalmente anche in epoca di pioggia.

Incendio di un Ricovero. — La Stuleckhaus bruciò totalmente ora è poco. Pare che il fuoco sia stato appiccato. Il Ricovero che era molto frequentato era proprietà della sezione Semmering del C. A. T. A.

BIBLIOGRAFIA.

Annuario della Sezione di Roma del C. A. I. Vol. III, 1888-91. Roma, E. Loescher e C. 1892.

È un bel volume di 350 pagine e per di più contenente relazioni interessantissime accompagnate da belle e numerose vignette. La Sezione di Roma che conta 267 soci mostra con questo volume quanto attivi e capaci sieno i suoi componenti, tanto che si direbbe di aver sott'occhio una pubblicazione di una delle grandi società alpine. Il presidente della Sezione comm. G. Malvano apre la serie degli scritti con una prefazione con la quale presenta il libro. L'ing. Edoardo Martinori vicepresidente della Sezione ci conduce all'Oriente descrivendo una sua escursione archeologica al Gebel Sima'an (La Montagna di S. Simeone Stilita) da Aleppo nella Siria. Il solerte segretario, dott. Enrico Abbate, ci fa subito passare dal sole dell'Oriente alla Sierra Nevada con una brillante relazione dell'ascensione del Picacho di Veleta (m. 3470), accompagnata da una cartina e da due belle fototipie. Il socio L. Pusterla descrive brevemente il M. Spaccato e il Muro Pizzo nei dintorni di Tivoli. Anche a questa relazione è unita una carta e fototipie. Segue la relazione, con parecchie fototipie, di una escursione compiuta dal socio G. Bertagnolio al M. Sirente (m 2349) per le Gole di Celano. La signora Silvia Bruno narra una sua gita attraverso la Sila di Calabria. I soci I. C. Gavini e G. Voltan narrano di varie altre escursioni in Abbruzzo, con carta e disegni. L'ultimo dei due canta poi in endecasillabi la Campagna Romana. Il socio A. Zoppi illustra brillantemente il Congresso di Intra. G. C. Carraresi riassume le scoperte d'antichità fatte nella Provincia di Roma nel triennio 1888-90. Il prof. V. Campanile descrive varie sue gite nella Catena dei Lattari nella Campania. Il signor G. B. Miliani pubblica una monografia sui Monti della Sibilla. Il signor Fritzsche, il bravo cartografo di Roma, parla dell'alpinismo al Congresso geografico di Berna. Seguono relazioni di T. Bruno su alcune gite nel Pistojese, di E. Lupi sul Monte S. Pancrazio e il signor A. Viglino dà una estesa descrizione di parte dell'Appennino Umbro, unendo dei dati sulla geologia ed entomologia della regione. Il volume finisce colla Parte ufficiale, anch'essa estesa e interessante. Abbiamo voluto dare l'elenco degli scritti contenuti nel volume, per far conoscere quanto importante sia questa pubblicazione che fa molto onore alla Sezione di Roma.

Giovanni Dellepiane. — *Guida per le escursioni nell'Appennino ligure e nelle sue adiacenze,* con note di A. Issel, L. Mazzuoli, O. Penzig e R. Gestro. Genova, 1892.

La Sezione ligure del C. A. I. volendo partecipare in qualche modo al quarto centenario della scoperta dell'America e alle feste che in tale circostanze si terranno in Genova, ha incaricato il socio Dellepiane di compilare questa Guida. E a noi pare che il Dellepiane sia riuscito a fare una Guida veramente pratica, con abbondanza di notizie, di dati e di itinerari e quel che più monta con una sistemazione delle più indovinate. Le note in fine al volume riguardano l'altimetria, le osservazioni geografiche ed etnografiche e le raccolte botaniche, geologiche ecc., e sono praticissime. Molte cartine, delle quali diverse riprodotte dall'Istituto geografico militare, corredano il volume.

Per coloro che quest'anno vorranno prendere parte alle feste e al Congresso geografico, la Guida sarà di grande aiuto, specialmente se desiderano di conoscere un poco i dintorni di Genova.

RETTIFICA

Nell'ultimo numero di questo periodico (anno III, n. 3) in un articolo della rubrica *Salite di monti nostri o a noi vicini,* accennavo a due errori riscontrati nella tavoletta *Antelao,* fol. 12 della nuova carta d'Italia.

Le mie osservazioni erano esatte, inquantochè si riferivano ad una delle copie prime pubblicate dal R. I. G. M.

Sono lieto però di soggiungere come nelle copie successivamente pubblicate questi due errori sieno stati corretti. A. F.

Sommario del presente numero. Al M. Cullar, E. Pico — Al Colle delle Erbe, F. Cantarutti — Da Chiusaforte a Nevea in 15 ore, F. Cantarutti — La Grotta di Villanova, S. Leskovic — Da Palermo all'Etna, ing. G. Bearzi — Il XXIV Congresso degli alpinisti italiani in Palermo, A. Seppenhofer — Descrizione geologica della tavoletta « Majano », continuazione e fine, A. Tellini — Elenco di gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri — Parte ufficiale — Gita della Sezione di Firenze del C. A. I. — Società consorelle — Gite e congressi — Strade e Ferrovie — Guide, ricoveri e sentieri — Segnavie — Personalia — Varietà — Bibliografia — Rettifica.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1892 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

La strada del Gran S. Bernardo sarà compita sul versante svizzero in luglio, mentre dalla parte italiana non sono cominciati ancora i lavori.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Ricovero al M. Baldo (m. 2070). Il 5 giugno la Società degli Alpinisti Tridentini inaugurò solennemente questo Ricovero.

La capanna Pfalzgau al Sorapiss presso Cortina d'Ampezzo, costruita dalla sezione Pfalzgau del C. A. T. A. venne inaugurata quest'anno. La strada per arrivare alla capanna, segnata da tabelle indicatrici, conduce in ore 4, o, 4 1/2 per il passo di Tre Croci alla capanna che è situata presso il piccolo lago del Sorapiss a 1928 metri sul livello del mare. Dalla capanna si gode splendida vista sulle Tre Cime di Lavaredo, Cadin ecc.

SEGNAVIE.

La Società dei touristi di Finlandia ha stanziato lire 25,000 per munire di segnavie le pittoresche posizioni della Lapponia finlandica onde promuovere il concorso dei forestieri.

PERSONALIA.

Orazio Spanna. — Il giorno 6 maggio morì in Torino il comm. avv. Orazio Spanna. Socio del C. A. I. fin dai primi anni della sua istituzione, venne eletto nel 1874 a presidente, e durò in carica alcuni anni. Era un appassionato delle Alpi, e fu l'iniziatore della vedetta al M. Mottarone, dove nel 1884 venne inaugurato un grande albergo. Per il C. A. I. è una perdita dolorosa, a cui ci associamo.

VARIETÀ.

Esposizione fotografica. — La Sezione di Torino del C. A. I. ha deciso di promuovere nell'inverno del 1893 una esposizione fotografica, di cui ancora non ci sono pervenuti i programmi.

Suole di gomma contro la stanchezza. — Il medico militare austriaco signor Colin, persuaso che la stanchezza dopo una marcia derivi dal percuotere del calcagno sul suolo, ha voluto provare a fornire ad alcuni soldati le scarpe colle suole di gomma, e si dice che abbia ottenuto risultati veramente eccellenti.

Il lago di Zirknitz in Carniola, in seguito alle ultime pioggie si è ingrossato, tanto da inondare il terreno circostante. Un simile avvenimento non è stato osservato da molto tempo in quel lago, perchè con pioggie anche più copiose non è mai avvenuto quel fenomeno. È però risaputo che il lago di Zinknitz presenta spesso delle anomalie, come lo scomparire totalmente anche in epoca di pioggia.

Incendio di un Ricovero. — La Stuleckhaus bruciò totalmente ora è poco. Pare che il fuoco sia stato appiccato. Il Ricovero che era molto frequentato era proprietà della sezione Semmering del C. A. T. A.

BIBLIOGRAFIA.

Annuario della Sezione di Roma del C. A. I. Vol. III, 1888-91. Roma, E. Loescher e C. 1892.

È un bel volume di 350 pagine e per di più contenente relazioni interessantissime accompagnate da belle e numerose vignette. La Sezione di Roma che conta 267 soci mostra con questo volume quanto attivi e capaci sieno i suoi componenti, tanto che si direbbe di aver sott'occhio una pubblicazione di una delle grandi società alpine. Il presidente della Sezione comm. G. Malvano apre la serie degli scritti con una prefazione con la quale presenta il libro. L'ing. Edoardo Martinori vicepresidente della Sezione ci conduce all'Oriente descrivendo una sua escursione archeologica al Gebel Sima'an (La Montagna di S. Simeone Stilita) da Aleppo nella Siria. Il solerte segretario, dott. Enrico Abbate, ci fa subito passare dal sole dell'Oriente alla Sierra Nevada con una brillante relazione dell'ascensione del Picacho di Veleta (m. 3470), accompagnata da una cartina e da due belle fototipie. Il socio L. Pusterla descrive brevemente il M. Spaccato e il Muro Pizzo nei dintorni di Tivoli. Anche a questa relazione è unita una carta e fototipie. Segue la relazione, con parecchie fototipie, di una escursione compiuta dal socio G. Bertagnolio al M. Sirente (m 2349) per le Gole di Celano. La signora Silvia Bruno narra una sua gita attraverso la Sila di Calabria. I soci I. C. Gavini e G. Voltan narrano di varie altre escursioni in Abbruzzo, con carta e disegni. L'ultimo dei due canta poi in endecasillabi la Campagna Romana. Il socio A. Zoppi illustra brillantemente il Congresso di Intra. G. C. Carraresi riassume le scoperte d'antichità fatte nella Provincia di Roma nel triennio 1888-90. Il prof. V. Campanile descrive varie sue gite nella Catena dei Lattari nella Campania. Il signor G. B. Miliani pubblica una monografia sui Monti della Sibilla. Il signor Fritzsche, il bravo cartografo di Roma, parla dell'alpinismo al Congresso geografico di Berna. Seguono relazioni di T. Bruno su alcune gite nel Pistojese, di E. Lupi sul Monte S. Pancrazio e il signor A. Viglino dà una estesa descrizione di parte dell'Appennino Umbro, unendo dei dati sulla geologia ed entomologia della regione. Il volume finisce colla Parte ufficiale, anch'essa estesa e interessante. Abbiamo voluto dare l'elenco degli scritti contenuti nel volume, per far conoscere quanto importante sia questa pubblicazione che fa molto onore alla Sezione di Roma.

Giovanni Dellepiane. — *Guida per le escursioni nell'Appennino ligure e nelle sue adiacenze,* con note di A. Issel, L. Mazzuoli, O. Penzig e R. Gestro. Genova, 1892.

La Sezione ligure del C. A. I. volendo partecipare in qualche modo al quarto centenario della scoperta dell'America e alle feste che in tale circostanze si terranno in Genova, ha incaricato il socio Dellepiane di compilare questa Guida. E a noi pare che il Dellepiane sia riuscito a fare una Guida veramente pratica, con abbondanza di notizie, di dati e di itinerari e quel che più monta con una sistemazione delle più indovinate. Le note in fine al volume riguardano l'altimetria, le osservazioni geografiche ed etnografiche e le raccolte botaniche, geologiche ecc., e sono praticissime. Molte cartine, delle quali diverse riprodotte dall'Istituto geografico militare, corredano il volume.

Per coloro che quest'anno vorranno prendere parte alle feste e al Congresso geografico, la Guida sarà di grande aiuto, specialmente se desiderano di conoscere un poco i dintorni di Genova.

RETTIFICA

Nell'ultimo numero di questo periodico (anno III, n. 3) in un articolo della rubrica *Salite di monti nostri o a noi vicini,* accennavo a due errori riscontrati nella tavoletta *Antelao,* fol. 12 della nuova carta d'Italia.

Le mie osservazioni erano esatte, inquantochè si riferivano ad una delle copie prime pubblicate dal R. I. G. M.

Sono lieto però di soggiungere come nelle copie successivamente pubblicate questi due errori sieno stati corretti. A. F.

Sommario del presente numero. Al M. Cullar, E. Pico — Al Colle delle Erbe, F. Cantarutti — Da Chiusaforte a Nevea in 15 ore, F. Cantarutti — La Grotta di Villanova, S. Leskovic — Da Palermo all'Etna, ing. G. Bearzi — Il XXIV Congresso degli alpinisti italiani in Palermo, A. Seppenhofer — Descrizione geologica della tavoletta « Majano », continuazione e fine, A. Tellini — Elenco di gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri — Parte ufficiale — Gita della Sezione di Firenze del C. A. I. — Società consorelle — Gite e congressi — Strade e Ferrovie — Guide, ricoveri e sentieri — Segnavie — Personalia — Varietà — Bibliografia — Rettifica.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1892 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

La strada del Gran S. Bernardo sarà compita sul versante svizzero in luglio, mentre dalla parte italiana non sono cominciati ancora i lavori.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Ricovero al M. Baldo (m. 2070). Il 5 giugno la Società degli Alpinisti Tridentini inaugurò solennemente questo Ricovero.

La capanna Pfalzgau al Sorapiss presso Cortina d'Ampezzo, costruita dalla sezione Pfalzgau del C. A. T. A. venne inaugurata quest'anno. La strada per arrivare alla capanna, segnata da tabelle indicatrici, conduce in ore 4, o, 4 1/2 per il passo di Tre Croci alla capanna che è situata presso il piccolo lago del Sorapiss a 1928 metri sul livello del mare. Dalla capanna si gode splendida vista sulle Tre Cime di Lavaredo, Cadin ecc.

SEGNAVIE.

La Società dei touristi di Finlandia ha stanziato lire 25,000 per munire di segnavie le pittoresche posizioni della Lapponia finlandica onde promuovere il concorso dei forestieri.

PERSONALIA.

Orazio Spanna. — Il giorno 6 maggio morì in Torino il comm. avv. Orazio Spanna. Socio del C. A. I. fin dai primi anni della sua istituzione, venne eletto nel 1874 a presidente, e durò in carica alcuni anni. Era un appassionato delle Alpi, e fu l'iniziatore della vedetta al M. Mottarone, dove nel 1884 venne inaugurato un grande albergo. Per il C. A. I. è una perdita dolorosa, a cui ci associamo.

VARIETÀ.

Esposizione fotografica. — La Sezione di Torino del C. A. I. ha deciso di promuovere nell'inverno del 1893 una esposizione fotografica, di cui ancora non ci sono pervenuti i programmi.

Suole di gomma contro la stanchezza. — Il medico militare austriaco signor Colin, persuaso che la stanchezza dopo una marcia derivi dal percuotere del calcagno sul suolo, ha voluto provare a fornire ad alcuni soldati le scarpe colle suole di gomma, e si dice che abbia ottenuto risultati veramente eccellenti.

Il lago di Zirknitz in Carniola, in seguito alle ultime pioggie si è ingrossato, tanto da inondare il terreno circostante. Un simile avvenimento non è stato osservato da molto tempo in quel lago, perchè con pioggie anche più copiose non è mai avvenuto quel fenomeno. È però risaputo che il lago di Zinknitz presenta spesso delle anomalie, come lo scomparire totalmente anche in epoca di pioggia.

Incendio di un Ricovero. — La Stuleckhaus bruciò totalmente ora è poco. Pare che il fuoco sia stato appiccato. Il Ricovero che era molto frequentato era proprietà della sezione Semmering del C. A. T. A.

BIBLIOGRAFIA.

Annuario della Sezione di Roma del C. A. I. Vol. III, 1888-91. Roma, E. Loescher e C. 1892.

È un bel volume di 350 pagine e per di più contenente relazioni interessantissime accompagnate da belle e numerose vignette. La Sezione di Roma che conta 267 soci mostra con questo volume quanto attivi e capaci sieno i suoi componenti, tanto che si direbbe di aver sott'occhio una pubblicazione di una delle grandi società alpine. Il presidente della Sezione comm. G. Malvano apre la serie degli scritti con una prefazione con la quale presenta il libro. L'ing. Edoardo Martinori vicepresidente della Sezione ci conduce all'Oriente descrivendo una sua escursione archeologica al Gebel Sima'an (La Montagna di S. Simeone Stilita) da Aleppo nella Siria. Il solerte segretario, dott. Enrico Abbate, ci fa subito passare dal sole dell'Oriente alla Sierra Nevada con una brillante relazione dell'ascensione del Picacho di Veleta (m. 3470), accompagnata da una cartina e da due belle fototipie. Il socio L. Pusterla descrive brevemente il M. Spaccato e il Muro Pizzo nei dintorni di Tivoli. Anche a questa relazione è unita una carta e fototipie. Segue la relazione, con parecchie fototipie, di una escursione compiuta dal socio G. Bertagnolio al M. Sirente (m 2349) per le Gole di Celano. La signora Silvia Bruno narra una sua gita attraverso la Sila di Calabria. I soci I. C. Gavini e G. Voltan narrano di varie altre escursioni in Abbruzzo, con carta e disegni. L'ultimo dei due canta poi in endecasillabi la Campagna Romana. Il socio A. Zoppi illustra brillantemente il Congresso di Intra. G. C. Carraresi riassume le scoperte d'antichità fatte nella Provincia di Roma nel triennio 1888-90. Il prof. V. Campanile descrive varie sue gite nella Catena dei Lattari nella Campania. Il signor G. B. Miliani pubblica una monografia sui Monti della Sibilla. Il signor Fritzsche, il bravo cartografo di Roma, parla dell'alpinismo al Congresso geografico di Berna. Seguono relazioni di T. Bruno su alcune gite nel Pistojese, di E. Lupi sul Monte S. Pancrazio e il signor A. Viglino dà una estesa descrizione di parte dell'Appennino Umbro, unendo dei dati sulla geologia ed entomologia della regione. Il volume finisce colla Parte ufficiale, anch'essa estesa e interessante. Abbiamo voluto dare l'elenco degli scritti contenuti nel volume, per far conoscere quanto importante sia questa pubblicazione che fa molto onore alla Sezione di Roma.

Giovanni Dellepiane. — *Guida per le escursioni nell'Appennino ligure e nelle sue adiacenze,* con note di A. Issel, L. Mazzuoli, O. Penzig e R. Gestro. Genova, 1892.

La Sezione ligure del C. A. I. volendo partecipare in qualche modo al quarto centenario della scoperta dell'America e alle feste che in tale circostanze si terranno in Genova, ha incaricato il socio Dellepiane di compilare questa Guida. E a noi pare che il Dellepiane sia riuscito a fare una Guida veramente pratica, con abbondanza di notizie, di dati e di itinerari e quel che più monta con una sistemazione delle più indovinate. Le note in fine al volume riguardano l'altimetria, le osservazioni geografiche ed etnografiche e le raccolte botaniche, geologiche ecc., e sono praticissime. Molte cartine, delle quali diverse riprodotte dall'Istituto geografico militare, corredano il volume.

Per coloro che quest'anno vorranno prendere parte alle feste e al Congresso geografico, la Guida sarà di grande aiuto, specialmente se desiderano di conoscere un poco i dintorni di Genova.

RETTIFICA

Nell'ultimo numero di questo periodico (anno III, n. 3) in un articolo della rubrica *Salite di monti nostri o a noi vicini,* accennavo a due errori riscontrati nella tavoletta *Antelao,* fol. 12 della nuova carta d'Italia.

Le mie osservazioni erano esatte, inquantochè si riferivano ad una delle copie prime pubblicate dal R. I. G. M.

Sono lieto però di soggiungere come nelle copie successivamente pubblicate questi due errori sieno stati corretti. A. F.

Sommario del presente numero. Al M. Cullar, E. Pico — Al Colle delle Erbe, F. Cantarutti — Da Chiusaforte a Nevea in 15 ore, F. Cantarutti — La Grotta di Villanova, S. Leskovic — Da Palermo all'Etna, ing. G. Bearzi — Il XXIV Congresso degli alpinisti italiani in Palermo, A. Seppenhofer — Descrizione geologica della tavoletta « Majano », continuazione e fine, A. Tellini — Elenco di gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri — Parte ufficiale — Gita della Sezione di Firenze del C. A. I. — Società consorelle — Gite e congressi — Strade e Ferrovie — Guide, ricoveri e sentieri — Segnavie — Personalia — Varietà — Bibliografia — Rettifica.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1892 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

La strada del Gran S. Bernardo sarà compita sul versante svizzero in luglio, mentre dalla parte italiana non sono cominciati ancora i lavori.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Ricovero al M. Baldo (m. 2070). Il 5 giugno la Società degli Alpinisti Tridentini inaugurò solennemente questo Ricovero.

La capanna Pfalzgau al Sorapiss presso Cortina d'Ampezzo, costruita dalla sezione Pfalzgau del C. A. T. A. venne inaugurata quest'anno. La strada per arrivare alla capanna, segnata da tabelle indicatrici, conduce in ore 4, o, 4 1/2 per il passo di Tre Croci alla capanna che è situata presso il piccolo lago del Sorapiss a 1928 metri sul livello del mare. Dalla capanna si gode splendida vista sulle Tre Cime di Lavaredo, Cadin ecc.

SEGNAVIE.

La Società dei touristi di Finlandia ha stanziato lire 25,000 per munire di segnavie le pittoresche posizioni della Lapponia finlandica onde promuovere il concorso dei forestieri.

PERSONALIA.

Orazio Spanna. — Il giorno 6 maggio morì in Torino il comm. avv. Orazio Spanna. Socio del C. A. I. fin dai primi anni della sua istituzione, venne eletto nel 1874 a presidente, e durò in carica alcuni anni. Era un appassionato delle Alpi, e fu l'iniziatore della vedetta al M. Mottarone, dove nel 1884 venne inaugurato un grande albergo. Per il C. A. I. è una perdita dolorosa, a cui ci associamo.

VARIETÀ.

Esposizione fotografica. — La Sezione di Torino del C. A. I. ha deciso di promuovere nell'inverno del 1893 una esposizione fotografica, di cui ancora non ci sono pervenuti i programmi.

Suole di gomma contro la stanchezza. — Il medico militare austriaco signor Colin, persuaso che la stanchezza dopo una marcia derivi dal percuotere del calcagno sul suolo, ha voluto provare a fornire ad alcuni soldati le scarpe colle suole di gomma, e si dice che abbia ottenuto risultati veramente eccellenti.

Il lago di Zirknitz in Carniola, in seguito alle ultime pioggie si è ingrossato, tanto da inondare il terreno circostante. Un simile avvenimento non è stato osservato da molto tempo in quel lago, perchè con pioggie anche più copiose non è mai avvenuto quel fenomeno. È però risaputo che il lago di Zinknitz presenta spesso delle anomalie, come lo scomparire totalmente anche in epoca di pioggia.

Incendio di un Ricovero. — La Stuleckhaus bruciò totalmente ora è poco. Pare che il fuoco sia stato appiccato. Il Ricovero che era molto frequentato era proprietà della sezione Semmering del C. A. T. A.

BIBLIOGRAFIA.

Annuario della Sezione di Roma del C. A. I. Vol. III, 1888-91. Roma, E. Loescher e C. 1892.

È un bel volume di 350 pagine e per di più contenente relazioni interessantissime accompagnate da belle e numerose vignette. La Sezione di Roma che conta 267 soci mostra con questo volume quanto attivi e capaci sieno i suoi componenti, tanto che si direbbe di aver sott'occhio una pubblicazione di una delle grandi società alpine. Il presidente della Sezione comm. G. Malvano apre la serie degli scritti con una prefazione con la quale presenta il libro. L'ing. Edoardo Martinori vicepresidente della Sezione ci conduce all'Oriente descrivendo una sua escursione archeologica al Gebel Sima'an (La Montagna di S. Simeone Stilita) da Aleppo nella Siria. Il solerte segretario, dott. Enrico Abbate, ci fa subito passare dal sole dell'Oriente alla Sierra Nevada con una brillante relazione dell'ascensione del Picacho di Veleta (m. 3470), accompagnata da una cartina e da due belle fototipie. Il socio L. Pusterla descrive brevemente il M. Spaccato e il Muro Pizzo nei dintorni di Tivoli. Anche a questa relazione è unita una carta e fototipie. Segue la relazione, con parecchie fototipie, di una escursione compiuta dal socio G. Bertagnolio al M. Sirente (m 2349) per le Gole di Celano. La signora Silvia Bruno narra una sua gita attraverso la Sila di Calabria. I soci I. C. Gavini e G. Voltan narrano di varie altre escursioni in Abbruzzo, con carta e disegni. L'ultimo dei due canta poi in endecasillabi la Campagna Romana. Il socio A. Zoppi illustra brillantemente il Congresso di Intra. G. C. Carraresi riassume le scoperte d'antichità fatte nella Provincia di Roma nel triennio 1888-90. Il prof. V. Campanile descrive varie sue gite nella Catena dei Lattari nella Campania. Il signor G. B. Miliani pubblica una monografia sui Monti della Sibilla. Il signor Fritzsche, il bravo cartografo di Roma, parla dell'alpinismo al Congresso geografico di Berna. Seguono relazioni di T. Bruno su alcune gite nel Pistojese, di E. Lupi sul Monte S. Pancrazio e il signor A. Viglino dà una estesa descrizione di parte dell'Appennino Umbro, unendo dei dati sulla geologia ed entomologia della regione. Il volume finisce colla Parte ufficiale, anch'essa estesa e interessante. Abbiamo voluto dare l'elenco degli scritti contenuti nel volume, per far conoscere quanto importante sia questa pubblicazione che fa molto onore alla Sezione di Roma.

Giovanni Dellepiane. — *Guida per le escursioni nell'Appennino ligure e nelle sue adiacenze,* con note di A. Issel, L. Mazzuoli, O. Penzig e R. Gestro. Genova, 1892.

La Sezione ligure del C. A. I. volendo partecipare in qualche modo al quarto centenario della scoperta dell'America e alle feste che in tale circostanze si terranno in Genova, ha incaricato il socio Dellepiane di compilare questa Guida. E a noi pare che il Dellepiane sia riuscito a fare una Guida veramente pratica, con abbondanza di notizie, di dati e di itinerari e quel che più monta con una sistemazione delle più indovinate. Le note in fine al volume riguardano l'altimetria, le osservazioni geografiche ed etnografiche e le raccolte botaniche, geologiche ecc., e sono praticissime. Molte cartine, delle quali diverse riprodotte dall'Istituto geografico militare, corredano il volume.

Per coloro che quest'anno vorranno prendere parte alle feste e al Congresso geografico, la Guida sarà di grande aiuto, specialmente se desiderano di conoscere un poco i dintorni di Genova.

RETTIFICA

Nell'ultimo numero di questo periodico (anno III, n. 3) in un articolo della rubrica *Salite di monti nostri o a noi vicini,* accennavo a due errori riscontrati nella tavoletta *Antelao,* fol. 12 della nuova carta d'Italia.

Le mie osservazioni erano esatte, inquantochè si riferivano ad una delle copie prime pubblicate dal R. I. G. M.

Sono lieto però di soggiungere come nelle copie successivamente pubblicate questi due errori sieno stati corretti. A. F.

Sommario del presente numero. Al M. Cullar, E. Pico — Al Colle delle Erbe, F. Cantarutti — Da Chiusaforte a Nevea in 15 ore, F. Cantarutti — La Grotta di Villanova, S. Leskovic — Da Palermo all'Etna, ing. G. Bearzi — Il XXIV Congresso degli alpinisti italiani in Palermo, A. Seppenhofer — Descrizione geologica della tavoletta « Majano », continuazione e fine, A. Tellini — Elenco di gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri — Parte ufficiale — Gita della Sezione di Firenze del C. A. I. — Società consorelle — Gite e congressi — Strade e Ferrovie — Guide, ricoveri e sentieri — Segnavie — Personalia — Varietà — Bibliografia — Rettifica.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1892 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

La strada del Gran S. Bernardo sarà compita sul versante svizzero in luglio, mentre dalla parte italiana non sono cominciati ancora i lavori.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Ricovero al M. Baldo (m. 2070). Il 5 giugno la Società degli Alpinisti Tridentini inaugurò solennemente questo Ricovero.

La capanna Pfalzgau al Sorapiss presso Cortina d'Ampezzo, costruita dalla sezione Pfalzgau del C. A. T. A. venne inaugurata quest'anno. La strada per arrivare alla capanna, segnata da tabelle indicatrici, conduce in ore 4, o, 4 1/2 per il passo di Tre Croci alla capanna che è situata presso il piccolo lago del Sorapiss a 1928 metri sul livello del mare. Dalla capanna si gode splendida vista sulle Tre Cime di Lavaredo, Cadin ecc.

SEGNAVIE.

La Società dei touristi di Finlandia ha stanziato lire 25,000 per munire di segnavie le pittoresche posizioni della Lapponia finlandica onde promuovere il concorso dei forestieri.

PERSONALIA.

Orazio Spanna. — Il giorno 6 maggio morì in Torino il comm. avv. Orazio Spanna. Socio del C. A. I. fin dai primi anni della sua istituzione, venne eletto nel 1874 a presidente, e durò in carica alcuni anni. Era un appassionato delle Alpi, e fu l'iniziatore della vedetta al M. Mottarone, dove nel 1884 venne inaugurato un grande albergo. Per il C. A. I. è una perdita dolorosa, a cui ci associamo.

VARIETÀ.

Esposizione fotografica. — La Sezione di Torino del C. A. I. ha deciso di promuovere nell'inverno del 1893 una esposizione fotografica, di cui ancora non ci sono pervenuti i programmi.

Suole di gomma contro la stanchezza. — Il medico militare austriaco signor Colin, persuaso che la stanchezza dopo una marcia derivi dal percuotere del calcagno sul suolo, ha voluto provare a fornire ad alcuni soldati le scarpe colle suole di gomma, e si dice che abbia ottenuto risultati veramente eccellenti.

Il lago di Zirknitz in Carniola, in seguito alle ultime pioggie si è ingrossato, tanto da inondare il terreno circostante. Un simile avvenimento non è stato osservato da molto tempo in quel lago, perchè con pioggie anche più copiose non è mai avvenuto quel fenomeno. È però risaputo che il lago di Zinknitz presenta spesso delle anomalie, come lo scomparire totalmente anche in epoca di pioggia.

Incendio di un Ricovero. — La Stuleckhaus bruciò totalmente ora è poco. Pare che il fuoco sia stato appiccato. Il Ricovero che era molto frequentato era proprietà della sezione Semmering del C. A. T. A.

BIBLIOGRAFIA.

Annuario della Sezione di Roma del C. A. I. Vol. III, 1888-91. Roma, E. Loescher e C. 1892.

È un bel volume di 350 pagine e per di più contenente relazioni interessantissime accompagnate da belle e numerose vignette. La Sezione di Roma che conta 267 soci mostra con questo volume quanto attivi e capaci sieno i suoi componenti, tanto che si direbbe di aver sott'occhio una pubblicazione di una delle grandi società alpine. Il presidente della Sezione comm. G. Malvano apre la serie degli scritti con una prefazione con la quale presenta il libro. L'ing. Edoardo Martinori vicepresidente della Sezione ci conduce all'Oriente descrivendo una sua escursione archeologica al Gebel Sima'an (La Montagna di S. Simeone Stilita) da Aleppo nella Siria. Il solerte segretario, dott. Enrico Abbate, ci fa subito passare dal sole dell'Oriente alla Sierra Nevada con una brillante relazione dell'ascensione del Picacho di Veleta (m. 3470), accompagnata da una cartina e da due belle fototipie. Il socio L. Pusterla descrive brevemente il M. Spaccato e il Muro Pizzo nei dintorni di Tivoli. Anche a questa relazione è unita una carta e fototipie. Segue la relazione, con parecchie fototipie, di una escursione compiuta dal socio G. Bertagnolio al M. Sirente (m 2349) per le Gole di Celano. La signora Silvia Bruno narra una sua gita attraverso la Sila di Calabria. I soci I. C. Gavini e G. Voltan narrano di varie altre escursioni in Abbruzzo, con carta e disegni. L'ultimo dei due canta poi in endecasillabi la Campagna Romana. Il socio A. Zoppi illustra brillantemente il Congresso di Intra. G. C. Carraresi riassume le scoperte d'antichità fatte nella Provincia di Roma nel triennio 1888-90. Il prof. V. Campanile descrive varie sue gite nella Catena dei Lattari nella Campania. Il signor G. B. Miliani pubblica una monografia sui Monti della Sibilla. Il signor Fritzsche, il bravo cartografo di Roma, parla dell'alpinismo al Congresso geografico di Berna. Seguono relazioni di T. Bruno su alcune gite nel Pistojese, di E. Lupi sul Monte S. Pancrazio e il signor A. Viglino dà una estesa descrizione di parte dell'Appennino Umbro, unendo dei dati sulla geologia ed entomologia della regione. Il volume finisce colla Parte ufficiale, anch'essa estesa e interessante. Abbiamo voluto dare l'elenco degli scritti contenuti nel volume, per far conoscere quanto importante sia questa pubblicazione che fa molto onore alla Sezione di Roma.

Giovanni Dellepiane. — *Guida per le escursioni nell'Appennino ligure e nelle sue adiacenze,* con note di A. Issel, L. Mazzuoli, O. Penzig e R. Gestro. Genova, 1892.

La Sezione ligure del C. A. I. volendo partecipare in qualche modo al quarto centenario della scoperta dell'America e alle feste che in tale circostanze si terranno in Genova, ha incaricato il socio Dellepiane di compilare questa Guida. E a noi pare che il Dellepiane sia riuscito a fare una Guida veramente pratica, con abbondanza di notizie, di dati e di itinerari e quel che più monta con una sistemazione delle più indovinate. Le note in fine al volume riguardano l'altimetria, le osservazioni geografiche ed etnografiche e le raccolte botaniche, geologiche ecc., e sono praticissime. Molte cartine, delle quali diverse riprodotte dall'Istituto geografico militare, corredano il volume.

Per coloro che quest'anno vorranno prendere parte alle feste e al Congresso geografico, la Guida sarà di grande aiuto, specialmente se desiderano di conoscere un poco i dintorni di Genova.

RETTIFICA

Nell'ultimo numero di questo periodico (anno III, n. 3) in un articolo della rubrica *Salite di monti nostri o a noi vicini,* accennavo a due errori riscontrati nella tavoletta *Antelao,* fol. 12 della nuova carta d'Italia.

Le mie osservazioni erano esatte, inquantochè si riferivano ad una delle copie prime pubblicate dal R. I. G. M.

Sono lieto però di soggiungere come nelle copie successivamente pubblicate questi due errori sieno stati corretti. A. F.

Sommario del presente numero. Al M. Cullar, E. Pico — Al Colle delle Erbe, F. Cantarutti — Da Chiusaforte a Nevea in 15 ore, F. Cantarutti — La Grotta di Villanova, S. Leskovic — Da Palermo all'Etna, ing. G. Bearzi — Il XXIV Congresso degli alpinisti italiani in Palermo, A. Seppenhofer — Descrizione geologica della tavoletta « Majano », continuazione e fine, A. Tellini — Elenco di gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri — Parte ufficiale — Gita della Sezione di Firenze del C. A. I. — Società consorelle — Gite e congressi — Strade e Ferrovie — Guide, ricoveri e sentieri — Segnavie — Personalia — Varietà — Bibliografia — Rettifica.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1892 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1892 num. 5

Sommario

Programma del 12. Convegno della Società alpina friulana [Da Pordenone a Dardago, Pian del Cavallo, M. Cavallo, Palazzo del Cansiglio e Caneva; da Pianzano per Montener al Palazzo del Cansiglio; da Conegliano per Vittorio al Palazzo del Cansiglio; da Sacile per Caneva al Col del Ferro indi per Sarone a Polcenigo]

Prima salita del Col Nudo (m. 2472)

Il monte Paularo, lo Scarnitz e le valli della Gail e della Drava

A Camandona

Dalla Valle del Cellina a quella del Silisia

Dove e quando i Cimbri abbiano valicate le Alpi per giungere in Italia e dove essi siano stati da Mario e da Catulo : ricerca di Ettore Pais (Torino, Clausen, 1891)

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 2. Con la Ferrovia Udine-Cividale

Seduta di Direzione : 12 agosto 1892 ore 8 e mezza pomeridiane. Libri ed opuscoli entrati dal 21 giugno al 23 agosto 1892

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1892]

[Generale comm. A. F. Fonio]. Felice Giordano

Guide del C.A.I. Ordinamento delle guide delle Sezioni Lombarde. Guide nelle Alpi tedesche e austriache ...

Società alpina delle Giulie. Lavori della Sezione di Biella del C.A.I.

Marmolada (m. 3360)

Sul M. Vorderkerl (m. 2391). Prima salita del Piccolo Cristallino (m. 2732)

Geografia per tutti

Ferrovia Milano-Sondrio. Giubileo della Ferrovia del Brennero. Strada del Gailberg ...

Anno III. Udine, 1 Settembre 1892 N. 5.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

PROGRAMMA
DEL
XII° CONVEGNO DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

I. — Salita al Monte Cavallo
(m. 2251).

Venerdì 9 settembre.

Ore 11.15 ant. partenza da Udine.
» 12.12 pom. arrivo a Pordenone.
» 1.— » partenza da Pordenone in vettura.
» 2 1/2 » arrivo a Dardago (m. 194).
» 3.— » partenza a piedi da Dardago.
» 7 1/2 » arrivo al Pian del Cavallo, alla Casera Policretti (m. 1314), dove si pernotterà.

L'escursione da Dardago al Pian del Cavallo è comodissima e veramente interessante sotto diversi aspetti, perchè si attraversa la strettissima e sommamente pittoresca vallettina del T. Cunazzo o di S. Tomè (S. Tommaso), delle curiosità naturali della quale i geologi si sono occupati più volte.

Sabato 10 settembre.

Ore 5.— ant. partenza.
» 9 1/2 » arrivo alla vetta del M. Cavallo.

Crediamo opportuno di riportare un brano della descrizione del gruppo del M. Cavallo, del nostro illustre Socio onorario prof. Taramelli:

« Per contrasto di caratteri orografici, per interesse geologico, per amenità di prospettiva è decisamente uno dei più bei gruppi delle Prealpi. Visto da Udine sul tramonto, è di una vaghezza singolare e di una irresistibile attrattiva. Dalla marina di Grado o dalla spiaggia istriana, lo si scorge con un profilo così vario e così artistico, così in armonia colle vette più settentrionali e così marcatamente da esse distinto, che lo si ricorda quindi con dolce rimembranza e con vivo desiderio di tentarne la salita. La salita non presenta grande disagio e non è punto pericolosa. » Il panorama è stupendo.

Ore 11 1/2 ant. partenza dalla vetta.
» 2 1/2 pom. arrivo a Casera Palantina (m. 1520).
» 3 1/2 » » a Casoni Canaie (m. 1102).
» 5 1/2 » » al R. Palazzo del Cansiglio, dove trovati i colleghi saliti da Pianzano e da Vittorio, alle 6 pom. si pranzerà e quindi si pernotterà.

Anche la discesa non presenta pericoli. Essa si compie dapprima per un erto caminone, e poscia per una china erta ma non difficile, e per pascoli e infine attraverso il bosco e la grande prateria in mezzo alla quale si erge il R. Palazzo, sede dell'ufficio e delle guardie forestali.

Domenica 11 settembre.

Ore 5 1/2 ant. partenza dal R. Palazzo per il passo della Crosetta (1123), alle Case (m. 500) e Dietro Castello (m. 282) sino al Castello di Caneva (m. 227).
» 9.— » arrivo al Castello di Caneva dove si aspetteranno o raggiungeranno gli altri consoci venuti da Sacile.

II. — Escursione al Cansiglio.

Sabato 10 settembre.

Ore 4.40 ant. partenza da Udine.
» 6.46 » arrivo alla stazione di Pianzano (m. 47).

Da Pianzano si partirà subito in vettura per Cappella Maggiore (m. 115) sino a Montanèr (m. 306) (ore 1 1/2). Da Montanèr

per un buon sentiero si raggiungerà la strada fra Vittorio e il Cansiglio a circa m. 700 in ore 1, o poco più. In seguito, sempre per la strada e per il passo della Crosetta (m. 1123) si arriverà al R. Palazzo del Cansiglio (m. 1030) in ore 2, o, 2 1/2.

oppure

Ore 4.40 ant. partenza da Udine.
» 7. 4 » arrivo a Conegliano.
» 7.50 » partenza da Conegliano.
» 8.18 » arrivo a Vittorio (m. 138).

Da Vittorio in 5 ore a piedi, oppure in 4 in vettura, si raggiunge il R. Palazzo del Cansiglio.

Ore 6 pom. pranzo al R. Palazzo assieme ai colleghi discesi dal Cavallo, e l'indomani discesa al Castello di Caneva. (V. programma della salita al Cavallo).

Son già interessanti i pascoli, che formano il centro dell'altopiano e di cui i principali sono il Pian del Cansiglio, le Code, la Valmanera e la Cornesega; interessante è sopratutto la foresta colla sua ricchissima vegetazione e dove la faggieta s'alterna colle conifere, prevalendo questa nella zona orientale, quella nell'occidentale, almeno oggidì, poichè la vicenda non si agita solo nello spazio, ma anche nel tempo; curioso l'effetto dell'azione dell'uomo un tempo spogliatrice del manto boscoso, oggi intesa al riparo; curiose le industrie alle quali e il pascolo e la foresta dan vita a mille più metri dal piano del mare; curiose da ultimo le numerose caverne imbutiformi dette *ingiotidori, buse, sperlonghe (spelonche)*, che dànno un' impronta speciale alla idrografia dell'acrocoro e delle quali uno dei più belli *specimen* è offerto dal *Buso della Lume.*

III. — Convegno.

Domenica 11 settembre.

Ore 4.40 ant. partenza da Udine.
» 6.32 » arrivo a Sacile (m. 27). Si parte subito a piedi.
» 8.— » arrivo a Valleghèr (Caneva) (m. 52).
» 8 1/2 » partenza da Valleghèr.
» 9.— » arrivo al Castello di Caneva (m. 227).
» 9 1/2 » arrivo al Col del Ferro (m. 259). Colazione.
» 11.— » *Parole del Presidente.*
» 12.— mer. partenza dal Col del Ferro.
» 12 1/2 pom. arrivo a Sarone.
» 1 1/4 » arrivo alla sorgente del Livenza (m. 29).
» 2.— » arrivo a Polcenigo (m. 35).

Visita alla sorgente del T. Gorgazzo (m. 49) (rinomata per il colore turchino delle sue acque), e al Castello (m. 105).

Ore 4 1/2 pom. pranzo sociale servito nel fabbricato delle scuole (gentilmente concesso) dal sig. G. B. Bornancin, albergatore di Pordenone.
» 7.— » partenza da Polcenigo in vettura.
» 8.— » arrivo a Sacile.
» 9.19 » partenza da Sacile.
» 11.30 » arrivo a Udine.

AVVERTENZE.

Spese: — *Gita al M. Cavallo:* Ferrovia Udine-Pordenone II^a classe lire 4.30; vettura, guide e portatori, provviste, pranzo e pernottamento al Cansiglio lire 12; ferrovia Sacile-Udine III^a classe lire 3.20, II^a classe lire 4.95.

Escursione al Cansiglio: Biglietto di andata e ritorno Udine-Conegliano, valevole da Sabato a Lunedì III^a classe lire 5.95, II^a classe lire 9.65 e quindi anche pel ritorno da Sacile. (Prenderanno questo biglietto anche coloro che vanno per Pianzano). Portatori, pranzo e pernottamento al Cansiglio lire 6.

Convegno: Biglietto di andata e ritorno Udine-Sacile III^a classe lire 4.70, II^a classe lire 7.65. Colazione al Col del Ferro lire 3; pranzo a Polcenigo lire 5; vettura da Polcenigo a Sacile lire 2.

Le adesioni per le gite e per il Convegno si ricevono a tutto *Mercoledì 7 settembre.* Per iscriversi basta inviare alla Sede della Società Alpina Friulana, via Daniele Manin, n. 22 I° piano, o alla libreria P. Gambierasi la scheda di adesione, cancellando tutti i *si* che corrispondono alle parti del programma alle quali non si intende di partecipare, unendo all'uopo l'ammontare relativo. Il mal tempo non farà rimandare il Convegno, ma solo le gite (in questo caso la colazione si farà a Sacile o a Caneva). I non Soci che desiderano di partecipare alle gite e al Convegno dovranno essere proposti alla Direzione da un socio.

Le schede di adesione che arrivassero dopo il 7 settembre, saranno respinte senza aver riguardo a persone.

Cenno bibliografico.

Molti hanno scritto del Cansiglio e del M. Cavallo sotto il punto di vista descrittivo, storico e naturale, e noi rimandiamo i Soci che desiderassero istruirsi in argomento al saggio di bibliografia che il prof. Marinelli ha esteso in appendice alla sua lettura *Al Cansiglio* tenuta a Vittorio nel 1882. Ci limitiamo perciò a indicare qui i principalissimi scritti che riguardano la regione. Anche nelle pubblicazioni sociali i soci potranno trovare diverse relazioni di gite al M. Cavallo e al Cansiglio.

1. A. Caccianiga. — « Escursione al Cansiglio. » In *Boll. del C. A. I* Vol. II°, n. 10, 11, 1868.
2. Wellenthal Joh. — « Der Bosco Cansiglio in den Cadorischen Alpen. » In *Zeitschrift des D. Alp. Ver.* B. 1, 1870.
3. Taramelli T. — « Cenni stratigrafici sul M. Cavallo. » In *Annali scient. dell'Ist. Tec.* Anno VI, 1872.
4. Tucket F. F. — « The Col Vicentino, Bosco del Cansiglio and M. Cavallo. » In *Alpine Journal.* 1873.
5. Pirona G. A. — Sulla fauna fossile giurese del M. Cavallo. In *Atti del R. Ist. Ven. di sc. lett. ed arti.* 1876.
6. Marinelli G. — Una visita alle sorgenti del Livenza e al Bosco del Cansiglio e un'ascesa al Cimon della Palantina. » In *Boll. del C. A. I.* 1877.
7. Marinelli G. — « Al Cansiglio » Lettura tenuta a Vittorio nel 24 giugno 1882. In *Cronaca della S. A. F.* 1882.
8. Soravia R. — « Il Cansiglio foresta demaniale inalienabile del Veneto. » Firenze, 1880.

La Commissione per le gite

PRIMA SALITA DEL COL NUDO

(m. 2472).

Il Col nudo è la vetta più eccelsa del *Gruppo del Monte Cavallo*, inteso questo come comprendente tutta quella parte delle Prealpi Carniche, che, riunita alle Clautane per la Sella di San Osvaldo, stende le sue diramazioni fra il Cellina, il Cimoliana, il Vaiont, il Piave, la depressione lapisina, il Meschio e la pianura friulana.

Esso eleva maestosamente la sua cresta suprema sulla valle del Vaiont, dacchè supera notevolmente in altezza quel breve tratto della catena, che lo unisce alla Sella di S. Osvaldo (Cornetto (1793) e Frugna (1884)) e tutte le cime dei contrafforti che dalla sua cresta si spingono a nord (Certen (1884)) e nord-est (Toch (1924)). All'Alpago invece esso presenta un aspetto più modesto prima, perchè da questo versante è in realtà assai meno ripido, poi perchè, trovandosi un po' spostato a nord, rispetto alla linea generale della catena, che con le vette dei monti Teverone, Crep nudo, Venale e Messer, quasi gigantesco anfiteatro, chiude quel ridente bacino, resta apparentemente depresso al confronto di questi.

La vecchia carta al 75000 era assai povera di indicazioni anche per questo tratto delle Prealpi Carniche e molte, già rilevate dal prof. Marinelli, erano inesatte. Ormai la tavoletta « Longarone » fol. 23 della C. d' I. ha colmato a sufficienza la lacuna, tuttavia per chi non la avesse sott'occhio, gioverà ripetere talune di quelle correzioni:

per un buon sentiero si raggiungerà la strada fra Vittorio e il Cansiglio a circa m. 700 in ore 1, o poco più. In seguito, sempre per la strada e per il passo della Crosetta (m. 1123) si arriverà al R. Palazzo del Cansiglio (m. 1030) in ore 2, o, 2 1/2.

oppure

Ore 4.40 ant. partenza da Udine.
» 7. 4 » arrivo a Conegliano.
» 7.50 » partenza da Conegliano.
» 8.18 » arrivo a Vittorio (m. 138).

Da Vittorio in 5 ore a piedi, oppure in 4 in vettura, si raggiunge il R. Palazzo del Cansiglio.

Ore 6 pom. pranzo al R. Palazzo assieme ai colleghi discesi dal Cavallo, e l'indomani discesa al Castello di Caneva. (V. programma della salita al Cavallo).

Son già interessanti i pascoli, che formano il centro dell'altopiano e di cui i principali sono il Pian del Cansiglio, le Code, la Valmanera e la Cornesega; interessante è sopratutto la foresta colla sua ricchissima vegetazione e dove la faggieta s'alterna colle conifere, prevalendo questa nella zona orientale, quella nell'occidentale, almeno oggidì, poichè la vicenda non si agita solo nello spazio, ma anche nel tempo; curioso l'effetto dell'azione dell'uomo un tempo spogliatrice del manto boscoso, oggi intesa al riparo; curiose le industrie alle quali e il pascolo e la foresta dan vita a mille più metri dal piano del mare; curiose da ultimo le numerose caverne imbutiformi dette *ingiotidori, buse, sperlonghe (spelonche)*, che dànno un' impronta speciale alla idrografia dell'acrocoro e delle quali uno dei più belli *specimen* è offerto dal *Buso della Lume.*

III. — Convegno.

Domenica 11 settembre.

Ore 4.40 ant. partenza da Udine.
» 6.32 » arrivo a Sacile (m. 27). Si parte subito a piedi.
» 8.— » arrivo a Valleghèr (Caneva) (m. 52).
» 8 1/2 » partenza da Valleghèr.
» 9.— » arrivo al Castello di Caneva (m. 227).
» 9 1/2 » arrivo al Col del Ferro (m. 259). Colazione.
» 11.— » *Parole del Presidente.*
» 12.— mer. partenza dal Col del Ferro.
» 12 1/2 pom. arrivo a Sarone.
» 1 1/4 » arrivo alla sorgente del Livenza (m. 29).
» 2.— » arrivo a Polcenigo (m. 35).

Visita alla sorgente del T. Gorgazzo (m. 49) (rinomata per il colore turchino delle sue acque), e al Castello (m. 105).

Ore 4 1/2 pom. pranzo sociale servito nel fabbricato delle scuole (gentilmente concesso) dal sig. G. B. Bornancin, albergatore di Pordenone.
» 7.— » partenza da Polcenigo in vettura.
» 8.— » arrivo a Sacile.
» 9.19 » partenza da Sacile.
» 11.30 » arrivo a Udine.

AVVERTENZE.

Spese: — *Gita al M. Cavallo:* Ferrovia Udine-Pordenone II^a classe lire 4.30; vettura, guide e portatori, provviste, pranzo e pernottamento al Cansiglio lire 12; ferrovia Sacile-Udine III^a classe lire 3.20, II^a classe lire 4.95.

Escursione al Cansiglio: Biglietto di andata e ritorno Udine-Conegliano, valevole da Sabato a Lunedì III^a classe lire 5.95, II^a classe lire 9.65 e quindi anche pel ritorno da Sacile. (Prenderanno questo biglietto anche coloro che vanno per Pianzano). Portatori, pranzo e pernottamento al Cansiglio lire 6.

Convegno: Biglietto di andata e ritorno Udine-Sacile III^a classe lire 4.70, II^a classe lire 7.65. Colazione al Col del Ferro lire 3; pranzo a Polcenigo lire 5; vettura da Polcenigo a Sacile lire 2.

Le adesioni per le gite e per il Convegno si ricevono a tutto *Mercoledì 7 settembre.* Per iscriversi basta inviare alla Sede della Società Alpina Friulana, via Daniele Manin, n. 22 I° piano, o alla libreria P. Gambierasi la scheda di adesione, cancellando tutti i *si* che corrispondono alle parti del programma alle quali non si intende di partecipare, unendo all'uopo l'ammontare relativo. Il mal tempo non farà rimandare il Convegno, ma solo le gite (in questo caso la colazione si farà a Sacile o a Caneva). I non Soci che desiderano di partecipare alle gite e al Convegno dovranno essere proposti alla Direzione da un socio.

Le schede di adesione che arrivassero dopo il 7 settembre, saranno respinte senza aver riguardo a persone.

Cenno bibliografico.

Molti hanno scritto del Cansiglio e del M. Cavallo sotto il punto di vista descrittivo, storico e naturale, e noi rimandiamo i Soci che desiderassero istruirsi in argomento al saggio di bibliografia che il prof. Marinelli ha esteso in appendice alla sua lettura *Al Cansiglio* tenuta a Vittorio nel 1882. Ci limitiamo perciò a indicare qui i principalissimi scritti che riguardano la regione. Anche nelle pubblicazioni sociali i soci potranno trovare diverse relazioni di gite al M. Cavallo e al Cansiglio.

1. A. Caccianiga. — « Escursione al Cansiglio. » In *Boll. del C. A. I* Vol. II°, n. 10, 11, 1868.
2. Wellenthal Joh. — « Der Bosco Cansiglio in den Cadorischen Alpen. » In *Zeitschrift des D. Alp. Ver.* B. 1, 1870.
3. Taramelli T. — « Cenni stratigrafici sul M. Cavallo. » In *Annali scient. dell'Ist. Tec.* Anno VI, 1872.
4. Tucket F. F. — « The Col Vicentino, Bosco del Cansiglio and M. Cavallo. » In *Alpine Journal.* 1873.
5. Pirona G. A. — Sulla fauna fossile giurese del M. Cavallo. In *Atti del R. Ist. Ven. di sc. lett. ed arti.* 1876.
6. Marinelli G. — Una visita alle sorgenti del Livenza e al Bosco del Cansiglio e un'ascesa al Cimon della Palantina. » In *Boll. del C. A. I.* 1877.
7. Marinelli G. — « Al Cansiglio » Lettura tenuta a Vittorio nel 24 giugno 1882. In *Cronaca della S. A. F.* 1882.
8. Soravia R. — « Il Cansiglio foresta demaniale inalienabile del Veneto. » Firenze, 1880.

La Commissione per le gite

PRIMA SALITA DEL COL NUDO

(m. 2472).

Il Col nudo è la vetta più eccelsa del *Gruppo del Monte Cavallo*, inteso questo come comprendente tutta quella parte delle Prealpi Carniche, che, riunita alle Clautane per la Sella di San Osvaldo, stende le sue diramazioni fra il Cellina, il Cimoliana, il Vaiont, il Piave, la depressione lapisina, il Meschio e la pianura friulana.

Esso eleva maestosamente la sua cresta suprema sulla valle del Vaiont, dacchè supera notevolmente in altezza quel breve tratto della catena, che lo unisce alla Sella di S. Osvaldo (Cornetto (1793) e Frugna (1884)) e tutte le cime dei contrafforti che dalla sua cresta si spingono a nord (Certen (1884)) e nord-est (Toch (1924)). All'Alpago invece esso presenta un aspetto più modesto prima, perchè da questo versante è in realtà assai meno ripido, poi perchè, trovandosi un po' spostato a nord, rispetto alla linea generale della catena, che con le vette dei monti Teverone, Crep nudo, Venale e Messer, quasi gigantesco anfiteatro, chiude quel ridente bacino, resta apparentemente depresso al confronto di questi.

La vecchia carta al 75000 era assai povera di indicazioni anche per questo tratto delle Prealpi Carniche e molte, già rilevate dal prof. Marinelli, erano inesatte. Ormai la tavoletta « Longarone » fol. 23 della C. d' I. ha colmato a sufficienza la lacuna, tuttavia per chi non la avesse sott'occhio, gioverà ripetere talune di quelle correzioni:

Il Col nudo, detto anche *Croda magor* dai valligiani del Cellina e *Monte Maggior* o *dei Restei* dagli alpagoti è segnato con sufficente esattezza al punto, in cui dalla giogaia maggiore si stacca il contrafforte del M. Frugna (1841). Subito a sud si apre il Passo di Valbona (2127), che nella vecchia carta non è segnato e che i pastori di val Chialidina chiamano anche *Forca di Dognona;* esso non è molto frequentato, scarsi essendo i rapporti fra l'Alpago e la valle del Cellina. Più a sud, all' indicazione M. Magior, che non esiste, deve sostituirsi quella di M. Teveron (2347). Il Crep nudo (2209) è segnato esattamente a nodo dei contrafforti che dividono Val Chialidina da Val Provagna e questa da Val Presuidine. Sul primo dei due, a luogo del Col Martino, che è una cima più bassa (970) e più a nord-est, deve mettersi M. Provagna (1691). Quanto alla cresta di spartiacque devesi osservare ancora come la vetta del M. Venale (2214) si trovi assai più prossima a quella, di quanto dalla carta apparirebbe e come vi manchi a nord del M. Messer (2232) la forcella di Lantander (2004) che da Irrighe mette in Val Presuidine.

Il M. Messer e le forcelle di Lantandèr e di Valbona furono per la prima volta saliti, nel giugno dell' 82, dal prof. Marinelli (1), che ne determinò l'altezza in dati, che i recenti rilievi del R. I. G. M. hanno quasi esattamente confermati, ma, come l'attenzione di alpinisti e scienziati fu sempre rivolta al M. Cavallo, la cui letteratura alpinistica, geologica e storica è tanto ricca e nota da rendere inutile ogni citazione, per tutto il resto del gruppo la relazione del prof. Marinelli è tuttora l' unica illustrazione che si conosca.

Il Col nudo, oltrechè come vetta maggiore, presentava su tutte le altre del gruppo speciale attrativa: la quota trigonometrica (2442) assegnatagli non si riferisce al punto culminante, ma ad uno più meridionale, inferiore al primo precisamente di 30 metri. L'altezza della vetta suprema (2472) è stata determinata nelle levate topografiche. Ora questo fatto non nuovo, ma abbastanza raro, che ci rivelava ad ogni modo come, neppure per l'erezione d'un segnale trigonometrico, quella vetta fosse stata calcata, lasciava libera la fantasia di circondarla d'una magnifica aureola d' ignoto, che ne accresceva grandemente l'attraenza. In realtà sotto questo aspetto la salita lasciò disillusi, poichè tra le due vette non altra differenza ci fu dato osservare se non che, mentre la minore è d'ogni parte ornata di qualche ciuffo verde, l'altra è tutta nuda d'ogni lato e calando a picco verso nord in un'alta parete rocciosa, sul versante dell'Alpago presenta con non forte inclinazione la superfice di vasti lastroni tutti coperti di grosso detrito.

Invero mi sembrò poco spiegabile la scelta di quella vetta per il segnale trigonometrico, dacchè la maggiore è assolutamente visibile d'ogni lato e di non difficile accesso dalla prima.

Ebbi la fortuna di aver aderente al mio programma un ottimo e provato alpinista: il signor A. Seppenhofer di Gorizia e di trovare una buona guida in Giacinto Di Filippo detto Mostaccio di Cellino (quel piccolo gruppo di case che si trova alla confluenza di Val Chialidina in Cellina); a questo si aggiunse il nostro bravo Alessandro Giordani di Claut e.... partimmo. Partimmo da Cimolais alle 8 a. del 1° luglio u. s., ammirando ancor una volta il magnifico paesaggio che si svolge intorno al Porto Penedo. Come si erge gigante la giogaia della Cima dei Preti! Altre volte, causa l'ora tarda o la nebbia non avevo potuto osservarla così bene. Libera da ogni minore elevazione, che ne nasconda qualche parte, ad una distanza media di appena cinque chilometri, essa eleva la sua cresta a più di 2000 m. sul piano di Cimolais. È davvero grandiosa. Presso al Porto Penedo si vede far capolino a sud, fra il Frugna e il Provagna, la vetta rocciosa del Crep nudo. Poi, presso Cellino, la valle si restringe e il paesaggio si chiude.

Giunti a Cellino alle 9 $^1/_2$, ne ripartimmo alle 10 $^1/_4$ risalendo val Chialidina. Il sentiero corre per poco sulla riva sinistra e passa quindi sulla costa d' un potente terrazzo che il torrente costruì sul fianco destro della valle. Camminando lentamente, come l'ora calda voleva, varcato di nuovo il corso d'acqua, raggiungemmo alle 11 $^3/_4$ la Casera Chialidina (845).

La casera si trova in mezzo ad un bel ripiano erboso, circondato di faggeti, da cui la valle si presenta con aspetto severo, chiusa com' è dalla massiccia parete che va dal Teverone al Crep nudo e dalla cresta frastagliata che corre fra questo e il Provagna. All'aspetto la parete del Crep nudo si direbbe inaccessibile; Mostaccio però ci assicurava che si può salirlo anche da quel lato, sebbene meno facilmente che da val Presuidine.

Confermatoci dai pastori quanto Mostaccio ci aveva detto, che cioè poco sotto il Passo di Valbona avremmo trovato un antro, ove passar la notte senza gran disagio, vagliato il pro e il contro, fu deciso di portare colà il nostro alloggio notturno. Nel dubbio però di non poter saldare in quell'alloggio il nostro debito col sonno, gliene demmo un acconto in uno dei boschetti presso la casera e ne ripartimmo alle 4 pom.

Si sale ancora lentamente per boschetti e piani erbosi fino a dove la valle, diventando assai angusta, sale ripidissima a quella specie di *Cadin* che è chiuso fra la cresta del Col nudo ed un suo sprone orientale. Erano le 5 $^1/_2$ quando la nostra comitiva, a cui si era aggiunto un pastore della casera Chialidina, si trovava sul nevaio che occupa il fondo della valle e che, più o meno esteso, è, a detta dei pastori, perenne. La tavoletta reca per quel punto la quota di 1531 e continua a segnare il sentiero tratteggiato. Veramente esso diventa assai aspro dovendo salire lungo roccie ripidissime e

(1) Vedi G. Marinelli — *Escursione nell'Alpago* in *Cronaca della S. A. F.*, anno III. 1883.

attraversare lastroni tutt'altro che piacevoli e talvolta proprio pericolosi. In un ora (cioè alle 6 $^1/_2$) avevamo raggiunto l'antro, che dovrebbe trovarsi ad un'altezza di poco inferiore ai 1800 m. e intorno al quale trovansi piccoli faggi, che ci offrirono le loro fronde a comporre il nostro giaciglio. Oh! le richezze della natura!

Il tempo ci dava poche lusinghe. Dinanzi a noi a nord-est vedevamo abbastanza netti i monti prossimi a Claut, ma intorno alle parete del Crep nudo giravano dense nebbie, presagio poco lieto per il domani. Acceso un bel fuoco all'ingresso della caverna, avvolti nei nostri plaids, aspettavamo il sonno. Dire d'aver dormito bene invero non si potrebbe, ma il cammino fatto era un gran coefficiente di riposo e... si riposò.

Quando *innanzi la dimane* fummo desti, il cielo era ancora coperto, sì che la partenza fu ritardata sino alle 4.20. Per un'ora circa il sentiero si inerpica per qualche lembo di ripidissimo pascolo o attraversa ancora qualche lastrone finchè, raggiunto il *Cadin*, in quel giorno ancor pieno di neve, sale più comodamente alla sella.

Noi, giunti alle 6 $^1/_2$ ad una cinquantina di metri più sotto, dopo mezz'ora di fermata, piegammo a nord e nord-est. salendo sempre, quasi paralelli alla cresta del monte. In questo tratto la salita è facilissima, il pendìo essendo tutto rivestito di lembi di pascolo, e tale si mantiene sino alla vetta trigonometrica ove, giunti alle 7 $^3/_4$, ebbimo la grata sorpresa d'esser ricevuti... da una dozzina di pecore, che ci guardavano meravigliate.

Dinanzi a noi si alzava nuda e massiccia la vetta più elevata, che una cresta sottile unisce alla prima. La traversata della cresta esige qualche precauzione, mentre invece la salita della cima non presenta difficoltà di alcuna sorta. Alle 8 la vetta era raggiunta e, dato fondo alle provvigioni, si lavorava per erigere la piramide.

Il cielo splendeva di sereno azzurro, ma le nebbie bassissime coprivano tutto il panorama che quell'eccelso belvedere doveva offrirci. Solo vedemmo sotto a noi la valle del Vaiont con Erto e un tratto di quella del Piave con un paesello, che non ho potuto constatare se fosse Podenzoi o Olantreghe; a sud si destava tutto verde e ridente il bacino dell'Alpago, con le sue numerose borgate, lo specchio azzurro del lago di S. Croce, il Col Vicentin, il vastissimo altipiano del Cansiglio e, di tratto in tratto la vetta del Cavallo ornata di neve. Per un momento fecero capolino fra la nebbia le ben note punte del Monfalcon, poi nulla. Deposti i nostri biglietti nella piramide da noi eretta alle 9 lasciammo la cima seguendo la cresta che si dirige ad ovest e scendendo per un bel canalone sul pendìo di sud-ovest.

La neve ci facilitò la rapidissima discesa, sì che in mezz'ora eravamo di nuovo poco sotto il Passo di Valbona, che in tal modo avevamo completamente girato. La discesa si fa sempre assai presto anche dove non c'è neve, scivolando in mezzo al grosso detrito, che ricopre i lastroni del pendìo. Nella direzione della discesa, cioè a sud-ovest si presenta, poco sotto il passo, un filone di roccie elevate che divide in due la conca soprastante alla Casera Scalet, e che sulla tavoletta non appare molto chiaramente segnato. Si può girarlo tanto da una parte che dall'altra: noi tenemmo a destra, ma mi sembrò che più comodo deve presentare l'altra direzione.

Malgrado un'altra fermata di mezz'ora, alle 11 avevamo raggiunto la casera Scalet. Poco sotto la casera l'acqua del torrente Stabali, che nasce fresca e copiosa di sotto le roccie, ci accordò un'abluzione vivamente desiderata, dopo la quale, abbandonato il torrente, prendemmo quel sentiero che lungo la costa del Col Mat e del Dolada, corre quasi orizzontale ad un'altezza sempre prossima ai 1000 metri sin sopra Plois e che il prof. Marinelli ha giustamente definito « *un belvedere attraverso un giardino inglese* » così ridente è la vista che sotto vi stende l'Alpago con il lago di S. Croce, così ricche di prati variopinti e verdi boschetti le pendici ch'esso attraversa. Al tocco eravamo a Plois e mezz'ora dopo a Pieve d'Alpago.

Pieve d'Alpago è una bella borgata con molte case nuove, o almeno dipinte a nuovo ed una chiesa sontuosa a giudicare dall'esterno: nelle costruzioni predomina il gusto dei colori vivaci. Da Pieve una modesta carrettella ci trasportò sulla strada di S. Croce, per quella ripidissima e davvero, per cavalli focosi, pericolosa, che si unisce alla prima al Ponte delle Schiette indi, prima di sera, a Vittorio.

Nella salita del Col nudo è sicuramente altissima attrattiva il panorama che dev'essere bellissimo e che a noi mancò quasi completamente, emozioni alpinistiche non vi si trovano; tuttavia la discesa verso Pieve è così varia ed allegra che ci compensò a sufficenza della salita, un po' monotona e ci lasciò vivo desiderio di visitare di nuovo, con più agio, l'Alpago e le sue ridenti borgate.

A. Ferrucci

Il monte Paularo, lo Scarnitz e le valli della Gail e della Drava.

Mi allettava il pensiero di visitare almeno una parte della Carinzia, tanto più in quanto che altre volte mi era stata descritta come una regione piena di bellezze alpine. Per cui accettai con tutto il piacere l'invito dell'egregio signor Cantarutti.

Il giorno nove del corrente da Udine partimmo col diretto della sera per la Stazione della Carnia in unione del consocio signor Barnaba. Mi trovo in vettura coi signori Pico e Luzzatto i quali erano diretti sopra Ampezzo. Alla stazione per la Carnia discendiamo sepa-

attraversare lastroni tutt'altro che piacevoli e talvolta proprio pericolosi. In un ora (cioè alle 6 $^1/_2$) avevamo raggiunto l'antro, che dovrebbe trovarsi ad un'altezza di poco inferiore ai 1800 m. e intorno al quale trovansi piccoli faggi, che ci offrirono le loro fronde a comporre il nostro giaciglio. Oh! le richezze della natura!

Il tempo ci dava poche lusinghe. Dinanzi a noi a nord-est vedevamo abbastanza netti i monti prossimi a Claut, ma intorno alle parete del Crep nudo giravano dense nebbie, presagio poco lieto per il domani. Acceso un bel fuoco all'ingresso della caverna, avvolti nei nostri plaids, aspettavamo il sonno. Dire d'aver dormito bene invero non si potrebbe, ma il cammino fatto era un gran coefficiente di riposo e... si riposò.

Quando *innanzi la dimane* fummo desti, il cielo era ancora coperto, sì che la partenza fu ritardata sino alle 4.20. Per un'ora circa il sentiero si inerpica per qualche lembo di ripidissimo pascolo o attraversa ancora qualche lastrone finchè, raggiunto il *Cadin*, in quel giorno ancor pieno di neve, sale più comodamente alla sella.

Noi, giunti alle 6 $^1/_2$ ad una cinquantina di metri più sotto, dopo mezz'ora di fermata, piegammo a nord e nord-est. salendo sempre, quasi paralelli alla cresta del monte. In questo tratto la salita è facilissima, il pendìo essendo tutto rivestito di lembi di pascolo, e tale si mantiene sino alla vetta trigonometrica ove, giunti alle 7 $^3/_4$, ebbimo la grata sorpresa d'esser ricevuti... da una dozzina di pecore, che ci guardavano meravigliate.

Dinanzi a noi si alzava nuda e massiccia la vetta più elevata, che una cresta sottile unisce alla prima. La traversata della cresta esige qualche precauzione, mentre invece la salita della cima non presenta difficoltà di alcuna sorta. Alle 8 la vetta era raggiunta e, dato fondo alle provvigioni, si lavorava per erigere la piramide.

Il cielo splendeva di sereno azzurro, ma le nebbie bassissime coprivano tutto il panorama che quell'eccelso belvedere doveva offrirci. Solo vedemmo sotto a noi la valle del Vaiont con Erto e un tratto di quella del Piave con un paesello, che non ho potuto constatare se fosse Podenzoi o Olantreghe; a sud si destava tutto verde e ridente il bacino dell'Alpago, con le sue numerose borgate, lo specchio azzurro del lago di S. Croce, il Col Vicentin, il vastissimo altipiano del Cansiglio e, di tratto in tratto la vetta del Cavallo ornata di neve. Per un momento fecero capolino fra la nebbia le ben note punte del Monfalcon, poi nulla. Deposti i nostri biglietti nella piramide da noi eretta alle 9 lasciammo la cima seguendo la cresta che si dirige ad ovest e scendendo per un bel canalone sul pendìo di sud-ovest.

La neve ci facilitò la rapidissima discesa, sì che in mezz'ora eravamo di nuovo poco sotto il Passo di Valbona, che in tal modo avevamo completamente girato. La discesa si fa sempre assai presto anche dove non c'è neve, scivolando in mezzo al grosso detrito, che ricopre i lastroni del pendìo. Nella direzione della discesa, cioè a sud-ovest si presenta, poco sotto il passo, un filone di roccie elevate che divide in due la conca soprastante alla Casera Scalet, e che sulla tavoletta non appare molto chiaramente segnato. Si può girarlo tanto da una parte che dall'altra: noi tenemmo a destra, ma mi sembrò che più comodo deve presentare l'altra direzione.

Malgrado un'altra fermata di mezz'ora, alle 11 avevamo raggiunto la casera Scalet. Poco sotto la casera l'acqua del torrente Stabali, che nasce fresca e copiosa di sotto le roccie, ci accordò un'abluzione vivamente desiderata, dopo la quale, abbandonato il torrente, prendemmo quel sentiero che lungo la costa del Col Mat e del Dolada, corre quasi orizzontale ad un'altezza sempre prossima ai 1000 metri sin sopra Plois e che il prof. Marinelli ha giustamente definito « *un belvedere attraverso un giardino inglese* » così ridente è la vista che sotto vi stende l'Alpago con il lago di S. Croce, così ricche di prati variopinti e verdi boschetti le pendici ch'esso attraversa. Al tocco eravamo a Plois e mezz'ora dopo a Pieve d'Alpago.

Pieve d'Alpago è una bella borgata con molte case nuove, o almeno dipinte a nuovo ed una chiesa sontuosa a giudicare dall'esterno: nelle costruzioni predomina il gusto dei colori vivaci. Da Pieve una modesta carrettella ci trasportò sulla strada di S. Croce, per quella ripidissima e davvero, per cavalli focosi, pericolosa, che si unisce alla prima al Ponte delle Schiette indi, prima di sera, a Vittorio.

Nella salita del Col nudo è sicuramente altissima attrattiva il panorama che dev'essere bellissimo e che a noi mancò quasi completamente, emozioni alpinistiche non vi si trovano; tuttavia la discesa verso Pieve è così varia ed allegra che ci compensò a sufficenza della salita, un po' monotona e ci lasciò vivo desiderio di visitare di nuovo, con più agio, l'Alpago e le sue ridenti borgate.

A. Ferrucci

Il monte Paularo, lo Scarnitz e le valli della Gail e della Drava.

Mi allettava il pensiero di visitare almeno una parte della Carinzia, tanto più in quanto che altre volte mi era stata descritta come una regione piena di bellezze alpine. Per cui accettai con tutto il piacere l'invito dell'egregio signor Cantarutti.

Il giorno nove del corrente da Udine partimmo col diretto della sera per la Stazione della Carnia in unione del consocio signor Barnaba. Mi trovo in vettura coi signori Pico e Luzzatto i quali erano diretti sopra Ampezzo. Alla stazione per la Carnia discendiamo sepa-

randoci dai due predetti signori. Montiamo la carozza a due cavalli del Corradina, che fa un ottimo servizio, trottando di buona lena per la sinuosa strada provinciale ed in breve siamo a Tolmezzo.

Intanto eccoci lungo il Bût, che percorriamo alla destra fino a Zuglio (*Julium Carnicum*) e di là per il ponte in muro raggiungiamo la sponda sinistra della valle, dopo di aver salutato il monte Sernio e l'Amariana. L'amico Cantarutti mi illustra la località con quella competenza da tutti conosciuta. Barnaba invece dubita del tempo. In breve mi avvedo di fatti che il cielo si era oscurato e l'aria s'era fatta umida. La notte era calata rapidamente e solo i guizzi dei lampi, (e che lampi!) tratto tratto ci illuminavano la via. Anche il vento aveva aperto le sue ali soffiando forte e il vetturale che intravede chi sa quale acquazzone, moltiplica gli eccitamenti ai cavalli, che volano e presto presto raggiungono Paluzza dopo tre ore di viaggio. Appena entrati all'albergo la pioggia cadeva sonoramente. L'oste ci conforta e con la sua aria da buon uomo ci tiene ottima compagnia durante la piccola cena, e noi per senso di gratitudine apponiamo ben volentieri le nostro rispettabili firme sull'albo dei viaggiatori e poi ce ne andiamo a riposare.

Son le 4 del mattino; le portatrici sono pronte, il tempo si è rabbonito. Infiliamo la strada alla volta di Treppo Carnico, costeggiando la Pontaiba avendo in fianco il monte Paularo e dietro Rocca Moscarda. Sopra Rocca Moscarda il nostro presidente Marinelli raccolse tempo addietro alcune memorie storiche. Il monte Paularo che noi dobbiamo salire è coperto da un bel manto verde fino alla sommità. Passiamo al di là del torrente Pontaiba per un ponte in muro che ci mena a Treppo Carnico, dove incontriamo Sgardello, un'antica conoscenza alpina. Le tre portatrici ci seguono lentamente. Dal ponte scorgiamo le vette della Val calda. Il Cucco riceve il primo bacio del sole: è un Cucco senza piuma, nudo e roccioso. Qui la valle si restringe, le pendici si vestono di pini; ma la via che prima era piana si muta in sentiero ripido che ci mena a Ligosullo alle cinque e un quarto. Colà dobbiamo aggiungere una quarta portatrice; per cui tale ricerca ci fa perdere mezz'ora.

Alle cinque e tre quarti prendiamo il sentiero al nord dell'abitato tra il bosco ricchissimo di pini e lentamente ascendiamo. Un' iscrizione illustrata desta la mia curiosità. La riproduco testualmente:

Fermati o passegger e fa preghiera
Per questo uomo colpito da bufera
Pensa poi che se tu oggi sei in figura
Domani puoi trovarti in sepoltura

15 gennaio 1884.

In un'ora siamo al ripiano di Valdajer a 1300 metri, dove il barone Craighero ha inalzato una costruzione gotica. Ma l'illusione svanisce tosto giacchè il gotico è poco gotico e i trafori non sono che tavola e malta. Con tutto ciò è ammirabile la vista di lassù col Sernio, l'Amariana, il Zucc di Boor, il Jof del Montasio e il Pisimon.

Qui la carovana si arresta per 20 minuti e sopra i nudi sassi di un rugo rinvigorisce le forze con una breve colazione. L'amico Cantarutti anche in tale bisogna spiega il solito talento qualitativo e distributivo, nel mentre m' insegna come nel 1482 circa i Turchi dal passo di Lanza apparvero a cavallo sopra Paularo. Io guardo il colle di Lanza, guardo Cantarutti e .... m' inchino alla storia.

In piedi! Abbandoniamo il bosco lentamente procedendo per l'erta china del prato che lunga lunga ci sta dinnanzi. Tratto tratto ammiriamo il rododendro in fiore, l'achillea e presso, il vaghissimo astro alpino. Più sopra rasentiamo il piccolo lago Dimon, non segnato sulle carte, chiuso fra una conca, col suo bravo scaricatore però, e di nuovo su su per il dorso del Paularo che dobbiamo digerire oncia ad oncia. Ma la fatica ci è compensata largamente da un panorama che grado grado si svolge con tanta maggiore imponenza quanto maggiore è l'altezza che si raggiunge. Il nostro sguardo abbraccia un anfiteatro di eccelse vette che nettamente si disegnano sul fondo puro del cielo. Del Cadore il Pelmo, l'Antelao, il Sorapis, dei nostri Collians, il Kellerspitz o Cianevate, poi il Cridola, il Monfalcon, il Clapsavon, l'Interkerl, il Najarda, Pramaggiore e da lungi il Cavallo. Poi il monte di Terz e l'Arvenis. Di qua della valle il Cucco, il Tersadia, l'Amariana, il Sernio, la Creta Grauzaria. Dietro, le cime del Ciampon, il Plauris, il monte di Musi, il Zucc di Boor, il gruppo del Canin, il Sart, il Cimon del Montasio, il Montasio, il Wischberg, poi il Mangart, una parte delle Caravanche, il Gartnerkofel, il Trogkofel, e finalmente fra l'Amariana e il gruppo di Verzegnis il mare e al di là la costa dalmata. È una emozione solenne quella che io provo, emozione che non può cancellarsi.

Il canto gentile delle portatrici mi scuote: è un ricordo d'una marcia dei nostri alpini. Che siate le benvenute fra le valli come a 2000 metri sul mare; il vostro canto è la pace dolcissima che sgorga dalle anime semplici!

Avanti! L' ultimo tratto è un calvario che noi divotamente e pazientemente ascendiamo. Eccoci al segno trigonometrico, sul Paularo, a 2050 metri dal mare, accompagnati da una brezza dolcissima .... e da un' infinità di mosconi.

Sono le 11 $^3/_4$. Segue la colazione e riposo, interrotto tratto tratto dal canto delle portatrici, fatte più fiere dalle ovazioni ottenute e dalle migliorate condizioni del corpo.

Di lassù, oltre le vette di cui parlai prima, contempliamo la valle sottostante, dove i paeselli sembrano giuocatoli di cartone. Forse anche colà si svolge qualche dramma pietoso, anche là gigantesche ardono le pas-

sioni umane. Lassù fra le altissime vette, fra il limpido cielo e i bagliori del sole e quel lontano lembo di mare, attraverso il quale intravediamo lidi conosciuti, il pensiero vola sereno verso nuovi orizzonti confortato da novella poesia. Fra queste digressioni e la lotta disperata coi mosconi (che io uccido in gran numero ma senza effetto) passa intanto il tempo veloce, e rinvigoriti da un riposo conveniente discendiamo il monte verso settentrione. La china è sassosa e ripida, talvolta nudi ghiaioni ed erte pendici franose.

Alle quattro e mezza siamo alla eccezionalmente inospite Casera di Cercevesa e poco dopo a quella disabitata di Costalta (m. 1810), meta delle nostre fatiche. In mancanza di meglio, essa è una reggia. Manca il fieno ed il suo pavimento di terra umidiccia non è conforme alle leggi dell'igiene; ma con alcune tavole noi diamo luogo ad una costruzione pensile. Intanto i fuochi sono accesi e ciascuno lavora per se o per gli altri. In breve il capocuoco mi scodella una minestra in brodo fumante che, non so se dipenda dall'altezza sul livello del mare, è un miracolo di bontà. L'appetito incalza e il nostro provveditore che in tanta distruzione di materia vede coronati i suoi sforzi, se ne compiace e ride di cuore.

Frattanto il cielo s'era fatto scuro; un nuvolone nero nero, gravido di minaccie copriva e monti e valli. D'un tratto quattro lampi poderosi e giù uno scroscio di pioggia. Il fumo del nostro palazzo ci aveva fugati all'aria aperta e la pioggia ci risospingeva a forza nell'antro nero cogli occhi piangenti.

E qui apro una parentesi per far posto a due fotografie istantanee ricavate da me dopo il pranzo, durante il temporale.

Fuori della Casera, sotto la pioggia, le portatrici in gruppo allacciano una guida colle loro braccia, e con gentile gravità inalzano un canto stupendamente intonato; è un ricordo degli alpini sudanti nell'Africa tenebrosa. Son voci argentine e pastose quali non si troverebbero sui nostri teatri. Finito un canto, esse lo chiudono coll'urlo caratteristico delle nostre montanine. E la pioggia continua a cadere su quel gruppo brioso di forosette. Io le osservo da vicino, contento di cogliere un lato dell'umana commedia e di apprezzare una delle più semplici e più vere manifestazioni umane. Laggiù la valle oscura, lassù il nembo, sul dorso della montagna un nomade branco di pecore senza pastore e senza tetto; verso mezzodì due iridi splendide sopra un fondo cinereo a cavaliere della valle. A contorno di questo vaghissimo quadro le vette altissime, rifulgenti dell'ultimo raggio di sole.

Il secondo quadretto di genere si rispecchia dall'interno della Casera. Sul fondo nero dell'antro due ombre. Chiuso nell'impermeabile, col cappuccio sugli occhi, seduto sul pavimento, con aria solenne, l'amico Cantarutti, con la spagnoletta in bocca, ascolta l'onda tranquilla del canto delle portatrici, intravvedendo attraverso l'uscio aperto l'ira del nembo che si scatena. Meno la sigaretta, questa figura mi fa risovvenire quella del S. Antonio abate del Morelli, quando dentro alla sua caverna, col cappuccio tirato sugli occhi, scongiura i pericoli della tentazione in muliebri forme vestita. Dappresso all'eremita un altro S. Antonio abate nella stessa guisa vestito e incappucciato salmeggiava... contro il tempo: era l'amico Barnaba.

La temperatura della Casera era di 13 centigradi, quella esterna di 12, che scese poco dopo a 8.

È l'ora del riposo e ciascuno s'incantuccia. La notte passò fra gli urli del vento, però senza pioggia. Il sonno alla maggioranza fu refrattario. Alle tre, un po' indolenziti eravamo in piedi centellinando un'ottima tazza di caffè, che il solerte Cantarutti aveva predisposto, e mezz'ora dopo in marcia per la vetta dello Scarnitz o Costalta (m. 2200). Saliamo la ripida costa. Alle quattro e un quarto eccoci sulla vetta del monte, dalla quale scorgiamo il dorso sassoso e ripido di settentrione e laggiù la valle del Kronhof, fra le folte essenze dei pini. Anche di lassù la vista è stupenda e quello che più ci affascina è il Gross-Glockner con tutta la catena dei Tauri. Scendiamo lentamente prendendo la via ripida e scoscesa per evitare la lunga strada che si avrebbe potuto battere lunghesso il crinale. Raggiungiamo la malga sottostante e presso di questa sopra un enorme sasso facciamo una colazione sontuosa, avendo poco prima seguito la rapida corsa di un camoscio che, messo in fuga dai nostri fischi era ritornato sui propri passi. Evidentemente era una madre che rincorreva il figlio sbandato. Li vedemmo di fatti ambedue correre veloci sulle scoscese balze pochi minuti prima da noi percorse.

Alle sette siamo di nuovo in marcia, discendendo sempre. Sul nostro cammino una canzone di fiori ci rallegra: è il *trollius europeus*, la *soldanella alpina*, la *soldanella pusilla*, il *myosotis alpestris*, la *genziana* e la graziosa *erica carnea*.

Giunti alla valle del Kronhof, prendiamo il comodo sentiero alla destra per attraverso il bosco d'abeti. Enormi alberi, fusti giganteschi, rami annosi sono sparsi sul suolo devastato qualche anno addietro dalla immane valanga. Quanto ben di Dio sciupato! E dire che tutta quella roba rimane là per mancanza di strade!

Poco appresso la valle s'inselva e noi passando sulla sinistra, costeggiamo sempre il rivo rumoroso che presto ci conduce alle case di Kronhof, fra le miti ombre delle conifere.

Qui il fotografo della comitiva approfitta di un momento di sosta per tramandare ai posteri i nostri sembianti e quelli delle nostre portatrici.

Regolati in fretta i nostri bagagli, diamo fondo alle ultime vettovaglie e placidamente contempliamo l'ampia valle della Gail, ultima meta del nostro viaggio pedestre. Discendendo, altre montagne superbe si mostrano rivestite di conifere elevantisi al cielo coi loro pinacoli meravigliosi, tratto tratto intercalate da ubertosi prati; a noi dap-

presso le verdeggianti colline sulle quali si disegnano in nitide forme i leggiadri villaggi della Gailthal. L'aria balsamica ci confortava e benchè in viaggio dalle tre del mattino, eravamo nella pienezza delle nostre forze; per cui sollecitiamo il passo e per il bosco scendiamo al torrente. Lo attraversiamo sopra una serie di ponti di legno e poco lungi raggiungiamo il villaggio di Dellach alle undici antimeridiane.

Dellach è costrutto la maggior parte in legno, come tutti quelli posti sulla Gailthal; tranquillo soggiorno, fiorente di grassi pascoli e di più grasse mandrie di cavalli. Alla Gasthaus ci venne fornita la deliziosa birra che ingoiammo d'un fiato. Colà rimandiamo le portatrici le quali avrebbero fatto con noi anche il giro dei due emisferi. Dopo i più festosi saluti esse ci raccomandarono le fotografie. Sfido io! Non si deve forse premiare la fatica? Quelle buone alpigiane, è doveroso dirlo, hanno affaticato parecchio su quelle balze scoscese, cariche delle nostre provviste e per di più ci hanno allietato col loro canto.

Ma è tempo di procedere. In vettura ci portiamo all'altro villaggio di Waidegg dove ci è forza trovare un altro mezzo di trasporto. Il cortese proprietario della Gasthaus, che, fra parentesi è proprio un pezzo grosso, ci appronta uno dei suoi tanti puledri. Al nostro Cantarutti diamo il posto d'onore dappresso al grosso proprietario, col quale s'intrattiene in lingua austro-ungarica, e noi, cioè il signor Barnaba ed io prendiamo posto nell'interno della carrozzella avendo davanti una specie di muraglia della China, costituita dai due prelodati signori... e alle spalle e ai fianchi boschi e montagne, montagne e boschi. Fu una stupenda occasione di affermare le eccellenza di quei pascoli, la bontà dei prodotti equini e l'esuberante sviluppo degli abitanti del luogo. Io che faccio studî dal vero, ebbi questa volta in verità largo campo d'osservazione.

Intanto eravamo già presso a Hermagor, e il sole che non ci aveva risparmiati lungo la strada, d'un tratto s'era oscurato; un nero nuvolone accompagnato da un venticello equivoco ci sembrava foriero di pioggia. Infatti non appena entrati all'Albergo della Posta in Hermagor una grandinata terribile cadde fragorosamente, con nostra sorpresa e con non minor dolore degli abitanti del luogo. Ma il cielo presto si rasserena e noi, desiderosi di visitare la cittadina, l'attraversiamo in su ed in giù, calpestando il bianco manto.

Hermagor è capoluogo della Gailthal, provvisto di costruzioni pulite, per la maggior parte in muro, coperte tutte di legno. Ha negozi ben forniti e fra questi uno di sole piante di fiori. Noto tale caratteristica come una espressione gentile di quei luoghi. Tutti infatti i paesi percorsi lungo la Gail sono riccamente provveduti di fiori che coprono le finestre delle varie abitazioni, dalla più modesta alla più doviziosa. I dintorni sono vaghissimi, i boschi di pini ricoprono le verdeggianti pendici, rotte spesso dal fondo roccioso delle alte montagne; i verdi pascoli sono interrotti qua e là da macchie di faggi e di quercie; le collinette a prato gialleggiano fra i frutteti.

Altra caratteristica: il fieno sfalciato viene fatto disseccare o sopra semplici piuoli infissi nel suolo o sopra legni disposti orizzontalmente l'uno sull'altro e coperti alla sommità da un piccolo tetto di legno. Ciò forse per sollecitare il disseccamento ed impedire la fermentazione del fieno molto grasso.

La nostra visita alla città che da noi si riteneva compiuta viene estesa a merito del proprietario del nostro albergo signor Moro, d'origine italiana, il quale ci porta a vedere l'elegante edificio del Tiro a segno, bene ideato e molto frequentato. Noto l'amore e un certo tal quale entusiasmo nelle persone che gentilmente ci spiegano i varî sistemi usati. Di là il signor Moro ci accompagna alla Chiesa maggiore, abbastanza modesta, e poi, quale capo dei pompieri, al magazzino delle pompe, alle quali fa pigliar aria per la lieta circostanza. Ammiriamo questo locale, ben provvisto degli attrezzi necessari e augurando agli abitanti di Hermagor che non abbiano mai d'uopo di tali meccanismi, ritorniamo all'albergo. Colà il sig. Moro ci ammanì un ottimo pranzo e ci tenne buona compagnia, finchè il sonno ci ebbe solennemente conquisi e vinti.

La dimane alle quattro e mezza ripartiamo beatamente in carrozza alla volta di Weissbriach, ameno villaggio a un'ora e mezza di distanza, con le case tutte di legno e le fontane pure di legno. Di là si ammira fra le selve di abeti una elegante e pittoresca chiesiuola gotica posta sopra una roccia. Qui la ricerca dei portatori ci ruba un'ora di tempo prezioso. Finalmente sono presenti e alle 6.40 si parte montando la ottima strada del bosco, aperta completamente fra essenze resinose, con pendenza piuttosto sensibile. Le aure fresche del mattino e l'ombra gentile del bosco ci rinfrancano e ci permettono di allungare il passo. In breve si arrivò al passo del Kreuzberg, d'onde si osserva il Weissensee, lago discretamente importante, e quindi tocchiamo la bellissima valle della Drava, alla quale fanno corona paeselli ridenti, folti boschi di pini, ritti sui dorsi delle montagne, come sentinelle avanzate. Ecco Greifenburg e la sua stazione ferroviaria, ecco il ponte in legno sulla Drava rumorosa, che ci affrettiamo a passare.

Sono le 9 e 10 minuti e noi entrando nella stazione di Greifenburg abbiamo compiuta la nostra gita alpina, ripiena di dolci e bellissime impressioni. Ci soffermammo a Villacco e alla sera ci restituimmo alle case nostre.

Spilimbergo, luglio 1892.

Ing. Giov. Bearzi

A CAMANDONA.

Un Carneade qualunque degli otto e più mila Comuni del Regno d'Italia, in provincia di Novara (circondario, tribunale, diocesi di Biella ecc.) con circa 2000 abitanti. A far che? Ecco a spiegar completamente la cosa ci

presso le verdeggianti colline sulle quali si disegnano in nitide forme i leggiadri villaggi della Gailthal. L'aria balsamica ci confortava e benchè in viaggio dalle tre del mattino, eravamo nella pienezza delle nostre forze; per cui sollecitiamo il passo e per il bosco scendiamo al torrente. Lo attraversiamo sopra una serie di ponti di legno e poco lungi raggiungiamo il villaggio di Dellach alle undici antimeridiane.

Dellach è costrutto la maggior parte in legno, come tutti quelli posti sulla Gailthal; tranquillo soggiorno, fiorente di grassi pascoli e di più grasse mandrie di cavalli. Alla Gasthaus ci venne fornita la deliziosa birra che ingoiammo d'un fiato. Colà rimandiamo le portatrici le quali avrebbero fatto con noi anche il giro dei due emisferi. Dopo i più festosi saluti esse ci raccomandarono le fotografie. Sfido io! Non si deve forse premiare la fatica? Quelle buone alpigiane, è doveroso dirlo, hanno affaticato parecchio su quelle balze scoscese, cariche delle nostre provviste e per di più ci hanno allietato col loro canto.

Ma è tempo di procedere. In vettura ci portiamo all'altro villaggio di Waidegg dove ci è forza trovare un altro mezzo di trasporto. Il cortese proprietario della Gasthaus, che, fra parentesi è proprio un pezzo grosso, ci appronta uno dei suoi tanti puledri. Al nostro Cantarutti diamo il posto d'onore dappresso al grosso proprietario, col quale s'intrattiene in lingua austro-ungarica, e noi, cioè il signor Barnaba ed io prendiamo posto nell'interno della carrozzella avendo davanti una specie di muraglia della China, costituita dai due prelodati signori... e alle spalle e ai fianchi boschi e montagne, montagne e boschi. Fu una stupenda occasione di affermare le eccellenza di quei pascoli, la bontà dei prodotti equini e l'esuberante sviluppo degli abitanti del luogo. Io che faccio studî dal vero, ebbi questa volta in verità largo campo d'osservazione.

Intanto eravamo già presso a Hermagor, e il sole che non ci aveva risparmiati lungo la strada, d'un tratto s'era oscurato; un nero nuvolone accompagnato da un venticello equivoco ci sembrava foriero di pioggia. Infatti non appena entrati all'Albergo della Posta in Hermagor una grandinata terribile cadde fragorosamente, con nostra sorpresa e con non minor dolore degli abitanti del luogo. Ma il cielo presto si rasserena e noi, desiderosi di visitare la cittadina, l'attraversiamo in su ed in giù, calpestando il bianco manto.

Hermagor è capoluogo della Gailthal, provvisto di costruzioni pulite, per la maggior parte in muro, coperte tutte di legno. Ha negozi ben forniti e fra questi uno di sole piante di fiori. Noto tale caratteristica come una espressione gentile di quei luoghi. Tutti infatti i paesi percorsi lungo la Gail sono riccamente provveduti di fiori che coprono le finestre delle varie abitazioni, dalla più modesta alla più doviziosa. I dintorni sono vaghissimi, i boschi di pini ricoprono le verdeggianti pendici, rotte spesso dal fondo roccioso delle alte montagne; i verdi pascoli sono interrotti qua e là da macchie di faggi e di quercie; le collinette a prato gialleggiano fra i frutteti.

Altra caratteristica: il fieno sfalciato viene fatto disseccare o sopra semplici piuoli infissi nel suolo o sopra legni disposti orizzontalmente l'uno sull'altro e coperti alla sommità da un piccolo tetto di legno. Ciò forse per sollecitare il disseccamento ed impedire la fermentazione del fieno molto grasso.

La nostra visita alla città che da noi si riteneva compiuta viene estesa a merito del proprietario del nostro albergo signor Moro, d'origine italiana, il quale ci porta a vedere l'elegante edificio del Tiro a segno, bene ideato e molto frequentato. Noto l'amore e un certo tal quale entusiasmo nelle persone che gentilmente ci spiegano i varî sistemi usati. Di là il signor Moro ci accompagna alla Chiesa maggiore, abbastanza modesta, e poi, quale capo dei pompieri, al magazzino delle pompe, alle quali fa pigliar aria per la lieta circostanza. Ammiriamo questo locale, ben provvisto degli attrezzi necessari e augurando agli abitanti di Hermagor che non abbiano mai d'uopo di tali meccanismi, ritorniamo all'albergo. Colà il sig. Moro ci ammanì un ottimo pranzo e ci tenne buona compagnia, finchè il sonno ci ebbe solennemente conquisi e vinti.

La dimane alle quattro e mezza ripartiamo beatamente in carrozza alla volta di Weissbriach, ameno villaggio a un'ora e mezza di distanza, con le case tutte di legno e le fontane pure di legno. Di là si ammira fra le selve di abeti una elegante e pittoresca chiesiuola gotica posta sopra una roccia. Qui la ricerca dei portatori ci ruba un'ora di tempo prezioso. Finalmente sono presenti e alle 6.40 si parte montando la ottima strada del bosco, aperta completamente fra essenze resinose, con pendenza piuttosto sensibile. Le aure fresche del mattino e l'ombra gentile del bosco ci rinfrancano e ci permettono di allungare il passo. In breve si arrivò al passo del Kreuzberg, d'onde si osserva il Weissensee, lago discretamente importante, e quindi tocchiamo la bellissima valle della Drava, alla quale fanno corona paeselli ridenti, folti boschi di pini, ritti sui dorsi delle montagne, come sentinelle avanzate. Ecco Greifenburg e la sua stazione ferroviaria, ecco il ponte in legno sulla Drava rumorosa, che ci affrettiamo a passare.

Sono le 9 e 10 minuti e noi entrando nella stazione di Greifenburg abbiamo compiuta la nostra gita alpina, ripiena di dolci e bellissime impressioni. Ci soffermammo a Villacco e alla sera ci restituimmo alle case nostre.

Spilimbergo, luglio 1892.

Ing. Giov. Bearzi

A CAMANDONA.

Un Carneade qualunque degli otto e più mila Comuni del Regno d'Italia, in provincia di Novara (circondario, tribunale, diocesi di Biella ecc.) con circa 2000 abitanti. A far che? Ecco a spiegar completamente la cosa ci

vorrebbe una tirata non indifferente per dimostrare come e quanto e tanto sia utile l'alpinismo, che forse per la maggioranza del pubblico più o meno colto tutto si ridurrebbe a sfiatarsi per riescire a quella cima più che a quell'altra meno eccelsa ... No, o signori, l'alpinismo è una delle tante branche della economia sociale dei nostri tempi, imperocchè ammesso pure l'alpinismo per puro e semplice diletto, subito dopo l'alpinismo studia e sviscera tante e tante altre belle e stupende cose: la geografia, la geologia, la paleontologia, la meteorologia, la fauna, la flora, e chi ne ha più ne metta, discendendo fino alla questione puramente e semplicemente utilitaria, p. e. le latterie sociali.

E dunque perchè non potrà e non dovrà esistere un alpinismo *umanitario?*

E la cosa sta appunto così, che un bel giorno leggendo la *Gazzetta Piemontese* del 26 luglio a. c., sotto la rubrica « Notizie italiane » lessi una corrispondenza dal suddetto paese che annunciava l'arrivo « della Colonia alpina di fanciulli poveri provenienti da Torino. »

In antecedenza l'egregio dott. Piovano di Torino mi avea mandato varie stampiglie, ma nulla di concreto vi si accennava, e quindi volli accertarni *de visu* di cosa si trattasse, incoraggiato anche dall'esimio nostro presidente e dai membri della direzione, per studiare se fosse opportuno di trapiantare anche da noi la umanitaria istituzione.

E così pigliato il diretto delle 11 $^1/_4$ di venerdì 5 agosto, dopo una breve sosta ed una corsa in vaporetto a Venezia, altra breve, con relativa corsa in tram e girata in galleria, a Milano. Salito sul primo treno per Torino alle 3 ant. del 6, smontato a Santhià alle 5.54, montato sul convoglio di Biella alle 6.28, giunto alla stazione di codesta città alle 7.28. Questa gita in ferrovia è abbastanza amena perchè molto variato il paesaggio che dalla rasa pianura dove poco prima si trovano ancora delle risaie, si passa dolcemente in alto, attraverso un pianoro desolato coperto di poca erba e piante tisicuccie e poi campagne ben coltivate colle viti cariche di grappoli promettenti un bel raccolto. A destra per un certo tratto sempre pianura, a sinistra lontano lontano una catena di colline, anzi un gran bastione di colline dell'altezza uniforme, boscose, dai vari paeselli, o castelli dalla media altitudine di circa 3 a 400 metri (così ad occhio e croce), finchè vanno a congiungersi coi monti verso Oropa a 1800 ecc. ecc. A destra le alture cominciano un po' dopo, ma più vicine e che più si ergono.

Pur troppo lo sfondo della Lena che dovea terminare colle eccelse vette del M. Rosa stava intabarrato da un fitto mantello nuvolesco, e così anche il giorno dopo, e non fu che la sera del ritorno che potei per poco sbirciare la immane catena del M. Rosa.

Ad un certo punto della strada apparisce il torrente Cervo che come tutti i suoi fratelli, cugini, germani, percorre a zig-zag la campagna colle sponde rigogliosamente fornite di alberi e di verdura.

Giunto a Biella (m. 410) verso le 7 $^1/_2$, stava lì pronto il tram a vapore per Andorno. Affluenza di gente, tra cui una compagnia di scolaretti che credo del Convitto Nazionale di Torino, in tenuta di marcia, cioè col berretto coperto di tela bianca, una piccola bottiglia-boraccia ad armacollo ed una piccola valiggietta.

Questa linea di tram corre solo da circa 7 mesi, e per quanto io me ne intenda un acca di costruzioni, pure qualunque profano comprende come la costruzione di quella linea alquanto ardita, debba aver costato studio e denaro parecchio. Segue prima dessa passando e ripassando il Cervo; in taluni punti, a far un capitombolo, non so se si potessero numerare i pezzi della macchina, dei vagoncelli, nonchè delle membra umane laggiù in fondo al letto del torrente profondo qualche centinaia di metri.

A destra ed a sinistra numerose le fabbriche, e specialmente vari cotonifici (Cotonificio italiano) a destra ed a sinistra verdi ed alberate le sponde, e giù giù enormi massi e sassi... ed acqua sporca. Su per le colline, ville e villaggi.

A Miagliano il treno si ferma, perchè si stacca la sua macchina che passa dalla testa alla coda del treno, perchè così vuole la conformazione del terreno, la strada dovendo fare una curva pronunciata in discesa per poi risalire e pigliar la valletta del R. Nelva, e finalmente si giunge in Andorno (m. 545) circa le 8 $^1/_2$ ant.

Andorno va famoso per i suoi stabilimenti idroterapici, che stanno alquanto fuori del paese, i vari esercizi del quale ben poco godono della presenza di qualche centinaio di più o meno bisognosi, di più o meno ricchi bagnanti.

Per quanto le tre tavolette topografiche favoritemi dalla nostra Società, mostrassero abbastanza chiara la via per Camandona, pure non mi fidai, ed in una osteria, dove dopo circa 12 ore di scarozzamento, meno un breve sonno di un paio d'ore a Milano, sempre sull'erta per la sveglia, divorai un paio d'uova al burro e bevetti un bicchiere di malvasìa, in questa osteria, dico invanamente, a mezzo della cortese padrona, invanamente si ricercò una guida, un ragazzo qualunque che mi conducesse a Camandona.

Ed allora mi rivolsi al farmacista signor Rappis, declinando le mie generalità asclepiadee ed il motivo della gita. In pochi momenti egli me la trovò la guida, od almeno lo credette, in persona d'un ragazzetto di 12-13 anni. Il tempo sempre coperto minacciava pioggia... ma avanti. Si piglia una strada a destra e su. La strada è tale, nello stretto senso della parola, larga e comoda per carri e carrozze. Il terreno è assai ondulato. Vi ha un cumulo di vallicelle; verde, verde e tutto verde all'intorno, da vicino e da lontano, prati ubertosi, castagni, quercie, ecc., nonchè molti ciliegi selvatici, le frutta dei quali in abbondanza sul suolo pestati e sbandati dalla burrasca della notte. Con queste si fabbrica una specie di

ratafià come il maraschino di Zara; in Andorno ci sono varie fabbriche di questo liquore, compresa quella dell'amico farmacista; poche coltivazioni intorno ai villaggi o meglio ai casali che si incontrano lungo la via. Ma quel verde eterno, in orizzonte nubiloso così ristretto, veniva proprio a noia! Ed io ripensava alle nostre selvagge vallette confluenti in Val del Fella, così svariate, dove sono tanti i burroni, i muraglioni... ed i conseguenti giochi di luce! La mia piccola guida, piuttosto che tale, la dovrei chiamare interprete, perchè, poverino, anche lui conoseeva ben poco la strada e ad ogni bivio dovea coi *chiel, parej, cerea, nen*, ecc., domandare altrui la direzione da tenersi.

Finalmente verso le 11 $^1/_4$, dopo cioè due piccole ore di cammino, si giunse a Camandona Chiesa (essendo diviso il comune in varii cantoni o frazioni), all'altezza cioè di m. 784, 27 in più di S. Pietro in Carnia nella valle del But. L'orizzonte sempre chiuso; si vedevano solo le cime dei colli all'intorno, e quella che più spiccava alquanto a sinistra il Dosso del Tasso (m. 1376). Oltre alla chiesa e qualche altra casa, quivi c'è il fabbricato delle scuole comunali, dove appunto per questo anno provvisoriamente si installò la piccola colonia alpina. Stava di fuori la direttrice, nella persona della signorina Gedda Maddalena. Presentatole una cartolina-risposta dell'esimio dott. Piovano di Torino, e spiegatole lo scopo della mia visita, si diede tutte le premure immaginabili a farmi vedere e spiegarmi tutto.

Questo locale provvisorio contiene i due dormitori per i maschi e per le femmine, 10 i primi, 11 le seconde, cucina dispensa, refettorio. Oltre la direttrice, c'è il maestro comunale locale che si incarica dei maschi. C'è una cuoca ed una economa (una veneziana che scoprì subito in me, oltrechè un veneto, uno da Udine). I locali son tenuti con accurata pulizia. I letticini sono di ferro a guisa di culle, cioè chiusi all'intorno. L'età di accoglimento fu fissato dai 5 ai 12 anni. Tutte creature cachetiche ed anemiche, senza pronunciamento ancora di forme morbose speciali, come scrofola, rachitide, tubercolosi ecc. Anzi così vennero scelti e si sceglieranno appunto per trarli lassù e trattarli profilaticamente, per iscongiurare lo scoppio delle varie disastrose manifestazioni morbose. Prima di venir accolti furono pesati e misurati.

La vita in quel romito angolo della terra piemontese scorre tranquilla. Si alzano alle 6 e dopo la pulizia e la preghiera, un po' di ricreazione. Alle 7 una colazione di latte (talvolta misto a caffè di ghiande o d'avena) e pane a volontà. Alle 7 $^1/_2$ passeggiata in colonna per non più di due chilometri, riposando un'ora giunti alla meta, refezione di pane, ritorno a riposi alternati. Dalle 11 alle 12 pulizia e riposo (come li trovai io seduti o correndo sul prato presso alla chiesa). A mezzodì pranzo, ogni giorno variando, con vino però sempre. Dalle 12 $^1/_2$ all'1 ricreazione. Dall'1 alle 2 $^1/_2$ riposo e chi ha sonno dorme. Dalle 2 alle 4 applicazione, canti, storielle morali ecc. ecc. Alle 4 merenda. Dalle 4 $^1/_2$ alle 7 ginnastica. Alle 7 cena e poi passeggio. Dalle 7 $^1/_2$ alle 8 preghiera.... ed a letto. Per quanto la quantità dei cibi sia misurata, pure ne hanno ben a sufficienza, p. e., 300 grammi di latte la mattina. A pranzo minestra circa 100 grammi, carne 80, vino 180, pane a volontà. In questo giorno della visita era venerdì, e stavano per esser messe a bollire delle paste che poi dovean esser condite con pomidoro ed eccellente burro dei dintorni da far venir l'acqua in bocca.... e dopo aver tanto ringraziato la gentile direttrice ed il signor maestro nonchè l'economa, da dover fuggire, a rischio in caso diverso di farmi invitare a pranzo, la mia piccola guida ed io ci accontentammo d'un bicchier di vino e poi giù.

La discesa fu più rapida ben s'intende, tanto più che nell'ascesa avea fiutato come antico alpinista d'acqua dolce delle scorciatoie, da importare qualche improvviso dislivello di qualche centinaio di metri. Lasciammo Camandona alle 11 $^3/_4$ circa e circa alle 2 entrammo in Andorno, dove congedai il mio piccolo Carrel.

In questo piccolo tratto di territorio percorso, poco o niente di notabile mi accadde d'osservare. La gente pare affabile e d'un impronta e vestimento civili. Elegantissime per fattura le gerle che portano le donne, che come anche da noi strada facendo lavorano la calzetta per quanto grave il carico. Il dialetto ha una speciale sfumatura di francese, p. e. quando nel discendere io infilai un sentiero in su per risparmiar strada, e mi sedei un po' ansante aspettando il mio compagno, una donna che mi seguiva mi disse: *Marcé più dusman monsù*. A Biella sul portone di monsignor vescovo c'è uno buca per mettere le *letters*. In varî principali caffè, compreso quello della stazione, si vendono birra, liquori e *gazeuse!*

Perdonatemi la digressione, ma sta bene che io viaggi come un corriere ma non come un baule.

In Andorno mi presentai per visitare il primo stabilimento idroterapico, fondato nel 1860, perchè adesso ve ne sono altri due, tutti e tre sotto una sola direzione.

Gentilmente, si prestò a farmelo vedere l'esimio dott. Canova, uno dei medici addetti alle cure. Tutto è completo e d'ultima finita fattura. E qui sarebbe lungo lungo descrivere tutti gli apparecchi per le svariate cure (specie per le malattie nervose), la svariata qualità di docciature, e poi il gabinetto elettrico, quello per le inalazioni, il massaggio, ecc.

Ma ben più preziose notizie mi ebbi dal dott. Canova nei riguardi della colonia alpina. Imperocchè credo che ne sia stato l'anima, ed essendo egli nativo di Camandona, ed avendo lassù dei parenti ricchi, i quali insieme a talun altro per quest'anno si assunsero tutte le spese di impianto e di mantenimento della colonia. E per questa ragione al momento non mi poteva dar speciale contezza della spesa relativa per ogni presenza. Mi promise però che a cura finita mi farà tenere la relazione medico-

economica che farà in proposito. Intanto per il giorno 15 era indetto un grande concerto-fiera di beneficenza fra i bagnanti, il cui ricavato doveva servire come fondo per l'anno venturo.

E così cordialmente ci lasciammo, ed anzi sotto l'impressione di tanta cortesia, calato in Andorno, telegrafai delle liete accoglienze al nostro segretario, perchè ne restasse un documento della mia missione.

Erano circa le 2 $^1/_2$ pom. dopo un pasto molto frugale all'Albergo Reale, dove la padrona voleva ad ogni costo capacitarmi che dei taglierini al burro erano proprio al sugo, salutato e ringraziato l'egregio farmacista, col treno delle 3.44 venni a Biella, per quivi girando per la città aspettare definitivamente quello in partenza alle 6 $^1/_4$.

Biella non è esteticamente una bella città, ma la posizione bella e il moto continuo, perchè mi pare d'aver letto essere la Manchester del Piemonte, le danno aspetto veramente attraente. Oltre la propria ferrovia si dipartono cinque linee di tram. Vi ha un gigantesco monumento a Quintino Sella ed uno non men grande al generale La Marmora. Dopo di aver girato di qua e di là, salita Biella alta mediante una funicolare che funziona a pressione d'acqua, mi presentai colla tessera della S. A. F. al segretario di quella sezione del C. A. I. il farmacista signor Ferdinano Ajmonino, che si diè premura farmi visitare la sede sociale, ricca di un museo, dove si vede tutta la fauna, la flora (anche fossili del territorio biellese) nonchè i campioni dei vari strati geologici di cui è formato.

E venne finalmente l'ora della partenza, le 6 $^1/_4$ pom. di sabato 6 agosto. Mi risedetti in vagone, da dove, meno i cambi di convogli ed una corsa di cinque minuti per entrare nell'Albergo Firenze a Milano, non mi mossi fino a Udine, avendo così in circa 44 ore percorsi circa 1058 chilometri, senza contare le corse fatte per Venezia-Milano-Andorno-Biella.

Ed ora la morale di tutta questa tirata sarebbe che questo fosse il granellino di miglio da me portato attraverso il terreno fecondo, e che l'alpinismo possa vantarsi di un altro ed il più bel capitolo, cioè: *alpinismo umanitario.*

C. DOTT. D'AGOSTINI

P.S. Conversando col dott. Canova di Andorno, rilevai da lui che una istituzione simile alle Colonie Alpine, doveva esistere in Lombardia, ma non mi seppe dire dove esistesse, solamente gli pareva vi concorressero le provincie di Milano e di Bergamo.

Fatta relativa inchiesta, venni a conoscere e cortesemente mi furono mandati vari opuscoli in proposito.

Questo istituto, dirò così, Climatologico sta in Gromo (Valle Seriana, provincia di Bergamo) ed è un Opera Pia costituita con decreto reale fino dal 1881. Vi si mandano fanciulli e fanciulle gracili che frequentano le scuole del comune di Milano dai 7 ai 12 anni.

Lassù a 750 metri hanno uno stabile proprio e vi si mantengono per un mese circa 200 fanciulli e fanciulle, e tutto colla *carità pubblica.* Quest'anno la stagione è finita, ma nel venturo mi propongo di visitare anche codesto stabilimento.... colla speranza poi che intanto chi sa che anche da noi non si faccia qualche cosa. *Excelsior* anche nell'umanitarismo.

×

A suffragare il santo scopo dell'alpinismo umanitario comparve in buon punto un libretto del dott. Plinio Schivardi di Milano, intitolato: « La montagna e le sue risorse terapeutiche » della bibliotecà popolare *Il medico di casa* ecc.

In questo piccolo libretto dopo aver detto che le risorse terapeutiche che dà la montagna furono note anche ad Ipocrate, passa a parlare dell'atmosfera, del barometro ecc. Si estende poi specificatamente su quanto serva la montagna nella cura della tisi ed altre malattie di petto e di cuore, nelle anemie, nelle cachessie, nelle convalescenze di febbri infettive e via di seguito. Finalmente passa in rassegna le varie stazioni ed a seconda della loro altitudine assegnando speciali virtù per le suddette condizioni patologiche.

Dunque anche noi piantiamo una Stazione climatica specialmente per fanciulli e fanciulle gracili onde così riacquistare al paese tanti organismi che altrimenti oltre tempo sfumerebbero, ovvero rimanendo portano un danno non indifferente nella economia sociale.

DALLA VALLE DEL CELLINA A QUELLA DEL SILISIA.

Dicono che noi italiani siamo apatici quando si tratta dei fatti nostri. È vero però che a tutela di questi fatti nostri, l'autorità giudiziaria nell'occasione delle elezioni politiche e amministrative manda i suoi magistrati a presiedere ai seggi dei vari circoli elettorali spostando cotesti rappresentanti della Giustizia anche a 60 chilometri dalla loro residenza. Naturalmente per le località montuose, come Cimolais e Claut la scelta deve cadere sopra un personale tutto particolare, che io chiamerò dei magistrati alpinisti. E così doveva essere.

Ciò premesso, ecco come sarebbero andate le cose. A presiedere le elezioni del comune di Cimolais era stato scelto il nostro vice pretore dott. Leopoldo Muggia, che in alpinismo è già un coefficiente notabile. Io lo accompagnai colla condizione di fare ritorno per la Sella Clautana e la Val Silisia. E così fu.

Alle 4 $^1/_4$ antimeridiane del 30 luglio la nostra vettura si arrestava sulla piazza di Maniago. La portatrice che doveva attenderci presso la bella fontana mancò all'appello, per cui si dovette trovare un portatore. Con poca fatica lo si è trovato abbenchè troppo corpulento, ma per non perder tempo ci accontentiamo.

economica che farà in proposito. Intanto per il giorno 15 era indetto un grande concerto-fiera di beneficenza fra i bagnanti, il cui ricavato doveva servire come fondo per l'anno venturo.

E così cordialmente ci lasciammo, ed anzi sotto l'impressione di tanta cortesia, calato in Andorno, telegrafai delle liete accoglienze al nostro segretario, perchè ne restasse un documento della mia missione.

Erano circa le 2 $^1/_2$ pom. dopo un pasto molto frugale all'Albergo Reale, dove la padrona voleva ad ogni costo capacitarmi che dei taglierini al burro erano proprio al sugo, salutato e ringraziato l'egregio farmacista, col treno delle 3.44 venni a Biella, per quivi girando per la città aspettare definitivamente quello in partenza alle 6 $^1/_4$.

Biella non è esteticamente una bella città, ma la posizione bella e il moto continuo, perchè mi pare d'aver letto essere la Manchester del Piemonte, le danno aspetto veramente attraente. Oltre la propria ferrovia si dipartono cinque linee di tram. Vi ha un gigantesco monumento a Quintino Sella ed uno non men grande al generale La Marmora. Dopo di aver girato di qua e di là, salita Biella alta mediante una funicolare che funziona a pressione d'acqua, mi presentai colla tessera della S. A. F. al segretario di quella sezione del C. A. I. il farmacista signor Ferdinano Ajmonino, che si diè premura farmi visitare la sede sociale, ricca di un museo, dove si vede tutta la fauna, la flora (anche fossili del territorio biellese) nonchè i campioni dei vari strati geologici di cui è formato.

E venne finalmente l'ora della partenza, le 6 $^1/_4$ pom. di sabato 6 agosto. Mi risedetti in vagone, da dove, meno i cambi di convogli ed una corsa di cinque minuti per entrare nell'Albergo Firenze a Milano, non mi mossi fino a Udine, avendo così in circa 44 ore percorsi circa 1058 chilometri, senza contare le corse fatte per Venezia-Milano-Andorno-Biella.

Ed ora la morale di tutta questa tirata sarebbe che questo fosse il granellino di miglio da me portato attraverso il terreno fecondo, e che l'alpinismo possa vantarsi di un altro ed il più bel capitolo, cioè: *alpinismo umanitario.*

C. DOTT. D'AGOSTINI

P.S. Conversando col dott. Canova di Andorno, rilevai da lui che una istituzione simile alle Colonie Alpine, doveva esistere in Lombardia, ma non mi seppe dire dove esistesse, solamente gli pareva vi concorressero le provincie di Milano e di Bergamo.

Fatta relativa inchiesta, venni a conoscere e cortesemente mi furono mandati vari opuscoli in proposito.

Questo istituto, dirò così, Climatologico sta in Gromo (Valle Seriana, provincia di Bergamo) ed è un Opera Pia costituita con decreto reale fino dal 1881. Vi si mandano fanciulli e fanciulle gracili che frequentano le scuole del comune di Milano dai 7 ai 12 anni.

Lassù a 750 metri hanno uno stabile proprio e vi si mantengono per un mese circa 200 fanciulli e fanciulle, e tutto colla *carità pubblica.* Quest'anno la stagione è finita, ma nel venturo mi propongo di visitare anche codesto stabilimento.... colla speranza poi che intanto chi sa che anche da noi non si faccia qualche cosa. *Excelsior* anche nell'umanitarismo.

×

A suffragare il santo scopo dell'alpinismo umanitario comparve in buon punto un libretto del dott. Plinio Schivardi di Milano, intitolato: « La montagna e le sue risorse terapeutiche » della bibliotecà popolare *Il medico di casa* ecc.

In questo piccolo libretto dopo aver detto che le risorse terapeutiche che dà la montagna furono note anche ad Ipocrate, passa a parlare dell'atmosfera, del barometro ecc. Si estende poi specificatamente su quanto serva la montagna nella cura della tisi ed altre malattie di petto e di cuore, nelle anemie, nelle cachessie, nelle convalescenze di febbri infettive e via di seguito. Finalmente passa in rassegna le varie stazioni ed a seconda della loro altitudine assegnando speciali virtù per le suddette condizioni patologiche.

Dunque anche noi piantiamo una Stazione climatica specialmente per fanciulli e fanciulle gracili onde così riacquistare al paese tanti organismi che altrimenti oltre tempo sfumerebbero, ovvero rimanendo portano un danno non indifferente nella economia sociale.

DALLA VALLE DEL CELLINA A QUELLA DEL SILISIA.

Dicono che noi italiani siamo apatici quando si tratta dei fatti nostri. È vero però che a tutela di questi fatti nostri, l'autorità giudiziaria nell'occasione delle elezioni politiche e amministrative manda i suoi magistrati a presiedere ai seggi dei vari circoli elettorali spostando cotesti rappresentanti della Giustizia anche a 60 chilometri dalla loro residenza. Naturalmente per le località montuose, come Cimolais e Claut la scelta deve cadere sopra un personale tutto particolare, che io chiamerò dei magistrati alpinisti. E così doveva essere.

Ciò premesso, ecco come sarebbero andate le cose. A presiedere le elezioni del comune di Cimolais era stato scelto il nostro vice pretore dott. Leopoldo Muggia, che in alpinismo è già un coefficiente notabile. Io lo accompagnai colla condizione di fare ritorno per la Sella Clautana e la Val Silisia. E così fu.

Alle 4 $^1/_4$ antimeridiane del 30 luglio la nostra vettura si arrestava sulla piazza di Maniago. La portatrice che doveva attenderci presso la bella fontana mancò all'appello, per cui si dovette trovare un portatore. Con poca fatica lo si è trovato abbenchè troppo corpulento, ma per non perder tempo ci accontentiamo.

Moviamo alle $4\,^3/_4$ infilando la vecchia strada a monte dell'abitato di Maniago, detta del Castello. Con poca fatica si raggiunge di fatti il castello diruto e lì presso la vetusta Chiesa di S. Antonio. La guida ci narra che la strada è stata costrutta da Napoleone e ci avverte « che più sopra si vede il disegno più bene e che dall'alto *scoppia* meglio ». Se *scoppia* deriva dal verbo greco *scopeo* che significa osservare, la trovata non è cattiva. È una comoda strada abbandonata, che lievemente s'innalza e ci porta ad ammirare il vasto e indimenticabile panorama della pianura sottoposta, intersecata dal Colvera, dal Meduna e dal Cellina col suo ponte che mette al vicino Montereale.

La giornata è splendida e noi salutiamo la valle illuminata dal sole, che presto abbandoniamo svoltando per il Cellina. Giù, giù il ponte canale ci appare per un istante come un ninnolo grazioso che ben presto si ecclissa; e noi rapidi procediamo sempre sull'alto sentiero, migliore e più comodo di quello che sta inferiormente.

In due ore abbiamo raggiunto la Croce (m. 751) e di là discendiamo in un'altra ora ad Andreis. Una breve colazione e partenza alle ore $8\,^1/_4$.

La strada comunale ci porta con qualche scorciatoia alle ore $9\,^1/_2$ a Barcis dove all'osteria del signor Pietro Centi troviamo il signor Galletti, pretore di Aviano, l'avvocato Zanussi ed i signori Bragadin e Tomasi, il primo dei quali doveva presiedere le elezioni di Claut, dove tutti dovevamo pernottare. L'incontro di questa brigata chiassosa mette in rovina il mio programma, e visto che i polli giravano sullo spiedo,

..... più che il dolor potè il digiuno.

E fu bene per tutti, compreso il signor Galletti che ebbe agio così di studiare da vicino i costumi di quegli abitanti.

« Signori a tavola. » Infatti il nostro bravo Centi ha fatto le cose per bene e noi gliene siamo riconoscenti.

Con tutta la pace dei suddetti signori, finalmente si parte da Barcis alle ore 2 pom. percorrendo la buona strada comunale lungo il Cellina fino a raggiungere la località del vecchio ponte, dove ora si sta costruendo le due testate per il nuovo manufatto a travate metalliche della luce di 40 metri.

Passiamo sulla destra sponda; qui la strada è interrotta; seguiamo perciò il sentiero sufficientemente buono. Intanto il sole erasi oscurato e qualche nube si mostrava sui monti; infatti a Contron la pioggia lieve lieve ci obbligò a sostare, ma per poco, perchè il tempo si rabbonì e con buoni propositi.

La brigatella sufficientemente allenata, filava parecchi chilometri all'ora; i nostri due piccoli magistrati riempivano i loro polmoni d'aria ossigenata per la debita provvista d'ufficio in tempo di pace. Presto presto e scorgiamo da lungi Claut col suo campanile accuminato. Pieghiamo alla destra e raggiunto il torrente Settimana in breve siamo sulla strada comunale ottima e piana, che attraversa la bella valle tutta coltivata a granone, fiancheggiata da belle pendici boschive. Siamo alla borgata Mariae e immediatamente sul Ciadola che ci porta per l'erta strada alla borgata Basoja. Queste due borgate, insieme a quella settentrionale di Marsurie, formano il comune di Claut.

Sono le 7 precise allorchè noi facciamo il nostro ingresso in Claut all'albergo Barsan, dove, è debito dirlo, troviamo oltre a quei conforti materiali che ci sono necessari, anche una particolare cortesia che ci sorprende. Lassù vive sereno un fiore delle alpi pieno di profumo e di naturale bontà. Quel fiore si chiama Marina ed io lo addito ai viaggiatori come una *rara avis* che non ha varcato ancora i limiti del proprio paesello ed ha tutte le qualità di una seria e intelligente massaia, unite ad una grazia naturale che fa di essa un vero tesoro. Per la pura verità concordemente asseriamo che la locanda Barsan offre al viaggiatore ottimo asilo, e ripeterò qui quanto mi diceva sor Simone, il vecchio papà, e cioè: signori, siete in casa vostra.

I 34 chilometri che ci separano da Maniago ci sono sembrati una bella passeggiata, ciò vale anche ai miei magistrati i quali cominciano a comprendere la necessità dell'alpinismo. A tavola abbiamo affermato la nostra potenza mandibolare e una gaiezza da buoni ragazzi che durò fino alle undici. Il sonno ci avvolse tutti beatamente.

Io aveva fatto due progettini per la dimane ma la corruziore entrata nella piccola schiera, mi prese e mi conquise. I due magistrati volsero l'ali uno a Cimolais con l'asino di S. Francesco, l'altro alle 9 entrò nell'aula terrena di Claut, attraverso la moltitudine schierata in campo aperto.

Noi quattro perciò attendemmo ad ispezionare le vicine località di Claut che verso levante si mostrano interessanti. È ancora la valle del Cellina che noi ammiriamo, circondata da belle pendici boschive. All'ingiro il monte Ciade, il Merli, il Vaccalizza, il monte di Mezzogiorno, il Col Grande, il Fratta e il Cornetto. Per i soliti studi dal vero ci affrettiamo ad assistere alla sfilata delle donne uscenti dal tempio; ma meno poche eccezioni non notammo sfolgoranti bellezze, quantunque tutte solidamente piantate sopra due gambe che sono due pile di ponte. Girellando di qua e di là un poco col proposito di far niente, un po' gustando la infinita voluttà del riposo meritato, senza certa fatica si arrivò all'ora del pranzo, dopo però di aver fatto una passeggiata a Cimolais incontro al dott. Muggia.

Volete sapere a titolo di curiosità il risultato delle elezioni di Claut? Ciò non guasta certo la mia relazione. Sopra 262 elettori e 182 votanti, 84 concorsero alla formazione del seggio. Che ve ne pare? E poi dicono che in Italia siamo apatici!

Inutile dire che il pranzo, o cena che dir si voglia, riuscì solenne e festoso.

La notte ha piovuto fino alle quattro del mattino, per cui la partenza nel giorno di lunedì venne differita oltre al limite del programma.

Sono le quattro e mezza; la brigatella si divide in due; quelli di Aviano se ne vanno per Erto, Longarone, Vittorio; il dott. Muggia ed io prendiamo la via per la Sella Clautana e il torrente Silisia. Il ritorno da questa parte aveva per me una singolare attrattiva sapendo che ancora nessun piede alpinistico aveva transitato per quella località. La guida Giordani e la portatrice sono pronti e noi scendiamo giù per la valletta percorrendo la strada detta di Lesis che mette al bosco. Questa strada costeggia il torrente Cellina, che grado grado si restringe. Da lungi osserviamo il Ricittume illuminato dal sole, il Dozzaip e il Podeson, dove si rinvengono traccie di carbon fossile, e del quale dirò in appresso. Sulla nostra sinistra incontriamo la borgata Stoc, al di là della quale si passa il torrente per uno dei soliti ponti aerei in legno, e su su per un sentieruolo aperto nella roccia, procediamo passando tratto tratto sul letto del torrente. Le pendici all'intorno si fanno erte e rocciose: sono dolomie rivestite in sulle vette da forti essenze resinose. Ripassiamo ancora il torrente fra massi enormi costeggiandolo fino a raggiungere l'erta e sassosa via di Jon. Il torrente è sparito, e noi raggiungiamo tranquillamente la vallettina di Gera, superando la molesta pendenza. Attraversiamo la valletta non senza rivolgere uno sguardo pietoso ad un gruppo di quattro croci.

Il sentiero sulla nostra destra che mette alla casera di Casavento (o Cavento) si svolge in breve in una buona strada attraverso il bosco. Siamo ai piedi della Sella Clautana che dobbiamo superare. Lasciamo a settentrione la vetta di Pregaiane e in un istante contempliamo quell'anfiteatro triste che ci sta alle spalle, pieno di rocciose vette. La nostra guida ci apprende che quello è l'asilo delle aquile, delle poiane, dei galli, delle volpi, dei martori e dei tassi. È una selva cruda che non manca di una certa severità ed imponenza.

Saliamo la Clautana, erta erta, per un sentiero che s'inerpica attraverso macchie di rododendri, piante di fragole e di profumati e saporiti mirtilli. La ricerca di questi frutti e l'ombra confortante ci fa dimenticare per un momente la faticosa salita.

Il mio magistrato alpinista che s'infischia delle difficoltà, senza ferri ai piedi e munito di un parasole, intona tratto tratto la bella canzone di Urbanis

Fasso l'amor Gigeta,
Cossa ghe xe de mal...

ed è così che in una buona ora noi raggiungiamo la Sella (m. 1318). Un'onda di sole ci avvolge, respiriamo liberi e ammiriamo di lassù una parte della ristretta valle della Silisia e giù giù una serie di modeste elevazioni mezzo avvolte dai vapori, quali brulle, quali rivestite di verde, con lo sfondo del Butignan, della Forca degli Agnelli, il Ciries e il Raut.

Scendiamo il sassoso pendio, che è un vero rompigambe e presso il cosidetto Laip della Clautana sostiamo per una piccola refezione alle 8 $^3/_4$. Alle 9 $^1/_4$ proseguendo l'aspra discesa, fra pietroni e massi, fra ghiaioni e scoscese balze, tocchiamo il piccolo letto della Silisia, che si origina da tre gonfi rigagnoli uscenti dalle viscere della Clautana.

Che acqua deliziosa!

Lungo il torrentello filiamo non molto rapidamente, impediti dagli enormi massi che ci sbarrano la via. Alle 11 ant. siamo al piano delle Tronconere e mezz'ora dopo sotto le case del Pecolat. Le nubi in cielo volavano via rapide, il tuono rumoreggiava, per cui alle prime goccie di pioggia ripariamo nell'abitazione vicina della nostra portatrice, dove, per amore dell'arte mi tocca fare il cuoco. L'appetito non ci manca e dato fondo alle nostre provviste ripartiamo alla 1 $^1/_2$ pom.

Questo ultimo tratto di viaggio è interessante per i passaggi continui che dobbiamo fare attraverso il torrente e per la variabilità del cammino. Tratto tratto la Silisia scorre fra le sponde ristrette attraverso roccioni che ingombrano il suo letto, e allora dobbiamo prendere il sentiero erto e faticoso che poi ridiscende nel torrente. Questo scorre sinuoso, talvolta fiancheggiato da nude pareti sgretolate in demolizione, raramente delimitato da qualche pendice a pascolo, dove la valanga segna troppo spesso il suo passaggio di distruzione. È un sito brullo, arido, roccioso, dove il silenzio, rotto soltanto dalle fragorose acque del Silisia, mette la tristezza nell'anima.

Una particolarità mi occorse di osservare lungo la sinistra sponda del torrente e precisamente dove il sentiero che discende da Pecolat si unisce al torrente stesso e che rasentando la roccia è mestieri passare a stento: In questo punto un grosso sasso presso la sponda, del volume di circa un metro cubo, presenta allo stato fossile una bellissima e grossa radice con diramazioni e foglie nettamente segnate. Questa piccola scoperta m' invita a più minuziose ricerche. Difatti per un buon tratto vedo seminato il letto del torrente da altri massi di eguale natura e sulla nuda parete di contro la roccia scomposta che li abbandonava. La mia assoluta ignoranza in fatto di geologia m'impedisce di pronunciare alcun giudizio in proposito; ad ogni modo mi è sembrato doveroso di farne cenno. La natura di quella roccia può essere determinata per mezzo di due piccoli saggi che ho portato meco.

Più sopra troviamo alla sinistra il confluente Beorch, il cui letto è una selva fitta di enormi massi caduti dalle franose pendici. Lo attraversiamo sopra il moline, montando una ripida china detta molto opportunemente *Scurtazenòli*, o di S. Antonio, da una piccola cappella posta sulla sommità. E qui segue una serie interminabile di ascese e discese molto ripide, sopra nudi ghia-

ioni dove il piede regge a fatica. Il sole ci accarezza la schiena, sferzandoci a dovere; siamo gocciolanti di sudore, dobbiamo raddoppiare gli alt, indispensabili dopo il percorso fatto. Siamo alla valle della Croce; rivediamo il verde del prato e le amene pendici, e per una *clapadorie* da camosci discendiamo in breve a Chievolis alle ore 6 pom., dove si sta fabbricando la chiesa.

E non sarebbe cosa ottima, utilissima, sistemare anche qualche sentiero, migliorare un pochino la viabilità di codeste località montuose, dove numerose croci ne attestano le infelicissime condizioni?!!!....

A Chievolis notiamo le forme opulenti del bel sesso.

Per le scorciatoie scendiamo in quattro salti al Meduna, che guadiamo sulle spalle di una robusta cevoliana.

Amen! Abbiamo finito la nostra passeggiata, non priva di bellezze selvaggie, aspra qualche volta, specialmente la parte oltre la Clautana per la valle del Silisia. Presso Medun troviamo la carrozza che ci restituiva alle nostre case.

Prima di chiudere questi cenni debbo aggiungere alcune parole sulla miniera di carbon fossile. Altra volta ho sentito parlare alla sfuggita dell'esistenza di questa miniera; ma sempre come di cosa senza una speciale importanza. In questa occasione però ho dovuto persuadermi che, se i dati fornitimi sono esatti, si tratterebbe di una vera e propria miniera. È situata nella località *Chialesan-Podeson*, dove si estende per circa 2000 pertiche censuarie sopra proprietà privata, con vincolo verso il comune, e per altre 3500 sopra fondi comunali. Sembra che lo strato carbonifero abbia rilevanti spessori. Quanto alla qualità, male si saprebbe giudicare dai pochi assaggi fatti fino ad ora senza alcun criterio direttivo. Alcuni campioni del materiale estratto furono spediti a varie ditte di Venezia e di Torino per i loro apprezzamenti, anzi da Venezia se ne commisero 10 quintali per un più largo esperimento. In seguito ad un cenno apparso non so su qual giornale, il governo mandò sopraluogo un ingegnere della Società montanistica di Vicenza, il quale si pronunciò favorevolmente riguardo alla quantità, mentre per la qualità reputò necessaria la formazione di una galleria almeno da 15 a 20 metri, ciò che rimane ancora a farsi. Fin qui le informazioni che ho potuto raccogliere in argomento. Manca adunque un vero e proprio assaggio che potrebbe essere la formazione di una galleria, di un pozzo o di una trincea, a seconda delle particolari condizioni del luogo. Il comune, mi diceva quel segretario, non si trova in grado di arrischiare alcuna somma, ai privati manca il coraggio e forse una voce autorevole che li guidi all'opera; per cui, tirate le somme, pare non se ne debba far nulla.

La formazione di questo assaggio non dovrebbe poi essere cosa tanto grave; per cui io richiamo l'attenzione di qualche volonteroso che con lieve sacrificio risolva il problema, qualunque possa esserne l'esito.

Spilimbergo, 15 agosto 1892.

Ing. Giovanni Bearzi

Dove e quando i Cimbri abbiano valicate le Alpi per giungere in Italia e dove essi siano stati distrutti da Mario e da Catulo, ricerca di Ettore Pais (Torino, Clausen, 1891) (1).

Il Pais, professore di storia nell'Università di Pisa, è noto per altri ed assai pregevoli scritti intorno alla storia antica, onde non occorrerà dire che anche in questa sua ricerca dà prova di molto acume e di singolare diligenza nello studio e nella collazione delle fonti. Egli si è proposto prima di tutto questa dimanda: quale fu la via tenuta dai Cimbri per calare in Italia? ed ha impreso a vagliare tutte le narrazioni degli scrittori antichi ed i giudizii sulle medesime dati dai moderni. Il risultato di questo esame fu che il passo di Plutarco nella vita di Mario (c. 25), ove dice che Catulo per opporsi ai barbari irruenti fortificò un punto sul fiume Atisone, va corretto così che invece di *τὸν Ἀτισῶνα* silegga *τὸν Νατίσωνα* L'errore secondo il Pais deve forse attibuirsi a Plutarco stesso, perchè ormai è provato che in non pochi di tali sbagli questo greco scrittore è caduto per la sua scarsa cognizione della lingua latina. Ci sia lecito però osservare che nei manoscritti il *τὸν νατισῶνα* oppure *τὸν νατισῶνα* poteva far supporre a qualche ignorante amanuense che ci fosse un *ν* più del bisogno, ovvero anche farglielo rimanere nella penna. In quanto a Livio (*Epit.* 68) è probabile, dice il Pais, che sia stato tratto in inganno da una fallace lettura della sua fonte, dov'era ricordato il *flumen Natiso*. Infatti egli osserva che si sa da Floro (1, 38, 6) essersi i barbari divisi non in due, ma in tre orde: e quando questi afferma che i Tigurini per aiutare i loro confederati occuparono le Alpi del Norico, deve aver certamente confuso con queste le Retiche, le quali erano più vicine alle sedi di quel popolo e quindi ad esso più note. Ivi è verosimile che siano stati respinti da Silla, del quale si conosce quanto utile sia stata l'opera in quella guerra. Così si comprende come Livio, e poi gli scrittori che a lui attinsero, abbiano confuso gli avvenimenti di quei giorni memorabili, e come lo storico patavino «abbia creduto che il *Natiso*, che forse trovò scritto *Atiso* (dove mi sembra che si possa riscontrare la medesima ragione del doppio *n*, cioè *flumennatiso*), fosse l'*Ἄταγις* od *Athesis*. Errori di questa natura non sono pur troppo rari nelle storie di Livio, come oggi in tanta luce di scoperte e di critica storica agevolmente si dimostra. Quindi il Pais riflettendo che questi popoli barbari compievano le loro migrazioni con un infinito traino di carri pesanti, che servivano loro di case, e su cui collocavano le donne e i fanciulli, crede giustamente di poter concludere che allo stesso modo dei Teutoni, i quali formavano una delle tre schiere, in cui si erano divisi gli invasori, avevano prescelto di scendere in Italia per la via più facile delle Alpi Marittime, lungo il mare, disegno che non riuscirono a mandare ad esecuzione per la disfatta loro in-

(1) Questa recensione dello stritto del Pais è tratta da una lettura tenuta nell'Accademia di Udine la sera del 27 giugno 1892.

ioni dove il piede regge a fatica. Il sole ci accarezza la schiena, sferzandoci a dovere; siamo gocciolanti di sudore, dobbiamo raddoppiare gli alt, indispensabili dopo il percorso fatto. Siamo alla valle della Croce; rivediamo il verde del prato e le amene pendici, e per una *clapadorie* da camosci discendiamo in breve a Chievolis alle ore 6 pom., dove si sta fabbricando la chiesa.

E non sarebbe cosa ottima, utilissima, sistemare anche qualche sentiero, migliorare un pochino la viabilità di codeste località montuose, dove numerose croci ne attestano le infelicissime condizioni?!!!....

A Chievolis notiamo le forme opulenti del bel sesso.

Per le scorciatoie scendiamo in quattro salti al Meduna, che guadiamo sulle spalle di una robusta cevoliana.

Amen! Abbiamo finito la nostra passeggiata, non priva di bellezze selvaggie, aspra qualche volta, specialmente la parte oltre la Clautana per la valle del Silisia. Presso Medun troviamo la carrozza che ci restituiva alle nostre case.

Prima di chiudere questi cenni debbo aggiungere alcune parole sulla miniera di carbon fossile. Altra volta ho sentito parlare alla sfuggita dell'esistenza di questa miniera; ma sempre come di cosa senza una speciale importanza. In questa occasione però ho dovuto persuadermi che, se i dati fornitimi sono esatti, si tratterebbe di una vera e propria miniera. È situata nella località *Chialesan-Podeson*, dove si estende per circa 2000 pertiche censuarie sopra proprietà privata, con vincolo verso il comune, e per altre 3500 sopra fondi comunali. Sembra che lo strato carbonifero abbia rilevanti spessori. Quanto alla qualità, male si saprebbe giudicare dai pochi assaggi fatti fino ad ora senza alcun criterio direttivo. Alcuni campioni del materiale estratto furono spediti a varie ditte di Venezia e di Torino per i loro apprezzamenti, anzi da Venezia se ne commisero 10 quintali per un più largo esperimento. In seguito ad un cenno apparso non so su qual giornale, il governo mandò sopraluogo un ingegnere della Società montanistica di Vicenza, il quale si pronunciò favorevolmente riguardo alla quantità, mentre per la qualità reputò necessaria la formazione di una galleria almeno da 15 a 20 metri, ciò che rimane ancora a farsi. Fin qui le informazioni che ho potuto raccogliere in argomento. Manca adunque un vero e proprio assaggio che potrebbe essere la formazione di una galleria, di un pozzo o di una trincea, a seconda delle particolari condizioni del luogo. Il comune, mi diceva quel segretario, non si trova in grado di arrischiare alcuna somma, ai privati manca il coraggio e forse una voce autorevole che li guidi all'opera; per cui, tirate le somme, pare non se ne debba far nulla.

La formazione di questo assaggio non dovrebbe poi essere cosa tanto grave; per cui io richiamo l'attenzione di qualche volonteroso che con lieve sacrificio risolva il problema, qualunque possa esserne l'esito.

Spilimbergo, 15 agosto 1892.

Ing. Giovanni Bearzi

Dove e quando i Cimbri abbiano valicate le Alpi per giungere in Italia e dove essi siano stati distrutti da Mario e da Catulo, ricerca di Ettore Pais (Torino, Clausen, 1891) (1).

Il Pais, professore di storia nell'Università di Pisa, è noto per altri ed assai pregevoli scritti intorno alla storia antica, onde non occorrerà dire che anche in questa sua ricerca dà prova di molto acume e di singolare diligenza nello studio e nella collazione delle fonti. Egli si è proposto prima di tutto questa dimanda: quale fu la via tenuta dai Cimbri per calare in Italia? ed ha impreso a vagliare tutte le narrazioni degli scrittori antichi ed i giudizii sulle medesime dati dai moderni. Il risultato di questo esame fu che il passo di Plutarco nella vita di Mario (c. 25), ove dice che Catulo per opporsi ai barbari irruenti fortificò un punto sul fiume Atisone, va corretto così che invece di *τὸν Ἀτισῶνα* silegga *τὸν Νατίσωνα* L'errore secondo il Pais deve forse attibuirsi a Plutarco stesso, perchè ormai è provato che in non pochi di tali sbagli questo greco scrittore è caduto per la sua scarsa cognizione della lingua latina. Ci sia lecito però osservare che nei manoscritti il *τὸν νατισῶνα* oppure *τὸν νατισῶνα* poteva far supporre a qualche ignorante amanuense che ci fosse un *ν* più del bisogno, ovvero anche farglielo rimanere nella penna. In quanto a Livio (*Epit.* 68) è probabile, dice il Pais, che sia stato tratto in inganno da una fallace lettura della sua fonte, dov'era ricordato il *flumen Natiso*. Infatti egli osserva che si sa da Floro (1, 38, 6) essersi i barbari divisi non in due, ma in tre orde: e quando questi afferma che i Tigurini per aiutare i loro confederati occuparono le Alpi del Norico, deve aver certamente confuso con queste le Retiche, le quali erano più vicine alle sedi di quel popolo e quindi ad esso più note. Ivi è verosimile che siano stati respinti da Silla, del quale si conosce quanto utile sia stata l'opera in quella guerra. Così si comprende come Livio, e poi gli scrittori che a lui attinsero, abbiano confuso gli avvenimenti di quei giorni memorabili, e come lo storico patavino «abbia creduto che il *Natiso*, che forse trovò scritto *Atiso* (dove mi sembra che si possa riscontrare la medesima ragione del doppio *n*, cioè *flumennatiso*), fosse l'*Ἄταγις* od *Athesis*. Errori di questa natura non sono pur troppo rari nelle storie di Livio, come oggi in tanta luce di scoperte e di critica storica agevolmente si dimostra. Quindi il Pais riflettendo che questi popoli barbari compievano le loro migrazioni con un infinito traino di carri pesanti, che servivano loro di case, e su cui collocavano le donne e i fanciulli, crede giustamente di poter concludere che allo stesso modo dei Teutoni, i quali formavano una delle tre schiere, in cui si erano divisi gli invasori, avevano prescelto di scendere in Italia per la via più facile delle Alpi Marittime, lungo il mare, disegno che non riuscirono a mandare ad esecuzione per la disfatta loro in-

(1) Questa recensione dello stritto del Pais è tratta da una lettura tenuta nell'Accademia di Udine la sera del 27 giugno 1892.

flitta da Mario ad *Aquae Sextiae* nel 102; così i Cimbri preferirono per lo stesso scopo il facile valico delle Alpi Carniche, mentre i Tigurini minacciavano l'Italia dalle Retiche. Egli così si esprime: « Secondo il nostro avviso, pertanto, i Cimbri scesero in Italia per le Alpi Carniche là ove queste custoditrici della Penisola, che sono le Alpi, si abbassano improvvisamente, quasi ci abbandonano ed aprono libero il varco allo straniero. » Ora questa conclusione fa sorgere nella mente del lettore una serie di domande, che possono dar origine ad una nuova ed importante ricerca storica ed archeologica. Che intende l'autore per Alpi Carniche? Comprende forse in esse anche le Alpi Giulie? E quale sarà stato questo facile varco? Quello che oggi si chiama della Pontebba, o l'altro del Pulfero, o più a sud-est qualche altro passo in quelle ultime propaggini delle Giulie, che il Fambri (*Venezia Giulia*, 1880, *pass.*), riassumendo le descrizioni di parecchi geografi e gli studii di alcuni scrittori di strategia, ci fa conoscere tali che a stento servirebbero, anche quando l'Italia possedesse i suoi naturali confini, come una sicura linea di difesa? Come si vede, è tutta una nuova questione che si presenta, e quanto dice il Pais nel suo pregevole opuscolo, contiene a questo riguardo, per necessità di cose, alcun che di indeterminato che lascia la mente nel dubbio. Io non so dire se in una simile ricerca esista la possibilità di approdare a qualche risultato positivo, sebbene ormai tante questioni di storia e di archeologia, che parevano insolubili, abbiano ottenuto una soluzione o certa od almeno assai verosimile. Esporrò invece un'idea che alla lettura di queste pagine mi è balenata alla mente, e che confesso mi alletterebbe assai ad una paziente investigazione, se non richiedesse una quantità di tempo e una copia di mezzi che io pur troppo non possiedo. Come tornerò ad accennare in seguito, Plutarco racconta che Catulo costruì due accampamenti uno alla riva destra ed uno alla sinistra del fiume Atisone (o Natisone), e che poi dovette abbandonare quel luogo fortificato, perchè si vedeva costretto a dividere troppo le sue forze (erano poco più di 20000 uomini) per difendere i molti passi delle Alpi. Se questo fiume è il Natisone, vi può essere qualche probabilità che le fortificazioni romane ivi rimaste abbiano dato origine alla città, che fu poi chiamata *Forum Julii?* Il territorio all'intorno è quasi tutto latino di un'antichità non bene precisata, onde non sarebbe, come tutti sanno, la prima città che sorgesse da tali principii; ed io metto avanti quest'idea con la speranza che in alcuno nasca il desiderio di occuparsene di proposito. È un desiderio, come si vede, onesto, e qualunque sia il giudizio che sopra di esso si vorrà fare, a me piace ora di asserire che la conclusione, a cui è venuto il Pais, giustifica ancora una volta le parole del Giambullari, allorchè questo storico discorrendo degli Ungheri discesi (899) a depredare l'Italia, dice: « Allo entrare del mese di aprile, uscirono in su la campagna, e con esercito innumerabile, *per la solita strada dei Barbari, cioè per la via del Frigoli, porta nocevolissima,* lasciata aperta dalla natura per gastigare le colpe di Italia, se ne vennero senza contrasto, non solamente alla già spianata Aquileja, ma a Padova e a Verona, e finalmente sino a Pavia. » (*Ist. d'Europa*, p. 121, 122, Torino, 1878). Così parlava un Fiorentino del cinquecento, ma a noi però è lecito sperare che la moderna Italia sappia tener questa porta ben chiusa contro chi si sia, a cui entrasse nel capo il ruzzo di volerla aprire di nuovo.

L'autore passa quindi ad esaminare dove fosse il luogo in cui avvenne la disfatta dei Cimbri, e con ragioni assai persuadenti trova di poter conchiudere che il *Βερκέλλας* di Plutarco, l'unico scrittore che determini in qualche modo il sito dei *Campi Raudii,* è un nome corrotto, sia esso un errore di Plutarco o degli amanuensi. Egli ritiene che si debba leggere in quel passo *πεδίον περὶ Βριξέλλον,* e intendere la pianura che sta a settentrione di Brescello. Le ragioni che adduce sono le seguenti. Prima di tutto egli osserva, e questo è a mio credere un argomento di molto valore, che per volgere in forma greca il nome di *Vercellae,* presso alla qual città oggi si ritiene generalmente che avvenisse la battaglia, Plutarco avrebbe scritto *Οὐερκέλλαι,* perchè gli scrittori greci rappresentano sempre con un *ου* il *v* dei nomi proprii latini; la seconda ragione è che il passaggio del Po non doveva riuscir difficile (s'aggiunga inoltre la circostanza che tutta la regione padana era coperta da fitte e dense foreste di quercie) a gente che nelle sue migrazioni dalla *Chersonesus Cimbrica* a traverso tutta l'Europa centrale aveva varcato correnti ben più grosse del maggior fiume italico; la terza che i soldati di Mario e quelli di Catulo elessero a giudici della contesa, quale dei due eserciti avesse avuto il maggior merito nella splendida vittoria, gli ambasciatori dei Parmensi venuti dalla lor vicina città nel campo; la quarta infine che nei codici si legge anche l'altra forma corrotta *Κερβέλλας.* E noi convinti della solidità e della giustezza del ragionamento, ne accettiamo senz'altro le deduzioni, sicuri che qualche altro fatto o studio o scoperta verrà a dar loro una nuova conferma.

Anche intorno alla data della battaglia di *Aquae Sextiae* ha trovato il Pais necessario di correggere l'opinione comune, e con buoni argomenti stabilisce che essa dev'esser avvenuta non nel mese di luglio ma nel tardo autunno, probabilmente nel novembre del 102. In tal modo egli riesce a formarsi, quasi con la certezza di aver colto nel segno, un'idea precisa del sistema di difesa, che i generali romani avevano in questa pericolosa congiuntura adottato. Mario con un corpo d'esercito doveva difendere le Alpi Occidentali, ond'egli si portò arditamente nella *Provincia* per arrestare i Teutoni prima ancora che tentassero il facile passaggio delle Alpi Marittime; un secondo corpo d'esercito suppone il Pais, e rende probabile con sensate congetture basate

sul già citato passo di Floro e sul complesso delle notizie che gli scrittori porgono intorno a quella campagna di guerra, che sotto il comando di Silla, legato di Mario ai servigi di Catulo, si sia opposto ai Tigurini, i quali confederati agli altri due popoli barbari avrebbero tentato discendere dalle Alpi Tridentine, e li avrebbe dispersi; Catulo con un terzo corpo di esercito assunse la difesa delle Alpi Orientali appoggiandosi alla *colonia latina* di Aquileia, ma fu obbligato a ritirarsi per timore di essere sopraffatto dal numero soverchiante dei nemici. L'affermazione di Plutarco, già ricordata di sopra, che cioè Catulo abbandonò le sue posizioni fortificate, perchè si vedeva costretto a dividere troppo le sue forze nella difesa dei passi delle Alpi (τὰς ὑπερβολὰς τῶν Ἄλπεων) mentre potrebbe essere un nuovo argomento che dia maggior peso alla congettura del Pais in riguardo al fiume Natisone, stante che quel plurale dello storico greco non avrebbe forse motivo di sussistere riferendosi alla valle dell'Adige, non giustifica nè il giudizio degli antichi, che riputarono Catulo un generale inetto, nè la supposizione del Pais stesso, il quale imagina che Plutarco abbia tratto quella notizia dalle Memorie di Catulo, in cui questo proconsole romano avrebbe tentato di scusare la sua poca abilità strategica. Noi invece che abbiamo letto e udito ripetere tante volte come la nostra regione non presenti in alcuna sua parte una vera linea di difesa, e come essa lungo quasi tutto il lato orientale rimanga aperta ad ogni invasione (V. fra le altre la sopra citata opera del Fambri); ed inoltre conoscendo come i Romani a quel tempo non fossero veramente padroni delle Alpi, dovremmo ritenere, quando si ammetta la congettura principale del Pais, che il proconsole romano dimostrò con la sua ritirata fino a Brescello per congiungersi con Silla ed aspettarvi Mario, non già la sua inettitudine, ma una lodevole prudenza, che lo persuase ad evitare il pericolo di veder rinnovati, con la distruzione dell'esercito posto sotto il suo comando, i disastri toccati di là delle Alpi ad alcuni altri generali della repubblica.

Con quest'ultima osservazione do termine all'esame che ho fatto di questo lavoro, il quale mi è parso degno di essere segnalato all'attenzione delle persone colte. Si aggiunga che esso ha per noi un interesse particolare, perchè tocca anche la storia del nostro paese, e può offrirci materia di ricerche intorno a questioni di storia e di archeologia che ci riguardano assai da vicino.

C. A. Murero

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Con la ferrovia Udine - Sacile.

Dalla Stazione di Pasian Schiavonesco. (Dista da Udine chilometri 12, minuti 17 a 27, alta sul mare m. 73).

N. 116. Visita alle interessanti collinette alluvionali. Itinerario: Da Pasian Schiavonesco a Variano (m. 92) e quindi a Orgnano (m. 80), Carpenedo (m. 84), Pozzuolo (m. 75) e Udine ore 4 1/2.

N. 117. Per Vissandone (m. 75), Blessano (m. 90), S. Marco (m. 100), Plasencis (m. 108), Ciconicco (m. 140) a Fagagna (m. 178) staz. della tramvia Udine - S. Daniele ore 3.

N. 118. Per Villaorba (m. 70), Meretto di Tomba (m. 95), Barazzetto (m. 98), Nogaredo di Corno (m. 105) Rodeano (m. 145) alla fermata di Rivotta (m. 147) della tramvia Udine S. Daniele ore 4.

Dalla Stazione di Codroipo. (Dista da Udine chilometri 23, minuti 24 a 63, alta sul mare m. 45).

N. 119. Per S. Lorenzo, Barazzetto, Nogaredo di Corno e Rodeano alla fermata di Rivotta ore 6.

N. 120. Per Gorizizza (m. 48), Pozzo (m. 55), Gradisca (m. 63), Rivis (m. 70), Turrida (m. 80), S Odorico (m. 90), Bonzicco (m. 107) a Dignano (m. 115) ore 3 1/2; da Dignano pel passo-barca del Tagliamento (m. 98) a Spilimbergo (m. 134); da Spilimbergo alla stazione di Casarsa in vettura 2 ore (entro l'anno in ferrovia).

N. 121. Per Goricizza, Pozzo, Gradisca, Sedegliano (m. 70), Coderno (m. 85), Meretto di Tomba, Savalons (m. 106), S. Vito di Fagagna (m. 135) alla stazione di Fagagna ore 5 1/2.

(*Continua*) F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Le grandi salite alpine sono un possente mezzo di educazione per l'individuo, una fonte di nobile godimento della natura, un metter in pratica il potere e volere, una liberazione periodica dalle catene della solita esistenza. Non v'ha forse un'altra manifestazione che faccia adoperare in modo armonico tutte le nostre diverse forze dell'intelletto, del volere e dell'organismo fisico, come l'alpinismo. Si vada adunque nel cuore delle grandi alpi; si sogni colà, vegliando, un sogno di dimenticanza del mondo, dal quale ci si risvegli rinforzati.

(In den Hochalpen) Paul Güssfeldt

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Seduta di Direzione

12 agosto 1892 ore 8 e mezza pomeridiane.

Presenti: Cantarutti F., Cloza F., di Caporiacco G., Ferrucci A., Hocke G, Jacuzzi A., Kechler C., Pico E., Pitacco L.

Funge da Presidente il consigliere anziano C. Kechler.

Si approva il programma del XII Convegno da tenersi a Caneva e Polcenigo nel giorno 11 settembre p. v. con salita del M. Cavallo e escursione al Cansiglio.

Si ammettono a far parte della società i signori: Carlo Chittaro, Ezio Bellavitis di Sacile, Alessandro de Wiell, Giuseppe Urbanis di Aiello e Carlo Fachini di Gervasutta.

Si accettano quali associati al Gabinetto di lettura i signori: Ugo Famea, cap. Alessandro Gatti, Carlo Nallino e Francesco Piccio.

Alle 9.5 la seduta è levata.

sul già citato passo di Floro e sul complesso delle notizie che gli scrittori porgono intorno a quella campagna di guerra, che sotto il comando di Silla, legato di Mario ai servigi di Catulo, si sia opposto ai Tigurini, i quali confederati agli altri due popoli barbari avrebbero tentato discendere dalle Alpi Tridentine, e li avrebbe dispersi; Catulo con un terzo corpo di esercito assunse la difesa delle Alpi Orientali appoggiandosi alla *colonia latina* di Aquileia, ma fu obbligato a ritirarsi per timore di essere sopraffatto dal numero soverchiante dei nemici. L'affermazione di Plutarco, già ricordata di sopra, che cioè Catulo abbandonò le sue posizioni fortificate, perchè si vedeva costretto a dividere troppo le sue forze nella difesa dei passi delle Alpi (τὰς ὑπερβολὰς τῶν Ἄλπεων) mentre potrebbe essere un nuovo argomento che dia maggior peso alla congettura del Pais in riguardo al fiume Natisone, stante che quel plurale dello storico greco non avrebbe forse motivo di sussistere riferendosi alla valle dell'Adige, non giustifica nè il giudizio degli antichi, che riputarono Catulo un generale inetto, nè la supposizione del Pais stesso, il quale imagina che Plutarco abbia tratto quella notizia dalle Memorie di Catulo, in cui questo proconsole romano avrebbe tentato di scusare la sua poca abilità strategica. Noi invece che abbiamo letto e udito ripetere tante volte come la nostra regione non presenti in alcuna sua parte una vera linea di difesa, e come essa lungo quasi tutto il lato orientale rimanga aperta ad ogni invasione (V. fra le altre la sopra citata opera del Fambri); ed inoltre conoscendo come i Romani a quel tempo non fossero veramente padroni delle Alpi, dovremmo ritenere, quando si ammetta la congettura principale del Pais, che il proconsole romano dimostrò con la sua ritirata fino a Brescello per congiungersi con Silla ed aspettarvi Mario, non già la sua inettitudine, ma una lodevole prudenza, che lo persuase ad evitare il pericolo di veder rinnovati, con la distruzione dell'esercito posto sotto il suo comando, i disastri toccati di là delle Alpi ad alcuni altri generali della repubblica.

Con quest'ultima osservazione do termine all'esame che ho fatto di questo lavoro, il quale mi è parso degno di essere segnalato all'attenzione delle persone colte. Si aggiunga che esso ha per noi un interesse particolare, perchè tocca anche la storia del nostro paese, e può offrirci materia di ricerche intorno a questioni di storia e di archeologia che ci riguardano assai da vicino.

C. A. Murero

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Con la ferrovia Udine - Sacile.

Dalla Stazione di Pasian Schiavonesco. (Dista da Udine chilometri 12, minuti 17 a 27, alta sul mare m. 73).

N. 116. Visita alle interessanti collinette alluvionali. Itinerario: Da Pasian Schiavonesco a Variano (m. 92) e quindi a Orgnano (m. 80), Carpenedo (m. 84), Pozzuolo (m. 75) e Udine ore 4 1/2.

N. 117. Per Vissandone (m. 75), Blessano (m. 90), S. Marco (m. 100), Plasencis (m. 108), Ciconicco (m. 140) a Fagagna (m. 178) staz. della tramvia Udine - S. Daniele ore 3.

N. 118. Per Villaorba (m. 70), Meretto di Tomba (m. 95), Barazzetto (m. 98), Nogaredo di Corno (m. 105) Rodeano (m. 145) alla fermata di Rivotta (m. 147) della tramvia Udine S. Daniele ore 4.

Dalla Stazione di Codroipo. (Dista da Udine chilometri 23, minuti 24 a 63, alta sul mare m. 45).

N. 119. Per S. Lorenzo, Barazzetto, Nogaredo di Corno e Rodeano alla fermata di Rivotta ore 6.

N. 120. Per Gorizizza (m. 48), Pozzo (m. 55), Gradisca (m. 63), Rivis (m. 70), Turrida (m. 80), S Odorico (m. 90), Bonzicco (m. 107) a Dignano (m. 115) ore 3 1/2; da Dignano pel passo-barca del Tagliamento (m. 98) a Spilimbergo (m. 134); da Spilimbergo alla stazione di Casarsa in vettura 2 ore (entro l'anno in ferrovia).

N. 121. Per Goricizza, Pozzo, Gradisca, Sedegliano (m. 70), Coderno (m. 85), Meretto di Tomba, Savalons (m. 106), S. Vito di Fagagna (m. 135) alla stazione di Fagagna ore 5 1/2.

(*Continua*) F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Le grandi salite alpine sono un possente mezzo di educazione per l'individuo, una fonte di nobile godimento della natura, un metter in pratica il potere e volere, una liberazione periodica dalle catene della solita esistenza. Non v'ha forse un'altra manifestazione che faccia adoperare in modo armonico tutte le nostre diverse forze dell'intelletto, del volere e dell'organismo fisico, come l'alpinismo. Si vada adunque nel cuore delle grandi alpi; si sogni colà, vegliando, un sogno di dimenticanza del mondo, dal quale ci si risvegli rinforzati.

(In den Hochalpen) Paul Güssfeldt

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Seduta di Direzione

12 agosto 1892 ore 8 e mezza pomeridiane.

Presenti: Cantarutti F., Cloza F., di Caporiacco G., Ferrucci A., Hocke G, Jacuzzi A., Kechler C., Pico E., Pitacco L.

Funge da Presidente il consigliere anziano C. Kechler.

Si approva il programma del XII Convegno da tenersi a Caneva e Polcenigo nel giorno 11 settembre p. v. con salita del M. Cavallo e escursione al Cansiglio.

Si ammettono a far parte della società i signori: Carlo Chittaro, Ezio Bellavitis di Sacile, Alessandro de Wiell, Giuseppe Urbanis di Aiello e Carlo Fachini di Gervasutta.

Si accettano quali associati al Gabinetto di lettura i signori: Ugo Famea, cap. Alessandro Gatti, Carlo Nallino e Francesco Piccio.

Alle 9.5 la seduta è levata.

sul già citato passo di Floro e sul complesso delle notizie che gli scrittori porgono intorno a quella campagna di guerra, che sotto il comando di Silla, legato di Mario ai servigi di Catulo, si sia opposto ai Tigurini, i quali confederati agli altri due popoli barbari avrebbero tentato discendere dalle Alpi Tridentine, e li avrebbe dispersi; Catulo con un terzo corpo di esercito assunse la difesa delle Alpi Orientali appoggiandosi alla *colonia latina* di Aquileia, ma fu obbligato a ritirarsi per timore di essere sopraffatto dal numero soverchiante dei nemici. L'affermazione di Plutarco, già ricordata di sopra, che cioè Catulo abbandonò le sue posizioni fortificate, perchè si vedeva costretto a dividere troppo le sue forze nella difesa dei passi delle Alpi (τὰς ὑπερβολὰς τῶν Ἄλπεων) mentre potrebbe essere un nuovo argomento che dia maggior peso alla congettura del Pais in riguardo al fiume Natisone, stante che quel plurale dello storico greco non avrebbe forse motivo di sussistere riferendosi alla valle dell'Adige, non giustifica nè il giudizio degli antichi, che riputarono Catulo un generale inetto, nè la supposizione del Pais stesso, il quale imagina che Plutarco abbia tratto quella notizia dalle Memorie di Catulo, in cui questo proconsole romano avrebbe tentato di scusare la sua poca abilità strategica. Noi invece che abbiamo letto e udito ripetere tante volte come la nostra regione non presenti in alcuna sua parte una vera linea di difesa, e come essa lungo quasi tutto il lato orientale rimanga aperta ad ogni invasione (V. fra le altre la sopra citata opera del Fambri); ed inoltre conoscendo come i Romani a quel tempo non fossero veramente padroni delle Alpi, dovremmo ritenere, quando si ammetta la congettura principale del Pais, che il proconsole romano dimostrò con la sua ritirata fino a Brescello per congiungersi con Silla ed aspettarvi Mario, non già la sua inettitudine, ma una lodevole prudenza, che lo persuase ad evitare il pericolo di veder rinnovati, con la distruzione dell'esercito posto sotto il suo comando, i disastri toccati di là delle Alpi ad alcuni altri generali della repubblica.

Con quest'ultima osservazione do termine all'esame che ho fatto di questo lavoro, il quale mi è parso degno di essere segnalato all'attenzione delle persone colte. Si aggiunga che esso ha per noi un interesse particolare, perchè tocca anche la storia del nostro paese, e può offrirci materia di ricerche intorno a questioni di storia e di archeologia che ci riguardano assai da vicino.

C. A. Murero

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Con la ferrovia Udine - Sacile.

Dalla Stazione di Pasian Schiavonesco. (Dista da Udine chilometri 12, minuti 17 a 27, alta sul mare m. 73).

N. 116. Visita alle interessanti collinette alluvionali. Itinerario: Da Pasian Schiavonesco a Variano (m. 92) e quindi a Orgnano (m. 80), Carpenedo (m. 84), Pozzuolo (m. 75) e Udine ore 4 1/2.

N. 117. Per Vissandone (m. 75), Blessano (m. 90), S. Marco (m. 100), Plasencis (m. 108), Ciconicco (m. 140) a Fagagna (m. 178) staz. della tramvia Udine - S. Daniele ore 3.

N. 118. Per Villaorba (m. 70), Meretto di Tomba (m. 95), Barazzetto (m. 98), Nogaredo di Corno (m. 105) Rodeano (m. 145) alla fermata di Rivotta (m. 147) della tramvia Udine S. Daniele ore 4.

Dalla Stazione di Codroipo. (Dista da Udine chilometri 23, minuti 24 a 63, alta sul mare m. 45).

N. 119. Per S. Lorenzo, Barazzetto, Nogaredo di Corno e Rodeano alla fermata di Rivotta ore 6.

N. 120. Per Gorizizza (m. 48), Pozzo (m. 55), Gradisca (m. 63), Rivis (m. 70), Turrida (m. 80), S Odorico (m. 90), Bonzicco (m. 107) a Dignano (m. 115) ore 3 1/2; da Dignano pel passo-barca del Tagliamento (m. 98) a Spilimbergo (m. 134); da Spilimbergo alla stazione di Casarsa in vettura 2 ore (entro l'anno in ferrovia).

N. 121. Per Goricizza, Pozzo, Gradisca, Sedegliano (m. 70), Coderno (m. 85), Meretto di Tomba, Savalons (m. 106), S. Vito di Fagagna (m. 135) alla stazione di Fagagna ore 5 1/2.

(*Continua*) F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Le grandi salite alpine sono un possente mezzo di educazione per l'individuo, una fonte di nobile godimento della natura, un metter in pratica il potere e volere, una liberazione periodica dalle catene della solita esistenza. Non v'ha forse un'altra manifestazione che faccia adoperare in modo armonico tutte le nostre diverse forze dell'intelletto, del volere e dell'organismo fisico, come l'alpinismo. Si vada adunque nel cuore delle grandi alpi; si sogni colà, vegliando, un sogno di dimenticanza del mondo, dal quale ci si risvegli rinforzati.

(In den Hochalpen) Paul Güssfeldt

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Seduta di Direzione

12 agosto 1892 ore 8 e mezza pomeridiane.

Presenti: Cantarutti F., Cloza F., di Caporiacco G., Ferrucci A., Hocke G, Jacuzzi A., Kechler C., Pico E., Pitacco L.

Funge da Presidente il consigliere anziano C. Kechler.

Si approva il programma del XII Convegno da tenersi a Caneva e Polcenigo nel giorno 11 settembre p. v. con salita del M. Cavallo e escursione al Cansiglio.

Si ammettono a far parte della società i signori: Carlo Chittaro, Ezio Bellavitis di Sacile, Alessandro de Wiell, Giuseppe Urbanis di Aiello e Carlo Fachini di Gervasutta.

Si accettano quali associati al Gabinetto di lettura i signori: Ugo Famea, cap. Alessandro Gatti, Carlo Nallino e Francesco Piccio.

Alle 9.5 la seduta è levata.

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 21 giugno al 23 agosto 1892.

I. Libri.

4438. *Friderich C. G.* Vollständige Naturgeschichte der deutschen Zimmer-Haus-und Jagdvögel. Stuttgart, 1876 (dono)
4439. La neutralità della Svizzera. Roma, 1892
4440. *Zola E.* La débacle. Paris, 1892
4441. *Carducci G.* Storia del «Giorno» di G. Parini. Bologna, 1892
4442. *De Castro G.* Giuseppe Sirtori. Milano, 1892
4443. *Di Revel Genova.* Da Ancona a Napoli. Milano, 1892
4444. *Richter E.* Dopo la vittoria del socialismo. Milano, 1892
4445. *Ebstein Prof. D.r W.* Die Kunst das menschliche Leben zu verlängern. Wiesbaden, 1891 (dono)
4446. *Ghislanzoni A.* Racconti umoristici. Milano, 1870 (dono)
4447. *Menzio D.r P. A.* Alpinismo militare. Torino, 1892
4448. *Malamani V.* Il settecento a Venezia. II La musa popolare. Torino, 1892
4449. *Moreno G.* Calvi e la difesa del Cadore. Roma, 1892 (dono)
4450. *Brunel G.* La science à la maison. Paris, 1892 (id.)
4451. *Delpit A.* Belle Madame. Paris, 1892 (id.)
4452. *Suess E.* Die Entstehung der Alpen. Wien, 1875 (id.)
4453. *Swida D.r F.* Krain, Küstenland und Dalmatien. Wien, 1882 (id.)
4454. *Schweiger Lerchenfeld A.* Tauern Gold. Wien. 1891 (id.)
4455. *Keller F. C.* Ornis Carinthiae. Die Vögel Kärntens. Klagenfurt, 1890 (id.)
4456. *Sartori D.r F.* Neueste Reise durch Oesterreich ob und unter der Ens, Salzburg, Berchtesgaden, Kärnthen und Steyermark. Wien, 1811
4457. *Scopoli J. A.* Entomologia carniolica. Vindobonae, 1763
4458. *La Perouse I. F. G.* Entdeckungsreise in den Jahren 1785, 86, 87 und 88 Berlin, 1800 (dono)
4459. Rassegna delle scienze geologiche in Italia. Vol. I Anno 1891 (id.)
4460. Jahrbuch des S. A. C. 27. Jahrgang 1891 bis 1892. Bern. 1892 (id.)
4461. *Brückner D.r E.* Klimaschwankungen seit 1700 nebst Bemerkungen über die Klimaschwankungen der Diluvialzeit. Wien, 1890
4462. La Cassa di risparmio di Udine nel primo suo quindennio, 1876-90. Udine, 1891 (dono)
4463. Rivista mensile del C. A. I. Indice generale dei primi dieci volumi (1882-91) e delle due annate (1874-75) dell'Alpinista. Torino. 1892
4464. Gartenlaube. Kalender 1892 Leipzig, 1892 (dono)
4465. Jahrbuch des S. A. C. II J. 1865 Bern. 1865
4466. *Falb R.* Das Wetter und der Mond. Eine meteorologische Studie. Wien, 1892
4467. *Reiner I.* Botanische Reise nach einigen oberkärntnerischen und benachbarten Alpen. Klagenfurt, 1792 (dono)
4468. *Nitti F.* Leone X e la sua politica, secondo documenti e carteggi inediti. Firenze, 1892
4469. *Capparelli L.* Il dottor Pietro. Firenze, 1892
4470. — In illo tempore. Firenze, 1892
4471. *Depretis A.* Discorsi parlamentari. Vol. VIII. Roma, 1892 (dono)
4472. *Zsigmondy E.* Die Gefahren der Alpen. Zweite von D.r O. Zsigmondy besorgte Auflage. Augsburg, 1892
4473. *Tinti V.* Compendio storico della città di Pordenone con un sunto degli uomini che si distinsero. Venezia, 1837 (dono)
4474. *Meurer I.* Katechismus für Bergsteiger. Gebirgstouristen, Alpenreisende. Leipzig, 1892
4475. *Baedeker K.* Südbaiern, Tirol und Salzburg, Ober u. Nieder Oesterreich, Steiermark, Kärnten und Krain. Leipzig, 1892
4476. Verzeichnis der Bücher, Land-karten etc. 1892. Erster Band. Leipzig, 1892 (dono)
4477. Annuaire du C. A. F. XVIII Année, 1891 Paris, 1892 (id.)
4478. *Güssfeldt. P.* In den Hochalpen. Erlebnisse aus den Jahren 1859-85 Berlin, 1886 (id.)
4479. *Combe E.* Index des vingt cinq-premières année de l'Echo des Alpes 1865-89 Genéve, 1892 (id.)
4480. *Nordau M.* Comédie du sentiment. Paris, 1892 (id.)
4481-84. *Schiller F.* Sämmtliche Werke Leipzig. (id.)
4485-94. *Goethe W.* Sämmtliche Werke Leipzig. (id.)
4495-97. Die Gartenlaube. J. 1869 I u. II Sem. J. 1870. Leipzig (id.)
4499-503. Das Buch für Alle. J. 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881. Stuttgart (id.)
4504. *D'Addosio C.* Bestie delinquenti. Napoli, 1892
4505-8. *Weber I. C. u. Kranz D. C. A.* Die Alpen Pflanzen Deutschlands und der Schweiz. 4 Bände. München, 1872 (dono)
4509. *Egli D. I. I.* Die Schweiz. Leipzig. 1886 (id.)
4510. *Radics (v) P.* In's Kärnten. Wien, 1882 (id.)
4511. *Noè D.r H.* Von der Donau zur Adria, Wien, Semmering, Triest, Abbazia. Zürich. (id.)
4512. *Hartwig T.* Handbuch für Reisende durch Südbayern. Tyrol, Vorarlberg, Salzburg und das Salzkammergut. (Mit einer Reisekarte) München, 1842 (id.)
4513. Relazione intorno al servizio delle Casse postali di risparmio durante l'anno 1890. Anno 15° Roma, 1992 (id.)
4514. *Manfredi C.* Conferenze interparlamentari e congressi per la pace. Roma, 1892 (id.)

II. Opuscoli.

1809 op. Il Trentino saggio etnografico storico politico. Milano, 1892
1810 op. *Celoria G.* La fisica sociale. Conferenza. Milano, 1892
1811 op. *Fracassetti prof. L.* Commemorazione di Giuseppe Garibaldi. Udine, 1892 (dono)
1812 op. *Lombroso C.* Dell'influenza dell'orografia nelle stature. Torino, 1892
1813 op. *Nigra C.* La Rassegna di Novara. Roma, 1892
1814 op. *Asti ing. D.* Nuovo ponte sul torrente Cellina in provincia di Udine. Cenni. Milano, 1892 (dono)
1815-17 op. Zeitungs Preisverzeichniss für das Jahr 1892. IV, V u. VI Nachtrag. Wien, 1892 (id.)
1818 op. *Merlo L.* Tra parinçh. Comedia in doi az. Udine, 1892.
1819 op. Tessera pel XXIV Congresso degli Alpinisti italiani. Palermo, 1892
1820 op. *Castelnuovo (di) Leo.* O bere o affogare. Commedia in un atto. Milano, 1892 (dono)
1821 op. *Neumann C.* Die Grenzen der Alpen. München, 1882 (id.)
1822 op. Zeitungs Preisverzeichniss für das Jahr 1892. VII Nachtrag. Wien, (id.)
1823 op. *Marchesetti C. D.r* La caverna di Gabrovizza presso Trieste. Trieste, 1890 (id.)
1824 op. *Stur D.* Beiträge zur Kenntniss der geologischen Verhältnisse der Umgegend von Raibl und Kaltwasser. Wien, 1868, (id.)
1825 op. *Grohmann P.* Aus den Dolomit Alpen. Von Ampezzo zum Alleghe See. München, 1886 (id.)
1826 op. *Taramelli T.* e *Mercalli G.* Relazione sulle osservazioni fatte durante un viaggio nelle regioni della Spagna colpite dagli ultimi terremoti. Roma, 1885 (id.)
1827 op. *Taramelli T.* Recente (Di un) scoscendimento presso Belluno. Milano, 1882 (id.)
1828 op. — Sul deposito di salgemma di Lungro nella Calabria. (id.)
1829 op. — Dei terreni terziari presso il Capo La Mortale in Liguria. Milano, 1888 (id.)
1830 op. — Sunto di alcune osservazioni stratigrafiche sulle formazioni precarbonifere della Valtellina e della Calabria. Milano, 1879 (id.)

1831 op. — Osservazioni fatte nell'Apennino di Piacenza. Verona, 1882 (id.)
1832 op. *Suess E. u. Mojsisovics E.* Studien über die Gliederung der Trias und Jura Bildungen in den oestl. Alpen. Wien, 1867 (id.)
1833 op. *Haardt (von) V.* Die Eintheilung der Alpen. Wien, 1882 (id.)
1834 op. *Taramelli T.* Dell'origine della Terra rossa sugli affioramenti di suolo calcare. Milano, 1880 (id.)
1835 op. *Micco Spadaro.* Ore fresche. Roma, 1892 (id.)
1836 op. *De Marchi G.* Versi in vernacolo rustico. Sacile, 1880 (id.)
1837 op. *Viglietto Prof. F.* Cose che nessun agricoltore dovrebbe ignorare. Udine, 1892 (id.)
1838 op. *Grassi agr. A.* L'azienda rurale annessa al R. Istituto tecnico di Udine nell'anno agrario 1890-91. Udine, 1892 (id.)
1839 op. *Rohracher J. A.* Das Ampezzo Thal. Innsbruck, 1878 (id.)
1840 op. *Noè H.* Ampezzo und seine Dolomite. Klagenfurt (id.)
1841 op. — Gastein und seine Nebenthäler. Klagenfurt, (id.)
1842 op. — Von Klagenfurt nach Villach, Tarvis und zu, den besuchtesten Kärntner Seen. Klagenfurt (id.)
1843 op. *G. L. P.* L'appalto pella fornitura della vittuaria ai luoghi pii e il magazzino normale. Udine, 1874 (id.)
1844 op. *Cestari T. E.* Programma di educazione nazionale proposto all'Italia. (id.)
1845 op. *Joppi ing. A.* Dell'Abbazia di S. Martino della Belligna. Venezia, 1867 (id.)
1846 op. *Campanile V.* La catena dei Lattari. Roma, 1892 (id.)
1847 op. *Tellini A.* Arturo Rossi. Roma, 1891 (id.)
1848 op. — Ferdinando Borsari. Roma, 1891 (id.)
1849 op. — Descrizione geologica della Tavoletta « Majano » nel Friuli. Udine, 1892 (id.
1850 op. Relazione delle escursioni fatte nei dintorni di Taormina nei giorni 3-4 ottobre 1891. Roma, 1892 (id.)
1851 op. Istruzioni per la raccolta, la preparazione e la conservazione dei foraminiferi viventi e fossili. Siena, 1892 (id.)
1852 op. Per le colonie alpine di Camandona. Biella, 1892
1853 op. *Giordano comm. ing. F.* Nota sulla topografia e geologia di Cossila nel Biellese. Biella, 1892
1854 op. *Alvazzi Delfrate D.r C.* L'acqua minerale e la stazione climatica d'altezza di Vazzo Veglia. Torino, 1892
1855 op. *Gabbioli avv. L.* Grilli Alpini. Alessandria, 1892
1856 op. *Scala G.* Palmanuova ed Osopo. Cenni storici Udine, 1849 (dono)
1857 op. *Robortello F.* Lettera inedita intorno al modo di scrivere la storia particolarmente veneziana. Venezia, 1843 (id.)
1858 op. *Viviani Q.* Perditempo intorno alla lettera I di Girol. Asquini all'ab. L. Della Torre nella quale sono esposti con celtica interpretazione due luoghi di Dante. Udine, 1829 (id.)
1859 op. *Grimaldi cap. F.* Avanzi delle fortezze venete della Chiusa e della Crovara. Venezia, 1882 (id.)
1860 op. *Fiducio M. A.* Del modo di governo della Comunitá di Udine. Venezia, 1862 (id.)
1861 op. Relazione letta in Senato il giorno 2 aprile 1750 da Fr. Loredan provveditore generale ritornato da Palma. Venezia, 1861 (id.)
1862 op. *Findenegg H.* Der Dobratsch. 1882 (id.)
1863 op. *Guttenberg H. (von)* Der Karst und seine forstlichen Verhältnisse. 1881 (id.)
1864 op. *Jahne L.* Die Touristische Bedeutung der Karawanken. 1881 (id.)
1865 op. *Czörnig C. (von)* Aus dem oberen Isonzo Gebiete. I Idria, II Die vergessene deutsche Sprachinsel Deutschruth. III auf den Matajur. 1874 (id.)
1866 op. *Obermair L.* Ueber den Werth und die Benützung von Karten. 1882 (id.)
1867 op. — Ueber Kartenlesen und Kartenbeurtheilung. 1881 (id.)
1868 op. *Güssfeldt D.r P.* Das Wandern in Hochgebirge. 1881 (id.)
1869 op. *Pignoli P.* Karstwanderungen ober und unter der Erde. 1881 (id.)
1870 op. *Blasius D.r R.* Crna Prest und Terglou Seen. 1880 (id.)
1871 op. *Merzbacher G.* Neue Touren in der Gruppe der Marmolada. 1880 (id.)
1872 op. *Böhm A.* Ueber optische Täuschungen in Gebirge. 1882 (id.)
1873 op. — Ueber die Berechtigung des Bergsports. 1880 (id.)
1874 op. *Hann D.r I.* Einführung in die Meteorologie der Alpen (id.)
1875 op. *Marchesetti dott. C.* Ricerche preistoriche nelle caverne di S. Canziano presso Trieste. Trieste, 1889 (id.)
1876 op. Udine (Cento città d'Italia). Milano, 1892 (id.)
1877 op. Colombo e il IV Centenario della scoperta dell'America. Milano, 1892

PERSONALIA.

L'illustre Socio della S. A. F. signor Fonio comm. Angelo Filippo, già colonnello comandante il settimo reggimento alpini, è stato promosso ultimamente maggior generale comandante la Brigata Marche con sede in Fossano, circondario di Alba. La S. A. F. perde in Lui uno dei suoi Soci più benemeriti, come quello che ha appoggiato la Società sino dai suoi primi inizii e che le è sempre stato largo di aiuti e di consigli.

E diciamo che la società perde, non perchè Egli cessi di essere Socio, ma perchè è tolto alle nostre Alpi, le quali non lo vedranno più forse correre di balza in balza con lena giovanile, tale che resterà fra noi leggendaria e nessuno di noi lo dimenticherà certamente.

I componenti la nostra direzione gli inviarono con la lettera seguente un addio.

Illustre Generale,

fu con alto sentimento di compiacenza che i sottoscritti appresero come Ella sia stato meritatamente promosso al comando della Brigata Marche.

Ma in pari tempo, essi non possono dissimulare il senso di rammarico che provano, pensando ch'Ella si allontana da questo Friuli e da queste Alpi, ch'Ella considerava ed amava quale strenuo baluardo della grande patria italiana, da questi alpini ai quali profondeva cura ed affetto paterni, da tanti amici e consoci che in Lei ammiravano il patriota egregio, il prode soldato, il perfetto gentiluomo.

Ci conforta l'idea che alla testa delle nostre brigate sieno uomini del suo valore, e altresì la speranza ch'Ella non vorrà certamente dimenticare questo lembo di terra italiana, dove ha saputo suscitare così largo affetto, così sentita considerazione.

Udine, 9 agosto 1892.

La Direzione della S. A. F.

L'illustre generale rispose colla seguente, che, siamo fieri di pubblicare.

Miei carissimi Colleghi ed Amici!

Il dolore del distacco dalla frontiera orientale che ho avuto la fortuna di percorrere, studiare, ed amare

sul già citato passo di Floro e sul complesso delle notizie che gli scrittori porgono intorno a quella campagna di guerra, che sotto il comando di Silla, legato di Mario ai servigi di Catulo, si sia opposto ai Tigurini, i quali confederati agli altri due popoli barbari avrebbero tentato discendere dalle Alpi Tridentine, e li avrebbe dispersi; Catulo con un terzo corpo di esercito assunse la difesa delle Alpi Orientali appoggiandosi alla *colonia latina* di Aquileia, ma fu obbligato a ritirarsi per timore di essere sopraffatto dal numero soverchiante dei nemici. L'affermazione di Plutarco, già ricordata di sopra, che cioè Catulo abbandonò le sue posizioni fortificate, perchè si vedeva costretto a dividere troppo le sue forze nella difesa dei passi delle Alpi (τὰς ὑπερβολὰς τῶν Ἄλπεων) mentre potrebbe essere un nuovo argomento che dia maggior peso alla congettura del Pais in riguardo al fiume Natisone, stante che quel plurale dello storico greco non avrebbe forse motivo di sussistere riferendosi alla valle dell'Adige, non giustifica nè il giudizio degli antichi, che riputarono Catulo un generale inetto, nè la supposizione del Pais stesso, il quale imagina che Plutarco abbia tratto quella notizia dalle Memorie di Catulo, in cui questo proconsole romano avrebbe tentato di scusare la sua poca abilità strategica. Noi invece che abbiamo letto e udito ripetere tante volte come la nostra regione non presenti in alcuna sua parte una vera linea di difesa, e come essa lungo quasi tutto il lato orientale rimanga aperta ad ogni invasione (V. fra le altre la sopra citata opera del Fambri); ed inoltre conoscendo come i Romani a quel tempo non fossero veramente padroni delle Alpi, dovremmo ritenere, quando si ammetta la congettura principale del Pais, che il proconsole romano dimostrò con la sua ritirata fino a Brescello per congiungersi con Silla ed aspettarvi Mario, non già la sua inettitudine, ma una lodevole prudenza, che lo persuase ad evitare il pericolo di veder rinnovati, con la distruzione dell'esercito posto sotto il suo comando, i disastri toccati di là delle Alpi ad alcuni altri generali della repubblica.

Con quest'ultima osservazione do termine all'esame che ho fatto di questo lavoro, il quale mi è parso degno di essere segnalato all'attenzione delle persone colte. Si aggiunga che esso ha per noi un interesse particolare, perchè tocca anche la storia del nostro paese, e può offrirci materia di ricerche intorno a questioni di storia e di archeologia che ci riguardano assai da vicino.

C. A. Murero

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Con la ferrovia Udine - Sacile.

Dalla Stazione di Pasian Schiavonesco. (Dista da Udine chilometri 12, minuti 17 a 27, alta sul mare m. 73).

N. 116. Visita alle interessanti collinette alluvionali. Itinerario: Da Pasian Schiavonesco a Variano (m. 92) e quindi a Orgnano (m. 80), Carpenedo (m. 84), Pozzuolo (m. 75) e Udine ore 4 1/2.

N. 117. Per Vissandone (m. 75), Blessano (m. 90), S. Marco (m. 100), Plasencis (m. 108), Ciconicco (m. 140) a Fagagna (m. 178) staz. della tramvia Udine - S. Daniele ore 3.

N. 118. Per Villaorba (m. 70), Meretto di Tomba (m. 95), Barazzetto (m. 98), Nogaredo di Corno (m. 105) Rodeano (m. 145) alla fermata di Rivotta (m. 147) della tramvia Udine S. Daniele ore 4.

Dalla Stazione di Codroipo. (Dista da Udine chilometri 23, minuti 24 a 63, alta sul mare m. 45).

N. 119. Per S. Lorenzo, Barazzetto, Nogaredo di Corno e Rodeano alla fermata di Rivotta ore 6.

N. 120. Per Gorizizza (m. 48), Pozzo (m. 55), Gradisca (m. 63), Rivis (m. 70), Turrida (m. 80), S Odorico (m. 90), Bonzicco (m. 107) a Dignano (m. 115) ore 3 1/2; da Dignano pel passo-barca del Tagliamento (m. 98) a Spilimbergo (m. 134); da Spilimbergo alla stazione di Casarsa in vettura 2 ore (entro l'anno in ferrovia).

N. 121. Per Goricizza, Pozzo, Gradisca, Sedegliano (m. 70), Coderno (m. 85), Meretto di Tomba, Savalons (m. 106), S. Vito di Fagagna (m. 135) alla stazione di Fagagna ore 5 1/2.

(*Continua*) F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Le grandi salite alpine sono un possente mezzo di educazione per l'individuo, una fonte di nobile godimento della natura, un metter in pratica il potere e volere, una liberazione periodica dalle catene della solita esistenza. Non v'ha forse un'altra manifestazione che faccia adoperare in modo armonico tutte le nostre diverse forze dell'intelletto, del volere e dell'organismo fisico, come l'alpinismo. Si vada adunque nel cuore delle grandi alpi; si sogni colà, vegliando, un sogno di dimenticanza del mondo, dal quale ci si risvegli rinforzati.

(In den Hochalpen) Paul Güssfeldt

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Seduta di Direzione

12 agosto 1892 ore 8 e mezza pomeridiane.

Presenti: Cantarutti F., Cloza F., di Caporiacco G., Ferrucci A., Hocke G, Jacuzzi A., Kechler C., Pico E., Pitacco L.

Funge da Presidente il consigliere anziano C. Kechler.

Si approva il programma del XII Convegno da tenersi a Caneva e Polcenigo nel giorno 11 settembre p. v. con salita del M. Cavallo e escursione al Cansiglio.

Si ammettono a far parte della società i signori: Carlo Chittaro, Ezio Bellavitis di Sacile, Alessandro de Wiell, Giuseppe Urbanis di Aiello e Carlo Fachini di Gervasutta.

Si accettano quali associati al Gabinetto di lettura i signori: Ugo Famea, cap. Alessandro Gatti, Carlo Nallino e Francesco Piccio.

Alle 9.5 la seduta è levata.

1831 op. — Osservazioni fatte nell'Apennino di Piacenza. Verona, 1882 (id.)
1832 op. *Suess E. u. Mojsisovics E.* Studien über die Gliederung der Trias und Jura Bildungen in den oestl. Alpen. Wien, 1867 (id.)
1833 op. *Haardt (von) V.* Die Eintheilung der Alpen. Wien, 1882 (id.)
1834 op. *Taramelli T.* Dell'origine della Terra rossa sugli affioramenti di suolo calcare. Milano, 1880 (id.)
1835 op. *Micco Spadaro.* Ore fresche. Roma, 1892 (id.)
1836 op. *De Marchi G.* Versi in vernacolo rustico. Sacile, 1880 (id.)
1837 op. *Viglietto Prof. F.* Cose che nessun agricoltore dovrebbe ignorare. Udine, 1892 (id.)
1838 op. *Grassi agr. A.* L'azienda rurale annessa al R. Istituto tecnico di Udine nell'anno agrario 1890-91. Udine, 1892 (id.)
1839 op. *Rohracher J. A.* Das Ampezzo Thal. Innsbruck, 1878 (id.)
1840 op. *Noè H.* Ampezzo und seine Dolomite. Klagenfurt (id.)
1841 op. — Gastein und seine Nebenthäler. Klagenfurt, (id.)
1842 op. — Von Klagenfurt nach Villach, Tarvis und zu, den besuchtesten Kärntner Seen. Klagenfurt (id.)
1843 op. *G. L. P.* L'appalto pella fornitura della vittuaria ai luoghi pii e il magazzino normale. Udine, 1874 (id.)
1844 op. *Cestari T. E.* Programma di educazione nazionale proposto all'Italia. (id.)
1845 op. *Joppi ing. A.* Dell'Abbazia di S. Martino della Belligna. Venezia, 1867 (id.)
1846 op. *Campanile V.* La catena dei Lattari. Roma, 1892 (id.)
1847 op. *Tellini A.* Arturo Rossi. Roma, 1891 (id.)
1848 op. — Ferdinando Borsari. Roma, 1891 (id.)
1849 op. — Descrizione geologica della Tavoletta « Majano » nel Friuli. Udine, 1892 (id.
1850 op. Relazione delle escursioni fatte nei dintorni di Taormina nei giorni 3-4 ottobre 1891. Roma, 1892 (id.)
1851 op. Istruzioni per la raccolta, la preparazione e la conservazione dei foraminiferi viventi e fossili. Siena, 1892 (id.)
1852 op. Per le colonie alpine di Camandona. Biella, 1892
1853 op. *Giordano comm. ing. F.* Nota sulla topografia e geologia di Cossila nel Biellese. Biella, 1892
1854 op. *Alvazzi Delfrate D.r C.* L'acqua minerale e la stazione climatica d'altezza di Vazzo Veglia. Torino, 1892
1855 op. *Gabbioli avv. L.* Grilli Alpini. Alessandria, 1892
1856 op. *Scala G.* Palmanuova ed Osopo. Cenni storici Udine, 1849 (dono)
1857 op. *Robortello F.* Lettera inedita intorno al modo di scrivere la storia particolarmente veneziana. Venezia, 1843 (id.)
1858 op. *Viviani Q.* Perditempo intorno alla lettera I di Girol. Asquini all'ab. L. Della Torre nella quale sono esposti con celtica interpretazione due luoghi di Dante. Udine, 1829 (id.)
1859 op. *Grimaldi cap. F.* Avanzi delle fortezze venete della Chiusa e della Crovara. Venezia, 1882 (id.)
1860 op. *Fiducio M. A.* Del modo di governo della Comunitá di Udine. Venezia, 1862 (id.)
1861 op. Relazione letta in Senato il giorno 2 aprile 1750 da Fr. Loredan provveditore generale ritornato da Palma. Venezia, 1861 (id.)
1862 op. *Findenegg H.* Der Dobratsch. 1882 (id.)
1863 op. *Guttenberg H. (von)* Der Karst und seine forstlichen Verhältnisse. 1881 (id.)
1864 op. *Jahne L.* Die Touristische Bedeutung der Karawanken. 1881 (id.)
1865 op. *Czörnig C. (von)* Aus dem oberen Isonzo Gebiete. I Idria, II Die vergessene deutsche Sprachinsel Deutschruth. III auf den Matajur. 1874 (id.)
1866 op. *Obermair L.* Ueber den Werth und die Benützung von Karten. 1882 (id.)
1867 op. — Ueber Kartenlesen und Kartenbeurtheilung. 1881 (id.)
1868 op. *Güssfeldt D.r P.* Das Wandern in Hochgebirge. 1881 (id.)
1869 op. *Pignoli P.* Karstwanderungen ober und unter der Erde. 1881 (id.)
1870 op. *Blasius D.r R.* Crna Prest und Terglou Seen. 1880 (id.)
1871 op. *Merzbacher G.* Neue Touren in der Gruppe der Marmolada. 1880 (id.)
1872 op. *Böhm A.* Ueber optische Täuschungen in Gebirge. 1882 (id.)
1873 op. — Ueber die Berechtigung des Bergsports. 1880 (id.)
1874 op. *Hann D.r I.* Einführung in die Meteorologie der Alpen (id.)
1875 op. *Marchesetti dott. C.* Ricerche preistoriche nelle caverne di S. Canziano presso Trieste. Trieste, 1889 (id.)
1876 op. Udine (Cento città d'Italia). Milano, 1892 (id.)
1877 op. Colombo e il IV Centenario della scoperta dell'America. Milano, 1892

PERSONALIA.

L'illustre Socio della S. A. F. signor Fonio comm. Angelo Filippo, già colonnello comandante il settimo reggimento alpini, è stato promosso ultimamente maggior generale comandante la Brigata Marche con sede in Fossano, circondario di Alba. La S. A. F. perde in Lui uno dei suoi Soci più benemeriti, come quello che ha appoggiato la Società sino dai suoi primi inizii e che le è sempre stato largo di aiuti e di consigli.

E diciamo che la società perde, non perchè Egli cessi di essere Socio, ma perchè è tolto alle nostre Alpi, le quali non lo vedranno più forse correre di balza in balza con lena giovanile, tale che resterà fra noi leggendaria e nessuno di noi lo dimenticherà certamente.

I componenti la nostra direzione gli inviarono con la lettera seguente un addio.

Illustre Generale,

fu con alto sentimento di compiacenza che i sottoscritti appresero come Ella sia stato meritatamente promosso al comando della Brigata Marche.

Ma in pari tempo, essi non possono dissimulare il senso di rammarico che provano, pensando ch'Ella si allontana da questo Friuli e da queste Alpi, ch'Ella considerava ed amava quale strenuo baluardo della grande patria italiana, da questi alpini ai quali profondeva cura ed affetto paterni, da tanti amici e consoci che in Lei ammiravano il patriota egregio, il prode soldato, il perfetto gentiluomo.

Ci conforta l'idea che alla testa delle nostre brigate sieno uomini del suo valore, e altresì la speranza ch'Ella non vorrà certamente dimenticare questo lembo di terra italiana, dove ha saputo suscitare così largo affetto, così sentita considerazione.

Udine, 9 agosto 1892.

La Direzione della S. A. F.

L'illustre generale rispose colla seguente, che, siamo fieri di pubblicare.

Miei carissimi Colleghi ed Amici!

Il dolore del distacco dalla frontiera orientale che ho avuto la fortuna di percorrere, studiare, ed amare

per diciott'anni, ha sorpassato in me la soddisfazione dell'onore accordatomi.

Ma l'amore, la stima e l'illimitata fiducia che in questi lunghi anni ho dovuto concepire per i miei alpini e loro famiglie, sono talmente scolpiti nel mio cuore, che, nè lontananza, nè tempo, potranno mai diminuire.

Per fortuna nostra sono passati, e da molto, i tempi in cui, io, nuovo affatto alla frontiera dovetti ricorrere alle guide del Ball e dell'Amthor per essere iniziato ai *misteri* delle nostre valli.

E se questi misteri ora si sono tramutati in gioie ineffabili e soddisfazioni nostre nello scoprire quante bellezze sconosciute avevamo a *casa nostra*, dichiaro altamente che lo dobbiamo anzitutto all'illustre nostro presidente, al nostro Sella della frontiera orientale, al caro ed ottimo collega ed amico Marinelli.

Io non saprei quindi come meglio corrispondere alla cara dimostrazione di affetto dei miei colleghi della Società Alpina Friulana se non col dirigermi all'illustre suo presidente, al caro amico Marinelli, onde sia interprete dei miei sentimenti di incancellabile affezione e devozione ai singoli membri della Direzione della Società nostra. Ad Essa dobbiamo se e colle pubblicazioni e coll'indefesso esempio possiamo ormai chiamare nostre le Alpi che ci circondano.

Con un abbraccio prego di avermi sempre quale

Fossano, 17 agosto 1892

Affezionatissimo collega
F. Fonio
Comandante la Brigata Marche

All'Onorevole Direzione
della Società Alpina Friulana

Felice Giordano. — È morto a Vallombrosa il comm. ing. Felice Giordano, che fu uno dei fondatori del C. A. I., l'illustratore del Cervino sotto l'aspetto scientifico, e che ora apparteneva alla Sezione di Firenze. Si era recato colà per cercare ristoro all'affranta salute, in compagnia di due congiunti. La sera del 14, essendo egli uscito a tarda ora, il di lui cognato conte Spada, non vedendolo a mezzanotte rientrare nell'albergo, andò con alcuni domestici in cerca di lui: dopo qualche tempo, udito un gemito dal fondo di un burrone, vi scesero entro e lo trovarono ivi disteso, in stato miserando. Trasportato all'albergo, non ostante le cure prodigategli vi spirò il giorno 16. La salma, giunta a Roma la mattina del 18, fu accompagnata con solenni onori all'estrema dimora: c'erano il marchese di S. Giuliano sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, appartenendo il defunto a quel ministero come ispettore generale delle miniere, il sindaco di Roma ed altri personaggi, una rappresentanza della Sezione del C. A. I. L'on. San Giuliano, con efficaci parole tratteggiò la vita operosissima e i meriti insigni dell'illustre scienziato.

PRIME SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Sul M. Vorderkerl (m. 2391) salì il nostro consocio Emilio Pico il giorno 15 agosto a. c. e sulla cima rinvenne, in una bottiglia, un biglietto del prof. A. Heinrich di Graz, il quale aveva compita la prima salita il 29 luglio a. c.

Prima salita del Piccolo Cristallino (m. 2732). Il signor barone Rolando Eötvös di Budapest salì al 10 del passato luglio colla guida Giuseppe Innerkofler questa vetta, ch'egli chiama la più piccola vetta del Cristallo e per giunta inesplorata. Egli salì dalla valle di Landro sino alla sommità di un caminone di neve che scende in Val Fonda e quindi alla vetta. La gita fu faticosa specialmente per i molti gradini che fu necessario di scavare nella neve. La vetta è vicina alla Cresta bianca. La discesa verso Val grande fu molto più facile. *Oe. A. Ztg.*

SALITE VARIE.

Marmolada (3360 m.) — Il giorno 20 luglio i soci G. Arduini e A. Gaggio (Sezione di Venezia) eseguirono l'ascensione della Marmolada col seguente itinerario: partenza da Fedaia ore 2.10 ant.; arrivo al Col Verde ore 3.10; al principio del ghiacciaio ore 3.40 ant.; al Pian dei Fiacconi ore 4.40 a.; alla cima ore 8.20 a.; fermate comprese. Ritorno a Fedaia ore 11.30 a; partenza da Fedaie ore 2, arrivo a Caprile ore 4.25 pom. (1). Guide Clemente Callegari e Battista della Santa. Condizioni della montagna discretamente buone. Condizioni atmosferiche pessime (pioggie, nevicata e nebbie), che trattennero numerosi alpinisti tedeschi ed inglesi trovatisi a Fedaia dall'intraprendere l'ascensione.

R. M. C. A. I.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Società Alpina delle Giulie. — La Direzione sociale per il biennio 1892-93 è così costituita: Nobile avv. Emilio presidente, Baseggio avv. Giulio e Mulitsch Giuseppe vicepresidenti, Franellich dott. Giovanni segretario, Adami Carlo, De Belli dott. Nicolò, Carrera Giacomo, Doria ing. Costantino, Favetti prof. Felice, Franco dott. Giovanni, Martinolli ing. Carlo, Puschi prof. Alberto, Seppenhofer Carlo, Venuti Pietro.

Lavori della Sezione di Biella del C. A. I. — Questa sezione sta occupandosi nell'opera di *segnatura dei sentieri* sulle sue Prealpi e in valle di Gressoney. Si adoperano estensivamente i segnali in minio sulle roccie in vista e i pali dove non è possibile farne a meno. Scopo della Sezione è di rendere accessibili i sentieri più diretti senza bisogno di guide. Così i giovanetti che non sempre possono procurarsi queste per mancanza del tempo o del denaro necessario, potranno percorrere più sicuramente il distretto alpino della Sezione. Anche questo provvedimento, come già quello della carovana scolastica, tende ad agevolare l'incremento dell'istituzione col farvi entrare forze nuove e fresche.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Guide del C. A. I. — Nella Rivista del C. A. I. di giugno troviamo l'elenco generale delle guide del C. A. I. Esse sono 218 in tutte e alla Regione veneta appartengono 41. Per il Piemonte e per la Lombardia sono arruolati anche 75 portatori.

Ordinamento delle Guide delle Sezioni Lombarde — Le Sezioni Lombarde hanno adottato un regolamento unico per le loro guide: ne troviamo il testo nell' «Annuario» della Sezione di Milano per il 1892. Esso stabilisce che le guide riconosciute dalle Sezioni Lombarde del C. A. I. sono nominate dalle rispettive Direzioni, che forniranno loro lo stemma-distintivo e il libretto; aggiunge brevi norme disciplinari; fissa i prezzi per i servizi a giornata. Segue la tariffa per le montagne dei seguenti gruppi: 1. Alpi Orobie: Resegone e Grigne, valle Brembana, valle Seriana, valle di Scalve; 2. Valtellina: valle Masino, valle Livigno, Dosdè-Piazzi, Ortler-Cevedale (manca la valle Malenco col Bernina); 3. Alta Valcamonica.

(1) Nel ritorno trovarono a Agordo il signor Demeter Diamantidi, reduce dalla prima ascensione del Sasso di Campo.

per diciott'anni, ha sorpassato in me la soddisfazione dell'onore accordatomi.

Ma l'amore, la stima e l'illimitata fiducia che in questi lunghi anni ho dovuto concepire per i miei alpini e loro famiglie, sono talmente scolpiti nel mio cuore, che, nè lontananza, nè tempo, potranno mai diminuire.

Per fortuna nostra sono passati, e da molto, i tempi in cui, io, nuovo affatto alla frontiera dovetti ricorrere alle guide del Ball e dell'Amthor per essere iniziato ai *misteri* delle nostre valli.

E se questi misteri ora si sono tramutati in gioie ineffabili e soddisfazioni nostre nello scoprire quante bellezze sconosciute avevamo a *casa nostra*, dichiaro altamente che lo dobbiamo anzitutto all'illustre nostro presidente, al nostro Sella della frontiera orientale, al caro ed ottimo collega ed amico Marinelli.

Io non saprei quindi come meglio corrispondere alla cara dimostrazione di affetto dei miei colleghi della Società Alpina Friulana se non col dirigermi all'illustre suo presidente, al caro amico Marinelli, onde sia interprete dei miei sentimenti di incancellabile affezione e devozione ai singoli membri della Direzione della Società nostra. Ad Essa dobbiamo se e colle pubblicazioni e coll'indefesso esempio possiamo ormai chiamare nostre le Alpi che ci circondano.

Con un abbraccio prego di avermi sempre quale

Fossano, 17 agosto 1892

Affezionatissimo collega
F. Fonio
Comandante la Brigata Marche

All'Onorevole Direzione
della Società Alpina Friulana

Felice Giordano. — È morto a Vallombrosa il comm. ing. Felice Giordano, che fu uno dei fondatori del C. A. I., l'illustratore del Cervino sotto l'aspetto scientifico, e che ora apparteneva alla Sezione di Firenze. Si era recato colà per cercare ristoro all'affranta salute, in compagnia di due congiunti. La sera del 14, essendo egli uscito a tarda ora, il di lui cognato conte Spada, non vedendolo a mezzanotte rientrare nell'albergo, andò con alcuni domestici in cerca di lui: dopo qualche tempo, udito un gemito dal fondo di un burrone, vi scesero entro e lo trovarono ivi disteso, in stato miserando. Trasportato all'albergo, non ostante le cure prodigategli vi spirò il giorno 16. La salma, giunta a Roma la mattina del 18, fu accompagnata con solenni onori all'estrema dimora: c'erano il marchese di S. Giuliano sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, appartenendo il defunto a quel ministero come ispettore generale delle miniere, il sindaco di Roma ed altri personaggi, una rappresentanza della Sezione del C. A. I. L'on. San Giuliano, con efficaci parole tratteggiò la vita operosissima e i meriti insigni dell'illustre scienziato.

PRIME SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Sul M. Vorderkerl (m. 2391) salì il nostro consocio Emilio Pico il giorno 15 agosto a. c. e sulla cima rinvenne, in una bottiglia, un biglietto del prof. A. Heinrich di Graz, il quale aveva compita la prima salita il 29 luglio a. c.

Prima salita del Piccolo Cristallino (m. 2732). Il signor barone Rolando Eötvös di Budapest salì al 10 del passato luglio colla guida Giuseppe Innerkofler questa vetta, ch'egli chiama la più piccola vetta del Cristallo e per giunta inesplorata. Egli salì dalla valle di Landro sino alla sommità di un caminone di neve che scende in Val Fonda e quindi alla vetta. La gita fu faticosa specialmente per i molti gradini che fu necessario di scavare nella neve. La vetta è vicina alla Cresta bianca. La discesa verso Val grande fu molto più facile. *Oe. A. Ztg.*

SALITE VARIE.

Marmolada (3360 m.) — Il giorno 20 luglio i soci G. Arduini e A. Gaggio (Sezione di Venezia) eseguirono l'ascensione della Marmolada col seguente itinerario: partenza da Fedaia ore 2.10 ant.; arrivo al Col Verde ore 3.10; al principio del ghiacciaio ore 3.40 ant.; al Pian dei Fiacconi ore 4.40 a.; alla cima ore 8.20 a.; fermate comprese. Ritorno a Fedaia ore 11.30 a; partenza da Fedaie ore 2, arrivo a Caprile ore 4.25 pom. (1). Guide Clemente Callegari e Battista della Santa. Condizioni della montagna discretamente buone. Condizioni atmosferiche pessime (pioggie, nevicata e nebbie), che trattennero numerosi alpinisti tedeschi ed inglesi trovatisi a Fedaia dall'intraprendere l'ascensione.

R. M. C. A. I.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Società Alpina delle Giulie. — La Direzione sociale per il biennio 1892-93 è così costituita: Nobile avv. Emilio presidente, Baseggio avv. Giulio e Mulitsch Giuseppe vicepresidenti, Franellich dott. Giovanni segretario, Adami Carlo, De Belli dott. Nicolò, Carrera Giacomo, Doria ing. Costantino, Favetti prof. Felice, Franco dott. Giovanni, Martinolli ing. Carlo, Puschi prof. Alberto, Seppenhofer Carlo, Venuti Pietro.

Lavori della Sezione di Biella del C. A. I. — Questa sezione sta occupandosi nell'opera di *segnatura dei sentieri* sulle sue Prealpi e in valle di Gressoney. Si adoperano estensivamente i segnali in minio sulle roccie in vista e i pali dove non è possibile farne a meno. Scopo della Sezione è di rendere accessibili i sentieri più diretti senza bisogno di guide. Così i giovanetti che non sempre possono procurarsi queste per mancanza del tempo o del denaro necessario, potranno percorrere più sicuramente il distretto alpino della Sezione. Anche questo provvedimento, come già quello della carovana scolastica, tende ad agevolare l'incremento dell'istituzione col farvi entrare forze nuove e fresche.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Guide del C. A. I. — Nella Rivista del C. A. I. di giugno troviamo l'elenco generale delle guide del C. A. I. Esse sono 218 in tutte e alla Regione veneta appartengono 41. Per il Piemonte e per la Lombardia sono arruolati anche 75 portatori.

Ordinamento delle Guide delle Sezioni Lombarde — Le Sezioni Lombarde hanno adottato un regolamento unico per le loro guide: ne troviamo il testo nell' «Annuario» della Sezione di Milano per il 1892. Esso stabilisce che le guide riconosciute dalle Sezioni Lombarde del C. A. I. sono nominate dalle rispettive Direzioni, che forniranno loro lo stemma-distintivo e il libretto; aggiunge brevi norme disciplinari; fissa i prezzi per i servizi a giornata. Segue la tariffa per le montagne dei seguenti gruppi: 1. Alpi Orobie: Resegone e Grigne, valle Brembana, valle Seriana, valle di Scalve; 2. Valtellina: valle Masino, valle Livigno, Dosdè-Piazzi, Ortler-Cevedale (manca la valle Malenco col Bernina); 3. Alta Valcamonica.

(1) Nel ritorno trovarono a Agordo il signor Demeter Diamantidi, reduce dalla prima ascensione del Sasso di Campo.

Guide nelle Alpi Tedesche ed Austriache. — Sulla fine dello scorso maggio è uscito l'elenco delle guide patentate nelle Alpi Tedesche e Austriache (8ª edizione, 1892), pubblicato ogni anno per cura della Sezione di Berlino del Club Alpino Tedesco-Austriaco. È compilato col solito sistema. Le guide sono disposte secondo le stazioni dei vari gruppi montuosi e per ogni stazione si indica se vi è posta o telegrafo. Accanto ad ogni nome sono indicati gli anni d'età della guida, l'anno in cui ebbe la patente e se ha frequentato un corso d'istruzione; indi la lista delle ascensioni compiute. Alla fine del fascicolo c'è l'indice alfabetico delle stazioni, che sono 410. Novità introdotta nel fascicolo: una pagina d'appendice recante i nomi delle guide del C. A. I. (tolti dall'elenco 1891) per le valli confinanti col distretto del C. A. T.-A.

Rifugio al Monte Baldo. — Nell'ultimo numero abbiamo accennnato all'inaugurazione di questo importante rifugio. Ora nella *Rivista* del C. A. I. troviamo il seguente cenno che riportiamo:

Settantatre alpinisti, saliti da Brentonico, tra i quali un gruppo di belle, gentili e coraggiose signore, si trovarono la mattina del 6 giugno alle ore sei riuniti presso la vetta dell'Altissimo di M. Baldo, per la solenne inaugurazione del Rifugio ivi eretto dalla Società degli Alpinisti Tridentini. Il Club Alpino Italiano era largamente rappresentato; numerosi gli intervenuti dalle Sezioni di Brescia, Verona, Vicenza, Cremona,

Dopo la colazione lassù offerta dalla Società Tridentina, la tromba presidenziale strappò a forza, chè l'ora e il programma incalzavano, la numerosa comitiva della vicina vetta, ove tutti si attardavano per ammirare un panorama quale su pochi monti è dato avere: il Lago di Garda, colle sue acque di un azzurro affascinante, tanto bello e così poco conosciuto, quattro altri laghi minori fino a quello d'Iseo, il serpeggiante corso dell'Adige da Rovereto a Mori e Serravalle, un anfiteatro di ghiacciai dalla Marmolada al Monte Rosa, l'Appennino, la pianura Lombarda. L'entusiamo era generale, indescrivibile.

Ridiscesi a Brentonico, un pranzo sociale di oltre a cento coperti, servito nelle sale di casa Baisi, venne allietato dai brindisi felicissimi del Presidente della Società Tridentina dott. Carlo Candelpergher, del dott. Mori vice-presidente della Sezione di Brescia, che parlò in nome del Club Alpino Italiano, del Podestà di Brentonico signor Enrico Battisti, del padrone casa signor Valente Baisi, del conte Colleoni per la Sezione di Vicenza, e d'altri; né mancò l'improvvisato carme di un giovane socio Tridentino, che fece armoniosamente vibrare unisone le corde del patriottismo e dell'alpinismo. Le signore che di loro presenza ingentilivano il convegno, furono oggetto di brindisi speciali, fra cui rifulse quello del sempre cortese ex-presidente Antonio Tambosi.

La bellissima e amena borgata di Brentonico, situata in vaga posizione sulle falde orientali del Baldo, memore, come diceva l'iscrizione posta sulla porta del Municipio, che la Società degli Alpinisti Tridentini le avea stesa generosa mano in ripetute sventure di incendi e di frane, fece ai convenuti accoglienze festose, quali non si sarebbero potute desiderare maggiori: la popolazione intera li circondò di cure e di entusiasmo; l'ospitalità delle famiglie, che si disputarono il piacere di alloggiarli, rimarrà a lungo ricordata nei loro cuori.

La brava banda di Mori, che avea incontrato gli alpinisti discesi dal Baldo, e suonato durante il pranzo, li accompagnò quando, verso le 4 p., seguiti dalla popolazione per buon tratto fuori del borgo, discesero a Mori. Questo simpatico paese che aveva fatte già il giorno innanzi accoglienze entusiastiche agli Alpinisti, che quasi tutti eran passati di là per recarsi Brentonico, rinnovò al loro ritorno le più cordiali e festose dimostrazioni di affetto. Ivi si sciolse la comitiva.

Desideroso di conoscere ambo i versanti del Monte Baldo io dormii a Brentonico e il giorno 7, per tempissimo, mi recai nuovamente al Rifugio, d'onde, percorrendo le creste, scesi alla Bocca di Navene, indi a Malcesine. Da Brentonico all'Altissimo, Bocca di Navene e Malcesine, otto ore di marcia effettiva.

Piero Capettini (Sez. di Brescia del C. A. I.)
R. M. C. A. I.

Rifugio alla Levanna. — É ormai presso a compimento la costruzione di questo rifugio della sezione di Torino. É ultimata l'erezione della parte in legname, ed è in corso il lavoro di muratura.

Rifugio di Barbellino. — La sezione di Bergamo ha stabilito una tassa per l'uso di questo rifugio — L. 0,25 per il semplice accesso e uso di giorno, L. 1 per il pernottamento — per i visitatori non appartenenti ad alcuna Società Alpina. I Soci del C. A. I e quelli delle altre Società Alpine in relazione con esso non pagheranno alcuna tassa, purchè siano muniti del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso. Apposito regolamento stabilisce le norme per l'uso del ricovero e l'applicazione della tassa; le guide del C. A. I. sono responsabili dell'osservanza di queste norme.

Al Pian dei Buoi. — Il colonnello comandante il 7° Regg. Alpini, Socio della S. A. F., ora maggiore generale comandante la brigata Marche a Fossano, ha consegnate al Presidente della Sezione Cadorina le chiavi dei ricoveri *Cervera, Chiarido* e *Vidal* al Pian dei Buoi (1800-1900 m.) in valle Campiviei, a sud sud-ovest di Auronzo, con autorizzazione di metterle a disposizione di soci e comitive che desiderassero visitare quelle località. Le richieste di dette chiavi dovranno perciò esser rivolte al Presidente della Sezione Cadorina del C. A. I. in Auronzo, al quale si dovrà poi far rapporto dello stato in cui si è trovato il ricovero. Sono stabilite apposite norme, a cui ognuno dovrà conformarsi, per la conservazione dei ricoveri e degli utensili che in essi si trovano.

La cortese concessione si merita le gratitudini di tutti gli alpinisti.

Sentieri, rifugi e osservatori al Monte Bianco. — Dal « Bulletin du C. A. F. ». n. 6, togliamo le seguenti notizie di lavori dal versante francese:

Il Comune di Chamonix fa costruire un sentiero che da Pierre-Pointue sale per l'Aiguille de la Tour all'altezza di Pierre-à-l'Echelle fin dove si giungerà per sentiero orizzontale. Sarà questa oramai la strada del Monte Bianco.

Per evitare i pericoli prodotti dalla nebbia nelle ascensioni al Monte Bianco, il signor Emile Vallot ha formato il progetto di far segnare con piuoli la strada sul ghiacciaio in tutti i punti dove essa sia difficilmente riconoscibile. Il sig. Joseph Vallot si è incaricato di far piantare i piuoli dai Grands-Mulets alla sommità passando per le Bosses. La guida Frèderic Payot, collocherebbe altri piuoli dal Grand-Plateau sino al Corridor.

Il sig. J. Vallot ha fatto ancora ingrandire il suo Osservatorio alle Bosses, così che conterrà otto camere, e costruire a pochi metri di distanza un rifugio di due stanze per i turisti. Questi due lavori dovevano esser compiuti al 15 luglio.

Dal canto suo il sig. Janssen è sempre intento al suo progetto d'Osservatorio astronomico. Due costruzioni furono da lui ordinate all'uopo: l'una ad uso di ricovero per gli osservatori: l'altra una specie di rotonda in legno sopra cui si porrà una cupola metallica: tutte e due queste costruzioni saranno erette ai Rochers Rouges, forse in questa estate. Sarà questo come un preludio all'Osservatorio che il sig. Janssen vuol far costruire sulla sommità stessa del M. Bianco.

Vecchie guide. — La guida Stanzl di Berchtesgaden solennizzò il 30 luglio, salendo il Watzmann (m. 2714) e coll'illuminazione di questa vetta, il sessantesimo anniversario della sua prima salita di questa montagna come guida, che avvenne il 30 luglio 1832. Stanzl ha 76 anni. Nel 1866 egli salì e discese in 15 ore il Watzmann due volte. Nel 1868 in 27 ore tre volte e ogni volta guadagnò una scommessa. Al 30 luglio 1872 ebbe l'onore di guidare sulla vetta il principe Federico di Prussia. Al 30 aprile 1887 ricevette dal vecchio imperatore di Germania un'orologio d'oro per aver

acceso sulla vetta dei fuochi per solennizzare il 90 anniversario del vecchio imperatore. L'anno scorso l'attuale imperatore lo regalò di 100 marchi (125 lire). Il libretto di guida di Stanzl è una rarità per le firme e attestati di celebri personaggi.

La più vecchia guida del Tirolo vive in Milders nella valle di Stubai. Egli è certo Pancrazio Gleinser chiamato comunemente Marxer Gratze. È nato nel 1816 e nel 1872 ottenne la patente. Le sue gite abbracciano tutta la valle dello Stubai e anche quella dell'Ötz. Egli accompagnò i primi scienziati esploratori da Barth a Ficker. Nel Trentino però, in Val Rendena, vive Girolamo Botteri detto Fion, che è nato nel 1815. La più vecchia guida di tutta l'Austria è Mattia Köllerer vulgo Leitner di Tragöss (Stiria), nato nel 1813, autorizzato nel 1879.

Saccheggio di un ricovero. — Il ricovero Zsigmondy nelle Alpi di Sesto è stato saccheggiato negli ultimi giorni di giugno. I giornali austriaci che ne danno la notizia aggiungono che la depredazione avvenne per parte di contrabbandieri italiani. Si hanno dunque le prove o si asserisce sopra supposizioni?

Guide e religione. — In Valle dell'Öetz e in quella di Paznaun le guide hanno promesso ai loro preti di non intraprendere gite in giorno di domenica, senza prima aver ascoltato la messa. I preti di Bressanone invece hanno autorizzato le guide che si trovassero in gita, a proseguire anche la domenica, senza l'obbligo di interromperla per ascoltare la messa. È risaputo che in Francia non si fanno gite in giorno di festa senza la messa e anzi il Club Alpino Francese la mette molte volte in testa ai suoi programmi. Stiamo molto meglio noi sotto questo rapporto; da noi una tale questione non potrebbe neanche sorgere, invece in Austria si dibatte sui giornali alpinistici e la Oest. Tour. Zeitung se ne occupa finora in tre numeri consecutivi.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia Milano-Sondrio. — Col 1° luglio è stato aperto un altro tronco di questa ferrovia, quella da Lecco a Bellano: 24 chil., con le stazioni e fermate di Abbadia (7 chil.), Mandello (2 chil.), Olcio (3 chil.), Lierna (3 chil.), Fiumelatte (4 chil.), Varenna (2 chil.), Bellano (3 chil.). Il viaggio per la Valtellina è reso notevolmente più breve e più comodo. Non resta che far voti per l'apertura sollecita del tronco Bellano-Colico, con che si avrà completa la linea Milano-Lecco-Sondrio.

Giubileo della Ferrovia del Brennero. — Al 24 agosto 1867 venne aperta al pubblico questa ferrovia.

La Direzione della Ferrovia meridionale austriaca volle solennizzare quel giorno collo scoprire un monumento al costruttore Carlo v. Etzel, per la qual festa venne organizzato un treno speciale.

Strada del Gailberg. Ringraziamo l'egregio collega della *Oest. Tour. Zeitung* che ci spiega in che consista la notizia della costruzione di questa strada cui accennammo nel numero precedente. Si tratta di ricostruzione, specialmente allo scopo di evitare quelle grandi pendenze. La nuova strada sarà un poco più lunga, ma in causa alle salite poco importanti, molto più comoda e quindi si impiegherà il tempo di prima a percorrerla. *La Redazione*

Funicolare a Salisburgo. — In 76 giorni venne costrutta questa funicolare e al 30 luglio inaugurata. Essa conduce fino al forte in alto sul colle per arrivare al quale s'impiegano 3 minuti.

Strada del Gran S. Bernardo. La strada carrozzabile del Gran S. Bernardo sarà finita probabilmente dalla parte svizzera durante l'estate. Per contro il nostro governo nulla fece per prolungare sul suo territorio questa via, che si arresta a St. Remy ai piedi della montagna. L'*Écho des Alpes* aggiunge per suo conto che sarebbe molto vantaggioso per la valle d'Aosta di avere una comunicazione diretta carrozzabile e postale colla Svizzera e nulla ci sarebbe da temere dal lato strategico, poichè la via del Piccolo S. Bernardo, sprovvista o quasi di fortificazioni, permette già una facile entrata in Italia a un corpo d'armata francese nell'alta valle d'Aosta.

Ferrovie alpine svizzere. — Il Consiglio federale svizzero ha deciso di sottoporre alla Camera la domanda di concessione degli ingegneri Studer e Strub di Interlaken per la costruzione di una ferrovia all'Eiger (m. 3975).

Si tratterebbe di una funiculare elettrica, tutta galleria, per una lunghezza di 2800 metri. Si accorderebbero 8 anni e mezzo come limite estremo per il compimento dei lavori, a partire dalla data della concessione. Il costo si presume in lire 3,900,000. Come per la ferrovia del Cervino gl'impresari sarebbero tenuti di prendere tutte le precauzioni del caso, affichè i viaggiatori non siano esposti a pericoli *eccezionali* (questo sembra essere adesso il vocabolo stabilito) e perchè questi possano intraprendere questa gita con tutta la tranquillità di spirito e la necessaria gaiezza, si obbligherebbe la compagnia ad *assicurare loro la vita*, ogni volta che prendessero i relativi biglietti.

A questo proposito, un corrispondente della *Nouvelle Gazette* di Zurigo passa in rivista le ferrovie di montagna esistenti e già progettate nell'Oberland bernese. Sono già in esercizio le ferrovie di Brünig (m. 1035) del Bödeli (fra il lago di Thun e di Brienz, delle valli di Lauterbrunnen e Grindelwald, del Beatenberg (m. 1148) di Mürren (m. 1630), del Giessbach e del Rothorn di Brienz (m. 2351) ecc. Si domandarono inoltre concessioni per la Iungfrau (m. 4167), per l'Hochstollen (m. 2484), del Harder (m. 1590), del Niesen (m. 2366) e molte altre. Ciò, continua il giornale, fa stare ben al disotto il Lago dei Quattro Cantoni, colle sue modeste ferrovie del Righi, del Pilatus, ecc.

BIBLIOGRAFIA.

Geografia per tutti. Questa ottima rivista popolare, che esce a Bergamo ogni quindici giorni a cura degli editori Fratelli Cattaneo ed è diretta con tanto amore ed intelligenza dal prof. Arcangelo Ghisleri, continua la sua regolare pubblicazione facendosi sempre più interessante.

Negli ultimi numeri è stata aperta una rubrica, *Geografia di casa nostra*, nella quale hanno posto schiarimenti e discussioni attinenti alla geografia dell'Italia.

Troviamo nella due ultime puntate fra tanti articoli interessanti e di valore, uno scritto di Strobel sui *Confini d'Italia verso il Tirolo*, un lavoro di Gastone Chiesi intitolato: *In Sardegna, Impressioni di un delegato della Cooperativa agricola italiana*, con incisioni ed una carta corografica e infine una carta della malaria in Sardegna. Vi sono articoli sul Centenario Colombiano; Notizie di geografia commerciale e statistica; Notizie per i nostri emigranti ecc. ecc.

La *Geografia per tutti* è davvero una pubblicazione per tutti e noi la raccomandiamo caldamente ai nostri amici.

Sommario del presente numero. Programma del XII Convegno — Prima salita del Col Nudo, A. Ferrucci — Il M. Paularo, lo Scarnitz e le valli della Gail e della Drava, Ing. G. Bearzi — A Camandona, C. D'Agostini — Dalla valle del Cellina a quella del Silisia, Ing. G. Bearzi — Dove e quando i Cimbri abbiano valicato le Alpi, C. A. Murero — Elenco di gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri, S. A. F. — Parte ufficiale — Personalia — Prime salite di monti nostri o a noi vicini — Salite varie — Società consorelle — Guide, ricoveri e sentieri — Strade e ferrovie — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1892 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

per diciott'anni, ha sorpassato in me la soddisfazione dell'onore accordatomi.

Ma l'amore, la stima e l'illimitata fiducia che in questi lunghi anni ho dovuto concepire per i miei alpini e loro famiglie, sono talmente scolpiti nel mio cuore, che, nè lontananza, nè tempo, potranno mai diminuire.

Per fortuna nostra sono passati, e da molto, i tempi in cui, io, nuovo affatto alla frontiera dovetti ricorrere alle guide del Ball e dell'Amthor per essere iniziato ai *misteri* delle nostre valli.

E se questi misteri ora si sono tramutati in gioie ineffabili e soddisfazioni nostre nello scoprire quante bellezze sconosciute avevamo a *casa nostra*, dichiaro altamente che lo dobbiamo anzitutto all'illustre nostro presidente, al nostro Sella della frontiera orientale, al caro ed ottimo collega ed amico Marinelli.

Io non saprei quindi come meglio corrispondere alla cara dimostrazione di affetto dei miei colleghi della Società Alpina Friulana se non col dirigermi all'illustre suo presidente, al caro amico Marinelli, onde sia interprete dei miei sentimenti di incancellabile affezione e devozione ai singoli membri della Direzione della Società nostra. Ad Essa dobbiamo se e colle pubblicazioni e coll'indefesso esempio possiamo ormai chiamare nostre le Alpi che ci circondano.

Con un abbraccio prego di avermi sempre quale

Fossano, 17 agosto 1892

Affezionatissimo collega
F. Fonio
Comandante la Brigata Marche

All'Onorevole Direzione
della Società Alpina Friulana

Felice Giordano. — È morto a Vallombrosa il comm. ing. Felice Giordano, che fu uno dei fondatori del C. A. I., l'illustratore del Cervino sotto l'aspetto scientifico, e che ora apparteneva alla Sezione di Firenze. Si era recato colà per cercare ristoro all'affranta salute, in compagnia di due congiunti. La sera del 14, essendo egli uscito a tarda ora, il di lui cognato conte Spada, non vedendolo a mezzanotte rientrare nell'albergo, andò con alcuni domestici in cerca di lui: dopo qualche tempo, udito un gemito dal fondo di un burrone, vi scesero entro e lo trovarono ivi disteso, in stato miserando. Trasportato all'albergo, non ostante le cure prodigategli vi spirò il giorno 16. La salma, giunta a Roma la mattina del 18, fu accompagnata con solenni onori all'estrema dimora: c'erano il marchese di S. Giuliano sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, appartenendo il defunto a quel ministero come ispettore generale delle miniere, il sindaco di Roma ed altri personaggi, una rappresentanza della Sezione del C. A. I. L'on. San Giuliano, con efficaci parole tratteggiò la vita operosissima e i meriti insigni dell'illustre scienziato.

PRIME SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Sul M. Vorderkerl (m. 2391) salì il nostro consocio Emilio Pico il giorno 15 agosto a. c. e sulla cima rinvenne, in una bottiglia, un biglietto del prof. A. Heinrich di Graz, il quale aveva compita la prima salita il 29 luglio a. c.

Prima salita del Piccolo Cristallino (m. 2732). Il signor barone Rolando Eötvös di Budapest salì al 10 del passato luglio colla guida Giuseppe Innerkofler questa vetta, ch'egli chiama la più piccola vetta del Cristallo e per giunta inesplorata. Egli salì dalla valle di Landro sino alla sommità di un caminone di neve che scende in Val Fonda e quindi alla vetta. La gita fu faticosa specialmente per i molti gradini che fu necessario di scavare nella neve. La vetta è vicina alla Cresta bianca. La discesa verso Val grande fu molto più facile. *Oe. A. Ztg.*

SALITE VARIE.

Marmolada (3360 m.) — Il giorno 20 luglio i soci G. Arduini e A. Gaggio (Sezione di Venezia) eseguirono l'ascensione della Marmolada col seguente itinerario: partenza da Fedaia ore 2.10 ant.; arrivo al Col Verde ore 3.10; al principio del ghiacciaio ore 3.40 ant.; al Pian dei Fiacconi ore 4.40 a.; alla cima ore 8.20 a.; fermate comprese. Ritorno a Fedaia ore 11.30 a; partenza da Fedaie ore 2, arrivo a Caprile ore 4.25 pom. (1). Guide Clemente Callegari e Battista della Santa. Condizioni della montagna discretamente buone. Condizioni atmosferiche pessime (pioggie, nevicata e nebbie), che trattennero numerosi alpinisti tedeschi ed inglesi trovatisi a Fedaia dall'intraprendere l'ascensione.

R. M. C. A. I.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Società Alpina delle Giulie. — La Direzione sociale per il biennio 1892-93 è così costituita: Nobile avv. Emilio presidente, Baseggio avv. Giulio e Mulitsch Giuseppe vicepresidenti, Franellich dott. Giovanni segretario, Adami Carlo, De Belli dott. Nicolò, Carrera Giacomo, Doria ing. Costantino, Favetti prof. Felice, Franco dott. Giovanni, Martinolli ing. Carlo, Puschi prof. Alberto, Seppenhofer Carlo, Venuti Pietro.

Lavori della Sezione di Biella del C. A. I. — Questa sezione sta occupandosi nell'opera di *segnatura dei sentieri* sulle sue Prealpi e in valle di Gressoney. Si adoperano estensivamente i segnali in minio sulle roccie in vista e i pali dove non è possibile farne a meno. Scopo della Sezione è di rendere accessibili i sentieri più diretti senza bisogno di guide. Così i giovanetti che non sempre possono procurarsi queste per mancanza del tempo o del denaro necessario, potranno percorrere più sicuramente il distretto alpino della Sezione. Anche questo provvedimento, come già quello della carovana scolastica, tende ad agevolare l'incremento dell'istituzione col farvi entrare forze nuove e fresche.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Guide del C. A. I. — Nella Rivista del C. A. I. di giugno troviamo l'elenco generale delle guide del C. A. I. Esse sono 218 in tutte e alla Regione veneta appartengono 41. Per il Piemonte e per la Lombardia sono arruolati anche 75 portatori.

Ordinamento delle Guide delle Sezioni Lombarde — Le Sezioni Lombarde hanno adottato un regolamento unico per le loro guide: ne troviamo il testo nell' «Annuario» della Sezione di Milano per il 1892. Esso stabilisce che le guide riconosciute dalle Sezioni Lombarde del C. A. I. sono nominate dalle rispettive Direzioni, che forniranno loro lo stemma-distintivo e il libretto; aggiunge brevi norme disciplinari; fissa i prezzi per i servizi a giornata. Segue la tariffa per le montagne dei seguenti gruppi: 1. Alpi Orobie: Resegone e Grigne, valle Brembana, valle Seriana, valle di Scalve; 2. Valtellina: valle Masino, valle Livigno, Dosdè-Piazzi, Ortler-Cevedale (manca la valle Malenco col Bernina); 3. Alta Valcamonica.

(1) Nel ritorno trovarono a Agordo il signor Demeter Diamantidi, reduce dalla prima ascensione del Sasso di Campo.

per diciott'anni, ha sorpassato in me la soddisfazione dell'onore accordatomi.

Ma l'amore, la stima e l'illimitata fiducia che in questi lunghi anni ho dovuto concepire per i miei alpini e loro famiglie, sono talmente scolpiti nel mio cuore, che, nè lontananza, nè tempo, potranno mai diminuire.

Per fortuna nostra sono passati, e da molto, i tempi in cui, io, nuovo affatto alla frontiera dovetti ricorrere alle guide del Ball e dell'Amthor per essere iniziato ai *misteri* delle nostre valli.

E se questi misteri ora si sono tramutati in gioie ineffabili e soddisfazioni nostre nello scoprire quante bellezze sconosciute avevamo a *casa nostra*, dichiaro altamente che lo dobbiamo anzitutto all'illustre nostro presidente, al nostro Sella della frontiera orientale, al caro ed ottimo collega ed amico Marinelli.

Io non saprei quindi come meglio corrispondere alla cara dimostrazione di affetto dei miei colleghi della Società Alpina Friulana se non col dirigermi all'illustre suo presidente, al caro amico Marinelli, onde sia interprete dei miei sentimenti di incancellabile affezione e devozione ai singoli membri della Direzione della Società nostra. Ad Essa dobbiamo se e colle pubblicazioni e coll'indefesso esempio possiamo ormai chiamare nostre le Alpi che ci circondano.

Con un abbraccio prego di avermi sempre quale

Fossano, 17 agosto 1892

Affezionatissimo collega
F. Fonio
Comandante la Brigata Marche

All'Onorevole Direzione
della Società Alpina Friulana

Felice Giordano. — È morto a Vallombrosa il comm. ing. Felice Giordano, che fu uno dei fondatori del C. A. I., l'illustratore del Cervino sotto l'aspetto scientifico, e che ora apparteneva alla Sezione di Firenze. Si era recato colà per cercare ristoro all'affranta salute, in compagnia di due congiunti. La sera del 14, essendo egli uscito a tarda ora, il di lui cognato conte Spada, non vedendolo a mezzanotte rientrare nell'albergo, andò con alcuni domestici in cerca di lui: dopo qualche tempo, udito un gemito dal fondo di un burrone, vi scesero entro e lo trovarono ivi disteso, in stato miserando. Trasportato all'albergo, non ostante le cure prodigategli vi spirò il giorno 16. La salma, giunta a Roma la mattina del 18, fu accompagnata con solenni onori all'estrema dimora: c'erano il marchese di S. Giuliano sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, appartenendo il defunto a quel ministero come ispettore generale delle miniere, il sindaco di Roma ed altri personaggi, una rappresentanza della Sezione del C. A. I. L'on. San Giuliano, con efficaci parole tratteggiò la vita operosissima e i meriti insigni dell'illustre scienziato.

PRIME SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Sul M. Vorderkerl (m. 2391) salì il nostro consocio Emilio Pico il giorno 15 agosto a. c. e sulla cima rinvenne, in una bottiglia, un biglietto del prof. A. Heinrich di Graz, il quale aveva compita la prima salita il 29 luglio a. c.

Prima salita del Piccolo Cristallino (m. 2732). Il signor barone Rolando Eötvös di Budapest salì al 10 del passato luglio colla guida Giuseppe Innerkofler questa vetta, ch'egli chiama la più piccola vetta del Cristallo e per giunta inesplorata. Egli salì dalla valle di Landro sino alla sommità di un caminone di neve che scende in Val Fonda e quindi alla vetta. La gita fu faticosa specialmente per i molti gradini che fu necessario di scavare nella neve. La vetta è vicina alla Cresta bianca. La discesa verso Val grande fu molto più facile. *Oe. A. Ztg.*

SALITE VARIE.

Marmolada (3360 m.) — Il giorno 20 luglio i soci G. Arduini e A. Gaggio (Sezione di Venezia) eseguirono l'ascensione della Marmolada col seguente itinerario: partenza da Fedaia ore 2.10 ant.; arrivo al Col Verde ore 3.10; al principio del ghiacciaio ore 3.40 ant.; al Pian dei Fiacconi ore 4.40 a.; alla cima ore 8.20 a.; fermate comprese. Ritorno a Fedaia ore 11.30 a; partenza da Fedaie ore 2, arrivo a Caprile ore 4.25 pom. (1). Guide Clemente Callegari e Battista della Santa. Condizioni della montagna discretamente buone. Condizioni atmosferiche pessime (pioggie, nevicata e nebbie), che trattennero numerosi alpinisti tedeschi ed inglesi trovatisi a Fedaia dall'intraprendere l'ascensione.

R. M. C. A. I.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Società Alpina delle Giulie. — La Direzione sociale per il biennio 1892-93 è così costituita: Nobile avv. Emilio presidente, Baseggio avv. Giulio e Mulitsch Giuseppe vicepresidenti, Franellich dott. Giovanni segretario, Adami Carlo, De Belli dott. Nicolò, Carrera Giacomo, Doria ing. Costantino, Favetti prof. Felice, Franco dott. Giovanni, Martinolli ing. Carlo, Puschi prof. Alberto, Seppenhofer Carlo, Venuti Pietro.

Lavori della Sezione di Biella del C. A. I. — Questa sezione sta occupandosi nell'opera di *segnatura dei sentieri* sulle sue Prealpi e in valle di Gressoney. Si adoperano estensivamente i segnali in minio sulle roccie in vista e i pali dove non è possibile farne a meno. Scopo della Sezione è di rendere accessibili i sentieri più diretti senza bisogno di guide. Così i giovanetti che non sempre possono procurarsi queste per mancanza del tempo o del denaro necessario, potranno percorrere più sicuramente il distretto alpino della Sezione. Anche questo provvedimento, come già quello della carovana scolastica, tende ad agevolare l'incremento dell'istituzione col farvi entrare forze nuove e fresche.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Guide del C. A. I. — Nella Rivista del C. A. I. di giugno troviamo l'elenco generale delle guide del C. A. I. Esse sono 218 in tutte e alla Regione veneta appartengono 41. Per il Piemonte e per la Lombardia sono arruolati anche 75 portatori.

Ordinamento delle Guide delle Sezioni Lombarde — Le Sezioni Lombarde hanno adottato un regolamento unico per le loro guide: ne troviamo il testo nell' «Annuario» della Sezione di Milano per il 1892. Esso stabilisce che le guide riconosciute dalle Sezioni Lombarde del C. A. I. sono nominate dalle rispettive Direzioni, che forniranno loro lo stemma-distintivo e il libretto; aggiunge brevi norme disciplinari; fissa i prezzi per i servizi a giornata. Segue la tariffa per le montagne dei seguenti gruppi: 1. Alpi Orobie: Resegone e Grigne, valle Brembana, valle Seriana, valle di Scalve; 2. Valtellina: valle Masino, valle Livigno, Dosdè-Piazzi, Ortler-Cevedale (manca la valle Malenco col Bernina); 3. Alta Valcamonica.

(1) Nel ritorno trovarono a Agordo il signor Demeter Diamantidi, reduce dalla prima ascensione del Sasso di Campo.

per diciott'anni, ha sorpassato in me la soddisfazione dell'onore accordatomi.

Ma l'amore, la stima e l'illimitata fiducia che in questi lunghi anni ho dovuto concepire per i miei alpini e loro famiglie, sono talmente scolpiti nel mio cuore, che, nè lontananza, nè tempo, potranno mai diminuire.

Per fortuna nostra sono passati, e da molto, i tempi in cui, io, nuovo affatto alla frontiera dovetti ricorrere alle guide del Ball e dell'Amthor per essere iniziato ai *misteri* delle nostre valli.

E se questi misteri ora si sono tramutati in gioie ineffabili e soddisfazioni nostre nello scoprire quante bellezze sconosciute avevamo a *casa nostra*, dichiaro altamente che lo dobbiamo anzitutto all'illustre nostro presidente, al nostro Sella della frontiera orientale, al caro ed ottimo collega ed amico Marinelli.

Io non saprei quindi come meglio corrispondere alla cara dimostrazione di affetto dei miei colleghi della Società Alpina Friulana se non col dirigermi all'illustre suo presidente, al caro amico Marinelli, onde sia interprete dei miei sentimenti di incancellabile affezione e devozione ai singoli membri della Direzione della Società nostra. Ad Essa dobbiamo se e colle pubblicazioni e coll'indefesso esempio possiamo ormai chiamare nostre le Alpi che ci circondano.

Con un abbraccio prego di avermi sempre quale

Fossano, 17 agosto 1892

Affezionatissimo collega
F. Fonio
Comandante la Brigata Marche

All'Onorevole Direzione
della Società Alpina Friulana

Felice Giordano. — È morto a Vallombrosa il comm. ing. Felice Giordano, che fu uno dei fondatori del C. A. I., l'illustratore del Cervino sotto l'aspetto scientifico, e che ora apparteneva alla Sezione di Firenze. Si era recato colà per cercare ristoro all'affranta salute, in compagnia di due congiunti. La sera del 14, essendo egli uscito a tarda ora, il di lui cognato conte Spada, non vedendolo a mezzanotte rientrare nell'albergo, andò con alcuni domestici in cerca di lui: dopo qualche tempo, udito un gemito dal fondo di un burrone, vi scesero entro e lo trovarono ivi disteso, in stato miserando. Trasportato all'albergo, non ostante le cure prodigategli vi spirò il giorno 16. La salma, giunta a Roma la mattina del 18, fu accompagnata con solenni onori all'estrema dimora: c'erano il marchese di S. Giuliano sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, appartenendo il defunto a quel ministero come ispettore generale delle miniere, il sindaco di Roma ed altri personaggi, una rappresentanza della Sezione del C. A. I. L'on. San Giuliano, con efficaci parole tratteggiò la vita operosissima e i meriti insigni dell'illustre scienziato.

PRIME SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Sul M. Vorderkerl (m. 2391) salì il nostro consocio Emilio Pico il giorno 15 agosto a. c. e sulla cima rinvenne, in una bottiglia, un biglietto del prof. A. Heinrich di Graz, il quale aveva compita la prima salita il 29 luglio a. c.

Prima salita del Piccolo Cristallino (m. 2732). Il signor barone Rolando Eötvös di Budapest salì al 10 del passato luglio colla guida Giuseppe Innerkofler questa vetta, ch'egli chiama la più piccola vetta del Cristallo e per giunta inesplorata. Egli salì dalla valle di Landro sino alla sommità di un caminone di neve che scende in Val Fonda e quindi alla vetta. La gita fu faticosa specialmente per i molti gradini che fu necessario di scavare nella neve. La vetta è vicina alla Cresta bianca. La discesa verso Val grande fu molto più facile. *Oe. A. Ztg.*

SALITE VARIE.

Marmolada (3360 m.) — Il giorno 20 luglio i soci G. Arduini e A. Gaggio (Sezione di Venezia) eseguirono l'ascensione della Marmolada col seguente itinerario: partenza da Fedaia ore 2.10 ant.; arrivo al Col Verde ore 3.10; al principio del ghiacciaio ore 3.40 ant.; al Pian dei Fiacconi ore 4.40 a.; alla cima ore 8.20 a.; fermate comprese. Ritorno a Fedaia ore 11.30 a; partenza da Fedaie ore 2, arrivo a Caprile ore 4.25 pom. (1). Guide Clemente Callegari e Battista della Santa. Condizioni della montagna discretamente buone. Condizioni atmosferiche pessime (pioggie, nevicata e nebbie), che trattennero numerosi alpinisti tedeschi ed inglesi trovatisi a Fedaia dall'intraprendere l'ascensione.

R. M. C. A. I.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Società Alpina delle Giulie. — La Direzione sociale per il biennio 1892-93 è così costituita: Nobile avv. Emilio presidente, Baseggio avv. Giulio e Mulitsch Giuseppe vicepresidenti, Franellich dott. Giovanni segretario, Adami Carlo, De Belli dott. Nicolò, Carrera Giacomo, Doria ing. Costantino, Favetti prof. Felice, Franco dott. Giovanni, Martinolli ing. Carlo, Puschi prof. Alberto, Seppenhofer Carlo, Venuti Pietro.

Lavori della Sezione di Biella del C. A. I. — Questa sezione sta occupandosi nell'opera di *segnatura dei sentieri* sulle sue Prealpi e in valle di Gressoney. Si adoperano estensivamente i segnali in minio sulle roccie in vista e i pali dove non è possibile farne a meno. Scopo della Sezione è di rendere accessibili i sentieri più diretti senza bisogno di guide. Così i giovanetti che non sempre possono procurarsi queste per mancanza del tempo o del denaro necessario, potranno percorrere più sicuramente il distretto alpino della Sezione. Anche questo provvedimento, come già quello della carovana scolastica, tende ad agevolare l'incremento dell'istituzione col farvi entrare forze nuove e fresche.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Guide del C. A. I. — Nella Rivista del C. A. I. di giugno troviamo l'elenco generale delle guide del C. A. I. Esse sono 218 in tutte e alla Regione veneta appartengono 41. Per il Piemonte e per la Lombardia sono arruolati anche 75 portatori.

Ordinamento delle Guide delle Sezioni Lombarde — Le Sezioni Lombarde hanno adottato un regolamento unico per le loro guide: ne troviamo il testo nell' «Annuario» della Sezione di Milano per il 1892. Esso stabilisce che le guide riconosciute dalle Sezioni Lombarde del C. A. I. sono nominate dalle rispettive Direzioni, che forniranno loro lo stemma-distintivo e il libretto; aggiunge brevi norme disciplinari; fissa i prezzi per i servizi a giornata. Segue la tariffa per le montagne dei seguenti gruppi: 1. Alpi Orobie: Resegone e Grigne, valle Brembana, valle Seriana, valle di Scalve; 2. Valtellina: valle Masino, valle Livigno, Dosdè-Piazzi, Ortler-Cevedale (manca la valle Malenco col Bernina); 3. Alta Valcamonica.

(1) Nel ritorno trovarono a Agordo il signor Demeter Diamantidi, reduce dalla prima ascensione del Sasso di Campo.

acceso sulla vetta dei fuochi per solennizzare il 90 anniversario del vecchio imperatore. L'anno scorso l'attuale imperatore lo regalò di 100 marchi (125 lire). Il libretto di guida di Stanzl è una rarità per le firme e attestati di celebri personaggi.

La più vecchia guida del Tirolo vive in Milders nella valle di Stubai. Egli è certo Pancrazio Gleinser chiamato comunemente Marxer Gratze. È nato nel 1816 e nel 1872 ottenne la patente. Le sue gite abbracciano tutta la valle dello Stubai e anche quella dell'Ötz. Egli accompagnò i primi scienziati esploratori da Barth a Ficker. Nel Trentino però, in Val Rendena, vive Girolamo Botteri detto Fion, che è nato nel 1815. La più vecchia guida di tutta l'Austria è Mattia Köllerer vulgo Leitner di Tragöss (Stiria), nato nel 1813, autorizzato nel 1879.

Saccheggio di un ricovero. — Il ricovero Zsigmondy nelle Alpi di Sesto è stato saccheggiato negli ultimi giorni di giugno. I giornali austriaci che ne danno la notizia aggiungono che la depredazione avvenne per parte di contrabbandieri italiani. Si hanno dunque le prove o si asserisce sopra supposizioni?

Guide e religione. — In Valle dell'Öetz e in quella di Paznaun le guide hanno promesso ai loro preti di non intraprendere gite in giorno di domenica, senza prima aver ascoltato la messa. I preti di Bressanone invece hanno autorizzato le guide che si trovassero in gita, a proseguire anche la domenica, senza l'obbligo di interromperla per ascoltare la messa. È risaputo che in Francia non si fanno gite in giorno di festa senza la messa e anzi il Club Alpino Francese la mette molte volte in testa ai suoi programmi. Stiamo molto meglio noi sotto questo rapporto; da noi una tale questione non potrebbe neanche sorgere, invece in Austria si dibatte sui giornali alpinistici e la Oest. Tour. Zeitung se ne occupa finora in tre numeri consecutivi.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia Milano-Sondrio. — Col 1° luglio è stato aperto un altro tronco di questa ferrovia, quella da Lecco a Bellano: 24 chil., con le stazioni e fermate di Abbadia (7 chil.), Mandello (2 chil.), Olcio (3 chil.), Lierna (3 chil.), Fiumelatte (4 chil.), Varenna (2 chil.), Bellano (3 chil.). Il viaggio per la Valtellina è reso notevolmente più breve e più comodo. Non resta che far voti per l'apertura sollecita del tronco Bellano-Colico, con che si avrà completa la linea Milano-Lecco-Sondrio.

Giubileo della Ferrovia del Brennero. — Al 24 agosto 1867 venne aperta al pubblico questa ferrovia.

La Direzione della Ferrovia meridionale austriaca volle solennizzare quel giorno collo scoprire un monumento al costruttore Carlo v. Etzel, per la qual festa venne organizzato un treno speciale.

Strada del Gailberg. Ringraziamo l'egregio collega della *Oest. Tour. Zeitung* che ci spiega in che consista la notizia della costruzione di questa strada cui accennammo nel numero precedente. Si tratta di ricostruzione, specialmente allo scopo di evitare quelle grandi pendenze. La nuova strada sarà un poco più lunga, ma in causa alle salite poco importanti, molto più comoda e quindi si impiegherà il tempo di prima a percorrerla. *La Redazione*

Funicolare a Salisburgo. — In 76 giorni venne costrutta questa funicolare e al 30 luglio inaugurata. Essa conduce fino al forte in alto sul colle per arrivare al quale s'impiegano 3 minuti.

Strada del Gran S. Bernardo. La strada carrozzabile del Gran S. Bernardo sarà finita probabilmente dalla parte svizzera durante l'estate. Per contro il nostro governo nulla fece per prolungare sul suo territorio questa via, che si arresta a St. Remy ai piedi della montagna. L'*Écho des Alpes* aggiunge per suo conto che sarebbe molto vantaggioso per la valle d'Aosta di avere una comunicazione diretta carrozzabile e postale colla Svizzera e nulla ci sarebbe da temere dal lato strategico, poichè la via del Piccolo S. Bernardo, sprovvista o quasi di fortificazioni, permette già una facile entrata in Italia a un corpo d'armata francese nell'alta valle d'Aosta.

Ferrovie alpine svizzere. — Il Consiglio federale svizzero ha deciso di sottoporre alla Camera la domanda di concessione degli ingegneri Studer e Strub di Interlaken per la costruzione di una ferrovia all'Eiger (m. 3975).

Si tratterebbe di una funiculare elettrica, tutta galleria, per una lunghezza di 2800 metri. Si accorderebbero 8 anni e mezzo come limite estremo per il compimento dei lavori, a partire dalla data della concessione. Il costo si presume in lire 3,900,000. Come per la ferrovia del Cervino gl'impresari sarebbero tenuti di prendere tutte le precauzioni del caso, affichè i viaggiatori non siano esposti a pericoli *eccezionali* (questo sembra essere adesso il vocabolo stabilito) e perchè questi possano intraprendere questa gita con tutta la tranquillità di spirito e la necessaria gaiezza, si obbligherebbe la compagnia ad *assicurare loro la vita*, ogni volta che prendessero i relativi biglietti.

A questo proposito, un corrispondente della *Nouvelle Gazette* di Zurigo passa in rivista le ferrovie di montagna esistenti e già progettate nell'Oberland bernese. Sono già in esercizio le ferrovie di Brünig (m. 1035) del Bödeli (fra il lago di Thun e di Brienz, delle valli di Lauterbrunnen e Grindelwald, del Beatenberg (m. 1148) di Mürren (m. 1630), del Giessbach e del Rothorn di Brienz (m. 2351) ecc. Si domandarono inoltre concessioni per la Iungfrau (m. 4167), per l'Hochstollen (m. 2484), del Harder (m. 1590), del Niesen (m. 2366) e molte altre. Ciò, continua il giornale, fa stare ben al disotto il Lago dei Quattro Cantoni, colle sue modeste ferrovie del Righi, del Pilatus, ecc.

BIBLIOGRAFIA.

Geografia per tutti. Questa ottima rivista popolare, che esce a Bergamo ogni quindici giorni a cura degli editori Fratelli Cattaneo ed è diretta con tanto amore ed intelligenza dal prof. Arcangelo Ghisleri, continua la sua regolare pubblicazione facendosi sempre più interessante.

Negli ultimi numeri è stata aperta una rubrica, *Geografia di casa nostra*, nella quale hanno posto schiarimenti e discussioni attinenti alla geografia dell'Italia.

Troviamo nella due ultime puntate fra tanti articoli interessanti e di valore, uno scritto di Strobel sui *Confini d'Italia verso il Tirolo*, un lavoro di Gastone Chiesi intitolato: *In Sardegna, Impressioni di un delegato della Cooperativa agricola italiana*, con incisioni ed una carta corografica e infine una carta della malaria in Sardegna. Vi sono articoli sul Centenario Colombiano; Notizie di geografia commerciale e statistica; Notizie per i nostri emigranti ecc. ecc.

La *Geografia per tutti* è davvero una pubblicazione per tutti e noi la raccomandiamo caldamente ai nostri amici.

Sommario del presente numero. Programma del XII Convegno — Prima salita del Col Nudo, A. Ferrucci — Il M. Paularo, lo Scarnitz e le valli della Gail e della Drava, Ing. G. Bearzi — A Camandona, C. D'Agostini — Dalla valle del Cellina a quella del Silisia, Ing. G. Bearzi — Dove e quando i Cimbri abbiano valicato le Alpi, C. A. Murero — Elenco di gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri, S. A. F. — Parte ufficiale — Personalia — Prime salite di monti nostri o a noi vicini — Salite varie — Società consorelle — Guide, ricoveri e sentieri — Strade e ferrovie — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1892 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

acceso sulla vetta dei fuochi per solennizzare il 90 anniversario del vecchio imperatore. L'anno scorso l'attuale imperatore lo regalò di 100 marchi (125 lire). Il libretto di guida di Stanzl è una rarità per le firme e attestati di celebri personaggi.

La più vecchia guida del Tirolo vive in Milders nella valle di Stubai. Egli è certo Pancrazio Gleinser chiamato comunemente Marxer Gratze. È nato nel 1816 e nel 1872 ottenne la patente. Le sue gite abbracciano tutta la valle dello Stubai e anche quella dell'Ötz. Egli accompagnò i primi scienziati esploratori da Barth a Ficker. Nel Trentino però, in Val Rendena, vive Girolamo Botteri detto Fion, che è nato nel 1815. La più vecchia guida di tutta l'Austria è Mattia Köllerer vulgo Leitner di Tragöss (Stiria), nato nel 1813, autorizzato nel 1879.

Saccheggio di un ricovero. — Il ricovero Zsigmondy nelle Alpi di Sesto è stato saccheggiato negli ultimi giorni di giugno. I giornali austriaci che ne danno la notizia aggiungono che la depredazione avvenne per parte di contrabbandieri italiani. Si hanno dunque le prove o si asserisce sopra supposizioni?

Guide e religione. — In Valle dell'Öetz e in quella di Paznaun le guide hanno promesso ai loro preti di non intraprendere gite in giorno di domenica, senza prima aver ascoltato la messa. I preti di Bressanone invece hanno autorizzato le guide che si trovassero in gita, a proseguire anche la domenica, senza l'obbligo di interromperla per ascoltare la messa. È risaputo che in Francia non si fanno gite in giorno di festa senza la messa e anzi il Club Alpino Francese la mette molte volte in testa ai suoi programmi. Stiamo molto meglio noi sotto questo rapporto; da noi una tale questione non potrebbe neanche sorgere, invece in Austria si dibatte sui giornali alpinistici e la Oest. Tour. Zeitung se ne occupa finora in tre numeri consecutivi.

STRADE E FERROVIE.

Ferrovia Milano-Sondrio. — Col 1° luglio è stato aperto un altro tronco di questa ferrovia, quella da Lecco a Bellano: 24 chil., con le stazioni e fermate di Abbadia (7 chil.), Mandello (2 chil.), Olcio (3 chil.), Lierna (3 chil.), Fiumelatte (4 chil.), Varenna (2 chil.), Bellano (3 chil.). Il viaggio per la Valtellina è reso notevolmente più breve e più comodo. Non resta che far voti per l'apertura sollecita del tronco Bellano-Colico, con che si avrà completa la linea Milano-Lecco-Sondrio.

Giubileo della Ferrovia del Brennero. — Al 24 agosto 1867 venne aperta al pubblico questa ferrovia.

La Direzione della Ferrovia meridionale austriaca volle solennizzare quel giorno collo scoprire un monumento al costruttore Carlo v. Etzel, per la qual festa venne organizzato un treno speciale.

Strada del Gailberg. Ringraziamo l'egregio collega della *Oest. Tour. Zeitung* che ci spiega in che consista la notizia della costruzione di questa strada cui accennammo nel numero precedente. Si tratta di ricostruzione, specialmente allo scopo di evitare quelle grandi pendenze. La nuova strada sarà un poco più lunga, ma in causa alle salite poco importanti, molto più comoda e quindi si impiegherà il tempo di prima a percorrerla. *La Redazione*

Funicolare a Salisburgo. — In 76 giorni venne costrutta questa funicolare e al 30 luglio inaugurata. Essa conduce fino al forte in alto sul colle per arrivare al quale s'impiegano 3 minuti.

Strada del Gran S. Bernardo. La strada carrozzabile del Gran S. Bernardo sarà finita probabilmente dalla parte svizzera durante l'estate. Per contro il nostro governo nulla fece per prolungare sul suo territorio questa via, che si arresta a St. Remy ai piedi della montagna. L'*Écho des Alpes* aggiunge per suo conto che sarebbe molto vantaggioso per la valle d'Aosta di avere una comunicazione diretta carrozzabile e postale colla Svizzera e nulla ci sarebbe da temere dal lato strategico, poichè la via del Piccolo S. Bernardo, sprovvista o quasi di fortificazioni, permette già una facile entrata in Italia a un corpo d'armata francese nell'alta valle d'Aosta.

Ferrovie alpine svizzere. — Il Consiglio federale svizzero ha deciso di sottoporre alla Camera la domanda di concessione degli ingegneri Studer e Strub di Interlaken per la costruzione di una ferrovia all'Eiger (m. 3975).

Si tratterebbe di una funiculare elettrica, tutta galleria, per una lunghezza di 2800 metri. Si accorderebbero 8 anni e mezzo come limite estremo per il compimento dei lavori, a partire dalla data della concessione. Il costo si presume in lire 3,900,000. Come per la ferrovia del Cervino gl'impresari sarebbero tenuti di prendere tutte le precauzioni del caso, affichè i viaggiatori non siano esposti a pericoli *eccezionali* (questo sembra essere adesso il vocabolo stabilito) e perchè questi possano intraprendere questa gita con tutta la tranquillità di spirito e la necessaria gaiezza, si obbligherebbe la compagnia ad *assicurare loro la vita*, ogni volta che prendessero i relativi biglietti.

A questo proposito, un corrispondente della *Nouvelle Gazette* di Zurigo passa in rivista le ferrovie di montagna esistenti e già progettate nell'Oberland bernese. Sono già in esercizio le ferrovie di Brünig (m. 1035) del Bödeli (fra il lago di Thun e di Brienz, delle valli di Lauterbrunnen e Grindelwald, del Beatenberg (m. 1148) di Mürren (m. 1630), del Giessbach e del Rothorn di Brienz (m. 2351) ecc. Si domandarono inoltre concessioni per la Iungfrau (m. 4167), per l'Hochstollen (m. 2484), del Harder (m. 1590), del Niesen (m. 2366) e molte altre. Ciò, continua il giornale, fa stare ben al disotto il Lago dei Quattro Cantoni, colle sue modeste ferrovie del Righi, del Pilatus, ecc.

BIBLIOGRAFIA.

Geografia per tutti. Questa ottima rivista popolare, che esce a Bergamo ogni quindici giorni a cura degli editori Fratelli Cattaneo ed è diretta con tanto amore ed intelligenza dal prof. Arcangelo Ghisleri, continua la sua regolare pubblicazione facendosi sempre più interessante.

Negli ultimi numeri è stata aperta una rubrica, *Geografia di casa nostra*, nella quale hanno posto schiarimenti e discussioni attinenti alla geografia dell'Italia.

Troviamo nella due ultime puntate fra tanti articoli interessanti e di valore, uno scritto di Strobel sui *Confini d'Italia verso il Tirolo*, un lavoro di Gastone Chiesi intitolato: *In Sardegna, Impressioni di un delegato della Cooperativa agricola italiana*, con incisioni ed una carta corografica e infine una carta della malaria in Sardegna. Vi sono articoli sul Centenario Colombiano; Notizie di geografia commerciale e statistica; Notizie per i nostri emigranti ecc. ecc.

La *Geografia per tutti* è davvero una pubblicazione per tutti e noi la raccomandiamo caldamente ai nostri amici.

Sommario del presente numero. Programma del XII Convegno — Prima salita del Col Nudo, A. Ferrucci — Il M. Paularo, lo Scarnitz e le valli della Gail e della Drava, Ing. G. Bearzi — A Camandona, C. D'Agostini — Dalla valle del Cellina a quella del Silisia, Ing. G. Bearzi — Dove e quando i Cimbri abbiano valicato le Alpi, C. A. Murero — Elenco di gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri, S. A. F. — Parte ufficiale — Personalia — Prime salite di monti nostri o a noi vicini — Salite varie — Società consorelle — Guide, ricoveri e sentieri — Strade e ferrovie — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1892 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1892 num. 6

Sommario

---

12. Convegno della Società alpina friulana

Nelle Alpi Gortane

La prima mostra geografica italiana : appunti e impressioni

M. Stol (1667 m.) : 24 agosto 1892. M. Matajur (m. 1643) : 27 agosto 1892

Alcune recenti altitudini di precisione in Val d'Isonzo e nel territorio limitrofo

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 2. Con la Ferrovia Udine-Cividale

Sunto del verbale della seduta di Direzione : 25 ottobre ore 8.30. Libri ed opuscoli entrati dal 24 agosto al 21 ottobre 1892

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1892]

Nelle Alpi Bellunesi. La Glocknerhaus. La Dreizinnenhutte ...

Congresso di alpinisti in Graz

[Club alpino svizzero]

Osservatorii astronomici in montagna

[Dottor Scipione Cainer]

Servizi di diligenze e vetture nel Bellunese

Istituto geografico militare italiano. Chiusaforte. Tav. di campagna. Foglio 14, Sez. SE della "Carta d'Italia" Scala 1:50000 / G. Marinelli

Le provincie d'Italia sotto l'aspetto geografico e storico, descritte da Siro Corti, Regione Veneta, Provincia di Udine, Torino, G. B. Paravia e C., 1892

Concorso

Anno III. **Udine**, 1 Novembre 1892 N. 6.

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . „ 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

XII° CONVEGNO DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA.

Non so se lo dissi ancora, ma ripeterlo non nuoce, i Convegni della S. A. F. sono diventati un'istituzione, perchè servono a cementare i vincoli di stima ed amicizia fra Soci e far conoscere ai medesimi, un po' per volta, questo nostro bel paese e i suoi abitanti sotto ruvida scorza gentili.

La S. A. F. incontra sempre vive simpatie nei paesi ove si reca, non tanto forse per quanto ha fatto, ma per quello che da essa si attende. Non bisogna però farsi illusioni, l'alpinismo vero, quello che non si limita solo a scendere e salire, ma quello che, facendo così, esplora e fa conoscere sotto i molteplici aspetti il paese esplorato, non è ancora entrato nelle abitudini e forse non è compreso dalla maggioranza. Sono tuttavia già abbastanza apprezzati i godimenti dello spirito che si provano nel compiere escursioni e salite e gli effetti salutari che ne derivano allo spirito e al corpo.

L'amore all'alpinismo si estrinseca fra noi specialmente ai convegni, mentre alle gite di singoli soci o collettive partecipa un numero scarsissimo di persone. I convegni guadagnano ogni anno qualcuno all'alpinismo vero e quindi bisogna tenerne gran conto ed è perciò che si cerca di dar loro delle attrattive, nelle quali forse si deve cercare la causa del grande intervento di alpinisti e, diciamola pure la parola, barbara, di subalpinisti o meglio escursionisti.

E il Convegno di quest'anno si distinse dagli altri, se non forse per il numero dei partecipanti, ma certo per la varietà del programma, che disgraziatamente non andò, causa il tempo, eseguito nella sua totalità. La regione percorsa, interessante sotto tanti punti di vista e la cortesia delle persone che corsero incontro a noi per farci festa hanno dato al Convegno un brio indescrivibile.

Ed ora un po' di cronaca. Il programma indicava che nei giorni 9 e 10 settembre dovesse aver luogo la salita al M. Cavallo (m. 2251), e nell'11 il Convegno.

Disgraziatamente il 9 pioveva a dirotto, ma con tutto questo tre soci coraggiosi, i signori dott. P. Coceani, A. Ferrucci e A. Seppenhofer partivano col diretto delle 11.15 ant. per Vittorio. Molti altri erano inscritti per la salita al Cavallo, ma solo questi tre arrischiarono la partenza variando alquanto il programma e cioè, invece di andare per Pordenone a Dardago e quindi alla malga Policretti (m. 1314) a pernottare, si diressero per Conegliano a Vittorio e quindi la sera stessa arrivavano al Palazzo del Cansiglio (m. 1030) col progetto di salire

da lì l'indomani il Cavallo, cioè dal sito al quale sarebbero discesi se avessero salito il Cavallo dalla malga Policretti.

L'indomani il tempo non prometteva gran chè di buono, e solo tardi verso le 9, parve che migliorasse.

Il dott. Coceani vista l'impossibilità di salire il M. Cavallo, se ne ritornò a Udine. Gli altri due per non aver fatto la gita inutilmente decisero di salire ad una delle sommità che circondano l'acrocoro del Cansiglio e scelsero il M. Mirifret (m. 1579), che è il punto più alto della parte occidentale del bosco, e infatti in ore 2 1/2 pel Vallone di Vallorch raggiunsero la vetta, dalla quale, essendosi rasserenato il cielo, godettero una vista estesissima, compensatrice. Lungo la via ebbero occasione di ammirare i Casoni dei Scatoleri, dove c'è un piccolo osservatorio meteorologico e geodinamico, e le segnavie molto opportunemente e praticamente messe a posto dalla Sezione di Venezia del C. A. I..

Discesi, dopo qualche tempo passato lassù, di nuovo al Palazzo, trovarono altri compagni e cioè i signori dott. Coren, O. Luzzatto, G. Mullitsch e ing. E. Rosmini che, partiti col primo treno del 10 settembre, erano arrivati nel pomeriggio al Cansiglio. Girarono per il bosco, pranzarono e quindi pernottarono al Palazzo. L'indomani mattina per il passo della Crosetta (m. 1123) discero in 4 ore al Castello di Caneva dove trovarono il grosso della compagnia del Convegno.

Per il Convegno le partenze hanno cominciato il 10. In questo giorno partivano per Sacile e Caneva i soci A. Jacuzzi ed E. Pico, nonchè la signora Jacuzzi. Indi per Pordenone e Sacile i soci Marinelli prof. G. e Marinelli O. e il prof. L. Marson e infine per Sacile i soci avv. G. B. Antonini e avv. L. C. Schiavi.

La mattina dell'11 alle 4.40 partivano: G. Antonini, P. Barnaba, F. Cloza. G. dott. nob. di Caporiacco, G. nob. di Caporiacco D'Agostini dott. Clodoveo, Doretti V., G. B. Gambierasi, C. dott. Lupieri, Moretti L., Ronchi co. dott. G. A., Valentinis A., Vatta A. Ad essi si univa il non socio D. del Bianco. Alla stazione di Casarsa salirono i soci Bearzi ing. Giov. e Urbanis G. Alla stazione di Sacile infine si trovò il socio E. Bellavitis.

La compagnia dopo di aver constatato che il Segretario sociale mancava all'appello per aver perduto il treno, per il che gl'inviarono un telegramma che diceva « o svegliarsi o dimettersi », s'incamminarono per Valleghèr capoluogo del comune di Caneva di Sacile. Vi arrivarono alle 8 a. e vi trovarono diverse persone del paese ad accoglierli. Fra gli altri v'erano la signora Vittoria Andreoli-Mazzoni, l'onorevole deputato E. Chiaradia, dott. G. Chiaradia, Domenico e G. B. Mazzoni. P. Lucchese di Budoja. Dopo visitati gli uffici comunali e la chiesa salirono in mezz'ora al Castello di Caneva (m. 227) e in un'altro quarto d'ora fra gli spari dei mortaretti al Col del Ferro (m. 259). Lassù era pronta la colazione e ognuno trovò sotto un elegante ombrellino giapponese il fatto suo, e i signori Jacuzzi e Pico sudavano a colmare tazze di birra e di vino.

I signori Mazzoni, Chiaradia e Cavarzerani ebbero il gentile pensiero di offrire dello squisito vino del paese. Fra il lavorio delle mascelle, l'allegro conversare, il seguire il volo di aereostati e i canti passò molto tempo, dopo il quale si venne alla parte seria del programma e cioè alle *Parole del Presidente*. I convenuti formarono circolo e il prof. Marinelli pronunciò il seguente discorso:

Colleghi ed amici carissimi,

vi prego per un momento di mettervi la mano sul cuore: Vi par essa giusta questa sentenza che condanna ogni anno un pover uomo a rompersi la testa per cercare di ammanire alla meglio un discorso, specie di *hors d'oeuvre*, tanto da servire di riempitivo fra un *oggetto* e l'altro del programma egregiamente compilato dalla Commissione per le Gite? Per una breve serie di convegni, *transeat;* ma allorchè soltanto quelli tenuti dalla Società nostra han toccata la prima dozzina e sommati con quelli dei sodalizi alpini che l'hanno preceduta la dozzina e mezza, la cosa è già diventata seria. Capirete bene che un uomo che abbia sulla coscienza da diecisette a dieciotto discorsi di questo genere, anzitutto non ha più nulla da dire e poi non sa davvero più con qual faccia presentarsi ai colleghi.

I quali, si può ben supporre che sieno avvezzati a guardare con occhio tranquillo e sicuro la roccia a perpendicolo e a sfidare i pericoli delle frane, delle valanghe e delle bufere alpine, ma non hanno presidio alcuno che li difenda contro una grandine di parole, quale è ogni anno minacciata e ogni anno, con puntualità scrupolosa e degna di miglior causa, mantenuta dalla vostra presidenza.

Epperciò quest'anno ho deciso di mutar tenore e di non tenere nient'affatto io il discorso.

Sissignori: quest'anno il discorso lo terrete voi.... e sarà tanto di guadagnato per tutti.

Ed ecco come e perchè.

Negli anni decorsi, accennati ai mezzi e alle forze per noi disponibili, accennati ai nostri scopi e alle nostre aspirazioni, di consueto io aveva cura di esporre un programma, il quale mirando a conciliare i mezzi coi fini, le forze cogli obiettivi, segnasse la via sulla quale la Direzione dovesse procedere.

Per quanto un tale programma fosse stato pensato e studiato dalla vostra Direzione e fosse informato a quell'affetto verso la Società e a quel buon volere, che sostituisce e supplisce tante altre deficienze, tuttavia sarebbe ardito pretendere che fosse senza mende e senza lacune. Il solo fatto che nei nostri convegni, per consuetudine almeno, la discussione è difficile o non ha luogo affatto, basta perchè il programma non abbia quella sanzione dei soci che i battimani, determinati dalla vostra gentilezza, non bastano a dare.

Ecco dunque come a me e alla vostra Direzione

sembri naturale ed utile sentire sui punti principali di un tale programma, il parere e le proposte dei soci, parere e proposte, che poi verranno esaminate ed eventualmente utilizzate dalla vostra Direzione.

Quest'anno, sorta un po' in ritardo tale nuova idea, parve opportuno di attuarla in via di prova e senza metterla all'ordine del giorno, spediente che si adotterà l'anno venturo qualora la innovazione apparisca pratica e giovevole.

E che essa debba riescire tale lo dice la logica più comune. Non fosse altro, ciò apparisce ovvio, una volta che si rifletta alla complessità stessa del programma che un sodalizio come il nostro deve necessariamente imporsi e all'ingrossarsi incessante di tale programma per argomenti sempre nuovi, che, per naturale forza di cose, vengono a conglobarvisi.

Nell'anno decorso io tentai di riassumere quella sua parte che mira a uno fra gli essenziali scopi della nostra istituzione, vale a dire alla *conoscenza del nostro suolo*. Ora io vorrei che qualcuno dei nostri soci dicesse a quale o a quali dei rami di questo campo vastissimo egli credesse opportuno che l'attività dei soci si rivolgesse di preferenza. Poi che un tale campo, dalla semplice descrizione espositiva dei luoghi, ovvero da una illustrazione topografica e fisica più completa, nella quale entrino l'altimetria e l'orometria, lo studio dei fenomeni glaciali e climatici e in genere geofisici, può arrivare a delle vere ricerche naturalistiche, mineralogiche, geologiche, botaniche, zoologiche, che sieno. D'altronde, in questo stesso campo tale attività può estrinsecarsi con opportune raccolte e investigazioni antropogeografiche intorno alla etnologia e alla dialettologia locale e a tutti quegli svariati argomenti (superstizioni, pregiudizi, credenze popolari, proverbi, canzoni, fiabe, leggende, giochi ecc.) che van comprese sotto la barbara per quanto espressiva voce di *folclorismo*, nonchè intorno alla statistica, alla storia, alla sociologia.

Noi ci occupammo alquanto di *alpinismo economico ed utilitario*.

Ed anche qui si sentirebbe volentieri la voce, i consigli, i suggerimenti dei soci.

Certamente la storia delle miniere sul versante adriatico delle Alpi Friulane è tutta una storia di disillusioni e di errori e ogni cosa fa credere che non sia proprio nelle nostre montagne che si debba cercare l'*Eldorado* delle leggende spagnuole. Ma esse son tuttavia ricche di roccie d'ogni specie utili ed utilizzabili per costruzione e per ornamentazione, e di acque minerali, senza contare quella enorme forza motrice che la moltiplicità dei torrenti sviluppa e che la tecnica moderna, coll'aver perfezionati i metodi della trasmissione a distanza da potenza bruta, sa trasformare in agente meraviglioso di movimento e di ricchezza.

E i problemi delle foreste e della loro conservazione e diffusione: e quelli concernenti l'alpicoltura e gl' interessi ad essa così attinenti del caseificio: e quelli finalmente riguardanti la caccia e il suo ordinamento e la pesca e il rimpopolamento dei nostri laghi e torrenti ormai spesso privi dei loro muti abitatori, non sono altrettanti argomenti, nei quali parecchi fra i nostri soci potrebbero portare la loro voce competente e autorevole?

Ma in Germania, in Francia, in Isvizzera, nella fase odierna in cui è entrato l'alpinismo, accanto al senso utilitario economicamente, domina quello dei benefici ch'esso arreca o può, se ben inteso e ben diretto, arrecare quale mezzo *di educazione e di miglioramento fisico ed intellettuale* dell'uomo.

Nè ciò s'intende puramente mediante quell'azione semplice della ginnastica materiale e morale, a cui esso sottopone i suoi adepti, costringendoli ad esercitare tanto i muscoli o l'organismo fisico, quanto la volontà, il coraggio, lo spirito di perduranza e di osservazione nella lotta colla rude natura, nella conquista delle cime ardue e giganti. Ma s'intende altresì come metodo igienico e terapeutico che sistematicamente applicato vale quale correttivo agli abusi d'ogni genere, pei quali il secolo che muore andrà tristamente famoso nella storia dell'umanità, a cominciare dal *surmenage intellectuel* e terminando coll'alcoolismo più o meno coonestato o dissimulato, e quale cura per una varia serie di malattie organiche e non organiche, la cui esistenza forma la più alta delle calamità sociali. Cito in proposito soltanto le *carovanes scolaires*, ormai così largamente entrate nell'uso della gioventù francese, e le *colonie alpine* per i ragazzi rachitici, gracili, linfatici, malaticci, colonie di cui in Italia stessa abbiamo due utili esempi, l'uno in Gromo nella val Seriana (Bergamo) e l'altra a Camandona nel Biellese, come avrete inteso da un articolo del bravo nostro socio dott. Agostini.

Occupandosi di tali argomenti l'alpinismo tocca la più alta, la più nobile meta, alla quale esso può aspirare; esso diventa istituzione umanitaria nel senso migliore della parola.

Ma esso, accanto a tutti questi argomenti, ai quali avrei potuto soggiungere ancora quelli per cui la nostra istituzione si collega all'arte sia descrittiva sia rappresentativa, v'è ancora una parte che chiamerei *tecnica* dell'alpinismo e nella quale possono pronunciare un'utile ed efficace parola, anche quanti rifuggono dall'interloquire per la infondata paura di essere tacciati d'incompetenti, una volta ch'essi non possono vantare il diploma o la nomea di studiosi, una volta che non sono professori, medici, ingegneri o, per lo meno.... avvocati.

Ed essa comprende tutta la serie di argomenti pratici che cominciano dal *vestiario* e dalle *calzature* e dalle *provviste* dell'alpinista e vanno alla costruzione, manutenzione, arredamento e approvigionamento di *ricoveri*, di *alberghi* e di *case per soggiorni alpini*, alla costruzione di *vedette* o di *specole*, all'adattamento, riatto e conservazione e magari costruzione, di *sentieri* alla

collocazione di *segnavie*, alla istruzione ed ordinamento di corpi di *guide* e di *portatori*, alla pubblicazione di *itinerari*, di *tariffe*, di *guide*, di *carte*, di *panorami*, e così via dicendo.

M'è rimasto ultimo, benchè tale certamente non sia nè per importanza, nè per le cure di cui fu l'oggetto, quanto concerne *casa nostra*, la nostra sede e la sua biblioteca e la non comune raccolta di carte geografiche e il gabinetto di lettura, diuturni elementi di coltura, prove permanenti di vitalità del nostro sodalizio, anello di congiunzione fra i soci.

Ora, sopra tutti questi argomenti svariati per natura e per valore richiamo la vostra attenzione, egregi soci, ed invoco i vostri suggerimenti, i vostri consigli, le vostre proposte.

Non sarà il caso stavolta di aprire sovr'essi una larga ed esauriente discussione e tanto meno di provocare una votazione, per il che sarebbe stato mestieri inscrivere tali soggetti, come si suol dire, all'ordine del giorno, in omaggio alle buone regole parlamentari.

Imperocchè voi sapete, che, per quanto nella Direzione siavi chi tira al codino, tuttavia in complesso il senso del costituzionalismo predomina, anzi questa medesima invocazione dei vostri suggerimenti, consigli, proposte è una specie di largo omaggio al voto popolare una specie di suffragio universale.

Ed io confido che voi farete buon viso alla novità, anche se questa vi priva di metà del discorso presidenziale e di tutti i vivissimi encomi alla solerte Direzione e al solertissimo segretario, consueti *gloria* coi quali finivano i salmi che ogni anno foste costretti a subirvi e che voi già sapete a memoria.

×

L'idea del Presidente fu accolta subito con entusiasmo e appena ebbe invitato i Soci a presentare le loro proposte sorse il *dott. Clodoveo d'Agostini* domandando se la Società intenda o no di appoggiare l'istituzione delle colonie alpine da lui propugnate in un ultimo numero dell'*In Alto*. Dice che si potrebbe tentare un esperimento in piccolo, senza ricorrere alla carità pubblica.

Il Presidente osserva che, pur sembrandogli utilissima tale istituzione, sarà di difficile attuazione per lo stato presente delle finanze. Dà quindi la parola al socio onor. Chiaradia.

Chiaradia. Fatto socio dall'on. Presidente non può certamente non esserlo di fatto. Fa plauso al discorso di Marinelli e si augura che il programma da lui svolto possa essere tutto eseguito; crede però cosa difficile poterlo tutto mandare a termine. Gli sembrerebbe invece più urgente e più omogeneo concretare un programma delle cose più importanti e che devono prima di ogni altra essere compiute. Ha udito parlare, dal dott. d'Agostini, di alpinismo utilitario. Egli crede che sia questo un fatto al quale sarebbe buona cosa provvedere subito; e con esso, alla importante questione della caccia e della pesca. Pur troppo gli elementi di questa vanno sempre più scomparendo, invita perciò e Presidente e Direzione affinchè si uniscano agli altri, che già si prestano, per provvedere in qualche modo.

L'*ing. Bearzi* propone che la tassa per i soci non residenti in città, sia diminuita, e ciò in vista del non poter essi in nessun modo approfittare del gabinetto di lettura.

L'*ing. Rosmini* interessa la direzione a voler curare la pubblicazione di una storia dei nostri terreni perchè gli studi fatti finora sono troppo teorici e tanto scientifici da non essere accessibili a tutti. Sarebbe quindi utile e necessario darne una che fosse eminentemente popolare.

L'*ing. Bearzi* avrebbe un'altra proposta da fare, ma si riserva di presentarla in iscritto. Interpellato però dal Presidente la espone. Egli vorrebbe che tutte le gite organizzate dalla Società Alpina avessero uno scopo direttivo; anzichè cioè far una ripetizione delle stesse, sarebbe più utile variare, affine di poter fare l'illustrazione di tante altre località che sono ancora quasi sconosciute.

D'Agostini crede utilissima per la nostra Società la fondazione di un Gabinetto di scienze naturali.

Al *dott. Coren* parrebbe buona cosa se la Commissione per le gite, ogni qualvolta ne organizza una, accompagnasse al programma, oltre ai dati altimetrici, anche un breve riassunto geologico delle località che si vanno visitando.

Rosmini si augura che l'alpinismo si allarghi il più possibile.

Coren appoggia la proposta dell'ing. Bearzi sulla diminuzione della tassa per i soci non residenti in città.

Il *cav. avv. Ronchi* dice essere cosa importante che la S. A. provveda di ricoveri le nostre montagne. Egli vorrebbe però che la Direzione non si limitasse a curare unicamente il ricovero di Nevea, ma, abbandonato questo (che pare stia ora per divenire la Capua della S. A.) cerchi di farne collocare degli altri in località importanti.

Chiaradia esprime l'opinione che il Cansiglio sia il Righi dell'Italia. Con tutti, al Ministero, egli ha parlato per far comprendere, come questo monte sia un luogo climatico per eccellenza, e come si dovrebbe far in modo che lassù fosse stabilito un palazzo per comodità dei forestieri. Tutti questi — specie gli Irredenti — che ora vanno in Isvizzera si recherebbero a far la loro cura al Cansiglio. Col palazzo si potrebbe porsi in comunicazione col mezzo di una funicolare e si istituirebbe tosto un regolare servizio postale e telegrafico. Egli interessò e ministri e sottosegretari di Stato, ma tutto fu inutile..... laggiù non si conoscono neppure le Alpi! Chimirri era delle sue idee;.... e la sfortuna l'ha fatto guardasigilli! Parlò col marchese di Rudinì ed anzi con esso aveva organizzata una gita che poscia andò fallita.

Vallombrosa avrà fra poco la sua funicolare; noi che ci troviamo in condizioni molto migliori di Vallombrosa, nulla. Crede indispensabile la fondazione di un grande albergo, comodo, elegante, perfetto. Chiude pregando la S. A. a volerlo aiutare per la completa attuazione della sua idea.

Rosmini crede opportuno migliorare al più presto le condizioni di viabilità.

Il *Presidente* risponde a tutti. Ho piacere che si sieno fatte tante proposte. Sono quasi tutte ottime, e la Società cercherà di provvedere con tutte le sue forze.

Per l'istituzione dell'alpinismo umanitario, la Società potrà assai difficilmente disporre dai fondi sociali. Intanto sarà studiato l'argomento e se sarà il caso si potrà supplire alla mancanza di fondi, con delle sottoscrizioni.

A Chiaradia, sulla questione della caccia, risponde dicendo che la S. A. mai ebbe occasione di accordarsi con i cacciatori per impedire la distruzione dei nidi, la caccia abusiva ecc.; e, sulla pesca, che sebbene sieno stati iniziati degli studii dalle Società Alpine consorelle, la nostra non ha mai preso parte perchè i nostri fiumi se non i nostri torrenti sono bastantemente forniti di tutte le qualità di pesci. Sulla proposta di diminuzione della tassa annua per i soci non residenti in città, dice che l'osservazione è giustissima perchè c'è sproporzione fra i benefici goduti dai soci della città da quelli goduti dagli altri. Promette che farà in modo che la Direzione abbia a provvedere.

In quanto alla storia dei nostri terreni è pur troppo vero che vi sono dei trattati teorici, senza esserne di pratici.

Pur troppo i nostri scienziati non scrivono popolarmente. La Società perciò non può promettere di trovar il modo di provvedere. Egli pregherà Taramelli — che è il primo geologo d'Italia — ma crede che anche questo illustre uomo non potrà accontentare i desideri dell'ing. Rosmini.

Sul principio direttivo delle gite invocato dall'ing. Bearzi, il prof. Marinelli osserva essere verissimo che i componenti la Società hanno visitato una parte e trascurate le altre. L'idea che moveva alcuni anni fa la Direzione della Società era quella di girare dappertutto, e la si sarebbe puntualmente messa in opera, se molte parti della nostra provincia non si fossero mostrate refrattarie agli scopi della nostra Società. Si procurò in tutti i modi di fare dei soci in queste località, ma tutti gli sforzi fatti riuscirono vani. Noi perciò ci tenemmo al Canal del Ferro, dove sempre trovammo cortesissima ospitalità e gentilezze dappertutto.

Al cav. avv. Ronchi, a proposito dei ricoveri, dice che non ci si arresterà al ricovero Nevea, ma che se ne faranno degli altri un poco per volta.

C'è già l'idea di farne uno nel gruppo del Coglians per salire sopra il quale ci sarebbe proprio bisogno di non dover dormire nelle casere. Nell'inverno prossimo si penserà.

Approva l'idea di Chiaradia di fare un albergo al Cansiglio. Certo questo altipiano offre una bellissima dimora alpina; da esso sono svariate ed attraenti le gite che si possono fare. Ha però un difetto, quello cioè di una forte umidità nelle prime ore del mattino ed in quelle tarde della sera. Si potrebbe però, collocando il palazzo in luogo opportuno, togliere questo inconveniente.

Chiaradia fa noto che è anche già stato fatto un progetto dal Giacomelli per ordine di Chimirri.

L'albergo, perchè non abbia ad essere in mezzo all'umidità dovrebbe essere collocato in prossimità al bosco. Nel progetto è anche già stata stabilita la località.

Marinelli continua dicendo che per il gabinetto di geologia si penserà. I denari sono pochi e le difficoltà sono molte; l'idea perciò potrà assai difficilmente essere attuata. Si potrà però fare qualche raccolta di minerali. Chiude dicendo a Coren che il cenno geologico da accompagnarsi al programma delle gite si farà ogni qualvolta lo si potrà fare. È però difficile farlo sempre, perchè anche il Taramelli, nella sua carta, non ha potuto fare i cenni relativi su tutte le regioni.

L'avv. *Antonini* invita i presenti ad unirsi a lui nel fare una speciale lode alla signora Jacuzzi, che tanto ha cooperato alla riuscita felice della festa, e un ringraziamento anche alle altre signore che hanno reso più bello, più allegro il convegno. Termina dicendo: Amo che i frutti vadano sempre uniti ai fiori.

Finita la discussione, alle ore 12 mer. principiò la discesa verso Sarone che si raggiunge dopo mezz'ora.

È una giornata discretamente calda e quindi si procede lentamente. Alla Santissima, dove c'è l'interessante sorgente del Livenza ci viene incontro il segretario sociale e di mano in mano che si avanzava verso Polcenigo si trovano altri soci e infine il conte Alderico di Polcenigo, il ff. di sindaco signor Curioni ed altri. I soci arrivati col treno dell'una sono: Ceria C., Mestroni L., Morelli L., Nallino prof. cav. G., Ostermann G. e Peressini G., il quale ultimo veramente era venuto senza approfittare di treni, ma direttamente in velocipede da Udine.

Altri amici erano venuti a Polcenigo da Aviano per partecipare al nostro pranzo e cioè i signori Della Grazia, avv. Galletti r. pretore, Menegazzi, Penzi e dott. Zanuzzi e da Budoia il dott. Bianchi e il dott. Cardazzo, vecchio amico della Società nostra e infine si uni a noi anche il celebre pittore Luigi Nono villeggiante a Polcenigo, il maestro Zaro e il segretario del comune.

Eravamo arrivati a Polcenigo alle 2 $^1/_2$ e mancavano 2 ore al pranzo. Approfittammo di questo tempo per visitare il castello di moderna apparenza, ma in grande rovina, e la sorgente del fiume Gorgazzo dai riflessi turchini.

Alle 4 $^1/_2$ la minestra fumava nel piatto d'ognuno, e io intanto che i soci mangiano, narrerò come si fosse in una bella sala, addobbata con festoni e fronde verdi,

speciale fatica del socio Hocke. La sala era in una casa di proprietà dei signori Zaro che, per la circostanza, l'avevano concessa.

Il pranzo fu servito magnificamente dal signor G. B. Bornancin albergatore di Pordenone.

Alle frutta si alzò il deputato Chiaradia ricordando di aver l'onore di presiedere la Società dei Veneti residenti in Roma. Ci fu chi mosse l'appunto di campanilismo, poichè siamo tutti italiani, cittadini d'una stessa patria. Egli crede però sempre ai versi del Giusti: son cittadino nella mia città, italiano in Italia. Perciò noi siamo superbi di esser veneti e più ancora di essere friulani. Beve alla Patria del Friuli e al presidente della Società.

Il signor Curioni ff. di Sindaco legge una bella poesia che si chiude con triplice evviva.

Marinelli ringrazia quanti contribuirono a far sì che il Convegno riuscisse: la signora Jacuzzi, il signor Mazzoni D., il conte Polcenigo, il maestro Zaro,e i soliti soci che solitamente si prestarono. Porta quindi un saluto ed un brindisi agli amici delle Alpi Giulie. Manda un saluto al generale Fonio, già colonnello dei nostri alpini, che per la meritata promozione vive ora da noi materialmente lontano, ma è certo presente col cuore. Egli, venutoci dal forte Piemonte nucleo della nostra redenzione, conosce le vie per le quali si scende in Italia e che bisogna difendere. All'amico lontano adunque un saluto, a Lui salito in alto perchè soldato valoroso, cuore generoso, perfetto gentiluomo. (*Applausi prolungati*).

Raccomanda a tutti di procurare che la Società allarghi la sua cerchia: finora poco la Provincia rispose ed è tanto più necessario invece che risponda in quanto che la Società nostra — Società *friulana* — sta alle porte della Patria unificata.

Altri brindisi seguono: il prof. Nallino risponde a nome del Piemonte occidentale a quello orientale, Ceria brinda al Re fra gli applausi, ed altri ancora.

Marinelli legge i telegrammi pervenuti da soci e da Società [1] e ringrazia i padroni di casa. Verso le 7 si parte in vettura per arrivare a Sacile alle 8 dove fra il caffè ed altro si sta aspettando il treno che deve farci viaggiare dalle 9.19 alle 11.30, ora dell'arrivo a Udine.

Il lettore arrivato in fondo di questa pura e semplice cronaca senza fronzoli, non si persuaderà forse come gli alpinisti si sieno proprio divertiti, eppure io lo assicuro che le parti del programma si seguivano l'una all'altra senza lasciare il tempo di annoiarsi, tanto più che tutte presentavano qualche cosa di vario ed attraente ed è perciò che io credo che la colazione al Col del Ferro, il pranzo a Polcenigo, la cortesia dei Canavesi e di quelli di Polcenigo resteranno grato ricordo, pari, se non maggiore, a quello delle bellezze naturali dei paesi visitati.

C.

[1] Club Alpino It., Sede centrale e Club Alpino Ted. austr.

NELLE ALPI GORTANE

Schizzo generale.

Alpi Gortane o Alpi Tolmezzine o Gruppo del Degano [1] è detta la parte occidentale delle Alpi Carniche principali, meridionali, circoscritta: a tramontana dal Fiume Piave e dal R. Acqualena: a greco ed a levante dal Degano; a mezzogiorno e libeccio dal Tagliamento e dal R. Mauria; a ponente dal Piave sino al confluente del R. di Padola.

Esse si possono dividere in quattro parti principali. Presso Lorenzago, alla sinistra del Piova, dove questo si getta nel F. Piave, si eleva, lentamente, la catena più meridionale le cui radici toccano il thalweg del Tagliamento verso sud e quelli del Piova e del Lumiei verso nord, la quale per Colle Andoi (m. 1560), M. Stinizoi (m. 1518), Passo del Landro (m. 1816), M. Simone (m. 2132), M. Piova (m. 2316), M. Tudaio (m. 2274), M. Tiersine (m. 2417), Passo di Tragonia, M. Lagna (m. 2133) M. Clapsavon (m. 2463), M. Bivera (m. 2474), M. Zauf (m. 2246), M. Priva (m. 2026), M. Brutto Passo (m. 2035), M. Cervia, M. Tinizza (m. 2080) Passo di M. Pura (m. 1437), M. Nauleni (m. 1864), M. Sesilis (m. 1813), raggiunge il Lumiei. Dal M. Tinizza si stacca un contrafforte che, per il passo di Cima Corso (m. 877), va al M. Pelois dove si biforca spingendo un ramo al M. Corno sino al Tagliamento presso Cividin e Celambri ed uno sino a Priuso e Dolchia pure al Tagliamento.

Tra la sella di Razzo a m. 1751 sul livello del mare e quella di Lavardet a m. 1542 si diparte, in direzione da NNO a ESE. una seconda catena la quale per Col di Roda (m. 1967), M. Pezzacucco (m. 1916), M. Pallone (m. 2017), M. Oberboden (m. 2032), M. Festons (m. 1931) Forcella Rioda (m. 1942). M. Morgendleit (m. 1973), col passo omonimo, al suo ovest presso i laghetti, va al M. Pieltinis (m. 2027). al M. Novarza (m. 2023), al M. Losa (m. 1953) e pel passo di Forchia (m. 1827), dopo di aver gettato un contrafforte che raggiunge il Degano presso Luincis, girando verso sud va al Col Gentile (Pizzo Maggiore) (m. 2087) dove si snodano: i Colli di Raveo e la diramazione principale che scende al M. Veltri (m. 1997), tocca il M. Pil indi il M. Zompia (m. 1600), la sella di Pani (m. 1116), spartiacque fra il torrente Chiarsò di Raveo ed il Lumiei, risale al M. Nolia (m. 1329) e degrada al M. Pacca, a Enemonzo, a Socchieve in sulla sinistra del Tagliamento. Dal M. Pieltinis si diparte un contrafforte: l'Olbe di Sauris, la cui massima elevazione al N. di Latteis è di m. 1622, degradante al M. Rucke o M. Cavallo (m. 1490) a SE. di Sauris di Sopra.

La più nordica giogaia delle Gortane, la quale è

[1] G. Marinelli - *Le Alpi Carniche nome, limiti, divisioni nella storia e nella scienza.* Torino, C. A. I. 1888. E. Levasseur *Les Alpes et les grandes ascensions.* Paris, Ch. Delagrave, 1889

speciale fatica del socio Hocke. La sala era in una casa di proprietà dei signori Zaro che, per la circostanza, l'avevano concessa.

Il pranzo fu servito magnificamente dal signor G. B. Bornancin albergatore di Pordenone.

Alle frutta si alzò il deputato Chiaradia ricordando di aver l'onore di presiedere la Società dei Veneti residenti in Roma. Ci fu chi mosse l'appunto di campanilismo, poichè siamo tutti italiani, cittadini d'una stessa patria. Egli crede però sempre ai versi del Giusti: son cittadino nella mia città, italiano in Italia. Perciò noi siamo superbi di esser veneti e più ancora di essere friulani. Beve alla Patria del Friuli e al presidente della Società.

Il signor Curioni ff. di Sindaco legge una bella poesia che si chiude con triplice evviva.

Marinelli ringrazia quanti contribuirono a far sì che il Convegno riuscisse: la signora Jacuzzi, il signor Mazzoni D., il conte Polcenigo, il maestro Zaro,e i soliti soci che solitamente si prestarono. Porta quindi un saluto ed un brindisi agli amici delle Alpi Giulie. Manda un saluto al generale Fonio, già colonnello dei nostri alpini, che per la meritata promozione vive ora da noi materialmente lontano, ma è certo presente col cuore. Egli, venutoci dal forte Piemonte nucleo della nostra redenzione, conosce le vie per le quali si scende in Italia e che bisogna difendere. All'amico lontano adunque un saluto, a Lui salito in alto perchè soldato valoroso, cuore generoso, perfetto gentiluomo. (*Applausi prolungati*).

Raccomanda a tutti di procurare che la Società allarghi la sua cerchia: finora poco la Provincia rispose ed è tanto più necessario invece che risponda in quanto che la Società nostra — Società *friulana* — sta alle porte della Patria unificata.

Altri brindisi seguono: il prof. Nallino risponde a nome del Piemonte occidentale a quello orientale, Ceria brinda al Re fra gli applausi, ed altri ancora.

Marinelli legge i telegrammi pervenuti da soci e da Società [1] e ringrazia i padroni di casa. Verso le 7 si parte in vettura per arrivare a Sacile alle 8 dove fra il caffè ed altro si sta aspettando il treno che deve farci viaggiare dalle 9.19 alle 11.30, ora dell'arrivo a Udine.

Il lettore arrivato in fondo di questa pura e semplice cronaca senza fronzoli, non si persuaderà forse come gli alpinisti si sieno proprio divertiti, eppure io lo assicuro che le parti del programma si seguivano l'una all'altra senza lasciare il tempo di annoiarsi, tanto più che tutte presentavano qualche cosa di vario ed attraente ed è perciò che io credo che la colazione al Col del Ferro, il pranzo a Polcenigo, la cortesia dei Canavesi e di quelli di Polcenigo resteranno grato ricordo, pari, se non maggiore, a quello delle bellezze naturali dei paesi visitati.

C.

[1] Club Alpino It., Sede centrale e Club Alpino Ted. austr.

NELLE ALPI GORTANE

Schizzo generale.

Alpi Gortane o Alpi Tolmezzine o Gruppo del Degano [1] è detta la parte occidentale delle Alpi Carniche principali, meridionali, circoscritta: a tramontana dal Fiume Piave e dal R. Acqualena: a greco ed a levante dal Degano; a mezzogiorno e libeccio dal Tagliamento e dal R. Mauria; a ponente dal Piave sino al confluente del R. di Padola.

Esse si possono dividere in quattro parti principali. Presso Lorenzago, alla sinistra del Piova, dove questo si getta nel F. Piave, si eleva, lentamente, la catena più meridionale le cui radici toccano il thalweg del Tagliamento verso sud e quelli del Piova e del Lumiei verso nord, la quale per Colle Andoi (m. 1560), M. Stinizoi (m. 1518), Passo del Landro (m. 1816), M. Simone (m. 2132), M. Piova (m. 2316), M. Tudaio (m. 2274), M. Tiersine (m. 2417), Passo di Tragonia, M. Lagna (m. 2133) M. Clapsavon (m. 2463), M. Bivera (m. 2474), M. Zauf (m. 2246), M. Priva (m. 2026), M. Brutto Passo (m. 2035), M. Cervia, M. Tinizza (m. 2080) Passo di M. Pura (m. 1437), M. Nauleni (m. 1864), M. Sesilis (m. 1813), raggiunge il Lumiei. Dal M. Tinizza si stacca un contrafforte che, per il passo di Cima Corso (m. 877), va al M. Pelois dove si biforca spingendo un ramo al M. Corno sino al Tagliamento presso Cividin e Celambri ed uno sino a Priuso e Dolchia pure al Tagliamento.

Tra la sella di Razzo a m. 1751 sul livello del mare e quella di Lavardet a m. 1542 si diparte, in direzione da NNO a ESE. una seconda catena la quale per Col di Roda (m. 1967), M. Pezzacucco (m. 1916), M. Pallone (m. 2017), M. Oberboden (m. 2032), M. Festons (m. 1931) Forcella Rioda (m. 1942). M. Morgendleit (m. 1973), col passo omonimo, al suo ovest presso i laghetti, va al M. Pieltinis (m. 2027). al M. Novarza (m. 2023), al M. Losa (m. 1953) e pel passo di Forchia (m. 1827), dopo di aver gettato un contrafforte che raggiunge il Degano presso Luincis, girando verso sud va al Col Gentile (Pizzo Maggiore) (m. 2087) dove si snodano: i Colli di Raveo e la diramazione principale che scende al M. Veltri (m. 1997), tocca il M. Pil indi il M. Zompia (m. 1600), la sella di Pani (m. 1116), spartiacque fra il torrente Chiarsò di Raveo ed il Lumiei, risale al M. Nolia (m. 1329) e degrada al M. Pacca, a Enemonzo, a Socchieve in sulla sinistra del Tagliamento. Dal M. Pieltinis si diparte un contrafforte: l'Olbe di Sauris, la cui massima elevazione al N. di Latteis è di m. 1622, degradante al M. Rucke o M. Cavallo (m. 1490) a SE. di Sauris di Sopra.

La più nordica giogaia delle Gortane, la quale è

[1] G. Marinelli - *Le Alpi Carniche nome, limiti, divisioni nella storia e nella scienza.* Torino, C. A. I. 1888. E. Levasseur *Les Alpes et les grandes ascensions.* Paris, Ch. Delagrave, 1889

eziandio la più importante per altezza e selvaggia bellezza delle sue dolomitiche vette, comincia alla Forcella di Lavardet a m. 1542 sul mare. Seguendo la direzione di tramontana tocca le Crette di Mimoio (m. 2291), dietro alle quali a m. 1976 trovasi il passo omonimo, sale al M. Engekofel (m. 2413) presso del quale la catena si biforca. Una parte prosegue, gigantesco contrafforte, in direzione di tramontana pel passo di Oberenge (m. 2091) al M. Terza Grande o Plichenkofel (m. 2586), al M. Terza seconda o Eulenkofel (m. 2454) e pel passo della Digola (m. 1686), al M. Terza piccola o Eichenkofel, (2324), al M. Paupodele (m. 1772) degradando sulla sinistra del Piave tra il Ponte del Cordevole (m. 1013) e quello dell'Acquatona (m. 1179). Questo contrafforte spartisce le sue acque fra il Frisone ad occidente ed i rivi Enge, Eulenbach e Krumbach ad oriente.

La parte principale della catena corre invece nella direzione di Est; lambita dell'Ongara-Pesarina a mezzodì, dal Piave e Degano dalla parte opposta. Lasciato il M. Engekofel scende al Passo di Elbel (m. 1967) e per le Crode di Elbel tocca il M. Elbelkofel (m. 2436) il M. Hinterkerl (m. 2487) il M. Vorderkerl (m. 2391) dal quale raggiunge con uno sprone il M. Kraut-Pill o Vetta nera (m. 1977) e la catena prosegue per le Vette nere, propagini del Vorderkerl, al Passo di Siera (m. 1593) da dove si rialza al M. Siera (m. 2450), al M. Creta forata (m. 2459) e continua al M. Cimone (m. 2314) al M. Pleros (m. 2315), al M. Ombladet (m. 1887), al M. Talm (m. 1730) degradando al M. di Calgaretto presso Comeglians.

Fra i monti Cretaforata e Cimone si eleva in direzione di N-E. la Cima del M. Gieu (m. 2113) e più in là nella stessa direzione quella del Tuglia (m. 1946) le cui boscose pendici sono lambite dal Degano.

In quella specie di triangolo, i cui lati sono formati: dal Piave tra il confluente del T. Frisone, presso Campolongo, e quello del T. Piova, presso Lozzo; dal T. Frisone che, in direzione di SN. dalla Forcella di Razzo scende al Piave e dal T. Piova che scorre a sud in direzione di O., si eleva un interessantissimo gruppo di monti, notevoli per la loro altezza e per il loro aspetto, ed i cui punti più culminanti sono le vette dei monti Cornon (m. 2381), Brentoni (m. 2549), Pupera Valgrande (m. 2513), Schiavon (m. 2317), Crissin (m. 2495), Cima Bragagnin (m. 2279) e Tudaio del Piave (2115).

Come è, purtroppo, di buona parte delle nostre montagne, le Alpi Gortane sono tuttora poco note alla generalità, nè valse l'esempio dato da scienziati ed alpinisti distinti, italiani e stranieri, a scuotere dal letargo, nemmeno la gioventù studiosa del nostro paese.

Le Alpi Gortane appartengono quasi tutte alla Carnia, la quale, come del resto tutta la regione montuosa della nostra provincia, ebbe fra i suoi principali illustratori gli scienziati Marinelli e Taramelli che in lungo e in largo la percorsero e la studiarono.

Però una tale fortuna, invidiata a ragione da tante provincie, trovò e trova tuttora fredde le popolazioni delle vallate carniche, i cui maggiorenti, salvo poche e lodevoli eccezioni, non soltanto si danno poca cura di seguire l'esempio che loro viene da tante parti, meno favorite di bellezze naturali, ma nemmeno aiutano gli sforzi dell'alpinismo il quale troppo spesso è frainteso e talvolta financo messo in canzonatura.

La Carnia possiede tante e tali bellezze che ben può stare a confronto con le plaghe più celebrate della Svizzera, del Tirolo e del Cadore ed è certo che grandi sforzi non dovrebbero occorrere perchè fosse degnamente conosciuta. Le strade ci sono e belle, ma non da per tutto ci sono alberghi nei quali ci sia quanto il viaggiatore oggi domanda, abituato com'è a trovare altrove, anche nelle più remote località alpestri, i *comforts* della vita.

Un po' nel 1891 ed un poco nel corrente anno ebbi a girare nelle Alpi Gortane e l'impressione che ne ritrassi, benchè abituato anzi, dirò meglio, infatuato nella grandiosità dei colossi delle nostre *Giulie,* fu straordinariamente gradita. Nelle tre vallate da me trascorse c'è tutto quanto offre di bello e di variato la montagna. Ivi i pendii talora coperti di fitta boscaglia, tal altra rovinati da spessi e selvaggi torrentelli i quali, nella loro corsa vertiginosa, seminano la distruzione su ogni coltivazione, aiutativi dall'imprevidenza dell'uomo, come bene osservava sino dal 1873 John Ball (1), là alte praterie lussureggianti cosparse di malghe ed animate da centinaia di mucche; là infine imponenti, giganti le aguzze o turrite cime dolomitiche elevantisi fra mille dirupi sul verde delle basse vallate.

Dal Canale di Socchieve, a Sauris e a Pesariis.

Il 9 di luglio u. s. lasciai Udine col diretto della sera. Eravamo in cinque nello scompartimento — tutti membri della Società Alpina Friulana.

Alla Stazione per la Carnia la compagnia si divise tre essendo diretti a Paluzza per percorrere i monti che segnano il confine politico e due avendo per meta più prossima Ampezzo.

Dei due uno era il signor Oscar Luzzato di Udine, studente in medicina l'altro il sottoscritto.

Da Tolmezzo, con un buon cavallo del raccomandabile albergo « Leon Bianco », in poco più di due ore giungemmo ad Ampezzo, dove, appena entrati nell'albergo — erano le 9.30 pom. — cominciò un furioso temporale, che continuò per qualche tempo e poi trasmise le funzioni di disturbatore dei sonni a dei signori che si divertirono a giocare « alla mòra » tutta la notte con quanto fiato avevano nei polmoni.

Nell'albergo Grimani, dove smontammo, si sta bene

(1) John Ball — *Styrian, Carnic and Julian Alps.* London, Longmans Green and. Co. 1873.

soltanto chi vorrà passarvi la notte farà bene ad assicurarsi che la compagnia della « mòra » non sia in azione.

Alle 3 1/2 ant. del 10 luglio eravamo in piedi ed alle 5 ant. lasciammo Ampezzo.

La strada corre alle falde del M. Pura indi del M. Tinizza ed in breve si giunge alla sella di Pignarossa nei cui pressi hanvi dei paludi, che i valligiani chiamano Palude di Querz e dove sulla carta al 75,000 è segnato un laghetto. Nel mezzo del palude si vede un piccolo specchio d'acqua ma non lo si può certamente battezzare per lago, per quanta buona volontà ci si metta.

Il Taramelli ne scrive così: (1) « quivi anzi esisteva sino a pochi anni or sono, un laghetto morenico, che si vede accennato sulla carta topografica militare e di cui io stesso vidi un'avanzo in una prima gita fatta nella valle di Socchieve nel 1867. »

Alle 6.30 ci fermammo al Passo di Cima Corso o di Pignarossa, ove c'è l'osteria di Davanzo, attratti dal bellissimo panorama che di lassù si presenta.

Verso ponente scorgesi in fondo, adagiato su di un vasto piano verdeggiante, Forni di sotto, con la sua bianca chiesa ed un po' più in là, illuminate dal sole sorgente, splendide nei più piccoli dettagli le Alpi Clautane.

Si distinguevano nettamente: i Monti Ciavalli, Rua, Premaggiore, Crodon Val Inferno, Paradìs, Cima Brica, Cima di Suola, Pic di Mezzodì, Fantolina, Pic di Mea, Cimacuta e Cridola. L'occhio non si stancava dall'ammirare un tanto grandioso spettacolo e, benchè troppo in distanza, non potemmo a meno di tentarne la fotografia.

Dall'osteria di Cima Corso la strada discende ed in breve ci troviamo sopra il Tagliamento al Passo della morte — (2) « tragica denominazione che ricorda un fatto d'arme quivi avvenuto nel 1848 (3). Non spaventi però il viaggiatore, che potrebbe immaginarsi uno di quei mestissimi gruppi di piccole croci, che spesso incontransi nei passi pericolosi di montagna e l'una all'altra appoggiate sembrano consolarsi a vicenda. È un breve tratto, in cui la strada, abbastanza sicura, serpeggia sulle testate dei calcari raibliani scendenti a picco nella vallata tra Forni di Sotto e la Sella di Pignarossa ». Alle 7 1/2 entrammo a Tredolo, il gruppo più grosso di case del comune di Forni di sotto ed ivi si fece *alt*.

Ebbimo il piacere di far la conoscenza dell'egregio don Natale Sala, maestro nelle scuole comunali del luogo, perfetto conoscitore delle sue montagne, il quale ci fu largo di gentilezze, ed alle 8 1/4 dopo stretta con effusione la mano a quel simpatico prete rimontati in calesse ce ne partimmo.

(1) T. Taramelli — *Escursioni geologiche fatte nell'anno 1871. In Annali scientifici del R. Istituto Tecnico di Udine.* Anno V. 1871.

(2) T. Taramelli op. cit.

(3) Il combattimento avvenne addì 24 maggio 1848. Gli austriaci, forti di numero e di armi furono respinti con la perdita di un uffiziale e molti soldati feriti. I cadorini ebbero due militi morti: Schiavolino e Agnese di Forni di Sotto. (Gennaro Moreno, *Calvi e la difesa del Cadore.* Roma, 1892).

Ci fermammo a Vico (Forni di Sopra) intorno alle 9 3/4 smontando nell'albergo di Alessandro De Pauli ove c'è da star bene. La pulizia vi regna sovrana, il servizio è buono, la località deliziosa, il vitto buono ed a prezzi molto limitati, come è il caso di trovare in tutta la Carnia.

Forni di Sopra è a 907 metri sul livello del mare è lambito dal Tagliamento ed è posto in sito ridente. Si presterebbe molto bene a stazione climatica. La valle del Tagliamento è ivi larga e tutta verde, i pendii più prossimi sono coperti da belle boscaglie e più lontano non mancano le montagne rocciose dalle vette slanciate che offrono all'alpinista l'emozione dell'ardua salita. Sono montagne ancor poco note, ma alle quali un'avvenire di celebrità è di certo riservato benchè siano in prossimità alle eccelse vette del Cadore.

A monte di Forni di Sopra il pendìo, alzandosi lentamente, raggiunge il crinale della catena di cui fa parte il M. Tiersine. Lasciammo l'albergo De Pauli al tocco. Non era l'ora la più propizia per imprendere una salita; ma il desiderio di menar le gambe e di giungere in tempo, dove avevamo prefisso di passare la notte, ci fece anticipare la partenza.

Avevamo con noi un uomo di Forni di Sotto, Amadio Candotti, statomi raccomandato quale guida sicura ed esperta dei luoghi e, come portatore, un giovanotto di Vico aitante della persona ed all'aspetto forte, il quale aveva prestato servizio negli Alpini.

La piccola comitiva era partita appena da 25 minuti, salendo per un comodo sentiero, quando il nostro portatore si fermò dichiarando di non sentirsi in caso di seguirci. Lo obbligammo a scendere in fretta al paese ingiungendogli di condurci o mandarci un uomo che sapesse e potesse portarci le nostre robe e fosse disposto di seguirci anche tutto il giorno addietro.

Scese il nostro lion, chè egli era davvero tale, e poco dopo ritornò con un uomo di statura piuttosto bassa, dall'aspetto non forte, vestito di festa, in colletto alla moda, ben incravattato e con un cappello duro in testa.

La sua complessione ed il modo suo di vestire non ci ispiravano veramente molta fiducia. Non lo reputavamo adatto alla bisogna, epperò lo si ammoni a pensar bene prima di assumere l'impegno. Dopo lungo esitare, si decise pel sì e messosi il gerlo in ispalla, la compagnia riprese la salita. Il nostro nuovo portatore faceva degli *alt* tanto frequenti da metterci in serio pensiero. L'uomo, lo si vedeva, non era più abituato a portar carico.

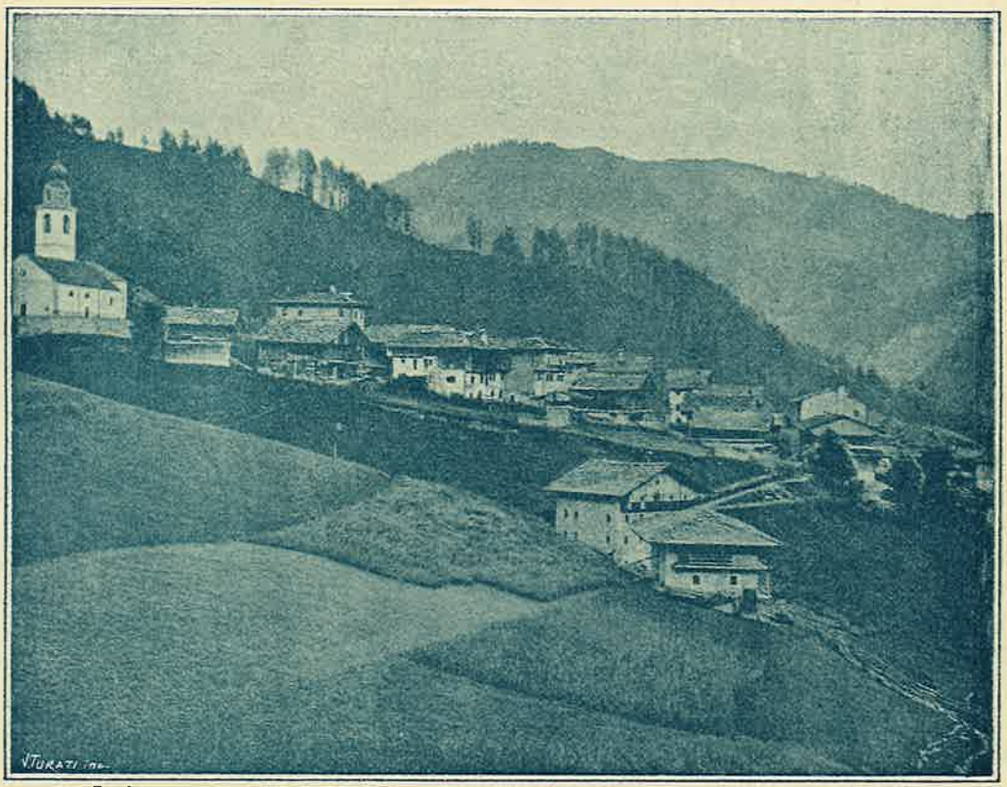
Il suo nome è Luigi Cella sopranominato in paese Machine, sarto di mestiere ed ora fotografo, come dal biglietto di visita che il medesimo mi consegnò.

Avevamo seco noi quale portatore un sarto-fotografo! Però il sarto-fotografo non ci faceva soltanto da portatore ma benanco da guida. Il nostro Candotti era una guida..... di altri monti.

Il sentiero che conduce alla Malga Tortoi, nostra

meta, è buonissimo, sale dapprima lungo il R. Tolina, indi lungo il R. Tortiana. Scorgiamo in qua in là i costosi imbrigliamenti eseguiti a cura dell'Ispettorato forestale, per attenuare la corsa ai selvaggi torrentelli che seminavano la strage sul loro passeggio lungo i fianchi della montagna. Sono lavori preziosissimi i quali uniti ad un savio rimboschimento ed alla severa tutela dei boschi esistenti devono rimediare al tanto male prodotto dall'uomo, che intento al solo suo interesse personale non si curava dell'avvenire riservato al suo loco natio.

Alle 3.20 ci fermammo un po' a Cà di Claupa, alle 3.35 si riprese la marcia ed alle 4 pom. entrammo nella Casera Tortoi, posta a metri 1711, dove ebbimo cortese accoglienza e gentile ospitalità da parte di tutti i malghesi ed in ispecie dal contabile della latteria Sociale di Vico, lassù trasportata, Pietro Cella.



Da fot.

Sauris di Sotto (m. 1218)

La malga Tortoi non è delle solite sucide casere che si trovano nelle nostre montagne, è benissimo costruita, ha ampie tettoie per le armente, locali spaziosi per la lavorazione dei formaggi, un tubo conduce l'acqua di sorgente nell'interno per la pulizia ed ogni malghese ha il suo comodo paglericcio con cuscino e coperte. C'è insomma una pulizia ed una proprietà relativa in tutto.

Poco dopo arrivati, saranno state le 5 pom., quando cominciarono le nubi densissime ad accavallarsi ed un vento freddo ci obbligò a ricorrere al mantello. Bentosto, alle folgori seguite dal fragore del tuono rimbombante per molte eco, tenne dietro una pioggia dirotta mista a tempesta. Assistemmo allo straordinario imponente spettacolo, dell'infuriare degli elementi, dal piano superiore della casera dove c'è una specie di pergolato.

I temporali si susseguivano, vedevamo correr veloci le dense nubi sotto di noi per le vallicole e più sopra, a noi dirimpetto, illuminato languidamente dal sole il Premaggiore, e monti circostanti.

Fu uno spettacolo di una imponenza indimenticabile.

Ci coricammo per tempo, dopo di aver scelta, fra i pastori, la guida per raggiungere la vetta del M. Tiersine (m. 2417).

Ci era stato preparato un ampio e pulito paglericcio, in una piccola stanza posta in sull'angolo di libeccio del fabbricato. Dormimmo saporitamente benchè il vento sibilasse nell'interno pei non stretti e non pochi pertugi fra le assicelle delle pareti ed il tempo cattivo avesse continuato ad imperversare tutta la notte.

In sul far del giorno le nubi si squarciarono e si riebbe il cielo stellato. Preso il caffè ci accomiatammo da quei buoni montanari ed alle 4.20 lasciammo la casera ospitale.

Girammo uno sprone del Tiersine onde portarci sotto alla vetta dalla parte di tramontana. Alle 5 si fece il primo *alt* nella località detta *lis busis* e dopo di aver continuato per un' altra ora circa a salire lungo il fianco dirupato del monte, prendemmo un ripido canalone pel quale ci arrampicammo, senza molta fatica e senza pericoli, ed alle 7 ant. ci trovammo su di una cima del Tiersine ma non sulla più alta! L'occhio spaziava lontano lontano, ma non era la cima che noi volevamo calcare e non eravamo soddisfatti.

La cieca fiducia riposta nella guida, ci aveva fatto commettere un grave sbaglio. Si rifece la faticosa strada lungo il canalone indi ci tenemmo orizzontali in direzione della sella Rossa che raggiungemmo alle 7.55.

Il Tiersine torreggiava sulle nostre teste. Una esplorazione mi rese edotto del punto vulnerabile, ma non essendo la sua cima il nostro unico obbiettivo così, anche a motivo che il pastore, nostra guida del momento, Giuseppe Schiaulini detto Leffi, doveva discendere al pascolo si smise l'idea di calcare la vetta. Alla sella Rossa trovammo il nostro portatore con le provvigioni, ed ivi si fece una parca colazione. Ci fermammo colassù sino

alle 9, contemplando il bellissimo panorama di montagne, che avevamo a noi dintorno.

Girando il fianco sud del Tiersine tutto coperto di grosso detrito, trovammo alfine una china erbosa la quale sovrasta il passo di Tragonia e tenendoci sempre in direzione di est alle 10 $^1/_4$ entrammo nella casera Mediana (m. 1665). Salutammo ivi il venerando parroco di Sauris don Platzer, in rocchetto, venuto lassù a dorso di mulo per la benedizione della malga. C'intrattenemmo seco lui in piacevole conversazione sino alle 12 ora in cui lasciammo la casera. Toccando i casoni Piazza si arrivò alla località Le Case (m. 1125) alle 1 $^1/_2$ pom. e, salendo una comoda ma ripida mulattiera, fummo a Sauris di Sopra (m. 1363) alle 2 $^3/_4$. Il paese era pressochè disabitato tutti essendo intenti ai lavori di campagna.

La valle di Sauris — scrive il Taramelli (1) — « ricorda la Vinadia, di cui presenta i caratteri stratigrafici, ma in più vasta scala. Due torrenti principali, il Lumiei ed il Chialada, raccolgono le acque dai morbidi declivi di un bacino idrografico, scavato generalmente nelle arenarie variegate e nella sottostante formazione gessifera del Servino. Quindi le acque si riuniscono, ivi come nella Vinadia, formando un'incisione triangolare nel calcare infraraibliano, che limita a mezzogiorno la vallata. Poscia il torrente, sotto il nome di Lumiei, attraversa come il Vinadia ma per un tratto più lungo, una gola incisa quasi a perpendicolo nella massa calcare. »

La valle è serrata ad ovest e mezzogiorno dalla catena che dal Clapsavon va sino al M. Sesilis discendendo a Nier; a nord da quella parte di catena che da forcella Razzo pel Morgendleit va al Pieltinis e ad est dall'Olbe, contrafforte che distaccandosi dal Pieltinis in direzione da maestro a scirocco degrada al Lumiei presso Latteis. Il comune di Sauris conta circa 800 abitanti ed è formato dai villaggi Sauris di sopra, Sauris di sotto e Latteis disposti bellamente sul malinconico verde del pendio.

Come è risaputo Sauris è abitato da gente tedesca, che si vuole originaria dalla Carintia e precisamente da Heiligenblut (Sagritz) dove non è molto i sauriani traevano ogni anno in processione.

A Sauris accorsero scienziati tedeschi per studiarne il dialetto ed i costumi formando poi giudizi ed apprezzamenti disparati.

Il dott. Lotz sotto il pseudomino di D.r Mupperg (2) trovò che il dialetto di Sauris origina dal longobardo, il barone Carlo de Czörnig riscontrò in esso il carattere il franco-bavaro e lo trovò rassomigliante a quello di Gottschee nella Carniola (3). Però il sacerdote Luc-

(1) T. Taramelli — « Escursioni geologiche fatte del 1871 » in *Annali R. Istituto Tecnico di Udine*. Anno V, 1871.

(2) D.r Mupperg. *Deutsche Enclaven in Italien*. In Mittheilungen aus J. Perthes, des D.r Petermann. Gotha, 1876.

(3) C. Bar. de Czörnig — *Die deutsche Sprachinsel Sauris in Friaul*.

chini dimostrò inesatto *il* giudizio e dell'uno e dell'altro (1).

Sauris è unito al mondo civile da un sentiero che da Ampezzo sale al passo del M. Pura (m. 1437) il quale — dice il D.r Mupperg — se costituisce un'indescrivibile ostacolo pel comune è certamente giovevole al mantenimento della lingua!

Purtroppo, la mancanza di una strada tiene quella buona gente segregata dall'umano consorzio e succede ben di rado che qualche forestiero si spinga in quel delizioso romitaggio. In venti e più anni non si è fatto colà un passo in avanti e quanto scriveva il Taramelli nel 1871 si attaglia magnificamente all'oggi.

Leggete il brano seguente: (2)

« Ma se all'udirvi dimandare la via per Sauris, quelli di Ampezzo vi fanno un risolino incredulo, non abbiatevene a male; non incolpatene il loro buon cuore sibbene il fatto che questa dimanda è troppo raramente diretta da forestieri e che sono pochissimi i friulani che visitarono una volta sola, in vita loro quella bellissima valle.

« L'artista ed il viaggiatore che desiderassero studiare paesaggi, costumi, tradizioni e lingua vadano in Sauris, vi troveranno buone strade, magnifici panorami ed una solitudine consolante. Gli alloggi sono puliti ed abbastanza forniti di quanto può occorrere ad un viaggiatore senza pretese, che abbia ancora la buona abitudine di distinguere il necessario dal *confortable*. »

A Sauris di Sopra non c'è osteria, trovammo però cordiale ospitalità in casa di Felice Petris di Luca il quale, sprovvisto di ogni cosa, seppe trovare dopo molte ricerche: del vino ed una gallina, certamente la nonna di tutti i polli del luogo, il che aggiunto a delle conserve che avevamo con noi ci permise di ammanire una discreta cena. Stavamo disponendoci a visitare Sauris di sotto, il centro più grosso, quando cominciò il temporale. Erano le 4 pom. e per fortuna il cattivo tempo lambì appena la valle. Poco appresso vedemmo il Veltri illuminato dal sole, coperto da un bianco tappeto. Continuò a piovigginare ancora e malgrado ciò, licenziato il nostro portatore di Forni, il quale ci aveva prestato sino allora un'ottimo servizio, ci avviammo verso Sauris di sotto (m. 1214) seguendo la buona mulattiera. Vi giungemmo verso le 5 $^1/_2$ ma poichè la pioggia continuava venne smessa l'idea di visitare la Maina dove la vallata si trasforma in forra profonda.

Ritornati sui nostri passi riedemmo a Sauris di sopra, alle 7 $^1/_2$ si cenò molto bene e verso le 9 ci coricammo su di un fienile ben ventilato. Ebbimo dal nostro ospite lenzuola di bucato e coperte pulite con nostra piena soddisfazione.

L'indomani, 12 luglio, eravamo in piedi alle 3 $^1/_2$ ed

(1) Sac. Luigi Lucchini — *Saggio di dialettologia sauriana*. Udine, 1882.

(2) T. Taramelli — Op. cit.

alle 4.20 partimmo col nostro Amadio e col nostro ospitale Felice Petris quale portatore. Toccammo la C. Flecke alle 4.40, ai laghetti posti sulla depressione fra il m. Festons ed il Morgendleit fummo alle 5.20 ed alle 5.35 si raggiunse la vetta di quest' ultimo (m. 1973) dove sostammo sino alle 7 ant.

L'ora e mezza di fermativa fu impiegata ad ammirare l'incantevole e vasto panorama di monti e di valli. La macchina fotografica non restò inoperosa, troppo attraenti si presentavano i monti più prossimi Hinterkerl, Vorderkerl, Siera, Pleros, ecc.

Lasciata a malincuore la cima, in 40 minuti si raggiunse la C. Malins (m 1677) altra grande malga, sorella della C. Mediana, dove ci fermammo un'oretta e poi raggiunta in breve la sorgente più orientale del R. Malins, per il bosco del Vallone seguendo dapprima il rio indi tenendoci sul ripido ed infido pendìo in direzione di N. E. alle 10.40 toccammo il torrente Ongara un po' più sotto del punto quotato 1051. Lungo l'Ongara e di poi lungo il Pesarina, calcando un buon sentiero si arrivò al tocco a Pesariis, dove trovammo da star bene nell'osteria del signor Bortolo Bruseschi.

Partiti da Pesariis, in vettura, smontammo dopo 40 minuti nella raccomandabile locanda del signor Giuseppe Raber di Comeglians, dove si trova sempre un buon servizio di vetture, e ripartiti alle 3 pom. passando da Tolmezzo raggiungemmo la ferrovia alla Stazione per la Carnia e la sera stessa alle 8 pom. eravamo a Udine.

Dal Canale di S. Canziano a Sappada.

Il Canale di S. Canziano o di Pesariis od anche Canal Pedrazzo ha origine alla forcella di Lavardet e nel suo thalweg scorre dapprima il R. Ampedè, indi il Torrente Ongara che presso Pesariis prende il nome di T. Pesarina, e presso Luincis ed Entrampo si getta nel Degano.

Una strada larga e molto ben tenuta si diparte dalla nazionale fra Ovaro e Comeglians. Passato il Degano su di un ponte in legno, che ad ogni piena rovina, corre sotto Entrampo, passa Sostasio, Avausa, Prato Carnico dalla vecchia torre pendente, indi Pieria, Osais e termina a Pesaris (m. 759) sito rinomato per l'industria degli orologi da torre ivi esercitata dalla famiglia Solaris.

La strada si tiene sempre alle falde della montagna in sulla sinistra del torrente. L'intero canale è ricco di pascoli e di boschi sino quasi alle cime sulle montagne che gli stanno a destra, mentre su quelle di sinistra al disopra del bosco e dei pascoli si ergono, nella loro ardita nudità, le alte cime della catena che lo separa dall'alta valle del Degano e del Piave.

Il 2 di agosto 1891 lasciai Udine col signor Fabio Cloza e per Tolmezzo ed Ovaro dove si unì il signor Riccardo Spinotti entrammo nel Canale di Pesariis tenendo la via che tortuosa, erta e malagevole passa per Luincis.

Fra Prato e Pesariis trovammo il signor Pietro Galante di Mieli e giunti a Pesariis alle 3 $^1/_4$ ne ripartimmo alle 4 pom. con tre uomini: Natale Monaci guida, G. B. e Giacomo Palman portatori.

Un saggio delle cognizioni dei luoghi, la guida ce lo diede ben tosto. Scegliemmo, a suffragio universale, la strada più breve, benchè più erta e scabrosa, che sale per Culzei. Quando fummo nei pressi del R. Bianco la guida perdette il sentiero e, mentre calava la notte, noi ci trovammo a far ginnastica di braccia fra i pini nani talvolta anche penzoloni non trovando terreno dove mettere il piede. Non era alcun pericolo, ma quell'esercizio non preventivato e non previsto ci seccava alquanto. Alfine sortimmo da quel ginepraio e rimessici in sul sentiero alle 8.30 pom. a notte fatta, arrivammo a Clap grande, piccola casera allora disabitata. Acceso un bel fuoco ed accoccolatici dattorno potemmo approntare la cena. Mandammo per acqua al prossimo rivo ed alla casera di Clap piccolo per avere del latte e dopo di aver parcamente mangiato ci coricammo, per turno, sul tavolazzo con un sasso per origliere. Dormimmo poco e male percui fummo in piedi per tempo.

Però non lasciammo Clap Grande prima delle 4 $^1/_2$ ant. Tenendoci sempre in direzione di N. giungemmo alle 7 ant. ad una tacca fra il M. Elbelkofel ed uno sprone del M. Hinterkerl che avevamo in animo di salire.

Noi avremmo dovuto ridiscendere girare lo sprone e salire poi fra questo ed il torrione dell' Hinterkerl dove avremmo trovato la facile via seguita il 25 luglio 1889 dai coniugi Friedmann ed Helversen con la guida Pietro Kratter di Sappada. (1).

Invece visto le riluttanze a procedere specialmente da parte della nostra guida, si decise di dirigerci su Sappada, per il ripido canalone, coperto di ghiaccio che scende fra l'Elbelkófel e l'Hinterkerl. Raggiunto il R. Enge indi il Krummbach, poco dopo mezzogiorno passammo il Piave e fummo a Granvilla (Sappada) nell'albergo Kratter.

Sappada, in tedesco Bladen, giace su di un verde pendìo, fra i m. 1218 ed i m. 1294, lambito dal Piave (ramo Sesis) ed al limitare di ricche boscaglie su cui, tutt'intorno, sovrastano le superbe cime dei monti: Peralba, Scheibenkofel, Ferro e Rinaldo, a N.; del Terza piccola a O.; dei Terza seconda e Terza grande a SO., del gruppo dell'Hinterkerl a mezzogiorno; del Siera a SE. e l'aguzza piramide del Gieu ad E.

Il comune di Sappada è formato da quattordici piccoli borghi (Granvilla, Palù, Pill, Bach, Milpa, Cattern, Hoffe, Fontana, Kratten, Soravia, Ecke, Puiche, Cretta, Cima Sappada) tutti disposti l'uno dietro l'altro lungo la strada, la quale corre pressochè parallela al Piave.

I suoi abitanti, che l'ultimo censimento numerava a

(1) *Oest. Alpen Zeitung* N. 284 e 294 — 1890.

1149, sono tedeschi di tipo e di lingua. La loro origine si crede risalga a dei valligiani di Villgrat, in Tirolo, che, circa l'anno 1150, fuggirono le persecuzioni dei Conti di Gorizia, ma tutto riposa su induzioni non esistendo più nè documenti nè registri antichi, essendosi incendiato nel 1666 l'archivio parrocchiale.

Come Sauris così anche Sappada è visitata non di rado da scienziati, per lo più tedeschi, attrattivi dalle bellezze naturali ivi raccolte, sia da studi linguistici.

Il dott. Carlo Diener, che vi passò qualche tempo scrisse molto di Sappada e dei suoi monti (1). Il prof. Arboit la descrive come segue:

« L'altopiano di Sappada, poco ondulato e verde è d'una bellezza sorprendente. Ha la figura pressochè di un triangolo. Lo cingono da tre parti selve di pini e lo proteggono le torreggianti moli delle Alpi, che a mezzogiorno e a levante finiscono in nude e bianche guglie, a' cui piedi giacciono da infiniti secoli immense ghiacciaie (!). Qui nuovo clima, nuove case, nuova popolazione. Tutto cangia d'aspetto. È un pezzo della Svizzera dalla parte tedesca. Se un pittore potesse colorire al naturale questo paesaggio con quelle vette che a guisa di torrioni piramidali gli s'innalzano intorno, colle case che sembrano cataste di travi sorgenti dai prati, cogli abitanti che hanno tipo antico e aria smarrita, lo si direbbe una fantasia »(2) ed il dott. Mupperg dopo di aver trattato precipuamente del dialetto di Sappada dice « essere quel remoto cantone un vero rifugio: per scienziati tedeschi bisognosi di riposo, per artisti e per ogni amico della natura (3) ».

Da fot.

Sappada (m. 1218)

Nel comune di Sappada vi sono due buoni alberghi, Kratter e Ceconi, quest'ultimo è però da preferirsi. Granvilla è sede del Municipio, ivi c'è la chiesa parrocchiale, la residenza del parroco e la scuola.

Nelle scuole comunali s'insegna in italiano, però a cura dello *Schulverein* mi si disse esistere anche una scuola tedesca serale e festiva tenuta dal parroco — e libri educativi e di lettura amena e giornali in lingua tedesca vengono fatti pervenire così a Sappada come a Sauris, per l'incremento della lingua, sempre a cura del suddetto *Schulverein*.

Lasciammo Granvilla verso le 3 1/2 pom. seguiti da una vecchia portatrice e per Cima Sappada arrivammo in due ore a Forni Avoltri da dove, in vettura, per la ricca valle del Degano a Comeglians giungendovi alle 9 1/2 ed il mattino del 4 agosto eravamo, col primo treno, a Udine.

(1) D.r C. Diener. — *Die Sappada Gruppe.* In Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. J. 1890 Wien.

(2) Angelo Arboit — *Memorie della Carnia.* Udine, C. Blasig e C., 1871.

(3) D.r Mupperg — *Deutsche Enclaven in Italien.* In Mittheilungen aus J. Perthes' Geogr. Inst. des D.r A. Petermann. Gotha, 1876.

Salita al M. Vorderkerl (m. 2391).

Il 14 di agosto u. s., partito da Udine col treno del mattino, mi trovai a Pesariis poco dopo mezzogiorno nella simpatica osteria del signor Bortolo Bruseschi altre volte citata. Riordinato il poco bagaglio me ne partii alle 2 pom. coi portatori Giuseppe Monaci di Natale e Luigi Palman.

La vallata, poco oltre Pesariis cambia il suo aspetto ridente in quello severo di una valle selvaggia. Proseguendo lungo il T. Ongara lasciata a destra la Casera Pradibosco, dopo una breve fermativa ad una sorgente di acqua solforosa, cominciammo a salire l'erto pendio erboso, sempre su di un buon sentiero che lo rimonta a zig-zag. Alle 5 3/4 si giunse alla piccola casera di Clap piccolo tenuta da G. B. Ruppil detto Codata, un simpatico montanaro il quale mi fu largo di attenzioni.

Da Clap piccolo si gode di un bellissimo panorama su tutta la valle di Pesariis e l'occhio si spinge eziandio nella Valcalda da una parte ed oltre Lavardet dall'altra. Passai la notte manco male, sul pagliericcio offertomi da Codata, benchè alquanto tormentato dalle pulci ed alle 2.30 ant. del 15 agosto ero in piedi. Codata era già alzato e tosto furono pronti anche i miei due portatori.

Lasciammo Clap piccolo alle 4 ant. Splendeva la luna dando al paesaggio un aspetto fantastico.

Alle 4.30 passammo sopra Clap grande dove cominciammo a salire in direzione di N. ed arrivati ad uno sprone dell'Hinterkerl volgemmo verso E. entrando in un canalone dal quale passammo in un altro in direzione di tramontana. Questo è abbastanza largo ma tutto salti in modo che i portatori non potendo salirvi con il carico in ispalla dovettero aiutarsi a vicenda. Arrivammo così, alle 8.30, ad una larga depressione interposta fra il torrione dell'Hinterkerl e lo sprone del Vorderkerl la cui tozza cima scorgevamo appena. Eravamo ad un'altezza considerevole circa m. 2300, e la vista su Sappada e verso N. e NO. era bellissima.

A questa forcella lasciammo ogni cosa ed in piena libertà demmo la scalata ad una parete di roccia alta fra gli 8 ed i 10 metri, la quale se non gravi difficoltà presentava certo qualche pericolo. Raggiunta in breve una specie di cengia che gira la roccia passammo facil-

mente ad una spaccatura, fra parete e roccia, per la quale salimmo sortendo su di una spianata, tagliata da una non larga ma profonda fenditura, la quale scende da ambo in versanti e che traversammo su di un grosso macigno caduto lì a far le veci di ponte.

Fatti pochi passi, rasentando la parete, su dei ripidi ed infidi lastroni, in direzione di NO. girando indi a N. entrammo subito in un canalone stretto e ripido in cima del quale v'è un'altra piccola spianata ove, caso insperato, trovammo una piccola sorgente. A goccia a goccia riescii a metter assieme un mezzo bicchierino d'acqua che rinfrescò le mie arse fauci. Eravamo allora poco discosti dalla vergine vetta.

Ci arrampicammo, con la dovuta prudenza, per un nuovo canalone stretto e verticale, lungo 40-50 metri procedendo uno per volta, a tratti, causa il continuo rovinar dei sassi, e giunti all'estremità ci si presentò a noi disotto un'orrido e gigantesco baratro, a forma di arena. Erano le 10 ant. Un paio di minuti di facile salita bastarono per toccare la vetta del Vorderkerl (m. 2391) la quale, da pochi giorni non era più vergine.

Il prof. A. Heinrich della Sezione Graz del C. A. T. A. vi era salito - primo - con la guida Pietro Kratter di Sappada il 29 luglio u. s. (1) come appresi dal biglietto che rinvenni in una bottiglietta sepolta sotto l'ometto di pietre che il medesimo aveva costrutto. Poche volte nelle mie salite, fui tanto fortunato quanto sul Vorderkerl. Il panorama era nettissimo anche la lontana catena dei Tauri con i suoi ghiacciai e nevai scintillava nettamente al sole meridiano.

L'occhio si posava entusiasta sulle Dolomiti, sulle vette più alte della vicina catena principale delle Carniche, si spingeva sulle vette delle Giulie. Sappada, San Pietro di Cadore, Campolongo parevano lì sotto ed a noi più prossimi dall'aspetto gigantesco si ergevano: Hinterkerl, Terza seconda, Terza piccola.

Partimmo dalla cima alle 10.40, tenendo la strada percorsa nella salita, alle 11.30 ci fermammo per la colazione alla forcella, al tocco passammo rimpetto a Clap grande e tenendo la via più breve, attraverso lunghe, polverose frane, arrampicandoci talvolta per l'erto pendìo coperto di pini nani, per Culzei, dopo fatte parecchie fermate lungo la strada per oggetto di fotografia, riedemmo a Pesariis alle 5.40 pom. Rifeci in vettura il Canale di Pesariis e, passata la notte nel buon albergo Raber di Comeglians, il mattino addietro mi restituii a casa.

Udine, ottobre 1892

E. Pico

(1) *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.* — N. 17, 1892.

ITINERARI

M. Stol (1667 m.) — 24 agosto 1892.

Sig.na M. Blasutigh - O. Marinelli - Guida Giovanni Urbančič detto *Jagar di Starasela.*

Ore 3.50 ant. partenza da Starasela (m. 256)
» 5.40 » arrivo a Starski Vrh (m. 1138)
» 5.45 » partenza da Starski Vrh
» 6.50 » arrivo a Vrsanja glava (m. 1355)
» 7.05 » partenza da Vrsanja glava
» 8.35 » arrivo alla cima dello Stol (m. 1667)
» 11.10 » partenza dalla cima dello Stol
» 12.55 pom. arrivo a Boriana (m. 473)
» 2.25 » partenza da Boriana
» 3.35 » arrivo a Starasela

Marcia effettiva in ascesa ore 4.25
» » in discesa » 2.55
Totale ore impiegate, non comprese le fermative, 7.20.

M. Matajur (m. 1643) — 27 agosto 1892.

Sig.na M. Blasutigh - O. Marinelli - Guida Giovanni Urbancic detto *Jagar di Starasela.*

Ore 4.10 ant. partenza da Starasela (m. 256)
» 6.20 » arrivo a Suzid-planina (m. 2085)
» 7.— » partenza da Suzid-planina
» 8.30 » arrivo alla cima del Matajur (m. 1643)
» 10.10 » partenza dalla cima del Matajur
» 11.10 » arrivo al paese di Montemaggiore (m. 954)
» 12.— mer. partenza da Montemaggiore
» 12.35 pom. arrivo alla località detta Bucuje
» 12.55 » partenza dalla località Bucuje
» 1.55 » arrivo a Rodda Alta (m. 578)
» 2.50 » partenza da Rodda Alta
» 3.25 » arrivo al Pulfero (m. 174)
Dal Pulfero a Starasela ore 1.10 di carrozza.

Marcia effettiva in ascesa da Starasela ore 3.40
» » in discesa fino al Pulfero » 3.10
Totale ore impiegate, senza comprendere le fermative, 6.50.

LA PRIMA MOSTRA GEOGRAFICA ITALIANA

Appunti e impressioni.

In occasione del Primo Congresso geografico italiano che seguì in Genova nel settembre u. s., ebbe luogo dal 7 al 30 dello stesso mese, per iniziativa della Società geografica italiana, la Prima Mostra geografica italiana, alla quale concorse anche la nostra Società, cui venne con-

mente ad una spaccatura, fra parete e roccia, per la quale salimmo sortendo su di una spianata, tagliata da una non larga ma profonda fenditura, la quale scende da ambo in versanti e che traversammo su di un grosso macigno caduto lì a far le veci di ponte.

Fatti pochi passi, rasentando la parete, su dei ripidi ed infidi lastroni, in direzione di NO. girando indi a N. entrammo subito in un canalone stretto e ripido in cima del quale v'è un'altra piccola spianata ove, caso insperato, trovammo una piccola sorgente. A goccia a goccia riescii a metter assieme un mezzo bicchierino d'acqua che rinfrescò le mie arse fauci. Eravamo allora poco discosti dalla vergine vetta.

Ci arrampicammo, con la dovuta prudenza, per un nuovo canalone stretto e verticale, lungo 40-50 metri procedendo uno per volta, a tratti, causa il continuo rovinar dei sassi, e giunti all'estremità ci si presentò a noi disotto un'orrido e gigantesco baratro, a forma di arena. Erano le 10 ant. Un paio di minuti di facile salita bastarono per toccare la vetta del Vorderkerl (m. 2391) la quale, da pochi giorni non era più vergine.

Il prof. A. Heinrich della Sezione Graz del C. A. T. A. vi era salito - primo - con la guida Pietro Kratter di Sappada il 29 luglio u. s. (1) come appresi dal biglietto che rinvenni in una bottiglietta sepolta sotto l'ometto di pietre che il medesimo aveva costrutto. Poche volte nelle mie salite, fui tanto fortunato quanto sul Vorderkerl. Il panorama era nettissimo anche la lontana catena dei Tauri con i suoi ghiacciai e nevai scintillava nettamente al sole meridiano.

L'occhio si posava entusiasta sulle Dolomiti, sulle vette più alte della vicina catena principale delle Carniche, si spingeva sulle vette delle Giulie. Sappada, San Pietro di Cadore, Campolongo parevano lì sotto ed a noi più prossimi dall'aspetto gigantesco si ergevano: Hinterkerl, Terza seconda, Terza piccola.

Partimmo dalla cima alle 10.40, tenendo la strada percorsa nella salita, alle 11.30 ci fermammo per la colazione alla forcella, al tocco passammo rimpetto a Clap grande e tenendo la via più breve, attraverso lunghe, polverose frane, arrampicandoci talvolta per l'erto pendìo coperto di pini nani, per Culzei, dopo fatte parecchie fermate lungo la strada per oggetto di fotografia, riedemmo a Pesariis alle 5.40 pom. Rifeci in vettura il Canale di Pesariis e, passata la notte nel buon albergo Raber di Comeglians, il mattino addietro mi restituii a casa.

Udine, ottobre 1892

E. Pico

(1) *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.* — N. 17, 1892.

ITINERARI

M. Stol (1667 m.) — 24 agosto 1892.

Sig.na M. Blasutigh - O. Marinelli - Guida Giovanni Urbančič detto *Jagar di Starasela.*

Ore 3.50 ant. partenza da Starasela (m. 256)
» 5.40 » arrivo a Starski Vrh (m. 1138)
» 5.45 » partenza da Starski Vrh
» 6.50 » arrivo a Vrsanja glava (m. 1355)
» 7.05 » partenza da Vrsanja glava
» 8.35 » arrivo alla cima dello Stol (m. 1667)
» 11.10 » partenza dalla cima dello Stol
» 12.55 pom. arrivo a Boriana (m. 473)
» 2.25 » partenza da Boriana
» 3.35 » arrivo a Starasela

Marcia effettiva in ascesa ore 4.25
» » in discesa » 2.55
Totale ore impiegate, non comprese le fermative, 7.20.

M. Matajur (m. 1643) — 27 agosto 1892.

Sig.na M. Blasutigh - O. Marinelli - Guida Giovanni Urbancic detto *Jagar di Starasela.*

Ore 4.10 ant. partenza da Starasela (m. 256)
» 6.20 » arrivo a Suzid-planina (m. 2085)
» 7.— » partenza da Suzid-planina
» 8.30 » arrivo alla cima del Matajur (m. 1643)
» 10.10 » partenza dalla cima del Matajur
» 11.10 » arrivo al paese di Montemaggiore (m. 954)
» 12.— mer. partenza da Montemaggiore
» 12.35 pom. arrivo alla località detta Bucuje
» 12.55 » partenza dalla località Bucuje
» 1.55 » arrivo a Rodda Alta (m. 578)
» 2.50 » partenza da Rodda Alta
» 3.25 » arrivo al Pulfero (m. 174)
Dal Pulfero a Starasela ore 1.10 di carrozza.

Marcia effettiva in ascesa da Starasela ore 3.40
» » in discesa fino al Pulfero » 3.10
Totale ore impiegate, senza comprendere le fermative, 6.50.

LA PRIMA MOSTRA GEOGRAFICA ITALIANA

Appunti e impressioni.

In occasione del Primo Congresso geografico italiano che seguì in Genova nel settembre u. s., ebbe luogo dal 7 al 30 dello stesso mese, per iniziativa della Società geografica italiana, la Prima Mostra geografica italiana, alla quale concorse anche la nostra Società, cui venne con-

ferita la medaglia di prima classe per le sue pubblicazioni « intese ad illustrare le Alpi friulane e le regioni limitrofe ».

Ciò premesso facciamo seguire un articolo, del nostro giovine consocio l'egregio Olinto Marinelli, contenente le impressioni riportate dalla visita da lui fatta alla Mostra.

×

Basta anche un visita superficiale alla mostra Geografica Italiana per produrre un'ottima impressione per quanto concerne l'ordine, la disposizione, la bontà e scelta del materiale ivi esposto e lasciar vivo desiderio di visitarla più particolarmente e con più calma. Si rimane però persuasi che il concorso di espositori non sia stato molto abbondante, quando si tolga la parte uffiziale rappresentata dai varî istituti governativi. Questa prima impressione però, in un esame più accurato, in parte si modifica e da ultimo si rimane pienamente soddisfatti.

Premesso ciò, vengo a dire due parole su quanto mi sembrò in ispecial modo degno di nota.

La prima sala è occupata interamente dai lavori dall'Istituto Geografico militare Italiano. Oltre a saggi delle varie carte topografiche, di cui non è qui il luogo di rilevare i pregi, si trova esposto, nelle successive sue fasi e cominciando dal rilevamento in campagna, tutto il procedimento seguito per la costruzione di un foglio della carta d'Italia al 100 mila, come pure di un foglio di quella al 500 mila. Si ha in tal modo un'idea di ciò che l'arte moderna ha raggiunto in tal genere di lavori.

Nella medesima sala stanno esposti i varî apparati fototopografici dell'ingegner Paganini, fotografie e saggi di rilievo fototopografico, che dimostrano a sufficienza come questo genere di rilievo, al punto a cui fu oggi condotto dall'ingegner Paganini, possa recar grandi aiuti ed, in qualche caso, sostituirsi del tutto al rilievo ordinario.

Gli strumenti, le carte e vedute di coste dell'ufficio Idrografico della R. Marina occupano la seconda e terza sala. Oltre a varî istrumenti geodetici, in gran parte invenzione del contramiraglio Magnaghi (fra cui degno di nota il Telemetro Magnaghi), al mareografo automatico ecc., si vedono esposti una serie di apparecchi per scandaglio ed alcune carte idrografiche coi relativi rami. Una parete intera è occupata da una grande carta del golfo di Genova, alla scala del 25 mila, costruita dall'unione delle 11 carte della Liguria, sulle quali, per l'attuale circostanza, venne ombreggiata all'acquerello la montagna. Sono esposte pure numerose vedute delle coste del Regno, con a fianco la relativa stampa, eseguite con perfezione e finitezza di disegno veramente singolare dal compianto cav. Alberto Porro.

Le due sale successive sono occupate dai lavori del Ministero dei Lavori Pubblici.

Vi sono esposte varie carte stradali, planimetrie con profili di linee ferroviare alla scala 1 a 10000 carte idrografiche con numerose sezioni dei principali fiumi, e finalmente 29 tavole murali rappresentanti le piante dei porti del regno d'Italia (in corso di pubblicazione) opera eseguita con molta cura ed assai ben riuscita.

Nella sala sesta sta esposta una collezione abbastanza ricca, però poco ben ordinata, di prodotti naturali e industriali della Somalia, di ornamenti, vesti, utensili, armi di quei popoli nonchè una raccolta di oggetti di importazione per lo scambio in quei paesi, messe insieme dal Filonardi, regio console a Zanzibar.

Il prof. Dohrn, direttore della Stazione zoologica di Napoli espone alcuni esemplari di animali marini, conservati in modo veramente meraviglioso, strane forme di echinodermi, di crostacei, eleganti spugne e coralli.

Molto interessante per la ricchezza e varietà di specie è pure la raccolta zoologica fatta nella campagna idrografica del Mar Rosso della R. Nave « Scilla » sottò la direzione del comandante Cassanello.

Uscendo dalla sesta sala, nei vestiboli, oltre ad alcune pubblicazioni del ministero delle Poste e Telegrafi, e di quello dell'Agricoltura, nonchè della Direzione generale della statistica, stanno esposti i lavori del R. Ufficio geologico, fra cui molto bella ed interessante la carta murale geologica d'Italia alla scala di 1 a 500 mila recentemente pubblicata, la carta geologica dell'Elba al 25 mila, e quelle della Sicilia e Campagna Romana al 100 mila.

Presentano pure singolare finitezza i lavori presentati dagli allievi della R. Scuola superiore Navale, benchè possa essere discutibile se sia il loro posto una mostra geografica.

La sala settima è occupata interamente da vecchie carte ed altri documenti riguardanti la storia della geografia, raccolti ed esposti dal municipio, dall'Università di Genova, da altri istituti e da privati. Predominano le carte riguardanti Genova e la Liguria, molte fra le quali di grande interesse storico e cartografico. Fra altro, sono interessanti il famoso Atlante di carte nautiche del principio del secolo XIV e noto sotto il nome del Tamar Luxoro, nonchè due globi del padre Coronelli, cosmografo della Serenissima, in istato di perfetta conservazione.

Nella sala seguente, oltre a numerose carte murali, atlanti, opere geografiche, più o meno pregievoli, della ditta Paravia, si trova, esposta dalla medesima casa una serie numerosa di plastici, sui quali mi permetterò d'arrestarmi un poco. Comincio dall' « Italia » rilievo in superficie curva del Pomba, scala da 1 a 1 milione tanto per le altezze che per le distanze. Ottime, tanto l'idea di rappresentare la curvatura terrestre, quanto quello della scala unica, perchè, specialmente nella mente

dei ragazzi, tanto il primo concetto quanto quello della entità dei rilievi terrestri sono raramente giusti, ed a questo erroneo giudizio contribuiscono anche certe carte in rilievo, in cui il rapporto fra la scala verticale ed orizzontale è enormemente esagerato. Però, a mio avviso, l'esecuzione di questa carta lascia alquanto a desiderare, specialmente per quanto riguarda la colorazione, che, tenuto conto della piccola altezza che raggiungono in tale scala anche le elevazioni maggiori, e della conseguente scomparsa delle minori, doveva essere eseguita a tinte ipsometriche.

La « Carta fisica dell'Italia » del Cherubini alla scala 1:750000 per le distanze e 1:150000 per le altezze, oltre che per il soverchio rapporto fra le due scale, dà un'idea poco esatta della plastica del terreno, mi sembra fatta su carte vecchie, e lascia in certe parti a desiderare anche per l'esattezza.

Belli complessivamente ed abbastanza esatti, quantunque anche questi sieno costruiti basandosi, almeno per quanto riguarda il Friuli, su carte vechie, sono i tre plastici del Cherubini alla scala 250000 per le distanze e 150000 per le altezze: « Alpi Occidentali » « Alpi Centrali » « Alpi Orientali », come pure la carta « Italia centrale » alla medesima scala. Questo sia detto senza togliere al Cherubini il merito di essere stato in Italia un vero precursore nella costruzione dei plastici cartografici.

Degni di speciale considerazione sono i rilievi geologici e fisici, modellati in massima parte a scala eguale tanto per le altezze, quanto per le distanze, dall'ingegner Locchi, fra cui quella della Liguria al 200000, quelle fisiche e geologiche di Napoli e dintorni e di Roma e suoi dintorni al 100000 ecc. Osservando le carte geologiche si comprende ad evidenza quale utile aiuto possa presentare la plastigrafia alla geologia.

Non mi dilungo su quanto riguarda la sala nona, che da sola richiederebbe un volume. Vi figurano coi loro prodotti varie case editrici (Hoepli, Vallardi, ecc.) varii istituti, società e privati. Mi lasciarono buona impressione le carte murali di Carlo Clausen, gli strumenti esposti dal Salmoiraghi. Notai però che fra questi molti non hanno che un'assai problematica attinenza con la geografia (fra altro una serie di eleganti binoccoli da teatro) mentre invano cercai un esemplare di planimetro, di pantografo, di tavolette pretoriane, strumenti di uso più comune del geografo. Notai che del Club Alpino Italiano soltanto la sezione Ligure esponeva alcune fotografie e la « Guida per escursioni nell'Apennino Ligure », di cui ebbi occasione di esperimentare la bontà.

La sala decima è occupata da varie collezioni etnografiche, fra le quali interessante la collezione Scioana dell'Antonelli e le vedute della Cirenaica dell'Haimann; la decimaprima dalle raccolte etnografiche del paese dei Toba (Sumatra) e dell'isola d'Eugane di Elio Modigliani, forse le più complete ed interessanti di tutta la Mostra.

Altre raccolte etnografiche, collezioni, schizzi di viaggi, l'importante raccolta di piante e prodotti vegetuli del mercato di Massaua del prof. Penzig, sono esposti nella sala dodicesima.

La maggior parte dei vestiboli di sinistra sono occupati dai lavori dell'Istituto cartografico italiano diretto dal bravo cav. Fritzsche, lavori che fanno veramente onore a questo istituto, sorto per iniziativa privata, che non conta che 8 anni di vita e che ormai può gareggiare con qualsiasi istituto straniero.

E qui, prima di chiudere la rapida corsa, se uno chiedesse: è cosa riuscita la prima Mostra geografica italiana? Si dovrebbe rispondere affermativamente. Essa se non altro, ha dimostrato che in questi ultimi anni in Italia si è fatto qualcosa, e che ormai in questo campo di studii non dovremo ricorrere sempre agli stranieri. S'è fatto molto, molto rimane ancora da fare; ma è lecito aver fede che una prossima mostra geografica segni anche in questa via un nuovo e vigoroso passo in avanti.

O. Marinelli

Alcune recenti altitudini di precisione in val d'Isonzo e nel territorio limitrofo.

Nel vol. XI, 1891, testè uscito delle *Mittheilungen* dell'Istituto geografico militare di Vienna (1), è comparsa una tabella contenente numerose quote riguardanti punti compresi nella metà occidentale dell'Impero austro-ungherese, e la cui altitudine è stata determinata mediante la livellazione di precisione. Quantunque tali altitudini sieno pubblicate come *provvisorie* e debbano considerarsi tali finchè non sia condotta a termine l'intiera livellazione per tutto l'impero, in effetto nell'uso della geografia e anche, diciamolo pure, dell'ingegneria, possono considerarsi come definitivi, inquantochè fin da adesso si può asserire che non subiranno in nessun caso una correzione maggiore di qualche *millimetro in più o in meno*. E ciò tanto più che ormai pare da doversi rigettare la presunta differenza di livello di 70 centimetri fra il mare del Nord e il Mediterraneo e quindi doversi ritenere più facile la determinazione dello *zero* per la misura della altitudini, una volta che fra mare e mare tale differenza potrà al massimo raggiungere il valore di 10 o 12 centimetri.

Quindi crediamo di fare una cosa grata ai geografi, ai tecnici, agli alpinisti, riportando nell'*In Alto* alcune fra le altitudini ora accennate che concernono le regioni dell'impero limitrofo alla nostra provincia e a noi per parecchi titoli interessanti. Avvertiamo che i lati del

(1) *Mittheil. des k. k. Mil. Geogr. Institutes.* XI B., 1891. Wien, 1892 (presso Artaria o presso Lechner).

mente ad una spaccatura, fra parete e roccia, per la quale salimmo sortendo su di una spianata, tagliata da una non larga ma profonda fenditura, la quale scende da ambo in versanti e che traversammo su di un grosso macigno caduto lì a far le veci di ponte.

Fatti pochi passi, rasentando la parete, su dei ripidi ed infidi lastroni, in direzione di NO. girando indi a N. entrammo subito in un canalone stretto e ripido in cima del quale v'è un'altra piccola spianata ove, caso insperato, trovammo una piccola sorgente. A goccia a goccia riescii a metter assieme un mezzo bicchierino d'acqua che rinfrescò le mie arse fauci. Eravamo allora poco discosti dalla vergine vetta.

Ci arrampicammo, con la dovuta prudenza, per un nuovo canalone stretto e verticale, lungo 40-50 metri procedendo uno per volta, a tratti, causa il continuo rovinar dei sassi, e giunti all'estremità ci si presentò a noi disotto un'orrido e gigantesco baratro, a forma di arena. Erano le 10 ant. Un paio di minuti di facile salita bastarono per toccare la vetta del Vorderkerl (m. 2391) la quale, da pochi giorni non era più vergine.

Il prof. A. Heinrich della Sezione Graz del C. A. T. A. vi era salito - primo - con la guida Pietro Kratter di Sappada il 29 luglio u. s. (1) come appresi dal biglietto che rinvenni in una bottiglietta sepolta sotto l'ometto di pietre che il medesimo aveva costrutto. Poche volte nelle mie salite, fui tanto fortunato quanto sul Vorderkerl. Il panorama era nettissimo anche la lontana catena dei Tauri con i suoi ghiacciai e nevai scintillava nettamente al sole meridiano.

L'occhio si posava entusiasta sulle Dolomiti, sulle vette più alte della vicina catena principale delle Carniche, si spingeva sulle vette delle Giulie. Sappada, San Pietro di Cadore, Campolongo parevano lì sotto ed a noi più prossimi dall'aspetto gigantesco si ergevano: Hinterkerl, Terza seconda, Terza piccola.

Partimmo dalla cima alle 10.40, tenendo la strada percorsa nella salita, alle 11.30 ci fermammo per la colazione alla forcella, al tocco passammo rimpetto a Clap grande e tenendo la via più breve, attraverso lunghe, polverose frane, arrampicandoci talvolta per l'erto pendìo coperto di pini nani, per Culzei, dopo fatte parecchie fermate lungo la strada per oggetto di fotografia, riedemmo a Pesariis alle 5.40 pom. Rifeci in vettura il Canale di Pesariis e, passata la notte nel buon albergo Raber di Comeglians, il mattino addietro mi restituii a casa.

Udine, ottobre 1892

E. Pico

(1) *Mittheilungen des D. u. Oe. A. V.* — N. 17, 1892.

ITINERARI

M. Stol (1667 m.) — 24 agosto 1892.

Sig.na M. Blasutigh - O. Marinelli - Guida Giovanni Urbančič detto *Jagar di Starasela.*

Ore 3.50 ant. partenza da Starasela (m. 256)
» 5.40 » arrivo a Starski Vrh (m. 1138)
» 5.45 » partenza da Starski Vrh
» 6.50 » arrivo a Vrsanja glava (m. 1355)
» 7.05 » partenza da Vrsanja glava
» 8.35 » arrivo alla cima dello Stol (m. 1667)
» 11.10 » partenza dalla cima dello Stol
» 12.55 pom. arrivo a Boriana (m. 473)
» 2.25 » partenza da Boriana
» 3.35 » arrivo a Starasela

Marcia effettiva in ascesa ore 4.25
» » in discesa » 2.55
Totale ore impiegate, non comprese le fermative, 7.20.

M. Matajur (m. 1643) — 27 agosto 1892.

Sig.na M. Blasutigh - O. Marinelli - Guida Giovanni Urbancic detto *Jagar di Starasela.*

Ore 4.10 ant. partenza da Starasela (m. 256)
» 6.20 » arrivo a Suzid-planina (m. 2085)
» 7.— » partenza da Suzid-planina
» 8.30 » arrivo alla cima del Matajur (m. 1643)
» 10.10 » partenza dalla cima del Matajur
» 11.10 » arrivo al paese di Montemaggiore (m. 954)
» 12.— mer. partenza da Montemaggiore
» 12.35 pom. arrivo alla località detta Bucuje
» 12.55 » partenza dalla località Bucuje
» 1.55 » arrivo a Rodda Alta (m. 578)
» 2.50 » partenza da Rodda Alta
» 3.25 » arrivo al Pulfero (m. 174)
Dal Pulfero a Starasela ore 1.10 di carrozza.

Marcia effettiva in ascesa da Starasela ore 3.40
» » in discesa fino al Pulfero » 3.10
Totale ore impiegate, senza comprendere le fermative, 6.50.

LA PRIMA MOSTRA GEOGRAFICA ITALIANA

Appunti e impressioni.

In occasione del Primo Congresso geografico italiano che seguì in Genova nel settembre u. s., ebbe luogo dal 7 al 30 dello stesso mese, per iniziativa della Società geografica italiana, la Prima Mostra geografica italiana, alla quale concorse anche la nostra Società, cui venne con-

dei ragazzi, tanto il primo concetto quanto quello della entità dei rilievi terrestri sono raramente giusti, ed a questo erroneo giudizio contribuiscono anche certe carte in rilievo, in cui il rapporto fra la scala verticale ed orizzontale è enormemente esagerato. Però, a mio avviso, l'esecuzione di questa carta lascia alquanto a desiderare, specialmente per quanto riguarda la colorazione, che, tenuto conto della piccola altezza che raggiungono in tale scala anche le elevazioni maggiori, e della conseguente scomparsa delle minori, doveva essere eseguita a tinte ipsometriche.

La « Carta fisica dell'Italia » del Cherubini alla scala 1:750000 per le distanze e 1:150000 per le altezze, oltre che per il soverchio rapporto fra le due scale, dà un'idea poco esatta della plastica del terreno, mi sembra fatta su carte vecchie, e lascia in certe parti a desiderare anche per l'esattezza.

Belli complessivamente ed abbastanza esatti, quantunque anche questi sieno costruiti basandosi, almeno per quanto riguarda il Friuli, su carte vechie, sono i tre plastici del Cherubini alla scala 250000 per le distanze e 150000 per le altezze: « Alpi Occidentali » « Alpi Centrali » « Alpi Orientali », come pure la carta « Italia centrale » alla medesima scala. Questo sia detto senza togliere al Cherubini il merito di essere stato in Italia un vero precursore nella costruzione dei plastici cartografici.

Degni di speciale considerazione sono i rilievi geologici e fisici, modellati in massima parte a scala eguale tanto per le altezze, quanto per le distanze, dall'ingegner Locchi, fra cui quella della Liguria al 200000, quelle fisiche e geologiche di Napoli e dintorni e di Roma e suoi dintorni al 100000 ecc. Osservando le carte geologiche si comprende ad evidenza quale utile aiuto possa presentare la plastigrafia alla geologia.

Non mi dilungo su quanto riguarda la sala nona, che da sola richiederebbe un volume. Vi figurano coi loro prodotti varie case editrici (Hoepli, Vallardi, ecc.) varii istituti, società e privati. Mi lasciarono buona impressione le carte murali di Carlo Clausen, gli strumenti esposti dal Salmoiraghi. Notai però che fra questi molti non hanno che un'assai problematica attinenza con la geografia (fra altro una serie di eleganti binoccoli da teatro) mentre invano cercai un esemplare di planimetro, di pantografo, di tavolette pretoriane, strumenti di uso più comune del geografo. Notai che del Club Alpino Italiano soltanto la sezione Ligure esponeva alcune fotografie e la « Guida per escursioni nell'Apennino Ligure », di cui ebbi occasione di esperimentare la bontà.

La sala decima è occupata da varie collezioni etnografiche, fra le quali interessante la collezione Scioana dell'Antonelli e le vedute della Cirenaica dell'Haimann; la decimaprima dalle raccolte etnografiche del paese dei Toba (Sumatra) e dell'isola d'Eugane di Elio Modigliani, forse le più complete ed interessanti di tutta la Mostra.

Altre raccolte etnografiche, collezioni, schizzi di viaggi, l'importante raccolta di piante e prodotti vegetuli del mercato di Massaua del prof. Penzig, sono esposti nella sala dodicesima.

La maggior parte dei vestiboli di sinistra sono occupati dai lavori dell'Istituto cartografico italiano diretto dal bravo cav. Fritzsche, lavori che fanno veramente onore a questo istituto, sorto per iniziativa privata, che non conta che 8 anni di vita e che ormai può gareggiare con qualsiasi istituto straniero.

E qui, prima di chiudere la rapida corsa, se uno chiedesse: è cosa riuscita la prima Mostra geografica italiana? Si dovrebbe rispondere affermativamente. Essa se non altro, ha dimostrato che in questi ultimi anni in Italia si è fatto qualcosa, e che ormai in questo campo di studii non dovremo ricorrere sempre agli stranieri. S'è fatto molto, molto rimane ancora da fare; ma è lecito aver fede che una prossima mostra geografica segni anche in questa via un nuovo e vigoroso passo in avanti.

O. Marinelli

Alcune recenti altitudini di precisione in val d'Isonzo e nel territorio limitrofo.

Nel vol. XI, 1891, testè uscito delle *Mittheilungen* dell'Istituto geografico militare di Vienna (1), è comparsa una tabella contenente numerose quote riguardanti punti compresi nella metà occidentale dell'Impero austro-ungherese, e la cui altitudine è stata determinata mediante la livellazione di precisione. Quantunque tali altitudini sieno pubblicate come *provvisorie* e debbano considerarsi tali finchè non sia condotta a termine l'intiera livellazione per tutto l'impero, in effetto nell'uso della geografia e anche, diciamolo pure, dell'ingegneria, possono considerarsi come definitivi, inquantochè fin da adesso si può asserire che non subiranno in nessun caso una correzione maggiore di qualche *millimetro in più o in meno*. E ciò tanto più che ormai pare da doversi rigettare la presunta differenza di livello di 70 centimetri fra il mare del Nord e il Mediterraneo e quindi doversi ritenere più facile la determinazione dello *zero* per la misura della altitudini, una volta che fra mare e mare tale differenza potrà al massimo raggiungere il valore di 10 o 12 centimetri.

Quindi crediamo di fare una cosa grata ai geografi, ai tecnici, agli alpinisti, riportando nell'*In Alto* alcune fra le altitudini ora accennate che concernono le regioni dell'impero limitrofo alla nostra provincia e a noi per parecchi titoli interessanti. Avvertiamo che i lati del

(1) *Mittheil. des k. k. Mil. Geogr. Institutes.* XI B., 1891. Wien, 1892 (presso Artaria o presso Lechner).

poligono di livellazione seguono generalmente le ferrovie e le linee delle strade principali.

Località	Altitudine (1) metri
Trieste, idrometro sul molo Sartorio	3.4
» stazione ferroviaria	5 2
Grignano, ferrovia	83.1
Duino, al bivio	136.6
Monfalcone, ferrovia	25.6
Ronchi, »	14.0
Sagrado, »	31.1
Villesse, casa N. 150	19.4
Perteole, » » 129	12.8
Strassoldo, » » 75	11.0
Caposaldo italiano al confine sulla strada da Strassoldo a Palmanova	13.0
—	
Sdraussina-Gradisca, ferrovia	39.5
Rubbia-Savogna, »	54.5
Gorizia, stazione ferroviaria	72.9
» osservatorio meteorologico	83.8
Salcano, casa N. 53	100.6
Plava » » 125	98.1
Canale, » » 12	106.4
Ronzina, » » 1	186.5
Podsela, » » 5	152.4
Volzano (Woltschach), » » 67	194.7
Kamno, molino di rimpetto al paese	189.4
Caporetto, parrocchia	236 5
Ternovo, casa N. 53	324.8
Serpenizza, » » 48	368.4
Saga di sopra, » » 68	352.6
Plez (Flitsch), » » 122	463.1
Preth di sotto, » » 18	618.6
Predil, » » 2	1157.9
Raibl, posta	908.1
Kaltwasser, casa N. 20	808.4
Tarvis, staz. ferrov.	732.7
Tarvis di sopra, »	744.8
Saifnitz (*Camporosso*) »	805.8
Uggoviz, »	771.4
Malborghetto, »	730.3
Lusniz-Malborghetto, »	659.1
Pontafel, »	569.1
Pontebba, tabella altimetrica sull'ufficio comun.	561.8
—	
Adelsberg, castello presso la porta principale	543.4
—	
Präwald, posta sulla strada carreggiabile	584.9
—	
Obscina, presso Trieste « Obelisco »	346.4

Tarcento, 9 settembre 1892.

G. MARINELLI

(1) Nelle tabelle originali le altitudini sono espresse sino al millimetro. Per l'uso dei nostri lettori crediamo sufficiente riportarle arrotondandole al decimetro.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla stazione di Casarsa. (Dista da Udine chil. 34, minuti 36 a 89, alta sul mare m. 42).

N. 122. Per Valvasone (m. 67), S. Martino al Tagliamento (m. 73), Domanins (m. 87) e Arzene, di nuovo a Casarsa ore 6.

N. 123. Per Arzene, Domanins, Selva, Croce del Venchiaruzzo e Cordenons alla staz. di Pordenone (m. 28) ore 6.

Molte altre gite di pianura si possono fare da Casarsa, ma di scarso interesse. Da Casarsa si distaccano due linee ferroviarie, una che per S. Vito e Cordovado va a Portogruaro e Venezia e l'altra che conduce a Spilimbergo. Da quest'ultimo paese le escursioni sono più interessanti di quelle che si possono fare da Casarsa e nel prossimo numero ne darò l'elenco.

F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

I dotti, naturalisti, geografi, storici ecc. che si affaticano all'esplorazione delle montagne non sono i soli veri alpinisti, poichè le Alpi non si devono considerare solo come un campo per l'esplorazione dei scienziati.

Si salgono le montagne non al solo scopo scientifico, ma specialmente per il godimento che si prova.

Si può dunque arrampicarsi sulle roccie senza curarsi della loro formazione, giacitura od età, si può attraversare i ghiacciai senza domandarsi come si muovono, si può godere della bellezza e del profumo dei fiori, senza fare un erbario.

Si sale per il piacere di ammirare le bellezze della natura; nelle montagne si cerca distrazione godendo della loro bellezza. E incontrando la splendidezza della natura sempre sotto nuovi aspetti, e nella libera occupazione del corpo e dello spirito si dimentica la vita pesante di ogni giorno e si acquista novelle forze per sopportarla.

E. IMHOF

Jahrbuch des *Schw. Alpen Club*, Anno 27°, 1892

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Sunto del Verbale della seduta di Direzione.

25 ottobre ore 8.30.

Presenti: Nallino vice-presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere ed i consiglieri: Jacuzzi, Lupieri, Murero e Pitacco.

Si delibera d'intervenire all'inaugurazione del Ricovero Alpino a Sella Buia e si approva il programma della gita.

Il segretario presenta il resoconto della gestione del ricovero di Nevea.

Si ammettono a far parte della società i signori: comm. Emi-

poligono di livellazione seguono generalmente le ferrovie e le linee delle strade principali.

Località	Altitudine (1) metri
Trieste, idrometro sul molo Sartorio	3.4
» stazione ferroviaria	5 2
Grignano, ferrovia	83.1
Duino, al bivio	136.6
Monfalcone, ferrovia	25.6
Ronchi, »	14.0
Sagrado, »	31.1
Villesse, casa N. 150	19.4
Perteole, » » 129	12.8
Strassoldo, » » 75	11.0
Caposaldo italiano al confine sulla strada da Strassoldo a Palmanova	13.0
—	
Sdraussina-Gradisca, ferrovia	39.5
Rubbia-Savogna, »	54.5
Gorizia, stazione ferroviaria	72.9
» osservatorio meteorologico	83.8
Salcano, casa N. 53	100.6
Plava » » 125	98.1
Canale, » » 12	106.4
Ronzina, » » 1	186.5
Podsela, » » 5	152.4
Volzano (Woltschach), » » 67	194.7
Kamno, molino di rimpetto al paese	189.4
Caporetto, parrocchia	236 5
Ternovo, casa N. 53	324.8
Serpenizza, » » 48	368.4
Saga di sopra, » » 68	352.6
Plez (Flitsch), » » 122	463.1
Preth di sotto, » » 18	618.6
Predil, » » 2	1157.9
Raibl, posta	908.1
Kaltwasser, casa N. 20	808.4
Tarvis, staz. ferrov.	732.7
Tarvis di sopra, »	744.8
Saifnitz (*Camporosso*) »	805.8
Uggoviz, »	771.4
Malborghetto, »	730.3
Lusniz-Malborghetto, »	659.1
Pontafel, »	569.1
Pontebba, tabella altimetrica sull'ufficio comun.	561.8
—	
Adelsberg, castello presso la porta principale	543.4
—	
Präwald, posta sulla strada carreggiabile	584.9
—	
Obscina, presso Trieste « Obelisco »	346.4

Tarcento, 9 settembre 1892.

G. MARINELLI

(1) Nelle tabelle originali le altitudini sono espresse sino al millimetro. Per l'uso dei nostri lettori crediamo sufficiente riportarle arrotondandole al decimetro.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla stazione di Casarsa. (Dista da Udine chil. 34, minuti 36 a 89, alta sul mare m. 42).

N. 122. Per Valvasone (m. 67), S. Martino al Tagliamento (m. 73), Domanins (m. 87) e Arzene, di nuovo a Casarsa ore 6.

N. 123. Per Arzene, Domanins, Selva, Croce del Venchiaruzzo e Cordenons alla staz. di Pordenone (m. 28) ore 6.

Molte altre gite di pianura si possono fare da Casarsa, ma di scarso interesse. Da Casarsa si distaccano due linee ferroviarie, una che per S. Vito e Cordovado va a Portogruaro e Venezia e l'altra che conduce a Spilimbergo. Da quest'ultimo paese le escursioni sono più interessanti di quelle che si possono fare da Casarsa e nel prossimo numero ne darò l'elenco.

F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

I dotti, naturalisti, geografi, storici ecc. che si affaticano all'esplorazione delle montagne non sono i soli veri alpinisti, poichè le Alpi non si devono considerare solo come un campo per l'esplorazione dei scienziati.

Si salgono le montagne non al solo scopo scientifico, ma specialmente per il godimento che si prova.

Si può dunque arrampicarsi sulle roccie senza curarsi della loro formazione, giacitura od età, si può attraversare i ghiacciai senza domandarsi come si muovono, si può godere della bellezza e del profumo dei fiori, senza fare un erbario.

Si sale per il piacere di ammirare le bellezze della natura; nelle montagne si cerca distrazione godendo della loro bellezza. E incontrando la splendidezza della natura sempre sotto nuovi aspetti, e nella libera occupazione del corpo e dello spirito si dimentica la vita pesante di ogni giorno e si acquista novelle forze per sopportarla.

E. IMHOF

Jahrbuch des *Schw. Alpen Club*, Anno 27°, 1892

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Sunto del Verbale della seduta di Direzione.

25 ottobre ore 8.30.

Presenti: Nallino vice-presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere ed i consiglieri: Jacuzzi, Lupieri, Murero e Pitacco.

Si delibera d'intervenire all'inaugurazione del Ricovero Alpino a Sella Buia e si approva il programma della gita.

Il segretario presenta il resoconto della gestione del ricovero di Nevea.

Si ammettono a far parte della società i signori: comm. Emi-

poligono di livellazione seguono generalmente le ferrovie e le linee delle strade principali.

Località	Altitudine (1) metri
Trieste, idrometro sul molo Sartorio	3.4
» stazione ferroviaria	5 2
Grignano, ferrovia	83.1
Duino, al bivio	136.6
Monfalcone, ferrovia	25.6
Ronchi, »	14.0
Sagrado, »	31.1
Villesse, casa N. 150	19.4
Perteole, » » 129	12.8
Strassoldo, » » 75	11.0
Caposaldo italiano al confine sulla strada da Strassoldo a Palmanova	13.0
—	
Sdraussina-Gradisca, ferrovia	39.5
Rubbia-Savogna, »	54.5
Gorizia, stazione ferroviaria	72.9
» osservatorio meteorologico	83.8
Salcano, casa N. 53	100.6
Plava » » 125	98.1
Canale, » » 12	106.4
Ronzina, » » 1	186.5
Podsela, » » 5	152.4
Volzano (Woltschach), » » 67	194.7
Kamno, molino di rimpetto al paese	189.4
Caporetto, parrocchia	236 5
Ternovo, casa N. 53	324.8
Serpenizza, » » 48	368.4
Saga di sopra, » » 68	352.6
Plez (Flitsch), » » 122	463.1
Preth di sotto, » » 18	618.6
Predil, » » 2	1157.9
Raibl, posta	908.1
Kaltwasser, casa N. 20	808.4
Tarvis, staz. ferrov.	732.7
Tarvis di sopra, »	744.8
Saifnitz (*Camporosso*) »	805.8
Uggoviz, »	771.4
Malborghetto, »	730.3
Lusniz-Malborghetto, »	659.1
Pontafel, »	569.1
Pontebba, tabella altimetrica sull'ufficio comun.	561.8
—	
Adelsberg, castello presso la porta principale	543.4
—	
Präwald, posta sulla strada carreggiabile	584.9
—	
Obscina, presso Trieste « Obelisco »	346.4

Tarcento, 9 settembre 1892.

G. MARINELLI

(1) Nelle tabelle originali le altitudini sono espresse sino al millimetro. Per l'uso dei nostri lettori crediamo sufficiente riportarle arrotondandole al decimetro.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla stazione di Casarsa. (Dista da Udine chil. 34, minuti 36 a 89, alta sul mare m. 42).

N. 122. Per Valvasone (m. 67), S. Martino al Tagliamento (m. 73), Domanins (m. 87) e Arzene, di nuovo a Casarsa ore 6.

N. 123. Per Arzene, Domanins, Selva, Croce del Venchiaruzzo e Cordenons alla staz. di Pordenone (m. 28) ore 6.

Molte altre gite di pianura si possono fare da Casarsa, ma di scarso interesse. Da Casarsa si distaccano due linee ferroviarie, una che per S. Vito e Cordovado va a Portogruaro e Venezia e l'altra che conduce a Spilimbergo. Da quest'ultimo paese le escursioni sono più interessanti di quelle che si possono fare da Casarsa e nel prossimo numero ne darò l'elenco.

F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

I dotti, naturalisti, geografi, storici ecc. che si affaticano all'esplorazione delle montagne non sono i soli veri alpinisti, poichè le Alpi non si devono considerare solo come un campo per l'esplorazione dei scienziati.

Si salgono le montagne non al solo scopo scientifico, ma specialmente per il godimento che si prova.

Si può dunque arrampicarsi sulle roccie senza curarsi della loro formazione, giacitura od età, si può attraversare i ghiacciai senza domandarsi come si muovono, si può godere della bellezza e del profumo dei fiori, senza fare un erbario.

Si sale per il piacere di ammirare le bellezze della natura; nelle montagne si cerca distrazione godendo della loro bellezza. E incontrando la splendidezza della natura sempre sotto nuovi aspetti, e nella libera occupazione del corpo e dello spirito si dimentica la vita pesante di ogni giorno e si acquista novelle forze per sopportarla.

E. IMHOF

Jahrbuch des *Schw. Alpen Club*, Anno 27°, 1892

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Sunto del Verbale della seduta di Direzione.

25 ottobre ore 8.30.

Presenti: Nallino vice-presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere ed i consiglieri: Jacuzzi, Lupieri, Murero e Pitacco.

Si delibera d'intervenire all'inaugurazione del Ricovero Alpino a Sella Buia e si approva il programma della gita.

Il segretario presenta il resoconto della gestione del ricovero di Nevea.

Si ammettono a far parte della società i signori: comm. Emi-

dio Chiaradia, avv. dott. Pietro Zanussi, ing. G. B. Rizzani, Pier Sylverio Leicht, avv. cav. dott. G. B. Bossi, Enrico Dal Torso juniore, Urbano Capsoni, Luigi Frova, cav. Giovanni Roncagli, Roberto Burghart, Silvio Moro e Dante Vogrig.

Si accettano quali associati al Gabinetto di lettura i signori: Sotto-tenente Italico Pirro Francescato, capitano Giovanni Granati, Luigi Pignat, Antonio Turri, capitano Ubaldo Bertoni, sottotenente Ernesto Cilloco, tenente Fernando De Mola, prof. Giovanni Del Puppo e tenente-medico dott. Antonio D'Andrea.

Alle 9.35 si leva la seduta.

BIBLIOTECA.

Libri ed opuscoli entrati dal 24 agosto al 21 ottobre 1892.

I. Libri.

4515. *Berger M. P.* Histoire de l'écriture dans l'antiquité. Paris, 1892
4516. La vita italiana nel trecento. II Letteratura. Milano, 1892
4517. *Moneta A.* Vita contrastata. Milano, 1892
4518. *Barrili A. G.* Terra vergine. Milano, 1892
4519. *Schivardi D.r P.* La montagna e le sue risorse terapeutiche. Milano, 1892
4520 *Mercedes.* Marcello d'Agliano. Milano, 1892
4521. *Berti D.* Scritti varii. Vol. II Torino, 1892
4522. *Cossa prof. E.* I fenomeni della finanza pubblica e i loro rapporti con l'economia sociale. Milano, 1892
4523. *Arbib T.* Capitan Trivero. Roma, 1892 (dono)
4524. *Manfredi C.* Enrico Cialdini. Roma. 1892 (dono)
4525. *Cappelletti L.* La caduta d'un ministro. Roma, 1892
4526. *Modrich G.* Russia. Torino, 1892
4527. *Porto Vito.* Gli onorevoli del Veneto durante la XVII legislatura. Roma, 1892 (dono)
4528. *Valcarenghi U.* Distruzione ed altri racconti. Milano, 1892
4529. *Centelli A.* L'Oriente d'oggi da Brindisi a Beikós. Milano, 1892
4530. *Claretie J.* L'Américaine. Paris, 1892 (dono)
4531. *Ohnet G.* Nemrod C. Paris, 1892 (dono)
4532-33. *Norris W. E.* La méprise d'un célibataire 2 tomes. Paris 1892 (dono)
4534-35. *Ouida.* Syrlin. 2 tomes. Paris, 1892 (dono)
4536. *Fratini prof. F.* Vetriolo. Stabilimento balneare-climatico. Milano, 1892 (dono)
4537. *Gioppi D.r L.* Dizionario fotografico. Milano, 1892 (dono)
4538. *Marcel C.* Lo studio delle lingue straniere ecc. Milano, 1892 (dono)
4539. *Faralli D.r G.* Igiene della vita pubblica e privata. Milano, 1892 (dono)
4540. *Bellio V.* Cristoforo Colombo. Milano, 1892 (dono)
4541. *Ferro E.* Le donne guerriere. Roma, 1892 (dono)
4542. *Strafforello G.* Curiosità ed amenità letterarie. Firenze, 1890 (deno)
4543. *Tamaro D.r M.* Le città e le castella dell'Istria. Vol. I. Parenzo, 1892 (dono)
4544 Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Genova. Roma, 1892 (dono)
4545. *Ratzel D.r F.* Anthropogeographie. II Teil Die geographische Verbreitung des Menschen. Stuttgart, 1891 (dono)
4546. Atti della R. Università di Genova Genova, 1892 (dono)
4547. Primo congresso geografico italiano. Diario. Genova, 1892 (dono)
4548. Prima mostra geografica italiana, 7-30 settembre 1892. Catalogo generale. Genova, 1892 (dono)
4549. *Marinelli G.* Sull'utilità di estendere a tutta l'Italia un catalogo ragionato delle carte di terraferma e delle carte nautiche moderne. Roma, 1892 (dono)
4550. *Agostini R.* Guida illustrata di Montepiano e sue adiacenze Firenze, 18 9[illegible]
4551. Nuovi ragguagli delle esperienze di elettrometria organica eseguite in Brescia, Udine e Verona nell'anno 1793. Venezia, 1794 (dono)
4552. *Raiberti G.* La prefazione delle mie opere future. Scherzo in prosa. Milano, 1838 (dono)
4553. *Domenichelli Fr. T.* Sopra la vita e i viaggi del beato Odorico da Pordenone. Studi con documenti rari ed inediti. Prato, 1881 (dono)
4554. *Radaelli C. A.* Cenni biografici di Daniele Manin. Firenze, 1889 (dono)
4555. La Favilla. Giornale triestino. I serie. Trieste, 1836-38 (dono)
4556. Pamietnik Towarzystwa Tatrzánskiego rok 1892. (Annuario della Società Alpina dei Trata). Kraków, 1892 (dono)

II. Opuscoli.

1878 op. *Carducci G.* Cadore. Bologna, 1892
1879 op. *Tommasi A.* (E. Del Weiss) Versi. Mantova, 1892 dono)
1880 op. *Umano.* Colombeide. Milano, 1892
1881 op. *Fontana F.* Epistola. Alla R. A. Letizia Bonaparte Duchessa d'Aosta. Milano, 1892 (dono)
1882 op. *Limena A. S* Scarabocchi. Udine, 1892 (dono)
1883 op. Gradisca Numero unico. Trieste, 1892 (dono)
1884 op. *Marinelli G.* Il nome d'Italia attraverso i secoli. Venezia, 1892
1885 op. 1886 op. Zeitungs-Preisverzeichniss für das Jahr 1892 VIII u. IX Nachtrag. Wien. 1892 (dono)
1887 op. *Pfeiffer C. W.* Notiz-Buch für Alpen-Reisende und Touristen. Frankfurt a/M; 1892 (dono)
1888 op. *Edelmann A.* Der Wendelstein im bayerischen Hochland. Innsbruck. 1887 (dono)
1889 op. *Brazzà (di) D.* Discorso pronunciato alla consegna dei premi dell'Esposizione di Fagagna. Udine, 1892 (dono)
1890 op. Pia istituzione per la cura climatica gratuita a fanciulli gracili delle scuole elementari comunali di Milano. Statuto. Milano, (dono)
1891 op. 1892 op. — Rendiconto pel 1887 anno VII e pel 18[illegible]9 anno VIII. Milano, 1888 e 1890 (dono)
1893 op — Stazione climatica in Gromo. Milano, 1892 (dono)
1894 op. *Marinelli G.* L'area del Regno per circondari, provincie e compartimenti. Venezia, 1892 (dono)
1895 op. *Levasseur E.* Sur l'expansion de la race européenne hors d'Europe depuis la decouverte de l'Amérique. Genova, 1892 (dono)
1896 op. *Marinelli G.* Sui criteri da seguirsi per la ripartizione dei sistemi montuosi nella geografia in generale e nella geografia didattica in particolare. Genova. 1892 (dono)
1897 op. *Bigozzi G.* Descrizione delle migliori viti americane a produzione diretta e porta innesti coltivate dal 1870 al 1892. Udine, 1892
1898 op. *Orazio Flacco Q.* L'epistola ai Pisoni tradotta e commentata dal dott. Leopoldo Baruchello. Udine, 1892
1899 op. *Tellini A.* La società geologica italiana. Origine e sviluppo. Roma. 18[illegible]2 (dono)
1900 op. *Vallon G.* Escursioni ornitologiche nel Trentino. Trieste. 1892 (dono)
1901 op. *Marinelli G.* Sulla linea di divisione, da adottarsi nell'insegnamento, tra le Alpi e gli Apennini. Genova, 1892 (dono)
1902 op. *Torrigiani P.* Il valico delle Alpi orientali. 1870 (dono)
1903 op. *Fuchs D. W.* Lagerunsverhältnisse der Venetianer Alpen (Einige Bemerkungen über die) Wien, 1850 (dono)
1904 op. *Taramelli T.* Della necessità in Italia di un Istituto geologico indipendente dal r. Corpo degli ingegneri delle miniere. Milano, 1880 (dono)
1905 op. Cristoforo Colombo. Numero unico. Roma, 1892
1906 op. Le squadre internazionali nel porto di Genova. Milano, 1892

1907 op. *Hauer (Ritter von)*. Uber die Gliederung der geschichteten Gebirgsbildungen in den oestlichen Alpen und den Karpathen. Wien, 1850 (dono)

1908 op. *Parona D. C. F.* Di alcuni fossili del Giura superiore, dei dintorni di Caprino e di Longarone nel Veneto. Venezia, 1880 (dono)

1909 op. — Brevi notizie sulla fauna carbonifera del Monte Pizzul in Carnia. Roma, 1890 (dono)

1910 op. — Sopra alcuni fossili del Biancone veneto. Venezia, 1890 (dono)

1911 op. *Moser D. L. C.* Die Eishöhlen des Tarnowaner und Birnbaumer Waldgebirges. Wien, 1889 (dono)

1912 op. *Fracassetti prof. L.* Una illusione legislativa caduta. Udine, 1892 (dono)

1913 op. *Galanti A.* La lingua e la scuola italiana fuori del Regno. Roma, 1892 (dono)

1914 op. *Marchesetti D. C.* La necropoli di Vermo presso Pisino nell'Istria. Relazione. Trieste, 1884 (dono)

1915 op. Suppliche ducali e terminationi seguite nella causa fra li signori Guisdicenti della Patria e la magnifica comunità di Udine. Venezia, 1637 (dono)

1916 op. *Legouvé E.* Un ricordo di Daniele Manin. Versione di Andrea Maffei. Firenze, 1877 (dono)

1917 op. Dei buoni uffizii della Repubblica di Venezia in favore del card. Antonio Panciera Patriarca di Aquileia. Venezia, 1857 (dono)

SOCIETÀ CONSORELLE.

Il numero dei membri del Club Alpino Svizzero ascendeva ai primi di settembre a 3844 (dei quali 1151 appartenenti a sezioni romanze) ripartiti in 38 sezioni.

Congresso di alpinisti in Graz. — In occasione che nel prossimo anno nella capitale della Stiria avrà luogo un'esposizione alpina, sarà indetto anche un convegno del Club dei turisti austriaci.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Nelle Alpi Bellunesi. — La Sezione di Belluno del C. A. I. ha incominciato l'arruolamento delle guide che dovranno prestare servizio nel territorio di sua giurisdizione. Alle guide venne rilasciato, dopo assunte minuziose e numerose informazioni, un libretto di riconoscimento nel quale è stabilita la zona e sono enumerate le salite per le quali le guide sono autorizzate; il libretto contiene anche la tariffa e alcune pagine in bianco per le annotazioni dei viaggiatori.

Le guide sinora iscritte sono due:

1. Rinaldo Pasqualin di Forno di Zoldo — per tutti i monti dello Zoldano.

2. Andriollo Virgilio della Muda d'Agordo — per il M. Schiara ed i contrafforti a destra e sinistra del Cordevole dal Peron alla Muda.

La Glocknerhaus ospitò durante la stagione testè chiusa 3335 persone.

La Dreizinnenhütte, sul Tollinger Riedl, appartenente alla Sezione Hoch-Pusterthal del C. A. T. A. e di recente ampliata venne inaugurata il 22 settembre.

Goličahütte è la capanna inaugurata il 28 agosto dalla Sezione Krain del C. A. T. A., e costrutta sul pendìo meridionale del Goliča (Caravanche).

La Düsseldorfer-Hütte costruita dalla Sezione Düsseldorf del C. A. T. A., nella Zaithal presso Sulden, con una spesa di oltre fl. 4000, venne inaugurata il 24 agosto.

La Wildseeloder-Haus, ricovero in muratura costruito dalla Sezione Fieberbrunn del C. A. T. A. presso il Wildalpsee a m. 2029 ed a soli 86 m. sotto la cima del Wildseeloder (m. 2115) venne inaugurata il 27 agosto presenti 400 alpinisti.

La Tribulaun-Hütte testè edificata, dalla Sezione Magdeburg del C. A. T. A., ai piedi del Pflerscher Tribulaun (m. 2300) fu inaugurata il 30 agosto col concorso di 30 alpinisti fra cui cinque signore

Inaugurazione del Rifugio «Venezia» sul Pelmo. — Dall'*Eco delle Alpi* di Belluno del 19 settembre 1892, riportiamo la seguente relazione:

Quando la mattina del 9 arrivò il treno che portava fra noi gli alpinisti veneziani, pioveva a dirotto. Il cielo, tutto coperto da dense nubi, non prometteva proprio niente di buono. Lo scoraggiamento incominciava ad esercitare l'opera sua, e difatti i visi trasformati in musi, andavano assumendo delle proporzioni allarmanti di lunghezza.

Meno male che il buon Febo capì che sarebbe stata scortesia quella di non presentarsi a far gli onori di casa agli ospiti graditi, e con una rara compiacenza, liberato dalle cure che forse in quel giorno lo tenevano assediato, volle assistere alla festa in tutta la sua imponente e splendida magnificenza.

Appena nove furono i valorosi che sfidando il tempo, arrivarono in quella mattina a Belluno. Li capitanava il co. Lorenzo Tiepolo, presidente della sezione di Venezia; per espresso desiderio fatto conoscere a mezzo dispaccio lungo il viaggio, il ricevimento alla stazione per parte della presidenza della nostra Sezione avvenne in forma affatto privata. Si era unito ad essa anche il maggiore cav. Luigi Frescura incaricato di rappresentare la Sezione cadorina.

La comitiva fu accompagnata subito nel locale della Sezione, dove dopo un rinfresco offerto dalla presidenza si tenne breve consiglio di famiglia deliberando di rimandare al giorno successivo la gita nel Zoldano e trasportando quindi l'inaugurazione di un giorno. E fu proprio un saggio e prudente consiglio.

Si trattava di passare la giornata a Belluno e con quel po' di tempo il problema diventava assai difficile. Per rintrancare lo spirito si pensò intanto di far colazione e quindi fu progettata una gita alla Vena d'Oro. Il socio signor A. Pio Fracchia mise gentilmente a disposizione della comitiva le carrozze necessarie; alla Vena d'Oro il cav. Lucchetti e la gentilissima sua signora furono come il solito larghi di squisita cortesia ed ospitalità: fu visitato tutto lo stabilimento e tutte le belle adiacenze: tutti restarono entusiasmati della bellezza del luogo. Ritornati a Belluno alle 7 si riunirono all'albergo Cappello a pranzo, ottimamente servito, come la colazione prima, dal conduttore Emanuele Campanaro: l'allegria regnò sempre fra i convitati, tenuta viva dai motti spiritosi del signor Zecchin di Venezia. Allo spumante brindarono il signor Vinanti, il co. Tiepolo, e il signor D'Anna, rappresentante della Società degli Alpinisti Tridentini.

Dopo il pranzo, verso le nove, gli alpinisti si recarono nelle sale del Casino Sociale, dove ebbero la più gentile accoglienza dai signori della direzione, e dove, essendo intervenute alcune signore veneziane qui di passaggio, s'improvvisarono quattro salti in famiglia che si protrassero animatissimi sino verso le 11.

Col treno delle 8.55 ant. del giorno dopo arrivarono altri alpinisti che furono ricevuti alla stazione, e la comitiva in numero di oltre 25 fra cui due gentili signorine, Tivan e Zecchin partì alla volta di Longarone, dove nuove cordialissime accoglienze la aspettava. Durante la colazione la banda suonò scelti pezzi di musica.

Lasciato a malincuore Longarone, che non si smentisce mai per la sua ormai proverbiale gentile ospitalità, gli alpinisti si recarono a Forno di Zoldo, da dove a piedi a Fusine. Che dirè qui delle accoglienze entusiastiche ricevute in Zoldo Alto? Da per tutto bandiere, trofei, gente acclamante. Poco prima di arrivar a Fusine furono ricevuti dalla rappresentanza municipale, e da altri, al

poligono di livellazione seguono generalmente le ferrovie e le linee delle strade principali.

Località	Altitudine (1) metri
Trieste, idrometro sul molo Sartorio	3.4
» stazione ferroviaria	5 2
Grignano, ferrovia	83.1
Duino, al bivio	136.6
Monfalcone, ferrovia	25.6
Ronchi, »	14.0
Sagrado, »	31.1
Villesse, casa N. 150	19.4
Perteole, » » 129	12.8
Strassoldo, » » 75	11.0
Caposaldo italiano al confine sulla strada da Strassoldo a Palmanova	13.0
—	
Sdraussina-Gradisca, ferrovia	39.5
Rubbia-Savogna, »	54.5
Gorizia, stazione ferroviaria	72.9
» osservatorio meteorologico	83.8
Salcano, casa N. 53	100.6
Plava » » 125	98.1
Canale, » » 12	106.4
Ronzina, » » 1	186.5
Podsela, » » 5	152.4
Volzano (Woltschach), » » 67	194.7
Kamno, molino di rimpetto al paese	189.4
Caporetto, parrocchia	236 5
Ternovo, casa N. 53	324.8
Serpenizza, » » 48	368.4
Saga di sopra, » » 68	352.6
Plez (Flitsch), » » 122	463.1
Preth di sotto, » » 18	618.6
Predil, » » 2	1157.9
Raibl, posta	908.1
Kaltwasser, casa N. 20	808.4
Tarvis, staz. ferrov.	732.7
Tarvis di sopra, »	744.8
Saifnitz (*Camporosso*) »	805.8
Uggoviz, »	771.4
Malborghetto, »	730.3
Lusniz-Malborghetto, »	659.1
Pontafel, »	569.1
Pontebba, tabella altimetrica sull'ufficio comun.	561.8
—	
Adelsberg, castello presso la porta principale	543.4
—	
Präwald, posta sulla strada carreggiabile	584.9
—	
Obscina, presso Trieste « Obelisco »	346.4

Tarcento, 9 settembre 1892.

G. MARINELLI

(1) Nelle tabelle originali le altitudini sono espresse sino al millimetro. Per l'uso dei nostri lettori crediamo sufficiente riportarle arrotondandole al decimetro.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. num. precedenti).

Dalla stazione di Casarsa. (Dista da Udine chil. 34, minuti 36 a 89, alta sul mare m. 42).

N. 122. Per Valvasone (m. 67), S. Martino al Tagliamento (m. 73), Domanins (m. 87) e Arzene, di nuovo a Casarsa ore 6.

N. 123. Per Arzene, Domanins, Selva, Croce del Venchiaruzzo e Cordenons alla staz. di Pordenone (m. 28) ore 6.

Molte altre gite di pianura si possono fare da Casarsa, ma di scarso interesse. Da Casarsa si distaccano due linee ferroviarie, una che per S. Vito e Cordovado va a Portogruaro e Venezia e l'altra che conduce a Spilimbergo. Da quest'ultimo paese le escursioni sono più interessanti di quelle che si possono fare da Casarsa e nel prossimo numero ne darò l'elenco.

F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

I dotti, naturalisti, geografi, storici ecc. che si affaticano all'esplorazione delle montagne non sono i soli veri alpinisti, poichè le Alpi non si devono considerare solo come un campo per l'esplorazione dei scienziati.

Si salgono le montagne non al solo scopo scientifico, ma specialmente per il godimento che si prova.

Si può dunque arrampicarsi sulle roccie senza curarsi della loro formazione, giacitura od età, si può attraversare i ghiacciai senza domandarsi come si muovono, si può godere della bellezza e del profumo dei fiori, senza fare un erbario.

Si sale per il piacere di ammirare le bellezze della natura; nelle montagne si cerca distrazione godendo della loro bellezza. E incontrando la splendidezza della natura sempre sotto nuovi aspetti, e nella libera occupazione del corpo e dello spirito si dimentica la vita pesante di ogni giorno e si acquista novelle forze per sopportarla.

E. IMHOF

Jahrbuch des *Schw. Alpen Club*, Anno 27°, 1892

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Sunto del Verbale della seduta di Direzione.

25 ottobre ore 8.30.

Presenti: Nallino vice-presidente, Cantarutti segretario, Pico vice-segretario, Ferrucci cassiere ed i consiglieri: Jacuzzi, Lupieri, Murero e Pitacco.

Si delibera d'intervenire all'inaugurazione del Ricovero Alpino a Sella Buia e si approva il programma della gita.

Il segretario presenta il resoconto della gestione del ricovero di Nevea.

Si ammettono a far parte della società i signori: comm. Emi-

1907 op. *Hauer (Ritter von)*. Uber die Gliederung der geschichteten Gebirgsbildungen in den oestlichen Alpen und den Karpathen. Wien, 1850 (dono)

1908 op. *Parona D. C. F.* Di alcuni fossili del Giura superiore, dei dintorni di Caprino e di Longarone nel Veneto. Venezia, 1880 (dono)

1909 op. — Brevi notizie sulla fauna carbonifera del Monte Pizzul in Carnia. Roma, 1890 (dono)

1910 op. — Sopra alcuni fossili del Biancone veneto. Venezia, 1890 (dono)

1911 op. *Moser D. L. C.* Die Eishöhlen des Tarnowaner und Birnbaumer Waldgebirges. Wien, 1889 (dono)

1912 op. *Fracassetti prof. L.* Una illusione legislativa caduta. Udine, 1892 (dono)

1913 op. *Galanti A.* La lingua e la scuola italiana fuori del Regno. Roma, 1892 (dono)

1914 op. *Marchesetti D. C.* La necropoli di Vermo presso Pisino nell'Istria. Relazione. Trieste, 1884 (dono)

1915 op. Suppliche ducali e terminationi seguite nella causa fra li signori Guisdicenti della Patria e la magnifica comunità di Udine. Venezia, 1637 (dono)

1916 op. *Legouvé E.* Un ricordo di Daniele Manin. Versione di Andrea Maffei. Firenze, 1877 (dono)

1917 op. Dei buoni uffizii della Repubblica di Venezia in favore del card. Antonio Panciera Patriarca di Aquileia. Venezia, 1857 (dono)

SOCIETÀ CONSORELLE.

Il numero dei membri del Club Alpino Svizzero ascendeva ai primi di settembre a 3844 (dei quali 1151 appartenenti a sezioni romanze) ripartiti in 38 sezioni.

Congresso di alpinisti in Graz. — In occasione che nel prossimo anno nella capitale della Stiria avrà luogo un'esposizione alpina, sarà indetto anche un convegno del Club dei turisti austriaci.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Nelle Alpi Bellunesi. — La Sezione di Belluno del C. A. I. ha incominciato l'arruolamento delle guide che dovranno prestare servizio nel territorio di sua giurisdizione. Alle guide venne rilasciato, dopo assunte minuziose e numerose informazioni, un libretto di riconoscimento nel quale è stabilita la zona e sono enumerate le salite per le quali le guide sono autorizzate; il libretto contiene anche la tariffa e alcune pagine in bianco per le annotazioni dei viaggiatori.

Le guide sinora iscritte sono due:

1. Rinaldo Pasqualin di Forno di Zoldo — per tutti i monti dello Zoldano.

2. Andriollo Virgilio della Muda d'Agordo — per il M. Schiara ed i contrafforti a destra e sinistra del Cordevole dal Peron alla Muda.

La Glocknerhaus ospitò durante la stagione testè chiusa 3335 persone.

La Dreizinnenhütte, sul Tollinger Riedl, appartenente alla Sezione Hoch-Pusterthal del C. A. T. A. e di recente ampliata venne inaugurata il 22 settembre.

Goličahütte è la capanna inaugurata il 28 agosto dalla Sezione Krain del C. A. T. A., e costrutta sul pendìo meridionale del Goliča (Caravanche).

La Düsseldorfer-Hütte costruita dalla Sezione Düsseldorf del C. A. T. A., nella Zaithal presso Sulden, con una spesa di oltre fl. 4000, venne inaugurata il 24 agosto.

La Wildseeloder-Haus, ricovero in muratura costruito dalla Sezione Fieberbrunn del C. A. T. A. presso il Wildalpsee a m. 2029 ed a soli 86 m. sotto la cima del Wildseeloder (m. 2115) venne inaugurata il 27 agosto presenti 400 alpinisti.

La Tribulaun-Hütte testè edificata, dalla Sezione Magdeburg del C. A. T. A., ai piedi del Pflerscher Tribulaun (m. 2300) fu inaugurata il 30 agosto col concorso di 30 alpinisti fra cui cinque signore

Inaugurazione del Rifugio «Venezia» sul Pelmo. — Dall'*Eco delle Alpi* di Belluno del 19 settembre 1892, riportiamo la seguente relazione:

Quando la mattina del 9 arrivò il treno che portava fra noi gli alpinisti veneziani, pioveva a dirotto. Il cielo, tutto coperto da dense nubi, non prometteva proprio niente di buono. Lo scoraggiamento incominciava ad esercitare l'opera sua, e difatti i visi trasformati in musi, andavano assumendo delle proporzioni allarmanti di lunghezza.

Meno male che il buon Febo capì che sarebbe stata scortesia quella di non presentarsi a far gli onori di casa agli ospiti graditi, e con una rara compiacenza, liberato dalle cure che forse in quel giorno lo tenevano assediato, volle assistere alla festa in tutta la sua imponente e splendida magnificenza.

Appena nove furono i valorosi che sfidando il tempo, arrivarono in quella mattina a Belluno. Li capitanava il co. Lorenzo Tiepolo, presidente della sezione di Venezia; per espresso desiderio fatto conoscere a mezzo dispaccio lungo il viaggio, il ricevimento alla stazione per parte della presidenza della nostra Sezione avvenne in forma affatto privata. Si era unito ad essa anche il maggiore cav. Luigi Frescura incaricato di rappresentare la Sezione cadorina.

La comitiva fu accompagnata subito nel locale della Sezione, dove dopo un rinfresco offerto dalla presidenza si tenne breve consiglio di famiglia deliberando di rimandare al giorno successivo la gita nel Zoldano e trasportando quindi l'inaugurazione di un giorno. E fu proprio un saggio e prudente consiglio.

Si trattava di passare la giornata a Belluno e con quel po' di tempo il problema diventava assai difficile. Per rintrancare lo spirito si pensò intanto di far colazione e quindi fu progettata una gita alla Vena d'Oro. Il socio signor A. Pio Fracchia mise gentilmente a disposizione della comitiva le carrozze necessarie; alla Vena d'Oro il cav. Lucchetti e la gentilissima sua signora furono come il solito larghi di squisita cortesia ed ospitalità: fu visitato tutto lo stabilimento e tutte le belle adiacenze: tutti restarono entusiasmati della bellezza del luogo. Ritornati a Belluno alle 7 si riunirono all'albergo Cappello a pranzo, ottimamente servito, come la colazione prima, dal conduttore Emanuele Campanaro: l'allegria regnò sempre fra i convitati, tenuta viva dai motti spiritosi del signor Zecchin di Venezia. Allo spumante brindarono il signor Vinanti, il co. Tiepolo, e il signor D'Anna, rappresentante della Società degli Alpinisti Tridentini.

Dopo il pranzo, verso le nove, gli alpinisti si recarono nelle sale del Casino Sociale, dove ebbero la più gentile accoglienza dai signori della direzione, e dove, essendo intervenute alcune signore veneziane qui di passaggio, s'improvvisarono quattro salti in famiglia che si protrassero animatissimi sino verso le 11.

Col treno delle 8.55 ant. del giorno dopo arrivarono altri alpinisti che furono ricevuti alla stazione, e la comitiva in numero di oltre 25 fra cui due gentili signorine, Tivan e Zecchin partì alla volta di Longarone, dove nuove cordialissime accoglienze la aspettava. Durante la colazione la banda suonò scelti pezzi di musica.

Lasciato a malincuore Longarone, che non si smentisce mai per la sua ormai proverbiale gentile ospitalità, gli alpinisti si recarono a Forno di Zoldo, da dove a piedi a Fusine. Che dirè qui delle accoglienze entusiastiche ricevute in Zoldo Alto? Da per tutto bandiere, trofei, gente acclamante. Poco prima di arrivar a Fusine furono ricevuti dalla rappresentanza municipale, e da altri, al

suono della banda. Era un vero spettacolo. Il pranzo all'albergo Scarzanella fu servito benissimo; dopo questo, gli Alpinisti attraversando il paese vagamente illuminato con palloncini alla veneziana, si recarono in casa del signor cav. Paolo Colussi, gentilmente invitativi. Alle 9 circa pensando alla strada del domani, stabilirono di ritirarsi disperdendosi parte nei tre buoni alberghi e parte in case private.

Alla mattina seguente alle 6 sotto un cielo purissimo e con un sole magnifico, gli alpinisti s'incamminarono alla volta del rifugio dove giunsero dopo tre ore e mezza circa.

Era già convenuta al rifugio (passo di Rutorto), parecchia gente dei paesi sottostanti, e vi era già salita avanti la brava banda di Zoldo che al comparire della comitiva intuonò una bellissima marcia. Come descrivere quel momento? Come descrivere l'entusiasmo, il giubilo di quelle buone popolazioni, l'allegria degli alpinisti, la magnificenza del paesaggio, la maestosità del Pelmo che sembrava lui stesso sorridere alla festa che in suo onore veniva compiuta?

Ogni momento era una comitiva che spuntava sulle alture, ogni momento gente che si vedeva comparire, e tutto ciò sotto il più bel cielo, con davanti un panorama di monti, di colli, di vallate, gli uni più ammirabili degli altri.

Il rifugio è bellissimo, fornito di tutte le comodità, naturalmente quelle comodità che oltre a duemila metri è umanamente possibile di avere. All'esterno si presenta come una elegantissima casetta di un solo piano ed è illuminata da 5 finestre.

Unito al rifugio vi è un locale nel quale si entra per porta separata, e che è a disposizione di tutti i viandanti che si trovassero perduti in quelle località. Internamente il rifugio è foderato tutto di tavola: ha una stanza che serve da salotto, e due piccole camere; una con 6 letti ed una con due: i letti sono forniti di materassi, coperte e lenzuola: sono disposti in due file, una sopra l'altra come quelle delle cabine dei bastimenti. La soffitta perfettamente riparata, serve per camera delle guide, e vi si accede per una comoda scala in legno. Nella camera da pranzo vi è anche la cucina. Il rifugio è provvisto largamente di cibarie in scatole preparate, di galette di pane, di piatti, posaterie, lumi, di tutto insomma quello che può occorrere per soggiornarvi anche qualche tempo. Fino a tutto il mese di settembre vi si trova un custode, dopo la chiave sarà consegnata alla guida patentata. La Sezione di Venezia ha adottato per le chiavi una buona novità: le ha costruite eguali a quelle dei rifugi del Club Austriaco, che come è noto sono tutte di un medesimo sistema (1). Anche per quanto risguarda la località bisogna dir il vero, fu fatta una opportunissima scelta. Chi arriva o dalla parte di Oltrecchiusa o dalla parte di Zoldo trovasi al punto il più comodo da riposare e ristorarsi e pernottare.

Dopo una lauta colazione servita ottimamente e con tutta eleganza, si compiè la funzione dell'inaugurazione, riuscita proprio solenne. Prima venne impartita la benedizione da don Natalino Talamini che indossò la stola: poi la gentile signorina Olga Zecchin di Venezia spezzò la tradizionale bottiglia di Champagne al suono della marcia reale, e in mezzo agli evviva quasi assordanti di oltre quattrocento persone, chè tante ne erano convenute lassù. (2) Il dott. Müller con appropriate parole inneggiò quindi in nome di Zoldo al lieto avvenimento portando il saluto di Trieste; la banda di Fusine suonò un inno scritto appositamente per la circostanza, e il bravo maestro di Zoppè fece cantare dai suoi scolari, condotti lassù in numerosissima schiera, un altro inno scritto per la circostanza che commosse tutti i presenti. Le bandiere della società operaia di Zoppè e di altre rappresentanze venute appositamente lassù facevano bella corona, e davano più imponenza alla festa.

(1) Su ciò non possiamo essere d'accordo con la consorella di Venezia e quindi non troviamo buona novità l'aver adottato le chiavi eguali a quelle in uso nel C. A. T. A. (*N. d. R.*)

(2) La benedizione, la bottiglia di Champagne! È un rifugio varato addirittura! (*N. d. R.*)

Dopo si passò allo Champagne: parlò prima il Co. Tiepolo per la Sezione di Venezia: quindi il prof. Guido Fusinato per la Sede Centrale, il signor Feliciano Vinanti per la Sezione di Belluno, il signor D'Anna per la Società degli Alpinisti Trentini, il signor Edoardo Coletti per la Sezione Cadorina, il signor dott. Vicentini per il Municipio di Venezia, don Natalino Talamini lesse due bellissimi sonetti di buona fattura. Tutti furono acclamatissimi. Ma ohimè che il tempo volava in mezzo a tanta gioia, a tanto entusiasmo. E venne il tempo del ritorno. Alle 4 1/2 pom. circa la gente incominciò a partire e rimasero al rifugio i pochi alpinisti, otto, che avevano stabilito di fare nel giorno seguente la salita del Pelmo.

A Fusine altre accoglienze ed altri entusiasmi alla sera; allegria, brindisi in prosa e in versi, tutto in abbondanza, e il giorno seguente ritorno a Venezia.

L'ascensione al Pelmo riuscì benissimo: vi presero parte i signori Feliciano Vinanti, Presidente della Sezione di Belluno, Giulio Grünwald della Direzione di quella di Venezia, Giudica Francesco, Socio della Sezione di Vicenza e della Società Alpina Tridentina, Edoardo Coletti, della Direzione della Sezione Cadorina, Augusto Coletti Socio di quest'ultima, Tullio e Celso Coletti di Cadore, e Luigi Policardi di Bologna, colle Guide, Giuseppe ed Arcangelo Pordon di S. Vito, De Luca Giuseppe e Panciera Valentino di Mareson, De Nadal Giovanni di Zoppè e Pasqualin Rinaldo di Forno di Zoldo.

Partirono alle 6 ant. dal Rifugio dividendosi in tre squadre con due guide ciascuna; due squadre seguirono nell'ascesa fin sopra il torrione una via, e l'altra squadra una differente: alle 10.30 ant. guadagnarono la cima del maestoso monolita, dalla quale si gode un tale panorama che dice il Purtscheller « Devono essere stati spettacoli di questo genere quelli con cui il demonio tentò Cristo nel deserto. » Il tempo splendido aggiunse ancor maggior attrativa a questa importante salita della quale daremo altra volta una più larga descrizione: gli alpinisti abbandonarono la cima alle 11.45 e giunsero al Rifugio alle 3.15 pom. dopo essersi fermati al famoso salto, circa un'ora, per le fotografie che furono prese dal signor Grünwald. Dopo un'ora e mezza di fermativa al Rifugio, durante la quale ebbero campo di apprezzarlo largamente, per aver potuto aver la fortuna di divorare, (il termine non ammette correzioni) un eccellente pranzetto preparato da uno degli amici della Sezione Veneziana il signor Coen che era rimasto al basso, per terminare alcune facende di ordinamento della vittuaria, s'incamminarono per la Val di Zoppè e Bragarezza, a Forno di Zoldo dove arrivarono alle 8, sempre allegri, sempre contenti, più che soddisfatti della felicissima ascensione compiuta, della quale per un pezzo seduti a tavola, andarono comunicandosi reciprocamente le belle e interessanti impressioni ricevute.

Ecco telegraficamente il resoconto di questa simpatica festa dell'alpinismo il cui ricordo vivrà caro nel cuore di tutti quelli che vi presero parte, come cara sarà la memoria della accoglienza festosa e cordiale fatta dalle buone popolazioni zoldane le quali sperano e fidano che la bandiera del Club Alpino Italiano abbia a sventolare spesso in mezzo alle loro paradisiache vallate e sulle cime delle loro superbe e maestose montagne finora del tutto sconosciute e abbandonate.

Sia lode alla Sezione Veneziana che giovane ancora ha dato già prova di generoso ardimento: sia lode infine ai promotori dell'opera compiuta, agli operosi e instancabili giovanotti, che non badando nè a sacrifizi nè a fatiche sanno tener alta la bandiera della loro Sezione: sappiamo che Coen, Grünwald, Ratti, Binetti, Arduini, ci potrebbero rimproverare nella loro modestia di accennare al loro nome, ma i nomi ormai sono scappati dalla penna, nè li cancelleremo perchè sta bene rimangano, incitamento agli altri a seguire l'esempio.

PELMOFILO

Segnatura di sentiero al M. Schiara — Sulla fine d'agosto è stata compiuta dalla Sezione di Belluno del C. A. I. la segnatura

del sentiero che dalla strada d'Agordo allo sbocco della valle del Vescová conduce alla cima del Monte Schiara. La segnatura venne eseguita in parte con tabelle e in parte con pennellate in rosso ad olio date sulla roccia e sui sassi. La prima tabella indicativa è stata posta nella località sulla strada d'Agordo denominata ai Bilord fra la Stanga e la Muda.

Guide e religione. — Nel numero precedente accennammo alla disparità di vedute fra preti di certe vallate del Tirolo e preti di altre. Quelli dell'Ötz e di Paznaun si hanno fatto promettere dalle guide alpine di non compiere gite la domenica senza prima aver ascoltato la messa; i preti invece di Bressanone hanno dispensato le guide dalla messa. Toccando questa questione ci ricordammo di aver visto in molti programmi del Club Alpino Francese la messa come inizio di gite, e perciò aggiungemmo per curiosità anche quel fatto. Tutto ciò scrivevamo per far vedere l'intransigenza di certi preti tirolesi e per far rilevare come da noi una questione simile non potrebbe sorgere per molte ragioni, specialmente per la illimitata libertà di coscienza che da noi regna. È certo che a nessuno dei nostri preti sorgerebbe l'idea di danneggiare le guide e colle guide i malghesi che non possono muoversi certo dalle loro montagne per scendere alla chiesa, e nessuna Società Alpina d'Italia metterebbe in testa ai programmi di gite la messa, anche se ciò fosse compatibile coi programmi stessi.

Quell'articoletto è caduto sott'occhio al rev. abate R. Fouilliand, archivista della Sezione di Lione del C. A. F. in conseguenza di che Egli ci indirizzò la seguente lettera che pubblichiamo per intiero:

CLUB ALPIN FRANÇAIS
Reconnu d'utilité publique
(Décret du 31 Marz 1882)

SECTION LYIONNAISE
6. Quai de Retz

Lyon, le 6 Octobre 1892.

Très-honorè Monsieur

Je lis dans le n° du 1er septembre du votre intéressante revue: *In Alto* un article intitulé *Guide e religione* (à la page 108).

Dans cet article, la question de la *messe* dans les excursions du dimanche du Club Alpin Français ne me semble pas exposée sous son vrai jour. *Jamais* la messe n'a été indiquée dans les programmes de courses comme faisant partie intégrante de l'excursion, il en est fait mention à titre de simple politesse de la part des organisateurs de la course pour ceux qui désirent y assister.

La preuve en est dans ce fait que bien des programmes de courses n'en font pas mention, lorsque les organisateurs savent que ceux qui y prendront part ne dèsirent pas y assister. Lorsque, au contraire, on sait que plusieurs membres le dèsirent, il est de toute évidence que ceux qui prèparent la course manqueraient à leurs devoirs en ne l'indiquant pas.

Il serait regrettable qu'à propos de la maniere de faire — très-différente d'une Section à une autre du Club Alpin Français — au sujet de l'indication de la messe, on transformât en une question religieuse irritante ce qui n'a jamais été qu'une marque de bonne confraternité entre alpinistes.

Je vous serais obligé de vouloir bien donner au moins un resumé de ma lettre dans votre prochain numéro.

Permettez moi de terminer par un trait qui vous montrera bien notre respect réciproque dès qu'il s'agît des convictions intimes, religieuses ou autres.

Il m'est arrivé plusieurs fois, comme prêtre, de dire une messe trés-matinale dans une excursion sans voir *aucun* des touristes y assister, et je vous assure que notre bonne amitié n'en a pas été le moins du monde diminuée.

Agrèez, je vous prie, l'expression de mes sentiments respectueusement dévoués.

l'abbè R. FOUILLIAND
Archiviste de la Section de Lyon du C. A. F.

Noi con questo intendiamo chiusa la polemica, perchè non vale proprio la pena di far diventare una questione religiosa irritante, ciò che non è, a nostro modo di vedere, che una questione di tolleranza. E non si dica che si mette la messa nei programmi per *politesse*, perchè per la stessa ragione si potrebbe mettere il rosario o che so io. Allora sarebbe proprio un bell'alpinismo! Del resto constatiamo un fatto: il nostro modesto giornale è letto forse (meglio senza forse) più fuori d'Italia che in Italia, e, probabilmente meno che dappertutto, in Friuli.

STRADE E FERROVIE.

Servizi di diligenze e vetture nel Bellunese. — Ad evitare un inconveniente lamentato non rare volte dai forestieri, la Sezione di Belluno del C. A. I. ha stabilito una tariffa per le vetture da nolo, subordinandola ad apposito regolamento, che è stato accettato e firmato da tutti i noleggiatori e imprenditori della propria zona (Longarone-Forno di Zoldo-Belluno-Mel-Feltre-Fonzaso). A ciascun vetturale o noleggiatore aderente è stato rilasciato un libretto di riconoscimento contenente la tariffa, il regolamento e alcune pagine in bianco numerate per le osservazioni dei viaggiatori. L'elenco dei vetturali sarà pubblicato in apposito cartello che verrà diramato in tutti gli alberghi principali.

Per cura della Sezione stessa vennero esposti in quattro luoghi differenti della città quadri contenenti l'orario di tutte le messaggerie postali della Provincia.

Questa iniziativa della Sezione incontrò il plauso non solo della cittadinanza, ma degli stessi forestieri che sentivano il bisogno di un tale provvedimento.

Uno di questi quadri è affisso nell'atrio della stazione ferroviaria.

PERSONALIA.

Dalla *Rivista mensile del C. A. I.* del mese di settembre apprendiamo che il dottor Scipione Cainer, redattore e applicato di segreteria, per circostanze domestiche ha rinunciato dall'ufficio. Il C. A. I. a nostro avviso fa una perdita incalcolabile, perchè il Cainer oltre all'attaccamento all'istituzione, aveva delle attitudini speciali che non sarà così facile trovare in altri.

Noi perdiamo un amico, un fratello, che ci fu sempre largo di consigli e di aiuti e ci auguriamo che le sue nuove occupazioni gli lascino qualche po' di tempo per ricordarsi degli amici e dell'alpinismo.

La Redazione

VARIETÀ.

Osservatorii astronomici in montagna.

Sulla cima del Monte Bianco. — Non si tratta più di un semplice progetto, ma di una cosa di cui è prossima la realizzazione.

Tutti i materiali per la costruzione dell'Osservatorio astronomico che deve sorgere su quella vetta alpina, sono radunati ai Rochers-Rouges, a 4400 metri di altezza, nelle vicinanze dell'Osservatorio privato Vallot, e nella primavera dell'anno venturo saranno trasportati e messi in opera sulla vetta del Monte Bianco.

A malgrado degli scandagli praticati fino a dodici metri di profondità, non fu possibile trovare la roccia solida sotto allo strato di neve e di ghiaccio che copre la vetta del monte. Per ciò l'Osservatorio sarà costrutto nella neve stessa ed avrà l'altezza di otto metri.

1907 op. *Hauer (Ritter von)*. Uber die Gliederung der geschichteten Gebirgsbildungen in den oestlichen Alpen und den Karpathen. Wien, 1850 (dono)

1908 op. *Parona D. C. F.* Di alcuni fossili del Giura superiore, dei dintorni di Caprino e di Longarone nel Veneto. Venezia, 1880 (dono)

1909 op. — Brevi notizie sulla fauna carbonifera del Monte Pizzul in Carnia. Roma, 1890 (dono)

1910 op. — Sopra alcuni fossili del Biancone veneto. Venezia, 1890 (dono)

1911 op. *Moser D. L. C.* Die Eishöhlen des Tarnowaner und Birnbaumer Waldgebirges. Wien, 1889 (dono)

1912 op. *Fracassetti prof. L.* Una illusione legislativa caduta. Udine, 1892 (dono)

1913 op. *Galanti A.* La lingua e la scuola italiana fuori del Regno. Roma, 1892 (dono)

1914 op. *Marchesetti D. C.* La necropoli di Vermo presso Pisino nell'Istria. Relazione. Trieste, 1884 (dono)

1915 op. Suppliche ducali e terminationi seguite nella causa fra li signori Guisdicenti della Patria e la magnifica comunità di Udine. Venezia, 1637 (dono)

1916 op. *Legouvé E.* Un ricordo di Daniele Manin. Versione di Andrea Maffei. Firenze, 1877 (dono)

1917 op. Dei buoni uffizii della Repubblica di Venezia in favore del card. Antonio Panciera Patriarca di Aquileia. Venezia, 1857 (dono)

SOCIETÀ CONSORELLE.

Il numero dei membri del Club Alpino Svizzero ascendeva ai primi di settembre a 3844 (dei quali 1151 appartenenti a sezioni romanze) ripartiti in 38 sezioni.

Congresso di alpinisti in Graz. — In occasione che nel prossimo anno nella capitale della Stiria avrà luogo un'esposizione alpina, sarà indetto anche un convegno del Club dei turisti austriaci.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Nelle Alpi Bellunesi. — La Sezione di Belluno del C. A. I. ha incominciato l'arruolamento delle guide che dovranno prestare servizio nel territorio di sua giurisdizione. Alle guide venne rilasciato, dopo assunte minuziose e numerose informazioni, un libretto di riconoscimento nel quale è stabilita la zona e sono enumerate le salite per le quali le guide sono autorizzate; il libretto contiene anche la tariffa e alcune pagine in bianco per le annotazioni dei viaggiatori.

Le guide sinora iscritte sono due:

1. Rinaldo Pasqualin di Forno di Zoldo — per tutti i monti dello Zoldano.

2. Andriollo Virgilio della Muda d'Agordo — per il M. Schiara ed i contrafforti a destra e sinistra del Cordevole dal Peron alla Muda.

La Glocknerhaus ospitò durante la stagione testè chiusa 3335 persone.

La Dreizinnenhütte, sul Tollinger Riedl, appartenente alla Sezione Hoch-Pusterthal del C. A. T. A. e di recente ampliata venne inaugurata il 22 settembre.

Goličahütte è la capanna inaugurata il 28 agosto dalla Sezione Krain del C. A. T. A., e costrutta sul pendìo meridionale del Goliča (Caravanche).

La Düsseldorfer-Hütte costruita dalla Sezione Düsseldorf del C. A. T. A., nella Zaithal presso Sulden, con una spesa di oltre fl. 4000, venne inaugurata il 24 agosto.

La Wildseeloder-Haus, ricovero in muratura costruito dalla Sezione Fieberbrunn del C. A. T. A. presso il Wildalpsee a m. 2029 ed a soli 86 m. sotto la cima del Wildseeloder (m. 2115) venne inaugurata il 27 agosto presenti 400 alpinisti.

La Tribulaun-Hütte testè edificata, dalla Sezione Magdeburg del C. A. T. A., ai piedi del Pflerscher Tribulaun (m. 2300) fu inaugurata il 30 agosto col concorso di 30 alpinisti fra cui cinque signore

Inaugurazione del Rifugio «Venezia» sul Pelmo. — Dall'*Eco delle Alpi* di Belluno del 19 settembre 1892, riportiamo la seguente relazione:

Quando la mattina del 9 arrivò il treno che portava fra noi gli alpinisti veneziani, pioveva a dirotto. Il cielo, tutto coperto da dense nubi, non prometteva proprio niente di buono. Lo scoraggiamento incominciava ad esercitare l'opera sua, e difatti i visi trasformati in musi, andavano assumendo delle proporzioni allarmanti di lunghezza.

Meno male che il buon Febo capì che sarebbe stata scortesia quella di non presentarsi a far gli onori di casa agli ospiti graditi, e con una rara compiacenza, liberato dalle cure che forse in quel giorno lo tenevano assediato, volle assistere alla festa in tutta la sua imponente e splendida magnificenza.

Appena nove furono i valorosi che sfidando il tempo, arrivarono in quella mattina a Belluno. Li capitanava il co. Lorenzo Tiepolo, presidente della sezione di Venezia; per espresso desiderio fatto conoscere a mezzo dispaccio lungo il viaggio, il ricevimento alla stazione per parte della presidenza della nostra Sezione avvenne in forma affatto privata. Si era unito ad essa anche il maggiore cav. Luigi Frescura incaricato di rappresentare la Sezione cadorina.

La comitiva fu accompagnata subito nel locale della Sezione, dove dopo un rinfresco offerto dalla presidenza si tenne breve consiglio di famiglia deliberando di rimandare al giorno successivo la gita nel Zoldano e trasportando quindi l'inaugurazione di un giorno. E fu proprio un saggio e prudente consiglio.

Si trattava di passare la giornata a Belluno e con quel po' di tempo il problema diventava assai difficile. Per rintrancare lo spirito si pensò intanto di far colazione e quindi fu progettata una gita alla Vena d'Oro. Il socio signor A. Pio Fracchia mise gentilmente a disposizione della comitiva le carrozze necessarie; alla Vena d'Oro il cav. Lucchetti e la gentilissima sua signora furono come il solito larghi di squisita cortesia ed ospitalità: fu visitato tutto lo stabilimento e tutte le belle adiacenze: tutti restarono entusiasmati della bellezza del luogo. Ritornati a Belluno alle 7 si riunirono all'albergo Cappello a pranzo, ottimamente servito, come la colazione prima, dal conduttore Emanuele Campanaro: l'allegria regnò sempre fra i convitati, tenuta viva dai motti spiritosi del signor Zecchin di Venezia. Allo spumante brindarono il signor Vinanti, il co. Tiepolo, e il signor D'Anna, rappresentante della Società degli Alpinisti Tridentini.

Dopo il pranzo, verso le nove, gli alpinisti si recarono nelle sale del Casino Sociale, dove ebbero la più gentile accoglienza dai signori della direzione, e dove, essendo intervenute alcune signore veneziane qui di passaggio, s'improvvisarono quattro salti in famiglia che si protrassero animatissimi sino verso le 11.

Col treno delle 8.55 ant. del giorno dopo arrivarono altri alpinisti che furono ricevuti alla stazione, e la comitiva in numero di oltre 25 fra cui due gentili signorine, Tivan e Zecchin partì alla volta di Longarone, dove nuove cordialissime accoglienze la aspettava. Durante la colazione la banda suonò scelti pezzi di musica.

Lasciato a malincuore Longarone, che non si smentisce mai per la sua ormai proverbiale gentile ospitalità, gli alpinisti si recarono a Forno di Zoldo, da dove a piedi a Fusine. Che dirè qui delle accoglienze entusiastiche ricevute in Zoldo Alto? Da per tutto bandiere, trofei, gente acclamante. Poco prima di arrivar a Fusine furono ricevuti dalla rappresentanza municipale, e da altri, al

1907 op. *Hauer (Ritter von)*. Uber die Gliederung der geschichteten Gebirgsbildungen in den oestlichen Alpen und den Karpathen. Wien, 1850 (dono)

1908 op. *Parona D. C. F.* Di alcuni fossili del Giura superiore, dei dintorni di Caprino e di Longarone nel Veneto. Venezia, 1880 (dono)

1909 op. — Brevi notizie sulla fauna carbonifera del Monte Pizzul in Carnia. Roma, 1890 (dono)

1910 op. — Sopra alcuni fossili del Biancone veneto. Venezia, 1890 (dono)

1911 op. *Moser D. L. C.* Die Eishöhlen des Tarnowaner und Birnbaumer Waldgebirges. Wien, 1889 (dono)

1912 op. *Fracassetti prof. L.* Una illusione legislativa caduta. Udine, 1892 (dono)

1913 op. *Galanti A.* La lingua e la scuola italiana fuori del Regno. Roma, 1892 (dono)

1914 op. *Marchesetti D. C.* La necropoli di Vermo presso Pisino nell'Istria. Relazione. Trieste, 1884 (dono)

1915 op. Suppliche ducali e terminationi seguite nella causa fra li signori Guisdicenti della Patria e la magnifica comunità di Udine. Venezia, 1637 (dono)

1916 op. *Legouvé E.* Un ricordo di Daniele Manin. Versione di Andrea Maffei. Firenze, 1877 (dono)

1917 op. Dei buoni uffizii della Repubblica di Venezia in favore del card. Antonio Panciera Patriarca di Aquileia. Venezia, 1857 (dono)

SOCIETÀ CONSORELLE.

Il numero dei membri del Club Alpino Svizzero ascendeva ai primi di settembre a 3844 (dei quali 1151 appartenenti a sezioni romanze) ripartiti in 38 sezioni.

Congresso di alpinisti in Graz. — In occasione che nel prossimo anno nella capitale della Stiria avrà luogo un'esposizione alpina, sarà indetto anche un convegno del Club dei turisti austriaci.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Nelle Alpi Bellunesi. — La Sezione di Belluno del C. A. I. ha incominciato l'arruolamento delle guide che dovranno prestare servizio nel territorio di sua giurisdizione. Alle guide venne rilasciato, dopo assunte minuziose e numerose informazioni, un libretto di riconoscimento nel quale è stabilita la zona e sono enumerate le salite per le quali le guide sono autorizzate; il libretto contiene anche la tariffa e alcune pagine in bianco per le annotazioni dei viaggiatori.

Le guide sinora iscritte sono due:

1. Rinaldo Pasqualin di Forno di Zoldo — per tutti i monti dello Zoldano.

2. Andriollo Virgilio della Muda d'Agordo — per il M. Schiara ed i contrafforti a destra e sinistra del Cordevole dal Peron alla Muda.

La Glocknerhaus ospitò durante la stagione testè chiusa 3335 persone.

La Dreizinnenhütte, sul Tollinger Riedl, appartenente alla Sezione Hoch-Pusterthal del C. A. T. A. e di recente ampliata venne inaugurata il 22 settembre.

Goličahütte è la capanna inaugurata il 28 agosto dalla Sezione Krain del C. A. T. A., e costrutta sul pendìo meridionale del Goliča (Caravanche).

La Düsseldorfer-Hütte costruita dalla Sezione Düsseldorf del C. A. T. A., nella Zaithal presso Sulden, con una spesa di oltre fl. 4000, venne inaugurata il 24 agosto.

La Wildseeloder-Haus, ricovero in muratura costruito dalla Sezione Fieberbrunn del C. A. T. A. presso il Wildalpsee a m. 2029 ed a soli 86 m. sotto la cima del Wildseeloder (m. 2115) venne inaugurata il 27 agosto presenti 400 alpinisti.

La Tribulaun-Hütte testè edificata, dalla Sezione Magdeburg del C. A. T. A., ai piedi del Pflerscher Tribulaun (m. 2300) fu inaugurata il 30 agosto col concorso di 30 alpinisti fra cui cinque signore

Inaugurazione del Rifugio «Venezia» sul Pelmo. — Dall'*Eco delle Alpi* di Belluno del 19 settembre 1892, riportiamo la seguente relazione:

Quando la mattina del 9 arrivò il treno che portava fra noi gli alpinisti veneziani, pioveva a dirotto. Il cielo, tutto coperto da dense nubi, non prometteva proprio niente di buono. Lo scoraggiamento incominciava ad esercitare l'opera sua, e difatti i visi trasformati in musi, andavano assumendo delle proporzioni allarmanti di lunghezza.

Meno male che il buon Febo capì che sarebbe stata scortesia quella di non presentarsi a far gli onori di casa agli ospiti graditi, e con una rara compiacenza, liberato dalle cure che forse in quel giorno lo tenevano assediato, volle assistere alla festa in tutta la sua imponente e splendida magnificenza.

Appena nove furono i valorosi che sfidando il tempo, arrivarono in quella mattina a Belluno. Li capitanava il co. Lorenzo Tiepolo, presidente della sezione di Venezia; per espresso desiderio fatto conoscere a mezzo dispaccio lungo il viaggio, il ricevimento alla stazione per parte della presidenza della nostra Sezione avvenne in forma affatto privata. Si era unito ad essa anche il maggiore cav. Luigi Frescura incaricato di rappresentare la Sezione cadorina.

La comitiva fu accompagnata subito nel locale della Sezione, dove dopo un rinfresco offerto dalla presidenza si tenne breve consiglio di famiglia deliberando di rimandare al giorno successivo la gita nel Zoldano e trasportando quindi l'inaugurazione di un giorno. E fu proprio un saggio e prudente consiglio.

Si trattava di passare la giornata a Belluno e con quel po' di tempo il problema diventava assai difficile. Per rintrancare lo spirito si pensò intanto di far colazione e quindi fu progettata una gita alla Vena d'Oro. Il socio signor A. Pio Fracchia mise gentilmente a disposizione della comitiva le carrozze necessarie; alla Vena d'Oro il cav. Lucchetti e la gentilissima sua signora furono come il solito larghi di squisita cortesia ed ospitalità: fu visitato tutto lo stabilimento e tutte le belle adiacenze: tutti restarono entusiasmati della bellezza del luogo. Ritornati a Belluno alle 7 si riunirono all'albergo Cappello a pranzo, ottimamente servito, come la colazione prima, dal conduttore Emanuele Campanaro: l'allegria regnò sempre fra i convitati, tenuta viva dai motti spiritosi del signor Zecchin di Venezia. Allo spumante brindarono il signor Vinanti, il co. Tiepolo, e il signor D'Anna, rappresentante della Società degli Alpinisti Tridentini.

Dopo il pranzo, verso le nove, gli alpinisti si recarono nelle sale del Casino Sociale, dove ebbero la più gentile accoglienza dai signori della direzione, e dove, essendo intervenute alcune signore veneziane qui di passaggio, s'improvvisarono quattro salti in famiglia che si protrassero animatissimi sino verso le 11.

Col treno delle 8.55 ant. del giorno dopo arrivarono altri alpinisti che furono ricevuti alla stazione, e la comitiva in numero di oltre 25 fra cui due gentili signorine, Tivan e Zecchin partì alla volta di Longarone, dove nuove cordialissime accoglienze la aspettava. Durante la colazione la banda suonò scelti pezzi di musica.

Lasciato a malincuore Longarone, che non si smentisce mai per la sua ormai proverbiale gentile ospitalità, gli alpinisti si recarono a Forno di Zoldo, da dove a piedi a Fusine. Che dirè qui delle accoglienze entusiastiche ricevute in Zoldo Alto? Da per tutto bandiere, trofei, gente acclamante. Poco prima di arrivar a Fusine furono ricevuti dalla rappresentanza municipale, e da altri, al

del sentiero che dalla strada d'Agordo allo sbocco della valle del Vescová conduce alla cima del Monte Schiara. La segnatura venne eseguita in parte con tabelle e in parte con pennellate in rosso ad olio date sulla roccia e sui sassi. La prima tabella indicativa è stata posta nella località sulla strada d'Agordo denominata ai Bilord fra la Stanga e la Muda.

Guide e religione. — Nel numero precedente accennammo alla disparità di vedute fra preti di certe vallate del Tirolo e preti di altre. Quelli dell'Ötz e di Paznaun si hanno fatto promettere dalle guide alpine di non compiere gite la domenica senza prima aver ascoltato la messa; i preti invece di Bressanone hanno dispensato le guide dalla messa. Toccando questa questione ci ricordammo di aver visto in molti programmi del Club Alpino Francese la messa come inizio di gite, e perciò aggiungemmo per curiosità anche quel fatto. Tutto ciò scrivevamo per far vedere l'intransigenza di certi preti tirolesi e per far rilevare come da noi una questione simile non potrebbe sorgere per molte ragioni, specialmente per la illimitata libertà di coscienza che da noi regna. È certo che a nessuno dei nostri preti sorgerebbe l'idea di danneggiare le guide e colle guide i malghesi che non possono muoversi certo dalle loro montagne per scendere alla chiesa, e nessuna Società Alpina d'Italia metterebbe in testa ai programmi di gite la messa, anche se ciò fosse compatibile coi programmi stessi.

Quell'articoletto è caduto sott'occhio al rev. abate R. Fouilliand, archivista della Sezione di Lione del C. A. F. in conseguenza di che Egli ci indirizzò la seguente lettera che pubblichiamo per intiero:

CLUB ALPIN FRANÇAIS
Reconnu d'utilité publique
(Décret du 31 Marz 1882)

SECTION LYIONNAISE
6. Quai de Retz

Lyon, le 6 Octobre 1892.

Très-honorè Monsieur

Je lis dans le n° du 1er septembre du votre intéressante revue: *In Alto* un article intitulé *Guide e religione* (à la page 108).

Dans cet article, la question de la *messe* dans les excursions du dimanche du Club Alpin Français ne me semble pas exposée sous son vrai jour. *Jamais* la messe n'a été indiquée dans les programmes de courses comme faisant partie intégrante de l'excursion, il en est fait mention à titre de simple politesse de la part des organisateurs de la course pour ceux qui désirent y assister.

La preuve en est dans ce fait que bien des programmes de courses n'en font pas mention, lorsque les organisateurs savent que ceux qui y prendront part ne dèsirent pas y assister. Lorsque, au contraire, on sait que plusieurs membres le dèsirent, il est de toute évidence que ceux qui prèparent la course manqueraient à leurs devoirs en ne l'indiquant pas.

Il serait regrettable qu'à propos de la maniere de faire — très-différente d'une Section à une autre du Club Alpin Français — au sujet de l'indication de la messe, on transformât en une question religieuse irritante ce qui n'a jamais été qu'une marque de bonne confraternité entre alpinistes.

Je vous serais obligé de vouloir bien donner au moins un resumé de ma lettre dans votre prochain numéro.

Permettez moi de terminer par un trait qui vous montrera bien notre respect réciproque dès qu'il s'agît des convictions intimes, religieuses ou autres.

Il m'est arrivé plusieurs fois, comme prêtre, de dire une messe trés-matinale dans une excursion sans voir *aucun* des touristes y assister, et je vous assure que notre bonne amitié n'en a pas été le moins du monde diminuée.

Agrèez, je vous prie, l'expression de mes sentiments respectueusement dévoués.

l'abbè R. FOUILLIAND
Archiviste de la Section de Lyon du C. A. F.

Noi con questo intendiamo chiusa la polemica, perchè non vale proprio la pena di far diventare una questione religiosa irritante, ciò che non è, a nostro modo di vedere, che una questione di tolleranza. E non si dica che si mette la messa nei programmi per *politesse*, perchè per la stessa ragione si potrebbe mettere il rosario o che so io. Allora sarebbe proprio un bell'alpinismo! Del resto constatiamo un fatto: il nostro modesto giornale è letto forse (meglio senza forse) più fuori d'Italia che in Italia, e, probabilmente meno che dappertutto, in Friuli.

STRADE E FERROVIE.

Servizi di diligenze e vetture nel Bellunese. — Ad evitare un inconveniente lamentato non rare volte dai forestieri, la Sezione di Belluno del C. A. I. ha stabilito una tariffa per le vetture da nolo, subordinandola ad apposito regolamento, che è stato accettato e firmato da tutti i noleggiatori e imprenditori della propria zona (Longarone-Forno di Zoldo-Belluno-Mel-Feltre-Fonzaso). A ciascun vetturale o noleggiatore aderente è stato rilasciato un libretto di riconoscimento contenente la tariffa, il regolamento e alcune pagine in bianco numerate per le osservazioni dei viaggiatori. L'elenco dei vetturali sarà pubblicato in apposito cartello che verrà diramato in tutti gli alberghi principali.

Per cura della Sezione stessa vennero esposti in quattro luoghi differenti della città quadri contenenti l'orario di tutte le messaggerie postali della Provincia.

Questa iniziativa della Sezione incontrò il plauso non solo della cittadinanza, ma degli stessi forestieri che sentivano il bisogno di un tale provvedimento.

Uno di questi quadri è affisso nell'atrio della stazione ferroviaria.

PERSONALIA.

Dalla *Rivista mensile del C. A. I.* del mese di settembre apprendiamo che il dottor Scipione Cainer, redattore e applicato di segreteria, per circostanze domestiche ha rinunciato dall'ufficio. Il C. A. I. a nostro avviso fa una perdita incalcolabile, perchè il Cainer oltre all'attaccamento all'istituzione, aveva delle attitudini speciali che non sarà così facile trovare in altri.

Noi perdiamo un amico, un fratello, che ci fu sempre largo di consigli e di aiuti e ci auguriamo che le sue nuove occupazioni gli lascino qualche po' di tempo per ricordarsi degli amici e dell'alpinismo.

La Redazione

VARIETÀ.

Osservatorii astronomici in montagna.

Sulla cima del Monte Bianco. — Non si tratta più di un semplice progetto, ma di una cosa di cui è prossima la realizzazione.

Tutti i materiali per la costruzione dell'Osservatorio astronomico che deve sorgere su quella vetta alpina, sono radunati ai Rochers-Rouges, a 4400 metri di altezza, nelle vicinanze dell'Osservatorio privato Vallot, e nella primavera dell'anno venturo saranno trasportati e messi in opera sulla vetta del Monte Bianco.

A malgrado degli scandagli praticati fino a dodici metri di profondità, non fu possibile trovare la roccia solida sotto allo strato di neve e di ghiaccio che copre la vetta del monte. Per ciò l'Osservatorio sarà costrutto nella neve stessa ed avrà l'altezza di otto metri.

Ad un terzo circa di questa altezza la porta d'ingresso s'aprirà a livello dello strato di ghiaccio da una parte e dell'impiantito interno dell'Osservatorio dall'altra.

Sotto l'impiantito sarà disposta la camera per abitazione, ventilata collo stesso mezzo adoperato per le stive dei bastimenti.

L'Osservatorio, alto, come si disse, otto metri, sarà lungo otto e largo quattro e sarà assicurato allo strato di neve mediante dieci poderosi verricelli a vite, che renderanno possibile di rettificarne la giacitura qualora si verificassero dei movimenti nello strato di neve. Avrà due piani di due camere ciascuno: quello inferiore, nascosto nella neve, per gli alpinisti e per le guide; quello superiore per l'Osservatorio.

Il tetto formerà un terrazzo con balaustra ed avrà una cupola per gli strumenti ottici. La forma generale dell'edificio sarà quella di una piramide tronca: tutto il legname adoperato sarà reso incombustibile. Per il riscaldamento si userà l'antracite.

A direttore dell'Osservatorio fu nominato M. G. Capus, che poco tempo fa era aiutante naturalista nel Museo di Parigi.

Il Capus è un giovine dotato di ingegno ed energia. Viaggiò molto nella Persia, nel Turkestan e nella China, e bivaccò già parecchie volte ad altezze non inferiori a quella del Monte Bianco, e con 40 gradi al disotto dello zero. Egli si propone di fare studi non solo di fisica, di meteorologia, di astronomia (massime di analisi spettrale), ma anche di fisiologia animale e vegetale dal maggio al novembre.

A questo scopo egli porterà con sè piante, semi ed un'arca di Noè in miniatura: cani, gatti, conigli, piccioni viaggiatori, ecc.

Non c'è che dire. Ci vuole dell'abnegazione ed una tempra solida e robusta per condurre a buon porto l'impresa e per resistere sette mesi dell'anno a quell'altezza di 4800 e più metri! È proprio il caso di dire che la scienza ha i suoi eroi, non meno valorosi, certo più meritori degli altri.

Che se qualcuno aspirasse all'eroismo, sappia che il Capus fa ricerca di un compagno che per le cognizioni scientifiche e per la costituzione fisica possa aiutarlo nel difficile suo compito.

Altri osservatorii. — Il signor Bischoffsheim, ricchissimo banchiere, fondatore dell'Osservatorio astronomico di Nizza, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi, visitò nei passati giorni il Mont-Monnier nelle Alpi Marittime. Egli era accompagnato dal signor Perrotin, distinto astronomo che dirige l'Osservatorio di Nizza. Il signor Bischoffsheim si propone di costruire sul Mont-Monnier a 2800 metri sul mare un osservatorio astronomico: è sua intenzione far incominciare i lavori nell'aprile 1893.

L'Osservatorio astronomico che il granduca Giorgio Mikhailowich di Russia ha fondato ad Abbas-Touman (Abastuman) nel governo di Tiflis (Caucaso) sarà aperto entro il corrente anno. L'Osservatorio si trova a 41° 46′ lat. N. e 40° 32′ long. E. Parigi, ad un'altezza sul mare circa 1380 metri. Per cura del signor Glasénap, professore d'astronomia all'Università di Pietroburgo, vi sarà posto un rifrattore con una lente obbiettiva di 225 millimetri: la cupola che proteggerà questo canocchiale esce dalla fabbrica Pulcitow di Pietroburgo. Per la sua altezza quest'Osservatorio potrà dare ottimi frutti negli studi di astronomia siderale.

Sull'altipiano di Arequipa nel Perù vi è un Osservatorio astronomico dal quale l'eminente astronomo Pickering ha scoperto non è ancora un mese fenomeni interessati della meteorologia di Marte e l'esistenza in esso di catene di montagne. L'Osservatorio di Arequipa è a 2458 metri sul mare.

Finalmente, a gloria degli Osservatorii permanenti di montagna, vogliamo qui menzionare la recentissima scoperta di un quinto satellite di Giove fatta dal signor E. E. Barnard col grande cannocchiale dell'Osservatorio Lick in California. Quest'Osservatorio è situato a metri 1850, circa, sul livello del mare.

Temperatura dei fiumi. — La temperatura dei fiumi dell'Europa centrale è stata recentemente studiata dal prof. Forster, della Società Geografica dell'Università di Vienna, con medie annuali e mensuali per 31 stazioni. Egli distingue, per riguardo alla temperatura dei fiumi e dell'aria, le seguenti categorie:

1. *Fiumi glaciali.* La loro temperatura è sempre più calda di quella dell'aria nell'inverno e più fredda in estate; nella media dell'anno sono più freddi dell'aria di 1°.

2. *Fiumi glaciali modificati da laghi, e fiumi derivanti da laghi in generale.* Essi sono, eccetto che in primavera, più caldi dell'aria, e perciò più caldi di essa anche nella media annuale.

3. *Fiumi di montagna.* Come i fiumi glaciali sono più caldi dell'aria nell'inverno, più freddi nell'estate; però la differenza, specialmente nell'estate, non è così grande; sicchè la loro temperatura media annuale è quasi uguale a quella dell'aria.

4. *Fiumi di pianura.* La loro temperatura è durante l'anno sempre più alta di quella dell'aria; sicchè la loro temperatura media annuale supera quella dell'aria di più di 1°.

Talvolta poi le relazioni tra la temperatura dell'aria e quella dei fiumi sono diverse, secondo che questi si considerano alla sorgente o alla foce: di qui la necessità di tipi di transizione tra quelli enumerati.

Sul Monte Bianco salì la signorina Clementina von Wallmenich di Bamberg, il 14 settembre.

CARTOGRAFIA.

Istituto geografico militare italiano. *Chiusaforte.* Tav. di campagna. Foglio 14, Sez. SE. della «Carta d'Italia» Scala 1:50000.

Sono lieto di poter annunciare la pubblicazione di questa Tavoletta di campagna che abbraccia un territorio oltremodo interessante per militari, alpinisti, turisti e studiosi in genere.

La presente Tavoletta però differisce dalle consuete in due particolarità: la prima si è ch'essa oltrepassa di circa 4′.5 verso levante i limiti di solito assegnati alle congeneri tavolette, che non superano i 15′ nel senso della longitudine; la seconda ch'essa è eseguita a tre tinte, essendovi tracciati in azzurro i fiumi e torrenti e in rosso gli abitati e le quote d'altitudine dei punti trigonometrici di primo e di secondo ordine.

La prima diversità proviene dalla convenienza di dover comprendere nel foglio l'estremità orientale del confine politico, spettante a questa zona, estremità che si spinge circa a 1° 4′ Est da Roma (M. Mario), mentre i limiti del foglio stesso sarebbero stati da 0°45′ ad 1°.0 Est., sempre da Roma.

La seconda rappresenta l'applicazione di un sistema finora usato di rado e diretto al fine di ottenere una maggiore chiarezza e facilità nell'uso di tali tavolette. Convien subito dire che la cosa è riescitissima e augurarci che tutte le tavolette di campagna sieno eseguite anche secondo un'edizione colorata. Al quale proposito faccio una lieve osservazione: che, cioè, sarebbe desiderabile che una leggera segnatura azzurra, in tali carte fosse tracciata laddove esistono ghiacciai e nevai permanenti.

La carta comprende buona parte del distretto di Moggio e cioè il bacino del Fella proprio da Piano (Pontebba) fino ad oltre Resiutta, poi i bacini tributari del rio Simone, dell'Alba, del Dogna, del Raccolana e del Resia, per dire soltanto dei principali. I limiti estremi della carta vanno adunque da Piano di Pontebba e Wolfsbach a N., a Gnivizza a S. e dal Zouf di Moggio ad O., a Luschariberg e a Pluzna ad E. Va da sè ch'esso quindi comprende quasi per intero le ragguardevoli giogaie del Jôf del Montasio e del Canin a levante, e del Zuc dal Boor e del Pisimon a ponente.

Come si vede, un territorio di confine assai importante sotto il rispetto politico, militare, alpinistico, anzi in genere geografico e scientifico, tale da lasciar dubbio se non fosse stato più opportuno rilevarlo nella scala del 25000, nella quale saranno invece eseguite

del sentiero che dalla strada d'Agordo allo sbocco della valle del Vescová conduce alla cima del Monte Schiara. La segnatura venne eseguita in parte con tabelle e in parte con pennellate in rosso ad olio date sulla roccia e sui sassi. La prima tabella indicativa è stata posta nella località sulla strada d'Agordo denominata ai Bilord fra la Stanga e la Muda.

Guide e religione. — Nel numero precedente accennammo alla disparità di vedute fra preti di certe vallate del Tirolo e preti di altre. Quelli dell'Ötz e di Paznaun si hanno fatto promettere dalle guide alpine di non compiere gite la domenica senza prima aver ascoltato la messa; i preti invece di Bressanone hanno dispensato le guide dalla messa. Toccando questa questione ci ricordammo di aver visto in molti programmi del Club Alpino Francese la messa come inizio di gite, e perciò aggiungemmo per curiosità anche quel fatto. Tutto ciò scrivevamo per far vedere l'intransigenza di certi preti tirolesi e per far rilevare come da noi una questione simile non potrebbe sorgere per molte ragioni, specialmente per la illimitata libertà di coscienza che da noi regna. È certo che a nessuno dei nostri preti sorgerebbe l'idea di danneggiare le guide e colle guide i malghesi che non possono muoversi certo dalle loro montagne per scendere alla chiesa, e nessuna Società Alpina d'Italia metterebbe in testa ai programmi di gite la messa, anche se ciò fosse compatibile coi programmi stessi.

Quell'articoletto è caduto sott'occhio al rev. abate R. Fouilliand, archivista della Sezione di Lione del C. A. F. in conseguenza di che Egli ci indirizzò la seguente lettera che pubblichiamo per intiero:

CLUB ALPIN FRANÇAIS
Reconnu d'utilité publique
(Décret du 31 Marz 1882)

SECTION LYIONNAISE
6. Quai de Retz

Lyon, le 6 Octobre 1892.

Très-honorè Monsieur

Je lis dans le n° du 1er septembre du votre intéressante revue: *In Alto* un article intitulé *Guide e religione* (à la page 108).

Dans cet article, la question de la *messe* dans les excursions du dimanche du Club Alpin Français ne me semble pas exposée sous son vrai jour. *Jamais* la messe n'a été indiquée dans les programmes de courses comme faisant partie intégrante de l'excursion, il en est fait mention à titre de simple politesse de la part des organisateurs de la course pour ceux qui désirent y assister.

La preuve en est dans ce fait que bien des programmes de courses n'en font pas mention, lorsque les organisateurs savent que ceux qui y prendront part ne dèsirent pas y assister. Lorsque, au contraire, on sait que plusieurs membres le dèsirent, il est de toute évidence que ceux qui prèparent la course manqueraient à leurs devoirs en ne l'indiquant pas.

Il serait regrettable qu'à propos de la maniere de faire — très-différente d'une Section à une autre du Club Alpin Français — au sujet de l'indication de la messe, on transformât en une question religieuse irritante ce qui n'a jamais été qu'une marque de bonne confraternité entre alpinistes.

Je vous serais obligé de vouloir bien donner au moins un resumé de ma lettre dans votre prochain numéro.

Permettez moi de terminer par un trait qui vous montrera bien notre respect réciproque dès qu'il s'agît des convictions intimes, religieuses ou autres.

Il m'est arrivé plusieurs fois, comme prêtre, de dire une messe trés-matinale dans une excursion sans voir *aucun* des touristes y assister, et je vous assure que notre bonne amitié n'en a pas été le moins du monde diminuée.

Agrèez, je vous prie, l'expression de mes sentiments respectueusement dévoués.

l'abbè R. FOUILLIAND
Archiviste de la Section de Lyon du C. A. F.

Noi con questo intendiamo chiusa la polemica, perchè non vale proprio la pena di far diventare una questione religiosa irritante, ciò che non è, a nostro modo di vedere, che una questione di tolleranza. E non si dica che si mette la messa nei programmi per *politesse*, perchè per la stessa ragione si potrebbe mettere il rosario o che so io. Allora sarebbe proprio un bell'alpinismo! Del resto constatiamo un fatto: il nostro modesto giornale è letto forse (meglio senza forse) più fuori d'Italia che in Italia, e, probabilmente meno che dappertutto, in Friuli.

STRADE E FERROVIE.

Servizi di diligenze e vetture nel Bellunese. — Ad evitare un inconveniente lamentato non rare volte dai forestieri, la Sezione di Belluno del C. A. I. ha stabilito una tariffa per le vetture da nolo, subordinandola ad apposito regolamento, che è stato accettato e firmato da tutti i noleggiatori e imprenditori della propria zona (Longarone-Forno di Zoldo-Belluno-Mel-Feltre-Fonzaso). A ciascun vetturale o noleggiatore aderente è stato rilasciato un libretto di riconoscimento contenente la tariffa, il regolamento e alcune pagine in bianco numerate per le osservazioni dei viaggiatori. L'elenco dei vetturali sarà pubblicato in apposito cartello che verrà diramato in tutti gli alberghi principali.

Per cura della Sezione stessa vennero esposti in quattro luoghi differenti della città quadri contenenti l'orario di tutte le messaggerie postali della Provincia.

Questa iniziativa della Sezione incontrò il plauso non solo della cittadinanza, ma degli stessi forestieri che sentivano il bisogno di un tale provvedimento.

Uno di questi quadri è affisso nell'atrio della stazione ferroviaria.

PERSONALIA.

Dalla *Rivista mensile del C. A. I.* del mese di settembre apprendiamo che il dottor Scipione Cainer, redattore e applicato di segreteria, per circostanze domestiche ha rinunciato dall'ufficio. Il C. A. I. a nostro avviso fa una perdita incalcolabile, perchè il Cainer oltre all'attaccamento all'istituzione, aveva delle attitudini speciali che non sarà così facile trovare in altri.

Noi perdiamo un amico, un fratello, che ci fu sempre largo di consigli e di aiuti e ci auguriamo che le sue nuove occupazioni gli lascino qualche po' di tempo per ricordarsi degli amici e dell'alpinismo.

La Redazione

VARIETÀ.

Osservatorii astronomici in montagna.

Sulla cima del Monte Bianco. — Non si tratta più di un semplice progetto, ma di una cosa di cui è prossima la realizzazione.

Tutti i materiali per la costruzione dell'Osservatorio astronomico che deve sorgere su quella vetta alpina, sono radunati ai Rochers-Rouges, a 4400 metri di altezza, nelle vicinanze dell'Osservatorio privato Vallot, e nella primavera dell'anno venturo saranno trasportati e messi in opera sulla vetta del Monte Bianco.

A malgrado degli scandagli praticati fino a dodici metri di profondità, non fu possibile trovare la roccia solida sotto allo strato di neve e di ghiaccio che copre la vetta del monte. Per ciò l'Osservatorio sarà costrutto nella neve stessa ed avrà l'altezza di otto metri.

del sentiero che dalla strada d'Agordo allo sbocco della valle del Vescová conduce alla cima del Monte Schiara. La segnatura venne eseguita in parte con tabelle e in parte con pennellate in rosso ad olio date sulla roccia e sui sassi. La prima tabella indicativa è stata posta nella località sulla strada d'Agordo denominata ai Bilord fra la Stanga e la Muda.

Guide e religione. — Nel numero precedente accennammo alla disparità di vedute fra preti di certe vallate del Tirolo e preti di altre. Quelli dell'Ötz e di Paznaun si hanno fatto promettere dalle guide alpine di non compiere gite la domenica senza prima aver ascoltato la messa; i preti invece di Bressanone hanno dispensato le guide dalla messa. Toccando questa questione ci ricordammo di aver visto in molti programmi del Club Alpino Francese la messa come inizio di gite, e perciò aggiungemmo per curiosità anche quel fatto. Tutto ciò scrivevamo per far vedere l'intransigenza di certi preti tirolesi e per far rilevare come da noi una questione simile non potrebbe sorgere per molte ragioni, specialmente per la illimitata libertà di coscienza che da noi regna. È certo che a nessuno dei nostri preti sorgerebbe l'idea di danneggiare le guide e colle guide i malghesi che non possono muoversi certo dalle loro montagne per scendere alla chiesa, e nessuna Società Alpina d'Italia metterebbe in testa ai programmi di gite la messa, anche se ciò fosse compatibile coi programmi stessi.

Quell'articoletto è caduto sott'occhio al rev. abate R. Fouilliand, archivista della Sezione di Lione del C. A. F. in conseguenza di che Egli ci indirizzò la seguente lettera che pubblichiamo per intiero:

CLUB ALPIN FRANÇAIS
Reconnu d'utilité publique
(Décret du 31 Marz 1882)

SECTION LYIONNAISE
6. Quai de Retz

Lyon, le 6 Octobre 1892.

Très-honorè Monsieur

Je lis dans le n° du 1er septembre du votre intéressante revue: *In Alto* un article intitulé *Guide e religione* (à la page 108).

Dans cet article, la question de la *messe* dans les excursions du dimanche du Club Alpin Français ne me semble pas exposée sous son vrai jour. *Jamais* la messe n'a été indiquée dans les programmes de courses comme faisant partie intégrante de l'excursion, il en est fait mention à titre de simple politesse de la part des organisateurs de la course pour ceux qui désirent y assister.

La preuve en est dans ce fait que bien des programmes de courses n'en font pas mention, lorsque les organisateurs savent que ceux qui y prendront part ne dèsirent pas y assister. Lorsque, au contraire, on sait que plusieurs membres le dèsirent, il est de toute évidence que ceux qui prèparent la course manqueraient à leurs devoirs en ne l'indiquant pas.

Il serait regrettable qu'à propos de la maniere de faire — très-différente d'une Section à une autre du Club Alpin Français — au sujet de l'indication de la messe, on transformât en une question religieuse irritante ce qui n'a jamais été qu'une marque de bonne confraternité entre alpinistes.

Je vous serais obligé de vouloir bien donner au moins un resumé de ma lettre dans votre prochain numéro.

Permettez moi de terminer par un trait qui vous montrera bien notre respect réciproque dès qu'il s'agît des convictions intimes, religieuses ou autres.

Il m'est arrivé plusieurs fois, comme prêtre, de dire une messe trés-matinale dans une excursion sans voir *aucun* des touristes y assister, et je vous assure que notre bonne amitié n'en a pas été le moins du monde diminuée.

Agrèez, je vous prie, l'expression de mes sentiments respectueusement dévoués.

l'abbè R. FOUILLIAND
Archiviste de la Section de Lyon du C. A. F.

Noi con questo intendiamo chiusa la polemica, perchè non vale proprio la pena di far diventare una questione religiosa irritante, ciò che non è, a nostro modo di vedere, che una questione di tolleranza. E non si dica che si mette la messa nei programmi per *politesse*, perchè per la stessa ragione si potrebbe mettere il rosario o che so io. Allora sarebbe proprio un bell'alpinismo! Del resto constatiamo un fatto: il nostro modesto giornale è letto forse (meglio senza forse) più fuori d'Italia che in Italia, e, probabilmente meno che dappertutto, in Friuli.

STRADE E FERROVIE.

Servizi di diligenze e vetture nel Bellunese. — Ad evitare un inconveniente lamentato non rare volte dai forestieri, la Sezione di Belluno del C. A. I. ha stabilito una tariffa per le vetture da nolo, subordinandola ad apposito regolamento, che è stato accettato e firmato da tutti i noleggiatori e imprenditori della propria zona (Longarone-Forno di Zoldo-Belluno-Mel-Feltre-Fonzaso). A ciascun vetturale o noleggiatore aderente è stato rilasciato un libretto di riconoscimento contenente la tariffa, il regolamento e alcune pagine in bianco numerate per le osservazioni dei viaggiatori. L'elenco dei vetturali sarà pubblicato in apposito cartello che verrà diramato in tutti gli alberghi principali.

Per cura della Sezione stessa vennero esposti in quattro luoghi differenti della città quadri contenenti l'orario di tutte le messaggerie postali della Provincia.

Questa iniziativa della Sezione incontrò il plauso non solo della cittadinanza, ma degli stessi forestieri che sentivano il bisogno di un tale provvedimento.

Uno di questi quadri è affisso nell'atrio della stazione ferroviaria.

PERSONALIA.

Dalla *Rivista mensile del C. A. I.* del mese di settembre apprendiamo che il dottor Scipione Cainer, redattore e applicato di segreteria, per circostanze domestiche ha rinunciato dall'ufficio. Il C. A. I. a nostro avviso fa una perdita incalcolabile, perchè il Cainer oltre all'attaccamento all'istituzione, aveva delle attitudini speciali che non sarà così facile trovare in altri.

Noi perdiamo un amico, un fratello, che ci fu sempre largo di consigli e di aiuti e ci auguriamo che le sue nuove occupazioni gli lascino qualche po' di tempo per ricordarsi degli amici e dell'alpinismo.

La Redazione

VARIETÀ.

Osservatorii astronomici in montagna.

Sulla cima del Monte Bianco. — Non si tratta più di un semplice progetto, ma di una cosa di cui è prossima la realizzazione.

Tutti i materiali per la costruzione dell'Osservatorio astronomico che deve sorgere su quella vetta alpina, sono radunati ai Rochers-Rouges, a 4400 metri di altezza, nelle vicinanze dell'Osservatorio privato Vallot, e nella primavera dell'anno venturo saranno trasportati e messi in opera sulla vetta del Monte Bianco.

A malgrado degli scandagli praticati fino a dodici metri di profondità, non fu possibile trovare la roccia solida sotto allo strato di neve e di ghiaccio che copre la vetta del monte. Per ciò l'Osservatorio sarà costrutto nella neve stessa ed avrà l'altezza di otto metri.

Ad un terzo circa di questa altezza la porta d'ingresso s'aprirà a livello dello strato di ghiaccio da una parte e dell'impiantito interno dell'Osservatorio dall'altra.

Sotto l'impiantito sarà disposta la camera per abitazione, ventilata collo stesso mezzo adoperato per le stive dei bastimenti.

L'Osservatorio, alto, come si disse, otto metri, sarà lungo otto e largo quattro e sarà assicurato allo strato di neve mediante dieci poderosi verricelli a vite, che renderanno possibile di rettificarne la giacitura qualora si verificassero dei movimenti nello strato di neve. Avrà due piani di due camere ciascuno: quello inferiore, nascosto nella neve, per gli alpinisti e per le guide; quello superiore per l'Osservatorio.

Il tetto formerà un terrazzo con balaustra ed avrà una cupola per gli strumenti ottici. La forma generale dell'edificio sarà quella di una piramide tronca: tutto il legname adoperato sarà reso incombustibile. Per il riscaldamento si userà l'antracite.

A direttore dell'Osservatorio fu nominato M. G. Capus, che poco tempo fa era aiutante naturalista nel Museo di Parigi.

Il Capus è un giovine dotato di ingegno ed energia. Viaggiò molto nella Persia, nel Turkestan e nella China, e bivaccò già parecchie volte ad altezze non inferiori a quella del Monte Bianco, e con 40 gradi al disotto dello zero. Egli si propone di fare studi non solo di fisica, di meteorologia, di astronomia (massime di analisi spettrale), ma anche di fisiologia animale e vegetale dal maggio al novembre.

A questo scopo egli porterà con sè piante, semi ed un'arca di Noè in miniatura: cani, gatti, conigli, piccioni viaggiatori, ecc.

Non c'è che dire. Ci vuole dell'abnegazione ed una tempra solida e robusta per condurre a buon porto l'impresa e per resistere sette mesi dell'anno a quell'altezza di 4800 e più metri! È proprio il caso di dire che la scienza ha i suoi eroi, non meno valorosi, certo più meritori degli altri.

Che se qualcuno aspirasse all'eroismo, sappia che il Capus fa ricerca di un compagno che per le cognizioni scientifiche e per la costituzione fisica possa aiutarlo nel difficile suo compito.

Altri osservatorii. — Il signor Bischoffsheim, ricchissimo banchiere, fondatore dell'Osservatorio astronomico di Nizza, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi, visitò nei passati giorni il Mont-Monnier nelle Alpi Marittime. Egli era accompagnato dal signor Perrotin, distinto astronomo che dirige l'Osservatorio di Nizza. Il signor Bischoffsheim si propone di costruire sul Mont-Monnier a 2800 metri sul mare un osservatorio astronomico: è sua intenzione far incominciare i lavori nell'aprile 1893.

L'Osservatorio astronomico che il granduca Giorgio Mikhailowich di Russia ha fondato ad Abbas-Touman (Abastuman) nel governo di Tiflis (Caucaso) sarà aperto entro il corrente anno. L'Osservatorio si trova a 41° 46′ lat. N. e 40° 32′ long. E. Parigi, ad un'altezza sul mare circa 1380 metri. Per cura del signor Glasénap, professore d'astronomia all'Università di Pietroburgo, vi sarà posto un rifrattore con una lente obbiettiva di 225 millimetri: la cupola che proteggerà questo canocchiale esce dalla fabbrica Pulcitow di Pietroburgo. Per la sua altezza quest'Osservatorio potrà dare ottimi frutti negli studi di astronomia siderale.

Sull'altipiano di Arequipa nel Perù vi è un Osservatorio astronomico dal quale l'eminente astronomo Pickering ha scoperto non è ancora un mese fenomeni interessati della meteorologia di Marte e l'esistenza in esso di catene di montagne. L'Osservatorio di Arequipa è a 2458 metri sul mare.

Finalmente, a gloria degli Osservatorii permanenti di montagna, vogliamo qui menzionare la recentissima scoperta di un quinto satellite di Giove fatta dal signor E. E. Barnard col grande cannocchiale dell'Osservatorio Lick in California. Quest'Osservatorio è situato a metri 1850, circa, sul livello del mare.

Temperatura dei fiumi. — La temperatura dei fiumi dell'Europa centrale è stata recentemente studiata dal prof. Forster, della Società Geografica dell'Università di Vienna, con medie annuali e mensuali per 31 stazioni. Egli distingue, per riguardo alla temperatura dei fiumi e dell'aria, le seguenti categorie:

1. *Fiumi glaciali.* La loro temperatura è sempre più calda di quella dell'aria nell'inverno e più fredda in estate; nella media dell'anno sono più freddi dell'aria di 1°.

2. *Fiumi glaciali modificati da laghi, e fiumi derivanti da laghi in generale.* Essi sono, eccetto che in primavera, più caldi dell'aria, e perciò più caldi di essa anche nella media annuale.

3. *Fiumi di montagna.* Come i fiumi glaciali sono più caldi dell'aria nell'inverno, più freddi nell'estate; però la differenza, specialmente nell'estate, non è così grande; sicchè la loro temperatura media annuale è quasi uguale a quella dell'aria.

4. *Fiumi di pianura.* La loro temperatura è durante l'anno sempre più alta di quella dell'aria; sicchè la loro temperatura media annuale supera quella dell'aria di più di 1°.

Talvolta poi le relazioni tra la temperatura dell'aria e quella dei fiumi sono diverse, secondo che questi si considerano alla sorgente o alla foce: di qui la necessità di tipi di transizione tra quelli enumerati.

Sul Monte Bianco salì la signorina Clementina von Wallmenich di Bamberg, il 14 settembre.

CARTOGRAFIA.

Istituto geografico militare italiano. *Chiusaforte.* Tav. di campagna. Foglio 14, Sez. SE. della «Carta d'Italia» Scala 1:50000.

Sono lieto di poter annunciare la pubblicazione di questa Tavoletta di campagna che abbraccia un territorio oltremodo interessante per militari, alpinisti, turisti e studiosi in genere.

La presente Tavoletta però differisce dalle consuete in due particolarità: la prima si è ch'essa oltrepassa di circa 4′.5 verso levante i limiti di solito assegnati alle congeneri tavolette, che non superano i 15′ nel senso della longitudine; la seconda ch'essa è eseguita a tre tinte, essendovi tracciati in azzurro i fiumi e torrenti e in rosso gli abitati e le quote d'altitudine dei punti trigonometrici di primo e di secondo ordine.

La prima diversità proviene dalla convenienza di dover comprendere nel foglio l'estremità orientale del confine politico, spettante a questa zona, estremità che si spinge circa a 1° 4′ Est da Roma (M. Mario), mentre i limiti del foglio stesso sarebbero stati da 0°45′ ad 1°.0 Est., sempre da Roma.

La seconda rappresenta l'applicazione di un sistema finora usato di rado e diretto al fine di ottenere una maggiore chiarezza e facilità nell'uso di tali tavolette. Convien subito dire che la cosa è riescitissima e augurarci che tutte le tavolette di campagna sieno eseguite anche secondo un'edizione colorata. Al quale proposito faccio una lieve osservazione: che, cioè, sarebbe desiderabile che una leggera segnatura azzurra, in tali carte fosse tracciata laddove esistono ghiacciai e nevai permanenti.

La carta comprende buona parte del distretto di Moggio e cioè il bacino del Fella proprio da Piano (Pontebba) fino ad oltre Resiutta, poi i bacini tributari del rio Simone, dell'Alba, del Dogna, del Raccolana e del Resia, per dire soltanto dei principali. I limiti estremi della carta vanno adunque da Piano di Pontebba e Wolfsbach a N., a Gnivizza a S. e dal Zouf di Moggio ad O., a Luschariberg e a Pluzna ad E. Va da sè ch'esso quindi comprende quasi per intero le ragguardevoli giogaie del Jôf del Montasio e del Canin a levante, e del Zuc dal Boor e del Pisimon a ponente.

Come si vede, un territorio di confine assai importante sotto il rispetto politico, militare, alpinistico, anzi in genere geografico e scientifico, tale da lasciar dubbio se non fosse stato più opportuno rilevarlo nella scala del 25000, nella quale saranno invece eseguite

le Tavolette *Lusevera* e *Montemaggiore* contermini con questa a mezzogiorno.

La Tavoletta, non occorre dirlo, è eseguita egregiamente (1). Soltanto a me pare che, invece della luce *mista,* che vale a render tollerabile l'abbandono del solo sistema per me conforme alla ragione e alla natura, quello della *luce verticale,* in molti casi nel tratteggio della roccia qui si sia addirittura adottata la *luce obliqua.*

La nomenclatura, assai difficile ad essere còlta bene in una zona dove s'incastrano due varietà slave (resiana e slovena), col friulano e si è a contatto col tedesco, è trattata generalmente bene. Certamente qualche leggera menda od omissione c'è. Così pei nostri montanari il *Mittagskofel* è il *Jôf di Miezegnot* e il *Fischberg* è il *Jôf Fuart;* per gli slavi e per i tedeschi il *Jôf del Montasio* è l'*Huda baliza* e il *Pramkofel,* nomi che si dovrebbero aggiungere tra parentesi. Così nel foglio in questione il *c* finale è adoperato a rappresentare tre suoni diversi: duro, come in *Prestrelenic* (coll'ortografia tedesca leggi *Prestrelenik*); schiacciato come in *Bila Pec* (id. leggi *Petsch*); sibilante come in *R. Boric* (id. *Boriz*). Altre volte invece, pel *c* schiacciato è usato il *ch* (cnfr. *Ursich*). Anche nell'interno delle parole, l'uso della *c* non è sempre uniforme. Così i molti *Chiout,* si devono pronunciare *Ciout,* con perfetta analogia con *Forciadizze, Ciavals, Cociaza* ecc., che son scritti senza l'*h.* Mi affretto a soggiungere che di queste ineguaglianze ortografiche non sono affatto imputabili nè gli esecutori della Carta, nè gli odierni preposti dell'Istituto geografico. Fu soltanto disgrazia che, allorquando si stabilirono le basi fondamentali della Carta d'Italia, al problema della ortografia e della trascrizione dei nomi locali non si sia data l'importanza che merita e una soluzione razionale.

Del resto, lo ripeto, la Tavoletta *Chiusaforte* merita tutti gli encomi e soddisfa nel miglior modo *possibile* ai desideri degli studiosi.

Tarcento, 7 ottobre 1892. G. Marinelli

Carta topografica della Provincia di Udine compilata e disegnata da Giuseppe Recchi. Scala 1:100000 — Udine, V. Botti 1892.

Questa carta costruita coll'intendimento che debba servire da carta murale per uso delle scuole ci pare che non corrisponda allo scopo. Si può invece considerare come carta itineraria, avendo segnate le distanze fra paese e paese. Di più accanto a ogni comune è posto il numero degli abitanti e, dentro il circolo che segna il paese, il dato altimetrico. I monti sono segnati con la semplice loro posizione, quindi senza il tratteggio corrispondente.

Non pochi sono gli errori di nomi ed altro. Noi non possiamo certamente raccomandarla e non perdiamo tempo a rilevare e additarne i difetti. C.

BIBLIOGRAFIA.

Le Provincie d'Italia sotto l'aspetto geografico e storico descritte da Siro Corti — Regione Veneta. Provincia di Udine. — Torino, G. B. Paravia e C., 1892.

Nell'*In Alto* del 1890 n. 5 abbiamo fatto ridere i lettori friulani estraendo da un libretto del prof. Antonio Pastorello, intitolato: *Geografia e storia della Provincia di Udine ad uso delle scuole elementari,* una quantità di errori madornali, che pareva proprio fossero inventati da qualche bell'umore per far ridere a spese del Friuli. Ebbene, il Pastorello ha fatto scuola ed ha trovato il Siro Corti che lo ha copiato e superato. Avevamo già fatto un estratto degli errori di Siro Corti per ammanirli ai lettori, quando ci occorse di vedere nella *Geografia per tutti,* simpatico giornale del Ghisleri, un articolo del nostro presidente prof. Marinelli in argomento. E allora pensammo di sopprimere la nostra prosa e di riportare dalla *Geografia* l'articolo del Marinelli, riservandoci infine di corredarlo colla citazione degli errori più grossolani. Ecco intanto l'articolo:

« Caro Ghisleri, ve lo dissi a voce e ve lo ripeto in iscritto: voi mi faceste cascar dalle nuvole e disperare di ogni rimedio possibile, stampando nella vostra « Geografia per tutti » del 16 settembre delle parole, che significano acquiescenza e quasi incoraggiamento a una pubblicazione che non merita perdono, che non ha attenuanti di sorta. Non per voi, che già mi conoscete, ma per la somma dei lettori, ho bisogno di soggiungore che non parlo soltanto a nome mio, ma a nome di molte altre persone, alle quali non si potrebbe movere, come a me, l'accusa di trascendere per eccessivo amore della scienza che professo. Figuratevi che passando per Udine, trovai un amico *non geografo,* che spogliando la « Provincia di Udine » uno fra i gioielli della collezione Corti, aveva già riempiuto due bei fogli di svarioni trovati in essa, e non era che al principio del lavoro.

Se voi lo desideraste, potrei con facilità enumerarvi a dozzine, non le inesattezze, ma gli errori grossolani, inconcepibili e imperdonabili, le omissioni, le aggiunte insostenibili ovvero basate sopra informazioni antiquate e non conformi al vero ecc. ecc., che infiorano le « Provincie d'Italia. » Nè si tratta di cose peregrine; ma molte volte di dati di fatto, che si avrebbero potuti trovare e verificare su qualsiasi discreta carta della regione, compresa quella medesima che accompagna cadaun volumetto.

Qui non è dunque il caso di qualche svista o di qualche errore derivante o da mancanza del materiale originale, o anche da contraddizione tra le fonti. Nella geografia, chi fa è molto probabile che falli, e anche ai più dotti e coscienziosi e diligenti può succedere di porre il piede in fallo e di lasciarsi scappare qualche inesattezza.

Ma quí la copia e la natura e l'enormità degli errori indicano che il male ha più profonde radici e non consentono che si ricorra alle attenuanti.

È una questione fondamentale e di metodo.

Pur troppo, nel mondo *anche scolastico* si è adottata a proposito della geografia la teorica di quel tale, che diceva che il vino si può fare con qualsiasi ingrediente.... anche coll'uva.

Così si crede che ognuno sia capace di scrivere di Geografia.... anche un geografo. E intanto una persona che abbia battuta tutt'altra strada e abbia delle buone disposizioni per fare magari il fattore, il geometra, o il maestro, si crede atto di costruire una carta geografica e di scrivere di cose geografiche. Quindi si prendono due o tre opere vecchie, già ripiene di spropositi al tempo in cui erano pubblicate, figuriamoci poi adesso, e da esse si attinge a man salva e senza critica, senza controllo, senza verificazione veruna, procurando di conciliarne alla peggio le contraddizioni, sorvolando sulle lacune o riempiendole sia di fantasia, sia mediante un frasario ingenuamente stereotipato.

Questo, caro Ghisleri, è il metodo seguito dal signor Corti, questo il metodo che voi avete se non lodato, almeno difeso. Lo capisco: voi avete detto: il meglio è nemico del bene: merita lode, non foss'altro, l'iniziativa presa di fornire l'Italia di una serie di monografie scolastiche uniformi e descrittive di tutte le sue provincie. Io avrei preferito che non ne fosse fatto nulla, piuttosto che diffondere una quantità di notizie inesatte, false, erronee, antiquate. Chi rifletta alla tenacia e alla prolificità dell'errore: chi pensi che si tratta di un libro scolastico avente la massima diffusione, non può non darmi ragione.

In questo convengo con voi: che una tale collezione non può, non deve essere opera di un uomo solo. Soltanto la conoscenza diretta dei luoghi e delle fonti descrittive immediate consente che

(1) La sezione che la eseguì sotto il comando del capitano Spingardi, era composta degli aiutanti topografi Concari, Francolini, Rossi V. e Pestelli e del tenente Mazzi.

le Tavolette *Lusevera* e *Montemaggiore* contermini con questa a mezzogiorno.

La Tavoletta, non occorre dirlo, è eseguita egregiamente (1). Soltanto a me pare che, invece della luce *mista,* che vale a render tollerabile l'abbandono del solo sistema per me conforme alla ragione e alla natura, quello della *luce verticale,* in molti casi nel tratteggio della roccia qui si sia addirittura adottata la *luce obliqua.*

La nomenclatura, assai difficile ad essere còlta bene in una zona dove s'incastrano due varietà slave (resiana e slovena), col friulano e si è a contatto col tedesco, è trattata generalmente bene. Certamente qualche leggera menda od omissione c'è. Così pei nostri montanari il *Mittagskofel* è il *Jôf di Miezegnot* e il *Fischberg* è il *Jôf Fuart;* per gli slavi e per i tedeschi il *Jôf del Montasio* è l'*Huda baliza* e il *Pramkofel,* nomi che si dovrebbero aggiungere tra parentesi. Così nel foglio in questione il *c* finale è adoperato a rappresentare tre suoni diversi: duro, come in *Prestrelenic* (coll'ortografia tedesca leggi *Prestrelenik*); schiacciato come in *Bila Pec* (id. leggi *Petsch*); sibilante come in *R. Boric* (id. *Boriz*). Altre volte invece, pel *c* schiacciato è usato il *ch* (cnfr. *Ursich*). Anche nell'interno delle parole, l'uso della *c* non è sempre uniforme. Così i molti *Chiout,* si devono pronunciare *Ciout,* con perfetta analogia con *Forciadizze, Ciavals, Cociaza* ecc., che son scritti senza l'*h.* Mi affretto a soggiungere che di queste ineguaglianze ortografiche non sono affatto imputabili nè gli esecutori della Carta, nè gli odierni preposti dell'Istituto geografico. Fu soltanto disgrazia che, allorquando si stabilirono le basi fondamentali della Carta d'Italia, al problema della ortografia e della trascrizione dei nomi locali non si sia data l'importanza che merita e una soluzione razionale.

Del resto, lo ripeto, la Tavoletta *Chiusaforte* merita tutti gli encomi e soddisfa nel miglior modo *possibile* ai desideri degli studiosi.

Tarcento, 7 ottobre 1892. G. Marinelli

Carta topografica della Provincia di Udine compilata e disegnata da Giuseppe Recchi. Scala 1:100000 — Udine, V. Botti 1892.

Questa carta costruita coll'intendimento che debba servire da carta murale per uso delle scuole ci pare che non corrisponda allo scopo. Si può invece considerare come carta itineraria, avendo segnate le distanze fra paese e paese. Di più accanto a ogni comune è posto il numero degli abitanti e, dentro il circolo che segna il paese, il dato altimetrico. I monti sono segnati con la semplice loro posizione, quindi senza il tratteggio corrispondente.

Non pochi sono gli errori di nomi ed altro. Noi non possiamo certamente raccomandarla e non perdiamo tempo a rilevare e additarne i difetti. C.

BIBLIOGRAFIA.

Le Provincie d'Italia sotto l'aspetto geografico e storico descritte da Siro Corti — Regione Veneta. Provincia di Udine. — Torino, G. B. Paravia e C., 1892.

Nell'*In Alto* del 1890 n. 5 abbiamo fatto ridere i lettori friulani estraendo da un libretto del prof. Antonio Pastorello, intitolato: *Geografia e storia della Provincia di Udine ad uso delle scuole elementari,* una quantità di errori madornali, che pareva proprio fossero inventati da qualche bell'umore per far ridere a spese del Friuli. Ebbene, il Pastorello ha fatto scuola ed ha trovato il Siro Corti che lo ha copiato e superato. Avevamo già fatto un estratto degli errori di Siro Corti per ammanirli ai lettori, quando ci occorse di vedere nella *Geografia per tutti,* simpatico giornale del Ghisleri, un articolo del nostro presidente prof. Marinelli in argomento. E allora pensammo di sopprimere la nostra prosa e di riportare dalla *Geografia* l'articolo del Marinelli, riservandoci infine di corredarlo colla citazione degli errori più grossolani. Ecco intanto l'articolo:

« Caro Ghisleri, ve lo dissi a voce e ve lo ripeto in iscritto: voi mi faceste cascar dalle nuvole e disperare di ogni rimedio possibile, stampando nella vostra « Geografia per tutti » del 16 settembre delle parole, che significano acquiescenza e quasi incoraggiamento a una pubblicazione che non merita perdono, che non ha attenuanti di sorta. Non per voi, che già mi conoscete, ma per la somma dei lettori, ho bisogno di soggiungore che non parlo soltanto a nome mio, ma a nome di molte altre persone, alle quali non si potrebbe movere, come a me, l'accusa di trascendere per eccessivo amore della scienza che professo. Figuratevi che passando per Udine, trovai un amico *non geografo,* che spogliando la « Provincia di Udine » uno fra i gioielli della collezione Corti, aveva già riempiuto due bei fogli di svarioni trovati in essa, e non era che al principio del lavoro.

Se voi lo desideraste, potrei con facilità enumerarvi a dozzine, non le inesattezze, ma gli errori grossolani, inconcepibili e imperdonabili, le omissioni, le aggiunte insostenibili ovvero basate sopra informazioni antiquate e non conformi al vero ecc. ecc., che infiorano le « Provincie d'Italia. » Nè si tratta di cose peregrine; ma molte volte di dati di fatto, che si avrebbero potuti trovare e verificare su qualsiasi discreta carta della regione, compresa quella medesima che accompagna cadaun volumetto.

Qui non è dunque il caso di qualche svista o di qualche errore derivante o da mancanza del materiale originale, o anche da contraddizione tra le fonti. Nella geografia, chi fa è molto probabile che falli, e anche ai più dotti e coscienziosi e diligenti può succedere di porre il piede in fallo e di lasciarsi scappare qualche inesattezza.

Ma quí la copia e la natura e l'enormità degli errori indicano che il male ha più profonde radici e non consentono che si ricorra alle attenuanti.

È una questione fondamentale e di metodo.

Pur troppo, nel mondo *anche scolastico* si è adottata a proposito della geografia la teorica di quel tale, che diceva che il vino si può fare con qualsiasi ingrediente.... anche coll'uva.

Così si crede che ognuno sia capace di scrivere di Geografia.... anche un geografo. E intanto una persona che abbia battuta tutt'altra strada e abbia delle buone disposizioni per fare magari il fattore, il geometra, o il maestro, si crede atto di costruire una carta geografica e di scrivere di cose geografiche. Quindi si prendono due o tre opere vecchie, già ripiene di spropositi al tempo in cui erano pubblicate, figuriamoci poi adesso, e da esse si attinge a man salva e senza critica, senza controllo, senza verificazione veruna, procurando di conciliarne alla peggio le contraddizioni, sorvolando sulle lacune o riempiendole sia di fantasia, sia mediante un frasario ingenuamente stereotipato.

Questo, caro Ghisleri, è il metodo seguito dal signor Corti, questo il metodo che voi avete se non lodato, almeno difeso. Lo capisco: voi avete detto: il meglio è nemico del bene: merita lode, non foss'altro, l'iniziativa presa di fornire l'Italia di una serie di monografie scolastiche uniformi e descrittive di tutte le sue provincie. Io avrei preferito che non ne fosse fatto nulla, piuttosto che diffondere una quantità di notizie inesatte, false, erronee, antiquate. Chi rifletta alla tenacia e alla prolificità dell'errore: chi pensi che si tratta di un libro scolastico avente la massima diffusione, non può non darmi ragione.

In questo convengo con voi: che una tale collezione non può, non deve essere opera di un uomo solo. Soltanto la conoscenza diretta dei luoghi e delle fonti descrittive immediate consente che

(1) La sezione che la eseguì sotto il comando del capitano Spingardi, era composta degli aiutanti topografi Concari, Francolini, Rossi V. e Pestelli e del tenente Mazzi.

una descrizione geografica di una provincia possa riescire corretta, completa e improntata di quella verità viva, che i descrittori di seconda mano non riescono a cogliere mai. Dunque, salvo eccezioni, *tanti autori quante provincie;* poi un direttore colto e veramente esperto di cose geografiche, che con intelletto d'amore dia le norme, raccolga, coordini e pubblichi.

E il non aver battuto questa strada, è un altro errore fondamentale di metodo: un'aggravante, non un'attenuante.

Se in tutto questo la colpa sia esclusiva del Corti o sia da dividere col suo editore, il Paravia, non so, nè voglio dire.

Certamente la pubblicazione è indegna di un autore e di un editore che si rispettino: certamente essa appartiene a quella categoria di testi che voi, io e quanti amano il nostro paese e gli studi geografici giudicano una peste d'Italia e contro i quali giovano e possono giovare soltanto, secondo me, il ferro e il fuoco di una critica senza pietà

Tarcento, 29 settembre 1892.

Vostro G. Marinelli»

Ed ecco le gemme Corti-pastorelliane.

Le note in corsivo servono di spiegazione per i lettori non friulani, per chi insomma non conosce la topografia del Friuli.

L'autore comincia col dirvi intanto che la provincia confina a settentrione col Tirolo.

Molti dati altimetrici delle località sono inventati e sbagliati. Come ad esempio: il passo del M. Croce che è a 1363, egli lo mette a 2464, Andreis a 40 metri mentre è a 456, Frisanco a 300 che è a 516 ecc.

Ed ora i paesi:

Pavia sul fiume Molina — *Il F. Molina non esiste; Pavia è sulla sponda destra del Torre che 5 chil. sopra Pavia riceve sulla sponda sinistra il T. Malina.*

Socchieve bagnato dal F. Degano — *Dista dal Degano 4 ½ chil.*

Attimis presso le rive del F. Corno — *È sul Malina e nessun F. Corno passa nelle vicinanze.*

Faedis sulla riva del T. Molina — *È sul Grivò.*

Povoletto in suolo montuoso — *Pianura perfetta.*

Premariacco anch'esso in suolo montuoso ma fertile — *Anche Premariacco è in piano e la sua fertilità è uguale a quella di Povoletto.*

Bertiolo nel cui montuoso territorio si alleva molto bestiame — *È a 31 metri sul livello del mare.*

Trasaghis alla sinistra del Fella — *È sulla destra del Tagliamento che riceve il Fella alla distanza di 10 chil. da Trasaghis.*

Arba presso la riva del F. Livenza — *Ne dista 28 chil.*

Grimacco sul Natisone — *Ne dista 10 chil.*

Castelnuovo il cui territorio è sparso di molta ghiaia che vi deposita il Tagliamento *È in alta collina.*

Nimis attraversato dal T. Torre — *Dal T. Cornappo.*

Tricesimo alla confluenza del Turo e del Renzonessa, che prendono, uniti, il nome di Roja, che scende ad Udine e al mare — *Qui poi sfidiamo chiunque a dare una spiegazione. Il Roja è un canale che non passa per Tricesimo e che è derivato dal Torre per dar acqua alla città di Udine. L'acqua del Roja andrà al mare certamente, quantunque prima si perda nelle paludi.*

Arta presso un emissario del Tagliamento — *Sul F. But. Il Corti fa diventare il F. Tagliamento un lago.*

Paluzza presso un torrentello — *Il F. But.*

Paularo presso un fiumicello che mette nel canale di Socchieve — *Presso il F. Chiarsò che sfocia nel But, il quale scorre nel canale di S. Pietro.*

Prato Carnico presso il Tagliamento — *È sul F. Pesarina che dopo un corso di 5 chil. da Prato va nel F. Degano, il quale dopo 13 chil. si unisce al Tagliamento.*

Fontanafredda presso la Piave — *Ne dista 48 chil.*

Fagagna sulla destra del Tagliamento — *Dista 10 chil. dalla sponda sinistra.*

Ragogna in vicinanza di un fiumicello omonimo — *Sulla sinistra del Tagliamento.*

Venzone è situato in una gola sinuosa delle Alpi Carnie, formato di montagne staccate e isolate e pressochè di forma conica — *Nessuna differenza dalle altre montagne del Friuli.*

Resia bel borgo, tutta vita ed industria e presso la strada dei carri che da Udine conduce a S. Daniele, a Malborghetto e in Austria — *Qui non c'è altro che guardare la carta annessa al volume o qualunque altra carta del Friuli.*

Resiutta è paese slavo come Resia. *Non lo è.*

Palmanova. Vi passa la strada postale e la ferrovia che da Treviso per Pordenone e Gorizia menano nell'interno dell'Austria — *Anche qui dobbiamo mandar alla carta, perchè una rettifica sarebbe troppo lunga e si sciuperebbe un'indicazione così esatta.*

Bagnaria Arsa presso la frontiera trentina — *Senza commenti!*

S. Leonardo era nomato per lo addietro S. Leonardo di S. Pier degli Schiavi, perchè rammentava dolorose vicende di schiavitù e di riscatti. *S. Leonardo come S. Pietro* si chiamavano degli Schiavi, per significare che erano, come sono tuttora, paesi slavi. Dopo il 1866 S. Pietro volle essere chiamato S. Pietro al Natisone e S. Leonardo perdette l'appellativo.

Tarcento a cui sovrasta il Monte Canino, la cui vetta è interamente coperta di ghiaccio. Su questo monte, a greco dall'abitato si vedono le vestigia di un castello ecc. — *Come facevano quei castellani a vivere nel ghiaccio? Il M. Canino* (metri 2592) *distante da Tarcento chil. 22 ½ in linea retta ha una perenne ghiacciaia sul versante N. a 2200* m.

Ciseriis seduto su di un monte — *Oh bello!*

Amaro poco distante dalla fortezza di Osoppo — *Chil. 19!*

Chiudiamo, perchè non si finirebbe più, e non si creda che siano riportati tutti gli errori.

Chi desiderasse conoscere il Friuli a perfezione, comperi adunque il libro: non costa che 50 centesimi e nulla vale.

C.

Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1891. Torino, G. Candeletti, 1892.

Al momento di andare in macchina ci giunge questa importante pubblicazione e quindi per ora non possiamo limitarci che a darne il sommario. Il volume si compone di 346 pagine, 15 illustrazioni e 7 cartine. Eccone l'indice: G. Bobba, Grivola e Gran Paradiso. I. De Marchi, Le osservazioni di montagna e la teoria dei cicloni e anticicloni. A. Cederna, Val Grosina. C. Ratti, I fenomeni dell'udito in montagna. P. Prudenzini, Il gruppo di Baitone. A. da Schio, Gli osservatorii sulle alte montagne. O. Brentari, Fassa e le sue Dolomiti occidentali. E. Pini, Le ferrovie di montagna in rapporto all'alpinismo. A. Ferrucci (socio della S. A. F.), Le Prealpi Clautane. G .B. Miliani, La Caverna di Monte Cucco. G. B. Cacciamali, Gli anticrateri dell'Appennino Sorano. A. De Gregoris, L'alpinismo in Sicilia. C. Fanchiotti, Sull'importanza dell'alpicoltura in montagna.

Ranieri Agostini. — *Guida illustrata di Montepiano e sue adiacenze con carta topografica.* Firenze, E. Ducci 1892.

I Soci della sezione di Firenze del C. A. I. si sono resi veramente benemeriti per le molte guide colle quali hanno illustrato la Regione. Fra queste citiamo: la Guida del Casentino del Beni, le Dimore estive nell'Appennino del Bertini, la Guida della Val di Bisenzio del Bertini ecc. Ora il sig. Agostini ha dato in luce la Guida di Montepiano che è fatta veramente bene. Il paese di Montepiano è posto alla fine della Valle di Bisenzio nel circondario di Prato e in questi ultimi tempi è divenuto una stazione estiva grazie ai suoi bei boschi di pini e alla sua acqua eccellente. La Guida si legge con interesse tanto da desiderare di visitare i luoghi.

Parecchie cartine e fotografie adornano il volume. Lo stesso autore annunzia prossima la pubblicazione di altra sua Guida « Camaldoli e suoi dintorni » e avendo esaurito la prima edizione della Guida di Montepiano (1000 copie) sta per dare alla luce il secondo migliaio.

Annuario della Sezione di Milano del C. A. I. Anno V, 1892.

Nel numero 3 di quest'anno abbiamo passato in rassegna l'*Annuario* precedente di questa solerte Sezione ed ecco che poco dopo ci arriva un'altra prova della sua attività. Questo *Annuario* non contiene che Parte ufficiale e cioè Relazioni e Bilanci, Ascensioni e Gite compiute dai soci, Elenco di gite effettuabili da Milano, Rifugi, Regolamenti, Guide, Cariche sociali ed Elenco dei soci, e per di più il Calendario astronomico di Milano pel 1893.

Carta topografica della Provincia di Roma e regioni limitrofe a 1:250000.

L'Istituto topografico italiano diretto da G. E. Fritzsche ci ha abituati a non trovare che da lodare i suoi lavori, tanto che non varrebbe la pena di parlarne ulteriormente. Ma questa, secondo noi, aumenta la fama all'Istituto ed è perciò che ci sembra doveroso di farne un cenno per additarla a tutti coloro che possono avere bisogno di una carta di quella regione, e non spendiamo parole per descriverla, come meriterebbe anche per tirannia di spazio.

Sommario del presente numero. XII° Convegno della S. A. F. — Nelle Alpi Gortane, E. Pico — Itinerari — La prima Mostra geografica italiana, O. Marinelli — Alcune recenti altitudini di precisione in Val d'Isonzo e nel territorio limitrofo, G. Marinelli — Elenco di gite di un giorno — Motti e pensieri — S. A. F. Verbale, Biblioteca — Società consorelle — Guide, ricoveri e sentieri — Strade e ferrovie — Personalia — Varietà — Cartografia — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

CONCORSO.

È aperto il concorso agli uffici di Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. coll'annuo stipendio di L. 1500 e di applicato di Segreteria presso la Sede Centrale del C. A. I. coll'annuo stipendio di L. 1200.

I due uffizi per voto del Consiglio direttivo potranno anche essere riuniti nella stessa persona.

Tanto il redattore quanto l'applicato di segretaria dovranno risiedere a Torino e uniformarsi alle norme stabilite dal Consiglio direttivo.

Saranno titoli di preferenza le cognizioni di scienze naturali, gli studi e i lavori alpini, le pubblicazioni scientifiche e letterarie, la conoscenza delle lingue tedesca ed inglese, oltre il francese

Tempo utile per la presentazione delle domande e dei titoli è sino al 30 novembre prossimo.

Gli eletti dovranno entrare in ufficio il 1° gennaio 1893.

Ai non eletti saranno restituiti i documenti.

Per informazioni intorno agli obblighi che dovranno assumere i candidati possono rivolgersi alla Segreteria centrale del C. A. I., via Alfieri, 9.

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

In Alto, Anno I°, L. 3 e Anno II°, L. 3

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
G. Brazzà-Savorgnan (di). Carta del Canale di Raccolana . . . . . » 1.—
G. A. Ronchi. Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà-Savorgnan . . . . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca sociale a 31 dic. 1887 » 1 —
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50
» » » » III app. 1890 » -.50
» » » » IV app. 1891 » -.50
La Società ricompra l'anno I° della Cronaca a la copia. L. 2.50

NUOVO ALBERGO PONTEBBA
FERROVIA UDINE-PONTEBBA
situato al confine austro-italiano a m. 564 sul mare

Caseggiato isolato e nella più felice posizione, a cavaliere del ponte internazionale. — Locali ariosi ed eleganti. — Servizio elettrico. — Bigliardo. — Cucina sana e scelta. — Cantina assortita. *Prezzi modicissimi.*

Il Conduttore
Ferdinando Borletti

PRESSO
Giacomo De Lorenzi
UDINE
MERCATOVECCHIO
OTTICO OTTICO

Si possono acquistare:
Occhiali d'ogni forma, cerchiati d'oro, argento, tartaruga, ecc. con lenti finissime e di cristallo di rocca, telescopi, canocchiali da teatro e campagna, termometri, barometri, igrometri, microscopi, vetrini, porta e copri oggetti, provina spirito ecc., provette semplici e graduate, squadri, mai nometri, livelli, misure metriche, bussole, campanelli elettrici e tutto l'occorrente per l'impianto di suonerie, macchine d'induzione, ecc. ecc.

Si eseguiscono riparazioni con sollecitudine e a modico prezzo.

UDINE, 1892 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Parecchie cartine e fotografie adornano il volume. Lo stesso autore annunzia prossima la pubblicazione di altra sua Guida « Camaldoli e suoi dintorni » e avendo esaurito la prima edizione della Guida di Montepiano (1000 copie) sta per dare alla luce il secondo migliaio.

Annuario della Sezione di Milano del C. A. I. Anno V, 1892.

Nel numero 3 di quest'anno abbiamo passato in rassegna l'*Annuario* precedente di questa solerte Sezione ed ecco che poco dopo ci arriva un'altra prova della sua attività. Questo *Annuario* non contiene che Parte ufficiale e cioè Relazioni e Bilanci, Ascensioni e Gite compiute dai soci, Elenco di gite effettuabili da Milano, Rifugi, Regolamenti, Guide, Cariche sociali ed Elenco dei soci, e per di più il Calendario astronomico di Milano pel 1893.

Carta topografica della Provincia di Roma e regioni limitrofe a 1:250000.

L'Istituto topografico italiano diretto da G. E. Fritzsche ci ha abituati a non trovare che da lodare i suoi lavori, tanto che non varrebbe la pena di parlarne ulteriormente. Ma questa, secondo noi, aumenta la fama all'Istituto ed è perciò che ci sembra doveroso di farne un cenno per additarla a tutti coloro che possono avere bisogno di una carta di quella regione, e non spendiamo parole per descriverla, come meriterebbe anche per tirannia di spazio.

Sommario del presente numero. XII° Convegno della S. A. F. — Nelle Alpi Gortane, E. Pico — Itinerari — La prima Mostra geografica italiana, O. Marinelli — Alcune recenti altitudini di precisione in Val d'Isonzo e nel territorio limitrofo, G. Marinelli — Elenco di gite di un giorno — Motti e pensieri — S. A. F. Verbale, Biblioteca — Società consorelle — Guide, ricoveri e sentieri — Strade e ferrovie — Personalia — Varietà — Cartografia — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

CONCORSO.

È aperto il concorso agli uffici di Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. coll'annuo stipendio di L. 1500 e di applicato di Segreteria presso la Sede Centrale del C. A. I. coll'annuo stipendio di L. 1200.

I due uffizi per voto del Consiglio direttivo potranno anche essere riuniti nella stessa persona.

Tanto il redattore quanto l'applicato di segretaria dovranno risiedere a Torino e uniformarsi alle norme stabilite dal Consiglio direttivo.

Saranno titoli di preferenza le cognizioni di scienze naturali, gli studi e i lavori alpini, le pubblicazioni scientifiche e letterarie, la conoscenza delle lingue tedesca ed inglese, oltre il francese

Tempo utile per la presentazione delle domande e dei titoli è sino al 30 novembre prossimo.

Gli eletti dovranno entrare in ufficio il 1° gennaio 1893.

Ai non eletti saranno restituiti i documenti.

Per informazioni intorno agli obblighi che dovranno assumere i candidati possono rivolgersi alla Segreteria centrale del C. A. I., via Alfieri, 9.

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

In Alto, Anno I°, L. 3 e Anno II°, L. 3

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
G. Brazzà-Savorgnan (di). Carta del Canale di Raccolana . . . . . » 1.—
G. A. Ronchi. Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà-Savorgnan . . . . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca sociale a 31 dic. 1887 » 1 —
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50
» » » » III app. 1890 » -.50
» » » » IV app. 1891 » -.50
La Società ricompra l'anno I° della Cronaca a la copia. L. 2.50

NUOVO ALBERGO PONTEBBA
FERROVIA UDINE-PONTEBBA
situato al confine austro-italiano a m. 564 sul mare

Caseggiato isolato e nella più felice posizione, a cavaliere del ponte internazionale. — Locali ariosi ed eleganti. — Servizio elettrico. — Bigliardo. — Cucina sana e scelta. — Cantina assortita. *Prezzi modicissimi.*

Il Conduttore
Ferdinando Borletti

PRESSO
Giacomo De Lorenzi
UDINE
MERCATOVECCHIO
OTTICO OTTICO

Si possono acquistare:
Occhiali d'ogni forma, cerchiati d'oro, argento, tartaruga, ecc. con lenti finissime e di cristallo di rocca, telescopi, canocchiali da teatro e campagna, termometri, barometri, igrometri, microscopi, vetrini, porta e copri oggetti, provina spirito ecc., provette semplici e graduate, squadri, mai nometri, livelli, misure metriche, bussole, campanelli elettrici e tutto l'occorrente per l'impianto di suonerie, macchine d'induzione, ecc. ecc.

Si eseguiscono riparazioni con sollecitudine e a modico prezzo.

UDINE, 1892 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI